STUDI
NELLE
SCRITTURE

«La via dei giusti è come la luce splendente, che risplende sempre di più
fino al giorno perfetto».
SERIE V

La riconciliazione tra Dio e l'uomo

«C'è un solo Dio e un solo mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, il quale ha dato se stesso come riscatto per tutti, per essere testimoniato a tempo debito». «Anche noi gioiamo in Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, per mezzo del quale abbiamo ora ricevuto l'espiazione». ***1 Timoteo 2:5,6***; ***Romani 5:11***

Al Re dei re e Signore dei signori

NELL'INTERESSE DEI

I SUOI SANTI CONSACRATI,

IN ATTESA DELL'ADOZIONE,

—E DI—

«TUTTI COLORO CHE IN OGNI LUOGO INVOCANO IL SIGNORE», «LA FAMIGLIA DELLA FEDE»,

—E DI—

LA CREAZIONE CHE GEME, IN TRAVAGLIO E IN ATTESA DELLA MANIFESTAZIONE DEI FIGLI DI DIO,

A QUESTA OPERA È DEDICATA.

«Per far conoscere a tutti qual è la comunione del mistero che fin dal principio del mondo è stato nascosto in Dio». «Nel quale Egli ha abbondato verso noi in ogni sapienza e prudenza, avendo ci fatto conoscere il mistero della Sua volontà, secondo il Suo beneplacito che aveva preordinato in se stesso; affinché, nella dispensazione della pienezza dei tempi, potesse riunire in uno tutte le cose, sotto Cristo». ***Ef 3,4-5.9; 1,8-10***

Scritto nel 1899 dal pastore Russell

[Ei]

«L’ e riconciliazione tra Dio e l’uomo»

PREFAZIONE DELL’AUTORE

LA PRIMA EDIZIONE di questo volume fu pubblicata nel 1899. Ora è nelle mani di un gran numero di figli di Dio in varie lingue in tutto il mondo civilizzato. Numerose lettere ci testimoniano il grande aiuto ricevuto dalle sue pagine nell’illustrazione della Verità Divina — nella spiegazione della Bibbia. Alcuni hanno trovato un aiuto particolare in un ambito, altri in un altro; e altri ancora in tutti gli ambiti. Il capitolo intitolato «Il Puro», che tratta dell’assunzione da parte del Signore delle condizioni terrene quando nacque come bambino a Betlemme, ha attirato particolare attenzione ed è stato dichiarato da molti come fonte di grande illuminazione su una varietà di argomenti scritturali e scientifici.

Con un sistema teologico che riconosce la propria fallibilità e chiede e si aspetta la guida e l’illuminazione divine fino alla fine del cammino della Chiesa, sembra degno di nota il fatto che questo volume, scritto 19 anni fa, richieda poche correzioni per essere pienamente in linea con il pensiero più recente degli studiosi della Bibbia riguardo agli insegnamenti della Parola Divina.

Il tema centrale di questo volume è il prezzo del riscatto. A quanto pare questa dottrina, da cui si irradiano tutte le altre dottrine connesse alla nostra salvezza, è stata in gran parte persa di vista, oscurata, dal momento in cui gli apostoli si sono addormentati nella morte fino ad oggi. Gli studiosi della Bibbia hanno scoperto che il riscatto è la chiave che sblocca l’intera Bibbia — che determina immediatamente cosa è Verità e cosa è errore.

Non sorprende che, apprezzando l’argomento e studiandolo con tanta attenzione, le nostre opinioni al riguardo siano diventate sempre più chiare. Le affermazioni bibliche relative al riscatto non sono in alcun modo cambiate, né è cambiata la nostra fiducia in esse; ma sono più luminose; noi

[Eii]
le comprendiamo meglio. Riteniamo che le affermazioni bibliche sull'argomento siano infallibili, e che sia proprio perché noi non siamo infallibili che le nostre opinioni sono suscettibili di approfondimento man mano che scrutiamo le Scritture e siamo guidati alla loro comprensione, come promesso, dallo Spirito Santo. Non stiamo sollevando obiezioni contro il Piano Divino di graduale rivelazione, ma ne gioiamo. Non abbiamo nulla di cui scusarci. Il riscatto si profila davanti a noi in modo sempre più maestoso con ogni nuovo raggio di Luce Divina.

Ora comprendiamo che il nostro Signore Gesù ha lasciato la gloria celeste per compiere un'opera di riscatto per Adamo e la sua stirpe. Comprendiamo che il Suo cambiamento di natura da Spirito a essere umano aveva lo scopo di consentirGli di essere il prezzo del riscatto — un uomo perfetto per un uomo perfetto — *Anti-lutron* — un prezzo corrispondente. Ora comprendiamo che Gesù si è offerto come prezzo del riscatto per tutti al momento della Sua consacrazione all'età di trent'anni sul Giordano. Egli ha continuato a offrire il prezzo del riscatto, cioè a deporre la Sua vita, che a tempo debito avrebbe costituito il prezzo del riscatto per il Padre Adamo e la sua stirpe. Egli portò a termine quest'opera di offrire la propria vita, di consegnarla, di sacrificarla, di permettere che gli fosse tolta, quando sulla croce gridò: «È compiuto!». Nulla di più poteva essere offerto di quanto fosse stato offerto: un riscatto, un prezzo corrispondente, per il padre Adamo. Ma non fu versato come prezzo a saldo del conto di Adamo, altrimenti Adamo e l'intera stirpe dei peccatori sarebbero stati consegnati a Gesù in quel preciso istante. Il prezzo fu semplicemente depositato nelle mani della Giustizia Divina come acconto, a credito di Colui che era morto, affinché Egli potesse applicarlo in seguito in armonia con il Piano Divino. Nostro Signore Gesù fu risuscitato dai morti come Spirito di natura divina, come ricompensa per la Sua fedeltà e lealtà verso Dio nel sacrificare la Sua vita terrena. «Dio lo ha altamente esaltato e gli ha dato un nome al di sopra di ogni nome».

Gesù non poteva fare alcun uso del prezzo del riscatto mentre

[Eiii]
era ancora sulla terra. Non poteva nemmeno portare i Suoi discepoli in comunione con il Padre. Perciò dichiarò: «Io salgo al mio Dio e al vostro Dio, al mio Padre e al vostro Padre». Dichiarò anche: «Se non me ne vado, lo Spirito Santo non verrà». Dieci giorni dopo l'ascensione del nostro Signore, i Suoi seguaci, riunitisi secondo le Sue istruzioni nel cenacolo, ricevettero la benedizione della Pentecoste — la prova che erano stati accettati dal Padre grazie al merito del sacrificio di Gesù. Gesù aveva utilizzato come *imputazione* il merito del riscatto che aveva depositato nelle mani del Padre; ma non lo aveva *dato* ai Suoi discepoli. Esso non era destinato a loro come possesso, ma al mondo — «un riscatto per tutti». Tutti i discepoli di Gesù rinunciarono alla loro parte delle benedizioni del riscatto che arriveranno al mondo al Secondo Avvento del nostro Signore, affinché potessero avere parte con il Redentore in una benedizione ancora più grande: l'onore e l'immortalità. Il prezzo del riscatto è destinato a restituire ad Adamo e alla sua stirpe la vita terrena, i diritti e gli onori terreni che furono persi dal padre Adamo quando, con la disobbedienza, divenne peccatore; tale perdita si estese a tutta la sua famiglia, all'intera razza umana. Il momento in cui saranno concessi i risultati del riscatto, vale a dire la Restaurazione ad Adamo e alla sua stirpe, sarà dopo la Seconda Venuta del nostro Signore, quando Egli instaurerà il Suo Regno, destinato proprio allo scopo di riportare la razza ribelle alla piena comunione con il Padre e alla vita eterna
— per tutti coloro che lo vorranno.

La chiamata della Chiesa non è quella di offrire un prezzo di riscatto aggiuntivo, né di aggiungere qualcosa a ciò che Gesù ha dato; poiché il Suo è sufficiente. L'invito rivolto alla Chiesa è di dimostrare di possedere lo stesso Spirito e la stessa disposizione che aveva Gesù, per compiere la volontà del Padre a qualsiasi costo — persino fino alla morte; e coloro che lo dimostreranno potranno essere accettati dal Padre come membri di un Sacerdozio Regale, di cui Gesù è il Capo; come classe della Sposa, essendo Gesù il glorioso Sposo Celeste. È richiesto che questi tornino a Dio in base a un'Alleanza

uguale a quella che Gesù ha stipulato: «Radunate a Me i Miei santi, coloro che hanno stretto un'alleanza con Me mediante il sacrificio». ***Salmo 50:5***

Solo quando questi saranno stati chiamati, scelti, trovati fedeli e glorificati, verrà il tempo in cui Cristo e la Sua classe di Sposa assumeranno il controllo del mondo per il suo miglioramento; e solo allora sarà opportuno che il Salvatore trasferisca alla Giustizia Divina il merito della Sua morte, che Egli depose nelle mani del Padre come pegno al momento della morte, con le parole: «Padre, nelle Tue mani affido il mio Spirito» — la mia vita e tutti i suoi diritti. Quando questo prezzo di riscatto sarà stato formalmente consegnato alla Giustizia alla fine di questa Era, non sarà più un *deposito* a disposizione del Salvatore, ma sarà stato scambiato per Adamo e la sua stirpe, i quali saranno immediatamente trasferiti dal Padre al Figlio, affinché il Suo Regno Millenniale possa avere inizio e tutte le famiglie della terra siano sottoposte alla Redenzione, affinché Egli possa elevarle dalle condizioni di peccato e di morte a tutto ciò che era stato perduto in Adamo — a tutto ciò per cui Gesù morì per riconquistare per l'uomo.

Ma la classe della Chiesa, in fase di selezione da quasi diciannove secoli, non poteva costituire un sacrificio accettabile a Dio come lo era il loro Redentore, Gesù, perché solo Lui era santo, innocente, immacolato — noi siamo imperfetti, peccatori, e Dio non accetta sacrifici imperfetti, macchiati, peccaminosi. Cosa si poteva fare, allora, per renderci sacrifici accettabili e permetterci di essere associati a Gesù sul piano spirituale? Fu fatto ciò che era giusto: la Giustizia Divina concesse l'imputazione del merito di Gesù a favore di tutti coloro che avrebbero stipulato un'Alleanza di Sacrificio e per i quali Gesù sarebbe diventato avvocato, o garante. Questa imputazione del merito del Suo sacrificio alla Chiesa da parte di Gesù potrebbe essere paragonata a un'ipoteca, o a un gravame, sul sacrificio di riscatto, che ne impedirebbe l'applicazione al mondo finché non fosse completata la sua applicazione alla Chiesa.

[Ev]

L'Alleanza della Chiesa consiste nel sacrificare tutta la propria vita e i propri diritti terreni, affinché possano diventare nuove creazioni in Cristo e coeredi con Lui sul piano dello Spirito.

Fu sulla base di questa attribuzione delle nostre future benedizioni della Restaurazione e della nostra personale consacrazione al Signore che il nostro Redentore, agendo come nostro grande Sommo Sacerdote e Avvocato, ci introdusse in quel rapporto con il Piano del Padre che ci permise di ricevere la generazione dello Spirito Santo, di cessare di appartenere alla famiglia umana e di diventare membri della famiglia spirituale, di cui Gesù è il Capo. Tutta la Chiesa, quindi, partecipa con Gesù a un'opera di sacrificio di sé, in quanto offriamo noi stessi al Signore ed Egli, in qualità di Sommo Sacerdote di Dio, ci offre come parte del Suo stesso sacrificio. Così «completiamo ciò che manca alle afflizioni di Cristo». Così soffriamo con Lui per poter anche regnare con Lui. Solo quando tutti coloro che sono stati generati dallo Spirito saranno passati a miglior vita, il merito di Cristo — depositato nelle mani della Giustizia al momento della Sua morte e ipotecato a favore della Chiesa — sarà liberato da tale ipoteca e pronto per essere pienamente applicato al riscatto di Adamo e della sua stirpe secondo i termini della Nuova Alleanza.

Se dovessimo riscrivere questo volume, apporteremmo qua e là alcune piccolissime variazioni espressive in armonia con quanto qui presentato. Chiediamo ai nostri lettori di tenerlo presente. Le differenze non sono tali da permetterci di affermare che le espressioni contenute nel libro siano errate — semplicemente non sono così complete e chiare come avrebbero potuto essere se la stesura fosse stata effettuata oggi.

Per alcuni commenti aggiornati sull'Alleanza nuova, invitiamo i nuovi lettori a prendere nota della prefazione dell'autore a «Studies», Volume VI.

Il vostro servitore nel
Signore, Charles T.
Russell

Brooklyn, N.Y.,
1° ottobre 1916

INDICE STUDIO I
IL FATTO E LA FILOSOFIA

È alla base della dottrina del Cristianesimo dal punto di vista biblico — Tre punti di vista sull'argomento — Il «punto di vista ortodosso», il «punto di vista eterodosso»; il punto di vista biblico, che unisce e armonizza entrambi — La teoria dell'evoluzione in contrasto con la verità su questo argomento
—La riconciliazione della giustizia divina è stata compiuta—La riconciliazione della Chiesa è in corso—La riconciliazione del mondo è futura—I grandi risultati finali quando il trono e il Regno mediatori saranno lasciati liberi 15

STUDIO II
L'AUTORE DELL'ESPIAZIONE

L'Onnipotente, Geova — Il Salvatore dei peccatori, per mezzo di Cristo —«Degno è l'Agnello»—«Colui che esiste di per sé»—L'Io Sono—Una falsa tradizione—Basata su un falso—L'unità del Padre e del Figlio dimostrata dalle Scritture—L'uso scritturale della parola Geova e del titolo Signore—La parola Dio nell'Antico Testamento—Nel Nuovo Testamento—La testimonianza armoniosa della Bibbia—««Chi ha visto me ha visto il Padre» — Egli non considerò un furto essere uguale — «Per noi c'è un solo Dio, il Padre, e un solo Signore, Gesù Cristo»..... 33

STUDIO III
IL MEDIATORE DELL'ESPIAZIONE, L'UNIGENITO

«Chi è costui?» — Il Logos, un Dio — L'Unigenito di Geova —La testimonianza della Bibbia—«Colui che era ricco»—«Prima che Abramo fosse, Io Sono»—«Il Primo e l'Ultimo»—«Jehovah mi possedeva fin dal principio»—Il Logos fatto carne—non incarnato —Si umiliò — «Colui che era ricco per amor nostro si fece povero» — Nessuna ipocrisia in questa testimonianza — La condotta del nostro Signore non è ingannevole — Il Santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori 83

STUDIO IV
IL MEDIATORE DELL'ESPIAZIONE, IL SENZA MACCHIA

Riconciliazione di passi scritturali apparentemente contraddittori — La dottrina cattolica romana dell'Immacolata Concezione di Maria non è sostenibile — La nascita di Gesù separata dai peccatori è essenziale per il disegno divino — Altrimenti nessun riscatto sarebbe possibile— Le più recenti deduzioni della scienza riguardo all'unione tra vita e protoplasma — Il Logos fatto carne — Nato da una donna eppure immacolato — Come la madre imperfetta poté e riuscì a dare alla luce l'Immacolato — Questo stesso principio opera in altri aspetti del piano divino, come testimoniano le Scritture.....97

STUDIO V
IL MEDIATORE DELL'ESPIAZIONE «RENDUTO SIMILE AI SUOI FRATELLI» E «MOTIVATO DA COMPASSIONE DELLE NOSTRE INFERMITÀ»

Chi sono «i suoi fratelli» — In che cosa consisteva la somiglianza — Come fu tentato in ogni cosa, proprio come noi siamo tentati, pur senza peccato — Le tentazioni nel deserto — La loro somiglianza con le nostre — Alcune delle quali «ingannerebbero, se fosse possibile, anche gli eletti»— In che senso il nostro Signore fu reso perfetto attraverso le sofferenze — Sebbene fosse Figlio, imparò comunque l'obbedienza — Come fu fatto a somiglianza della carne peccaminosa — Eppure senza peccato — «Prese su di sé le nostre infermità» — Come fu «toccato». 107

STUDIO VI
IL MEDIATORE DELL'ESPIAZIONE: IL FIGLIO DI DAVIDE E IL SIGNORE DI DAVIDE

Come il Figlio di Davide — La genealogia di Giuseppe attraverso Salomone — La genealogia di Maria attraverso Natan — Abbassare gli alti, esaltare gli umili — Da dove deriva il titolo di Cristo di essere il Signore di Davide — Come Egli fosse sia la radice che il ramo di Davide — Significato del Suo titolo, «il Padre eterno» — Come è assicurato e come è applicabile — Chi sono i figli di Cristo — La Chiesa, i Suoi «fratelli»— Figli del Dio e Padre di Cristo, nostro Signore Gesù 129

STUDIO VII
IL MEDIATORE DELL'ESPIAZIONE «IL FIGLIO DELL'UOMO»

Cosa non significa questo titolo — Cosa significa — I suoi onori sono indiscutibili, non possono essere rivendicati da nessun altro — Il Figlio dell'Uomo visto dal mondo — Il punto di vista di Pilato, quello di Rousseau, quello di Napoleone — Significato delle affermazioni: «Non c'era in lui bellezza che ci facesse desiderarlo»; e «Il suo volto era così sfigurato» — «Il più illustre tra diecimila» — «Sì, egli è del tutto amabile».....149

STUDIO VIII
IL CANALE DELL'ESPIAZIONE: LO SPIRITO SANTO DI DIO

L'opera dello Spirito Santo — Ora e nel Millennio — Vari nomi descrittivi dello Spirito Santo: «Spirito d'Amore», «Spirito di Verità», ecc. — In contrasto, lo Spirito empio: «Spirito dell'Errore», «Spirito della Paura», ecc.— I pronomi personali applicati — Il significato della parola «Spirito» — «Dio è Spirito» — «Lo Spirito Santo non era ancora stato dato» — I doni dello Spirito — Il potere trasformante dello Spirito Santo — Lo Spirito dato con misura e senza misura
—«Lo Spirito del mondo», l'Anticristo — La battaglia tra questo e lo Spirito Santo — Le lotte spirituali all'esterno e all'interno dei santi — Lo Spirito che brama l'invidia — Istruiti dallo Spirito — Il Parakletos, il Consolatore — Egli vi guiderà in tutta la verità e nella piena espiazione — La supervisione dello Spirito non è venuta meno nonostante la cessazione dei doni miracolosi 163

STUDIO IX
IL BATTESIMO, LA TESTIMONIANZA E IL SIGILLO DELLO SPIRITO DI RICONCILIAZIONE

Il battesimo dello Spirito, uno solo — in tre parti — Il significato di questo battesimo — «Le chiavi del Regno dei Cieli» — Un altro battesimo dello Spirito promesso «su ogni carne» — Il suo significato — Preghiera per lo Spirito — La testimonianza dello Spirito — La sua importanza
— Nessuna pace con Dio senza di esso — Pochi sanno se lo possiedono o meno — «È un punto che desidero ardentemente conoscere» — Come riconoscere la testimonianza dello Spirito — Differenze nell'amministrazione — La testimonianza dello Spirito — «Santificati dallo Spirito» — «Riempiti dello Spirito» — Il sigillo dello Spirito — «La promessa» che esso sigilla — Fino al giorno della liberazione — Il massimo traguardo da perseguire — e da conservare. 209

STUDIO XI
LO SPIRITO DI UNA MENTE SANA

Lo Spirito di Dio nel Suo popolo scaccia lo spirito della paura — L'umanità in generale è malsana mentalmente e fisicamente — Il senso in cui lo Spirito Santo è lo spirito di una mente sana — Le operazioni che producono questo risultato — Le prove dello spirito di una mente sana. 249

STUDIO XI
LO SPIRITO SANTO DELLA RICONCILIAZIONE: CONSIDERAZIONE DELLE PRESUNTE OBIEZIONI

Esame dei passi scritturali apparentemente contraddittori — Non spegnete lo Spirito — Non rattristate lo Spirito Santo — Lo Spirito di Verità — Il Consolatore — Essere riempiti dello Spirito Santo — Mentire allo Spirito Santo
—Mettere alla prova lo Spirito del Signore—Il peccato contro lo Spirito Santo
—«Lo Spirito disse» — «Sembrò bene allo Spirito Santo» — ««Proibito dallo Spirito Santo» — «Lo Spirito Santo rende testimonianza» — «Lo Spirito Santo vi ha costituiti sorveglianti» — Lo Spirito Santo come maestro — «Un'unzione dal Santo» — Lo Spirito intercede con gemiti — Come lo Spirito rimprovera il mondo — «Da questo riconoscete lo Spirito di Dio» rispetto allo «Spirito dell'Anticristo». 263

STUDIO XII
IL TEMA DELL'ESPIAZIONE — L'UOMO

Che cos'è l'uomo? — La risposta «ortodossa» — La risposta scientifica — La risposta biblica — Il corpo dell'uomo — Lo Spirito dell'uomo — L'anima umana — Confusione dovuta a traduzioni errate — La propagazione delle anime — Che cosa sono lo «Sheol» e l'«Ade», dove tutte le anime vanno nel periodo che intercorre tra la morte e la Risurrezione? — Le affermazioni scritturali considerate separatamente.....301

STUDIO XIII
LE SPERANZE DI VITA ETERNA E DI IMMORTALITÀ ASSICURATE DALL'ESPIAZIONE

Le ardenti aspettative o speranze della creazione che geme — Non sono prove — Le promesse e l'effettuazione dell'Espiazione, come prove — Una distinzione e una differenza — L'anima umana è immortale, o ha la speranza di diventare immortale? — Gli angeli sono immortali? — Satana è immortale? — La vita e l'immortalità portate alla luce dal Vangelo — I termini greci tradotti con «immortalità» e «immortalità» nelle Scritture — In che cosa differiscono la speranza della Chiesa e la speranza per il mondo salvato.....383

STUDIO XIV
LA NECESSITÀ DELL'ESPIAZIONE — LA MALEDIZIONE

La «maledizione» è un male presente e non futuro — Dove e perché la rovina si è abbattuta su tutti — Quando cesserà questa «ira» di Dio contro il peccato — La «salvezza» ora e in futuro — L'espiazione è necessaria a causa del piano adottato da Dio — L'uomo come esempio per gli angeli e per le future creazioni 405

STUDIO XV
«UN RISCATTO PER TUTTI» L'UNICA BASE PER LA RICONCILIAZIONE

L'espiazione è impossibile senza un riscatto — Assicurata ma non imposta — Diventare il Redentore è stato un favore — Il significato dei termini «riscatto» e «Redenzione» — Quale riscatto è stato pagato per l'uomo? — La giustificazione per fede così assicurata — «Siete stati comprati a caro prezzo» — Da chi? — Di chi? — A quale scopo?—Come l'amore ha cooperato con la giustizia — Il «riscatto per tutti» non è stato revocato — I diritti di paternità del primo Adamo acquistati dal secondo Adamo — Il riscatto non è perdono — La morte dell'uomo non è un riscatto — Il ragionamento errato delle teorie universaliste — La giustizia non è vincolata dal riscatto — L'unico nome — Il metodo del mediatore prefigurato in Mosè — Il riscatto, sostituzione — Era possibile un piano diverso? 421

STUDIO XVI
IL MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE O DELLA RIDONAZIONE

Questo ministero affidato al sacerdozio regale — Unti per predicare l'espiazione — Perché la lieta novella non è apprezzata — I risultati di questo ministero — Persecuzione e gloria — Come mette alla prova la fedeltà — Solo i fedeli potranno partecipare all'opera di espiazione futura 487

[E15]

STUDIO I
IL FATTO E LA FILOSOFIA DEL
Espiazione E

Essa costituisce il fondamento della dottrina del Cristianesimo dal punto di vista biblico — Tre visioni dell'argomento — La «visione ortodossa», la «visione eterodossa»; la visione biblica, che unisce e armonizza entrambe — La teoria dell'evoluzione è antagonista alla verità su questo argomento
—La riconciliazione della giustizia divina è stata compiuta—La riconciliazione della Chiesa è in corso—La riconciliazione del mondo è futura—I grandi risultati finali quando il trono e il Regno di mediazione saranno lasciati liberi.

La dottrina dell'Espiazione costituisce il fondamento stesso del Cristianesimo. Occupando così il posto più importante nella teologia, una chiara comprensione di questo argomento è essenziale, e ciò è generalmente riconosciuto tra i Cristiani. Tuttavia, l'Espiazione, sebbene sia oggetto di fede, è poco compresa; le varie idee e teorie che la riguardano sono sconnesse oltre che vaghe; e la fede fondata su queste visioni sconnesse e vaghe della dottrina fondamentale deve, per necessità, essere proporzionalmente instabile, debole e vaga. Al contrario, se questo importante argomento venisse compreso chiaramente, in tutta la grandezza delle proporzioni che gli vengono attribuite nella Parola di Dio, come fondamento del piano divino di salvezza, non solo rafforzerà saldamente la fede, radicandola e fondandola su principi corretti, ma servirà da guida per distinguere tra verità ed errore in relazione a tutti i dettagli della fede. Quando il

[E16]
fondamento è ben stabilito e chiaramente discernuto, e ogni elemento di fede su di esso costruito è mantenuto in perfetto allineamento con il fondamento, l'intera sovrastruttura della fede sarà perfetta. Come mostreremo più avanti, ogni dottrina e teoria può essere messa a confronto con questa pietra di paragone, e in tal modo se ne determinerà rapidamente la percentuale di oro o di scoria.

Esistono due visioni generali dell'Espiazione:

(1) Quella che è nota come visione ortodossa, vale a dire che l'uomo, in quanto trasgressore della legge divina, è caduto sotto la condanna divina — «sotto l'ira»; e che Dio, pur essendo impedito dalla Giustizia dall'assolvere il peccatore, ha provveduto a una giusta redenzione per lui, e ha così provveduto al perdono dei suoi peccati, attraverso il sacrificio di Cristo. L'intera opera di soddisfare le esigenze della Giustizia e di rendere il peccatore gradito a Dio è denominata opera di Espiazione.

(2) Quella che è nota come visione non ortodossa dell'Espiazione (un tempo rappresentata principalmente dagli Unitariani e dagli Universalisti, ma che recentemente si è diffusa rapidamente e capillarmente in ogni angolo della cristianità), affronta l'argomento da un punto di vista opposto: essa non presuppone alcun requisito da parte della giustizia divina di un sacrificio per la trasgressione del peccatore; ignora l'ira di Dio rappresentata in qualsiasi sentenza speciale di morte; ignora «la maledizione». Sostiene che Dio cerchi e attenda l'avvicinarsi dell'uomo, senza porre alcun ostacolo sul cammino, senza richiedere alcuna espiazione per il peccato dell'uomo, ma esigendo semplicemente che l'uomo abbandoni il peccato e cerchi la giustizia, entrando così in armonia con Dio — sia *uno* con Dio. Pertanto questa visione è generalmente definita *«Riconciliazione»* e si intende che significhi armonia con la giustizia a prescindere dai metodi con cui l'umanità possa essere condotta a tale stato: l'espiazione del peccato è considerata dal punto di vista dell'espiazione da parte del peccatore stesso, oppure come perdono incondizionato da parte di Dio. Da questo punto di vista, nostro Signore Gesù e tutti

[E17]
suoi seguaci hanno parte nell'«At-one-ment», nel senso che hanno insegnato ed esortato l'umanità a convertirsi dal peccato alla giustizia, e non in senso di sacrificio espiatorio o di riscatto.

(3) La visione che noi accettiamo come quella scritturale, ma che è stata molto spesso trascurata dai teologi, abbraccia e combina entrambe le visioni precedenti. La dottrina biblica dell'Espiazione, come cercheremo di dimostrare, insegna chiaramente:

(a) Che l'uomo fu creato perfetto, a immagine di Dio, ma cadde da tale stato a causa della disobbedienza volontaria, e fu sottoposto alla sentenza dell'ira, «la maledizione», e così l'intera razza divenne «figli dell'ira». ***Ef 2:3***

(b) Sebbene Dio abbia giustamente eseguito contro la sua creatura disobbediente la condanna prevista dalla sua legge, la morte, e ciò senza pietà, per oltre quattromila anni, tuttavia, a questa giustizia e fedeltà ai principi di rettitudine si univa lo spirito di amore e compassione, che ha ideato un accordo sostitutivo definitivo o un piano di salvezza, grazie al quale Dio potesse ancora essere giusto e applicare le sue giuste leggi contro i peccatori, e tuttavia fosse il giustificatore di tutti coloro che credono in Gesù. (***Rom. 3:26***) Grazie a questo piano tutti i condannati potevano essere liberati dalla sentenza senza alcuna violazione della giustizia, e con una tale manifestazione di amore, saggezza e potenza divini da onorare l'Onnipotente e rivelarsi una benedizione per tutte le sue creature, umane e angeliche
— rivelando a tutti, in modo più completo di quanto mai visto prima, la saggezza e la grazia di Dio, così ricche e variegate. ***Ef. 3:10*** *Diaglott*

(c) Fu nell'attuazione di questo programma di espiazione nei confronti della legge divina per la sua trasgressione da parte del padre Adamo che il nostro caro Redentore morì, «come riscatto per tutti, cosa che sarebbe stata testimoniata a tempo debito», ***1 Tim. 2:6***

(d) Ma il sacrificio per i peccati non completa l'opera di espiazione, se non per quanto riguarda la soddisfazione della pretesa della Giustizia. In virtù del riscatto offerto alla Giustizia, avviene un trasferimento completo del conto dell'uomo, e il suo

[E18]
In questo caso, il suo debito, ecc., viene interamente trasferito sul conto del Signore Gesù Cristo, il quale offre alla Giustizia la piena soddisfazione delle sue pretese nei confronti di Adamo e della sua stirpe. Così Gesù, in virtù di questo "acquisto" compiuto con il proprio prezioso sangue, è ora, di conseguenza, il proprietario, il padrone, il "Signore di tutto". ***Rom. 14:9***

(e) Uno degli scopi di questo accordo per Adamo e la sua stirpe era l'annullamento della loro *condanna a morte*, la quale, finché rimaneva in vigore, impediva all'Amore qualsiasi tentativo di recuperare i condannati, i cui privilegi di vita futura, in qualsiasi circostanza, erano stati completamente abrogati — distrutti.

(f) Un altro scopo era quello di porre la stirpe decaduta al di fuori della portata della Giustizia divina e sotto la speciale supervisione di Gesù, il quale, in qualità di rappresentante del piano del Padre, si propone non solo di soddisfare le pretese della Giustizia, ma si fa anche carico dell'istruzione, della correzione e della Restaurazione di tutti coloro, tra la stirpe decaduta, che dimostreranno il loro desiderio di armonia con la Giustizia. Questi, alla fine, li consegnerà alla Giustizia della legge divina, ma a quel punto saranno talmente perfezionati da poter sopportarne i requisiti perfetti.

(g) Sebbene in origine l'unica influenza che separava Dio dall'uomo fosse la *sentenza* divina, ora, dopo seimila anni di caduta, degrado e allontanamento da Dio a causa di opere malvagie — e a causa dell'ignoranza, della superstizione e delle astuzie dell'avversario — e poiché il carattere e il piano divini sono stati travisati agli uomini, constatiamo che il messaggio di grazia e perdono viene ignorato. Sebbene Dio dichiari liberamente, da quando il riscatto è stato accettato, di essere ora pronto a riaccogliere i peccatori in armonia con sé stesso e alla vita eterna, grazie al merito del sacrificio di Cristo, tuttavia la maggior parte dell'umanità è riluttante a credere alla buona novella e, di conseguenza, a accettarne le condizioni. Alcuni sono stati talmente ingannati dai sofismi di Satana, con i quali egli ha ingannato tutte le nazioni (***Ap. 20:3***), da non credere che esista un Dio; altri credono in lui come in un grande e potente avversario, privo di amore o di compassione, pronto e desideroso di tormentarli

[E19]
per tutta l'eternità; altri sono confusi dal caos di resoconti contrastanti che sono giunti alle loro orecchie riguardo al carattere divino e non sanno a cosa credere; e, cercando di avvicinarsi a Dio, sono ostacolati dalle loro paure e dalla loro ignoranza. Di conseguenza, di fatto, il numero di coloro che hanno finora approfittato dell'opportunità di avvicinarsi a Dio tramite Cristo è relativamente esiguo — «un piccolo gregge».

(h) Tuttavia, il sacrificio per i peccati non era destinato a pochi, ma ai «molti», «a tutti». E fa parte del programma divino che Colui che ha redento tutti con il proprio prezioso sangue riveli infine a tutti gli uomini, «a ogni creatura», la buona novella del loro privilegio, per grazia divina, di tornare alla riconciliazione con il loro Creatore.

(i) Finora solo la Chiesa ha beneficiato dell'Espiazione, se non che in modo indiretto; ma l'insegnamento delle Scritture è che questa Chiesa costituirà un Regno sacerdotale, o «sacerdozio regale», con Cristo come Sommo Sacerdote Reale, e che durante l'era millenniale questa classe del Regno Celeste, questo sacerdozio regale, compirà pienamente e completamente per l'umanità l'opera di rimuovere la cecità che Satana, l'errore e il degrado hanno causato loro, e riporterà alla piena riconciliazione con Dio chiunque lo desideri, tra tutte le famiglie della terra.

(j) In armonia con ciò vi è l'affermazione dell'Apostolo secondo cui noi, credenti, la Chiesa, *abbiamo ricevuto* l'Espiazione. L'Espiazione fu compiuta, per quanto riguarda Dio, diciotto secoli fa, e per tutti; ma solo i credenti l'hanno ricevuta nel senso di aver accettato l'opportunità che la grazia di Dio ha così offerto — mentre il resto dell'umanità è accecato. «Il dio di questo mondo ha accecato le menti di coloro che non credono, affinché la luce del glorioso Vangelo di Cristo, che è l'immagine di Dio, non risplenda su di loro». ***2 Cor. 4:4***

(k) In armonia con questo pensiero vi è anche l'affermazione della

[E20]
Scrittura, secondo cui la prima opera di Cristo in relazione al suo regno millenniale sarà quella di legare, o trattenere, Satana, affinché non inganni più le nazioni per mille anni (***Ap. 20:3***), così come le numerose affermazioni dei profeti, secondo cui quando il Regno di Dio sarà stabilito sulla terra, la conoscenza del Signore riempirà tutta la terra, come le acque coprono il grande abisso, e nessuno avrà bisogno di dire al proprio prossimo: «Conosci il Signore» (***Eb 8,11***); così come la supplica del Padre Nostro: «Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà sulla terra» — poiché ciò implica ciò che l'Apostolo dichiara espressamente, ovvero che Dio desidera che tutti gli uomini siano salvati e *giungano alla conoscenza della verità*. ***1 Tim 2,4***

(l) L'Espiazione, in entrambe le sue fasi — la soddisfazione della Giustizia e il ripristino dell'armonia o della riconciliazione con Dio di tutte quelle sue creature che, nella piena luce e conoscenza, si avvalranno dei privilegi e delle opportunità della Nuova Alleanza — sarà completata con la fine dell'Età Millenniale, quando tutti coloro che rifiuteranno volontariamente e consapevolmente il favore divino, offerto tramite Cristo, «saranno distrutti dal popolo», con «una distruzione eterna dalla presenza del Signore e dalla gloria della sua potenza» — una distruzione dalla quale non vi sarà alcuna speranza di recupero mediante una futura risurrezione. ***Atti 3:23***; ***2 Tessalonicesi 1:9***

(m) Allora la grande opera dell'Espiazione sarà completata, e tutte le cose in cielo e in terra si troveranno in armonia con Dio, lodandolo per tutta la sua generosità e grazia attraverso Cristo; e non ci saranno più né morte né gemiti, né dolore, perché le cose di un tempo saranno passate — come risultato dell'opera dell'Espiazione, iniziata con la propiziazione della Giustizia mediante il sacrificio del nostro Redentore e conclusa con la piena riconciliazione di tutti coloro che saranno ritenuti degni della vita eterna.

A prescindere da come si possa considerare il termine «Espiazione», si deve ammettere che il suo stesso uso, nel rapporto tra Dio e l'uomo, implica

[E21]
una difficoltà, una differenza, un'opposizione, esistente tra il Creatore e la creatura — altrimenti sarebbero un tutt'uno, e non ci sarebbe bisogno di un'opera di espiazione, da nessuna delle due parti. Ed è proprio qui che scorgiamo il conflitto mortale che esiste tra la Bibbia e la moderna dottrina dell'evoluzione, la quale, in particolare negli ultimi trent'anni, ha permeato la fede dei Cristiani di tutte le confessioni e si manifesta in modo più marcato nelle scuole teologiche e nei principali pulpiti del Cristianesimo.

La teoria dell'evoluzione nega la caduta dell'uomo; nega che egli sia mai stato a immagine e somiglianza di Dio; nega che egli sia mai stato in condizioni idonee per essere sottoposto a giudizio davanti al tribunale della Giustizia assoluta; nega che egli abbia mai peccato in tale processo e che sia mai stato condannato a morte. Essa sostiene che la morte, lungi dall'essere una punizione, non sia altro che un'ulteriore fase nel processo evolutivo; sostiene che l'uomo, invece di cadere dall'immagine e dalla somiglianza di Dio nel peccato e nel degrado, si sia elevato dalla condizione di scimmia verso un'immagine e una somiglianza sempre maggiori di Dio. I logici passi successivi di questa teoria sarebbero evidentemente quelli di negare che possa esserci alcuna giustizia da parte di Dio nel condannare l'uomo per essersi elevato da un piano inferiore a uno superiore, e di negare, di conseguenza, che la Giustizia possa accettare un'offerta espiatoria per l'uomo, quando non vi è stato alcun peccato da parte dell'uomo che richiedesse tale offerta. In linea con questo ragionamento, si sostiene che Cristo non fosse un'offerta per il peccato, né un sacrificio per i peccati — se non nello stesso senso, direbbero, in cui qualsiasi patriota potrebbe essere un sacrificio per la propria patria; vale a dire, che egli ha dato la vita per contribuire a far progredire la razza verso maggiori libertà e privilegi.

Ma constatiamo che la Parola di Dio contraddice in modo assoluto l'intera teoria, tanto che non è possibile alcuna armonia tra l'insegnamento delle Scritture e l'insegnamento dell'evoluzione — scienza falsamente così chiamata. Chiunque creda nella teoria dell'evoluzione, in quella misura non crede alla teoria delle Scritture; eppure troviamo un numero molto elevato di Cristiani

[E22]
che lottano invano e tentano di armonizzare questi insegnamenti antagonisti. Nella misura in cui sostengono la teoria dell'evoluzione, nella stessa misura si allontanano dall'unico fondamento di fede che Dio ha fornito; nella stessa misura sono esposti a ulteriori errori, che l'avversario non mancherà di portare alla loro attenzione, errori presentati con tale forza dal punto di vista della saggezza mondana che, se fosse possibile, ingannerebbero persino gli eletti. Ma gli eletti stessi avranno «la fede che è stata una volta per tutte consegnata ai santi»; gli eletti stessi si atterranno alla dottrina dell'Espiazione, così come è presentata nelle Scritture; gli eletti stessi saranno così protetti da ogni elemento e aspetto della teoria dell'evoluzione: poiché gli eletti stessi saranno istruiti da Dio, specialmente riguardo a questa dottrina dell'Espiazione, che sta proprio alla base della religione rivelata e della fede cristiana.

Le Scritture testimoniano inequivocabilmente che Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza — mentale e morale; che l'uomo, un essere terreno, era l'immagine o somiglianza morale e intellettuale del suo Creatore, un essere spirituale. Esse dichiarano la sua comunione con il Creatore all'inizio; dichiarano che il Creatore lo approvò come opera delle Sue mani e lo definì «molto buono», molto gradito, molto piacevole; mostrano che la scelta tra la vita e la morte fu posta davanti all'Adamo perfetto, e che quando egli divenne trasgressore si trattò di un atto intelligente e volontario, in quanto è dichiarato che Adamo «non fu ingannato». Essi dichiarano l'inizio dell'esecuzione della pena di morte. Essi documentano il progredire, nel corso dei secoli, della condanna a morte che grava sulla razza umana. Essi sottolineano come Dio rivelò al fedele Abramo il suo proposito, la sua intenzione, non immediatamente, ma in seguito, di portare una benedizione alla razza che Egli stesso aveva dichiarato di aver maledetto con la condanna a morte. ***Genesi 1:31; 2:17; 3:23***; ***1 Tim. 2:14***; ***Gen. 12:3; 18:18; 3:17***

Poiché la maledizione o la punizione del peccato era la morte, le benedizioni promesse implicavano la vita dalla morte, una vita più abbondante: e la promessa fatta ad Abramo era che, in un modo non spiegato, il Salvatore che avrebbe compiuto quest'opera di benedizione

[E23]
il mondo sarebbe giunto attraverso la discendenza di Abramo. Le stesse promesse furono, con maggiore o minore chiarezza, ribadite a Isacco, a Giacobbe e ai figli d'Israele. Anche i profeti dichiararono che il Messia che sarebbe venuto sarebbe stato un Agnello immolato, un'offerta per il peccato, colui che avrebbe «versato la propria anima fino alla morte», per i nostri peccati e non per i propri. E descrissero anche il risultato del suo sacrificio per i peccati, nella gloria e nella benedizione che ne sarebbero seguite; raccontando come, alla fine, il suo Regno avrebbe prevalso e, come Sole di Giustizia, egli avrebbe portato nel mondo il nuovo giorno di benedizione, vita e gioia, che avrebbe dissipato le tenebre, l'oscurità e il dolore della notte del pianto, che ora prevale come conseguenza del peccato originale, della caduta e delle tendenze malvagie ereditate. ***Isaia 53:10-12; 35; 60; 61***

L'apostolo Pietro, parlando sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, lungi dal dirci che l'uomo fosse stato creato al livello di una scimmia, che si fosse elevato al suo attuale grado di sviluppo e che alla fine avrebbe raggiunto la perfezione attraverso lo stesso processo evolutivo, sottolinea, al contrario, una lezione opposta, dicendoci che Cristo è morto per i nostri peccati e che, come conseguenza della redenzione compiuta dal suo sacrificio, all'umanità giungeranno infine, al secondo avvento del nostro Signore, grandi tempi di ristoro — tempi di Restaurazione di tutte le cose, che, egli dichiara, «Dio ha annunciato per bocca di tutti i santi profeti fin dall'inizio del mondo». (***Atti 3:19-21***) Chiunque pensi che l'apostolo Pietro stesse predicando una dottrina dell'evoluzione, mentre predicava il Vangelo della Restaurazione, deve aver chiuso gli occhi e sospeso il funzionamento delle proprie facoltà razionali; poiché se la condizione originaria dell'uomo fosse stata quella di una scimmia, o se fosse stata in qualsiasi modo inferiore alla nostra condizione attuale, l'Apostolo sarebbe stato il più totale degli sciocchi a proporre, come grande speranza e prospettiva, *tempi di Restaurazione*, poiché Restaurazione significa un ritorno a quella condizione che esisteva in precedenza.

Al contrario, le parole dell'Apostolo sono del tutto in disarmonia e in contrasto con la teoria dell'evoluzione,

[E24]
e in perfetta armonia con la dottrina dell'Espiazione, della riconciliazione e della Restaurazione — in perfetta armonia con l'insegnamento scritturale secondo cui l'umanità fu venduta al peccato, divenne schiava del peccato e subì il degrado del peccato, come risultato della disobbedienza originaria del padre Adamo e della sua pena di morte. La restaurazione, la buona novella predicata da Pietro, implica che qualcosa di buono, grandioso e prezioso fosse *andato perduto*, che sia stato *redento* dal prezioso sangue di Cristo e che sarà *restaurato*, come risultato di questa Redenzione, al secondo avvento di Cristo. E il riferimento dell'Apostolo ai profeti, in cui afferma che questi tempi di Restaurazione furono menzionati da tutti coloro che erano santi, implica chiaramente che la speranza della Restaurazione è l'unica speranza offerta al mondo dell'umanità per ispirazione divina.*

Allo stesso modo, tutti gli Apostoli indicavano, guardando al passato, la caduta dal favore divino e la croce di Cristo come punto di riconciliazione rispetto alla giustizia divina; guardando al futuro, indicavano l'era millenniale come il tempo in cui tutto il genere umano sarebbe stato benedetto con opportunità di conoscenza e di aiuto nella *propria riconciliazione con Dio*. Tutti indicano l'era presente come il tempo del raduno della Chiesa eletta per essere associata al Messia (il suo «sacerdozio regale» e il suo «popolo speciale») e cooperare con lui come sua «sposa», il suo «corpo», nell'opera di conferire al mondo le benedizioni della Restaurazione assicurate loro dal sacrificio compiuto sul Calvario.

Notate le parole dell'apostolo Paolo in questo senso: «Per la disobbedienza di un solo uomo il peccato *entrò nel* mondo» — e la morte come conseguenza del peccato; e così la morte si estese a tutti gli uomini, poiché [a causa del peccato ereditario e delle inclinazioni peccaminose] tutti sono peccatori. L'apostolo Paolo, evidentemente, non era più evoluzionista di quanto lo fossero l'apostolo Pietro e i profeti. Notate la speranza che egli indica come l'essenza stessa del Vangelo, dicendo: «Dio dimostra il suo amore verso di noi, in quanto, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo *è morto per noi*; tanto più dunque, essendo ora *giustificati dal suo sangue*, saremo salvati dall'ira

[E25]
per mezzo di lui» (***Rom. 5:8,9***). Ecco una dichiarazione specifica che il genere umano era sotto l'ira divina; che il potere salvifico era il sangue di Cristo, il sacrificio che egli offrì per noi; e che questo sacrificio era un'espressione dell'amore e della grazia divini. L'Apostolo prosegue illustrando l'opera di Espiazione e la Restaurazione che ne deriveranno, dicendo: «Come per una sola trasgressione [la disobbedienza di Adamo] la condanna [la sentenza di morte] si è estesa a tutti gli uomini, così anche per un'unica opera di giustizia il dono gratuito [la revoca della condanna] si è esteso a tutti gli uomini per la giustificazione della vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo [Adamo] molti sono stati resi peccatori [tutti coloro che erano *in* lui], così per l'obbedienza di uno solo [Gesù] molti [tutti coloro che alla fine si avvarranno dei privilegi e delle opportunità della Nuova Alleanza] saranno costituiti giusti». ***Rom. 5:12,18,19***

Lo stesso Apostolo, in molti altri dei suoi discorsi magistrali e logici, espone il pensiero che l'Espiazione, per quanto riguarda Dio, è una cosa del passato — compiuta quando *«fummo riconciliati con Dio* mediante la morte del suo Figlio», mentre eravamo ancora peccatori. (***Romani 5:10***) In questo, evidentemente, egli non si riferiva a un'opera compiuta nel peccatore, che riconciliasse il peccatore con Dio, poiché lo afferma in senso inverso e dichiara che essa fu compiuta, non in noi, ma da Cristo per noi, *e mentre eravamo ancora peccatori*. Si noti inoltre che in vari dei suoi discorsi eruditi e logici egli sottolinea un'opera di benedizione per il mondo, da compiere attraverso la Chiesa glorificata, sotto Cristo, suo Capo divinamente designato, mostrando che essa consisterà nel portare il mondo alla conoscenza della grazia di Dio in Cristo, e che *così* tanti tra i redenti del mondo quanti ne saranno disposti potranno tornare alla riconciliazione con il loro Creatore durante il Regno Millenario — una Restaurazione del favore divino perduto nell'Eden.

A illustrazione di questo punto, si noti l'argomentazione di ***Romani 8:17-24***. Qui l'Apostolo distingue chiaramente tra la salvezza della Chiesa e la successiva salvezza

[E26]
o liberazione del mondo, la «creazione che geme». Egli richiama l'attenzione sulla Chiesa come futura coeredi di Cristo, la quale, se fedele nel soffrire con Lui in questo tempo presente, finirà per condividere la Sua gloria nel Suo Regno. Egli ci assicura che queste sofferenze del tempo presente non sono degne di essere paragonate alla gloria che sarà rivelata in noi a tempo debito. E poi prosegue dicendo che questa gloria, che sarà rivelata nella Chiesa una volta che tutte le sue sofferenze saranno compiute, è il fondamento di tutte le ardenti aspettative della creazione che geme — i cui desideri e speranze attendono necessariamente di realizzarsi nel tempo in cui i figli di Dio saranno rivelati o manifestati.

Ora i figli di Dio non sono ancora rivelati; il mondo non li conosce, così come non conobbe il suo Maestro; e sebbene il mondo, in verità, guardi avanti con una vaga speranza verso un'età d'oro di benedizioni, l'Apostolo sottolinea che tutte le loro ardenti aspettative devono attendere il tempo in cui la Chiesa, i figli di Dio, saranno glorificati e si manifesteranno come re e sacerdoti designati da Dio, i quali regneranno sulla terra durante l'era Millenniale, a beneficio di tutte le famiglie della terra, secondo le ricchezze della grazia divina rivelata da Dio nella sua promessa ad Abramo, dicendo: «Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra». ***Gal. 3:8,16,29***

L'Apostolo prosegue dimostrando che l'umanità in generale, la creazione terrena intelligente, è stata assoggettata alla *fragilità* («vanità») per eredità, a causa della trasgressione del padre Adamo, secondo la divina provvidenza, e tuttavia non è stata lasciata senza speranza; poiché, sempre secondo il disegno divino, è stato predisposto un sacrificio per i peccati ed è stata presa la disposizione affinché, in ultima analisi, l'umanità in generale possa essere emancipata, liberata dalla schiavitù del peccato e dalla sua pena, la morte, e possa raggiungere la gloriosa libertà (dalla malattia, dal dolore, dalle tribolazioni, dal lutto) che è la libertà di tutti coloro che sono figli di Dio. Fu da questo piano di filiazione e da tale «libertà» che l'umanità cadde a causa della disobbedienza, e allo stesso

[E27]
livello di filiazione umana avrà il privilegio di tornare, grazie al grande sacrificio espiatorio sul Calvario e al compimento dell'opera di Espiazione in essa, che la riconcilia con la legge divina per mezzo del Redentore, in quanto Grande Profeta, l'antitipo di Mosè. (***Atti 3:22,23***) L'Apostolo sottolinea inoltre che la Chiesa, che ha già ricevuto l'Espiazione (ha accettato il disegno divino) ed è entrata in armonia con Dio, ed è stata resa partecipe dei primi frutti dello Spirito, tuttavia, a causa delle circostanze, geme anch'essa e attende la sua parte dell'opera di Espiazione compiuta, nella sua completa accoglienza del favore divino, la liberazione del corpo di Cristo, la Chiesa, nella prima risurrezione. ***Romani 8:23-25***

Queste due caratteristiche dell'Espiazione, (1) la riparazione del torto e (2) la riconciliazione di coloro che erano stati separati, sono evidenti nella proposta divina di una Nuova Alleanza, il cui mediatore è Cristo Gesù, nostro Signore. Quando il padre Adamo era perfetto, in completa armonia con il suo Creatore e obbediente a tutti i suoi comandi, tra loro esisteva un'alleanza implicita, sebbene non espressa formalmente; il fatto che la vita nella sua perfezione fosse stata donata al padre Adamo e che, inoltre, gli fosse stato concesso il dominio su tutte le bestie, i pesci e gli uccelli, nonché su tutta la terra come territorio del suo dominio; e il fatto aggiuntivo che fosse stato dichiarato che, se avesse violato la sua fedeltà al Grande Re, Jehovah, mediante la disobbedienza, avrebbe perso la vita e invalidato tutti quei diritti e quelle benedizioni che gli erano stati conferiti — ciò implicava, diciamo, un'alleanza o un accordo da parte di Dio con la sua creatura secondo cui la sua vita sarebbe stata eterna, a meno che egli non avesse alterato la situazione con la disobbedienza, attirando su di sé una sentenza di morte.

La disobbedienza di Adamo e la conseguente pena di morte lo lasciarono completamente indifeso, se non fosse stato per il fatto che l'Onnipotente provvedette alla salvezza del genere umano attraverso la Nuova Alleanza; e la Nuova Alleanza, come sottolinea l'Apostolo, ha un mediatore: Dio, da una parte, tratta con il mediatore e non

[E28]
con il peccatore; il peccatore, d'altra parte, ha a che fare con il mediatore, e non con Dio. Ma prima che il nostro Signore Gesù potesse diventare il Mediatore, doveva compiere per l'umanità un'opera che, in questa figura, è rappresentata come *il sigillo* della Nuova Alleanza con il proprio prezioso sangue — «Il sangue della Nuova Alleanza» (***Matteo 26:28***; ***Marco 14:24***; ***Ebrei 7:22; 9:15-20***). Vale a dire che Dio, in giustizia, non può accogliere né trattare con il peccatore, né direttamente né indirettamente tramite un mediatore, in modo da concedergli la liberazione dalla condanna a morte e la riconciliazione con Dio, con la benedizione che ne deriva, il dono della vita eterna — a meno che non si tenga conto e si soddisfi prima la giustizia divina. Fu per questo che il nostro Signore Gesù, pagando la nostra pena con la sua morte, rese possibile la stipula della Nuova Alleanza tra Dio e l'uomo, in base alla quale tutti coloro che si avvicinano a Dio per mezzo di Lui, il mediatore, sono accolti.

La riconciliazione con Dio, l'armonia con Lui, era impossibile finché, innanzitutto, la redenzione non fosse stata assicurata con il prezioso sangue, affinché chi cercava l'armonia potesse avvicinarsi a Dio, attraverso il mediatore della Nuova Alleanza: «Io sono la Via, la Verità e la Vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». (***Giovanni 14:6***) È per questo motivo che il privilegio più alto dei più favoriti tra gli uomini, prima dell'inizio del sacrificio di Cristo, era quello di essere «servi» e «amici» di Dio: a nessuno poteva essere concesso l'alto privilegio della filiazione (con tutto ciò che ciò implica in termini di favore divino e vita eterna), e nessuno era quindi riconosciuto come tale. (***Giovanni 1:12***; ***Matteo 11:11***) Si vedrà quindi che coloro che ignorano gli aspetti dell'Espiazione relativi all'offerta per il peccato e all'appagamento della giustizia stanno trascurando parti importanti e indispensabili — aspetti primari e fondamentali. Ma non meno sbagliano altri che, pur riconoscendo il sacrificio di Cristo come il sacrificio di espiazione per sigillare la Nuova Alleanza, ignorano un'opera di riconciliazione verso gli uomini, mediante la quale gli uomini devono essere riportati, attraverso l'operato della Nuova Alleanza, in armonia con Dio.

[E29]

Né questa opera di Espiazione, per quanto riguarda l'umanità, può essere compiuta istantaneamente e per fede. Essa può iniziare in un istante e per fede, e *l'espiazione* può essere considerata compiuta tra il peccatore e l'Onnipotente attraverso la fede; ma la portata dell'Espiazione che Dio si propone è più grandiosa e più elevata di questa. Il suo disegno prevede che coloro, tra la razza umana, che desiderano tornare alla riconciliazione con Lui (e con la sua legge giusta) siano accettati in via di fatto attraverso il loro mediatore, ma non siano pienamente e completamente accolti (dal Padre) finché siano effettivamente imperfetti. Pertanto, mentre è compito del mediatore (Capo e "corpo") proclamare all'umanità il fatto che Dio ha provveduto a un'offerta per il peccato, grazie alla quale Egli può essere giusto e tuttavia riaccogliere il peccatore in armonia con sé stesso, e che ora è disposto a conferire la benedizione della filiazione, la vita eterna e la libertà dalla corruzione, è inoltre suo compito chiarire a tutta l'umanità che questa offerta di salvezza è un grande dono e dovrebbe essere prontamente accettata, e che le sue condizioni non sono altro che un servizio ragionevole; e oltre a ciò, è compito del mediatore, in qualità di rappresentante del Padre, effettuare la Restaurazione — ristabilire mentalmente, moralmente e fisicamente l'umanità — di tutti coloro che accetteranno il suo ministero e gli obbediranno. Così, alla fine, l'opera del mediatore porterà a *un'effettiva riconciliazione* tra Dio e coloro che il mediatore ripristinerà alla perfezione.

A questa grande opera del mediatore è stata dedicata l'intera Era Millenniale; è a questo scopo che il Regno del Messia sarà stabilito sulla terra, con ogni potere e autorità: è a questo scopo che egli dovrà regnare, affinché possa sopprimere ogni influenza malvagia che impedirebbe al mondo dell'umanità di giungere alla conoscenza di questa graziosa verità dell'amore e della misericordia divini; questa disposizione prevista dall'Alleanza Nuova, affinché «chiunque voglia» possa tornare a Dio. Ma mentre il grande mediatore accoglierà, benedirà e ripristinerà in questo modo, secondo i termini dell'Alleanza Nuova, tutti coloro che desiderano la comunione con Dio attraverso di lui,

[E30]
egli distruggerà dal Suo popolo, con una distruzione eterna, tutti coloro che, nonostante le favorevoli opportunità offerte da quel Regno millenniale, rifiuteranno l'offerta divina di riconciliazione. ***Atti 3:23***; ***Matteo 25:41,46***; ***Apocalisse 20:9,14,15***;
Proverbi 2:21,22

La fine dell'era millenniale avverrà dopo che essa avrà compiuto tutta l'opera di mediazione per la quale è stata concepita e designata. E a quel punto l'ufficio di mediatore di Cristo cesserà, poiché non ci saranno più ribelli, né più peccatori. Tutti coloro che desiderano l'armonia con Dio l'avranno allora raggiunta in perfezione; e tutti i peccatori ostinati saranno stati, a quel punto, eliminati dalla vita. Allora si adempirà la profezia del nostro Signore secondo cui tutte le cose in cielo e in terra si troveranno a lodare Dio; e allora si realizzerà la promessa divina che non ci sarà più morte, né sospiri, né pianti, perché le cose di un tempo (le condizioni) saranno passate. ***Ap. 21:4***; ***Sal. 67***

Quando il grande Re-Mediatore consegnerà al Padre la sua opera compiuta, cedendo il suo ufficio e il suo regno come spiega l'Apostolo (***1 Cor. 15:24-28***), quali risultati duraturi possiamo aspettarci dall'opera redentrice del grande Mediatore nei confronti dell'umanità?

Avrà compiuto:

(1) La sigillatura dell'Alleanza nuova con il proprio prezioso sangue; rendendo accessibili a tutta l'umanità le sue provvidenze di grazia.

(2) La riconciliazione, ovvero il ritorno all'armonia con Dio, di un «piccolo gregge», un «sacerdozio regale», zelante nelle opere buone — disposto a sacrificare la propria vita al servizio di Dio; il quale, poiché così simile al proprio Salvatore, avrà il privilegio, per disposizione divina, di essere suo coeredi nel Regno Millenniale e partecipe della sua natura divina. ***1 Pietro 2:9,10***; ***Tito 2:14***; ***Romani 8:29***

(3) La riconciliazione, la piena Restaurazione, di una terra piena di esseri umani perfetti e felici — tutta l'umanità che desidera il favore divino alle condizioni divine: questi il

[E31]
Mediatore li consegna al Padre, non solo pienamente restaurati ma anche pienamente istruiti nella giustizia e nell'autocontrollo e pieni dello spirito di lealtà verso Dio, dello Spirito Santo e in possesso dei suoi frutti benedetti: mitezza, pazienza, gentilezza, pietà, amore. In questa condizione saranno davvero irreprensibili e senza colpa, e capaci di superare ogni prova.

(4) La distruzione di tutti gli altri membri della razza, in quanto indegni di ulteriore favore — coloro che appesantiscono la terra, la cui influenza non potrebbe essere benefica per gli altri e la cui esistenza continuata non glorificherebbe il loro Creatore.

Così, alla fine dell'Età Millenniale, il mondo tornerà pienamente nel favore divino, pienamente in armonia con Dio, come l'umanità era rappresentativamente in armonia, unita a Dio, nella persona di Adamo, prima che la trasgressione entrasse nel mondo; ma in aggiunta possiederà un'esperienza preziosissima del male; poiché grazie ad essa avrà imparato una lezione sulla peccaminosità del peccato e sulla saggezza, il profitto e l'auspicabilità della giustizia. Inoltre, possiederà una maggiore conoscenza e potrà esercitare più ampiamente i vari talenti e le capacità che erano propri dell'uomo fin dalla creazione, ma in uno stato non sviluppato. E questa lezione sarà proficua non solo per l'uomo, ma anche per i santi angeli, che avranno assistito a un'illustrazione dell'equilibrio tra Giustizia, Amore, Saggezza e Potenza divini in una misura che altrimenti non avrebbero potuto concepire come possibile. E la lezione appresa appieno da tutti, possiamo presumere, rimarrà valida per sempre, applicabile ad altre razze non ancora create su altri pianeti del vasto universo.

E quale sarà il fulcro di quella storia, così come verrà raccontata per l'eternità? Sarà la storia del grande *riscatto* compiuto sul Calvario e dell'espiazione fondata sul pagamento del prezzo corrispondente, che ha dimostrato che l'Amore e la Giustizia di Dio sono esattamente uguali.

Considerata la grande importanza del tema dell'Espiazione, e tenuto conto anche del fatto che esso sia compreso in modo così imperfetto dal Suo popolo, nonché,

[E32]
inoltre, del fatto che gli errori diffusi su altri argomenti ostacolano una corretta comprensione di questo importante tema, ci proponiamo, nella trattazione che ne faremo in questo volume, di coprire un ampio spettro e di indagare:

(1) Riguardo a Geova, l'Autore del piano dell'Espiazione.

(2) Riguardo al mediatore, per mezzo del quale è stato compiuto il sacrificio di espiazione e attraverso il quale tutte le sue provvidenze di grazia devono essere applicate all'uomo caduto.

(3) Riguardo allo Spirito Santo, il canale o mezzo attraverso il quale le benedizioni della riconciliazione con Dio vengono portate all'umanità.

(4) Riguardo all'umanità, a favore della quale è stato concepito questo grande piano di Espiazione.

(5) Riguardo al riscatto, il centro o punto cardine dell'Espiazione.

Affrontando questi argomenti in quello che riteniamo essere il loro ordine corretto e logico, speriamo di trovare l'esposizione divina relativa a questi vari argomenti così chiara, così incisiva, così soddisfacente, da rimuovere dalle nostre menti gran parte della nebbia, del mistero e delle idee errate che finora hanno offuscato questo importantissimo argomento dell'Espiazione. Ma per raggiungere questi risultati auspicabili non dobbiamo avvicinarci a questi argomenti ostacolati da credi o opinioni umane. Dobbiamo affrontarli liberi da pregiudizi, pronti, desiderosi, anzi ansiosi di essere istruiti da Dio; ansiosi di disimparare tutto ciò che finora abbiamo ricevuto semplicemente attraverso le nostre congetture o i suggerimenti altrui, che non sia in armonia con la Parola del Signore; ansiosi anche di ricevere l'intero consiglio di Dio su ogni aspetto di questo argomento. A tutti coloro che si avvicinano in questo modo, che cercano in questo modo, che bussano in questo modo, il grande Maestro apre la via, e «tutti saranno istruiti da Dio». ***Isaia 54:13***

[E33]

STUDIO II
L'AUTORE DELL'ESPIAZIONE

L'Onnipotente, Geova — Il Salvatore dei peccatori, per mezzo di Cristo —«Degno è l'Agnello»—«Colui che esiste di per sé»—L'Io Sono—Una falsa tradizione—Basata su un falso—L'unità del Padre e del Figlio dimostrata dalle Scritture—L'uso scritturale della parola Jehovah e del titolo Signore—La parola Dio nell'Antico Testamento—Nel Nuovo Testamento—La testimonianza armoniosa della Bibbia—«Chi ha visto me ha visto il Padre» — Egli non considerò un furto essere uguale — «Per noi c'è un solo Dio, il Padre, e un solo Signore, Gesù Cristo».

Dio JEOVA rivendica per sé la paternità del grande piano di Espiazione, che, come abbiamo appena visto, è in fase di sviluppo; esso ebbe inizio sul Calvario e non sarà completo fino alla fine dell'era Millenniale, quando il Signore Gesù Cristo, il mediatore dell'Espiazione, consegnerà il dominio della terra, restaurata e in piena subordinazione al Padre. In armonia con ciò vi sono numerose affermazioni delle Scritture; ad esempio: «Io sono Geova, il tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo Salvatore». Ancora: «Io sono Geova e fuori di me non c'è Salvatore». Ancora: «Io, Geova, sono il tuo Salvatore e il tuo Redentore, il Santo di Giacobbe». E ancora: «Io sono il Signore tuo Dio dalla terra d'Egitto, e tu non conoscerai altro Dio all'infuori di me; poiché non c'è altro Salvatore all'infuori di me». Ancora: «All'unico Dio saggio, nostro Salvatore, siano gloria e maestà, dominio e potenza, ora e per sempre, amen». Ancora: «Noi confidiamo nel Dio vivente, che è il Salvatore di tutti gli uomini, specialmente di quelli che credono». ***Isaia 43:3,11; 60:16***; ***Osea 13:4***; ***Giuda 25***; ***1 Timoteo 4:10***; ***Tito 1:3; 2:10***

Se questo pensiero fosse pienamente compreso — che l'Onnipotente Geova stesso è il Salvatore, l'Autore del grande piano di salvezza e colui che lo attua, tramite i suoi

[E34]
e rappresentanti — libererebbe molti da false concezioni sul rapporto tra il Padre celeste e il suo Figlio celeste, per quanto riguarda la salvezza dell'umanità. Non lascerebbe spazio alla visione quasi blasfema della questione, sostenuta da un numero considerevole di Cristiani professanti; vale a dire, che il Padre celeste fosse in preda all'ira, desideroso di uccidere o torturare il peccatore umano, e che il Figlio celeste, il nostro Signore Gesù, pieno di amore e misericordia (di cui, secondo questa teoria, il Padre era privo), si frapponesse e placasse la malizia e l'ira del Padre celeste ricevendo il colpo dell'ira al posto dell'uomo; e che ora Geova sia placato semplicemente perché, essendo giusto, non può esigere nuovamente dalle mani del peccatore ciò che è già stato pagato attraverso il prezioso sangue di Cristo. Quanto prima coloro che sostengono questa terribile visione errata dell'Espiazione se ne libereranno, tanto migliori saranno le prospettive per il loro progresso nelle cose spirituali — nella conoscenza, nella grazia e nell'amore del *vero* Dio.

La corretta visione della questione ci mostra il Padre celeste perfetto in tutti gli attributi della nobiltà di carattere: perfetto nella sua giustizia, cosicché la giusta sentenza della sua legge retta non possa essere violata, nemmeno da Lui stesso; perfetto nella saggezza, cosicché il suo piano e la sua disposizione, non solo riguardo alla creazione dell'uomo, ma anche riguardo alla salvezza dell'uomo, all'Espiazione, ecc., fossero tutti così completi che non potesse sorgere alcuna contingenza o fallimento, né alcuna necessità di modificare il piano divino; come è scritto: «Io sono lo stesso, non cambio, dice il Signore», e: «Conosciute sono al Signore tutte le sue opere, fin dalla fondazione del mondo»: perfetto anche nel suo amore, più grande del quale non potrebbe essercene alcuno, e tuttavia quell'amore è in pieno equilibrio e accordo con gli altri attributi divini, cosicché può risparmiare il peccatore solo in armonia con il giusto programma tracciato dalla saggezza divina: perfetto anche in potenza, cosicché tutti i suoi buoni propositi, le buone intenzioni, il giusto programma e i disegni d'amore, pienamente coordinati, saranno eseguiti e porteranno al

[E35]
risultato originariamente previsto; come è scritto: «La mia parola che esce dalla mia bocca non tornerà a me senza effetto; essa compirà ciò che mi aggrada e prospererà nell'opera per cui l'ho mandata». ***Isaia 55:11***; ***Malachia 3:6***; ***Atti 15:18***

Quando vediamo così, dal punto di vista scritturale, che il grande Geova stesso è l'Autore della salvezza portataci dal nostro Signore Gesù, ciò ci porta a onorare e amare in modo più pieno e più appropriato il nostro Dio Onnipotente, senza che ciò sminuisca l'onore, l'amore e la stima con cui giustamente nutriamo e veneriamo il nostro Signore e Salvatore, Gesù Cristo. Infatti vediamo nel Figlio Celeste l'immagine del Padre Celeste e lo riconosciamo come il «Messaggero dell'Alleanza», attraverso il quale tutte le benedizioni promesse da Geova devono essere portate all'umanità, e senza il quale nessuna delle benedizioni divine è ottenibile. In armonia con questo pensiero, secondo cui il nostro Signore Gesù agisce in ogni cosa come *rappresentante* del Padre, Geova, nell'opera di salvezza, si notino le seguenti affermazioni delle Scritture:

«È apparsa la bontà e l'amore di *Dio nostro Salvatore* verso gli uomini… Egli ci ha salvati mediante il lavacro della rigenerazione e il rinnovamento dello Spirito Santo, che ha riversato su di noi abbondantemente *per mezzo di* Gesù Cristo, nostro Salvatore». ***Tito 3:4-6***

«Dio lo ha esaltato con la sua destra come Principe e Salvatore, per concedere a Israele il pentimento e il perdono dei peccati». ***Atti 5:31***

«Noi abbiamo visto e rendiamo testimonianza che il *Padre ha mandato il Figlio* come Salvatore del mondo». ***1 Giovanni 4:14***

«Paolo, apostolo di Gesù Cristo, secondo la nomina di *Dio nostro Salvatore* e di Gesù Cristo nostra speranza». ***1 Timoteo 1:1***

«Questo è buono e gradito agli occhi di *Dio, nostro Salvatore*... Poiché c'è un solo Dio e un solo mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù». ***1 Timoteo 2:3,5***

Si notino anche le parole dello stesso nostro Signore Gesù su questo argomento: «Il Padre non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare

[E36]
il mondo, ma affinché il mondo fosse salvato per mezzo di lui». ***Giovanni 3:17***

«Da me stesso non posso fare nulla; giudico secondo ciò che ascolto». ***Giovanni 5:30***

«Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi [discepoli]». ***Giovanni 20:21***

«Ma di quel giorno e di quell'ora [in cui sarà instaurato il Regno dei cieli] nessuno sa, né gli angeli nel cielo, *né il Figlio*, ma solo il Padre mio». ***Marco 13:32***

«I tempi e i momenti il Padre li ha riservati alla propria autorità». ***Atti 1:7***

«Le opere che compio nel nome del Padre mio ne rendono testimonianza». ***Giovanni 10:25***

«Io mando su di voi la promessa del Padre mio». ***Luca 24:49***

«Sono venuto nel nome del Padre mio». ***Giovanni 5:43***

«Qualunque cosa io dica, dunque, proprio come il Padre mi ha detto a me, così io parlo». ***Giovanni 12:50***

«Il Padre mio è più grande di me». ***Giovanni 14:28***

«Salgo al Padre mio e vostro, al mio Dio e vostro Dio». ***Giovanni 20:17***

«Degno è l'Agnello che è stato immolato»

Nostro Signore Gesù stesso ci ha fornito, nell'ultimo libro della Bibbia, «la rivelazione di Gesù Cristo, *che Dio gli ha dato* per mostrarla ai suoi servi» (***Ap. 1:1***), un'immagine bellissima di questo tema dell'Espiazione, che illustra il piano generale della redenzione dell'uomo dal peccato e dalla sua maledizione. La troviamo in ***Apocalisse 5***. Lì il Padre Celeste, l'Antico dei Giorni, è raffigurato seduto sul trono celeste, e nella sua mano tiene un rotolo scritto sia all'interno che all'esterno, sigillato con sette sigilli. Quel rotolo, che rappresenta il piano divino, noto solo al Padre, Geova stesso, era custodito sotto il suo potere — nella sua stessa mano — finché qualcuno non si fosse

[E37]
si *fosse dimostrato* degno di conoscerlo e ne diventasse l'esecutore in qualità di agente e rappresentante onorato di Geova. L'immagine simbolica prosegue mostrando che fino al momento in cui il nostro Signore Gesù soffrì per noi sul Calvario, «il giusto per gli ingiusti, affinché potesse condurci a Dio», nessuno era mai stato ritenuto (dimostrato) degno di assumersi il piano divino e persino di comprenderne il contenuto.

Ma quando il nostro Signore Gesù *dimostrò* la sua fedeltà al Padre Celeste mediante la sua obbedienza, non solo umiliandosi fino ad assumere la natura umana per subire la morte, ma anche nella sua obbedienza «fino alla morte», e ancor più «fino alla [ignominiosa] morte di croce», allora e in tal modo si dimostrò degno di ogni fiducia e stima. Come dichiara l'Apostolo: *«Perciò* Dio lo ha altamente esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, sia delle cose nei cieli che delle cose sulla terra». (***Fil. 2:9-11***) È proprio a questo punto che l'immagine che stiamo considerando (***Ap. 5:9-13***) mostra il nostro Signore Gesù come l'Agnello che era stato immolato, davanti al quale si rendeva omaggio, e che veniva proclamato: «Degno è l'Agnello! «Tu sei degno di prendere il rotolo e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e con il tuo sangue ci hai redenti per Dio da ogni tribù, lingua, popolo e nazione». Così ci viene rappresentata l'alta esaltazione del rappresentante del Padre Celeste, il «Messaggero [servo] dell'Alleanza». Grazie alla sua umiltà e alla sua completa sottomissione e obbedienza alla volontà del Padre, egli viene proclamato da quel momento in poi partecipe del trono del Padre e, per disposizione dello stesso Padre, fu proclamato a tutte le schiere celesti: «Degno è l'Agnello che è stato immolato *di ricevere* potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria e benedizione»; e infine «ogni creatura» comprenderà che Geova ha esaltato altissimo il suo Figlio Unigenito, fino a renderlo suo socio nel Regno, ed esulterà la propria approvazione, dicendo:

[E38]
«La benedizione, l'onore, la gloria e la potenza siano a Colui che siede sul trono [dell'universo — Geova] e all'Agnello, nei secoli dei secoli!» Non c'è da stupirsi, quindi, che ci venga insegnato che d'ora in poi tutti gli uomini onoreranno il Figlio esaltato proprio come onorano il Padre che lo ha così altamente esaltato. ***Giovanni 5:23***

L'Apostolo dichiara che questa glorificazione di Gesù fornisce un esempio della legge divina, secondo cui «chi si umilia sarà esaltato». Ma notiamo anche in questa immagine simbolica (v. 13) che l'esaltazione del nostro Signore Gesù Cristo alla gloria, all'onore, alla potenza e al dominio non implica che il Padre Celeste abdichi al trono del cielo a suo favore, né che il Padre e il Figlio siano una sola persona, poiché entrambe le persone sono riconosciute, con il Padre, come sempre, a cui è riservato il primo posto nella lode e nell'onore. E questo ci ricorda ancora una volta le parole del nostro Signore: «Come il Padre ha assegnato a me un Regno, così anch'io assegno a voi [miei discepoli] un Regno». (***Luca 22:29***) E ancora egli dice ai suoi fedeli seguaci: «A chi supererà, concederò di sedere con me sul mio trono, proprio come anch'io ho superato e mi sono seduto con il Padre mio sul suo trono». ***Apocalisse 3:21***

Come ulteriore prova del fatto che l'intera opera di redenzione proviene dal Padre, sebbene attraverso il Figlio, si noti la dichiarazione dell'Apostolo secondo cui Dio «in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose [promesse], per mezzo del quale ha anche creato i mondi, il quale…dopo aver purificato da sé i nostri peccati, si è seduto alla destra della Maestà nell'Alto [Jehovah], essendo stato reso di gran lunga superiore agli angeli». E ancora egli dichiara di lui: «Abbiamo un tale Sommo Sacerdote, che è posto alla destra del trono della Maestà dei Cieli [Jehovah], ministro delle cose sante e del vero tabernacolo, che il Signore [Jehovah] ha eretto, e non l'uomo». E ancora lo stesso Apostolo afferma: «Quest'uomo [il nostro Signore Gesù], dopo aver offerto un unico sacrificio per i peccati una volta per tutte, si è seduto alla destra di Dio». (***Eb 1,2-4; 8,1; 10,12***) Ancora ci esorta a continuare a «fissare lo sguardo su Gesù, l'

[E39]
Autore [iniziatore] e perfezionatore della nostra fede, il quale, per la gioia che gli era posta dinanzi, sopportò la croce, disprezzando l'ignominia, ed è seduto alla destra del trono di Dio». Ancora ci esorta a considerare «*il Dio del nostro Signore Gesù Cristo*, il Padre della gloria», e «quale sia l'immensa grandezza della sua potenza verso di noi che crediamo, secondo l'operato della potenza della sua forza, *che egli manifestò in Cristo*, quando lo risuscitò dai morti e lo pose alla sua destra nei luoghi celesti, ben al di sopra di ogni principato, potenza, forza, dominio e di ogni nome che si nomina, non solo in questo mondo ma anche in quello a venire, e ha posto tutte le cose sotto i suoi piedi». (***Eb 12,2***; ***Ef 1,17-22***) Ancora l'apostolo Pietro dichiara riguardo al nostro Signore Gesù che egli «è salito al cielo ed è alla destra di Dio; gli angeli, le autorità e le potenze gli *sono stati sottoposti* [dal Padre]». ***1 Pt 3,22***

Tutti questi vari passi scritturali indicano chiarissimamente l'altissima esaltazione del nostro Signore Gesù Cristo, come *ricompensa del Padre* per la sua meravigliosa obbedienza e per la manifestazione dello Spirito d'amore del Padre, nel sacrificio di sé stesso a favore dei peccatori; ma non indicano né che il Signore Gesù fosse il Padre, né che sia stato esaltato per prendere il posto del Padre sul trono celeste, o nell'affetto e nell'adorazione delle sue creature intelligenti. Al contrario, esse mostrano espressamente il Padre Celeste come superiore in onore e potenza, come il Benefattore che ha così glorificato ed esaltato il Figlio, e lo ha posto alla propria destra, ovvero nel luogo di massimo favore, rendendolo partecipe del trono o del dominio del Regno celeste, con gli angeli e tutte le schiere del cielo a lui sottomessi. In effetti, il linguaggio talvolta utilizzato riguardo all'alta esaltazione di nostro Signore Gesù e alla pienezza di potere conferitagli dal Padre è talmente forte che, in un caso, lo scrittore ispirato ritenne molto opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che nessuna di queste affermazioni sulla sua alta esaltazione implicasse né che egli fosse uguale al Padre né che ne fosse superiore: per questo egli dice, parlando del regno millenniale di Cristo,

[E40]

«Egli [Cristo] deve regnare finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico che sarà distrutto è la morte. Poiché egli [il Padre] ha posto tutte le cose sotto i suoi [del Figlio] piedi. Ma quando egli [il Padre] dice: "Tutte le cose sono poste sotto di lui [il Figlio]", *è evidente che ne è escluso colui [il Padre] che ha posto tutte le cose sotto di lui [il Figlio]*. E quando tutte le cose [terrestri] saranno sottomesse a lui [il Figlio], allora il Figlio stesso si sottometterà a colui [il Padre] che ha posto tutte le cose sotto di lui [il Figlio], affinché Dio [il Padre] sia tutto in tutti». ***1 Cor. 15:25-28***

«Colui che esiste di per sé»

Dio Onnipotente si è attribuito e ha dichiarato che il suo nome è Geova, che significa «Colui che esiste di per sé» o «L'Immortale». Così leggiamo la sua dichiarazione a Mosè, che dice: «Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe con il nome di Dio Onnipotente [il Dio superiore o il più potente], ma con il mio nome Geova non ero conosciuto da loro». (***Esodo 6:3***) Con questo nome, Geova, Dio fu da allora in poi riconosciuto tra il suo popolo. Il nome è usato centinaia di volte in tutto l'Antico Testamento, ma è in gran parte nascosto al lettore inglese a causa di un errore dei traduttori, che lo hanno reso con «LORD». È tuttavia facilmente riconoscibile, poiché è sempre stampato in maiuscoletto quando viene utilizzato per tradurre il loro nome sacro, Geova.

Così, nel primo comandamento dato a Israele, il Signore disse: «Io sono Geova, il tuo Dio… non avrai altri dei [potenti] davanti a me [i miei pari]… poiché io, Geova, il tuo Dio, sono un Dio geloso». ***Esodo 20:2-5***

Ancora una volta Mosè dichiara: «Ascolta, o Israele: Geova, il nostro Dio, è *uno solo* — Geova; e amerai Geova, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze» (***Deut. 6:4,5***). E questo è proprio il passo delle Scritture che il nostro Signore Gesù stesso lodò come la vera

[E41]
essenza stessa della verità. Quando gli fu chiesto quale fosse il comandamento più importante, egli disse, citando questo passo: «Amerai il Signore [Jehovah] tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente; questo è il primo e il più importante comandamento». (***Matteo 22:37,38***) Ancora leggiamo: «Io sono Geova; questo è il mio nome; e la mia gloria [onore] non la darò ad altri». (***Isaia 42:8***) E non lasciamoci sfuggire il contesto, poiché questa dichiarazione categorica secondo cui il nome Geova è esclusivamente quello del «Padre delle Luci, in cui non c'è mutevolezza» segue immediatamente la sua proclamazione profetica del Messia come Figlio-servo onorato ed eletto di Geova, dicendo:

«Ecco il mio servo, che *io sostengo*; il mio eletto, in cui la mia anima si compiace: ho posto il mio Spirito su di lui. Egli porterà il giudizio alle nazioni... Non verrà meno né si scoraggerà finché non avrà stabilito il giudizio sulla terra; e le isole attenderanno la sua legge. Così dice Dio, Geova: «Io, Geova, ti ho chiamato nella giustizia e ti terrò per mano, ti custodirò e ti darò come alleanza per il popolo, come luce delle nazioni; per aprire gli occhi dei ciechi, per far uscire i prigionieri dalla prigione [la morte] e coloro che siedono nelle tenebre dalla casa di prigionia. Io sono il Signore: QUESTO È IL MIO NOME». ***Isaia 42:1-8***

Il nome «Jehovah» applicato solo al Padre della Gloria

A volte si sostiene che il nome Geova sia applicato nella Scrittura al nostro Signore Gesù e che, di conseguenza, non sia il nome distintivo e speciale del Padre Celeste. Si tratta di un errore; tuttavia, a beneficio di tutti, esamineremo qui i passaggi che alcuni ritengono a sostegno di tale affermazione. Dimostreremo che essi non contraddicono i passi scritturali precedenti, i quali dichiarano che esso è il nome proprio e speciale del grande «IO SONO».

[E42]

(1) Il testo su cui ci si basa principalmente per dimostrare che Geova possa essere propriamente considerato il nome di Cristo Gesù recita: «Farò sorgere a Davide un germoglio giusto, e un re regnerà e prospererà, ed eserciterà giudizio e giustizia sulla terra. E questo è il nome con cui sarà chiamato:
IL SIGNORE, LA NOSTRA GIUSTIZIA». ***Ger. 23:5,6***

Evidentemente si fa riferimento al nostro Signore Gesù e al suo regno millenniale; e il nome in ebraico è *Geova-Tsidkenu*. Qual è la spiegazione? Semplicemente questa: i traduttori, nel loro zelo di trovare un punto in cui il nome Geova fosse associato a Gesù come nome, ci hanno fornito una traduzione errata. Non ci sarebbe alcuna difficoltà se fosse stato tradotto: «Questo è il nome con cui sarà chiamato: *La nostra Giustizia di Geova*». E quanto è appropriato questo nome all'opera e al ministero del nostro Signore Gesù! Non si è forse presentato come rappresentante della giustizia di Dio e non ha subito la pena della Giustizia come riscatto per l'umanità — affinché Dio potesse essere giusto e tuttavia giustificatore di chi crede in Gesù? Sicuramente nessun nome potrebbe essere più appropriato.

Non va trascurato il fatto che proprio questo stesso nome, *Jehovah Tsidkenu*, ricompare negli scritti dello stesso profeta. Ma i nostri amici non lo sottolineano mai, e i traduttori, pur rendendolo con le stesse parole inglesi, non le scrivono in maiuscolo come nell'altro caso. Perché? Perché il contesto mostra che *«Jehovah Tsidkenu»* sarà il nome dell'intera Chiesa, la Nuova Gerusalemme: «E questo è il nome con cui sarà chiamata [*Jehovah Tsidkenu*], la nostra Giustizia di Jehovah». ***Ger. 33:16***

E che questo nome sarà appropriato alla Chiesa glorificata, tutti possono facilmente comprenderlo: essa non solo condivide le sofferenze del suo Signore per la giustizia «completando ciò che manca alle afflizioni di Cristo» (***Col 1:24***; ***1 Pt 5,9***), ma le è anche promessa una parte in tutte le glorie del suo Signore, così come una moglie condivide gli onori e *il nome* del marito: proprio come la Chiesa porta il nome di Cristo in quanto membri del corpo di Cristo***. Ap 3,12; 19,7; 21,9***

[E43]

Né questi sono gli unici casi in cui il nome «Jehovah» viene usato per comporre un *altro* nome. Si noti che il monte sul quale Abramo offrì Isacco e dove Dio gli fornì un montone da sacrificare in sostituzione di Isacco, fu da lui chiamato «Monte della Provvidenza di Jehovah» — *Jehovah-Jireh*. (***Genesi 22:14***) Mosè chiamò l'altare che costruì *«Jehovah-Nissi»,* ovvero «Stendardo di Jehovah». (***Esodo 17:15***) Gedeone costruì un altare e lo chiamò *«Jehovah-Shalom»* — «La Pace di Jehovah». (***Giudici 6:23, 24***) Ezechiele profetizzò di una città futura, il cui nome sarebbe stato *«Jehovah-Shammah»* — «La meraviglia di Jehovah» — ***Ezechiele 48:35***.

(2) Si sostiene che, quando si narra che Geova apparve ad Abramo (***Genesi 18:1***) e poi nuovamente a Mosè (***Esodo 3:3-15***), si trattasse di Cristo Gesù nella sua condizione preumana; e che, di conseguenza, quel nome fosse il suo. Rispondiamo che tale ragionamento è infondato: se il nome fosse stato attribuito a un altro, ciò avrebbe semplicemente indicato che tale servitore era tenuto in grande stima da Geova e trattato, per l'occasione, come un amministratore o un rappresentante — incaricato anche di esercitare il potere divino. In ***Esodo 3:2*** ci viene chiaramente indicato che colui che rappresentava Geova e utilizzava il suo nome più illustre, "Io sono", era "l*'angelo* [messaggero] di Geova". Non mettiamo in dubbio nemmeno per un istante che questo onorato *messaggero* fosse "il Verbo" di ***Giovanni 1:1***, il nostro Signore Gesù nella sua condizione preumana. Ma il messaggero più elevato e onorato non dovrebbe essere confuso con Colui che rappresenta, nel cui nome parla e di cui esercitava il potere, conferendolo a Mosè.

(3) ***Isaia 40:3*** si riferisce alla missione di Giovanni il Battista: «Preparate la via di *Geova*»; e ci viene chiesto di considerare questo come una prova che Gesù non sia altro che un altro nome per Geova. Ma ancora una volta rispondiamo: Non è così! Gesù era infatti il servitore onorato di Geova e *il* suo *rappresentante* tra gli uomini nel senso più completo; ma egli stesso dichiara: «Il Padre mi ha mandato»; «Come ascolto, così giudico»; «Da me stesso non posso fare nulla»; «Il Padre è più grande di me». E dobbiamo credere

[E44]
il messaggero. Il fatto è, come abbiamo già dimostrato*, che Giovanni il Battista non fece altro che prefigurare un Messaggero più grande, ovvero l'intera Chiesa cristiana incarnata; la quale a sua volta introdurrà il Cristo, capo e corpo, nella gloria spirituale, e l'opera di quel Cristo glorificato costituirà ancora un ulteriore passo nella stessa grande opera di preparare la via di Geova e di rendere glorioso il luogo dei suoi piedi. E quest'opera, una volta conclusa alla fine del Millennio, costituirà il pieno adempimento di questa profezia. Vedi ***1 Cor. 15:24-28***; ***Giovanni 6:57; 5:30; 10:28***.

(4) Il nostro Signore Gesù è definito dall'Apostolo «il Signore della Gloria» (***1 Cor. 2:8***), e ci viene chiesto di considerare questo come una prova che egli sia il Padre, Geova, poiché quest'ultimo, in ***Salmo 24:7-10,*** è definito il «Re della gloria». Rispondiamo che argomenti così inconsistenti come questo dimostrano solo la debolezza della teoria che intendono sostenere. Nostro Signore Gesù sarà davvero maestoso, un Re della Gloria, quando durante l'Età Millenniale brandirà lo scettro della terra nel nome e nella potenza di Geova: ma lo stesso apostolo ispirato mostra chiaramente, nella stessa epistola in cui dichiara Gesù «il Signore della gloria», che quando il suo Regno raggiungerà il massimo grado di gloria, sarà consegnato al Padre «che ha posto tutte le cose sotto di lui [il Figlio] affinché egli [il Padre] sia tutto in tutti».

(5) In due delle descrizioni profetiche del Regno millenario di Cristo si afferma: «Negli ultimi giorni avverrà che il monte [Regno] della casa di *Geova* sarà stabilito sulla cima dei monti [prevalendo sugli altri regni]... e molti popoli diranno: "Venite, saliamo al monte [Regno] di Geova"...e ci insegnerà le sue vie e noi cammineremo nei suoi sentieri... E giudicherà tra le nazioni». ***Isaia 2:2-4***; ***Michea 4:1-3***.

Si ritiene che, poiché Cristo regnerà, giudicherà e possiederà il Regno durante il Millennio, il nome di Geova

---

*Vol. II, cap. 8.

[E45]
qui debba essere considerato come il nome di Cristo. Noi rispondiamo: «Non è così! Non bisogna dimenticare che tutte le benedizioni provengono dal Padre, sebbene tutte siano *per* mezzo del Figlio» (***1 Cor. 8:6***). E così il nostro Signore Gesù ci ha insegnato nella sua preghiera modello a dire: «Padre nostro che sei nei cieli… Venga *il tuo Regno*, sia fatta *la tua volontà* come in cielo così in terra» (***Matteo 6:10***) Ciò è dimostrato anche nei contesti (***Michea 4:8***) in cui il Cristo («testa» e «corpo» — la Nuova Gerusalemme) è indicato come la «Torre del gregge», a cui spetterà il primo dominio — perduto da Adamo nell'Eden, redento da Gesù sul Calvario.

(6) «Betlemme Efrata… da te uscirà per me colui che sarà capo in Israele; le cui origini risalgono *ai tempi antichi, ai giorni dell'eternità*». (***Michea 5:2***) Ci viene chiesto di accettare queste parole come prove che Gesù fosse Geova — da sempre e per sempre — poiché Mosè dichiarò: «*Geova*… da sempre e per sempre, tu sei Dio». ***Salmo 90:1,2***

Rispondiamo che ciò equivale a chiedere di trarre una deduzione irragionevole — contraddittoria non solo rispetto alle centinaia di casi in cui il nome Geova è usato in altre Scritture, ma anche rispetto al contesto in cui si trovano queste parole. Proseguendo nella lettura fino a ***Michea 5:4***, troviamo affermato riguardo al Messia: "Egli si leverà e pascerà [il gregge di Geova — ***Salmo 23:1***] nella forza di Geova; *nella maestà del nome di Geova, il suo Dio*".

Nulla potrebbe essere più esplicito sull'argomento. Che cosa si intende allora con le parole di ***Michea 5:2***? Rispondiamo che possono essere ben comprese in questo modo: «Le cui origini sono state [predette] fin dall'antichità, fin dall'eternità [la sua venuta e la sua messianicità erano state previste e disposte nel piano divino]».

(7) Si fa riferimento alla profezia del Regno millenniale in ***Isaia 25:6-9***, e ci viene chiesto di considerare questo come una prova che il nome *Geova* è applicabile al nostro Signore Gesù: poiché lì è affermato che: «Sul monte [Regno] *Geova* degli eserciti preparerà per tutti i popoli un banchetto di cose succulente

[E46]
... Egli inghiottirà la morte per sempre; e il mio Signore *Geova* asciugherà le lacrime da ogni volto».

No, rispondiamo. Questo è ben lungi dall'essere una prova di ciò. Dobbiamo infatti notare che il nostro Signore, il Cristo glorificato, è rappresentato come colui che parla, e la sua opera nell'era Millenniale è brevemente riassunta nel primo versetto di questo capitolo: «O Geova, mio Dio, io ti glorificherò [onorerò], loderò il tuo nome». Questo sarà il risultato del regno millenniale e, al suo termine, tutte le cose torneranno ad essere soggette a Geova, il cui potere, operante in Cristo, metterà tutte le cose sotto di lui. Il Messia viene sulla terra come potente servitore e vicario di Geova, Emmanuele, «Dio con noi». Questa visione è pienamente confermata dall'apostolo Paolo, il quale, dopo aver citato questa profezia e averne indicato l'adempimento nella distruzione della morte adamitica durante il Millennio, dice: «Sia reso grazie a *Dio che ci dà la vittoria* [liberazione — trionfo] *per mezzo* del nostro Signore Gesù Cristo». ***1 Cor. 15:57***

(8) Ci viene chiesto di considerare come prova che il nome Ge-hovah appartenga propriamente al nostro Signore Gesù il fatto che egli sia chiamato: Meraviglioso, Consigliere [o guida, o modello miracoloso], Dio Potente, Padre Eterno, Principe della Pace. ***Isaia 9:6***

Esamineremo il significato completo di questo passo più avanti, limitandoci a osservare in questa sede che nulla in esso ci giustifica nell'applicare il nome Geova al nostro adorabile Signore e Maestro, Gesù. Si noti, tuttavia, che se tale fosse stato il pensiero, non si sarebbe potuto trovare posto migliore di questo per aggiungere il nome Geova tra gli altri titoli. Ma, al contrario, il versetto immediatamente successivo dichiara: «Lo zelo di Geova degli eserciti realizzerà questa [profezia]».

Versetto 7

(9) «Dite alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio! Ecco, il mio Signore [*Adonai*] Geova verrà con mano potente; e il suo braccio regnerà per lui... Egli pascerà il suo gregge come un pastore"***». Isaia 40:9, 10, 11***

Ci viene detto che qui c'è sicuramente un passo in cui il nostro

[E47]
La Redenzione è chiamata con il grande nome di Geova. Ma noi rispondiamo: No — qui egli è chiamato il "braccio" di Geova, come in altri passi: il potente Braccio di Geova *"governerà per* lui", finché non avrà abbattuto ogni autorità e potere che si oppone a Geova e alla sua legge giusta — finché non avrà portato il giudizio alla vittoria: finché non avrà reso glorioso il luogo dei piedi di Geova (la terra, suo sgabello) — e avrà consegnato il Regno a Dio, cioè al Padre. ***1 Cor. 15:24-28***; ***Matt. 12:20***

Altri casi in cui il nostro Signore Gesù è profeticamente rappresentato come il «braccio destro» o la forza di Geova sono:

«Chi ha creduto al nostro annuncio [alla nostra predicazione]? E a chi è stato rivelato il BRACCIO di Geova? [Pochi riconoscono il Braccio del Signore in questa era — "non molti grandi", ecc.] Egli è
disprezzato e rifiutato dagli uomini». ***Isaia 53***; ***Giovanni 12:38***

«Le isole mi aspetteranno e nel mio BRACCIO riporranno la loro fiducia». ***Isaia 51:5,9***

«Geova ha scoperto il suo santo BRACCIO agli occhi di tutte le nazioni [all'instaurazione del suo Regno]; e tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio». ***Isaia 52:10***

«Il suo [di Geova] BRACCIO gli ha portato la salvezza E
La Redenzione verrà a Sion e a coloro che si allontanano dall'empietà in Giacobbe, dice Geova.» ***Isaia 59:15-20***

(10) In ***Giovanni 12:41*** leggiamo: «Queste cose disse Esaias [termine greco per Isaia], quando vide la sua gloria e parlò di lui». Ci viene chiesto di ammettere che ciò probabilmente si riferisce a ***Isaia 6:1***. Rispondiamo che crediamo sia così: ma si noti che la parola ebraica tradotta *con «Signore»* in quel versetto non è *Jeho-vah* ma *Adonai*; la nostra attuale tesi è che il nome Je-hovah non si applichi propriamente a nessuno se non al Padre Celeste — sebbene possa essere applicato ai suoi messaggeri speciali mentre parlano o agiscono per lui in modo rappresentativo nel suo nome.

Né contestiamo che *«Adonai»* sia talvolta usato come uno dei tanti titoli del Padre Celeste. Affermiamo che in questo testo non si applichi al Padre ma al Figlio. Analogamente

[E48]
la stessa parola *Adonai* è usata in riferimento a Cristo e al suo Regno millenario nel ***secondo Salmo (4-9)***: «Il Signore [*Adonai*] li deriderà. Allora parlerà loro nella sua ira e li turberà nel suo profondo dispiacere... Il Signore [**Jehovah**] mi ha detto: "Tu sei mio Figlio; oggi ti ho generato"».

Ma qualcuno potrebbe forse sostenere che *l'Adonai* di ***Isaia 6:1*** debba riferirsi alla stessa persona di *Geova* dei versetti 3 e 5. Noi rispondiamo: non è così; il «Messaggero dell'Alleanza», il rappresentante di Geova, poteva benissimo essere salutato con lode nel nome del Padre che egli rappresentava. Si noti ancora che nel versetto 8 non è *Geova* a trasmettere il messaggio, né a pronunciare il giudizio, ma *Adonai*; poiché il Padre «ha affidato ogni giudizio al Figlio». ***Matteo 23:34, 36, 38***; ***Giovanni 5:22, 27***

Si potrebbero citare altri esempi di riferimenti al nostro Signore Gesù in *stretta connessione con* il nome *Geova*, e ancora un'altra parola usata in ebraico, ma tradotta anch'essa *con «Signore»* nelle nostre Bibbie della Versione Comune. Si noti l'affermazione di Malachia: «Ecco, io manderò il mio messaggero, ed egli preparerà la via davanti a me; e il Signore [*Adon*, dalla stessa radice di *Adonai*], che voi cercate, verrà improvvisamente al suo tempio, sì, il Messaggero dell'Alleanza, in cui voi vi dilettate: ecco, egli verrà, dice il Signore [Geova] degli eserciti...Egli purificherà i figli di Levi e li raffinerà come l'oro e l'argento, affinché possano offrire al Signore [*Jehovah*] un'offerta di giustizia». ***Mal. 3:1-4***

Un altro riferimento familiare di questo tipo si trova nel nobile Salmo messianico che afferma: «Tu sei più bello dei figli degli uomini; la grazia è riversata sulle tue labbra: perciò Dio ti ha benedetto per sempre...Il tuo trono, o Dio, è per sempre e in eterno; lo scettro del tuo Regno è uno scettro di giustizia. Tu ami la giustizia e odi l'iniquità; perciò Dio, *il tuo Dio*, ti ha unto con l'olio della gioia più dei tuoi compagni». Poi la Chiesa viene indicata come la figlia del Padre e come la sposa, la moglie dell'Agnello, ed è esortata a riverire il

[E49]
Figlio come suo Signore: «Così il Re desidererà grandemente la tua bellezza, poiché egli è *il* tuo *Signore* [*Adon* — non Geova] e tu lo adori». ***Salmo 45:2-11***; ***Ebrei 1:8,9***; ***1 Corinzi 11:3***; ***Efesini 5:23***; ***Giovanni 5:23***

(11) Ci viene chiesto di considerare l'affermazione di Isaia (***8:13,14***) come una prova che il nome Geova sia propriamente applicabile al nostro Signore Gesù. Essa recita: «Santificate Geova degli eserciti stesso; e sia egli il vostro timore, e sia egli il vostro terrore». L'accento è posto sul versetto successivo, il quale, senza specificare *chi*, dichiara: «Egli sarà una pietra d'inciampo e una roccia di scandalo per entrambe le case d'Israele». Non possiamo ammettere questo come prova; poiché, al contrario, il contesto mostra una terza parte (oltre a Geova e al Profeta), ovvero il nostro Signore Gesù, il quale dice: «Legate la testimonianza, sigillate la legge tra i miei discepoli. E io aspetterò il **Signore**... Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato». ***Isaia 8:16-18***; cfr. ***Ebrei 2:13***.

(12) ***Il Salmo 110*** viene citato come prova che il nostro Signore Gesù sia chiamato *Geova* nelle Scritture. Rispondiamo che nessun argomento potrebbe essere più inverosimile o più falso. Al contrario, dimostra proprio il contrario. *«Geova* disse ad *Adon*: "Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi... *Adonai* alla tua [di Geova] destra colpirà», ecc. Ancora: *«Geova* ha giurato e non si pentirà: "Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek"***». Salmo 110:1, 4, 5***

Chiunque non riesca a vedere che colui a cui si fa riferimento è esaltato alla destra di Geova, ovvero nella posizione di massimo favore, e reso sacerdote di un nuovo Ordine, è sicuramente *accecato* dal proprio pregiudizio. Rimandiamo tuttavia tali persone all'interpretazione e all'applicazione che il nostro Signore stesso fa di queste parole riferendole a sé stesso; dimostrando di essere *l'Adon*, il Signore di Davide, esaltato dal suo Signore, Geova. ***Matteo 22:44,45***

L'apostolo Pietro, parlando sotto l'influenza dello Spirito Santo alla Pentecoste, fece la stessa applicazione di queste parole. E anche l'apostolo Paolo vi fa riferimento con un significato simile. ***Atti 2:34***; ***Ebr. 1:13; 10:12,13***

[E50]

(13) Poiché il nostro Signore Gesù è riconosciuto come il Grande Maestro, si sostiene che egli abbia adempiuto la profezia —«Tutti i tuoi figli saranno istruiti da *Geova*.» (***Isaia 54:13***) In risposta e per confutare tale affermazione, facciamo riferimento alle stesse parole del nostro Signore Gesù. Egli citò proprio queste parole del Profeta nel suo discorso e mostrò chiaramente che non era e non pretendeva di essere il Geova di questa profezia. Le sue parole furono: «È scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque, dunque, ha udito e ha *imparato dal Padre*, viene a me». ***Giovanni 6:45***

Il Padre stesso, il grande Geova, non è solo il grande legislatore, ma anche il Grande Maestro della propria legge. Il suo grande piano per la salvezza umana sarà ancora riconosciuto da tutti i suoi figli intelligenti come contenente le più grandi esemplificazioni possibili di Giustizia, Amore e Saggezza in combinazione, eppure ciascuna perfetta e inviolata.

Il nostro Signore Gesù era ed è tuttora il Grande Maestro degli uomini per incarico del Padre Celeste, il grande Maestro per eccellenza. Ed è proprio questo ciò che il nostro caro Redentore affermava e insegnava. Non dichiarò forse pubblicamente che i suoi insegnamenti riguardavano cose che aveva già appreso dal Padre?, dicendo: «Io parlo di ciò che ho visto presso il Padre mio». «La mia dottrina [il mio insegnamento] non è mia, ma di Colui che mi ha mandato. Se qualcuno vuole fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina proviene da Dio o se io parlo da me stesso... Colui che cerca la gloria *di colui che lo ha mandato*, quello è vero». «La parola che voi udite non è mia, ma del Padre che *mi ha mandato*». «Ho dato loro la *tua* parola». «Hanno osservato la *tua* parola». «Santificali nella *tua* verità: la *tua* parola è verità». ***Giovanni 7:16-18; 8:38; 14:24; 17:6,14,17***

Allo stesso modo il nostro Signore ha nominato dei maestri speciali al suo servizio, gli Apostoli; e ancora altri nella Chiesa affinché fossero maestri e vicepastori del gregge del Signore, istruendoli: «Pasci le mie pecore»; «pasci i miei agnelli». «Abbiate cura di voi stessi e di tutto il gregge, sul quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la Chiesa di Dio, che egli ha acquistato con il sangue del proprio [Figlio diletto]».

[E51]
(***Atti 20:28***) Tuttavia, nessuno di questi maestri doveva insegnare dottrine *proprie*, che non potevano essere altro che «saggezza di questo mondo». Il popolo di Dio doveva essere istruito interamente da *Geova*, e nessuno può essere un vero insegnante se non presentando agli uomini le parole, il piano e il carattere di Geova come modelli di verità ed eccellenza. Nel fare ciò, essi richiamano necessariamente l'attenzione sulle «dottrine di Cristo» e sulle «dottrine degli apostoli», che non erano altro che espressioni e insegnamenti della grande ed eterna legge del Padre.

A differenza di alcuni che oggi si definiscono maestri, né il nostro Signore Gesù né i suoi apostoli hanno mai cercato né rivendicato *l'originalità*. Notate le umili parole del nostro Signore Gesù, dalle quali nulla potrebbe essere più bello: «Io non faccio nulla da me stesso, ma *come il Padre mi ha insegnato*, così parlo» (***Giovanni 8:28***). Possiamo forse stupirci che a uno così umile e così fedele a Geova potesse essere e fosse affidato un onore e un potere così grandi — tanto da essere esaltato alla destra del Padre? E che le lezioni così *insegnate* al nostro Signore Gesù fossero *state* ben *apprese* da lui, ne abbiamo la testimonianza ispirata: «Sebbene fosse Figlio, *imparò* l'obbedienza dalle cose che soffrì». ***Ebr. 5:8***; ***Fil. 2:8***

Inoltre, il Signore mostrò tramite i profeti che Gesù, il Grande Maestro designato dal Maestro per eccellenza, Geova, sarebbe stato a sua volta istruito da Geova; e affinché potesse diventare «un Sommo Sacerdote misericordioso e fedele» per l'umanità, e si dimostrasse degno di essere «il Capitano della nostra salvezza», era necessario che fosse *perfezionato nelle esperienze* attraverso le cose che soffrì. (***Eb. 2:9, 10***) Notate con quanta chiarezza le seguenti profezie dichiararono molto tempo prima che il nostro Signore sarebbe stato *istruito* da Geova, avrebbe *imparato* bene le lezioni e avrebbe manifestato amore per la legge e obbedienza al Legislatore:

«Il mio Signore Geova [*Adonai Geova*] mi ha dato la lingua del dotto [istruito], affinché io sappia dire una parola opportuna a chi è affaticato; egli mi risveglia mattina dopo mattina, mi risveglia l'orecchio per ascoltare come il dotto [istruito]. Il mio Signore Geova [*Adonai Geova*] mi ha aperto l'orecchio, e io non sono stato ribelle, né

[E52]
mi sono allontanato [dai suoi insegnamenti]. Ho offerto la mia schiena a chi mi percuoteva e le mie guance a chi mi strappava la barba; non ho nascosto il mio volto alla vergogna e agli sputi». ***Isaia 50:4-10***; ***Matteo 26:67; 27:26,30***; ***Isaia 53:11***

Ascoltate inoltre, su questo argomento, la parola della testimonianza del Signore riguardo alla preparazione del nostro Signore Gesù per il grande ufficio di Sommo Sacerdote Reale per l'umanità:

«Lo Spirito di Geova riposerà su di lui — lo Spirito di saggezza e di intelligenza, lo Spirito di consiglio e di potenza, lo Spirito di conoscenza e di timore [riverenza] di Geova; e lo renderà pronto di intelligenza nel timore [riverenza] di Geova: così che non giudicherà secondo ciò che vedono i suoi occhi»; poiché egli è stato toccato da un sentimento delle nostre infermità ed è quindi maggiormente in grado di soccorrere tutti coloro che si avvicinano a Dio per mezzo di lui — la sua Chiesa ora, e in seguito il mondo, durante il suo Regno Millenniale. ***Isaia 11:1-10***; ***Ebrei 2:18***

Ancora una volta, profeticamente, il Messia è rappresentato mentre dice: «Tu *mi mostrerai* [mi farai conoscere] la via della vita». «Benedirò *il Signore*, che mi ha dato consiglio». Queste espressioni ricorrono in contesti citati dagli Apostoli come applicabili al nostro Salvatore, «l'uomo Cristo Gesù». (***Salmo 16:7-11***) Così la profezia conferma l'affermazione dell'evangelista: «E il bambino [Gesù] cresceva e si fortificava nello Spirito [nella mente], *pieno di sapienza*; e la grazia [benedizione] di Dio era su di lui… Gesù **cresceva in** *sapienza*, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini». ***Luca 2:40, 52***

Dopo aver esaminato i testi biblici più significativi presentati sull'argomento, siamo certi che le Scritture non autorizzino l'uso del grande nome Geova come appellativo per nessun altro essere se non il nostro Padre Celeste: siamo certi che ne limitino l'uso e ne vietino l'applicazione a un altro.

Tutti possono comprendere la giustezza della decisione dell'Onnipotente di essere riconosciuto come il centro dell'autorità, della saggezza, della giustizia, dell'amore e della potenza; poiché questa è la verità, e qualsiasi altra cosa sarebbe menzogna e, in tal senso, male e dannosa.

[E53]
E abbiamo visto dalle precedenti citazioni tratte dalle parole dello stesso nostro Signore, e dalle parole degli Apostoli, ai quali Egli impartì istruzioni speciali a voce e che dopo la Pentecoste furono ispirati dallo Spirito Santo, che nessuno di loro abbia mai lasciato intendere né che il Padre Celeste e il Figlio Celeste fossero una sola *persona*, né che fossero uguali in gloria e in potenza — come invece, senza autorità divina, viene dichiarato nei credi e nei catechismi degli uomini.

Tuttavia, il Padre Celeste non ha manifestato alcuna gelosia per la grandezza del suo grande Servitore Capo, il «Messaggero dell'Alleanza in cui voi vi dilettate»: al contrario, lo ha altamente esaltato affinché fosse secondo a Lui stesso in dignità e in potenza. Ascoltate le parole dello stesso nostro Signore Gesù: «Il Figlio non può fare nulla da sé, ma solo ciò che vede fare dal Padre; poiché qualunque cosa egli [il Padre] faccia, anche il Figlio la fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio e gli mostra tutte le cose che egli stesso fa; e gli mostrerà opere più grandi di queste, affinché voi vi meravigliate. Poiché come il Padre risuscita i morti e li rende vivi, così anche il Figlio rende vivi coloro che vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha affidato ogni giudizio al Figlio, affinché tutti onorino il Figlio *come onorano il Padre*. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato». ***Giovanni 5:19-23***

È solo quando teniamo ben presente la dichiarazione scritturale riguardante il grande Autore del piano dell'Espiazione, Geova, e vediamo la distinzione tra Lui e il Suo onorato Servo, «l'Unigenito del Padre», il Suo «Figlio diletto», nell'opera dell'Espiazione, che siamo adeguatamente preparati a comprendere la filosofia dell'Espiazione. È in gran parte a causa della confusione di pensiero riguardo al Padre e al Figlio che moltissimi Cristiani sono profondamente confusi riguardo all'Espiazione, e quindi corrono il rischio di perdere la fede in questa dottrina fondamentale e importantissima della rivelazione divina.

L'apostolo Paolo espone la questione del rapporto

[E54]
tra il Padre e il Figlio in relazione alla nostra redenzione in modo chiarissimo e con grande forza, dicendo: «Non c'è altro Dio se non Uno solo. Per noi c'è un solo Dio, il Padre,
da cui provengono tutte le cose, e noi siamo in lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, *per mezzo* del quale sono tutte le cose, e noi *per mezzo* di lui.» (***1 Cor. 8:4,6***) Vale a dire, c'è solo l'unico Dio eterno e Onnipotente, l'Autore e la Fonte di tutte le cose, al quale apparteniamo, e c'è solo l'unico Signore, Gesù Cristo, attraverso il quale il Padre Celeste opera in relazione a tutti i vari aspetti del suo piano, e per mezzo del quale, e solo per mezzo del quale, abbiamo ottenuto la remissione dei peccati, mediante la fede nel suo sangue, e l'accesso al Padre, e alla grazia nella quale stiamo saldi, gioendo nella speranza della gloria di Dio. ***Rom. 5:1***

Una tradizione dei Padri sostenuta da un falso — un'interpolazione

Lasciamo ai capitoli seguenti il compito di esaminare la grandezza e la dignità del nostro Signore Gesù Cristo, *attraverso* il *quale* l'intera opera di Espiazione è stata e sarà compiuta — nonché il grande onore a lui conferito, non solo in quanto ha redento il mondo, ma anche il grande onore e la dignità che gli appartenevano prima che diventasse il Redentore del mondo. Cerchiamo ora di mettere chiaramente in luce un aspetto riguardante il grande Autore del piano: ma poiché il pensiero generale della cristianità è fortemente perplesso riguardo a ciò che è noto come «la dottrina della Trinità», una dottrina che i suoi più accesi sostenitori ammettono *di non comprendere* e di non poter né spiegare né comprendere, è quindi opportuno che esaminiamo qui quei testi della Scrittura che si suppone diano un certo fondamento o sostegno a questa *dottrina* confusa *degli uomini*, per la quale non si trova alcuna autorità nella Parola di Dio. Abbiamo già richiamato l'attenzione su vari passi delle Scritture che affermano con enfasi che esiste *un* solo Dio Onnipotente — non due, né tre, né più. Richiamiamo ora l'attenzione sul fatto che la parola «Trinità» non compare nelle Scritture; né vi compare alcuna parola di significato equivalente; né vi è alcuna

[E55]
affermazione che possa anche *solo* ragionevolmente essere interpretata nel senso di indicare una cosa del genere. Infatti, coloro che sostengono la dottrina della Trinità, nel tentativo di spiegare il proprio pensiero, si impantanano irrimediabilmente, così come i loro ascoltatori. Dichiarano da un lato che c'è *un* solo Dio (poiché le Scritture sottolineano questo punto in modo così categorico da non poter essere ignorato), eppure, dall'altro lato, dichiarano che ci sono tre Dei (poiché a questa teoria sono vincolati dalle «tradizioni dei padri» tramandate fin dai primi tempi del Papato).

Ma come potrebbero esserci *tre* Dei e tuttavia *un* solo Dio? Se ci sono tre Dei, «*uguali* in potenza e in gloria», come dichiarano i catechismi, allora non è vero dire che c'è *un* solo Dio. Se c'è solo «un Dio, il Padre, dal quale provengono tutte le cose», come afferma san Paolo; e se, come dichiarò Gesù, il Padre è più grande del suo Figlio onorato; e se il Padre ha risuscitato il suo Figlio Amato dai morti, *lo ha esaltato in alto*, lo ha onorato e gli ha destinato un Regno; e se, in definitiva, il Figlio riconsegnerà il Regno al Padre, affinché il Padre sia tutto in tutti; allora non può essere vero che esistano *diversi Dei di pari potenza*. Tuttavia, dimostreremo in modo conclusivo nel capitolo successivo che il nostro Signore Gesù Cristo è *un Dio*, ma che, pur dovendo essere onorato proprio come è onorato il Padre, e che nell'onorarlo onoriamo il Padre che lo ha esaltato, la voce unanime delle Scritture afferma con grande enfasi che esiste un solo Dio Onnipotente, il Padre di tutti. Come dichiara l'Apostolo: «Il *capo* della donna è l'uomo, il *capo* dell'uomo è Cristo, e il *capo* di Cristo è Dio». ***1 Cor. 11:3***

C'è un'unica affermazione nelle Scritture, e una sola, che sembra in minima parte anche solo implicare la dottrina di una Trinità di Dei; e quel passo è ora riconosciuto da tutti gli studiosi come apocrifo — un'interpolazione. È stato quindi omesso dalla Versione Rivista del Nuovo Testamento, sebbene i traduttori di tale Versione Rivista, per quanto ne sappiamo, fossero tutti trinitari. Pur avendo voluto mantenere questo passo, poiché

[E56]
unico sostegno scritturale (e per di più molto imperfetto nella formulazione), non poterono mantenerlo in buona coscienza.

Né i traduttori della nostra Versione Comune della Bibbia sono da biasimare per aver inserito questa interpolazione, poiché al tempo di quella traduzione era impossibile conoscerne il carattere apocrifo. Da allora sono stati rinvenuti centinaia di antichi manoscritti greci, ma nessuno di quelli anteriori al VII secolo contiene questa clausola, che favorisce la Trinità. Non viene quindi negato dagli studiosi, a prescindere dalle inclinazioni confessionali, che le parole spurie siano state inserite per sostenere la dottrina della Trinità, in un'epoca in cui la discussione su tale dottrina era molto accesa nella Chiesa e in cui i sostenitori della dottrina della Trinità si trovavano in difficoltà di fronte ai loro oppositori, poiché non disponevano di prove scritturali a sostegno della loro teoria. Le parole apocrife furono senza dubbio interpolate da qualche monaco troppo zelante, che era lui stesso convinto della dottrina e pensava che lo Spirito Santo avesse commesso un errore nel non aver espresso la questione nelle Scritture: la sua intenzione, senza dubbio, era quella di aiutare Dio e la verità a superare una difficoltà perpetrando una frode. Ma tutte queste insinuazioni, secondo cui Dio non ci avrebbe dato un'Apocalisse completa, «sufficiente affinché l'uomo di Dio sia pienamente equipaggiato», e che essa necessiti di integrazioni, provengono dall'avversario, così come proveniva da lui l'idea che fosse lecito commettere un'ingiustizia, un falso, per il bene e per correggere l'errore dell'Onnipotente. Il monaco-scriba o il sacerdote che commise questa falsificazione, apparentemente all'inizio del VII secolo, ha molto di cui rispondere, per la sua aggiunta alla Parola di Dio e per la cattiva influenza che essa ha esercitato sul Suo popolo, il quale, alla ricerca della verità su questo argomento, è stato fuorviato dalla sua falsificazione.

L'interpolazione apocrifa si trova in ***1 Giovanni 5:7*** e consiste nelle parole: *«In cielo il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo, e questi tre sono uno. E ci sono tre che rendono testimonianza sulla terra*». Queste parole, se omesse dal testo, lo rendono

[E57]
semplice e di facile comprensione, e pienamente in accordo con tutto il resto delle Scritture; ma con queste parole nel testo, così come sono rimaste per secoli, si crea confusione; poiché si afferma un'assurdità. Ad esempio, con queste parole presenti nel testo, il senso sarebbe che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo concordassero nel rendere un'unica testimonianza in cielo, vale a dire che Gesù è il Cristo. Che assurdità! Chi c'è in cielo che ignori il fatto che Gesù è il Cristo? A chi, quindi, sarebbe necessario che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo rendessero questa testimonianza? A nessuno. Ma era un punto opportuno per l'avversario per insinuare la sua opera di corruzione della verità, e trovò un servitore disposto a servirlo.

Non solo la Versione Rivista omette questo versetto, ma lo stesso vale per tutte le traduzioni moderne: l'Emphatic Diaglott, la traduzione della Bibbia di Young, la traduzione dell'American Bible Union, la Versione Migliorata. Quest'ultima afferma:

«Questo testo riguardante i Testimoni Celesti non è contenuto in nessun manoscritto greco redatto prima del V secolo. Non è citato da nessuno degli scrittori ecclesiastici greci, né da alcuno dei primi Padri latini, anche quando gli argomenti da loro trattati li avrebbero naturalmente portati a fare appello alla sua autorità: è, pertanto, evidentemente apocrifo».

Il Commentario critico di Lang, riferendosi a questo passaggio apocrifo, afferma:

«Tali parole mancano in tutti i codici greci; mancano anche nel Codice Sinaitico [il più antico manoscritto greco conosciuto] e in tutte le versioni antiche, compresa quella latina, fino all'VIII secolo; e [nei manoscritti redatti] da allora in poi si trovano in tre varianti. Nonostante le controversie trinitarie, non vi è alcun riferimento ad esse da parte di un solo Padre greco, né da parte di alcuno degli antichi Padri della Chiesa latina».

La Concordanza greco-inglese di Hudson afferma:

«Le parole non si trovano in nessun manoscritto greco precedente al XV o XVI secolo, né in nessuna versione antica».

Il passo è considerato un'interpolazione dai seguenti studiosi biblici di riconosciuta competenza: Sir Isaac Newton,

[E58]
Benson, Clark, Horne, Griesbach, Tischendorf, Tregelles, Lachman e Alford. Quest'ultimo afferma:

«A meno che non si voglia seguire un puro capriccio nella critica del testo sacro, non vi è alcuna ragione per supporre che siano autentiche».

Il dottor Constantine Tischendorf afferma:

«Ritengo un atto di empietà che questa aggiunta spuria continui a essere pubblicata come parte della Lettera».

Il prof. T. B. Wolsey si chiede:

«La verità e l'onestà non esigono forse che un simile passo venga eliminato dalle nostre Bibbie inglesi — un passo che Lutero non avrebbe riportato nella sua traduzione e che si è insinuato nella Bibbia tedesca solo quasi cinquant'anni dopo la sua morte?»

Il dottor Adam Clarke, commentando questo passaggio, afferma:

"È probabile che questo versetto non sia autentico. Manca in tutti i manoscritti di questa epistola redatti prima dell'invenzione della stampa, ad eccezione di uno solo: il Codex Montfortii, conservato al Trinity College di Dublino. Gli altri manoscritti che omettono questo versetto ammontano a centododici. Manca sia nelle versioni siriache, sia in tutte quelle arabe, etiopiche, copte, sahadiche, arminiane, slave, ecc.; in una parola, in tutte le versioni antiche tranne la Vulgata; e persino in questa versione, molte delle copie più antiche e corrette ne sono prive. Manca anche in tutti gli antichi Padri greci e nella maggior parte di quelli latini.»

Giovanni Wesley, il fondatore del metodismo, si sforzò di sostenere la dottrina della Trinità, eppure in uno dei suoi sermoni basati su questo testo citò le parole di Serveto: «Ho scrupoli nell'usare le parole "trinità" e "persone" perché non trovo tali termini nella Bibbia» — e a questa citazione Wesley aggiunse: «Insisterei solo sulle parole dirette, senza spiegazioni, così come si trovano nel testo». Si impegnò a dimostrare la dottrina della Trinità, poiché riteneva che quel passo spurio fosse autentico, dato che le informazioni certe provenienti dagli antichi manoscritti della Bibbia erano di recente acquisizione. Ad esempio, al tempo della preparazione della nostra Bibbia di Re Giacomo o Versione Comune (1611 d.C.), i traduttori avevano a disposizione solo otto manoscritti greci, e nessuno di essi risaliva a prima del X secolo. Ora, invece, ci sono circa settecento manoscritti, alcuni dei quali, in particolare il

[E59]
manoscritto sinaitico e il manoscritto vaticano n. 1209, sono molto antichi e risalgono all'incirca al 350 d.C.

L'insegnamento delle Scritture riguardo al Padre e al Figlio e alla loro unità

Occorre tracciare una netta distinzione tra una confessione di fede nella Trinità e una confessione di fede nell'Unità del Padre celeste, Geova, del Figlio celeste, nostro Signore Gesù Cristo, e dello Spirito Santo. La dottrina della Trinità sostiene che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo «sono una sola persona, uguali in gloria e in potenza», come affermato nei credi della Chiesa. La Bibbia, pur mostrando l'assoluta *Unità* tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nelle varie fasi del grande piano di salvezza, contraddice in modo categorico l'idea che il Padre e il Figlio siano una sola persona, e nega che siano uguali in maestà e in potenza, salvo quanto già indicato, ovvero che il Padre ha glorificato il Figlio, lo ha altamente esaltato e gli ha dato un nome al di sopra di ogni altro tranne il proprio, rendendolo suo agente e rappresentante nell'esercizio di «ogni potenza in cielo e in terra». Tutte le varie Scritture concordano nell'affermare che il Padre *ha mandato il Figlio* nel mondo; e che il Figlio, per la gioia che il Padre gli aveva posto davanti, sopportò la croce e disprezzò l'ignominia; e che egli era il Figlio unigenito del Padre celeste; e che, dopo aver compiuto l'opera che il Padre gli ha affidato, consegnerà il Regno della terra, al termine dell'Età Millenniale, al Padre; e le ulteriori affermazioni già menzionate, in cui il Figlio riconosce con gioia e pienamente di essere «uscito dal Padre», di «non essere venuto per fare la propria volontà» ma quella del Padre; e che il potere di cui si servì non era il proprio, ma quello del Padre; nonché la sua affermazione: «Il Padre è più grande di me», e la dichiarazione della profezia secondo cui egli è il Messaggero o servitore dell'Alleanza, e non il Fondatore dell'

[E60]
Alleanza; insieme alle ripetute dichiarazioni delle Scritture del Nuovo Testamento, secondo cui egli è il Mediatore della Nuova Alleanza — l'unico Mediatore *tra* Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso come riscatto per tutti». Questi vari passi scritturali insegnano tutti, in modo coerente e armonioso, una distinzione di persona, gloria e potenza tra il Padre celeste e il Figlio celeste; ma anche un'unità assolutamente assoluta e profonda di piano, volontà e scopo: poiché il Figlio era *degno* di essere l'esecutore del grande piano di Geova, *poiché* non aveva volontà propria, ma rinunciò alla propria volontà per poter essere riempito dello Spirito del Padre e compiere la sua volontà in ogni particolare. ***Giovanni 6:38,39***

Inoltre, le stesse parole «Padre» e «Figlio» implicano una differenza e contraddicono i concetti della Trinità e dell'unicità di persona, poiché la parola «padre» significa *colui che dona la vita*, mentre la parola «figlio» significa *colui che ha ricevuto la vita* da un altro. Il Padre celeste non ha ricevuto la vita da nessuno; egli è la fonte, l'origine della vita, non solo per il nostro Signore Gesù, il suo Figlio *unigenito*, ma, attraverso di lui, è la fonte della vita per tutte le altre sue creature. E tutto ciò è pienamente in accordo con il passo scritturale che apre questo capitolo, in cui l'Apostolo nega chiaramente che il Padre e il Figlio siano uno nella persona o nella potenza, dicendo: «Per noi c'è un solo Dio, il Padre, *dal* quale provengono tutte le cose… e un solo Signore, Gesù Cristo, *per mezzo* del quale sono tutte le cose».

Il lettore attento riconoscerà immediatamente l'armonia scritturale e la semplicità della visione qui presentata, mentre tutti ammetteranno che la dottrina della Trinità è impossibile da comprendere o spiegare in modo ragionevole. Lo ammettono persino i suoi più ferventi sostenitori, i quali, invece di tentare l'impresa impossibile di spiegarla, evitano la discussione, sostenendo che si tratta di «un grande mistero», inspiegabile. Ma, per quanto strano possa sembrare, questa dottrina dei tre Dei in un unico Dio, che non solo non ha alcun sostegno scritturale, ma è contraddetta dalle Scritture dalla Genesi all'Apocalisse, sia direttamente che indirettamente, e che è talmente contraria alla ragione da risultare irragionevole, è tuttavia una dottrina fortemente radicata

[E61]
tra i Cristiani, persino tra i protestanti — coloro che professano fede nella Bibbia e si oppongono a qualsiasi insegnamento in essa non contenuto. Perché? Rispondiamo che si tratta di uno dei *misteri oscuri* con cui Satana, attraverso il Papato, ha offuscato la Parola, il carattere e il piano di Dio. Come è scritto: «Il dio di questo mondo ha accecato le menti di coloro che non credono, affinché la luce del glorioso Vangelo di Cristo, che è l'immagine di Dio, non risplenda su di loro». ***2 Cor. 4:4*** Egli ha imposto al povero mondo una cecità totale e veli dottrinali, oscurando i consigli e falsificando i misteri, per impedire a coloro che hanno trovato il Signore di giungere a una *chiara conoscenza della verità*.

Ma come potrebbe Satana essere interessato ad accrescere lo splendore della gloria della gloria del nostro Signore Gesù Cristo? Non sarebbe piuttosto opera sua sminuire la gloria di Cristo? Rispondiamo che è sempre stata la politica di Satana travisare la verità, travisare la Bibbia e far apparire i suoi insegnamenti irragionevoli e contraddittori, al fine di impedire all'umanità di vedere la grande bellezza, la ragionevolezza e l'armonia insite nel piano divino e nella Parola. Quanto più Satana riesce a intrecciare assurdità nelle opinioni dell'uomo riguardo al Creatore, tanto meglio riuscirà a separare dal servizio di Dio coloro che hanno una mente ragionevole e logica; e in proporzione a quanto più riesce a rendere irragionevoli i credi degli uomini, tanto più distrugge la vera fede tra coloro che sostengono tali credi, e tanto più favorisce la mera credulità, invece della fede autentica.

Così, per secoli, il grande avversario ha operato con grande successo per liberare la Chiesa da tutti coloro che sono più inclini alla ragione e per radunare al suo interno la classe più credulona, superstiziosa e irrazionale. Ha coperto e nascosto alcune delle verità più preziose sotto gli errori più speciosi e ripugnanti, e il progresso del Suo popolo è stato di conseguenza lento. Ma, grazie a Dio, viviamo ora in un'epoca in cui il velo dell'ignoranza si sta dissolvendo e in cui il Suo popolo sta imparando a

[E62]
distogliere lo sguardo dai credi formulati per renderli schiavi durante il Medioevo, e a guardare direttamente alla Parola di Dio stessa. Ma, ahimè, questo arriva troppo tardi per molti, specialmente per i saggi del mondo: essi hanno già associato a tal punto i credi alla Bibbia che, rifiutando i primi, rifiutano anche la seconda; e invece di cercare la vera luce dalla Parola di Dio, sono più inclini a ignorarla o a rifiutarla e ad affidarsi alle proprie comprensioni — alle filosofie umane.

Ecco perché oggi la Critica Superiore, l'Evoluzionismo, la Scienza Cristiana, la Teosofia e altre teorie che negano la Bibbia stanno facendo rapidi progressi; mentre i vecchi credi stanno cadendo a pezzi o vengono abbandonati. Solo i relativamente pochi hanno compreso che l'errore non sta nella Bibbia, ma nei credi, e stanno cercando le «vie antiche» e «la fede che è stata trasmessa una volta per tutte ai santi». ***Ger. 6:16***; ***Giuda 3***

Ma come avrebbe potuto la dottrina della Trinità diffondersi così ampiamente tra i Cristiani, se non fosse stata l'insegnamento della Chiesa primitiva? Non è forse una delle dottrine più antiche della Chiesa, che risale al III secolo? Sì, rispondiamo: la dottrina della Trinità ebbe *la* sua *origine*, il suo modesto inizio, nel II e III secolo. Deve essere molto evidente a chiunque esamini le Scritture con mente imparziale che la dottrina della Trinità non fu accolta in alcun modo o misura durante il primo secolo, poiché ciò è chiaramente dimostrato dagli scritti degli apostoli nel Nuovo Testamento. La dottrina della Trinità sorse in modo del tutto naturale — inizialmente attraverso lo spirito combattivo.

Gli apostoli, nei loro insegnamenti del I secolo, affermavano con grande enfasi riguardo a Cristo non che egli fosse il Padre, né che fosse Geova, ma che fosse il Figlio di Geova, il Messia, mandato nel mondo per benedirlo, per instaurare il Regno di Dio e per riportare finalmente l'ordine dall'attuale condizione di peccato e disordine. L'affermazione che egli fosse il Figlio di Dio suscitò controargomentazioni: alcuni sostenevano che Gesù fosse un *impostore*; altri che fosse semplicemente un *uomo buono*; altri ancora che avesse avuto una nascita miracolosa

[E63]

, ma *non avesse mai avuto una preesistenza*; altri ancora sostenevano la verità, vale a dire che egli avesse avuto una preesistenza come Figlio di Dio sul piano spirituale, che fosse diventato il Figlio di Dio sul piano umano per la Redenzione dell'umanità e che ora fosse altamente esaltato, tanto che a tutti è comandato di onorare «il Figlio proprio come onorano il Padre». Ma, come è ben noto, la tendenza a combattere porta all'esagerazione delle affermazioni; ed è per questo che molti di coloro che tentarono di confutare le varie false opinioni riguardo al nostro Signore caddero nell'altro estremo, sostenendo che egli fosse il Padre, Geova stesso.

Il Dizionario religioso, di cui il reverendo dottor Lyman Abbott, un trinitario dichiarato, fu uno dei compilatori e curatori, a pagina 944 afferma:

«Fu solo all'inizio del IV secolo che la visione trinitaria cominciò a essere *elaborata* e formulata in una dottrina, e **si tentò di conciliarla con la fede della Chiesa in un unico Dio**. Dal tentativo di risolvere questo problema nacque la dottrina
della Trinità... La Trinità è una caratteristica molto marcata nell'induismo ed è riconoscibile nelle mitologie persiana, egizia, romana, giapponese, indiana e in quella greca più antica."

L'idea di più divinità era molto diffusa nei tempi antichi, in tutte le nazioni tranne una: Israele. Come tutti sanno, la mitologia greca è piena di divinità, molte delle quali possiedono praticamente lo stesso potere; e a questi l'idea ebraica di un unico Dio sembrava ridicola e implicava una scarsità di dei. Sembrerebbe quindi che la visione trinitaria avrebbe trovato pronta accettazione tra i convertiti gentili: era un compromesso tra la visione generale del mondo, chiamata politeismo (la credenza in più di un dio) e il monoteismo (la dottrina di un unico Dio) professata da Israele. L'idea di proclamare *tre* Dei e, allo stesso tempo, di affermare che i tre fossero *un* unico Dio, fu senza dubbio considerata un colpo da maestro in teologia, grazie al quale le opinioni di molti credenti convertiti provenienti dagli Ebrei potevano essere portate in maggiore armonia con i sentimenti generali dei gentili, che si desiderava fossero soddisfatti e accolti nella Chiesa. Allo stesso modo la mariolatria — il culto della Vergine Maria — fu introdotta per soddisfare, per gratificare

[E64]
e per legarsi a essa — la superstizione che da tempo prevaleva tra i pagani riguardo a Iside, Diana e alle altre dee, che contavano milioni di adoratori. Va ricordato che, al momento dell'introduzione di queste dottrine, i capi della Chiesa avevano abbandonato la speranza nella seconda venuta del Signore per instaurare il suo Regno, e avevano acquisito una nuova speranza, vale a dire quella di convertire il mondo e di *instaurare* così la Chiesa terrena come Gerarchia, o Regno di Dio, in cui un rappresentante, ovvero il papa, avrebbe regnato al posto di Cristo, in qualità di suo *vicario*.*

L'accettazione generale della dottrina della Trinità e la tenacia con cui viene sostenuta si basano sul timore superstizioso inculcato dal clero romano, e in seguito anche da quello protestante, sotto la minaccia implicita che chiunque neghi la Trinità stia imboccando la strada diretta verso il tormento eterno. Allo stesso tempo si ammette che la dottrina sia *incomprensibile* e che, pertanto, nessuno ci creda veramente, poiché nessuno può, in senso stretto, credere in una cosa incomprensibile. E varie dottrine e pratiche, non solo del protestantesimo, ma anche del cattolicesimo, negano la dottrina della Trinità: si noti, ad esempio, che tutti i protestanti pregano il Padre *«nel nome* di Gesù», «per amore di Gesù», ecc., riconoscendo così il fatto che si tratta di due persone distinte, e non di una sola persona. Anche i cattolici romani riconoscono la distinzione delle persone: infatti pregano i santi di rango inferiore affinché intercedano per loro presso Maria, affinché lei possa intercedere presso Gesù, e affinché Gesù interceda per loro presso il Padre.

Tale falsa dottrina, ricevuta dai protestanti dal Papato durante il Medioevo e tuttora sostenuta con tenacia, è così saldamente radicata che la fede in questa dottrina incomprensibile, irragionevole e non scritturale è diventata un criterio di ortodossia. Chiunque non creda in essa viene dichiarato eretico, non solo dalla Chiesa di Roma, ma

---

*Vedi «Studi sulle Scritture», vol. II, cap. 9; vol. III, cap. 4.

[E65]
dalla massima autorità tra i protestanti: l'Alleanza Evangelica. La verità è potente e alla fine prevarrà; tuttavia, nel frattempo, le condizioni che Dio ha permesso sono tali da costituire prove di carattere e di fedeltà a Dio e alla Sua Parola tra coloro che professano di essere il Suo popolo e di essere istruiti da Dio. Spetta quindi a ogni ricercatore della verità comportarsi onestamente con se stesso e con la Parola del Padre celeste, la quale sola è in grado di renderci saggi per la salvezza. Ricordiamo che solo la verità ci santifica e che l'errore, al contrario, tende sempre al male.

Dio Padre e Dio Figlio

Questo potrebbe essere il momento opportuno per introdurre ed esaminare alcuni passi delle Scritture che si suppone favoriscano la dottrina della Trinità, sebbene non la affermino esplicitamente.

(1) Si sostiene che si parli di nostro Signore Gesù come di Dio, che vi sia un solo Dio e che, di conseguenza, Dio Padre e Dio Figlio debbano essere due nomi per un'unica persona. Esaminiamo questa questione alla luce della Parola divina, senza dare nulla per scontato, ma verificando ogni nostro passo. Abbiamo lo svantaggio che quasi tutti i traduttori dell'Antico Testamento non sono stati *precisi* o *uniformi* nelle loro traduzioni dei vari appellativi della divinità.* Ad esempio:

Appellativi della Divinità nell'Antico Testamento

(1) Il nome *Geova* è reso correttamente solo quattro volte, laddove sembrava impossibile fare altrimenti (***Esodo 6:3***; ***Salmo 83:18***; ***Isaia 12:2; 26:4***); è reso *con «Dio»* 298 volte e *con «Signore»* oltre 5.000 volte.

---

*Sembra che i trinitari che tradussero la nostra Bibbia «Common Version» temessero di rendere il nome Geova come nome proprio in ogni occasione, per timore che il popolo si rendesse conto di un fatto che la teologia nega: che il titolo Geova appartiene solo al grande «Io

[E66]

(2) Il titolo *Adonai*, generalmente tradotto correttamente con *"Signore*", è tradotto una volta con *"Dio*".

(3) Il titolo *Adon* è tradotto con *"Signore", "Maestro", "Signore*".

(4) Il termine *"elohim*", con le sue varianti *"eloah", "elah"* ed *"el*", ricorre oltre 2.500 volte. Queste forme si riferiscono per lo più a Geova; tuttavia, in molti casi vengono applicate con evidente appropriatezza ad altri: pertanto, è il contesto a determinare a *chi* si fa riferimento. Forniremo esempi tratti dalle Scritture che chiariranno perfettamente la questione e dimostreranno oltre ogni dubbio che *«elohim»* significa *«potente»*. È correttamente applicato a Geova, poiché Egli è *l'Onnipotente*, colui che ha ogni potere. È correttamente applicato a qualsiasi angelo, poiché essi sono potenti e, nelle loro visite agli uomini riportate nell'Antico Testamento, erano particolarmente *potenti* in quanto rappresentanti di Geova, l'Onnipotente. Anche uomini grandi e influenti venivano correttamente descritti come *elohim — potenti*. Come la nostra parola inglese "sheep", *elohim* è usato sia al singolare che al plurale a seconda delle necessità.

Questi sono fatti, e le nostre citazioni dalla Bibbia della Versione Comune li confermeranno pienamente; e dimostreranno così la correttezza e la coerenza scritturale nel riferirsi al nostro Signore Gesù Cristo come *Dio* [*elohim*], come *Adon* [Maestro, Signore] e come *Adonai* [mio Signore], ma mai come Geova.

«AM», il Padre. Analogamente, la traduzione inglese di Leeser realizzata per gli Ebrei omette questa parola; forse per timore che alcuni Ebrei potessero scandalizzarsi per alcuni dei pochi usi della parola esaminati in precedenza.

L'Ebreo preferisce e usa la parola "Signore", forse nella speranza che i propri correligionari riconoscano la parola "Signore" come applicabile *solo* a Jeho-vah e provino quindi risentimento verso coloro che parlano di Gesù come "il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo" — ritenendolo una bestemmia.

I traduttori trinitari probabilmente preferirono usare la parola "Signore" invece di "Geova", affinché i Cristiani abituati a usare la parola "Signore" come titolo per il nostro Salvatore, Gesù, potessero, leggendo l'Antico Testamento, pensare che fosse a lui, e non al Padre, Geova, che ci si riferisse di solito.

[E67]

Elohim [Potente] tradotto con “Angeli”

Salmo 8:5 — «Tu [Geova, ***v. 1***] lo hai reso di poco inferiore agli *angeli [elohim] e lo hai coronato di gloria e di onore*».

Che questa sia una traduzione corretta di *elohim* è dimostrato dal fatto che l’apostolo ispirato lo tradusse così in greco, *angelos*, quando, riferendosi a come il nostro Signore si umiliò, disse: «Lo hai reso un po’ inferiore agli *angeli*». ***Ebr. 2:7, 9***

Elohim [Potente] tradotto con «dei»

Quando si fa riferimento ai falsi dei dei pagani, la parola *elohim* [potente] viene usata 196 volte; e del tutto correttamente, del resto, poiché essi erano *potenti* o influenti per i loro devoti.

Geova, l’[Onnipotente] Elohim, in contrasto con gli altri Elohim [Potenti]

Salmo 86:6-8 — «Ascolta, o Geova, la mia preghiera... Tra tutti gli dei [*elohim* — i potenti] non c’è nessuno come te».

Salmo 95:3 — «Geova è un grande Dio [*el* — potente] e un grande Re al di sopra di tutti gli *dei* [*elohim* — potenti]».

Salmo 50:1 — «Il Dio potente [lett. *Dio* degli *dei* — *el elohim* — il potente tra i potenti], Geova, ha parlato». ***Salmo 29:1*** — «Rendete a Geova, o *potenti* [*el* — dei], attribuite a Geova gloria e forza. Rendete a Geova l’onore del suo nome; e adorate Geova nella bellezza della santità».

Genesi 17:1 — «Jehovah apparve ad Abramo e gli disse: “Io sono il *Dio* Onnipotente [*el*]”».

Esodo 15:11 — «Chi è come te, o Geova, tra gli *dei* [*el* — i potenti]». Vedi nota a margine.

Genesi 14:22 — «Abramo disse: “Ho alzato la mia mano verso il Signore, il Dio Altissimo [*el*], possessore del cielo e della terra”».

[E68]

Salmo 96:4 — «Jehovah è grande e degno di grande lode; è da temere sopra tutti *gli dei* [*elohim* — i potenti]».

Questi esempi sono sufficienti: chi lo desidera e li cerca potrà trovarne altri.

Elohim applicato agli uomini

Nelle suddette 196 traduzioni di *elohim* con la parola *«dei»*, probabilmente ben la metà si riferisce a uomini — potenti — re, principi, nobili, ecc., ma ora notiamo alcuni casi in cui *elohim* è applicato al Suo popolo.

Genesi 23:6 — Abramo è definito *«elohim»*, parola tradotta con *«potente»* nella nostra Bibbia della Versione Comune. «Tu sei un *potente* [*elohim*] principe tra noi».

Esodo 7:1 — Mosè è definito il *«dio* [*elohim*]» del Faraone. «Ti ho fatto un *dio* [*elohim*] per il Faraone».

Esodo 21:6 — I giudici [governanti, *potenti*] d'Israele erano definiti *elohim*. «Il suo Maestro lo condurrà davanti ai *giudici* [*elohim*]».

Esodo 22:8,10 — «Se il ladro non viene trovato, allora il padrone di casa sarà portato davanti ai *Giudici* [*elohim*]... Entrambe le parti compariranno davanti ai *Giudici* [*elo-him*]; e chi sarà condannato dai *Giudici* [*elohim*], pagherà il doppio al suo prossimo».

Esodo 22:28 — «Non insulterai *gli dei* [*elohim* — a margine, Giudici]». Si noti l'approvazione di questa traduzione da parte dell'Apostolo. ***Atti 23:5***

I santi chiamati Elohim

Salmo 82:6,7 — «Ho detto: "Voi siete *dèi* [*elohim* — potenti], tutti voi figli dell'Altissimo; eppure morirete tutti come [gli altri] uomini, cadendo come uno dei principi [capitani]". I santi devono morire tutti, ma come Cristo Gesù, il loro "capo", in sacrificio, e non come Adamo per il proprio peccato.

Questo passo fu citato dal nostro Signore Gesù e applicato a coloro che ricevettero la parola di Dio dalle sue labbra — coloro

[E69]
che hanno orecchie «per ascoltare»: e si applica ancora alla stessa categoria.* «Carissimi, ora siamo figli di Dio», in senso figurato, sperando per grazia divina di «diventare partecipi della natura divina». ***Giovanni 10:34,35***; ***1 Giovanni 3:2***; ***2 Pietro 1:4***

Elohim tradotto con «grande», «forte», ecc.

Questa parola è talvolta tradotta *con forte, potenza, grande*, ecc., in relazione a cose inanimate; come «*Grandi* [*elohim* —potente] tremori» (***1 Sam. 14:15***); *«Grandi* [*elohim* — potenti] lotte» (***Gen. 30:8***); *«Grandi* [el—potenti] montagne» (***Sal. 36:6***); «Il *forte* [*el*] tra i potenti» (***Ez. 32:21***); «È nel *potere* [*el*] della mia mano».
Genesi 31:29

«Dio» e «Signore» nel Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento la questione è semplificata dall'uso di un numero minore di parole; ma si può dire che nulla, in assoluto, nelle *parole* utilizzate distingua il Padre dal Figlio nel

---

*L'intero ***Salmo (82)*** sembra riferirsi al nostro Signore Gesù come al Liberatore e Giudice della cristianità, divinamente designato, ora, nel tempo della sua *parusia*. A Lui attribuiamo le parole: «Dio [*elohim*, il Cristo designato dal Padre per giudicare il mondo ora] sta nell'assemblea dei potenti [tra i principi finanziari, politici ed ecclesiastici]; egli giudica in mezzo a [questi] *dei* [*elohim* — i potenti]». Egli è rappresentato dapprima mentre rimprovera questi principi e invoca l'equità, ma «Essi non prestano ascolto, né vogliono comprendere; camminano nelle tenebre [riguardo a quale sarà il risultato della loro politica]: tutte le fondamenta della terra [il mondo sociale] sono fuori corso»; questa è la sua decisione: è inutile tentare di rattoppare le istituzioni attuali; devono essere tutte «sciolte», affinché possano subentrare i nuovi cieli e la nuova terra — il nuovo mondo sociale. ***I versetti 6 e 7*** sono poi rivolti al suo fedele «piccolo gregge». Quando saranno radunati — quando tutta la Chiesa degli «eletti», morendo, sarà passata oltre il velo — allora Cristo sarà invocato: «Alzati, o Dio [*elohim*], giudica la terra, poiché tu hai ereditato tutte le nazioni». Sarà per stabilire il suo Regno che egli scatenerà i giudizi che, in «un grande tempo di angoscia come non ce n'è mai stato da quando esiste una nazione», umilieranno i superbi ed esalteranno gli umili, inaugurando i «tempi di Restaurazione» a lungo promessi da tutti i santi profeti. ***Atti 3:19-23***

parole tradotte con Signore e Dio. La questione è lasciata interamente al giudizio del lettore ed è indicata solo dalla costruzione della frase — tranne che, laddove la parola *Theos* è usata due volte nella stessa proposizione, talvolta viene impiegato *l'articolo prepositivo* greco, in modo da dare l'effetto del *Dio* in contrapposizione a *un Dio*. Un esempio di ciò si trova in ***Giovanni 1:1***: «Il Verbo era con *il* Dio [*ho theos*] e il Verbo era *un* Dio [*theos*]». Ma lo studioso attento (libero da pregiudizi) non avrà in genere alcuna difficoltà a cogliere il pensiero dell'Apostolo. In effetti, il linguaggio è così esplicito che ci si stupisce di averlo trascurato per così tanto tempo.

La parola «Dio» nel nostro Nuovo Testamento, sia che si riferisca al nostro Padre Celeste, sia al suo Figlio Celeste, nostro Signore Gesù, sia a falsi dei, è quasi invariabilmente la traduzione della parola greca *Theos*. Fanno eccezione il caso in cui la parola *«kurios»* è tradotta una volta *con «Dio»* quando avrebbe dovuto essere resa con «Signore» o «Maestro», precisamente in ***Atti 19:20***; e in ***Atti 17:18***, dove *«daimonion»* è reso *con «dei»*, mentre dovrebbe essere *«demoni»*.

Il titolo «Signore», sia che si applichi a Geova, a Cristo, all'uomo o agli angeli, è generalmente la traduzione della parola greca *kurios*, che significa "Padrone" o "Signore". Viene spesso tradotto *con "Signore"* e *"Padrone*". Fanno eccezione cinque passaggi in cui "Signore" è la traduzione di *despotes*, dove sarebbe stato più corretto tradurlo con *"Sovrano"* o *"Autocrate*". I casi sono:

(1) ***Luca 2:29*** — «Signore [*despotes*], ora lasci che il tuo servo se ne vada in pace».

(2) ***Atti 4:24*** — «Signore [*despotes*], tu sei il Dio che hai creato il cielo e la terra... I governanti si sono radunati contro il Signore [*kurios*] e contro il suo Cristo. Poiché in verità contro il tuo santo Figlio Gesù, che tu hai unto, ... si sono radunati».

(3) ***2 Pietro 2:1*** — «Eresie, che negano persino il Signore [*despotes*] che li ha riscattati».

(4) ***Giuda 4*** — «Negando l'unico Signore [*despotes*] Dio e il nostro Signore Gesù Cristo».

[E71]

(5) ***Apocalisse 6:10*** — «Fino a quando, o Signore [*despotes*], santo e verace, non giudicherai e non vendicherai il nostro sangue?»

Rabboni [*maestro*] è tradotto una volta *con Signore*. ***Marco 10:51*** *Kurieno* [*essere signori*] è tradotto una volta *con signori*. ***1 Timoteo 6:15***

La Divinità

I traduttori del nostro Nuovo Testamento sono stati estremamente sfortunati nel scegliere e utilizzare la parola «divinità» tre volte per tradurre tre parole diverse — nessuna delle quali ha un significato simile a quello che questa parola evoca nella mente del lettore inglese comune: vale a dire, un Dio con diversi corpi e una sola testa. Le sue occorrenze sono:

(1) *Ho Theios* è tradotto *con "Divinità"* in ***Atti 17:29***, mentre dovrebbe essere *"la Divinità*": "Non dobbiamo pensare che la *Divinità* [*ho Theios* — la Divinità] sia simile all'oro, all'argento o alla pietra". La stessa parola è tradotta con *"divino"* negli unici altri due casi in cui compare nel Nuovo Testamento, vale a dire in ***2 Pietro 1:3,4***.

(2) *«Theiotes»* è tradotto *con «Divinità»* in ***Romani 1:20***; mentre dovrebbe essere tradotto *con «Divinità»* o *«Dio*»: «Dio lo ha loro manifestato, [...] la sua eterna potenza e *la sua divinità* [*Theiotes* — Divinità]». Questa è l'unica occorrenza di questa parola nel Nuovo Testamento.

(3) *«Theotes»* è reso con *«Divinità»* in ***Colossesi 2:9***; mentre dovrebbe essere tradotto con *«Deità*»: «Poiché in lui dimora corporalmente tutta la pienezza della Deità [*Theotes* — Deità]». Questa è l'unica occorrenza di questa parola nel Nuovo Testamento.

Nel Cristo glorificato, che è il capo della Chiesa, dimora tutta la pienezza: pienezza di saggezza, grazia e potenza, non solo per guidare tutte le vicende della Chiesa, il suo corpo, ma anche in qualità di rappresentante del Padre per compiere ogni cosa necessaria al fine di portare a compimento con successo il grande piano divino affidato alle sue cure.

[E72]

«Adorerai il Signore tuo Dio e a Lui solo renderai culto».
—Matteo 4:10—

Alcuni sostengono che il fatto che il nostro Signore Gesù abbia ricevuto adorazione senza essere rimproverato significhi che egli sia Geova. Si suppone che le parole del nostro Signore sopra citate implichino che sarebbe sbagliato che qualsiasi essere, tranne Geova, ricevesse adorazione. Noi rispondiamo: Non è così! Interpretare queste parole in tal modo significa attribuirvi un significato che esse non contengono e renderle contraddittorie rispetto agli insegnamenti di altre Scritture. Il decreto di Geova riguardo a Cristo: «Tu sei *mio Figlio*, oggi ti ho generato», era già stato riportato tramite i profeti; così come il suo decreto: «Tutti gli angeli di Dio *lo adorino*» (***Sal. 2:7; 97:7***; ***Ebr. 1:5, 6***). Nostro Signore Gesù lo sapeva. Sapeva anche che in passato i messaggeri angelici di Geova erano stati *adorati come rappresentanti di Geova*; e che egli stesso era il messaggero principale, il Figlio Unigenito, il «Messaggero dell'Alleanza», che il Padre aveva santificato e mandato nel mondo: sapeva quindi che chiunque onorasse lui onorava anche il Padre.

Infatti, le sue stesse parole furono: «Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato». ***Giovanni 5:23***; ***Mal. 3:1***

Il termine greco tradotto *con «adorare»* nel Nuovo Testamento è *proskuneo*, che significa *«baciare* la mano», come un cane lecca la mano del suo Maestro. Il significato è *«riverenza*».

La parola ebraica resa *con «adorazione»* nell'Antico Testamento è *shaw-kaw* e significa *«inchinarsi*». Il significato è «riverenza». La parola ricorre 170 volte e solo circa la metà di questo numero si riferisce all'adorazione di Dio. Ma questo fatto è nascosto al lettore inglese poiché è stata tradotta 74 volte *con «inchinarsi», «si inchinò», «rese omaggio», «rese ossequio*», ecc., quando si riferiva all'omaggio reso a grandi personaggi terreni. Ne forniremo alcuni esempi:

[E73]

Abramo *«si inchinò* [*shaw-kaw*] verso terra e disse: "Miei Signori [*Adonai*]... fate portare un po' d'acqua per lavarvi i piedi e riposatevi sotto l'albero". Queste parole e questi gesti avvennero mentre egli li considerava semplicemente "tre uomini". ***Genesi 18:2-4***

Lot «*si inchinò* [*shaw-kaw*]» davanti a due di quegli stessi tre. ***Genesi 19:1***

Abramo «*si prostrò* [*shaw-kaw*]» davanti al popolo di Canaan. ***Genesi 23:7,12***

Isacco benedisse Giacobbe, dicendo: «Si *inchinino* [*shaw-kaw*] a te le nazioni;... e si *inchinino* [*shaw-kaw*] a te i figli di tua madre». ***Genesi 27:29***

"Davide si chinò e *si prostrò* [*shaw-kaw*] a terra" davanti al re Saul. ***1 Sam. 24:8***

Abigail «si *prostrò* [*shaw-kaw*] a terra» davanti a Davide; e di nuovo davanti ai rappresentanti di Davide. ***1 Sam. 25:23,41***

La donna di Tekoa «si gettò con la faccia a terra... e *si prostrò* [*shaw-kaw*]» davanti al re Davide. E Joab e Absalom fecero altrettanto, tradotto con *«si inchinò* [*shaw-kaw*]». ***2 Sam. 14:4,22,33***

«Quando Mefiboset… giunse da Davide, si prostrò con la faccia *a terra e rese omaggio* [*shaw-kaw*]». ***2 Sam. 9:6***

Da queste prove risulterà evidente a tutti che il divieto del Primo Comandamento — «Non *ti prostrerai* [*shaw-kaw*] davanti a loro né li servirai» — non era inteso, né doveva essere inteso, come un divieto di *riverenza, omaggio*, ecc., verso le persone onorevoli o coloro che occupano posizioni di prestigio tra gli uomini. Né gli Ebrei sbagliavano nel rendere *omaggio* [*shaw-kaw*] agli angeli che venivano con messaggi nel nome di Geova e nel riconoscerlo. E tale omaggio era approvato — mai rimproverato. Il Comandamento mette in guardia contro l'adorazione delle immagini o qualsiasi adorazione di divinità *rivali*. Questo Geova non può tollerarlo. Pertanto non c'era nulla di improprio nel fatto che un Ebreo che riconoscesse Gesù come il "Mandato da Dio" gli rendesse *riverenza, ossequio*; ed è ancora più appropriato per tutti coloro che riconoscono il nostro Signore Gesù secondo le sue *affermazioni* — come il Figlio di Dio.

[E74]

Infatti, possiamo essere certi che quei farisei che presero le pietre per uccidere il nostro Signore perché si era dichiarato *Figlio* di Dio si sarebbero scatenati oltre ogni limite, e non solo avrebbero lapidato il nostro Signore Gesù, ma anche *i* suoi *adoratori*, accusandoli di idolatria, se avessero nutrito come popolo un pensiero così estremo riguardo all'adorazione e all'inchino (*proskuneo*), come quello nutrito da coloro le cui opinioni estreme riguardo a questa parola stiamo combattendo e abbiamo dimostrato essere errate.

Eccezioni a questa libertà si avrebbero nei casi in cui l'*uomo* al quale viene resa *riverenza, ossequio* o *adorazione* sia il *rappresentante* riconosciuto di un falso dio — come uno pseudo-Cristo o un falso Cristo — Anticristo. L'omaggio ai papi rientrerebbe, a nostro avviso, in questa categoria di adorazione falsa o errata; poiché nel suo ufficio egli pretende falsamente di essere il «Vicegerente di Cristo». Fu proprio su questa base che il nostro Signore Gesù rifiutò di riconoscere Satana e il suo grande potere nel mondo. Si trattava di un potere *attivamente malvagio*, deliberatamente contrario alle leggi di Geova. Pertanto, la tesi secondo cui, non opponendosi al male, rispettando o *venerando* le usanze malvagie già consolidate sotto il regime di Satana, Satana avrebbe collaborato con il nostro Signore nell'instaurazione del suo Regno, fu immediatamente respinta e la risposta fu chiara: «Sono pienamente d'accordo con Geova Dio e quindi pienamente d'accordo con la dichiarazione profetica: «*Reverirai* Geova il tuo Dio e a lui servirai» — e poiché tu sei il suo ostile oppositore, non posso rendere alcuna *riverenza* né a te né ai tuoi metodi, né potrei servire la tua causa o cooperare con te. Le nostre cause sono nettamente separate. Non voglio avere nulla a che fare con te. Confronta ***Matteo 4:10***; ***Deuteronomio 10:20, 21***.

Se il nostro Signore Gesù si fosse posto come *rivale* di Geova invece che come suo Figlio e servitore, qualsiasi omaggio a lui avrebbe significato mancanza di rispetto verso il Padre e sarebbe stato peccaminoso — idolatra. Al contrario, tuttavia, pur accettando l'omaggio *e la riverenza* in quanto Figlio di Dio, egli dichiarò in modo estremamente netto e pubblico: «Il Padre è più grande di me», e insegnò ai suoi discepoli a rivolgere le loro richieste al Padre, dicendo: «Qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, egli ve la darà». ***Giovanni 16:23***

[E75]

«Io e il Padre siamo uno».

—Giovanni 10:30—

Questo testo è considerato una prova del fatto che il nostro Signore Gesù abbia diritto al nome di Geova — che egli fosse sia il Padre che il Figlio; oppure che non avesse alcun Padre e non fosse un Figlio.

Avendo pensieri vaghi e misteriosi riguardo alla «trinità», un numero sorprendentemente elevato di persone, per il resto intelligenti, sembra dimenticare che *esista* un altro tipo di unità oltre a quella *personale*. Al contrario, tuttavia, in *tutti* gli *altri* usi della parola il concetto è quello di *armonia*: unità di piano, di scopo, di volontà, di mente. Quanto una teoria possa renderci ciechi è ben illustrato dal fatto che la spiegazione e l'illustrazione fornite dallo stesso nostro Signore sul modo in cui lui e il Padre sono *uno* vengono molto spesso trascurate. Egli disse in preghiera al Padre:

"Non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai dato, perché sono tuoi... né prego solo per questi, ma anche per quelli che credono in me attraverso la loro parola; *affinché tutti siano* UNO, come tu, Padre, sei in me e io in te, affinché anche loro siano UNO IN NOI... affinché *siano* UNO, *come noi siamo* UNO: io in loro e tu in me, affinché siano PERFETTI NELL'UNO». ***Giovanni 17:9,20-23***

Qui l'unità della Chiesa, per la quale il Signore pregò, viene espressamente indicata come esattamente la stessa unità che esiste tra il Padre e il Figlio. Che l'unità della Chiesa sia *un'unità di intenti* e *non un'unità personale* non necessita di ulteriori spiegazioni. Evidentemente il pensiero nella mente del Redentore era l'unità di cuore, l'unità di intenti, l'unità di volontà tra i suoi seguaci; e *tale unità era identica all'unità tra il Padre e lui stesso*. E questa unità doveva essere *raggiunta* dalla Chiesa esattamente nello stesso modo in cui era *stata raggiunta* l'unità tra il Padre e il Figlio. Il Figlio era in perfetta armonia con il Padre perché accettava pienamente come propria *la volontà del Padre*, dicendo: «Non la mia volontà, ma la tua sia fatta». Così ogni membro della Chiesa deve entrare in perfetta armonia con il Padre e con il Figlio, non facendo la propria volontà, ma mettendo da parte la propria

[E76]
propria volontà e accettando *quella di Cristo*, che è la *volontà del Padre*. Solo così, e solo in questo modo, la Chiesa potrà mai raggiungere *l'unità* per la quale il nostro Signore qui pregò, e alla quale egli fa riferimento come dello stesso tipo *dell'unità* tra il Padre e se stesso. Com'è strano che qualcuno tenti di abusare e di stravolgere queste parole del nostro Signore, per farle sostenere la dottrina irragionevole e non scritturale di una Trinità — tre Dei in *una sola persona*. Al contrario, quanto è bella e ragionevole *l'unità* scritturale dello Spirito del Padre, del Figlio e della Chiesa.

«Chi ha visto me ha visto il Padre»

Dopo che il Signore si era dichiarato la Via, la Verità e la Vita, e che nessuno poteva giungere al Padre se non per mezzo di Lui, e che chiunque avesse conosciuto Lui avrebbe conosciuto anche il Padre, Filippo disse al Signore Gesù: «Signore, mostraci il Padre, e ci basta». Gesù gli rispose: «Sono stato così a lungo con voi, eppure non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre; e come puoi dire allora: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico non le dico di mio: ma il Padre che dimora in me, è lui che compie le opere». ***Giovanni 14:7-10***

Ci viene chiesto di accettare questa affermazione del nostro Signore Gesù come prova che egli è Geova (e non il Figlio di Geova), e che, in quanto tale, il nome Geova gli si applica correttamente. Ma tutti dovrebbero notare che l'intero contesto mostra una distinzione tra il Padre e il Figlio, che nessuna persona ragionevole farebbe se volesse dare l'impressione che i trinitari cercano di trarne. L'intera questione, quindi, è: cosa voleva che capissimo dal nostro Signore con le sue parole: «Chi ha visto me ha visto il Padre»? Rispondiamo: egli intendeva farci capire che è impossibile per l'uomo (un essere carnale e terreno) vedere Dio, un

[E77]
essere spirituale. Così testimoniò l'apostolo Giovanni: «Nessuno ha mai visto Dio; il Dio Unigenito — Colui che esiste nel seno del Padre — è Colui che lo ha rivelato» (***Giovanni 1:18*** — *Traduzione di Rotherham*) Egli voleva far loro comprendere ciò che il Signore dichiarò a Mosè: «Nessun uomo può vedere il mio volto e rimanere in vita»; e quindi che, se il Padre si fosse mostrato all'umanità, ciò sarebbe potuto avvenire solo o aprendo miracolosamente gli occhi dell'uomo per discernere la gloria spirituale (esponendo così l'uomo alla morte), oppure mediante *la manifestazione di Dio in un corpo di carne*; — in modo tale che gli uomini potessero discernere qualcosa del suo carattere attraverso il contatto e la relazione.

E non fu forse proprio questo ciò che Dio fece? La mente di Dio, la volontà di Dio, erano *pienamente rappresentate* nel suo Figlio Unigenito, nostro Signore, quando si fece carne e dimorò tra gli uomini. Egli era quindi la migliore, la più vicina, la più concreta rappresentazione di Dio che fosse mai *possibile dare all'umanità*. Nel vedere e conoscere intimamente il Signore Gesù, Filippo e gli altri Apostoli conoscevano il Padre nel senso più assoluto possibile per l'umanità. Lo conoscevano nel senso più assoluto possibile in cui il Padre potesse rivelarsi all'umanità. Non c'è mai stata, non ci sarà mai, né potrà mai esserci una manifestazione di Dio all'uomo più chiara, più assoluta e più completa di quella nella persona del Signore Gesù Cristo; poiché, quando «si fece carne», egli era «Dio manifestato [in greco: *reso visibile*] nella carne». (***1 Tim. 3:16***) Allo stesso modo l'Apostolo dichiara riguardo alla Chiesa, i fedeli membri di Cristo: «Siamo consegnati alla morte, affinché anche la vita di Gesù sia resa manifesta [dal greco: *resa evidente*] NELLA NOSTRA CARNE MORTALE». ***2 Cor. 4:11***

L'uomo perfetto è *un'immagine perfetta* del Dio invisibile e, pertanto, la migliore concezione o illustrazione che si possa presentare. Analogamente, durante il Millennio, gli antichi santi *perfezionati* saranno i migliori rappresentanti tra gli uomini del Padre Celeste, del Figlio Celeste e della Sposa Celeste di Cristo. Chiunque li vedrà, vedrà Dio manifestato nella

[E78]
carne — *la somiglianza* di Dio nella carne. E sarà a questa sublime condizione che l'intera creazione gemebonda avrà il privilegio di giungere, se lo vorrà, sotto la guida del Sacerdote Reale e dei suoi «fratelli», i sacerdoti subordinati, che ministreranno attraverso gli antichi valorosi i quali, in quanto rappresentanti carnali del Regno, saranno i «principi» della terra. ***Salmo 45:16***

Il Beato e Unico Potente,
il Re dei Re e il Signore dei Signori, l'Unico che possiede l'immortalità
—1 Tim. 6:15,16—

Molti ritengono che questo passo significhi che alla sua apparizione, al suo secondo avvento, il nostro Signore Gesù mostrerà o renderà nota al mondo la grandezza del Padre Celeste. Ma sebbene tale interpretazione presenti alcuni aspetti ragionevoli, noi tendiamo nel complesso ad applicare l'affermazione alla gloria e all'onore di Cristo — a partire dall'inizio dell'era millenaria. È vero, egli farà sì che tutti coloro che accettano la sua via riconoscano anche Geova Dio, ma ciò non avverrà al momento della sua apparizione, bensì alla fine del suo regno, quando «consegnerà il Regno a Dio, cioè al Padre». ***1 Cor. 15:24-28***

Applicare questo passo al Padre significherebbe negare che il nostro Signore possieda l'immortalità, mentre le Scritture insegnano esplicitamente che egli e tutti coloro che partecipano alla Prima Resurrezione ottengono in essa l'immortalità e che quindi il Padre, che possiede *la vita intrinseca* (autoesistenza — immortalità), *ha dato* al Figlio *la vita intrinseca* (autoesistenza —immortalità). ***1 Cor. 15:42-44,53,54***; ***Giovanni 5:26***

Ma applicare questo passo del testo al Figlio sembra soddisfare perfettamente ogni condizione, e non ignora affatto il Padre, Geova — né dimostra che il nostro Signore Gesù sia il Padre, Geova — poiché in tutti questi casi dobbiamo ricordare la regola immutabile

[E79]
regola stabilita dall'apostolo ispirato — vale a dire che nei paragoni, negli onori, ecc., menzionati riguardo al Figlio, il Padre è *sempre escluso* in quanto inesprimibilmente al di sopra di ogni paragone. Le sue parole sono: «È manifesto che egli [il Padre] è escluso», e non deve essere considerato al di sotto o soggetto al nostro Signore Gesù e ai vari poteri conferitigli dal Padre. Poiché quando il Figlio avrà soggiogato il peccato nel mondo, «allora anche il Figlio stesso sarà soggetto a colui [il Padre] che ha posto tutte le cose sotto di lui [il Figlio]». ***1 Cor. 15:27***

Un'altra affermazione molto simile riguardo alla gloria del Regno di nostro Signore Gesù, conferitogli dal Padre, è che «Egli è il capo di ogni principato e potenza» (***Col 2,10***). La risposta a ciò è la stessa. Il governo e l'autorità del Padre non sono mai *contrapposti* a quelli del Figlio; poiché quest'ultimo è *uno* con il Padre ed è il suo rappresentante.

«Non considerò un furto essere uguale a Dio»

In ***Filippesi 2:6*** la nostra comune versione inglese presenta l'apostolo Paolo mentre fa l'affermazione sbalorditiva secondo cui Cristo, «essendo nella forma di Dio, non considerò un furto essere uguale a Dio». Va notato, innanzitutto, che questo passo certamente non insegna la dottrina della Trinità, né che il nostro Signore Gesù *sia* il Padre, Geova: poiché, se così fosse, dove ci sarebbe spazio per meditare su una *spoliazione* o considerare *un'uguaglianza*? Queste parole, «spoliazione» e «uguale», insegnano chiaramente che il Padre e il Figlio non sono *una sola persona*, ma due. Ma quanto sembra strano che le parole dell'Apostolo siano così diverse da quelle di Nostro Signore su questo argomento. Egli dichiara: «Il Padre è più grande di me»; «Da me stesso non posso fare nulla». Ci chiediamo: Nostro Signore Gesù ha forse perso la sua umiltà, tanto da giungere in seguito a ritenersi *uguale* a Dio Padre?

Ma, in secondo luogo, notiamo quanto tale visione sia in contrasto

[E80]
con la lezione che l'Apostolo cercava di inculcare. L'Apostolo stava forse cercando di indurre la Chiesa ad aspirare e a bramare l'onore del Padre o l'onore reciproco? Certamente no! Al contrario, egli esorta a rifuggire dalla vanagloria e a privilegiare l'umiltà di spirito, affinché ciascuno stimi l'altro *più di se stesso*. Egli assicura ai suoi lettori che questa umiltà di spirito era la disposizione del nostro Signore Gesù, e dice: «Abbia in voi lo stesso sentimento che era in Cristo Gesù». Se la mente che era in Cristo Gesù fosse stata quella di cercare di accaparrarsi la gloria e l'onore del Padre, e di non considerarlo un furto, allora la stessa mente nella Chiesa del Signore significherebbe che ciascuno di noi dovrebbe cercare di accaparrarsi tutta la gloria e l'onore possibili da ottenere, e dovrebbe considerare che questa è la condotta corretta, e che così avremmo la mente o l'atteggiamento che Cristo manifestò.

Ma tutto questo è sbagliato: è la traduzione ad essere errata. È una traduzione infelice, che trasmette esattamente il contrario di ciò che intendeva l'Apostolo. Il termine greco *harpagmos*, qui reso con «rapina», ricorre solo una volta nel Nuovo Testamento ed è associato al concetto di rapina o acquisizione illecita; tuttavia, il significato dell'Apostolo è esattamente invertito dall'errata disposizione della frase. Il suo pensiero potrebbe essere tradotto con parole quasi identiche ma con un significato opposto, ovvero: «Che non ha ritenuto di essere uguale a Dio mediante la rapina». Il comportamento di Nostro Signore Gesù è così contrapposto a quello di Satana, il quale tentò di usurpare la posizione e l'onore di Dio (***Isaia 14:12-14***). Ciò è chiaramente dimostrato dal contesto precedente e successivo: che nulla sia fatto per vanagloria; che Cristo fosse *di animo* molto *umile* e che anche noi dovremmo essere *di animo umile* e quindi seguire le sue orme. Si notino le seguenti traduzioni della parola *harpagmos*, preferite da eminenti studiosi di varie confessioni:

> «Non lo considerava una questione da desiderare ardentemente». *Clarke*. «Non pensava di trattenerlo con ardore». *Wakefield*
>
> «Non considerava… come oggetto di desiderio ansioso». *Stewart*

[E81]

«Egli, pur sussistendo nella forma di Dio, *non* considerava *un bene da afferrare* l'essere uguale a Dio». *Rotherham*

«Egli, essendo [margine, *originariamente*] nella forma di Dio, non considerò un premio [*margine*, una cosa da afferrare] l'essere alla pari con Dio». *Versione riveduta*

«Egli, che esisteva nella forma di Dio, *non considerava* l'essere alla pari con Dio *una cosa da afferrare*». *Comitato di revisione americano*

Commissione

«Non considerò... una cosa da afferrare». *Sharpe*

«Non si aggrappò avidamente». *Neeland*

«Non lottò con violenza». *Dickenson* «Non meditò un'usurpazione». *Turnbull*

L'ultima definizione sembra adattarsi meglio al contesto ed è la traduzione preferita e riportata *nell'Emphatic Dia-glott*, che rende l'intero passo in questo modo:

«Il quale, pur essendo nella forma di Dio, non meditò di usurpare l'essere simile a Dio, ma si spogliò di sé stesso, assumendo la forma di un servo».

Questa interpretazione è coerente non solo con i fatti del caso, ma anche con l'argomentazione dell'Apostolo, di cui costituisce parte integrante. La sua affermazione, ampliata, è che quando il nostro Signore Gesù era un essere spirituale, quando aveva una forma e una natura simili a quelle di Dio, non era animato da uno spirito ambizioso né dal desiderio di usurpare l'autorità, il potere, la gloria e l'omaggio divini — non era animato dallo spirito di Satana, che cercava di esaltarsi dicendo: «Sarò come l'Altissimo». Al contrario, sebbene occupasse la posizione più elevata, subito dopo il Padre Celeste, era di animo così umile che, in obbedienza alla volontà del Padre, si spogliò delle glorie e della maestà della sua condizione di Spirito, scambiando quella natura e gloria superiori con una condizione inferiore, una condizione umana, «un po' inferiore agli angeli». L'Apostolo prosegue poi dimostrando che non solo questa umiltà si manifestò, ma che in seguito ne fu mostrata una ancora maggiore, in quanto il nostro Signore Gesù, come uomo Cristo Gesù, si sottopose alla morte, e per di più alla morte ignominiosa della croce. E tutto questo umiliarsi, dichiara l'Apostolo,

fu in obbedienza alla volontà divina, la volontà del Padre. L'Apostolo sottolinea poi il risultato di ciò, dicendo: «Perciò [*per questo motivo*, a causa della sua dimostrazione di fedeltà, umiltà e obbedienza fino alla morte] Dio [il Padre] lo ha altamente esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua confessi…a gloria di Dio Padre». ***Eb 2,7.9***; ***1 Tim 2,5.6***; ***Fil 2,11***

Visto in questo modo, questo testo, lungi dall'essere un sostegno o un conforto alla dottrina della Trinità, vi si oppone con forza e si pone in piena armonia con l'intera Parola di Dio, nonché con il buon senso e la ragione santificati.

Concludiamo questa parte del nostro argomento con un maggiore apprezzamento della lunghezza, della larghezza, dell'altezza e della profondità della grandezza del Padre Celeste nella sua persona, nel suo carattere e nel suo piano, e con una stima più grande che mai per il suo grande Figlio, il cui meraviglioso amore, la cui lealtà e fiducia nella saggezza, nella grazia e nella potenza del Padre sono stati ricompensati in modo così regale; rallegrandoci, infatti, di «onorare il Figlio *proprio come* onoriamo il Padre». E dopo un esame completo ed esplicito dell'Apocalisse dataci nella Parola di Dio, concordiamo pienamente con la testimonianza ispirata dell'apostolo Paolo: «Per noi c'è un solo [supremo] Dio, il Padre, *dal* quale provengono tutte le cose e noi *siamo per* lui, e un solo Signore Gesù Cristo, *per mezzo* del quale sono tutte le cose e noi *siamo per mezzo* di lui». ***1 Cor. 8:6***

«Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti, in Cristo, poiché in lui ci ha scelti… predestinandoci ad essere adottati come figli *per mezzo di* Gesù Cristo **a** sé stesso…Il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre glorioso, vi dia lo Spirito di sapienza e di Apocalisse nella conoscenza di lui». ***Ef 1,2-18***

[E83]

STUDIO III
IL MEDIATORE DELL'ESPIAZIONE
L'UNIGENITO

«Chi è Egli?» — Il Logos, un Dio — L'Unigenito di Geova —La testimonianza della Bibbia—«Colui che era ricco»—«Prima che Abramo fosse, Io Sono»—«Il Primo e l'Ultimo»—«Jehovah mi possedeva fin dal principio»—Il Logos fatto carne—non incarnato —Si umiliò — «Colui che era ricco per amor nostro si fece povero» — Nessuna ipocrisia in questa testimonianza — La condotta del nostro Signore non è ingannevole — Il Santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori.

«C'è un solo Dio e un solo mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso come riscatto». ***1 Tim. 2:5,6***

NELLA MISURA in cui apprezziamo l'opera dell'Espiazione —la nostra riconciliazione con Dio e il sacrificio per il peccato attraverso il quale essa si compie—nella stessa misura stimeremo colui che il Padre Celeste ha designato come propiziazione per i nostri peccati, nostro Restauratore e Datore di vita. Pertanto, nell'affrontare la domanda: «Chi è questo Grande che Dio, il Signore, ha così altamente onorato e che, per grazia di Dio, è il nostro Redentore e Salvatore?», è opportuno che ci rendiamo conto, innanzitutto, della nostra ignoranza in materia e della nostra incapacità di giungere a una conclusione se non nella misura in cui la Parola divina ci istruirà. In secondo luogo, è opportuno, fin dall'inizio della nostra indagine, ricordare la testimonianza dell'Apostolo riguardo alla grandezza di questo Mediatore e all'onore che gli è dovuto. Egli dice: «Dio lo ha altamente esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi». È scritto anche: «Affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre». ***Filippesi 2:9***; ***Giovanni 5:23***

Esaminando attentamente le Scritture per notare esattamente ciò che dicono e ciò che non dicono riguardo al nostro Signore Gesù,

[E84]
troviamo che la loro testimonianza sia molto esplicita, armoniosa e soddisfacente. Esporremo innanzitutto, in forma sinottica, ciò che riteniamo essere l'insegnamento scritturale, le cui prove forniremo più avanti.

(1) Il nostro Redentore esisteva come essere spirituale prima di incarnarsi e dimorare tra gli uomini.

(2) A quel tempo, così come in seguito, era propriamente conosciuto come «un dio» — un potente. In quanto capo degli angeli e secondo solo al Padre, era conosciuto come l'Arcangelo (l'angelo o messaggero più elevato), il cui nome, Michele, significa «Chi è come Dio», ovvero il rappresentante di Dio.

(3) Poiché era il più elevato di tutta la creazione di Geova, così era anche il primo, la creazione diretta di Dio, l'«Unigenito»; e quindi egli, in qualità di rappresentante di Geova, nell'esercizio del potere di Geova e in suo nome, creò tutte le cose: angeli, principati e potenze, nonché la creazione terrena.

(4) Quando si incarnò per diventare il nostro Redentore, non lo fece per costrizione, ma di sua spontanea volontà, come risultato della sua completa armonia con il Padre e della sua gioiosa accettazione nell'adempiere ogni aspetto della volontà divina — che aveva imparato a rispettare e ad amare come l'essenza stessa della Giustizia, della Saggezza e dell'Amore.

(5) Questa umiliazione alla condizione umana non era destinata a essere perpetua. Essa raggiunse il suo scopo quando il nostro Signore si offrì, in quanto essere umano, come nostro *riscatto*, o «prezzo corrispondente». Pertanto, la sua risurrezione non avvenne nella carne, ma, come dichiara l'Apostolo: «Fu messo a morte nella carne, ma reso vivo nello Spirito». ***1 Pietro 3:18***

(6) La sua risurrezione non solo gli restituì una natura spirituale, ma gli conferì inoltre un onore ancora più elevato e, come ricompensa del Padre per la sua fedeltà, lo rese partecipe della *natura divina* — la più alta delle nature spirituali,* dotata di immortalità.

---

*Vol. I, cap. x

[E85]

(7) È questo Grande, che è stato così altamente esaltato e onorato da Geova, che noi ci rallegriamo di onorare, adorare e servire, come uno con il Padre Celeste, nelle parole, nelle opere, negli intenti e nello Spirito.

Testimonianza delle Scritture riguardo al Figlio di Dio

Consideriamo ora le prove scritturali a sostegno di queste posizioni. Iniziamo dal primo capitolo del Vangelo di Giovanni. Qui il nostro Signore, nella sua esistenza preumana, viene indicato come "Il Verbo" (in greco, *Logos*). "In principio era il *Logos*". Il dottor Alexander Clarke afferma, riguardo a questa parola *Logos*: «Questo termine dovrebbe essere lasciato non tradotto per lo stesso motivo per cui i nomi *Gesù* e *Cristo* vengono lasciati non tradotti. Poiché ogni appellativo del Salvatore del mondo descriveva alcune eccellenze della sua persona, natura o opera, così l'epiteto *Logos*, che significa parola, parola pronunciata, discorso, eloquenza, dottrina, ragione o facoltà di ragionare, gli viene applicato in modo molto appropriato». L'evangelista, nella sua epistola, usa nuovamente lo stesso titolo in riferimento al nostro Signore, definendolo «la Parola di vita» o il *«Logos* di vita». ***1 Giovanni 1:1***

Il titolo «Parola di Dio» — «Logos di Dio» — è molto appropriato per descrivere l'importante opera o funzione del nostro Maestro, prima della sua venuta nel mondo. Il *Logos* era *l'espressione* diretta del Padre celeste nella creazione, mentre tutte le successive manifestazioni della saggezza, della potenza e della bontà divine avvennero attraverso il *Logos*. Si narra che nei tempi antichi alcuni re tenessero discorsi ai propri sudditi per interposta persona: il re sedeva dietro un paravento, mentre la sua «parola» o portavoce stava davanti al paravento e si rivolgeva ad alta voce al popolo su argomenti sussurratigli dal re, che non era visibile; e tale oratore veniva definito «il *Logos* del re». Che la leggenda sia vera o meno, illustra bene l'uso di questa parola «Logos» in relazione all'esistenza preumana del nostro Signore e Maestro e al suo

[E86]
nobile carica di rappresentante del Padre, che le Scritture, in questo contesto e altrove, indicano come la sua funzione.

Si noti che l'Apostolo, scrivendo sotto ispirazione, ci dice che «Il *Logos* era in principio con Dio, e il *Logos* era Dio». Questa è la traduzione letterale del greco, come chiunque può facilmente confermare, che sia o meno uno studioso di greco. L'articolo greco *ho* precede la prima parola «Dio» in questo versetto, ma non precede la seconda parola «Dio», indicando così intenzionalmente Dio Padre e Dio Figlio in un caso in cui, senza l'articolo, il lettore sarebbe lasciato nella confusione. Analogamente, l'articolo precede la parola «Dio» nel secondo versetto. L'intero versetto recita quindi:

«In principio era il Verbo, e il Verbo era con [*ho theos*] il Dio, e il Verbo era [*theos*] un Dio. Lo stesso era in principio con [*ho theos*] il Dio». ***Giovanni 1:1***

A quale «*inizio*» si fa qui riferimento? Certamente non all'inizio dell'esistenza di Geova, il Dio, il Padre; poiché egli è «da sempre e per sempre» e non ha mai avuto un inizio. (***Sal. 41:13; 90:2; 106:48***) Ma l'opera di Geova ebbe un inizio, ed è a questo che qui si fa riferimento: l'inizio della creazione. L'affermazione, così intesa, implica che il nostro Signore Gesù, nella sua esistenza preumana, in quanto *Logos*, era con il Padre proprio all'inizio della creazione. Ciò conferma l'affermazione ispirata secondo cui il *Logos* stesso era «l'inizio della creazione di Dio»: questa è l'esatta affermazione dell'Apostolo, il quale ci assicura che il nostro Signore non è solo «il Capo del corpo, la Chiesa» e «il primogenito dai morti», ma anche l'*inizio* di tutta la creazione — *«affinché in tutte le cose abbia la preminenza*». Le sue parole sono: «Egli è l'immagine del Dio invisibile — *il primogenito di tutta* la *creazione*; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, le visibili e le invisibili, siano troni, siano signorie, siano governamenti, siano autorità: tutte le cose sono state create per mezzo di lui e per lui, ed egli precede tutte le cose, e in lui tutte le cose

sono state stabilite per sempre». (***Col 1,15-18***) Ascoltate anche la parola profetica riguardante l'Unigenito, che non solo annuncia la sua futura esaltazione come Re dei re terreni, ma lo descrive come già *primogenito* di Geova, dicendo: «Lo renderò, il mio primogenito, superiore ai re della terra». (***Salmo 89:27***) Notate inoltre che il nostro Signore (riferendosi alla propria origine) dichiara di essere «il testimone fedele e verace, *il principio della creazione di Dio*». ***Apocalisse 3:14***

In armonia con questo pensiero della preminenza del nostro Signore fin dall'inizio, in quanto «primogenito di ogni creatura», e in armonia con il pensiero che egli fosse il *Logos* o l'Espressione del Padre Celeste, in ogni cosa, vi è la successiva affermazione contenuta nel racconto dell'evangelista, vale a dire: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui; e senza di lui non è stata creata nemmeno una cosa di ciò che è stato creato». (***Giovanni 1:3***, *traduzione di Rotherham*.) Che pensiero grandioso ci offre questo riguardo alla maestà del Figlio Unigenito di Dio, il *Logos*! Da questo punto di vista della sua grandezza e preminenza originarie, abbiamo una visione più chiara che da qualsiasi altro del significato delle parole dell'Apostolo: «Colui che *era ricco*, per amor nostro si è fatto povero, affinché noi, attraverso la sua povertà, potessimo diventare ricchi». (***2 Cor. 8:9***) Da questo punto di vista possiamo vedere quanto fosse ricco dell'onore e della gloria di cui egli stesso parlò nella preghiera, dicendo: «Padre, glorificami presso di te, *con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse*». (***Giovanni 17:5***) Sebbene tutto ciò che è connesso al piano divino di redenzione sia meraviglioso, sbalorditivo nelle sue manifestazioni di amore divino, misericordia e compassione per gli uomini caduti, tuttavia, da questo punto di vista, tutto è ragionevole — coerente con il carattere e la parola di Dio.

Coloro che sostengono che Nostro Signore Gesù non sia mai esistito prima di nascere come bambino a Betlemme hanno una visione molto limitata del piano divino per il soccorso dell'uomo; e non trovano alcun significato nei numerosi passi scritturali sopra citati, e in altri, relativi alla gloria di Nostro Signore presso il Padre prima che il mondo fosse, relativi al suo grande abbassamento, nel quale egli si umiliò

[E88]
per assumere una natura leggermente inferiore a quella angelica, lasciando quindi una natura che era al di sopra di quella degli angeli. E la visione scritturale ci libera da tutte le teorie irragionevoli e fallaci degli uomini, con le quali, nel tentativo di onorare il Figlio, essi sono andati oltre la Parola di Dio e hanno disonorato la Parola del Signore e degli apostoli, che dichiarano che egli era il Figlio o la prole di Dio, e che il Padre è più grande del Figlio. La visione errata ha coinvolto i suoi milioni di seguaci in difficoltà inestricabili sotto ogni aspetto.

Solo la verità è ragionevole.

«— È vero:
soddisfa i nostri desideri come nient'altro può fare».

Queste affermazioni riguardo al nostro Signore Gesù, secondo cui egli era il principio della creazione di Dio e che, pertanto, esisteva molto prima di venire nel mondo come uomo per essere il nostro Redentore, sono pienamente confermate da vari passi delle Scritture, tra cui, ad esempio, l'affermazione: «Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo affinché avessimo la vita per mezzo di lui». (***1 Giovanni 4:9***) Qui si afferma in modo inequivocabile che egli era il Figlio di Dio prima di venire nel mondo e che, in quanto Figlio di Dio, gli fu affidata una missione da compiere nel mondo. Né va trascurato il fatto che qui, come in molti altri casi, il *Logos* sia designato come «il Figlio Unigenito» di Dio. Il pensiero espresso da questa espressione è che il *Logos* fosse egli stesso *l'unica* creazione diretta o generazione del Padre Celeste, mentre tutti gli altri figli di Dio (sia gli angeli che gli uomini) erano la sua creazione indiretta attraverso il *Logos*. Da qui deriva la correttezza e la veridicità dell'affermazione secondo cui egli è il Figlio Unigenito di Dio.

Prendiamo un altro esempio: «Dio non ha mandato il suo Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo fosse salvato per mezzo di lui» (***Giovanni 3:17***). Anche qui la sua esistenza preumana è implicita nell'invio e nella missione. E queste affermazioni riguardanti il *Logos* sono pienamente in accordo

[E89]
con la storia della questione, presentataci dall'evangelista, il quale dichiara: «Egli era nel mondo, e *il mondo è stato fatto per mezzo di lui*, e il mondo non lo ha conosciuto». E ancora: «Il *Logos* si è fatto carne e ha abitato tra noi, pieno di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di un unigenito dal Padre» (***Giovanni 1:10,14***) Le affermazioni dello stesso Nostro Signore riguardo alla sua preesistenza sono indiscutibili. Egli non ha mai riconosciuto Giuseppe come suo padre; né ha mai riconosciuto la sua vita terrena come l'inizio della sua esistenza.

Al contrario, notate che si riferiva continuamente a Geova come al suo Padre. Ricordate le sue parole: «Dite di colui che il Padre ha santificato e *mandato nel mondo*: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Io sono *il Figlio di Dio*"?» (***Giovanni 10:36***) A Maria, la sua madre terrena, disse: «Non sapevate che devo occuparmi delle cose *del Padre mio*?» (***Luca 2:49***) Ai suoi discepoli dichiara: «Sono disceso dal cielo». «Io sono il pane della vita che è disceso dal cielo.» (***Giovanni 6:38, 51***) Molti ai suoi tempi non ci credevano, e molti ancora oggi non ci credono, ma la verità rimane. Alcuni di coloro che lo ascoltavano dissero: «Come può essere questo?». E alcuni dei suoi discepoli, quando lo udirono, dissero: «Questa parola è dura: chi può ascoltarla?». «Quando Gesù si rese conto che i suoi discepoli mormoravano a questo proposito, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo *salire là dove era prima*?» «Ma da quel momento molti dei discepoli si allontanarono e non andavano più con lui»; a causa di questa affermazione di origine celeste ed esistenza preumana. ***Giovanni 6:60-66***

Ascoltatelo di nuovo davanti ai farisei, mentre proclama la stessa verità, dicendo: «So da dove vengo e dove vado... Io sono dall'alto... Non sono di questo mondo... Sono uscito da Dio e sono venuto da Lui; non sono venuto da me stesso, ma è Lui che mi ha mandato. ... È mio Padre che mi ascolta, e se dicessi di non conoscerlo, sarei un bugiardo». Allora gli Ebrei gli dissero: «Sei forse più grande del nostro padre Abramo?». Gesù rispose: «Il vostro padre Abramo gioì nel vedere il mio giorno: lo vide e ne fu felice». (Abramo

[E90]
vide il giorno di Cristo con l'occhio della fede, credendo nella promessa divina riguardante il Messia. Forse vide il giorno del suo sacrificio, simboleggiato dall'offerta di Isacco, il suo unico figlio, ma in ogni caso vide il giorno della gloria del Messia, il Millennio, e le sue benedizioni su tutte le famiglie della terra, attraverso questo Seme promesso. E non c'è da stupirsi che quella prospettiva lo rendesse felice. Con l'occhio della fede contemplò la città celeste, la Nuova Gerusalemme, la Chiesa glorificata, la classe del Regno, e contemplò allo stesso modo la patria celeste — il mondo benedetto da quel Regno. (***Eb. 11:10,16; 12:22; 13:14***)

«Allora gli Ebrei gli dissero [a Gesù]: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?" [Abramo era morto da duemila anni.] Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico: *prima che Abramo fosse, io sono*".» ***Giovanni 8:14, 23, 42-58***

Non ci può essere alcun dubbio sul significato di queste parole. Nostro Signore afferma di *essere esistito* prima di Abramo. Né le Scritture in alcun punto suggeriscono che l'esistenza dell'Unigenito sia mai cessata dal momento in cui ebbe inizio, come «l'inizio della creazione di Dio», fino a quando cessò sul Calvario per tre giorni; dopodiché fu risuscitato dai morti per non morire più, poiché la morte non ha più alcun dominio su di lui. (***Rom. 6:9***) L'evento della sua nascita come essere umano, «un po' inferiore agli angeli», allo scopo di diventare il sacrificio espiatorio per il peccato dell'uomo, non comportò una morte della natura spirituale precedente alla nascita come bambino umano, ma semplicemente un trasferimento della sua vita da una natura superiore o di Spirito a una natura inferiore o umana. Pertanto le parole del nostro Signore: «Prima che Abramo fosse, io sono», significano che non vi era stata alcuna interruzione della sua esistenza in nessun momento nel frattempo, e identificano positivamente Gesù, il Figlio di Dio, nella carne, con il *Logos*, il primogenito di tutta la creazione. Naturalmente la testimonianza del nostro Signore non fu accolta da molti di coloro che l'ascoltarono, né è stata accolta da molti da allora. Sembra esserci una perversità di indole che porta l'umanità a rifiutare le affermazioni semplici e chiare della Parola del Signore, e a preferire considerare il nostro Signore o come un membro peccatore della razza decaduta

[E91]
, oppure come suo stesso padre. Solo i miti sono pronti a «accogliere con mitezza la Parola innestata, che è in grado di rendere veramente saggi», e solo a costoro è destinata la testimonianza della Parola di Dio. (***Isaia 61:1***; ***Giacomo 1:21***) Come coloro che ascoltarono il Maestro e respinsero la sua testimonianza, presero le pietre contro di lui, così alcuni che ascoltano la verità e la respingono oggi sono pronti a lapidare, in senso figurato, tutti coloro che accettano e insegnano le parole del Maestro nella loro semplicità. E oggi, come allora, la ragione è che non conoscono né il Padre né il Figlio come dovrebbero conoscerli — così come essi stessi si rivelano.

Le parole di Nostro Signore sono ancora attuali in questo caso, vale a dire: «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, né nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo vuole rivelare». (***Matteo 11:27***) Il mondo non lo conosceva: non sapeva della sua alta origine e della sua grande umiliazione a favore del mondo; e se pensiamo che probabilmente è trascorso un lungo periodo di tempo tra l'inizio della creazione nella persona del nostro Signore e il momento in cui si è fatto carne, e se inoltre ricordiamo che durante tutto quel periodo egli era con il Padre, «ogni giorno sua delizia, gioendo sempre al suo cospetto», non possiamo stupirci che il Figlio conoscesse il Padre, mentre i suoi discepoli e il mondo non lo conoscevano — così come noi stiamo imparando a conoscerlo attraverso la sua Parola di Apocalisse e lo svolgersi del suo meraviglioso piano dei secoli. Ascoltiamolo ancora dichiarare: «O Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto». ***Giovanni 17:25***

La chiave di questa meravigliosa conoscenza delle cose celesti è fornita dall'affermazione: «Chi è della terra è terreno e parla della terra; chi viene dal cielo è al di sopra di tutti, *e ciò che ha visto e udito, di ciò rende* testimonianza» (***Giovanni 3:31,32***). Non c'è da stupirsi, quindi, che persino i suoi oppositori chiedessero: «Da dove ha quest'uomo questa sapienza?» (***Matteo 13:54***) Ed era proprio la sua conoscenza delle cose celesti, la sua intima e lunga familiarità con il Padre, che generava una fede assoluta nelle promesse del Padre, a renderlo capace, in quanto uomo perfetto, di superare il mondo, la carne e il diavolo, e di offrire un sacrificio gradito per i nostri peccati.

[E92]
Così era stato scritto in anticipo tramite il Profeta: «Con *la* sua *conoscenza* il mio servo giusto giustificherà molti, mentre porterà le loro iniquità». ***Isaia 53:11***

Ora, solo coloro che camminano per fede, alla luce della Parola divina, possono conoscere sia il Padre che il Figlio, oppure apprezzare chiaramente e correttamente la grande opera di espiazione che essi stanno compiendo congiuntamente per l'umanità. Ma tra non molto, dopo che la selezione della Chiesa sarà stata completata, dopo che la Sposa, la moglie dell'Agnello, sarà stata unita al suo Signore nella gloria, e il Regno sarà venuto — allora la conoscenza del Signore riempirà tutta la terra, e la potenza del Padre, che, attraverso il *Logos*, ha creato tutte le cose, sarà esercitata attraverso di lui, in quanto Salvatore, nella restaurazione e nel perfezionamento di coloro che, avendo il privilegio di conoscerlo, si sottometteranno alle sue giuste esigenze, cosicché alla fine la potenza del nostro Signore, in quanto agente di Geova nella creazione, sarà pienamente eguagliata ed esemplificata nella sua potenza, in quanto agente di Geova nel restaurare e benedire il mondo; e così si adempirà la predizione del salmista: «Tu hai la rugiada [freschezza, vigore] della tua giovinezza». ***Salmo 110:3***

Ascoltate le parole del nostro Signore rivolte a Nicodemo, che cercava di conoscere qualcosa delle cose celesti, ma al quale fu negata tale conoscenza, poiché non aveva ancora creduto alle cose terrene. Il nostro Signore, spiegandogli la sua conoscenza delle cose celesti, dice: «Nessuno è salito al cielo se non colui che è disceso dal cielo, cioè il Figlio dell'Uomo».* Nostro Signore prosegue poi mostrando a Nicodemo il provvidenziale disegno che Dio ha preparato per il mondo, affinché gli uomini non periscano, ma abbiano la vita eterna, dichiarando: «Dio ha tanto amato il mondo da dare *il* suo *Figlio unigenito*, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna». ***Giovanni 3:13,16***

Il *Logos*, principio della creazione di Dio, chiamato anche da Isaia «Meraviglioso, Consigliere, Dio potente», ecc. (***Isaia 9:6***), lo troviamo descritto da Salomone e rappresentato

---

*Le parole «che è nei cieli» sono apocrife — non si trovano nei manoscritti antichi

[E93]
con il nome di Sapienza, ma con tutti i dettagli che armonizzano l'affermazione con il racconto fornito da Giovanni l'Evangelista (***Giovanni 1:1,18***), come segue:

«Jehovah mi possedeva all'inizio della sua via, prima delle sue vie di un tempo. Fui stabilita dall'eternità, fin dal principio, prima ancora che la terra fosse [formata]. Quando non c'erano ancora gli abissi [i mari], fui generata; quando non c'erano ancora le sorgenti ricche d'acqua. Prima che fossero poste le montagne e prima che fossero poste le colline, fui generata; mentre egli non aveva ancora fatto la terra, né i campi, né la parte più alta della polvere del mondo. Quando preparò i cieli, io ero lì; quando tracciò un cerchio sulla superficie dell'abisso; quando stabilì le nuvole lassù; quando rafforzò le sorgenti dell'abisso; quando diede al mare il suo decreto, affinché le acque non oltrepassassero il suo comando; quando stabilì le sorgenti della terra: allora io ero presso di lui, *come uno cresciuto con lui; ed ero ogni giorno la sua delizia, gioendo sempre al suo cospetto*». ***Prov. 8:22-30***

Oltre a quanto abbiamo qui osservato riguardo al *Logos* — che egli non era solo l'inizio della creazione di Dio e il primogenito, ma anche il suo Figlio Unigenito, e che tutte le altre creazioni furono per mezzo di lui e attraverso di lui — troviamo una bellissima affermazione a conferma di ciò nelle parole stesse del nostro Signore, che dice: «Non temere, io sono il *primo* e l'*ultimo*; io sono colui che vive e che era morto, ed ecco, sono vivo per sempre». E ancora: «Queste cose dice il *primo* e l'*ultimo*, che era morto ed è vivo». (***Ap. 1:17; 2:8***) Solo in quanto «unica» creazione diretta di Dio, per mezzo della quale tutto il resto è stato creato, il nostro Signore poteva essere il primo e l'ultimo della creazione di Dio. Qualsiasi altra visione, quindi, sarebbe errata e in contrasto con tutte le Scritture sopra citate.

«Il Logos si è fatto carne e ha dimorato tra noi»
—*Giovanni 1:*14—

Il concetto comune riguardo alla manifestazione del nostro Signore nella carne è solitamente espresso con il termine *incarnazione*.

[E94]
Riteniamo che questa concezione comune sia del tutto errata e non scritturale. La teoria *dell'Incarnazione* sostiene che il corpo umano di Nostro Signore, nato da Maria, fosse semplicemente un *involucro*, un *rivestimento* per il corpo spirituale. L'idea, quindi, associata alla vita terrena di Nostro Signore, secondo questa teoria, è che Nostro Signore durante la sua vita terrena fosse ancora un essere spirituale, esattamente come prima, tranne per il fatto che utilizzava la carne nata da Maria, e che era conosciuta come l'uomo Cristo Gesù, come suo velo o mezzo di comunicazione con l'umanità, alla maniera in cui gli angeli erano apparsi in forma umana in tempi precedenti — ad Abramo, a Manoah, a Lot e ad altri. (***Genesi 18:1,2; 19:1***; ***Giudici 13:9-11,16***) A causa di questa premessa errata, si sono sviluppate molte idee confuse e non scritturali riguardo ai vari episodi della vita e della morte di Nostro Signore: ad esempio, questa teoria presuppone che la stanchezza di Nostro Signore non fosse reale, ma simulata; poiché egli, in quanto Spirito, non poteva conoscere la stanchezza. La logica di questa teoria implicherebbe anche che le preghiere del nostro Signore fossero simulate, poiché, secondo questa teoria, egli era Dio stesso e pregare avrebbe significato pregare se stesso; da qui si sostiene che le sue preghiere fossero meramente *di circostanza*, per fare impressione sui discepoli e su coloro che gli stavano intorno. La stessa teoria è costretta a supporre che la morte di Nostro Signore fosse solo un'apparenza di morte, poiché sostengono che Gesù fosse Dio Padre, il quale, essendo da sempre a sempre, non può morire: di conseguenza, l'apparente agonia e il grido: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», così come il trapasso, erano puramente *di facciata*, per fare impressione sulle menti di coloro che ascoltavano e vedevano. L'argomentazione logica di questa teoria, quindi, è che non ci fu una vera morte per i peccati dell'uomo, ma solo un'apparenza di morte, un effetto spettacolare, uno spettacolo drammatico, una rappresentazione cinematografica, *un inganno* prodotto per un buon scopo: influenzare favorevolmente le simpatie e la sensibilità dell'umanità.

Tutto ciò è errato e in violenta opposizione alla verità sull'argomento, così come presentata nella Parola di Dio. La dichiarazione scritturale non è che il nostro Signore *abbia assunto* un corpo

[E95]
di carne come rivestimento di un corpo spirituale, come avevano fatto in precedenza gli angeli; ma che egli abbia effettivamente messo da parte, o, come recita il greco, «si sia spogliato delle» sue condizioni preumane, e *abbia effettivamente assunto la nostra natura*, o, come dichiara il nostro testo sopra citato, «il *Logos* si è *fatto carne*». Non vi fu alcuna frode, né alcuna finzione in ciò: non fu che Egli si limitò a sembrare umiliarsi, pur conservando in realtà la Sua gloria e la Sua potenza; non fu che sembrò diventare povero per amor nostro, pur rimanendo in realtà ricco nel possesso della natura spirituale superiore per tutto il tempo; non fu che si limitò a indossare l'abito, la livrea, di un servo. No, ma egli divenne effettivamente *un uomo* — «l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso come riscatto per tutti». ***1 Tim. 2:5***

Vedremo in seguito, quando arriveremo a considerare in particolare l'aspetto del riscatto della sua opera, che era assolutamente necessario che egli fosse un uomo — né più né meno che un uomo perfetto — perché era stato un uomo a peccare, era l'uomo che doveva essere redento, e la legge divina richiedeva che la vita di un uomo pagasse il prezzo del riscatto per la vita di un uomo. «Come per mezzo di un *uomo* è venuta la morte, così per mezzo di un *uomo* è venuta anche la Risurrezione dei morti». (***1 Cor. 15:21***) Ma nessuno fraintenda le nostre parole pensando che il nostro Redentore sia diventato un uomo come noi, pieno di imperfezioni e difetti ereditari. Al contrario: la stessa Parola di Dio dichiara che egli era «santo, innocente, *separato dai peccatori*». ***Ebr. 7:26,28***; ***Luca 1:35***

La sua separazione dai peccatori è uno dei punti più difficili da comprendere per molti. Come poteva essere un uomo e tuttavia essere libero dalla macchia ereditaria che affligge l'intera famiglia umana? Speriamo di capire esattamente come ciò sia stato possibile e come sia stato realizzato secondo il piano divino; ma dobbiamo prima imprimere profondamente nella nostra mente il fatto che un uomo imperfetto, un uomo imperfetto, uno che per eredità aveva preso parte alla discendenza di Adamo, e la cui vita era quindi parte della nostra vita, *non poteva essere il nostro Redentore*. C'erano già molti uomini peccatori nel mondo, senza che Dio mandasse suo Figlio per essere un altro di loro. C'erano molti di questi uomini imperfetti disposti a sacrificare la propria vita per il compimento

[E96]
della volontà del Padre. Ciò è pienamente attestato dal racconto di ***Ebrei 11***, in cui è chiaramente dimostrato che molti «non ritennero cara la propria vita», nella loro fedeltà al Signore. Ma ciò che era necessario non era semplicemente *un sacrificio* per i peccati, bensì *un sacrificio senza peccato*, che potesse così pagare la pena del peccatore. E poiché «tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio», e poiché «non c'è nessun giusto, neppure uno», *pertanto*, come dichiarano nuovamente le Scritture, «nessuno poteva dare a Dio un riscatto per il proprio fratello» (***Rom. 3:10,23***; ***Salmo 49:7***). Fu proprio perché il Signore osservò e vide che non c'era alcun uomo in grado di effettuare la Redenzione del mondo che pose la sua fiducia in Colui che è potente per salvare — capace di salvare fino in fondo tutti coloro che vengono al Padre per mezzo di Lui**.** ***Salmo 89:19***; ***Isaia 63:1; 59:16***; ***Ebrei 7:25***

Successivamente desideriamo, se possibile, comprendere chiaramente come il nostro Signore Gesù si sia unito alla nostra stirpe, diventandone parte, attraverso sua madre Maria, senza condividere in alcun modo la sua depravazione, senza ereditare la sua macchia di peccato, senza che la maledizione della morte si abbattesse su di lui: poiché se in qualche modo o in qualche misura avesse preso parte alla *vita* di Adamo, avrebbe condiviso anche la condanna a morte che gravava sulla vita di Adamo, e quindi sarebbe caduto sotto la *sentenza di morte*; e se fosse stato reso così imperfetto e sottoposto alla sentenza di morte, non avrebbe avuto alcun *diritto alla vita* da offrire come prezzo di riscatto per l'uomo, con cui riscattare il padre Adamo e la sua stirpe dalla sentenza di morte imposta dalla giustizia divina. Intendiamo esaminare questa questione nel nostro prossimo capitolo. Speriamo di dimostrare in quella sede che nostro Signore non sia stato, in alcun modo o misura, contaminato dal peccato o dall'imperfezione attraverso sua madre.

[E97]

STUDIO IV
IL MEDIATORE DELL'ESPIAZIONE: IL SENZA MACCHIA

Riconciliazione di passi scritturali apparentemente contraddittori — La dottrina cattolica romana dell'Immacolata Concezione di Maria non è sostenibile — La nascita di Gesù separata dai peccatori è essenziale per il disegno divino — Altrimenti nessun riscatto sarebbe possibile—Le più recenti deduzioni della scienza riguardo all'unione tra vita e protoplasma — Il Logos fatto carne — Nato da una donna eppure immacolato — Come la madre imperfetta poté e riuscì a dare alla luce l'Immacolato — Questo stesso principio opera in altri aspetti del piano divino, come testimoniano le Scritture.

«Chi può trarre qualcosa di puro da ciò che è impuro? Nessuno». ***Giobbe 14:4***

«Egli è stato manifestato per togliere i peccati e in lui non c'è peccato». «Un tale Sommo Sacerdote era adatto a noi: santo, innocente, immacolato, *separato* dai peccatori». ***1 Giovanni 3:5***; ***Ebrei 7:26***

ECCO alcune affermazioni scritturali apparentemente in conflitto: la prima dichiara, in armonia con la nostra esperienza, che tutta la discendenza di Adamo è affetta dal virus del peccato proveniente dalla fonte avvelenata; la seconda dichiara che il nostro Signore Gesù era, come uomo, diverso dagli altri uomini: irreprensibile, incontaminato, immacolato. E poiché l'intera teoria dell'Espiazione, presentata nelle Scritture, richiede che il nostro Redentore debba necessariamente essere un uomo senza macchia — *della* nostra razza e tuttavia *separato* da essa — questo diventa un punto molto importante per le menti del Suo popolo. In che modo Dio ha compiuto nel caso di Nostro Signore Gesù ciò che è impossibile all'uomo, secondo ogni esperienza umana e secondo la testimonianza di Giobbe? Dimostrare ampiamente come il disegno divino abbia effettivamente realizzato questa cosa desiderata ma apparentemente impossibile: produrre un membro della razza, pur separato dai suoi difetti, affinché fosse *il* suo *riscatto* — e pagare

[E98]
un prezzo corrispondente per il primo *uomo perfetto,* il cui peccato e la cui maledizione hanno rovinato la razza umana — questo è il piacevole compito del presente capitolo.

Non che la conoscenza delle *modalità* sia essenziale né per la fede né per la salvezza del vero discepolo istruito da Dio; ma che, alla luce dell'odierna critica distruttiva (ragionevole e irragionevole), è opportuno che questa verità, così strettamente identificata con l'Espiazione, vero centro e fondamento del vero Cristianesimo, sia solidamente sostenuta, affinché la fede del Suo popolo possa resistere agli attacchi dell'Avversario contro la dottrina del riscatto — dal pulpito, dalla stampa e dai banchi della chiesa. L'affermazione scritturale della purezza del nostro Signore è stata, grazie a Dio, del tutto sufficiente per i suoi santi per secoli; ma ora, come «cibo a tempo debito» per la famiglia, giunge l'attestazione scientifica e filosofica della possibilità di tutto ciò che è affermato nella Parola divina su questo argomento — in piena armonia con «le leggi della natura».

La Chiesa cattolica romana, nella sua dottrina dell'«Immacolata Concezione» di Maria, cerca di affermare la fede nella madre di Nostro Signore come immacolata, senza macchia, perfetta; e quindi di dimostrare che Gesù potesse nascere puro e separato dai peccatori: ma questa non è la nostra affermazione. Ammettiamo che la madre di Nostro Signore fosse un membro della stirpe di Adamo, nello stesso senso di tutti gli altri membri di essa — che la sua vita derivasse dalla stirpe adamitica, che avesse ereditato le debolezze e i difetti umani e che fosse inevitabilmente, come tutti gli altri, soggetta alla condanna a morte. Noi affermiamo che *«l'uomo* Cristo Gesù» fosse un'eccezione — l'unica eccezione.

Ed è bene per noi non dimenticare che la cura provvidenziale di Dio per i figli degli uomini si manifesta spesso proprio nelle *eccezioni* della natura. Ad esempio, è una regola della natura che il calore provochi l'espansione, mentre il gelo provochi la contrazione: ma quanto è fortunato per l'umanità che l'acqua sia un'eccezione a questo principio — che l'acqua, contrariamente alla regola generale, si espanda quando gela. Se seguisse la consueta legge della natura e si contraesse con il gelo, avrebbe l'effetto di rendere il ghiaccio più pesante dell'acqua non congelata,

[E99]
facendolo affondare sul fondo dei fiumi, con la conseguenza che i nostri fiumi diventerebbero ghiaccio solido, che nemmeno il calore estivo riuscirebbe a sciogliere. Che fortuna, inoltre, che anche l'antimonio, tra i minerali, costituisca un'eccezione a questa legge della natura: altrimenti ci sarebbe impossibile ottenere bordi ben definiti sui nostri caratteri tipografici, garantiti dalla miscelazione di questo metallo, che si contrae, con altri metalli che si espandono con il calore. Così l'unica eccezione alla contaminazione nella nostra razza era la sua unica speranza — il suo riscatto, la sua salvezza sotto la provvidenza divina. Con questi pensieri procediamo ad esaminare come il *Logos* si sia «*fatto carne*», sia «nato da una donna», «della discendenza di Abramo», e tuttavia fosse incontaminato, e potesse quindi essere un riscatto adeguato e accettabile per Adamo e la sua stirpe.

Le Scritture sostengono l'idea che ogni *esistenza, energia vitale o essere*, provenga dal padre e non dalla madre. La madre riceve lo sperma o seme di vita dal padre, gli fornisce un nucleo cellulare dal quale si produce una forma o un corpo, e nutre il germe dell'essere finché non è in grado di mantenere un'esistenza indipendente; cioè, finché non è in grado di appropriarsi, per il proprio sostentamento, degli elementi vitali forniti dalla terra e dall'aria — allora nasce.

La parola *«padre»* ha il significato di *«datore di vita»*. Di conseguenza, Dio era il «*Padre*», ovvero il datore di vita, mentre la terra era la madre di Adamo e, quindi, del genere umano. (***Luca 3:38***) La forma o l'organismo di Adamo proveniva dalla *terra* (che quindi fungeva da sua madre); ma la sua scintilla di vita, che lo costituiva come uomo, proveniva da Dio (che era quindi suo Padre o datore di vita): e da allora nel maschio della specie umana risiede il potere di trasmettere quella scintilla di vita o seme vivente alla progenie.

In armonia con questo principio, si dice che i figli *provengano* dai loro padri e siano portati *in grembo dalle* loro madri. (***Genesi 24:47***) Così i figli di Giacobbe, contati attraverso i suoi figli, erano settanta quando egli scese in Egitto. Di tutte quelle settanta anime o esseri si dice espressamente che siano usciti dai lombi di Giacobbe. (***Genesi 46:26,27***; ***Esodo 1:5***) Allo stesso modo, di Salomone si dice che sia uscito dai lombi di Davide.

[E100]

(***1 Re 8:19***; ***2 Cron. 6:9***) Allo stesso modo anche l'apostolo Paolo e gli israeliti in generale affermavano di provenire tutti dai lombi di Abramo; e di Levi è scritto che «era ancora nei lombi di suo *padre* quando Melchisedec lo incontrò». ***Ebr. 7:5,10***

Così anche l'intera razza era in Adamo, loro *padre*, e da lui discendeva, per mezzo della madre Eva ma non da lei. E così è scritto che «tutti muoiono in ADAMO», ma non tutti in Eva. Poiché la razza discendeva da Adamo, fu messa alla prova nella *sua* prova, condannata nel *suo* fallimento e inclusa nella *sua* sentenza.

Ciò che insegnano le Scritture è la più recente deduzione della scienza su questo argomento della procreazione, applicata all'umanità e a tutti i mammiferi. Gli scienziati trovano in natura prove abbondanti e conclusive del fatto che *la vita* o l'essere provenga sempre dal maschio. La forma più semplice di illustrazione è l'uovo di gallina: di per sé non contiene originariamente alcuna vita, ma è semplicemente un germe cellulare con la sua riserva di nutrimento, pronto a costituire un *organismo* non appena vivificato, fecondato o impregnato del germe vitale o del seme vitale proveniente dall'uccello maschio.

L'uovo contiene non solo la cellula germinale, ma anche gli elementi nutritivi necessari, nelle giuste proporzioni, adatti al minuscolo organismo generato al suo interno dallo sperma o seme vitale; e, in condizioni adeguate, quell'organismo si sviluppa. La cellula germinale, o «tuorlo formativo», o protoplasma, accoglie il germe vitale o sperma, e da questo si forma l'embrione del pulcino, che utilizza per il proprio sviluppo il «tuorlo nutritivo» e l'albume, finché non rompe il guscio e diventa in grado di sostentarsi da solo assumendo elementi nutritivi più grezzi. I principi qui coinvolti sono gli stessi sia nell'uomo che negli altri animali.

Alla luce di queste testimonianze armoniose della Bibbia e della scienza, è ragionevole dedurre che se il padre fosse perfetto, il figlio sarebbe perfetto. Anche in condizioni moderatamente favorevoli, uno sperma perfetto o seme vitale, unendosi alla cellula germinale femminile, produrrebbe un embrione vivente così vigoroso e sano da essere in grado di appropriarsi degli elementi nutritivi adeguati ed espellere, scartare o neutralizzare quelli inadatti. E l'essere perfetto così prodotto

[E101]
possederebbe allo stesso modo il potere di neutralizzare o respingere, grazie alle sue funzioni perfette e senza alcun danno o disagio per sé stesso, tutti gli elementi non benefici. Al contrario, nella misura in cui lo sperma o seme vitale sia imperfetto, l'embrione vivente sarà debole e incapace di superare le condizioni sfavorevoli del proprio ambiente, e assorbirà tutto ciò che la madre gli fornisce — buono o cattivo che sia — diventando preda della malattia. Essendo imperfetto, non è in grado di respingere completamente gli elementi velenosi e la conseguenza è debolezza e malattia.

Il vecchio proverbio «Ciò che per uno è cibo, per un altro è veleno» si basa sul principio qui enunciato. Una persona dotata di buone capacità digestive può mangiare e trarre nutrimento e forza da cibi che farebbero ammalare rapidamente e alla fine ucciderebbero un'altra persona con capacità inferiori. Il più robusto estrae il buono ed evita gli elementi nocivi; il più debole non è in grado di farlo e viene di fatto avvelenato, spesso al punto da ammalarsi. Eppure ricordiamo che nessun membro della nostra razza è neanche lontanamente perfetto: nessuno è in grado di difendere il proprio organismo imperfetto dalle miriadi di nemici che lo assalgono attraverso il cibo, le bevande e l'aria. Di conseguenza, nessuno nasce perfetto e nessuno può evitare a lungo le incursioni della malattia. Essa attacca prima gli organi più deboli e ben presto tutto crolla.

Da questo punto di vista ne consegue che se solo la madre Eva avesse peccato, la razza non sarebbe morta; poiché se Adamo fosse rimasto perfetto, con la sua vita intatta e inalterata, la sua prole sarebbe nata senza difetti. E anche se la condanna a morte fosse stata pronunciata contro la madre Eva, causandole delle imperfezioni, queste non avrebbero compromesso la sua progenie; essendo *perfetti*, essi avrebbero assorbito gli elementi buoni e avrebbero neutralizzato, annullato o espulso naturalmente e senza danni qualsiasi elemento malsano presente nel nutrimento fornito loro.

D'altra parte, supponiamo che Adamo avesse peccato ed Eva fosse rimasta senza peccato: la condanna e la morte di Adamo avrebbero comunque colpito l'intera posterità. Per quanto perfette fossero le cellule germinali e il nutrimento

[E102]
forniti dalla madre Eva, dallo sperma malato o dal seme vitale di Adamo non avrebbero potuto nascere che esseri imperfetti e destinati a morire. Da qui l'adeguatezza dell'affermazione scritturale secondo cui «tutti muoiono in Adamo» e «per la disobbedienza *di* un solo uomo… la morte si è estesa a tutti». ***1 Cor. 15:22***; ***Rom. 5:12,19***

Com'è meravigliosa qui la corrispondenza tra il primo e il secondo Adamo e le loro spose! Come la *morte* del genere umano non dipendeva da Eva ma interamente da Adamo, eppure ella ne fu complice, così la *vita* restaurata del genere umano redento non dipende affatto dalla sposa di Cristo, ma da Gesù, il Redentore, sebbene per favore divino sia stato disposto che la sua sposa partecipi alla Restaurazione di «ciò che era perduto».

Poiché la fonte, Adamo, è stata contaminata dal peccato e dalla morte, nessuno dei suoi discendenti può essere libero dalla contaminazione; infatti: «Chi può trarre qualcosa di puro da ciò che è impuro? Nessuno». Il riferimento qui va inteso come applicabile all'uomo, e non alla donna: nessuno che provenga da o esca dalla fonte contaminata può essere puro. Di conseguenza, «Non c'è nessun giusto, no, nemmeno uno»; nessuno può riscattare la propria vita, tanto meno offrire a Dio un riscatto per il proprio fratello. ***Rom. 3:10***; ***Sal. 49:7***

È un fatto ben noto che la mente di una madre, durante il periodo della gestazione, abbia un'influenza determinante sul carattere e sull'indole dei suoi figli, nel bene o nel male. Esistono molti casi di «segni di nascita» sia mentali che fisici. Se, e *in che misura*, un embrione perfetto, generato da un germe vitale perfetto, possa essere danneggiato da una *mente* malvagia nella madre, sarebbe impossibile per l'umanità, nelle condizioni attuali, determinarlo; poiché non abbiamo alcuna possibilità di ottenere prove in tal senso. Né è necessario, ai fini della nostra argomentazione, determinare questa proposizione, poiché non fu in tali condizioni che nacque «l*'uomo* Cristo Gesù». Le Scritture sottolineano esplicitamente: (1) che il Signore scelse come madre di Gesù una donna santa, «benedetta tra le donne», che aveva «trovato grazia davanti a Dio» (***Luca 1:28, 30, 42***); (2) che Maria era piena di fede e della gioia del Signore, per essere uno strumento nel suo piano; e (3) che, senza lasciarsi influenzare dal timore del

[E103]
il biasimo da parte di Giuseppe o del mondo, viveva gioendo in Dio, dicendo: «L'anima mia magnifica il Signore; il mio Spirito esulta in Dio, mio Salvatore» (***Luca 1:45-47***). Così percepiamo che la mente della madre di Gesù, invece di essere antagonista al suo perfetto sviluppo, cooperò a quel risultato.

Ne consegue, quindi, che l'unico ostacolo alla generazione di un uomo perfetto da una madre imperfetta, imperfetta ma ben disposta, sia la mancanza di un padre perfetto che fornisca *spermatozoi perfetti*. Da qui deriva la coerenza dell'insegnamento della Scrittura, secondo cui nel caso di Gesù una *vita perfetta* (non proveniente dalla fonte adamitica) fu *trasferita* per potere divino da uno stato preesistente allo stato embrionale umano; egli nacque «santo» (puro e perfetto), sebbene da una madre imperfetta. (***Luca 1,35***) Che Gesù fosse così esente dalle imperfezioni – mentali, morali o fisiche
— che sua madre, come l'intera razza umana, condivideva, è del tutto ragionevole e, come abbiamo appena visto, in perfetto accordo non solo con la Scrittura ma anche con le più recenti scoperte e deduzioni scientifiche.

Un altro fatto che gli scienziati stanno dimostrando a se stessi, e che sembra concordare con la testimonianza delle Scritture, è che, sebbene la vita o l'essere provengano dal padre, *la forma* e *la natura* provengono dalla madre. Le prove scientifiche di ciò sono più astruse e meno facilmente comprensibili per la mente comune; e questo perché, nella sua saggezza, Dio non solo ha separato i vari *tipi* o *nature*, ma li ha anche in gran misura limitati, in modo che non possano mescolarsi o fondersi oltre certi limiti senza perdere il potere di fecondazione. Un esempio comune di ciò è il mulo, un ibrido che non può riprodursi.

La vecchia idea secondo cui la forma e la natura provenissero dal maschio è stata abbandonata dai moderni studiosi della natura, i quali ora concordano sul fatto che la femmina fornisca sia *l'organismo* che *il sostentamento* — di fatto fornisce tutto tranne il seme vitale o lo sperma, che proviene dal padre o dal donatore di vita. Si prenda come illustrazione scritturale delle affermazioni precedenti l'unione impropria tra «le figlie degli uomini» e quegli angeli che non osservarono

[E104]
la propria condizione o stato. (***Genesi 6:2,4***; ***Giuda 6***; ***2 Pietro 2:4***) Gli angeli, quando assunsero forma umana, essendo perfetti in vitalità, generarono figli di gran lunga superiori alla razza di Adamo — allora già profondamente decaduta — sia per acume mentale che per potenze fisiche, tanto che il racconto recita: «questi erano uomini di fama». Ricordiamo che questi uomini straordinari nacquero da madri imperfette e mortali, ma furono generati da padri vigorosi e integri.

La stirpe morente di Adamo avrebbe avuto maestri severi in quei *Nefilim* superiori (in ebraico, *"i caduti"*), che non furono mai riconosciuti da Dio, né con una prova di vita, né con una condanna a morte. Fu davvero un atto di misericordia il fatto che, non avendo autorizzato la loro esistenza, Dio li cancellò dall'esistenza con il diluvio, risparmiando Noè e la sua famiglia come nuovo inizio per la razza, con il commento: «Ora, Noè era integro nella sua generazione», il che implica che la maggior parte della discendenza di Adamo si era fortemente *contaminata* ed era diventata, più o meno, una nuova razza a causa dell'associazione con gli angeli in forma umana. Diciamo «una *nuova* razza» a causa della loro nuova vita e del loro vigore provenienti da nuovi padri.

Tale era la fama di questi «*Nefilim*» che il timore nei loro confronti si ritrova, con maggiore o minore chiarezza, nelle mitologie pagane fino ai giorni nostri; e centinaia di anni dopo la loro distruzione nel diluvio, la *falsa* notizia che alcuni di loro fossero ancora vivi causò il panico tra gli Israeliti, pur esultanti per la vittoria nelle recenti battaglie. (Vedi ***Num. 13:33; 14:36,37***.) Senza dubbio in Canaan c'erano alcuni uomini di statura imponente, come dimostrano altre scritture, ma mai, se non in questa «notizia infausta», vengono chiamati *Nefilim*.

Un'altra illustrazione di questo principio, secondo cui la vita (vitalità) proviene dal padre e l'organismo (natura) dalla madre, si trova nel fatto che Geova, egli stesso di natura divina, ha generato *figli* di varie nature. Egli è il padre, ovvero *colui che dona la vita,* a quei figli di natura angelica (***Giobbe 2:1; 38:7***; ***Eb. 2:9***), così come dei figli di natura umana (***Luca 3:38***), nonché delle *"nuove* creazioni" che, nella prima risurrezione, saranno rese partecipi della sua stessa natura *divina*. (***2 Pietro 1:4***) Lo Spirito o *l'energia* di Geova che agiva sulle

[E105]
sulle sostanze spirituali ha prodotto e sviluppato gli angeli; la stessa energia o lo stesso Spirito, operando sulle sostanze terrene, ha prodotto l'uomo e gli animali inferiori. (***Genesi 2:7***; ***1 Corinzi 15:47***) E quando Dio volle darci una chiara concezione della generazione della nuova creazione alla natura divina, le rappresentò come *generate* dalla sua parola di promessa nel *grembo dell'Alleanza* che egli stipulò con Abramo, il quale Patto era simboleggiato da una donna, Sara, dicendoci che, *come* Isacco era l'erede di Abramo e figlio della promessa (da Sara), *così* noi, come o simili a Isacco, siamo figli di Dio, essendo figli della promessa, ovvero dell'Alleanza di Sara. Vedi ***Gal. 4:23-31***; ***1 Pt. 1:3,23***; ***2 Pt. 1:4***.

Lo stesso principio è illustrato dal fatto che nella *tipica* dispensazione ebraica, precedente all'era del Cristianesimo, un figlio ereditava le benedizioni e i privilegi del padre, in base al favore e alla posizione della madre, dichiarando così ancora una volta che la natura, i diritti, i privilegi e le libertà della madre si attribuivano al figlio, sebbene non necessariamente quelli del padre. Cfr***. Genesi 21:10***; ***Esodo 21:4***; ***Galati 4:30***.

Le argomentazioni precedenti sono confermate dal fatto che nostro Signore Gesù nacque da una donna. La «cosa santa» nata da una donna partecipava della natura della donna, cioè della natura umana — «della terra, terrena». Pur conservando tutta la purezza e la perfezione dello stato preesistente (spirituale), il germe dell'essere trasferito (in armonia con questa legge che stiamo esaminando) partecipava della natura della madre ed era *«diventato carne»* essendo «nato da una donna». Eppure la «cosa pura» non proveniva dalla stirpe impura, ma «procedeva e veniva da Dio» ed era semplicemente sviluppata e nutrita in Maria. ***Giovanni 8:42***; ***Gal. 4:4***

È inoltre in armonia con questo stesso principio il fatto che, sebbene il nostro Signore Gesù sia stato da allora altamente esaltato alla *natura divina* e non sia più umano, si dichiari tuttavia di lui che sarà il *dispensatore di vita* o «padre» dell'intera razza umana, mentre si dimostra anche che la sua opera per la razza consiste nel *ripristinare* la perfezione della *natura umana*, che era andata perduta per tutti a causa del peccato di Adamo. Così, mentre il loro "padre" o datore di vita si troverà sul piano divino, i suoi figli saranno sul

[E106]
piano umano, nati da un'Alleanza di Restaurazione, illustrato da Keturah, la terza moglie di Abramo.

Riesaminando quindi il nostro argomento, ci rendiamo conto che la nascita "miracolosa" del nostro Signore Gesù, perfetto, senza macchia, da una madre imperfetta, non era contraria al consueto ordine delle disposizioni del Creatore, ma in piena armonia con esse: vediamo che, analogamente, il padre Adamo nacque perfetto perché era nato *da* Dio, sebbene sua madre (la terra) fosse ancora imperfetta, ad eccezione del Giardino dell'Eden appositamente preparato. La certezza scritturale, quindi, che il nostro Signore avesse un'esistenza preumana, il cui principio vitale fu trasferito nel grembo di Maria e da lei generato «santo», è una garanzia abbondante che egli fosse, come dichiarano le stesse Scritture, «santo, innocente, *immacolato, separato dai peccatori*». Proprio una persona del genere «divenne per noi» o era adatta alle necessità della nostra situazione — una persona che potesse essere accettata dalla Giustizia come nostro *prezzo di riscatto*; e poi, essendo stato costituito Sommo Sacerdote dell'umanità nelle cose che riguardano Dio, sarebbe stato in grado di provare compassione per i deboli e gli oppressi — essendo stato toccato dal sentimento delle infermità umane quando egli stesso prese compassionevolmente le nostre malattie. ***Matteo 8:16, 17***; ***Ebrei 7:26***

Passiamo ora a considerare come egli potesse essere così senza peccato e tuttavia essere «reso simile ai suoi fratelli».

[E107]

STUDIO V
IL MEDIATORE DELL'ESPIAZIONE «RENDUTO SIMILE AI SUOI FRATELLI» E «MOTIVATO DA UN SENTIMENTO DELLE NOSTRE INFERMITÀ»

Chi sono i «suoi fratelli» — In che cosa consisteva la somiglianza — Come fu tentato in ogni cosa, proprio come noi siamo tentati, pur senza peccare — Le tentazioni nel deserto — La loro somiglianza con le nostre — Alcune delle quali «ingannerebbero, se fosse possibile, anche gli eletti»— In che senso il nostro Signore fu reso perfetto attraverso le sofferenze — Sebbene fosse Figlio, imparò comunque l'obbedienza — Come fu reso simile alla carne peccaminosa — Eppure senza peccato — «Prese su di sé le nostre infermità» — Come fu «toccato».

«In ogni cosa doveva essere reso simile ai suoi fratelli, affinché fosse un Sommo Sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio — per fare espiazione per i peccati del popolo». ***Eb. 2:17***

LE DUE linee di pensiero popolari ma opposte si incrociano e si scontrano riguardo a tutte le varie affermazioni scritturali che dichiarano il rapporto del nostro Signore con l'umanità; e solo la terza linea, quella della verità, è in grado sia di conciliare le varie scritture sia di soddisfare la ragione santificata. Delle due teorie false ma popolari, una sostiene che nostro Signore Gesù fosse Dio Onnipotente, Geova, che si limitò a rivestirsi di carne umana, senza provare realmente la sensibilità delle prove, delle tentazioni e delle condizioni dell'umanità. L'altra teoria sostiene che egli fosse un uomo peccatore, partecipe delle imperfezioni della nostra razza, proprio come gli altri, ma più efficace degli altri nel combattere e resistere alle pulsioni del peccato. Stiamo cercando di dimostrare che entrambe queste teorie sono errate e che la verità sta nel mezzo, nel fatto che il *Logos*, «essendo in forma di Dio», un Spirito, quando *«si fece carne*» era realmente *un uomo*, «*l'uomo* Cristo Gesù», ma «*separato* dai peccatori», un uomo *perfetto* preparato per essere il «prezzo corrispondente» per il primo uomo perfetto la cui caduta ha coinvolto la nostra razza, e la cui redenzione coinvolge anch'essa la razza.

[E108]

È quindi del tutto appropriato, in questo contesto, nel cercare di stabilire la visione biblicamente corretta di questo argomento, esaminare vari passi delle Scritture che sono stati distorti e utilizzati impropriamente per dimostrare che il nostro Signore fosse imperfetto e soggetto alle stesse passioni del genere umano decaduto. Riteniamo che, se si fosse trovato in tale condizione, sarebbe stato per lui impossibile, così come lo è per noi, osservare in modo assoluto e perfetto ogni aspetto della Legge Divina. La Legge Divina è la misura piena della capacità dell'uomo *perfetto* ed è al di là della misura e della capacità di qualsiasi uomo che non sia perfetto. Pertanto, il fatto stesso che in Nostro Signore non vi fosse peccato, il fatto stesso che Egli fosse gradito al Padre e accettabile come sacrificio espiatorio, come prezzo di riscatto per Adamo (e per la razza perduta in lui), dimostra indirettamente la Sua perfezione, come riteniamo che le Scritture insegnino ovunque.

Ma i «fratelli» di Nostro Signore non erano immacolati, non erano separati dai peccatori. Come, allora, avrebbe potuto essere «reso simile ai suoi fratelli» ed essere tuttavia separato dai peccatori? La risposta a questa domanda si trova nel riconoscimento del fatto che il mondo dell'umanità, i peccatori in generale, non sono coloro a cui ci si riferisce come «i suoi fratelli». L'uomo Adamo, infatti, era un figlio di Dio al momento della sua creazione e fino al momento della sua trasgressione (***Luca 3:38***), ma non in seguito. E tutta la sua stirpe è designata nelle Scritture come «figli dell'ira». (***Ef 2:3***) Solo coloro che sono «sfuggiti alla condanna che grava sul mondo» e che sono tornati in armonia con Dio, per mezzo di Cristo, sono autorizzati dalla Scrittura a considerarsi figli di Dio. (***Giovanni 1:12***) Degli altri, il nostro Signore dichiara: «Voi siete dal vostro padre, il diavolo, perché fate le sue opere». (***Giovanni 8:44***) Il nostro Signore Gesù non si è mai considerato uno dei figli del diavolo, né uno dei «figli dell'ira», ma ha dichiarato di essere «uscito da Dio e venuto da Dio». Né ha riconosciuto come «suoi fratelli» alcuno di coloro che erano ancora «figli dell'ira». Gli unici riconosciuti come «fratelli del Signore» sono coloro che, essendo sfuggiti alla condanna che grava sul mondo, sono stati

[E109]
avvicinati al Padre mediante il sangue di Cristo e hanno ricevuto «lo spirito di adozione» nella famiglia di Dio, nonché la promessa della piena «adozione a figli» all'instaurazione del Regno. (***Rom. 8:15, 23***; ***Gal. 4:5***) È perché questi sono *giustificati*, considerati liberi dalla colpa adamitica, considerati giusti, tramite il sangue di Cristo, che sono, in ogni senso del termine, simili al nostro Signore Gesù, «suoi fratelli», su un piano simile di favore divino e di separazione dal mondo. Dei consacrati di questa classe il nostro Signore dice: «Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo». «Vi ho scelti dal mondo». (***Giovanni 15:19; 17:16***) Da questo punto di vista si può facilmente vedere che il nostro Signore *fu* «reso simile ai suoi fratelli» — *esattamente*, in ogni particolare. Non che i suoi «fratelli» si trovassero in questa condizione nel momento in cui egli si umiliò e si fece carne — egli non aveva fratelli in quel momento, se non nella misura in cui questa classe era stata *preconosciuta* da Dio. (***Ef 1:5,11***; ***Rom 8:29***) Ma il disegno divino era tale che Dio aveva previsto di poter essere giusto e tuttavia giustificare coloro della stirpe dei peccatori che avessero accettato la grazia divina tramite Cristo, e i cui peccati fossero, per questo motivo, coperti, non imputati a loro, ma imputati a colui che «portò i nostri peccati nel proprio corpo sul legno». Dio predestinò e preconosceva il suo proposito di chiamare la Chiesa del Vangelo ad essere «coeredi con Gesù Cristo, nostro Signore», all'eredità incorruttibile, incontaminata e che non appassisce, riservata nei cieli. Ed è in vista di questo piano prestabilito che tutti coloro che costituiranno questa classe furono menzionati in anticipo, tramite i profeti, come i «fratelli» di Cristo. Profeticamente, il nostro Signore è rappresentato mentre dice al Padre: «Ho fatto conoscere il tuo nome ai *miei fratelli*; in mezzo alla Chiesa ho cantato le tue lodi» (***Salmo 22:22***; ***Ebrei 2:12***). Poiché questo era il programma divino —che il nostro Signore non fosse solo il Redentore del mondo, ma anche un *modello* per i «fratelli» che sarebbero stati suoi coeredi—pertanto, nell'attuazione di questo programma divino era opportuno che egli, in tutte le sue prove ed esperienze, fosse «reso simile ai suoi fratelli».

[E110]

«È stato tentato in ogni cosa come noi, ma senza peccato»

—Eb 4,15—

Si noterà che questa affermazione non significa che il nostro Signore sia stato tentato in ogni cosa come lo è il mondo, ma come lo siamo noi, i suoi seguaci. Egli non fu tentato secondo la linea degli appetiti depravati per le cose peccaminose, ricevuti per eredità da una discendenza terrena; ma essendo santo, innocente, immacolato e separato dai peccatori, fu tentato secondo le stesse linee dei suoi seguaci di questa Era Evangelica — che non camminano secondo la carne ma secondo lo spirito; e che non sono giudicati secondo le infermità della loro carne, ma secondo lo spirito delle loro menti — secondo le loro nuove volontà, i loro nuovi cuori. ***Rom. 8:4***; ***2 Cor. 5:16***; ***Giovanni 8:15***

Ciò si vede molto chiaramente in relazione alle tentazioni del nostro Signore nel deserto, che seguirono immediatamente la sua consacrazione e il suo battesimo nel Giordano. ***Matteo 4:1-11***

(1) La prima fu la suggestione di Satana di usare il potere divino che aveva appena ricevuto sul Giordano per soddisfare i propri bisogni, trasformando le pietre in pane. Questa non era una tentazione in alcun modo riconducibile all'ereditarietà o all'imperfezione. Nostro Signore era rimasto quaranta giorni senza cibo, meditando sul piano divino, cercando di determinare, sotto l'influenza illuminante dello Spirito Santo appena ricevuto, quale sarebbe stata la sua retta via nella vita per adempiere alla grande missione per cui era venuto nel mondo, vale a dire la redenzione del mondo. Il suggerimento di usare il potere spirituale conferitogli, e di cui si rendeva conto di essere in possesso, per provvedere alle necessità della sua carne, a prima vista sembrerebbe ragionevole; ma Nostro Signore intuì immediatamente che un tale uso del suo dono spirituale sarebbe stato sbagliato, ne sarebbe stato un abuso, un uso per cui non era destinato, e quindi respinse il suggerimento, dicendo: «Sta scritto: "L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni

[E111]
parola che esce dalla bocca di Dio». I «fratelli» del Signore a volte subiscono tentazioni simili da parte dell'avversario, suggerimenti di usare i doni spirituali per il perseguimento di interessi temporali. Suggerimenti di questo tipo sono insidiosi e costituiscono i canali attraverso i quali il popolo consacrato di Dio non di rado viene sviato dall'avversario verso un abuso sempre maggiore delle benedizioni divine.

(2) L'avversario suggerì al nostro Signore metodi da fachiro per presentare la sua missione al suo popolo: di saltare da un pinnacolo del tempio nella valle sottostante sotto gli occhi della moltitudine; così che vederlo sopravvivere illeso sarebbe stata per loro una prova del suo potere sovrumano, il che li avrebbe portati immediatamente ad accettarlo come il Messia e a cooperare con lui nell'opera che lo attendeva. Ma il nostro Signore capì subito che tali metodi erano del tutto in contrasto con il disegno divino, e nemmeno l'errata applicazione di un passo delle Scritture da parte dell'avversario (*apparentemente* a favore del male) lo distolse dai principi della rettitudine. Rispose immediatamente affermando che una simile procedura da parte sua sarebbe stata una tentazione della provvidenza divina, del tutto ingiustificata, e quindi da non prendere in considerazione nemmeno per un istante. Laddove il dovere chiamava o il pericolo incombeva, il Maestro non esitava, ma si affidava alla capacità del Padre di tutelare ogni interesse; tuttavia, la vera fiducia in Dio non implica un'esposizione sconsiderata al pericolo, senza un comando divino, e solo per mettersi in mostra, con spirito di spavalderia.

Anche i fratelli del Signore affrontano tentazioni di questo tipo e devono ricordare questa lezione e l'esempio che il Capitano della nostra Salvezza ha posto davanti a loro. Non dobbiamo precipitarci nei pericoli senza essere chiamati, e considerarci così valorosi soldati della croce. Le «imprese temerarie» possono non sembrare fuori luogo per i figli del diavolo, ma sono del tutto inappropriate nei figli di Dio. Questi ultimi hanno una battaglia che richiede un coraggio ancora maggiore. Sono chiamati a compiere opere che il mondo non applaude, né

[E112]
nemmeno apprezza, ma spesso perseguita. Sono chiamati a sopportare l'ignominia e gli scherni del mondo; sì, e a subire che gli incirconcisi di cuore «dicano ogni sorta di male» contro di loro falsamente per amore di Cristo. A questo riguardo, i seguaci del Capitano della nostra Salvezza percorrono la stessa strada e camminano sulle orme del loro Capitano. E ci vuole più coraggio per ignorare la vergogna e l'ignominia del mondo, nel servizio di Dio che non è tenuto in grande considerazione, che per compiere qualche impresa grande e meravigliosa, che indurrebbe l'uomo naturale a meravigliarsi e ad ammirare.

Una delle battaglie principali di coloro che percorrono questa via stretta è contro la propria volontà; per sottomettere pienamente la propria volontà a quella del Padre Celeste e mantenerla tale; per governare i propri cuori, schiacciando le ambizioni nascenti che sono naturali anche a una maturità perfetta; spegnendo questi fuochi che si accendono e presentando i propri corpi e tutti gli interessi terreni come sacrifici viventi al servizio del Signore e della sua causa. Queste furono le prove in cui il nostro Capitano ottenne la sua vittoria e i suoi allori, e queste sono anche le prove dei suoi «fratelli». «È più grande colui che domina il proprio Spirito [sottoponendolo pienamente alla volontà di Dio] di colui che conquista una città»: è più grande anche di colui che, con una concezione errata della fede, si lancerebbe dal pinnacolo di un tempio o compirebbe qualche altra impresa avventata. La vera fede in Dio non consiste in una cieca credulità e in supposizioni stravaganti riguardo alla sua provvidenza: consiste, al contrario, in una serena fiducia in tutte le promesse straordinariamente grandi e preziose che Dio ha fatto, una fiducia che permette al fedele di resistere ai vari tentativi del mondo, della carne e del diavolo di distrarre la sua attenzione, e che segue attentamente le linee di fede e di obbedienza tracciate per noi nella Parola divina.

(3) La terza tentazione di Nostro Signore consisteva nell'offrirgli il dominio terreno e un rapido successo nell'instaurazione del suo Regno, senza sofferenza né morte, senza la croce, a condizione di un compromesso con l'avversario. L'avversario sosteneva, e la sua affermazione non fu contestata, di

[E113]
deteneva il controllo del mondo e che, grazie alla sua collaborazione, il Regno della Giustizia, che nostro Signore era venuto a istituire, avrebbe potuto essere rapidamente stabilito. L'allusione di Satana era che si era stancato di condurre il mondo nel peccato, nella cecità, nella superstizione e nell'ignoranza, e che pertanto provava simpatia per la missione di nostro Signore, che era quella di aiutare la povera razza decaduta. Ciò che egli voleva conservare, tuttavia, era un'influenza dominante o di controllo sul mondo; e quindi il prezzo per cui avrebbe ricondotto il mondo su una via retta, il prezzo della sua collaborazione con il Signore Gesù in una benedizione di restaurazione del mondo, era che quest'ultimo lo riconoscesse, Satana, come sovrano del mondo, nella sua condizione ricostruita — che così il nostro Signore gli rendesse omaggio.

Dobbiamo ricordare che la ribellione di Satana contro il dominio divino fu istigata dall'ambizione di diventare egli stesso un monarca — «come l'Altissimo» (***Isaia 14:14***). Ricordiamo che questo fu il motivo principale del suo attacco riuscito contro i nostri progenitori nell'Eden — affinché potesse allontanarli o separarli da Dio, e così renderli schiavi di sé stesso. Possiamo facilmente supporre che egli preferirebbe essere monarca di sudditi più felici piuttosto che della «creazione che geme»: preferirebbe sudditi dotati di vita eterna. Sembrerebbe che ancora oggi egli non riconosca il fatto che la vita eterna e la vera felicità sono impossibili se non in armonia con la legge divina. Satana era quindi disposto a diventare un riformatore in tutti gli aspetti tranne uno: la sua ambizione doveva essere soddisfatta; egli doveva rimanere il sovrano tra gli uomini; e non era forse già «il Principe di questo mondo» — e come tale riconosciuto nelle Sacre Scritture? (***Giovanni 14:30; 12:31; 16:11***; ***2 Cor. 4:4***) Non che avesse alcun incarico divino per essere «il principe di questo mondo», ma che, impadronendosi dell'umanità attraverso l'ignoranza e la falsa rappresentazione del falso come vero, delle tenebre come luce, del male come bene, aveva talmente confuso, disorientato e accecato il mondo da poter facilmente mantenere la posizione di maestro o «dio di questo mondo, che ora opera nei cuori dei figli della disobbedienza» — la stragrande maggioranza.

[E114]

La peculiare tentazione insita nel suggerimento di Satana consisteva quindi nel fatto che sembrava offrire una nuova soluzione alla questione del riscatto dell'uomo dalla sua condizione di peccato. E non solo: sembrava implicare almeno un parziale pentimento da parte di Satana e la possibilità del suo ritorno a un percorso di rettitudine, a condizione che gli fosse garantito il continuo successo della sua ambizione di essere un sovrano su sudditi più felici e più prosperi di quanto potessero essere mentre erano tenuti sotto i suoi inganni e asserviti al peccato, che era l'unico modo in cui poteva mantenere la lealtà dell'uomo: perché nella misura in cui l'umanità rifiuta il peccato e apprezza la santità, in quella stessa misura diventa desiderosa di servire e adorare Dio.

Nostro Signore Gesù non esitò a lungo. Aveva assoluta fiducia che la saggezza del Padre avesse adottato il piano migliore e l'unico adeguato. Pertanto non solo non si consultò con carne e sangue, ma non volle nemmeno negoziare con l'avversario per ottenere la sua *collaborazione* nell'opera di elevazione del mondo.

Anche qui vediamo una delle insidie particolari dell'avversario contro i «fratelli» del Signore. Egli riuscì a tentare la Chiesa nominale, sin dai suoi primi passi, ad abbandonare la via della croce, la via stretta della separazione dal mondo, e a stringere un'alleanza con il potere civile, diventando così gradualmente influente nella politica mondiale. Attraverso la cooperazione con «i principi di questo mondo», segretamente incoraggiata e sostenuta dall'avversario, essa cercò di stabilire il regno di Cristo sulla terra, tramite un rappresentante, un papa, del quale si sosteneva che fosse il vicario di Cristo. Abbiamo visto quali influenze nefaste ne derivarono: come questo falso Regno di Cristo divenne in realtà un regno del diavolo, poiché operava per lui. Ne abbiamo visto il risultato nel «Medioevo», e che il Signore definisce quel sistema «Anticristo».*

E sebbene la Riforma abbia avuto un inizio audace, constatiamo che l'avversario ha nuovamente presentato la stessa tentazione ai riformatori, e vediamo che essi vi hanno resistito solo

---

*Vedi vol. II, cap. IX.

[E115]
in parte, essendo disposti a scendere a compromessi con la verità per ottenere la protezione e l'aiuto dei «Regni di questo mondo», e nella speranza che i Regni di questo mondo potessero in qualche modo diventare il Regno del nostro Signore. Ma vediamo che la combinazione tra la Chiesa e l'influenza del mondo, come rappresentata nel protestantesimo, pur essendo meno funesta nei suoi risultati rispetto alla combinazione del Papato, è tuttavia molto dannosa e un grande ostacolo per tutti coloro che ne subiscono l'influenza. Vediamo che la lotta costante dei «fratelli» consiste nel superare questa tentazione dell'Avversario e nel rimanere saldi nella libertà con cui Cristo ci ha resi liberi — non del mondo, ma separati da esso.

Inoltre, constatiamo che, sebbene la stessa tentazione si presenti a tutti i «fratelli», essa si manifesta di volta in volta in una forma leggermente modificata, e che il grande avversario, con grande astuzia, in ogni occasione cerca di fare con noi ciò che fece con il Signore, vale a dire presentarsi come un guida lungo le linee della riforma che egli stesso sostiene — apparendo in sincera sintonia con l'opera di benedizione del mondo. La sua ultima tentazione in questo senso si presenta sotto forma del suggerito «miglioramento sociale», che sta riuscendo a instillare nelle menti di molti dei «fratelli». Egli suggerisce ora che, per quanto un tempo fosse necessario percorrere la «via stretta», la via della croce, non è più necessario farlo; ma che ora siamo giunti al punto in cui l'intera questione può essere risolta facilmente e rapidamente, e il mondo in generale elevato a un alto livello sociale, intellettuale, morale e religioso. Ma i piani che egli propone implicano sempre un'alleanza con lui: nel caso presente si tratta del suggerimento che tutti coloro che volessero essere collaboratori nel miglioramento sociale si uniscano a movimenti *sociali* e *politici*, che porteranno al fine desiderato. Ed è diventato così audace e così sicuro del sostegno della maggioranza che non finge più di favorire una riforma incentrata sulla conversione individuale dal peccato, sulla salvezza dalla condanna e sulla riconciliazione con il Padre, attraverso una fede personale in Gesù Cristo e la consacrazione a Lui: la sua proposta è un miglioramento sociale che ignorerà

[E116]
le responsabilità individuali e i peccati, limitandosi a considerare le condizioni sociali e a rendere la società esteriormente "pura". Egli vorrebbe che ignorassimo l'insegnamento del Signore, secondo cui solo coloro che giungono al Padre attraverso di Lui sono "figli di Dio" e suoi "fratelli"; al contrario, vorrebbe farci credere che tutti gli uomini siano fratelli, e che Dio è il Padre di tutta l'umanità, che nessuno è «figlio dell'ira», e che è criminalmente anticristiano e poco caritatevole credere alle parole del nostro Signore secondo cui alcuni sono del loro «padre, il diavolo». Egli vorrebbe così, senza dirlo sempre in termini specifici, che ignorassimo e negassimo *la caduta* dell'uomo *nel peccato*, e che ignorassimo e negassimo il *riscatto dal peccato* e tutta l'opera di espiazione; sotto la parola d'ordine speciosa e ingannevole: «la paternità di Dio e la fratellanza degli uomini», e la Regola d'Oro.

Questa tentazione dell'avversario davanti ai «fratelli» di oggi sta ingannando molti e probabilmente ingannerà ancora tutti tranne «gli eletti stessi» (***Matteo 24:24***). Questi «fratelli» eletti sono coloro che seguono da vicino le orme del Maestro e che, invece di dare ascolto ai suggerimenti dell'avversario, danno ascolto alla Parola del Signore. Questi «fratelli» eletti, invece di affidarsi alle proprie comprensioni e ai sofismi di Satana, hanno fede nella saggezza superiore di Geova e nel suo piano divino dei secoli. Pertanto, questi sono tutti «istruiti da Dio» e sanno per questo che l'opera dell'era presente consiste nella selezione dei «fratelli» di Cristo, nella loro prova e, infine, nella loro glorificazione con il Signore nel Regno, come seme di Abramo, per benedire il mondo; e che nell'era successiva verrà il «tempo stabilito» da Dio per l'elevazione del mondo, intellettuale, morale e fisica. Pertanto, gli eletti stessi non possono essere ingannati da nessuno degli argomenti speciosi o dai sofismi del loro astuto nemico. Inoltre, i «fratelli» non ignorano i suoi stratagemmi, poiché sono stati preventivamente avvertiti al riguardo, e guardano a Gesù, il quale non solo è l'Autore della loro fede, attraverso il sacrificio di sé stesso, ma ne sarà anche il perfezionatore, quando concederà loro una parte nella prima Risurrezione e

[E117]
li renderà partecipi della sua eccellente gloria e della sua natura divina.

Tali sono i punti di tentazione per i «fratelli», e tali erano i punti di tentazione per il loro Capitano. Egli fu *«tentato in ogni cosa come noi» siamo* tentati; e sa come soccorrere coloro che sono tentati e che sono disposti a ricevere il soccorso che egli offre, nel modo in cui lo offre: attraverso gli insegnamenti della sua Parola e le sue promesse straordinariamente grandi e preziose. Le debolezze che ci vengono per via ereditaria non facevano parte della tentazione del nostro Signore. Egli non aveva l'appetito di un ubriacone; non aveva la passione di un assassino, né l'avarizia di un ladro; era santo, innocente, separato dai peccatori. Né i suoi «fratelli» hanno queste tentazioni come loro prove. Coloro che sono diventati suoi «fratelli» attraverso la fede, la consacrazione e la rigenerazione mediante lo Spirito Santo dell'adozione, hanno perso l'indole che cerca di recare danno agli altri e hanno ricevuto invece la nuova mente, la mente di Cristo, lo spirito di Cristo, lo spirito di una mente sana, lo Spirito Santo
— lo Spirito d'amore; che cerca innanzitutto la volontà del Padre e, in secondo luogo, cerca di fare del bene a tutti gli uomini, quando ne ha l'opportunità, specialmente alla famiglia della fede. ***Gal. 6:10***

E sebbene nella carne di queste «nuove creazioni», dotate della nuova mente o della nuova volontà, permanga una debolezza ereditaria, una tendenza alla passione o alla contesa, per cui esse possano aver bisogno di stare continuamente in guardia contro queste, e possano occasionalmente essere sopraffatte da una colpa, contro la loro volontà, tuttavia queste debolezze involontarie non vengono loro imputate come peccati, né come atti della «nuova creazione», ma semplicemente come difetti che appartengono alla vecchia natura, i quali, fintanto che la nuova natura si oppone ad essi, sono considerati coperti dal merito del riscatto — il grande sacrificio espiatorio offerto dal Capitano della nostra Salvezza. È solo la «nuova creazione» ad essere messa alla prova, testata, modellata, affinata e preparata per la coeredità con Cristo nel suo Regno, e non il corpo di carne, che, in tal senso, è considerato morto.

[E118]

«Reso perfetto attraverso la sofferenza»

«Conveniva a colui [il Padre] per il quale sono tutte le cose e per mezzo del quale sono tutte le cose, nel condurre molti figli alla gloria, rendere perfetto attraverso le sofferenze il Capitano della loro Salvezza». ***Ebr. 2:10***

Tenendo presente quanto sopra, sarà facile comprendere che il nostro Signore *non* fu *reso perfetto come uomo* attraverso le cose che soffrì in quanto uomo; né soffrì alcunché prima di diventare uomo. Il pensiero di questo passo scritturale è che il nostro Signore, quando era nel mondo, quando era già perfetto come uomo, l'immagine stessa del Padre nella carne, santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori, raggiunse, attraverso le sue esperienze e le sue sofferenze, un'altra perfezione — una perfezione su un altro piano dell'essere, acquisita da allora. Una cosa era che il *Logos* fosse perfetto quando era con il Padre prima che il mondo esistesse — perfetto nel suo essere e nel suo cuore o nella sua volontà — perfettamente fedele al Padre; un'altra cosa era che, quando volontariamente si umiliò per incarnarsi e assumere la nostra natura, una natura inferiore, egli fosse perfetto come uomo — separato dai peccatori: è ancora una terza cosa che egli sia *ora perfetto* nella sua attuale condizione altamente esaltata, partecipe della natura divina. È a quest'ultima che si riferisce il nostro testo. Un'esaltazione così alta alla «gloria, all'onore e all'immortalità» della «natura divina» rese opportuno, nella saggezza divina, che gli fossero sottoposte alcune *prove*, il cui superamento avrebbe *reso perfetto* il titolo del Figlio Unigenito di Dio di condividere tutte le ricchezze della grazia divina, e «affinché tutti gli uomini onorassero il Figlio proprio come onorano il Padre».

Dobbiamo ricordare che fu in relazione a queste *prove* della sua obbedienza al Padre che gli fu posta davanti una certa gioia o prospettiva, come è scritto: «Per la *gioia* che gli era posta davanti, sopportò la croce, disprezzando l'ignominia» (***Eb 12,2***). Questa gioia che gli era posta davanti, possiamo ragionevolmente supporre, era:

(1) Una gioia nel rendere un servizio che fosse gradito al Padre.

[E119]

(2) La gioia della Redenzione dell'umanità e della sua salvezza dal peccato e dalla morte.

(3) Una gioia nel pensiero che, compiendo questa redenzione, sarebbe stato ritenuto degno dal Padre di essere il potente sovrano e benedicente, Re e Sacerdote del mondo; di rivelare al mondo la conoscenza del piano divino e di elevare dal peccato alla grazia divina chiunque avesse accettato i termini della Nuova Alleanza.

(4) Una gioia che il Padre gli aveva promesso; non solo un ritorno alla gloria dell'essere spirituale che aveva con il Padre prima che il mondo fosse, ma una gloria più eccellente: essere esaltato ben al di sopra degli angeli, dei principati e delle potenze, e di ogni nome che si nomina, ed essere reso socio nel Regno dell'Universo, accanto al Padre — alla destra della maestà nell'alto dei cieli; e partecipe della natura divina, con la sua vita intrinseca e di immortalità.

Ma tutta questa gioia posta davanti al nostro Signore era subordinata alla sua piena obbedienza alla volontà del Padre. È vero, era sempre stato obbediente al Padre e si era compiaciuto della via del Padre, ma mai prima d'ora era stato sottoposto a una prova come quella che doveva affrontare ora. Finora era stato piacevole e onorevole compiere la volontà del Padre; ora la prova consisteva nel verificare se avrebbe compiuto o meno quella volontà in circostanze angoscianti, dolorose, umilianti — circostanze che lo avrebbero portato infine non solo alla morte, ma addirittura alla morte ignominiosa sulla croce. Egli superò questa prova senza mai vacillare, senza mai esitare, ma manifestando in ogni particolare e al massimo grado la fede nella Giustizia, nell'Amore, nella Saggezza e nella Potenza del Padre, e sopportò senza esitazione tutte le opposizioni e le contraddizioni dei peccatori contro di sé, insieme a tutte le altre insidie dell'avversario; e in questo modo, attraverso la sofferenza, «*perfezionò*» il suo diritto a tutte le gioie poste davanti a lui e, di conseguenza, fu perfezionato come essere dell'ordine più elevato, vale a dire «di natura divina». Così era vero per l'Unigenito del Padre che:

[E120]

«Sebbene fosse Figlio,
Eppure imparò l'obbedienza dalle cose che
patì
e, essendo stato reso perfetto, è diventato l'autore
della salvezza eterna
per tutti coloro che gli obbediscono».
—*Eb 5,*8-10—

L'apostolo ispirato spiega così che il nostro Signore, già immacolato, perfetto, già «Figlio», già pienamente obbediente al Padre in condizioni favorevoli, *imparò* cosa significasse essere obbediente nelle condizioni più avverse, e, essendo stato così messo alla prova e dimostrato degno della perfezione al più alto livello dell'essere, la natura divina, fu reso perfetto in essa quando il Padre lo risuscitò dai morti alla gloria eccellente che gli era stata posta davanti — per essere, in primo luogo, il Liberatore della Chiesa che è il suo corpo, e in seguito, «a tempo debito», di tutti coloro che, essendo stati condotti alla conoscenza della Verità, gli obbediranno.

Si noti l'armonia tra questo e la testimonianza dell'apostolo Pietro: «Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, Lui
«Dio lo ha esaltato con la sua destra, affinché fosse Principe e Salvatore». ***Atti 5:31***

Così il nostro Signore Gesù ha dimostrato davanti al Padre, davanti agli angeli e davanti a noi, suoi «fratelli», la sua fedeltà al Padre e ai principi del governo del Padre. Così ha magnificato la legge del Padre e l'ha resa onorevole: dimostrando che non era troppo esigente, che non andava oltre le capacità di un essere perfetto, anche nelle condizioni più avverse. Noi, suoi seguaci, possiamo ben rallegrarci con tutta la creazione obbediente e intelligente di Dio, dicendo: «Degno è l'Agnello che è stato immolato di *ricevere* potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria e benedizione». ***Apocalisse 5:12***

E poiché il nostro Signore glorificato è il Capitano della nostra salvezza, ne consegue che tutti coloro che vogliono essere soldati della croce, seguaci di questo Capitano e coeredi con lui nel

[E121]
Regno, devono a loro volta essere *resi perfetti* come «nuove creature» attraverso le prove e le sofferenze. E poiché le sofferenze attraverso le quali il Capitano fu reso perfetto come nuova creatura furono quelle che egli sopportò a causa dell'opposizione del mondo, della carne e del diavolo, e attraverso la sottomissione della propria volontà alla volontà del Padre, così è anche per noi: le nostre sofferenze non sono le ordinarie sofferenze del dolore, come quelle che condivide la «creazione che geme» e che noi condividiamo in una certa misura, in quanto membri del mondo. Le sofferenze che contano nello sviluppo della «nuova creazione» sono quelle sopportazioni *volontarie* e *consapevoli* per amore del Signore, della Parola del Signore e del Suo popolo — le difficoltà che sopportiamo, come buoni soldati di Gesù Cristo, mentre cerchiamo di non fare la nostra volontà, ma di far sì che in noi si perfezioni la volontà del nostro Capitano, la volontà del nostro Padre Celeste. Dobbiamo quindi camminare sulle sue orme, rendendoci conto della sua provvidenza e avvalendoci, presso il trono della grazia celeste, del suo aiuto lungo il cammino; confidando nella sua promessa che tutte le cose coopereranno al nostro bene, e che egli non permetterà che siamo tentati oltre le nostre forze, ma con ogni tentazione ci fornirà una via di fuga; e che in ogni prova ci concederà grazia sufficiente — per ogni momento di bisogno. Così anche i suoi «fratelli» sono ora messi alla prova e vengono *resi perfetti* come nuove creazioni in Cristo — «resi degni dell'eredità dei santi nella luce». ***Col. 1:12***

«A somiglianza della carne peccaminosa»

Ciò che la Legge non poteva fare, in quanto era impotente a causa della carne [poiché tutta la carne era depravata a causa della caduta e incapace di prestare obbedienza assoluta alla Legge], Dio lo ha compiuto mandando il proprio Figlio a somiglianza della carne dell'umanità [che era caduta sotto il dominio del peccato], proprio mediante un'offerta per il peccato, la quale, pur condannando il peccato nella carne, ha aperto una nuova via di vita in cui la giustizia della Legge potesse essere adempiuta da noi [che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito]. Per costoro, quindi, non c'è ora alcuna condanna, poiché la Legge dello Spirito di vita in Cristo Gesù [sotto il prezioso sangue] ci ha resi liberi dall'Alleanza della Legge, che dichiarava colpevoli tutti gli imperfetti come peccatori e li condannava a morte. ***Rom. 8:1-4***, parafrasi.

[E122]

Coloro che sono più o meno inclini a considerare il nostro Signore un peccatore, un membro della razza decaduta, hanno sfruttato questo passo scritturale e hanno tentato di distorcerlo, rendendolo incompatibile con la ragione e con le altre Scritture, per sostenere la loro teoria: dimostrare che Cristo fu reso esattamente simile alla «carne peccaminosa», e non simile alla carne che non aveva peccato — vale a dire, Adamo prima della sua trasgressione. Ma dalla parafrasi sopra riportata del testo, riteniamo che il pensiero dell'Apostolo sia chiaramente presentato alla mente del lettore inglese. Nostro Signore abbandonò la gloria della natura dello Spirito e fu «fatto carne», costituito della stessa natura del genere umano che era venuto a compiere la Redenzione — il genere umano la cui natura, o carne, era caduta sotto la schiavitù del peccato, venduta al peccato a causa della disobbedienza del suo primo genitore, Adamo. Nulla qui suggerisce, se non nella nota fornita dalla traduzione, che Nostro Signore stesso fosse un peccatore. Infatti, è una delle proposizioni più semplici che si possano immaginare: se Egli fosse stato un peccatore, o in qualche modo partecipe della maledizione che gravava sulla famiglia umana, non avrebbe potuto essere il nostro sacrificio espiatorio, poiché un peccatore non può essere un'offerta per un altro peccatore. Secondo la legge divina, «il salario del peccato è la morte». Nostro Signore, se fosse stato in qualsiasi senso o grado un peccatore, avrebbe così perso la propria vita e sarebbe stato privo di valore come *prezzo di riscatto* per Adamo o per qualsiasi altro peccatore.

«Ha preso su di sé le nostre infermità»
—*Matteo 8:17*—

«Certamente egli ha portato i nostri dolori e si è caricato delle nostre sofferenze; eppure noi lo consideravamo colpito, percosso da Dio e afflitto. Ma egli è stato ferito per le nostre trasgressioni; è stato contuso per le nostre iniquità; il castigo che ci dà la pace è stato su di lui; e con le sue piaghe noi siamo stati guariti». ***Isaia 53:4,5***

La perfezione è l'opposto dell'infermità, e il fatto che il nostro Signore avesse delle infermità potrebbe logicamente essere addotto come prova che non fosse perfetto — che avesse ereditato alcune delle imperfezioni della razza decaduta. Si ricorderà che nella notte della sua agonia nel Giardino del Getsemani il nostro

[E123]
Signore sudò «come se fossero grandi gocce di sangue», e questo è considerato da alcune autorità mediche come una malattia che, sebbene molto rara, è nota per aver colpito altri membri della famiglia umana. Ciò era indice di una grande tensione nervosa e di debolezza. Inoltre, la tradizione narra che, mentre si recava al Golgota, Nostro Signore fu costretto a portare la croce, che svenne sotto il suo peso e che fu per questo motivo che Simone di Cirene fu costretto a portare la croce per il resto del tragitto. (***Matteo 27:32***) Si sostiene inoltre che la morte di Nostro Signore sulla croce, avvenuta molto prima del solito, sia stata causata da una vera e propria rottura del cuore, dalla lacerazione dei suoi muscoli, e che ciò sia indicato dal deflusso sia di sangue che di acqua dalla ferita di lancia al costato dopo la morte. In ogni caso, Nostro Signore non manifestò quella pienezza di vigore che si manifestò in Adamo, il primo uomo perfetto, la cui vitalità era tale da fargli vivere per novecentotrent'anni. Sorge la domanda: queste evidenze di infermità da parte di Nostro Signore non indicavano forse un'imperfezione, ovvero che, per eredità o in qualche altro modo, Egli fosse privo delle facoltà di un uomo perfetto e fosse quindi un uomo imperfetto?

A prima vista la questione sembra presentarsi in questi termini, e solo sotto la guida della Parola divina siamo in grado di spiegare in modo soddisfacente a noi stessi o agli altri la coerenza tra questi fatti e l'assicurazione scritturale che il nostro Redentore era «santo, innocente, immacolato, *separato* dai peccatori». La chiave della questione è fornita dal passo scritturale in esame. Il profeta dichiara ciò che naturalmente apparirebbe a noi o agli altri, vale a dire che il nostro Signore, come tutto il resto del genere umano, era afflitto, era condannato a morte, era colpito da Dio e afflitto — tanto condannato a morte quanto il resto del genere umano; ma poi mostra che ciò che così sembra o appare non è la realtà, spiegando che fu per i nostri peccati, e non per i propri, che egli soffrì; le sue infermità erano il risultato del fatto di aver sopportato i nostri dolori e di aver portato il peso del nostro lutto; la sua morte fu la conseguenza del fatto di aver preso il nostro

[E124]
posto davanti alla legge divina e per aver sofferto, «il giusto per gli ingiusti, affinché potesse condurci a Dio». Parlando a nome dell'Israele carnale al primo avvento, il Profeta dice: «Noi lo consideravamo *colpito, percosso e afflitto da Dio*»; e spiegando che tale visione era errata, dichiara: «Ma fu per le nostre trasgressioni che egli fu ferito»; fu per le nostre iniquità che fu schiacciato: la nostra pace con Dio fu assicurata dal castigo per il peccato che egli sopportò; la nostra guarigione fu assicurata dalla punizione che egli subì per noi.

Matteo richiama l'attenzione sull'adempimento di questa stessa profezia, dichiarando: «Gli portarono molti posseduti da demoni; ed egli scacciò gli Spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, affinché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia, che dice: "Egli stesso ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie"***». Matteo 8:16,17***

Il nesso tra la guarigione delle malattie, operata dal nostro Signore, e il fatto che egli abbia preso su di sé le nostre infermità, non è molto evidente alla maggior parte di coloro che leggono il racconto. Si suppone generalmente che il nostro Signore abbia semplicemente esercitato un potere di guarigione che non gli costava nulla — che egli disponesse di un potere inesauribile proveniente da una fonte spirituale, invisibile, che gli consentiva ogni sorta di miracoli, senza il minimo indebolimento della propria forza, della propria vitalità.

Non mettiamo in dubbio che «il potere dell'Altissimo», concesso senza misura al nostro Redentore, gli avrebbe permesso di compiere molte cose del tutto soprannaturali, e quindi senza alcun esaurimento di sé; né mettiamo in dubbio che Nostro Signore abbia usato questo potere sovrumano — per esempio nel trasformare l'acqua in vino e nel nutrire miracolosamente le moltitudini. Ma, dalla testimonianza delle Scritture, comprendiamo che la guarigione dei malati, così come compiuta dal nostro Signore, non avveniva mediante il potere sovrumano a sua disposizione, ma che, al contrario, nel guarire i malati Egli consumava su di loro una parte della *propria vitalità*; e di conseguenza, maggiore era il numero dei guariti, maggiore era la perdita di vitalità e di forza da parte del nostro Signore. A riprova di ciò,

[E125]
Ricordiamo la storia di quella povera donna che «da dodici anni soffriva di un'emorragia, aveva patito molto per mano di molti medici, aveva speso tutto ciò che possedeva, senza ottenere alcun miglioramento, anzi, era peggiorata», ecc. Ricordiamo come, con fede, si avvicinò al Signore e toccò il lembo della sua veste, dicendo tra sé: «Se solo potessi toccare le sue vesti, sarei guarita». Il racconto narra che «subito la fonte del suo sangue si prosciugò, e lei sentì nel proprio corpo di essere stata guarita da quel male. E Gesù, rendendosi immediatamente conto dentro di sé che una virtù [*vitalità*] era uscita da lui, si voltò in mezzo alla folla e disse: "Chi mi ha toccato le vesti?" E i discepoli gli dissero: "Vedi la folla che ti stringe da ogni parte e dici: 'Chi mi ha toccato?'". E lui si guardò intorno per vedere colei che aveva compiuto quel gesto, e le disse: "Figlia, la tua fede ti ha guarita; va' in pace e sii guarita dalla tua malattia". ***Marco 5:25-34***

Si noti anche il racconto di Luca (***6,19***) che afferma: «E tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza [*vitalità*] che guariva tutti». Questo, dunque, era il senso in cui il nostro caro Redentore si era caricato delle infermità dell'umanità, portando le nostre malattie. E il risultato di questo donare giorno dopo giorno la propria vitalità per la guarigione degli altri non poteva che essere debilitante per le sue forze, per la sua stessa vitalità. E dobbiamo ricordare che quest'opera di guarigione, che comportava un generoso dispendio della sua vitalità, era collegata alla sua predicazione e ai suoi viaggi, l'opera quasi continua del nostro Signore durante i tre anni e mezzo del suo ministero.

Né ciò ci sembra così strano se consideriamo le nostre stesse esperienze: chi, tra coloro che hanno un'indole profondamente compassionevole, non ha mai, in una certa misura, constatato che è possibile per un amico condividere le difficoltà di un altro amico, alleviando con compassione in una certa misura chi è abbattuto e infondendogli, in una certa misura, maggiore vitalità e leggerezza d'animo? Ma un'influenza così benefica, e tale sensibilità verso le infermità altrui, dipende in larga misura dal grado di *compassione* che anima chi

[E126]
visita i malati e gli afflitti. Non solo, ma sappiamo che certi animali possiedono vari gradi di empatia; la colomba, ad esempio, essendo uno degli animali più gentili ed empatici, era uno dei rappresentanti tipici del nostro Redentore sotto la dispensazione mosaica. Poiché si è rivelata utile in molti casi, talvolta le colombe vengono portate nella stanza dei malati e risultano benefiche per chi soffre. La colomba, forse a causa della sua natura compassionevole, si fa carico di una certa parte della malattia e trasmette una certa parte della propria vitalità. Ciò si manifesta nel fatto che gli uccelli si ammalano (con gli arti contratti, come nel caso del reumatismo, ecc.), mentre il paziente trova un sollievo proporzionale.

Quando ricordiamo che i nostri amori e le nostre simpatie sono solo quelli sopravvissuti alla caduta di seimila anni, e quando ricordiamo che il nostro caro Redentore era perfetto e che quindi in lui questa qualità di amore compassionevole abbondava in misura massima, possiamo renderci conto, vagamente, di come «egli fosse toccato dal sentimento delle nostre infermità». La sua compassione era suscitata, perché la sua natura era nobile, perfetta, sensibile — non dura, né indurita dall'egoismo e dal peccato, né per eredità né per acquisizione personale. Ancora, leggiamo di lui che era «mosso a compassione», e ancora: «Egli ebbe compassione della moltitudine», e ancora, quando vide gli Ebrei piangere, e Marta e Maria piangere, fu mosso a compassione, e «Gesù pianse». Lungi dal indicare una debolezza di carattere, queste manifestazioni di compassione indicano esattamente il contrario; poiché il vero carattere dell'uomo, a immagine e somiglianza del Creatore, non è duro, spietato e insensibile, ma tenero, gentile, amorevole, compassionevole. Pertanto, tutte queste cose ci dimostrano che colui che parlò «come nessun uomo aveva mai parlato» provava anche compassione, come nessuno della razza decaduta avrebbe potuto fare, per le condizioni di decadenza, i problemi e le afflizioni dell'umanità.

Non solo, ma dobbiamo ricordare lo scopo stesso per cui il nostro Signore è venuto nel mondo. Tale scopo non era quello di

[E127]
semplicemente manifestare potere senza alcun costo per sé stesso, ma, come egli stesso spiegò, il Figlio dell'Uomo venne per servire gli altri e per *dare la propria vita* in riscatto per molti. È vero, il salario del peccato non era la sofferenza, ma la morte; e quindi la sofferenza da parte del nostro Signore non avrebbe da sola pagato il salario del peccato per noi; era assolutamente necessario che egli «*assaporasse la morte* per ogni uomo». Perciò leggiamo: «Cristo *è morto per i nostri peccati*, secondo le Scritture». (***1 Cor. 15:3***) Tuttavia, era opportuno che, *prendendo il posto del peccatore*, il nostro Signore sperimentasse tutto ciò che era implicito nella maledizione — la pena di morte: e poiché la famiglia umana è morta, attraverso un processo di graduale perdita della vita, a causa della debolezza, della malattia e dell'infermità, era altrettanto opportuno che anche il nostro caro Redentore attraversasse questa esperienza. E poiché egli stesso non era il peccatore, tutte le pene del peccato che potevano gravare su di lui dovevano essere il risultato del fatto che egli *si era* sostituito al peccatore, *sopportando per noi* il colpo della Giustizia.

Nostro Signore fece ciò, per quanto riguardava la malattia, il dolore e la debolezza, nel modo migliore e più utile, vale a dire effondendo volontariamente la propria vita, giorno dopo giorno, durante i tre anni e mezzo del suo ministero, donando la propria vitalità a coloro che non apprezzavano il suo motivo: la sua grazia, il suo amore. Così, come è scritto: «Ha versato la sua anima [il suo essere, la sua esistenza] fino alla morte»: «Ha fatto della sua anima [del suo essere] un'offerta per il peccato». (***Isaia 53:10, 12***) E possiamo facilmente vedere che dal momento della sua consacrazione, quando aveva trent'anni e fu battezzato da Giovanni nel Giordano, fino al Calvario, egli *riversò* costantemente la sua anima: la vitalità usciva continuamente da lui per l'aiuto e la guarigione di coloro ai quali prestava il suo ministero. E sebbene tutto ciò *non sarebbe stato sufficiente* come prezzo per i nostri peccati, tuttavia faceva tutto parte del processo di morte attraverso il quale passò il nostro caro Redentore, che culminò sul Calvario, quando gridò: «È compiuto», e l'ultima scintilla di vita si spense.

Sembrerebbe essere stato altrettanto necessario che il nostro Signore si sacrificasse in questo modo, spendesse le sue forze vitali e fosse

[E128]
toccato dalle esperienze del nostro processo di morte, quanto lo fu in seguito, quando sulla croce fu costretto a sperimentare, anche se solo per un istante, la condizione del peccatore di *completa separazione* dal Padre Celeste e la revoca di ogni aiuto soprannaturale, nel momento in cui esclamò: «Mio Dio! Mio Dio! Perché mi hai abbandonato?» In quanto *sostituto* del peccatore, doveva sopportare la punizione del peccatore in tutti i suoi particolari, e solo quando tutto ciò fu compiuto la sua missione sacrificale fu terminata; solo dopo aver sopportato fedelmente tutto ciò aveva superato tutte le prove che il Padre riteneva necessarie affinché egli fosse reso «il Capitano della nostra Salvezza» ed esaltato ben al di sopra di tutti gli angeli, i principati e le potenze, per essere il collaboratore del Padre sul trono dell'Universo.

Tutte queste *esperienze* attraverso le quali il Padre Celeste fece passare il suo Figlio Amato prima di esaltarlo alla propria destra di maestà e di affidargli la grande opera di benedire tutte le famiglie della terra, non erano semplicemente *prove* della fedeltà dell'Unigenito, il *Logos*: le Scritture ci assicurano che erano necessarie anche per rendere il nostro Signore capace di entrare in empatia con coloro che egli così redentori, affinché potesse comprendere e «soccorrere» coloro che sarebbero tornati alla piena comunione con Dio attraverso di lui — la Chiesa in questa era, il mondo durante l'era millenniale: «Affinché fosse un Sommo Sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio»; «tentato in ogni cosa come noi»; uno che possa avere compassione degli ignoranti e di coloro che si sono smarriti; poiché anche egli stesso era circondato da debolezze». «Perciò è in grado anche di salvare perfettamente coloro che per mezzo di lui si avvicinano a Dio». In verità, «un tale Sommo Sacerdote era adatto a noi: santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori ed esaltato al di sopra dei cieli». ***Ebr. 2:17,18; 4:15,16; 5:2; 7:25,26***

[E129]

STUDIO VI
IL MEDIATORE DELL'ESPIAZIONE: IL FIGLIO DI DAVIDE E IL SIGNORE DI DAVIDE

Come il Figlio di Davide — La genealogia di Giuseppe attraverso Salomone — La genealogia di Maria attraverso Natan — Umiliare gli alti, esaltare gli umili — Da dove deriva il titolo di Cristo di essere il Signore di Davide — Come Egli fosse sia la radice che il ramo di Davide — Significato del Suo titolo, «Padre Eterno» — Come è assicurato e come è applicabile — Chi sono i figli di Cristo — La Chiesa, i Suoi «fratelli»— Figli del Dio e Padre di Cristo, nostro Signore.

«Che ne pensate del Cristo? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide». Egli disse loro: «Come mai allora Davide, sotto l'ispirazione dello Spirito, lo chiama Signore, dicendo: "Il Signore [Jehovah] disse al mio Signore [*adon*, padrone, sovrano]: Siedi alla mia destra, finché io abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi"? Se dunque Davide lo chiama Signore [*adon*, Maestro], come può essere suo Figlio?» ***Matteo 22:42-45***

Va notato, innanzitutto, che la discussione su questa questione non riguarda la preesistenza del nostro Signore, ma semplicemente il suo rapporto con la famiglia umana. Egli entrò a far parte della famiglia umana, come abbiamo visto, assumendo la nostra natura tramite sua madre Maria. La genealogia di Maria, così come tracciata da Luca, risale a Davide attraverso suo figlio Natan (***Luca 3:***31*), mentre la genealogia di Giuseppe, secondo quanto riportato da Matteo, risale anch'essa a Davide attraverso suo figlio,

---

*Giuseppe è qui definito «figlio di Eli», cioè figlio di Eli, il padre di Maria, per matrimonio o legalmente; o, come diremmo noi, genero di Eli. Per nascita, Giuseppe era figlio di Giacobbe, come indicato in ***Matteo 1:16***.

[E130]
Salomone. (***Matteo 1:6,16***) Poiché Giuseppe aveva accettato Maria come sua moglie e aveva adottato Gesù, suo figlio, come se fosse suo figlio naturale, tale adozione avrebbe dato a Gesù il diritto di far parte della genealogia di Giuseppe; ma una tale risalita alla famiglia di Davide non era necessaria, poiché, come abbiamo visto, anche sua madre discendeva da Davide, per un'altra linea.

Si noti però che la pretesa del nostro Signore al trono d'Israele non si basa sul legame di parentela di sua madre con Giuseppe, come alcuni hanno dedotto. Al contrario, se fosse stato figlio di Giuseppe, gli sarebbe stato precluso qualsiasi diritto ancestrale al trono di Davide, poiché, sebbene i successori di Davide nel Regno discendessero dalla linea di suo figlio Salomone e non da quella di suo figlio Natan, ciononostante alcune scritture indicano chiaramente che il grande erede del trono di Davide non avrebbe dovuto provenire dalla linea reale di Salomone. Se dimostreremo questo, sarà una confutazione efficace delle affermazioni avanzate da alcuni, secondo cui Nostro Signore avrebbe dovuto essere figlio di Giuseppe, oltre che di Maria. Esaminiamo quindi attentamente la questione.

La proposizione divina, chiaramente enunciata, era, in primo luogo, che inequivocabilmente e indiscutibilmente il grande erede del trono del mondo, il grande Re d'Israele, sarebbe disceso dalla stirpe di Davide. In secondo luogo, era stato anche dichiarato che egli sarebbe disceso dalla stirpe di Salomone, dalla famiglia regnante, solo a determinate condizioni. Se tali condizioni fossero state soddisfatte, egli sarebbe disceso da quella stirpe; se non fossero state soddisfatte, sarebbe disceso da qualche altra stirpe, ma in ogni caso avrebbe dovuto discendere dalla stirpe di Davide ed essere sia figlio di Davide che Signore di Davide.

Si noti l'affermazione scritturale:

«Il Signore ha giurato in verità a Davide; non lo allontanerà da sé: "Dal frutto del tuo corpo io metterò sul tuo trono. *Se i tuoi figli* osserveranno la mia alleanza e la mia testimonianza che io insegnerò loro, anche *i loro figli* siederanno sul tuo trono per sempre"***». Salmo 132:11,12***

«E tra tutti i miei figli (poiché Dio mi ha dato molti figli) ha scelto Salomone, mio figlio, per sedere sul trono del

[E131]
Regno del Signore su Israele. E mi disse: «Tuo figlio Salomone costruirà la mia casa... Inoltre, renderò stabile il suo Regno per sempre, *se egli sarà costante* nell'osservare i miei statuti e i miei giudizi come oggi»». ***1 Cron. 28:5-7***

«Se i tuoi figli presteranno attenzione alla loro condotta, camminando davanti a me nella verità, con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima, non ti mancherà [non ti sarà tolto, dal trono — *nota a margine*] un uomo sul trono d'Israele». ***1 Re 2:4***

La promessa del Regno messianico nella discendenza di Salomone e nella discendenza dei suoi posteri secondo la carne è quindi resa chiaramente e specificamente *condizionata*, subordinata a una certa fedeltà al Signore; e secondo tutte le regole di interpretazione linguistica, ciò implica che l'infedeltà al Signore avrebbe sicuramente escluso la discendenza di Salomone e la sua stirpe dal trono d'Israele, in relazione al Regno messianico, secondo la carne. Sorge quindi la domanda: Salomone e i suoi successori sul trono d'Israele «prestarono attenzione alla loro condotta, per camminare davanti a me [Dio] nella verità, con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima?» Se non lo fecero, sono esclusi dalla discendenza ancestrale del Messia, secondo la carne.

Dobbiamo ricorrere alle Scritture per accertare la risposta a questa domanda. Lì troviamo in modo inequivocabile che Salomone e la sua stirpe reale non riuscirono a seguire i precetti divini. Pertanto sappiamo con certezza che quella stirpe fu recisa e esclusa dall'essere la stirpe messianica, e che essa deve provenire da un'altra stirpe ancestrale, quella di Davide. Ascoltate la parola del Signore:

«E tu, Salomone, figlio mio, conosci il Dio di tuo padre e servilo con cuore integro... Se lo cercherai, egli si lascerà trovare da te; ma se lo abbandonerai, egli ti respingerà per sempre». ***1 Cron. 28:9***

«E il Signore si adirò contro Salomone, perché il suo cuore si era allontanato dal Signore, Dio d'Israele; perciò
il Signore disse a Salomone: «Poiché hai agito così e non hai osservato la mia alleanza e i miei statuti che ti avevo comandato, strapperò certamente il Regno

[E132]

... Tuttavia, non lo farò durante i tuoi giorni, per amore di Davide, tuo padre; ma lo strapperò dalle mani di tuo figlio. Tuttavia, non strapperò via tutto il Regno, ma darò una tribù a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto». ***1 Re 11:9-13***

In accordo con ciò, la storia narra che le dieci tribù furono strappate alla discendenza di Salomone, subito dopo la morte di Salomone: dieci delle tribù non riconobbero mai alcuna fedeltà a Roboamo, figlio e successore di Salomone. Ma ascoltiamo la parola del Signore riguardo alla tribù di Giuda e alla sua consorella Beniamino, che rimasero per un certo tempo fedeli alla discendenza di Salomone, e quindi apparentemente associate al Regno antitipico promesso e al Messia, il grande Re. Gli ultimi tre re della stirpe di Salomone che si sedettero sul suo trono furono Ioiachim, suo figlio Ioiachìn (chiamato anche Jeconìa e Conìa) e Sedecìa, fratello di Ioiachim. Prendiamo nota della testimonianza della Parola del Signore contro questi uomini e della Sua assicurazione che nessuno dei loro discendenti avrebbe mai più potuto sedere sul trono del Regno del Signore — né in senso reale né in senso simbolico. Leggiamo:

«Com'è vero che io vivo, dice il Signore, anche se Conia, figlio di Ioiachim, re di Giuda, fosse il sigillo sulla mia mano destra, pure ti strapperei via da qui... È forse quest'uomo, Conia, un idolo disprezzato e frantumato? È forse un vaso in cui non c'è alcun piacere? Perché sono stati scacciati (lui e la sua discendenza) e gettati in una terra che non conoscono? O terra, terra, terra, ascolta la parola del Signore: così dice il Signore: «Scrivete quest'uomo come senza figli, un uomo che non prospererà nei suoi giorni; poiché nessun uomo della sua discendenza prospererà, sedendo sul trono di Davide e regnando più in Giuda». ***Ger. 22:24-30***

«Così dice il Signore riguardo a Ioiachim, re di Giuda: non avrà nessuno che sieda sul trono di Davide». ***Geremia 36:30***

Riguardo a Sedecìa leggiamo:

«Tu, principe profano e malvagio d'Israele, il cui giorno sta per giungere, quando l'iniquità avrà fine: così dice il Signore Dio: Togli il diadema e togliti la corona; questa

[E133]
non sarà più la stessa: esalta chi è umile e abbassa chi è elevato. Io la rovescerò, la rovescerò, la rovescerò: e non ci sarà più finché non verrà colui al quale spetta di diritto; e io la darò a lui». ***Ezechiele 21:25-27***

Qui viene proclamato il completo rovesciamento della discendenza di Salomone: era quella discendenza che era stata esaltata e che d'ora in poi sarebbe stata umiliata, mentre la discendenza umile o oscura di Natan, che non aveva mai avanzato alcuna pretesa al trono, sarebbe stata esaltata a tempo debito nel suo rappresentante, il Messia, nato da Maria secondo la carne.

Chi potrebbe chiedere una testimonianza più evidente di questa, ovvero che il Messia non poteva essere atteso attraverso la discendenza di Salomone — essendo stati tutti i diritti e le pretese di quella discendenza, in base alle promesse e alle condizioni divine, persi a causa della malvagità e della ribellione contro Dio? Pertanto, l'affermazione secondo cui nostro Signore avrebbe dovuto essere figlio di Giuseppe, e quindi aver ereditato i suoi diritti e le sue pretese attraverso Giuseppe, si rivela del tutto falsa, poiché nessun uomo di quella discendenza siederà mai sul trono del Signore.

Questo passaggio del Regno dal ramo di Salomone a un altro ramo della casa di Davide è chiaramente predetto in altri passi delle Scritture, come leggiamo: «Ecco, verrà il giorno, dice il Signore, in cui farò *sorgere a Davide* UN RAMO GIUSTO, e un re regnerà e prospererà...Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele dimorerà al sicuro; e questo è il nome con cui il Signore lo proclamerà: «La nostra Giustizia»». ***Ger. 23:6*** — Vedi *la traduzione di Young*.

Maria, la madre di Gesù, sembra aver colto questo pensiero appropriato, oppure è stata mossa dallo Spirito Santo a parlare profeticamente, quando ha pronunciato il notevole canto di ringraziamento citato da ***Luca (1,46-55)***: «Egli [Dio] ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha *rovesciato i potenti* dai loro troni ed esaltato gli *umili*. Ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato a mani vuote i ricchi». Qui la famiglia privilegiata della discendenza di Salomone è contrapposta alla famiglia più umile della discendenza di Natan. Il diadema e la corona furono

[E134]
tolti a Sedecìa e alla discendenza di Salomone, per essere dati a colui al quale spetta di diritto: il Germoglio Giusto dalla radice davidica.

Abbiamo visto come il nostro Signore sia il germoglio, ovvero il discendente o il figlio di Davide, e la discendenza attraverso la quale la sua genealogia va correttamente tracciata, nonché la piena concordanza delle Scritture al riguardo: vediamo ora in che senso egli fosse il Signore di Davide. Come poteva Gesù essere sia il Figlio che il Signore di Davide?

Rispondiamo che egli non è il Signore di Davide in ragione di qualcosa che egli fosse in quanto Spirito prima di «farsi carne» e dimorare tra noi — non più di quanto fosse il Germoglio o il Figlio di Davide nella sua esistenza preumana. Il nostro Signore Gesù *divenne* il Signore o il superiore di Davide, così come «Signore di tutti» (***Atti 10:36***), in virtù della grande opera che compì come mediatore dell'Espiazione. *«A questo scopo* Cristo morì, risuscitò e tornò in vita, *affinché fosse Signore* sia dei morti che dei vivi». ***Romani 14:9***

È vero, il *Logos* avrebbe potuto essere propriamente definito *un* Signore, *un* essere di alta autorità, così come viene definito *un* Dio, un essere potente o influente.* Allo stesso modo l'uomo Cristo Gesù, prima della sua morte, avrebbe potuto essere propriamente definito un Signore, ed era così chiamato dai suoi discepoli, come leggiamo: «Voi mi chiamate Signore e Maestro, e fate bene, perché lo sono». (***Giovanni 13:13***) In quanto messaggero speciale dell'Alleanza, che il Padre aveva santificato e mandato nel mondo per la Redenzione, e che il Padre onorò in ogni modo, testimoniando: «Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto» — era assolutamente giusto che tutti coloro che contemplavano la sua gloria, come la gloria dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità, lo venerassero, lo ascoltassero, gli obbedissero e lo adorassero — gli rendessero omaggio — in quanto rappresentante del Padre. Ma, come indicato dall'Apostolo nel testo sopra citato

---

*Si ricorderà che non stiamo ora discutendo della parola «Jehovah», così frequentemente tradotta con «Signore» nell'Antico Testamento. Stiamo discutendo di altre parole rese con «Signore», come nel testo sopra citato: «Il Signore [Jehovah] disse al *mio Signore* [*adon* — il mio maestro]: "Siedi alla mia destra", ecc.»

[E135]
, c'era un senso *particolare* e diverso in cui il nostro Signore Gesù *divenne* Signore o Maestro in virtù della sua morte e risurrezione.

Questo particolare senso in cui il Cristo risorto era «Signore di tutti» — «Signore sia dei morti che dei vivi» — è intimamente connesso alla sua grande opera di mediatore dell'espiazione. Fu proprio per questo scopo che egli si fece uomo. L'umanità, nella sua condizione depravata, «venduta al peccato» a causa della disobbedienza di Adamo, il padre, era indifesa — sotto il dominio del Peccato e la condanna a morte: e la sua liberazione da questi mali, in armonia con la legge divina, richiedeva che la pena che Adamo aveva causato alla sua famiglia fosse pienamente espiata. Il genere umano doveva essere *riscattato* dal peccato, e Cristo ne divenne l'acquirente, il proprietario
—«Signore di tutti». Proprio a questo scopo abbandonò la gloria della sua condizione preumana e divenne *l'uomo* Cristo Gesù. E la dichiarazione scritturale è che egli «diede se stesso come riscatto» — un *prezzo di acquisto* — per il genere umano condannato in Adamo. Così il mondo intero fu *«acquistato* a caro prezzo, cioè con il prezioso sangue [la vita] di Cristo».

Ma sebbene, in virtù del fatto di *aver riscattato l'umanità*, Egli sia diventato, agli occhi della Giustizia, *il* suo *proprietario*, *il* suo *Maestro*, il «Signore di tutti», Egli non ha riscattato l'umanità allo scopo di renderla schiava, bensì con l'obiettivo opposto di liberare dal peccato e dalla morte tutti coloro che accetteranno il dono di grazia di Dio per mezzo di Lui. E lo scopo stesso dell'istituzione del Regno messianico è che attraverso di esso possano essere conferiti alla famiglia umana i diritti e i privilegi dei figli di Dio — perduti nell'Eden, redenti, acquistati a caro prezzo, sul Calvario. Fu proprio per ottenere questo *diritto di liberare* l'uomo che il nostro Redentore divenne l'acquirente, il proprietario, il Signore di tutti. Così, con la sua morte, il Messia divenne il Signore di Davide, poiché Davide era un membro del genere umano riscattato con il suo prezioso sangue.

«La Radice e il Discendente di Davide»
—Ap. 22:16—

Gran parte dello stesso pensiero è espresso in queste nostre

[E136]
parole del nostro Signore rivolte alla Chiesa. Secondo la carne, il nostro Signore Gesù era, tramite sua madre, il figlio, il ramo, il germoglio o la discendenza di Davide. Fu in virtù del sacrificio della sua vita immacolata che egli divenne la «radice» di Davide oltre che il suo Signore: poiché il concetto suggerito dalla parola «radice» differisce in qualche modo da quello espresso dalla parola «Signore». La «radice» di Davide indica l'*origine*, la fonte di vita e lo sviluppo di Davide.

Le Scritture affermano che Davide era «un *ramoscello* di Iesse»: suo padre era quindi la sua radice, secondo la discendenza naturale. Quando e come è diventato Cristo la radice o il padre di Davide? Rispondiamo: non prima che «si incarnasse» — fu quando si incarnò che, come uomo Gesù, entrò a far parte della stirpe di Adamo attraverso sua madre. (***Eb. 2:14-18***) E in quella relazione con la stirpe e con Davide egli era un «ramo», non una «radice». Come e quando divenne la «radice»? Rispondiamo: con lo stesso mezzo e nello stesso momento in cui divenne il Signore di Davide: il *mezzo* fu la sua morte, con la quale acquistò i diritti alla *vita* di Adamo e di tutta la sua stirpe, compresa quella di Davide; il *momento* fu quando fu risuscitato dai morti, come Redentore di Adamo, Redentore della stirpe e quindi Redentore di Davide.

Non fu quindi né il *Logos* preumano né l'uomo Gesù ad essere il Signore di Davide e la Radice di Davide, ma il Messia risorto. Quando Davide in spirito (cioè, parlando sotto l'influenza dello Spirito profetico) chiamò Gesù «Signore», dicendo: «Jehovah disse al mio Signore [Gesù]: "Siedi alla mia destra"», ecc., il riferimento non era a colui che si sacrificava, «l'uomo Cristo Gesù», che non aveva ancora portato a termine il suo sacrificio, ma al Gesù vittorioso, il Signore della vita e della gloria, «il primogenito dai morti, il principe dei re della terra». (***Ap. 1:5***) Fu di costui che Pietro disse: «Dio lo risuscitò il terzo giorno... Egli è il Signore di tutti». (***Atti 10:36, 40***) Di costui anche Paolo dichiarò che alla sua seconda venuta si manifesterà come «Re dei re e Signore dei signori».* ***1 Tim. 6:15***

---

*Vedi pagina 78.

[E137]

«Il secondo Adamo»

Il primo «capostipite» o padre del genere umano, Adamo, a causa della sua disobbedienza a Dio, non riuscì a generare la sua famiglia a sua somiglianza, a immagine di Dio; non solo non riuscì a dare alla sua discendenza la vita eterna, ma perse il proprio diritto ad essa e lasciò in eredità ai suoi discendenti un retaggio, un'eredità di peccato, debolezza, depravazione e morte. Il *Logos* si è fatto carne, è diventato l'uomo Cristo Gesù, affinché potesse essere il Secondo Adamo e prendere il posto del primo Adamo, per annullare l'opera del primo Adamo e donare a lui e alla sua stirpe (o a quanti di loro lo accetteranno alle condizioni divine) *una vita più abbondante*, la vita eterna, alle condizioni favorevoli, perduta a causa della disobbedienza.

È tuttavia un grave errore da parte di alcuni supporre che «*l'uomo* Cristo Gesù» fosse il Secondo Adamo. Oh no! Come dichiara l'Apostolo (***1 Cor. 15:47***): «Il secondo Adamo è il Signore dal Cielo» — il Signore che verrà dal cielo e, al suo secondo avvento, assumerà l'ufficio e i doveri di padre verso la stirpe di Adamo, che Egli ha redento con il proprio prezioso sangue sul Calvario. Il riscatto della stirpe di Adamo dalla condanna della Giustizia era necessario prima che fosse possibile per il nostro Signore Gesù essere il Datore di Vita o il Padre della stirpe: e questa grande opera fu compiuta dal nostro Signore solo al suo primo avvento. Egli viene, al suo secondo avvento, per elevare l'umanità attraverso processi di Restaurazione e per donare la vita eterna, nonché tutti i privilegi e le benedizioni perduti a causa del primo Adamo. Il periodo intermedio è dedicato, secondo il programma del Padre, alla selezione, tra il mondo redento, di una classe le cui qualifiche erano state predestinate: che tutti fossero «copie del caro Figlio di Dio». (***Rom. 8:29***) Questa classe è variamente chiamata: i sotto-sacerdoti del sacerdozio regale, il corpo o la Chiesa di Cristo, la Sposa di Cristo, la moglie dell'Agnello e coeredi con lui di tutti gli onori, le benedizioni e il servizio del suo Regno.

[E138]

Di conseguenza, l'opera del futuro, l'opera dell'Età Millenaria, il grande scopo per cui il Messia regnerà, è espressa dalla parola *rigenerazione*. Il mondo fu generato una volta tramite il padre Adamo, ma non riuscì a ottenere la vita; fu generato solo per il peccato e la sua condanna, la morte. Ma il nuovo Padre della razza umana, il secondo Adamo, propone una rigenerazione generale. Il tempo di questa rigenerazione, quando sarà resa disponibile al mondo, è chiaramente indicato dalle parole del nostro Signore ai suoi discepoli come l'Età Millenniale. Egli disse: «Voi che mi avete seguito, nella rigenerazione siederete su dodici troni, giudicando le dodici tribù d'Israele», ecc. Il fatto che la Chiesa, scelta durante questa Era Evangelica, sperimentino una rigenerazione, è generalmente riconosciuto dagli studiosi della Bibbia, ma molti hanno trascurato il fatto che sia stata proposta un'altra rigenerazione, distinta dalla prima, e che sia stata prevista per l'umanità nel suo insieme: non che tutti sperimentino la piena rigenerazione, ma che tutti abbiano un'opportunità che, se ben utilizzata, porterebbe a una rigenerazione piena e completa.

A questo proposito, è bene notare in modo più particolare l'ampia distinzione tra la rigenerazione della Chiesa e quella del mondo: nel caso della Chiesa, molti sono chiamati alla rigenerazione offerta durante questa Era Evangelica, ma pochi sono eletti — pochi sperimentano la piena rigenerazione alla quale sono invitati — vale a dire, diventare nuove creazioni in Cristo Gesù, partecipi della natura divina. La rigenerazione prevista per il mondo, come abbiamo già visto, non è verso una nuova natura, ma verso una Restaurazione o restituzione della natura umana nella sua perfezione.

E così è scritto: «Il primo Adamo fu fatto anima vivente [un essere animale], l'ultimo Adamo uno spirito vivificante. Tuttavia, lo spirituale non venne per primo, ma l'animale — poi lo spirituale». (***1 Cor. 15:45-47*** — Vedi *Diaglott*.) In verità il nostro Signore Gesù, nei giorni della sua carne, si identificò con il *primo Adamo e la sua stirpe*, attraverso il seme di Abramo (***Eb. 2:16***), e fu reso «inferiore agli angeli, per la sofferenza della morte… affinché egli, per la

[E139]
grazia di Dio potesse gustare la morte *per* ogni uomo». Ma avendo raggiunto tale scopo, fu risuscitato dai morti come partecipe della natura divina, redentore della famiglia umana, ma non più parte di essa — non più «terreno da terra», bensì il Signore celeste — il Secondo Adamo, uno *Spirito vivificante*.

Il primo Adamo fu la «radice» originaria da cui è stata generata l'intera famiglia umana, e quindi il nostro Signore Gesù nella carne, figlio di Maria, figlio di Davide, figlio di Abramo, era nello stesso senso un germoglio o un ramo scaturito da Adamo (ma dotato, come abbiamo visto, di una vita integra proveniente dall'alto, che lo manteneva comunque separato dai peccatori). Fu *il* suo *sacrificio* di sé come *uomo* (in obbedienza al piano del Padre) che non solo gli assicurò la propria esaltazione alla natura divina, ma gli acquistò l'intera stirpe di Adamo e il diritto di Adamo in quanto padre o «radice» della stirpe. Così, acquistando il posto e i diritti di Adamo, il nostro Signore è il Secondo Adamo. Come ha dato la propria vita umana per quella di Adamo, così ha sacrificato anche le possibilità di una stirpe che avrebbe potuto generare in modo naturale, a favore dei figli di Adamo — affinché, a tempo debito, potesse accogliere «chiunque lo desideri» della famiglia di Adamo come propri figli, rigenerandoli e donando loro la vita eterna a condizioni ragionevoli. Non più un «ramo» scaturito dalla radice di Iesse e di Davide, il nostro Signore è una nuova radice, pronta a dare *nuova* vita e sostentamento all'umanità — Adamo, Abramo, Davide e ogni altro membro o ramo della famiglia umana devastata dal peccato che la accetterà secondo i termini dell'«Alleanza vincolata dal giuramento».

Come la *prima* opera del Signore per la sua Chiesa di questa epoca sarà la sua opera per tutta l'umanità che la accetterà durante l'Età Millenniale. La Sua *prima* opera per la Sua Chiesa oggi è *la giustificazione* alla vita (la vita umana) in armonia con Dio, in comunione con Dio: la stessa di cui godeva l'uomo perfetto Gesù, prima della Sua consacrazione alla morte nel battesimo; e la stessa di cui godeva l'uomo perfetto Adamo prima di trasgredire — tranne che la loro era una perfezione *effettiva*, mentre la nostra è semplicemente una perfezione di vita *considerata tale*. (Da qui l'affermazione che siamo *«giustificati — per fede»*.)

[E140]

Il nostro Signore rappresenta se stesso e la sua Chiesa come una vite; e ciò ci fornisce una buona illustrazione del concetto di *tralcio* e *radice*. Adamo e la sua stirpe erano la vite e i tralci originari, attaccati dal virus del peccato, che producevano frutti cattivi e morte. Il nostro Signore Gesù divenne un nuovo tralcio, fu innestato nella vite adamitica e portò un tipo diverso di frutto. È una peculiarità della vite che *i* suoi *tralci* possano essere interrati e diventare *radici*. Così il nostro Signore, il tralcio innestato sul ceppo adamitico, fu sepolto, cessò di essere un *tralcio* e divenne una *radice*. La sua Chiesa, in questa era, è costituita da «tralci» in lui e, allo stesso modo, produce il proprio «frutto di *santità*» (***Romani 6:22***), attingendo da lui la nuova vita. Ma a tutti i rami di questa era è richiesto non solo di «portare molto frutto» come rami, come fece Lui, ma anche, come Lui, di essere infine sepolti e di diventare con Lui parti della *radice* che durante l'era millenniale rinvigorirà e sosterrà la razza umana *rigenerata*.

La radice decaduta, Adamo (insieme alla prima Eva, sua compagna), generò la famiglia umana in schiavitù del peccato e della morte; il Secondo Adamo, Cristo (insieme alla sua Sposa e compagna), avendo riscattato i diritti del primo, nonché i propri e quelli della sua stirpe, sarà pronto a rigenerare tutti coloro che sono disposti e obbedienti. Questo è definito «Restaurazione» (***Atti 3:19-23***) — restituire ai degni i privilegi e le benedizioni terrene perdute nel primo Adamo, affinché, come la vite del Signore, l'umanità restaurata possa portare molto frutto a lode di Dio. Ma si noti che questo privilegio di diventare la «radice» è limitato a Cristo, Capo e corpo, «gli eletti secondo la prescienza di Dio mediante la santificazione dello Spirito e la fede nella verità» durante l'Era Evangelica. (***1 Pietro 1:2***) Davide e altri degni del passato (che morirono prima che il "tralcio" fosse sepolto e diventasse la "radice") non potranno mai diventare parti della radice; né lo saranno i fedeli dell'era millenaria. Tutti, tuttavia, saranno *soddisfatti* quando raggiungeranno *la* sua *somiglianza*, sia essa quella terrena o quella celeste. L'umanità avrà il privilegio di raggiungere la sua somiglianza come *l'uomo* perfetto Cristo Gesù, il santo «germoglio», mentre la Chiesa, la sua

[E141]
«sposa», il suo «corpo», i suoi fedeli sotto-sacerdoti, che ora completano ciò che manca delle sofferenze di Cristo e sono «piantati con lui nella somiglianza della sua morte», porteranno la sua immagine celeste. ***1 Cor. 15:48,49***; ***Ebr. 11:39,40***

«Il Padre Eterno»

«Il suo nome sarà: Meraviglioso, Consigliere, Dio Potente, Padre Eterno, Principe della Pace». ***Isaia 9:6***

Abbiamo già sottolineato l'adeguatezza del titolo «Dio Potente» applicato al nostro Signore Gesù; e pochi metteranno in dubbio che egli sia davvero il Meraviglioso di tutta la famiglia del Padre Celeste; nessuno metterà in dubbio che egli sia un grande Consigliere o Maestro; né che, sebbene il suo Regno debba essere introdotto da un periodo di tribolazione e turbamento, conseguente alla morte delle attuali istituzioni malvagie, il nostro Signore sia tuttavia il Principe della Pace — colui che stabilirà una pace sicura e duratura sull'unica base adeguata: la giustizia — la conformità al carattere e al piano divini. Veniamo ora all'esame del titolo «il Padre Eterno» e lo troviamo appropriato e significativo quanto gli altri.

Esso non contraddice, come alcuni hanno ipotizzato, le innumerevoli scritture che dichiarano che Geova è il Padre eterno — «il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo», come lo definisce Pietro. (***1 Pietro 1:3***) Al contrario, le Scritture mostrano chiaramente un senso particolare in cui questo titolo si applicherà al nostro Signore al suo secondo avvento: egli sarà il Padre della razza umana rigenerata durante il Millennio. In effetti, questo titolo è semplicemente l'equivalente di quelli che abbiamo appena considerato: il nuovo "Signore" di Davide e dell'umanità, la nuova "Radice", il Secondo Adamo, indica semplicemente il Padre Eterno — il Padre che dona la vita eterna.

Poiché il nostro Signore ha riscattato il mondo dell'umanità al costo della propria vita, e poiché è in virtù di tale riscatto

[E142]
che Egli ne è diventato il Signore, il Restauratore, colui che dona la vita, e poiché il concetto centrale della parola *"padre"* è proprio *quello di "colui che dona la vita*", il nostro Signore non avrebbe potuto assumere nome o titolo più appropriato di "Padre Eterno" per rappresentare il suo rapporto con il mondo che sta per essere rigenerato — rinato dai morti attraverso i processi di Restaurazione e di Risurrezione. La vita del mondo proverrà direttamente dal Signore Gesù, il quale, come vedremo tra poco, per disposizione divina lo *ha acquistato* e ha pagato alla Giustizia il prezzo pieno per esso. Tuttavia, una volta completata la Restaurazione, il mondo restaurato riconoscerà Geova come la grande fonte originaria di vita e di benedizione, l'autore del grande piano di salvezza attuato dal nostro Signore Gesù — il Grande Padre e Sovrano Supremo di Tutto. ***1 Cor. 15:24-28; 3:23***; ***Matt. 19:28***

In pieno accordo con quanto abbiamo appena visto vi è l'affermazione profetica che per secoli ha lasciato perplessi i saggi e gli stolti, gli studiosi e i commentatori, così come gli studenti; vale a dire:

«Invece dei tuoi padri saranno tuoi figli, che tu potrai costituire principi in tutta la terra»
—Salmo 45:16—

I patriarchi e i profeti, e specialmente coloro che facevano parte della linea genealogica alla quale il nostro Signore si ricollegò, attraverso sua madre Maria, furono a lungo onorati con il titolo di «padri», progenitori del Messia; proprio come i testi citati in precedenza dichiarano che Davide è la radice da cui sarebbe scaturito il Messia, il Germoglio giusto; e che il Messia sarebbe stato figlio di Davide. Ma tutto questo cambierà quando la Chiesa, il corpo di Cristo, sarà completata e unita a Gesù, il Capo, nella gloria, e, in quanto Padre Eterno dell'umanità, darà inizio alla rigenerazione del mondo. Coloro che prima erano i padri saranno allora i figli. Abramo, Isacco, Giacobbe, Davide — nessuno di loro aveva la *vita*, nel senso proprio del termine: erano tutti membri della razza condannata alla morte. E quando Gesù si è fatto carico della nostra umanità,

[E143]
e si identificò con la discendenza di Abramo e di Davide, compiendo l'opera di redenzione, che non si applicava solo al mondo in generale, ma anche a questi, i suoi progenitori secondo la carne. Egli ha riscattato tutti, e nessuno può ottenere *la vita* (completa, perfetta, eterna) se non attraverso di lui. «Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio non vedrà la vita». (***Giovanni 3:36***) Pertanto, Abramo, Isacco, Giacobbe, Davide, tutti i profeti e tutto il resto del mondo devono ricevere la vita futura ed eterna da Cristo, oppure non la riceveranno affatto; e al di fuori di lui c'è solo la condanna. Pertanto è vero che, quando, al tempo stabilito da Dio, saranno risvegliati dalla morte, ciò avverrà per opera del grande Datore di vita, Gesù, che sarà così il loro Padre o Datore di vita.

A questo proposito è bene notare anche che le Scritture indicano chiaramente il Padre Celeste come il generatore nella rigenerazione della Chiesa, la Sposa di Cristo. A riprova di ciò, si notino le affermazioni scritturali su questo argomento. L'apostolo Pietro dichiara: «Il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo… *ci ha generati*». (***1 Pt 1,3***) Anche l'apostolo Giovanni afferma che *siamo «generati da Dio».* (***1 Gv 5,18***) Anche l'apostolo Paolo dichiara: «Per noi c'è un solo *Dio, il Padre*». (***1 Cor. 8:6***) Egli ha mandato il suo Spirito nei nostri cuori, grazie al quale siamo in grado di *gridare a lui*: «Abba, Padre». (***Rom. 8:15***) Il nostro Signore Gesù ha testimoniato la stessa cosa, dicendo, dopo la sua risurrezione: «Io salgo al Padre mio e al Padre vostro, al mio Dio e al vostro Dio». (***Giovanni 20:17***) Il Vangelo di Giovanni testimonia la stessa cosa, dicendo: «A tutti quelli che lo hanno accolto, ha dato il diritto di diventare figli di Dio», e dichiara che costoro sono «generati non dal sangue, né dalla volontà della carne, né dalla volontà dell'uomo, ma da Dio». (***Giovanni 1:12,13***) L'apostolo Giacomo dichiara riguardo al Padre delle luci che *«Egli ci ha generati* per sua volontà con la Parola di verità, affinché fossimo una sorta di primi frutti delle sue creature». ***Giacomo 1:18***

In effetti, tutto ciò che riguarda la Chiesa indica che i fedeli di questa Era Evangelica non sono figli di Cristo, ma figli del suo Padre, generati dallo Spirito del Padre

[E144]
e alla natura del Padre, e destinati ad essere «eredi di Dio, *coeredi di* Gesù Cristo nostro Signore, purché soffriamo con lui, affinché anche noi siamo glorificati insieme a lui». ***Romani 8:17***

Il nostro rapporto con il nostro Signore Gesù, al contrario, viene specificatamente e ripetutamente indicato come quello di fratelli, e non di figli. Parlando della Chiesa, l'Apostolo dice: «Egli non si vergogna di chiamarli fratelli», come era stato profeticamente affermato: «Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli; in mezzo alla tua Chiesa ti canterò lodi»; e ancora: «Ecco, io e i figli [di Dio] che Dio mi ha dato». Questi sono i «molti figli» che il Padre sta conducendo alla gloria, sotto la guida del Capitano della loro salvezza, Cristo Gesù, e per quanto riguarda questa Chiesa, viene nuovamente affermato che il nostro Signore Gesù, nella sua risurrezione, era «il primogenito tra molti *fratelli*». ***Rom. 8:29***; ***Ebr. 2:10-13***

Questa grande opera di donazione di vita al mondo in generale è rinviata fino a quando il Corpo del Datore di Vita non sarà stato completato, fino a quando i «fratelli», insieme al loro Signore e Redentore, saranno accolti come figli di gloria e inizieranno l'opera di Restaurazione. Anche nel caso di coloro che appartengono al mondo (gli antichi uomini illustri), la cui fede e lealtà alla volontà divina sono già state messe alla prova e approvate, non potrà esserci donazione di vita finché il corpo del grande Mosè antitipico (la Chiesa) non sarà stato pienamente completato (***Atti 3:22,23***), come è scritto: «Senza di noi [i vincitori dell'Era Evangelica, il Corpo dell'Unto] non saranno resi perfetti» — non erediteranno i beni terreni loro promessi. ***Ebr. 11:39,40***

Da questo punto di vista della Redenzione che è in Cristo Gesù, e in considerazione dell'autorità o signoria sulla terra perduta da Adamo e quindi redento da Cristo, acquistato con il suo prezioso sangue, vediamo il titolo di Cristo all'ufficio di Datore di Vita e Padre per tutta la stirpe di Adamo che accetterà le benedizioni della Restaurazione secondo i termini dell'Alleanza Nuova, e solo da questo punto di vista possiamo comprendere come il nostro Signore Gesù possa essere sia la Radice che la

[E145]
Discendente di Davide, sia Figlio di Davide che Padre di Davide, Signore di Davide.

A questo proposito può essere opportuno chiedersi: «Come mai la Chiesa di questa Era Evangelica, pur essendo parte del mondo, "figli dell'ira come gli altri" (***Ef. 2:3***), e che ha bisogno di sperimentare tanto quanto gli altri il perdono dei peccati attraverso il merito della grande espiazione, sia, in senso *proprio*, separata e distinta dal mondo, tanto da essere designata "figli di Dio", mentre il mondo dovrebbe essere designato come figli del Datore di Vita, il Cristo?

La distinzione sta nel fatto che al mondo non solo sono stati riscattati i diritti alla vita umana dal Signore Gesù, ma agli obbedienti dell'umanità quella *vita riscattata* verrà da Lui *restituita*, attraverso i processi graduali dell'Età Millenniale. La Chiesa, al contrario, non riceve la *restituzione* della vita umana che il suo Signore ha riscattato per lei. La vita della Restaurazione è semplicemente *attribuita* ai credenti di questa Era Evangelica, in quanto essi sono giustificati (o resi perfetti, restaurati come esseri umani) *per fede* — non di fatto. E questa perfezione umana attribuita per fede ha uno scopo specifico: vale a dire, che essi possano *sacrificare* la vita umana attribuita o imputata, con i suoi diritti e privilegi, al servizio divino, e ricevere in *cambio* la speranza di partecipare alla *natura divina*.

La vita terrena e le benedizioni terrene furono perdute da Adamo, e le stesse e nessun'altra furono redente per gli uomini dal nostro Signore, ed è proprio queste e nessun'altra che Egli alla fine concederà durante i tempi della Restaurazione. Ma la Chiesa, il corpo, la Sposa di Cristo, è chiamata per prima dall'umanità, una classe specialmente «eletta», chiamata a una «vocazione celeste», una «vocazione elevata», per essere coeredi di Gesù Cristo, suo Signore e Redentore. Come Gesù offrì il suo sacrificio perfetto, «l'uomo Cristo Gesù», e fu ricompensato con la natura divina, così ai credenti di questa Era Evangelica è permesso di offrire se stessi imperfetti (giustificati o ritenuti perfetti grazie al merito del prezioso sangue di Gesù) sull'altare di Dio; e così facendo sono generati dallo Spirito per diventare «nuove creazioni», «figli dell'Altissimo», accettati come fratelli di Cristo — membri del «sacerdozio regale» di cui egli è il Sommo Sacerdote.

[E146]

Questi sono attirati dal Padre, non dal Figlio, come invece accadrà al mondo durante il Millennio. (Cfr. ***Giovanni 6:44*** e ***12:32***.) Coloro che il Padre attira a Cristo, Egli, in qualità di anziano, li accoglie come "fratelli" e li aiuta a seguire le sue orme sulla via stretta del sacrificio di sé, fino alla morte. Così potranno morire con lui ed essere considerati suoi co-sacrificatori, e quindi anche ritenuti degni di essere suoi coeredi nel Regno e nell'opera che benedirà il mondo e darà la vita eterna a tutti coloro che la accetteranno. A questi, ci viene chiaramente detto, spetta di «completare ciò che manca alle afflizioni di Cristo» — di «soffrire con lui, affinché possano anche regnare con lui». (***Col 1,24***; ***2 Tim 2,12***) Pertanto la posizione della Chiesa è particolarmente diversa da quella del mondo in generale, proprio come la sua vocazione è una vocazione elevata, una vocazione celeste, e proprio come la sua ricompensa è quella di raggiungere la natura divina. ***2 Pt 1,4***

Questo è il grande «mistero» o segreto che, come dichiara l'Apostolo, è la chiave senza la quale è impossibile comprendere le promesse e le profezie della Parola divina. (***Col 1,26***) Il Padre celeste ha progettato in sé stesso la creazione di una razza umana, un po' inferiore agli angeli, terrena nella sua essenza e adatta alla terra nella sua condizione paradisiaca; ma ha anche preconosciuto il risultato della caduta e l'opportunità che ne sarebbe derivata per manifestare la giustizia divina, l'amore divino, la saggezza divina e la potenza divina. Poiché aveva prestabilito che al suo Figlio Unigenito, il *Logos*, fosse data l'opportunità di dimostrare la sua fedeltà al Padre e ai principi della giustizia, diventando il protagonista della Redenzione dell'uomo e quindi erede di tutte le ricchezze della grazia divina, e capo su tutti, secondo al Padre, affinché in ogni cosa avesse la preminenza, così Egli ha anche disposto che, prima che il mondo dell'umanità in generale fosse elevato dalla Redenzione, Egli avrebbe selezionato, in base al carattere e alla fedeltà, un «piccolo gregge», destinato a essere coeredi con l'Unigenito e suoi collaboratori nel Regno, ben al di sopra degli angeli, dei principati e delle potenze, e di ogni nome che si nomina.

[E147]

Di conseguenza, l'apostolo dichiara che siamo «eletti secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito» (***1 Pietro 1:2***). L'apostolo Paolo conferma questo pensiero, dicendo: «Coloro che egli ha preconosciuti, li ha anche *predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figlio*, affinché egli fosse il primogenito tra molti fratelli». Inoltre, egli desiderava che gli occhi del nostro intelletto fossero illuminati, affinché potessimo «conoscere quale sia la speranza della sua vocazione, e quali le ricchezze della sua eredità nei santi, e quale la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi che crediamo». Egli dichiara che questa misericordia verso di noi è venuta senza che noi avessimo fatto nulla per meritarla; Dio, «mentre eravamo morti nei peccati, *ci* ha *vivificati insieme a Cristo*, ci ha risuscitati insieme e ci ha fatti sedere insieme nei luoghi celesti in Cristo Gesù: affinché nei secoli a venire potesse mostrare le ricchezze eccelsi della sua grazia nella sua bontà verso di noi, per mezzo di Cristo Gesù...Poiché noi siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone». ***Ef 1,17-19; 2,4-10***

[E148]

DANCI FORZA, BENEDETTO SALVATORE

«Non cerchiamo, Signore, lingue di fuoco,
né il mistico aiuto della virtù guaritrice;
ma la potenza di proclamare il tuo Vangelo —
il balsamo per le ferite causate dal peccato.

«Soffia su di noi, Signore; riversa il tuo
splendore su tutte le meraviglie della
pagina
dove giace nascosta la sapienza celeste
che ha benedetto la nostra giovinezza e guida la
nostra età.

«Concedici l'abilità di tracciare ogni tema
sacro, con voce amorevole e lingua ardente,
come quando, alle tue parole di grazia,
le folle meravigliate, rapite, rimanevano incantate.

«Concedici la fede che solca le profondità
tempestose Se solo la tua voce la
chiami;
E lo zelo che scala la montagna ripida, Per
cercare e riportare a casa il viandante.

"Dacci forza, beato Salvatore, nella tua potenza;
illumina i nostri cuori, e noi,
trasformati a tua immagine luminosa,
insegneremo, ameremo e vivremo come te».

[E149]

STUDIO VII
IL MEDIATORE DELL'ESPIAZIONE «IL FIGLIO DELL'UOMO»

Cosa non significa questo titolo — Cosa significa — I suoi onori sono indiscutibili e non possono essere rivendicati da nessun altro — Il Figlio dell'Uomo visto dal mondo — Il punto di vista di Pilato, quello di Rousseau, quello di Napoleone — Significato delle affermazioni: «Non c'era in lui bellezza che ci facesse desiderarlo» e «Il suo volto era così sfigurato» — «Il primo tra diecimila» — «Sì, egli è del tutto amabile».

TRA i molti titoli attribuiti al nostro Signore, e uno di quelli da lui stesso usati più frequentemente, c'è «Il Figlio dell'Uomo». Alcuni sono stati inclini a considerare questo come una concessione da parte di Nostro Signore al fatto che fosse figlio di Giuseppe; ma ciò è del tutto errato: egli non ha mai riconosciuto Giuseppe come suo padre. Al contrario, si noterà che questo titolo che egli applica a se stesso è usato non solo in riferimento alla sua vita terrena, ma anche per quanto riguarda la sua condizione e gloria attuali. E partendo da questo fatto, alcuni sono caduti nell'altro estremo, sostenendo che ciò indichi che Nostro Signore sia ora *un uomo* in cielo — che conservi ancora la natura umana. Questo, come cercheremo di dimostrare, è un pensiero del tutto privo di fondamento, un fraintendimento del titolo «Figlio dell'Uomo». Ma nel frattempo notiamo che un simile pensiero è in totale contrasto con l'intero orientamento dell'insegnamento scritturale. La Scrittura afferma con grande enfasi che l'umiliazione del nostro Signore nella natura umana non era perpetua, ma aveva il solo scopo di realizzare la redenzione dell'uomo, di pagare la pena dell'uomo e, in tal modo, di dimostrare incidentalmente la propria fedeltà al Padre, grazie alla quale fu immediatamente

[E150]
subito dopo fu altamente esaltato, non solo alla gloria che aveva presso il Padre prima che il mondo fosse, ma a una gloria più eccellente, ben al di sopra degli angeli, dei principati e delle potenze — alla natura divina e alla destra, luogo di grazia, presso la Maestà nell'alto dei cieli.

Notate attentamente alcuni degli usi di questo titolo da parte del nostro Signore, come segue:

«Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli», nella mietitura di questa Era Evangelica. ***Matteo 13:41***

«Così sarà alla presenza del Figlio dell'Uomo», nel raccolto, alla fine di questa era. ***Matteo 24:27, 37***

«Quando il Figlio dell'Uomo verrà nella sua gloria, e con lui tutti i santi angeli». ***Matteo 25:31***

«Di lui il Figlio dell'uomo si vergognerà, quando verrà nella gloria del Padre». ***Marco 8:38***

«E se vedeste il Figlio dell'uomo salire lassù dove era prima?» ***Giovanni 6:62***

«Colui che è disceso dal cielo, cioè il Figlio dell'uomo.» ***Giovanni 3:13 ****

Questi passi biblici identificano «il Figlio dell'uomo» con il Signore della gloria, con l'uomo Cristo Gesù, che si è offerto in sacrificio, e con il *Logos* preumano, che è disceso dal cielo e si è fatto carne. Ed evidentemente gli Ebrei non pensavano che il titolo «Figlio dell'Uomo» indicasse il figlio di Giuseppe, o, nel senso comune, il figlio di un uomo, che riceve la vita da un padre umano: ciò è dimostrato dal fatto che chiesero, dicendo: «Abbiamo udito dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; e come dici tu: "Il Figlio dell'Uomo deve essere innalzato"? Chi è questo Figlio dell'Uomo?» (***Giovanni 12:34***) Gli Ebrei identificavano evidentemente l'espressione «Figlio dell'Uomo» con il Messia che speravano, basando senza dubbio le loro speranze in larga misura sull'affermazione di ***Daniele (7:13)***: «Vidi nelle visioni notturne, ed ecco uno simile al Figlio dell'Uomo che veniva con le nuvole del cielo, e giunse all'Antico dei Giorni, e loro

---

*"Che è nei cieli" omesso dai manoscritti più antichi.

[E151]
Lo condussero al suo cospetto, e gli furono dati dominio, gloria e un Regno, affinché tutti i popoli, le nazioni e le lingue lo servissero: il suo dominio è un dominio eterno, che non passerà, e il suo Regno non sarà distrutto». Il nostro Signore si identificò con questa descrizione nella sua ***Apocalisse (14:14)***, dove si rappresenta come uno «simile al Figlio dell'Uomo, con una corona d'oro sul capo e una falce affilata in mano» — il Mietitore del raccolto dell'Era Evangelica.

Tuttavia, pur essendo certi che questo titolo non si riferisca in alcun modo al figlio di Giuseppe, e sebbene le prove siano conclusive che la natura umana, assunta a tale scopo, sia stata *sacrificata per sempre*, e che ora egli sia un essere spirituale vivificante del più alto ordine (***Eb 2:9,16***; ***1 Pietro 3:18***; ***Giovanni 6:51***; ***Filippesi 2:9***), sorge comunque la domanda: perché il nostro Signore ha scelto un nome simile, un titolo simile? Non abbiamo forse motivo di sospettare che debba esserci una ragione particolare, altrimenti questo titolo specifico non sarebbe stato usato, dato che ciascuno dei titoli del nostro Signore ha un significato peculiare, una volta compreso?

C'è una ragione importantissima per l'uso di questo titolo. È un titolo di grande onore, perché costituisce un ricordo perpetuo della sua grande Vittoria — della sua fedele e umile obbedienza a tutte le disposizioni del Padre Celeste, fino alla morte, persino alla morte di croce, mediante la quale si è assicurato il diritto a tutto il suo onore e alla sua gloria, alla sua dignità e al suo potere, presenti e futuri, nonché alla natura divina. Con questo titolo, «Il Figlio dell'Uomo», sia gli angeli che gli uomini vengono indirizzati direttamente alla grande dimostrazione di umiltà da parte dell'Unigenito del Padre, e al principio fondamentale del governo divino: chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato. Così, ogni volta che questo nome viene usato, esso trasmette un messaggio ricco di preziosi insegnamenti a tutti coloro che saranno istruiti da Dio e che desiderano onorarlo e compiere quelle cose che sono gradite ai suoi occhi.

Nello stesso senso in cui il nostro Signore fu generato «dalla discendenza di Davide» e «dalla discendenza di Abramo, Isacco e Giacobbe», egli

[E152]
era anche della discendenza di Adamo, attraverso la madre Eva — eppure, come abbiamo visto, «immacolato, *separato* dai peccatori». «La discendenza della donna» è indicata come l'antagonista della discendenza del serpente, eppure non vi è alcun accenno al fatto che Eva potesse avere una discendenza al di fuori del marito, Adamo. E nello stesso senso in cui è corretto pensare e parlare del nostro Signore come della discendenza di Davide, è altrettanto corretto considerarlo come della discendenza di Adamo, attraverso Eva. E questo, crediamo, è il pensiero che sta alla base di questo titolo: «Il Figlio dell'Uomo».

Adamo, in quanto capo del genere umano e suo designato dispensatore di vita, non riuscì a dare alla sua discendenza la vita eterna a causa della sua disobbedienza; tuttavia, la promessa divina guardava al tempo in cui il Messia, identificato con la stirpe di Adamo, avrebbe compiuto la Redenzione di Adamo e di tutta la sua discendenza. Adamo era *l'uomo* per eccellenza, in quanto capo della stirpe umana, e in lui risiedeva il diritto sulla terra e sul suo dominio. Si noti il riferimento profetico ad Adamo: «Che cos'è l'uomo perché tu te ne curi, o il figlio dell'uomo perché tu lo visiti? Lo hai fatto di poco inferiore agli angeli e lo hai coronato di gloria e di onore. Gli hai dato il dominio sulle opere delle tue mani; hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi: tutte le pecore e i buoi, sì, e le bestie della campagna, gli uccelli del cielo, i pesci del mare e tutto ciò che percorre i sentieri del mare». ***Salmo 8:4-8***

Questo diritto terreno, la regalità, il dominio, caddero nel disordine, andarono perduti a causa della caduta, ma erano parte integrante di ciò che fu redento dal grande sacrificio espiatorio. Come è scritto profeticamente riguardo al nostro Signore: «A te verrà, o Torre del gregge, *il primo dominio*». (***Michea 4:8***) Vediamo così che la speranza del mondo, secondo il disegno divino, riposava nella venuta di un grande figlio ed erede di Adamo, un grande figlio di Abramo, un grande figlio di Davide, un grande figlio di Maria. Ciò non implica però che la *vita* di questo figlio sarebbe derivata da Adamo, né da Abramo, né da Davide, né da Maria. Come abbiamo già visto, un genero, secondo

[E153]
disposizione divina, è considerato un membro della famiglia, in grado di effettuare la Redenzione e di riprendere possesso di ciò che era stato perduto. Nel caso del nostro Signore, abbiamo visto chiaramente che *la* sua *vita* non proveniva da una discendenza terrena, ma solo dal suo organismo fisico — che la *vita* scaturiva e proveniva da Dio, e che in origine egli era conosciuto come il *Logos*.

E più approfondiamo questo argomento, più tutto quanto sopra esposto appare evidente; chi studia il greco può infatti facilmente constatare che in tutti i casi in cui Nostro Signore fa uso del termine «Figlio dell'Uomo», lo utilizzava in una forma enfatica, che non è distinguibile nella traduzione inglese e che, per essere apprezzata in inglese, dovrebbe essere espressa ponendo l'enfasi sulle due parole «the» — *«the* Son of *the* Man». E il diritto del nostro Signore a questo titolo è indiscutibile. Poiché solo Adamo era perfetto, e tutti gli altri della sua stirpe erano degenerati, eccetto questo unico Figlio che si unì alla stirpe di Adamo per essere il *Redentore* di tutti i suoi possedimenti perduti, così, quando era nell'atto di effettuare la Redenzione della stirpe, e poiché l'ha redenta dalla maledizione o dalla sentenza di morte, il titolo di «Figlio dell'uomo» entrò legalmente e indiscutibilmente in suo possesso.

E non solo quel titolo gli apparteneva di diritto durante il periodo in cui offrì il grande «riscatto per tutti», ma gli appartiene di diritto anche durante questa Era Evangelica, mentre è in corso la selezione dei suoi collaboratori nel grandioso programma di Restaurazione. E ancora di più questo titolo apparterrà di diritto al nostro Signore durante il periodo del suo Regno Millenniale, quando, in *qualità di* Figlio *dell'*uomo (Adamo) — ora altamente esaltato e trasformato —, porterà avanti l'opera di Restaurazione, «la redenzione [*liberazione*] del possesso acquistato». ***Ef. 1:14***;
Rut 4:1-10

«L'Uomo Cristo Gesù», visto dai non credenti

Non solo i devoti seguaci di Gesù Cristo hanno riconosciuto la sua saggezza e la sua grazia, e hanno notato che egli

[E154]
era «pieno di tutta la pienezza di Dio», ma persino i suoi avversari lo riconoscevano come ben al di sopra dell'ordinario della nostra razza, come leggiamo: «E tutti gli rendevano testimonianza e si meravigliavano delle parole piene di grazia che uscivano dalla sua bocca» (***Luca 4:22***). Altri dicevano: «Mai un uomo ha parlato come quest'uomo». (***Giovanni 7:46***) E Pilato, restio a togliere la vita all'Ebreo più nobile che avesse mai visto, cercò, come ultima risorsa, di placare la malevolenza della folla, rendendosi conto che era istigata dagli scribi e dai farisei, invidiosi e gelosi della popolarità del nostro Signore. Pilato alla fine fece portare Gesù davanti ai suoi accusatori, evidentemente con l'idea che uno sguardo ai suoi nobili lineamenti avrebbe placato il loro odio e la loro malizia. Presentandolo così, Pilato esclamò: «Ecco *l'*Uomo!», ponendo un'enfasi sulle parole che non è evidente nella nostra traduzione inglese, a meno che la parola «the» non venga letta con enfasi: «Ecco *l'*Uomo!». Come se avesse voluto dire: «L'uomo che mi state chiedendo di crocifiggere non è solo *l'*Ebreo sopra tutti gli altri Ebrei, ma *l'*Uomo sopra tutti gli altri uomini». Ed è proprio riguardo all'umanità del nostro Signore che Giovanni dichiara: «Il *Logos* si è fatto carne… e noi abbiamo contemplato la sua gloria, la gloria dell'Unigenito del Padre — pieno di grazia e di verità». ***Giovanni 1:14; 19:5***

E a questo proposito ricordiamo il ben noto e spesso citato elogio del «Figlio dell'Uomo» e dei suoi insegnamenti, scritto da Rousseau, il celebre francese, come segue:

«Quanto sono meschuni i libri dei filosofi, con tutto il loro sfarzo, se paragonati ai Vangeli! È possibile che scritti al tempo stesso così sublimi e così semplici siano opera di uomini? Colui di cui raccontano la vita può essere egli stesso nient'altro che un uomo? C'è forse qualcosa nel suo carattere che lo faccia apparire come un fanatico o un settario ambizioso? Che dolcezza, che purezza nei suoi modi, che grazia commovente nei suoi insegnamenti! Che nobiltà nelle sue massime! Quale profonda saggezza nelle sue parole! Quale presenza di spirito, quale delicatezza e pertinenza nelle sue risposte! Quale dominio sulle sue passioni! Dov'è l'

[E155]
uomo, dov'è il saggio che sappia agire, soffrire e morire senza debolezza, senza ostentazione? Amici miei, gli uomini non inventano cose del genere; e i fatti riguardanti Socrate, di cui nessuno dubita, non sono così ben attestati come quelli su Gesù. Quegli Ebrei non avrebbero mai potuto assumere questo tono né concepire questa morale. E il Vangelo presenta caratteristiche di veridicità così grandiose, così sorprendenti, così perfettamente inimitabili, che i loro inventori sarebbero persino più straordinari di colui che descrivono."

Il seguente elogio del Figlio dell'Uomo è attribuito al celebre Napoleone Bonaparte:

«Dall'inizio alla fine Gesù è lo stesso; sempre lo stesso: maestoso e semplice, infinitamente severo e infinitamente gentile. Nel corso di una vita trascorsa sotto gli occhi di tutti, non dà mai adito a critiche. La prudenza della sua condotta suscita la nostra ammirazione per il modo in cui unisce forza e gentilezza. Sia nelle parole che nelle azioni, è illuminato, coerente e sereno. Si dice che la sublimità sia un attributo della divinità: quale nome, allora, dovremo dare a colui nel cui carattere si univano tutti gli elementi del sublime?

«Conosco gli uomini, e vi dico che Gesù non era un uomo. Tutto in lui mi stupisce. È impossibile paragonarlo a qualsiasi altro essere al mondo. È davvero un essere a sé stante. Le sue idee e i suoi sentimenti, la verità che annuncia, il suo modo di conversare, sono tutti al di là dell'ordine umano e naturale delle cose. La sua nascita e la storia della sua vita; la profondità della sua dottrina, che sovverte ogni difficoltà e ne costituisce la soluzione più completa; il suo Vangelo; la singolarità di quell'essere misterioso e il suo aspetto; il suo impero, la sua diffusione attraverso tutti i secoli e i Regni; tutto questo è per me un prodigio, un mistero insondabile. Non vedo qui nulla di umano. Per quanto mi avvicini, per quanto esamini da vicino, tutto rimane al di là di ogni paragone — grande con una grandezza che mi schiaccia. È vano riflettere: tutto rimane inspiegabile! Vi sfido a citare un'altra vita simile a quella di Cristo."

Sì, la realtà supera la fantasia, e l'uomo perfetto

[E156]
Gesù Cristo, unto con lo Spirito dell'Altissimo, era così diverso dalla razza imperfetta di cui si fece carico, per la sua redenzione, che il mondo è certamente scusabile nel chiedersi se egli non fosse più di un uomo. Certamente era più, molto più di un *semplice* uomo — molto più di un uomo peccatore: era separato dai peccatori e, in quanto uomo perfetto, era l'immagine e la somiglianza stessa del Dio invisibile.

«Non c'è in lui bellezza che ci induca a desiderarlo»

«Sì, è cresciuto come un germoglio davanti a lui, come una radice che spunta da terra arida; non ha né forma né bellezza, e quando lo osserviamo non c'è in lui l'aspetto che ci farebbe desiderarlo. È disprezzato e rifiutato dagli uomini; uomo di dolori e che conosce bene il dolore; e noi, come se fosse, gli abbiamo nascosto il volto». ***Isaia 53:2,3*** — Confronta le traduzioni *di Young* e *di Leeser*.

Alcuni hanno suggerito che questi passi indicassero che l'aspetto fisico del nostro Signore fosse inferiore a quello degli altri uomini, e quindi hanno considerato ciò come una prova del fatto che egli non fosse separato dai peccatori, ma partecipe del peccato e della sua pena di degenerazione. Noi dissentiamo da questa interpretazione, tuttavia, in quanto contraria all'intero filone della testimonianza scritturale, e tendiamo al contrario a conciliare questa affermazione con la testimonianza generale della Scrittura sull'argomento, se ciò può essere fatto senza violare i principi propri dell'interpretazione, e riteniamo che ciò sia possibile e dimostrabile.

Esistono vari tipi di onore, bellezza e avvenenza: gli ideali dei vari popoli, e dello stesso popolo in circostanze diverse, sono sorprendentemente diversi. L'ideale di bellezza che soddisfa i barbari è ripugnante per i più civilizzati. Il guerriero indiano, dipinto di rosso e giallo, adornato di conchiglie e piume tinte, e con una cintura di scalpi insanguinati, rappresenterebbe l'ideale desiderabile agli occhi di certi selvaggi. Il pugile sul ring, spogliato per il combattimento, è l'ideale della forma virile in quella che è conosciuta come «l'arte virile» — per alcuni. Per altri, il matador riccamente

[E157]
matador, o torero, è il grande ideale di sviluppo virile, che cattura l'ammirazione e l'applauso della moltitudine. E così gli ideali variano, a seconda dei tempi, delle circostanze e delle condizioni. Poiché questo passo delle Scritture riguarda il nostro Signore Gesù al suo primo avvento, va inteso nel senso che egli non corrispondeva all'ideale ebraico. Ciò è molto evidente, poiché proprio colui di cui Pilato esclamò: «Ecco l'Uomo!», era lo stesso di cui gli Ebrei gridavano con ancora più veemenza: «Crocifiggilo! Crocifiggilo! Non abbiamo altro re che Cesare!».

Dobbiamo ricordare che al tempo della prima venuta la nazione ebraica era soggiogata, sotto il giogo romano, e che era stata «calpestata dalle nazioni» per oltre seicento anni. Dovremmo ricordare anche le speranze di Israele, nate dalle promesse divine fatte ad Abramo, Isacco e Giacobbe, e ribadite da tutti i profeti, secondo cui, al tempo stabilito da Dio, Egli avrebbe mandato loro il Suo Unto, un legislatore più grande di Mosè, un condottiero più grande di Giosuè e un re più grande di Davide o Salomone. Dovremmo ricordare che proprio in quel momento Israele stava cercando il Messia secondo i propri ideali: come è riportato, tutti gli uomini erano in attesa del Messia. Ma quando fu annunciato che Gesù era il Messia, la sua presentazione era talmente diversa da tutto ciò che si aspettavano che i loro cuori orgogliosi si vergognarono di lui; e, per così dire, gli nascosero il volto — gli voltarono le spalle — specialmente i capi e i notabili di quella nazione, alla cui guida seguiva il popolo comune. ***Luca 3:15***

Si aspettavano un grande generale, un grande re e un grande legislatore tutto in uno, pieno di dignità, pieno di alterigia, pieno di ambizione, pieno di orgoglio, pieno di ostinazione — altezzoso e prepotente nelle parole e nelle azioni. Questo era *il* loro *ideale* di ciò che avrebbe costituito le qualità necessarie del Re che avrebbe conquistato il mondo e reso Israele la nazione dominante. Vedevano l'orgoglio, l'insolenza, l'arroganza di Erode, nominato dall'imperatore romano come loro re; vedevano qualcosa dei generali e dei governatori romani, dei centurioni, ecc.; immaginavano che l'imperatore romano fosse ancora

[E158]
ancora più marcato in tutte queste varie caratteristiche, che lo portavano al predominio nell'impero; e prendendo spunto da ciò, si aspettavano che il Messia possedesse molte di queste qualità in modo ancora più marcato, in quanto rappresentante della dignità, dell'onore e della gloria ancora maggiori della Corte Celeste e della sua autorità trasferita sulla terra.

Non c'è da stupirsi, quindi, che con tali aspettative non fossero preparati ad accettare il mite e umile Nazareno, che accoglieva in sua compagnia pubblicani e peccatori, e la cui unica arma per conquistare il mondo era «la spada della sua bocca». Non c'è da stupirsi che, quando fu annunciato come la speranza d'Israele, il Re degli Ebrei, il Messia, gli voltassero le spalle. Non c'è da stupirsi che, con le loro false aspettative a lungo coltivate, fossero profondamente delusi. Non c'è da stupirsi che si vergognassero di riconoscere «Gesù, il Re degli Ebrei», e dicessero: «Egli non è il tipo di bellezza, onore e dignità che desideravamo: non è il nostro ideale di soldato, statista e re adatto alle esigenze della nostra nazione o in grado di realizzare le sue speranze a lungo coltivate». Ah sì! Proprio come una categoria simile oggi in attesa della seconda venuta del Messia, davano per scontato che le loro aspettative, fondate sulle «tradizioni degli anziani», fossero corrette, e di conseguenza trascuravano di scrutare onestamente e con fervore le Scritture, che li avrebbero resi «saggi per la salvezza».

Sembra evidente che il profeta si riferisse proprio a *tale* aspetto *sgrade*vole e a tale mancanza dell'«onore» (bellezza) che essi cercavano. Sarebbe incoerente tradurre e interpretare la *profezia* in modo non conforme ai *fatti storici* riconosciuti come il suo adempimento; e anche in modo non conforme, dal punto di vista logico, alle ripetute dichiarazioni della sua purezza, in quanto Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo
— santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori.

«Il suo volto era così sfigurato»
—Isaia 52:14, 15—

Anche in questo caso una traduzione errata ha dato origine a

[E159]
riguardo all'aspetto del nostro Signore; eppure anche i lettori più distratti, che hanno visto volti di esseri umani gravemente sfigurati dalla dissolutezza, dalla malattia o deformati da un incidente, hanno trovato impossibile immaginare che il volto o le sembianze del nostro Signore «fossero più sfigurati di quelli di qualsiasi uomo, e la sua forma più di quella dei figli degli uomini». *Evidentemente* c'è qualcosa che non quadra in una simile affermazione, poiché non sarebbe certo una persona del genere che Pilato avrebbe presentato al popolo dicendo: «Ecco *l'*uomo!». Non sarebbe certo una persona del genere che la gente comune avrebbe acclamato come Figlio di Davide, pensando di prenderlo con la forza per farlo re. Del resto, non abbiamo forse la certezza che nessuna delle sue ossa fu spezzata? Ma quanto migliora questa affermazione profetica — quanto è più coerente con i fatti della storia scritturale e con le deduzioni logiche della sua santità e purezza — se tradotta così:

«Come molti sono rimasti sbalorditi davanti a te (tanto era sfigurato dall'uomo il suo aspetto, e la sua forma dai figli degli uomini), così egli stupirà molti popoli». Come il popolo del suo tempo rimase sorpreso dal fatto che egli si sottomettesse agli abusi di coloro che lo incoronarono di spine, lo colpirono, gli sputarono addosso, lo crocifissero e lo trafissero, così altri di tutte le nazioni, ora e in futuro, sentendo parlare della sopportazione di «tanta contraddizione da parte dei peccatori contro di lui» (***Eb 12,3***), si sono meravigliati e si meraviglieranno di tanta pazienza e di tanta mitezza.

«Davanti a lui i re chiuderanno la bocca; poiché vedranno [esemplificato in Lui] ciò che non era stato riportato [di altri]; comprenderanno ciò di cui non avevano mai sentito parlare prima». I grandi della terra non hanno mai sentito parlare di alcun re che si sottomettesse volontariamente a tali umiliazioni per mano dei propri sudditi, e per poter fare loro del bene. In verità, «il suo è un amore che va oltre quello di un fratello». Non c'è da stupirsi se tutti ne rimangono sbalorditi «a tempo debito».

Indubbiamente anche il volto del nostro caro Redentore recava segni di dolore, poiché, come abbiamo visto, il suo cuore profondamente compassionevole era «*toccato*» da un sentimento delle nostre infermità: e senza dubbio

[E160]
quei segni si intensificarono, fino alla conclusione del suo ministero sul Calvario. Dobbiamo ricordare che quanto più raffinato è l'organismo e quanto più delicate sono le sue sensibilità, tanto più è suscettibile al dolore. Possiamo facilmente intuire che le scene di tribolazione, malattia, dolore e depravazione, alle quali ci siamo più o meno abituati a causa della nostra partecipazione alla caduta e del continuo contatto con le sofferenze umane, sarebbero state questioni molte volte più gravi per Colui che era perfetto — santo, innocente, immacolato e separato dai peccatori.

Troviamo la stessa cosa illustrata in una certa misura nelle nostre stesse esperienze. Coloro che possiedono una sensibilità relativamente fine e sono stati abituati al lusso, alla raffinatezza, alla bellezza e ad ambienti favorevoli, se visitano i bassifondi di una grande città e notano il degrado, le condizioni sfavorevoli, i cattivi odori, i rumori incongrui, gli squallidi spettacoli di miseria, ne rimangono sicuramente sconvolti: involontariamente il volto si contrarrà e sorgerà il pensiero: «Quanto sarebbe terribile la vita in tali circostanze; quale benedizione sarebbe la morte». Eppure, forse, mentre si riflette in questo modo, lo sguardo si posa su bambini che giocano allegramente, e forse la lavandaia, tra un'attività e l'altra, intona un frammento di canzone, oppure si vede un uomo che legge soddisfatto un giornale, o si sente un ragazzo che si cimenta con la musica usando un vecchio strumento. Queste cose indicano che coloro che si sono abituati a tali immagini, suoni, odori e condizioni generali ne sono influenzati molto meno di coloro che fin dall'infanzia sono stati abituati alla raffinatezza.

E questa lezione illustra, in misura molto modesta, la disparità tra la visione che il Signore ha della condizione peccaminosa e dolorosa della terra e la nostra. In quanto essere perfetto, che aveva lasciato le corti della gloria celeste e si era umiliato per diventare partecipe delle sofferenze dell'uomo, suo sostenitore e suo Redentore, egli sicuramente avvertiva molto più di noi le miserie della «creazione che geme». Che meraviglia, allora, se il peso dei nostri dolori gettasse un'ombra sulle gloriose bellezze del suo volto perfetto! Che meraviglia se il contatto con le tribolazioni della terra,

[E161]
e la sua volontaria condivisione delle debolezze e delle malattie umane (alla fine della sua stessa vita, della sua stessa vitalità, come abbiamo visto), abbia segnato profondamente il volto e la figura del Figlio dell'Uomo! Eppure non possiamo per un istante mettere in dubbio che la sua comunione con il Padre, la sua unione con lo Spirito Santo e l'approvazione della sua stessa coscienza — il fatto che egli facesse sempre ciò che era gradito agli occhi del Padre — abbiano conferito al volto del nostro Redentore un'espressione serena, che lo rendesse una combinazione di gioia e di dolore, di afflizione e di pace. E la sua conoscenza del piano del Padre Celeste deve avergli permesso di gioire nelle cose che soffriva, rendendosi conto di come esse avrebbero presto portato, non solo una benedizione per sé stesso, ma anche «la salvezza fino ai confini della terra». Se, quindi, i dolori degli uomini gettavano un'ombra sul suo volto, possiamo essere certi che anche la sua fede e la sua speranza si riflettevano nella sua espressione facciale, e che la pace di Dio che supera ogni comprensione custodiva il suo cuore e gli permetteva di gioire sempre, anche in mezzo alle più grandi contraddizioni dei peccatori contro di lui.

«Il primo tra diecimila»

Per il cuore peccaminoso, invidioso e pieno di odio della natura decaduta, tutto ciò che è affine alla bellezza, alla bontà, alla verità e all'amore è sgradevole; non vi è bellezza in ciò, nulla di desiderabile — è un rimprovero. Nostro Signore espresse questo concetto con forza quando disse: «Le tenebre odiano la luce, e coloro che sono delle tenebre non vengono alla luce, perché la luce manifesta le loro tenebre». (***Giovanni 3:19,20***) Vediamo un'ulteriore illustrazione di questo fatto, ovvero che un cuore malvagio può a volte odiare e disprezzare un volto glorioso, un volto pieno d'amore, non solo nel fatto che il nostro caro Redentore fu così disprezzato da coloro che gridavano: «Crocifiggilo!», ma anche nei casi degli altri. Si notino le varie testimonianze di martirio per amore della Verità, e si osservi quanto fosse esigua l'influenza commovente dei volti di coloro che riuscivano a distogliere lo sguardo

[E162]
dalle proprie sofferenze e pregare affinché fossero riversate benedizioni sui loro persecutori. La testimonianza riguardante il primo martire cristiano — Stefano — attesta che il suo volto era radioso e bello, al punto da essere paragonabile al volto di un angelo. «Tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissandolo intensamente, vedevano il suo volto come se fosse stato il volto di un angelo» (***Atti 6:15***). Eppure, a causa della durezza dei loro cuori, lungi dall'amare il suo volto angelico — che doveva essere ben meno angelico di quello del Maestro — e invece di prestare ascolto alle sue parole meravigliose — che erano ben meno meravigliose di quelle del Grande Maestro —, «si avventarono su di lui all'unisono… e lapidarono Stefano», proprio come gridarono a Pilato di far crocifiggere il Signore della gloria.

«Sì, egli è tutto amabile».

* * *

«I cieli proclamano la tua gloria, Signore;
attraverso tutti i regni dello spazio sconfinato.
La mente che si eleva può vagare lontano, e
lì rintracciare la tua potenza e la tua
saggezza.

«Autore delle meravigliose leggi della
natura, Custode della sua gloriosa
grazia,
ti acclamiamo come la grande Causa
Prima, e qui ci dilettiamo a seguire le
tue vie.

"Per fede ora vediamo la tua gloria,
leggiamo la tua saggezza, il tuo amore e
la tua grazia; ci inchiniamo in lode e
adorazione,
e desideriamo ardentemente vedere il tuo volto
glorioso.

"In Cristo, quando tutte le cose saranno
compiute — le cose sulla terra e quelle in
cielo —
i cieli e la terra saranno colmi delle tue
alte lodi, offerte in eterno».

[E163]

STUDIO VIII
IL CANALE DELL'ESPIAZIONE: LO SPIRITO SANTO DI DIO

L'opera dello Spirito Santo — Ora e nel Millennio — Vari nomi descrittivi dello Spirito Santo: «Spirito d'Amore», «Spirito di Verità», ecc. — In contrasto, lo Spirito empio: «Spirito dell'Errore», «Spirito della Paura», ecc.—I pronomi personali applicati—Il significato della parola «Spirito»—«Dio è Spirito»—«Lo Spirito Santo non era ancora stato dato»—I doni dello Spirito—Il potere trasformante dello Spirito Santo—Lo Spirito con misura e senza misura
—"Lo Spirito del mondo", l'Anticristo — La battaglia tra questo e lo Spirito Santo — Le lotte spirituali all'esterno e all'interno dei santi — Lo Spirito che brama l'invidia — Istruiti dallo Spirito — Il Paracleto, il Consolatore — Egli vi guiderà in tutta la verità e alla piena espiazione — La supervisione dello Spirito non è venuta meno, nonostante i doni miracolosi siano stati sospesi.

«Poiché tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. Voi avete ricevuto lo spirito di adozione, per mezzo del quale gridiamo: "Abba,
Padre. Lo Spirito stesso rende testimonianza al nostro spirito che siamo figli di Dio». ***Rom. 8:14-16***

«E avverrà, in seguito, che riverserò il mio Spirito su ogni carne». ***Gioele 2:28***

LA GRANDE opera dell'Espiazione non potrebbe essere adeguatamente considerata, né chiaramente compresa, se l'opera dello Spirito Santo, ad essa connessa, fosse trascurata o ignorata. Lo Spirito Santo ha un ruolo fondamentale nella presentazione dell'Espiazione: rende manifesto al credente il perdono divino, oltre a guidarlo verso la piena riconciliazione del cuore con Dio. Fu sotto l'influenza generatrice dello Spirito Santo, ricevuta dal nostro Signore Gesù al momento del suo battesimo, all'inizio del suo ministero, che il suo cuore consacrato fu reso capace di vedere chiaramente e distintamente la volontà del Padre, la retta via, la stretta via del sacrificio, e di apprezzare le promesse estremamente grandi e preziose, il cui adempimento si trovava al di là della sua umiliazione, ignominia e

[E164]
morte sul Calvario. Per mezzo dello Spirito Santo, quindi, il nostro Redentore fu reso capace di compiere la sua grande opera, essendo guidato da esso a fare ciò che era gradito e accettevole al Padre, e che fornì il riscatto per tutta l'umanità. Allo stesso modo lo Spirito Santo è identificato con la Chiesa: tutti coloro che hanno accettato i meriti del grande sacrificio espiatorio, che sono giunti al Padre grazie al merito del sacrificio del Figlio e che si sono offerti come sacrifici viventi, in armonia con l'alta vocazione alla natura divina offerta a costoro durante l'Era Evangelica, hanno avuto bisogno e hanno ricevuto l'aiuto dello Spirito Santo. Solo nella misura in cui ciascuno riceve lo Spirito Santo di Dio è in grado di entrare in un rapporto di comunione adeguato con il Padre e con il Figlio, in modo da poter «discernere quale sia la volontà di Dio, buona, gradita e perfetta», e metterla in pratica. Solo mediante lo Spirito Santo siamo guidati al di là della mera lettera della testimonianza divina, verso una vera comprensione delle «cose profonde di Dio» e di tutte quelle cose che Dio ha riservato per coloro che lo amano, che l'occhio umano non ha visto, l'orecchio umano non ha udito, né è entrato nel cuore umano per comprenderle e apprezzarle. ***1 Cor. 2:9,10***

Il ruolo dello Spirito Santo sarà altrettanto importante durante l'Età Millenniale, nel riportare il genere umano in armonia con Dio, secondo i termini della Nuova Alleanza, attraverso i meriti del sacrificio del caro Redentore. Di conseguenza, tramite il profeta ***Gioele (2:28,29)***, il Signore ha richiamato l'attenzione su questo fatto, sottolineando che mentre durante questa Era Evangelica riverserà il suo Spirito solo sui suoi servi e sulle sue serve, tuttavia «*in seguito*» il suo Spirito Santo sarà riversato universalmente sull'umanità, «su ogni carne».* Durante l'era Millenniale, quindi, il

---

*L'ordine di questa benedizione è invertito nell'affermazione profetica; molto probabilmente, al fine di oscurare la questione fino al momento opportuno, e quindi di nascondere in parte la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità del piano divino, fino al tempo stabilito in cui esso potrà essere conosciuto e apprezzato.

[E165]
il progresso del mondo sarà in piena armonia con lo Spirito Santo; e nella misura in cui gli uomini entreranno in piena armonia con quello Spirito Santo, alcuni di loro diventeranno idonei alle condizioni eterne di vita, gioia e benedizione che si trovano oltre l'era Millenniale. Il fatto che lo Spirito Santo coopererà con la Chiesa glorificata nella benedizione di tutte le famiglie della terra è attestato anche dal nostro Signore. Dopo averci descritto le glorie del Millennio e la sua abbondante provvista di verità come un potente fiume di acqua di vita, limpida come cristallo, egli dice: «E lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni!" E chiunque voglia, venga e prenda gratuitamente l'acqua della vita». ***Apocalisse 22:17***

Ma questo argomento dello Spirito Santo, il suo ufficio e la sua opera, è stato gravemente frainteso da molti del Suo popolo per secoli; e solo alla luce del Sole della Giustizia che sorge — alla luce della *parusia* del Figlio dell'Uomo — questo argomento sta diventando del tutto chiaro e ragionevole, come evidentemente lo era per la Chiesa primitiva, e in armonia con tutte le varie testimonianze scritturali ad esso relative. La dottrina della Trinità, che, come abbiamo visto, iniziò a emergere nel II secolo e raggiunse un ampio sviluppo nel IV secolo, è responsabile, in misura considerevole, di gran parte dell'oscurità che si mescola alla verità su questo argomento nelle menti di molti Cristiani, con loro grande svantaggio — confondendo e mistificando tutte le convinzioni religiose.

C'è coerenza nell'insegnamento scritturale secondo cui il Padre e il Figlio sono in piena armonia e *unità* di intenti e di azione, come abbiamo appena visto. E altrettanto coerente è l'insegnamento scritturale riguardo allo Spirito Santo: che esso non è un altro Dio, ma lo spirito, l'influenza o il potere esercitato dall'unico Dio, nostro Padre, e dal suo Figlio Unigenito — in assoluta unità, quindi, con entrambi, i quali sono anch'essi *uniti* o in pieno accordo. Ma quanto è diversa questa *unità* del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo da quella sostenuta e insegnata sotto il nome di dottrina trinitaria, che

[E166]
nel linguaggio del Catechismo (Domande 5 e 6) afferma: «Ci sono tre persone nell'unico Dio: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; "queste *tre* sono *un solo* Dio, *uguali nella sostanza*, uguali in potenza e gloria"». Questa visione si adattava bene al «medioevo», che essa stessa contribuì a generare. Il periodo in cui *i misteri* venivano venerati anziché svelati trovò in questa teoria un'espressione privilegiata, che è tanto non scritturale quanto irragionevole. Come potrebbero i *tre essere uno nella persona*, nella sostanza? E se fossero solo *«uno* nella sostanza», come potrebbero essere «uguali»? Non sa forse ogni persona intelligente che se Dio è *uno* nella persona non può essere *tre*? E che se fosse *tre* nella persona, ci sarebbe un solo senso in cui i tre potrebbero essere *uno*, e non nella persona ma nello scopo, nella mente, nella volontà, nella cooperazione? In verità, se non fosse per il fatto che questa assurdità trinitaria ci è stata inculcata fin dalla più tenera infanzia, e per il fatto che viene insegnata con serietà nei seminari teologici da professori dai capelli grigi, apparentemente saggi sotto molti altri aspetti, nessuno le dedicherebbe un solo istante di seria considerazione. Come il grande avversario sia mai riuscito a imporla al Suo popolo per confonderlo e disorientarlo, rendendo gran parte della Parola di Dio priva di effetto, è il vero mistero che probabilmente non sarà risolto finché non «conosceremo come siamo conosciuti», nella gloria.

Lo studioso attento dei capitoli precedenti ha trovato abbondanti testimonianze nelle Scritture, secondo cui esiste un solo Dio Onnipotente — Geova; e che Egli ha altamente esaltato il Suo Figlio Primogenito, il Suo Figlio Unigenito, alla Sua stessa natura e al Suo stesso trono dell'universo; e che, subito dopo di loro nell'ordine di rango, vi sarà la Chiesa glorificata, la Sposa, la moglie dell'Agnello e sua coerede — altrimenti definiti i suoi «fratelli». Questi saranno resi partecipi della sua gloria, così come nell'era presente sono chiamati a essere partecipi delle sue sofferenze. Gli studenti hanno inoltre notato che tutte le Scritture sono in armonia e concordano con la testimonianza di cui sopra; e, inoltre, che non vi è alcun passo scritturale che, né direttamente né indirettamente, né effettivamente né apparentemente,

[E167]
contrastino con queste conclusioni. Sorge quindi la domanda: chi, dove, che cos'è lo Spirito Santo?

Seguiamo, riguardo a questa domanda, lo stesso percorso di indagine seguito nelle altre. Rivolgiamoci alla Legge e alla testimonianza di Dio per tutte le nostre informazioni. Non rivolgiamoci all'uomo. Non accettiamo i dubbi e le speculazioni di persone perbene che sono morte, o di persone perbene che sono vive, né tantomeno i nostri. Ricordiamo la dichiarazione dell'Apostolo secondo cui la Parola del Signore è data con l'intento «affinché l'uomo di Dio sia perfetto, pienamente preparato per ogni opera buona» (***2 Tim. 3:17***). Riponiamo la nostra fiducia interamente nel Signore e cerchiamo di comprendere il significato di ciò che Egli dichiara riguardo allo Spirito Santo, armonizzando ogni testimonianza scritturale; certi che la verità, e solo essa, resisterà a un esame così approfondito. Agendo così, con spirito di preghiera e con attenzione, i nostri sforzi saranno ricompensati. A chi bussa, la porta della conoscenza sarà aperta; a chi cerca, la conoscenza dello Spirito Santo sarà rivelata***. Isaia 8:20***; ***Matteo 7:7,8***

Lo Spirito Santo viene definito in vari modi nelle Scritture e, per comprendere correttamente l'argomento, è necessario considerare queste diverse definizioni nel loro insieme, lasciando che si illuminino a vicenda. Si noti che lo Spirito Santo viene indicato con vari nomi: «lo Spirito di Dio», «lo Spirito di Cristo», «lo Spirito di Santità», «lo Spirito di Verità», «lo Spirito di sana mente», «lo Spirito di libertà», «lo Spirito del Padre», «lo Spirito Santo della Promessa», «lo Spirito di mitezza», «lo Spirito di intelligenza», «lo Spirito di sapienza», «lo Spirito di gloria», «lo Spirito di consiglio», «lo Spirito di grazia», «lo Spirito di adozione», «lo Spirito di profezia».

Questi vari titoli, ripetuti molte volte e usati in modo intercambiabile, ci danno la piena e giusta certezza che si riferiscono tutti allo stesso Spirito Santo — infatti, spesso la parola «santo» viene aggiunta o combinata, come ad esempio in «Lo Spirito Santo di Dio», «Lo Spirito Santo della Promessa», ecc. Dobbiamo

[E168]
dobbiamo cercare una comprensione dell'argomento che non respinga nessuna di queste denominazioni, ma le armonizzi tutte. È impossibile armonizzare queste varie affermazioni con *l'idea comune di un terzo Dio*; ma è del tutto coerente con ognuna di esse intendere queste varie espressioni come descrittive dello Spirito, dell'indole e della potenza di un unico Dio, nostro Padre; nonché lo Spirito, l'indole e la potenza del nostro Signore Gesù Cristo, poiché egli è *uno* con il Padre — e in una certa misura è anche lo Spirito o l'indole di tutti coloro che appartengono veramente al Signore, angeli o uomini, nella misura in cui sono giunti all'unità o all'armonia con lui.

Per alcuni potrebbe essere utile notare che nelle Scritture viene menzionato frequentemente un altro Spirito, e in termini opposti, vale a dire: «Lo Spirito della Paura», «Lo Spirito della Schiavitù», «Lo Spirito del Mondo», «Lo Spirito dell'Errore», «Lo Spirito della Divinazione», «Lo Spirito dell'Anticristo», «Lo Spirito del Sonno». Nessuno pensa che queste varie definizioni, se considerate nel loro insieme, giustifichino l'idea che esistano *due* o più Satana. Tutti riconoscono, in modo del tutto naturale e corretto, il significato di questi termini, che indicano in generale lo *spirito sbagliato* — lo spirito, l'indole o il potere che trova la sua principale incarnazione in Satana; lo spirito che si manifesta in tutti coloro che sono in armonia con il peccato e con Satana. E, giustamente, nessuno li considera come spiriti personali. Né si dovrebbe considerare che i vari usi del termine «Spirito» in senso positivo indichino esseri spirituali distinti, né che indichino collettivamente un *altro* Dio. Questi termini, considerati nel loro insieme, rappresentano vari aspetti del carattere, dell'indole, dello Spirito del nostro Dio, Geova, e, in misura proporzionale, lo spirito o l'indole di tutti coloro che hanno ricevuto il suo Spirito, sono diventati partecipi della sua indole ed entrano in armonia con la mente divina.

Alcune idee non scritturali, e quindi false, riguardo allo Spirito dell'uomo, che saranno esaminate in un

[E169]
capitolo successivo, sono alla base della visione non scritturale e falsa dello Spirito Santo, oggi così diffusa. E i pensieri errati riguardo allo Spirito di Dio e allo spirito dell'uomo sono stati intensificati e approfonditi dal fatto che i traduttori della nostra Bibbia inglese "Common Version" hanno usato novantadue volte l'espressione "Holy Ghost" senza la minima autorità — essendo la parola greca originale *pneuma*, ovvero "spirito". E la parola «fantasma», per chi non è istruito, ha un significato molto vago, che tuttavia viene identificato in modo molto netto con l'idea di *personalità*. È degno di nota il fatto che nella Versione Rivista del Nuovo Testamento ventuno di queste occorrenze della parola «Ghost» siano state modificate in modo da leggere «Spirito», e che il Comitato di Revisione americano abbia espresso *la* propria *protesta* riguardo all'uso della parola «Ghost» nelle restanti settantuno occorrenze. Eppure sia il Comitato inglese che quello americano erano composti da rigorosi trinitari.

Non vi è assolutamente alcun motivo per pensare o parlare dello Spirito Santo come di un altro Dio, distinto nella personalità dal Padre e dal Figlio. Al contrario, si noti il fatto che fu lo Spirito del Padre a essere comunicato al nostro Signore Gesù, come è scritto: «Lo *Spirito* del Signore Dio è su di me, perché mi ha unto per annunciare il Vangelo». (***Luca 4:18***) Tornando alla profezia da cui è tratta questa citazione, leggiamo lì, in ebraico: «Lo *Spirito del* Signore Geova è su di me, perché Geova mi ha unto per proclamare la buona novella agli umili». (***Isaia 61:1***) E nello stesso senso leggiamo ancora: «E lo *Spirito di* Geova riposerà su di lui, lo *spirito di* saggezza e *di* intelligenza, lo *spirito di* consiglio e di potenza, lo *spirito di* conoscenza e di timore di Geova». (***Isaia 11:2,3***) Allo stesso modo, lo stesso Spirito in Cristo viene indicato come «lo Spirito di Cristo», la mente di Cristo: «Abbiate in voi lo stesso sentimento che era in Cristo Gesù, nostro Signore». ***Filippesi 2:5***

[E170]

Alcuni sostengono che il riferimento del nostro Signore allo Spirito Santo, riportato in ***Giovanni 14:26***, dimostri che lo Spirito è una persona, poiché la nostra Versione Comune recita così questo passo: «Ma il Consolatore, che è lo Spirito Santo, *che* il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto». Ma basta uno sguardo al testo greco di questo passo per rendersi conto che i traduttori furono influenzati dai propri pregiudizi sull'argomento, poiché non vi è alcun fondamento per l'uso delle parole «il quale» e «egli». La *Diaglott* traduce questo versetto così: «Ma l'aiutante, lo Spirito Santo *che* il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà quelle cose che vi ho detto».

La stessa critica è applicabile al versetto diciassettesimo dello stesso capitolo, che, nella nostra Versione Comune, recita: «Lo Spirito di verità, *che* il mondo non può ricevere, perché non *lo* vede né *lo* conosce; ma voi *lo* conoscete, poiché dimora con voi e sarà in voi». Qui l'espressione «Spirito di verità» è evidentemente usata in contrapposizione allo «spirito di errore». Il passo non fa alcun riferimento a una persona, ma all'influenza della verità e all'effetto di essa sul Suo popolo. La traduzione *Diaglott* di questo versetto recita: «Lo Spirito di verità, *che* il mondo non può ricevere, perché non *lo* vede né *lo* conosce; ma voi *lo* conoscete, perché opera con voi e sarà in voi».

Prendiamo un altro esempio: «Quando verrà lo Spirito di verità, *egli* vi guiderà in tutta la verità; poiché non parlerà da *sé stesso*, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. *Egli* mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annuncerà». (***Giovanni 16:13,14***) In questo passo la parola greca *heautou* è tradotta con «se stesso», eppure la stessa parola è spesso tradotta correttamente con «sé stessa». Nella nostra Versione Comune questa parola *heautou* è resa nei generi maschile, femminile, comune e neutro. Ad esempio, nel testo sopra citato è

[E171]
resa al maschile;* in ***1 Cor. 11:5*** è al genere femminile — «disonora il *proprio* capo»; analogamente in ***Ap. 2:20*** — «che *si* dice profetessa»; e ancora in ***1 Cor. 13:5*** — «L'amore non cerca *il* proprio». In ***1 Cor. 11:31*** è reso al genere comune — «giudicheremmo *noi* stessi»; allo stesso modo in ***1 Cor. 16:15*** — *«si* sono dediti»; ancora, ***in Luca 22:17*** — «dividetelo tra *voi*»; ancora, ***in Giovanni 6:53*** — «non avete vita in *voi*». Come esempi della traduzione della parola *heautou* nella forma neutra, nella nostra Versione Comune, si notino i seguenti:

«Lasciate che il domani si preoccupi delle cose che *lo riguardano*».
Matteo 6:34

«Se un Regno è diviso contro *se stesso*». ***Marco 3:24***

«Se una casa è divisa contro *se stessa*». ***Marco 3:25***

«Come il tralcio non può portare frutto da *sé stesso*». ***Giovanni 15:4*** «Non c'è nulla di impuro di *per sé*». ***Romani 14:14***

«L'intero corpo… contribuisce alla crescita del corpo per la sua edificazione nell'amore». ***Ef 4,16***

«La fede, se non ha opere, è morta, essendo *da sola*». ***Giacomo 2:17***

Allo stesso modo, la parola *ekinos*, tradotta con «egli» nel passo in esame, potrebbe essere tradotta con uguale correttezza con «quello», «questo», «quelli», «lo stesso», «lei», «esso»; e nella nostra Bibbia inglese in versione comune è tradotta in tutte queste diverse forme, e *più frequentemente* che con i pronomi maschili «egli», «suo», «lui». Chiunque sia scettico su questo argomento può facilmente convincersene consultando una Concordanza greco-inglese del Nuovo Testamento, che mostra le varie traduzioni di queste parole. Forniremo un esempio per ciascuna di queste traduzioni della parola *ekinos*:

«In quel giorno sarà più tollerabile per Sodoma che per *quella* città». ***Luca 10:12***

---

*Il pronome segue qui il sostantivo, «Consolatore» (in greco *maschile*, ma in modo arbitrario, indipendentemente dal sesso — come in tedesco, che considera «stufa» e «tavolo» maschili; «forchetta», femminile; «donna», di genere neutro).

[E172]

«*Lei*, credendolo il giardiniere, disse». ***Giovanni 20:15***

«Ma sappiate *questo*: se il padrone di casa...» ***Matteo 24:43***

«Non dico che dovete pregare per *questo*.» ***1 Giovanni 5:16*** «Uno di *quei* giorni, mentre insegnava.» ***Luca 20:1*** «*Quello stesso* giorno era sabato.» ***Giovanni 5:9***

«Il bambino fu guarito da *quell*'istante stesso». ***Matteo 17:18***

Non è tuttavia raro attribuire a una virtù o a una qualità il genere della persona o della cosa a cui appartiene; così, ad esempio, poiché il Padre celeste è designato come maschile, sarebbe quindi appropriato che la sua potenza, il suo Spirito, ogni sua influenza e caratteristica fossero analogamente designati nella forma maschile. Né è raro che cose di per sé neutre vengano designate come maschili o femminili, a seconda che siano forti e attive, oppure passive e delicate. Così, ad esempio, il sole viene universalmente indicato come «lui», e la luna come «lei». Pertanto, se non fosse per il malinteso generale sull'argomento e per l'idea prevalente che lo Spirito Santo sia una persona (e non semplicemente lo spirito divino, l'influenza o la potenza — lo *spirito* del Padre), non ci sarebbe alcuna critica da muovere all'uso dei pronomi maschili in riferimento allo Spirito Santo; poiché Dio è riconosciuto come maschile, in quanto Autore e fonte di vita e di benedizione. Non trascuriamo quindi il fatto che l'uso dei pronomi personali non dimostra che lo Spirito Santo di Dio sia una persona distinta dal Padre e dal Figlio — un altro Dio. Lo Spirito Santo o influenza è lo Spirito o l'influenza del Padre, e anche del Figlio, poiché essi sono uno nel proposito e nell'influenza.

Il significato della parola «Spirito»

Sorge quindi, a ragione, la domanda: quali significati o accezioni si attribuiscono alle parole «Spirito Santo» così come sono usate nelle Scritture?

[E173]
Quali qualità o caratteristiche del carattere o della potenza divina sono rappresentate dalla parola «Spirito»? La risposta si troverà al meglio esaminando innanzitutto il significato stretto della parola «Spirito» e poi analizzando tutti i diversi modi in cui viene impiegata nelle Scritture.

(1) La parola «Spirito», nell'Antico Testamento, è la traduzione della parola ebraica *ruach*, il cui significato primario o radice è *vento*. La parola «Spirito» nel Nuovo Testamento deriva dalla parola greca *pneuma*, il cui significato primario o radice è anch'esso *vento*. Ma nessuno concluda frettolosamente che stiamo per tentare di dimostrare che lo Spirito Santo sia un vento sacro, poiché nulla potrebbe essere più lontano dai nostri pensieri. Desideriamo invece presentare questo argomento oscuro in modo tale da risultare utile sia ai dotti che ai meno istruiti: pertanto iniziamo dal significato di base riconosciuto di queste parole, per poter accertare *come* e *perché* siano state utilizzate in questo contesto.

Poiché il vento è al tempo stesso *invisibile* e *potente*, queste parole, *ruach* e *pneuma*, assunsero gradualmente significati molto più ampi, arrivando a rappresentare qualsiasi potere o influenza *invisibile*, buona o cattiva che fosse. E poiché il potere divino si esercita attraverso canali e per mezzo di agenti al di là della vista umana, questa parola «Spirito» venne applicata sempre più spesso a tutte le azioni del Signore. Naturalmente entrò anche nell'uso comune in relazione a quelle influenze umane che sono invisibili; per esempio, per indicare il *soffio* vitale, il *potere* grazie al quale l'uomo vive, che è *invisibile*, denominato «Spirito» o «soffio vitale»; e anche per il *potere* della mente, che è *invisibile*, chiamato «lo Spirito della mente». La vita stessa è una forza ed è invisibile, e per questo anche essa veniva chiamata Spirito dagli antichi. Alcuni esempi di questi vari usi della parola ebraica *ruach* e della parola greca *pneuma* potrebbero essere utili.

Ruach nell'Antico Testamento è tradotto con «soffio» 4 volte, «respiro» 28 volte, «mente» 6 volte, «odore» 8 volte, «vento» e «ventoso» 91 volte. In ogni caso, il concetto alla base

[E174]
della parola è una *potenza* o *un'influenza invisibile*. Ecco alcuni esempi di queste traduzioni di *ruach*:

«Con il *soffio* delle tue narici le acque si sono raccolte». ***Esodo 15:8***

«Ogni carne in cui è il *soffio* della vita». ***Genesi 6:17; 7:15***

«Nella cui mano è il… *soffio* di tutta l'umanità». ***Giobbe 12:10***

«Tutti hanno un unico *respiro*: così che l'uomo non ha alcuna preminenza». ***Eccl. 3:19***

«Il che fu motivo di *grande dolore* per Isacco». ***Genesi 26:35*** «Il Signore *ne sentì* il profumo soave». ***Genesi 8:21*** «Hanno il naso, ma non *odorano*». ***Salmo 115:6***

«Dio fece passare un *vento* sulla terra». ***Genesi 8:1*** «Tu hai soffiato con *il* tuo *vento*». ***Esodo 15:10*** *«Vento* tempestoso che adempie la sua parola». ***Salmo 148:8***

«Gli alberi del bosco sono mossi dal *vento*». ***Isaia 7:2*** *Il termine «pneuma»* nel Nuovo Testamento è tradotto (oltre che con «fantasma» e «Spirito») «vita», «spirituale», e «vento», come segue:

«Per dare *vita* all'immagine della bestia». ***Apocalisse 13:15***

«Poiché siete zelanti per i doni *spirituali*». ***1 Corinzi 14:12***

«Il *vento* soffia dove vuole e ne sentite il suono». ***Giovanni 3:8***

E non dimentichiamo che tutte queste diverse traduzioni sono state fatte da trinitari. Non contestiamo queste traduzioni — sono del tutto corrette — ma le segnaliamo come prove del fatto che le parole *ruach* e *pneuma*, tradotte con «Spirito», *non indicano una personalità*, ma indicano piuttosto *un potere o un'influenza invisibile*.

«Dio è Spirito»

(2) «Dio è Spirito»; vale a dire, è un essere potente ma invisibile; allo stesso modo gli angeli sono chiamati Spiriti, poiché anch'essi, nel loro stato naturale, sono invisibili agli

[E175]
uomini, se non quando vengono rivelati da un potere miracoloso. Il nostro Signore Gesù, mentre era uomo, non era designato come essere spirituale, ma dalla sua esaltazione è scritto di lui: «Ora il Signore è quello Spirito» — egli è ora un essere potente e invisibile. Alla Chiesa di questa Era Evangelica è promesso un cambiamento di natura, a somiglianza del suo Signore, come è scritto: «Saremo simili a lui, poiché *lo vedremo* così come egli è». Si parla della Chiesa come di un'entità spirituale, in quanto è in armonia con il Signore ed è dichiarata rigenerata dallo Spirito a una nuova natura, una *natura spirituale*, con la certezza che ciò che è generato dallo Spirito, nella risurrezione, nascerà dallo Spirito. Questo uso della parola «Spirito», come si noterà, è legato alla personalità: esseri spirituali. ***2 Cor. 3:17***; ***1 Giovanni 3:2***; ***Giovanni 3:6***

(3) Un altro uso della parola «Spirito» è nel senso di potere generativo o fecondità, come in ***Genesi 1:2***: «E lo Spirito di Dio *aleggiava* sulla superficie delle acque» — vale a dire, il potere di Dio, il suo veicolo di energia, fecondò le acque, o le rese feconde, prolifiche. Allo stesso modo, «gli uomini santi del passato parlavano e scrivevano *mossi* dallo Spirito Santo»: la santa influenza o il potere di Dio fecondava le loro menti, inducendoli a produrre pensieri che Dio desiderava fossero espressi. (***2 Pietro 1:21***) Allo stesso modo, gli abili artigiani che Mosè scelse per preparare gli arredi del Tabernacolo furono posti sotto l'influenza del potere divino, che stimolò o ravvivò le loro facoltà naturali, senza influenzarli in alcun senso morale, proprio come le acque del grande abisso non furono influenzate in senso morale. Così è scritto:

«Il Signore ha chiamato per nome Bezaleel… e lo ha riempito dello *Spirito* di Dio, di saggezza, di intelligenza, di conoscenza, di ogni sorta di abilità artigianale e di ingegnosità per ideare opere raffinate; per lavorare l'oro, l'argento e il bronzo; per incastonare le pietre preziose; e per intagliare il legno, per realizzare ogni sorta di opera d'arte. E ha messo nel suo cuore la capacità di insegnare, sia lui

[E176]
sia lui che Aholiab... li ha riempiti di saggezza nel cuore per eseguire ogni sorta di lavoro, sia di incisore che di artigiano abile, sia di ricamatore». ***Esodo 35:30-35; 28:3; 31:3,4***

Allo stesso modo, ci viene riferito che Geova Dio pose su Mosè e sugli anziani d'Israele *il suo Spirito*, con un potere speciale per giudicare nelle questioni d'Israele, mantenere l'ordine, ecc. (***Num. 11:17-26***). Allo stesso modo lo Spirito di Dio era con i re d'Israele, fintanto che gli erano fedeli. Si noti, ad esempio, il caso di Saul (***1 Sam. 11:6***); e che questo Spirito di saggezza o di giudizio relativo al governo di Israele si allontanò da Saul e fu conferito a Davide, la cui prudenza in seguito viene particolarmente sottolineata. (***1 Sam. 16:13,14***) Da allora in poi, invece dello Spirito di saggezza, coraggio e fiducia, come servitore del Signore, Saul fu posseduto da uno spirito maligno, più letteralmente uno spirito di tristezza, di abbattimento, di perdita di fiducia, nella consapevolezza di non essere più riconosciuto come rappresentante del Signore sul trono. E si dice che questo spirito di sconforto, che rimuginava sulle calamità, provenisse dal Signore — probabilmente nel senso che derivava dall'operato del Signore, che aveva tolto a Saul il suo riconoscimento, il potere di sostegno e la guida negli affari di Israele.

«Lo Spirito Santo non era ancora stato dato»

Ma nessuna manifestazione dello Spirito di Dio, prima della prima venuta del nostro Signore Gesù, era esattamente uguale alla manifestazione e all'opera dello Spirito del Signore sul nostro Signore Gesù, dal momento del suo battesimo fino alla sua crocifissione, e sulla Chiesa di Cristo dal giorno di Pentecoste fino ad oggi — fino alla fine stessa di questa Era Evangelica e al completamento del percorso della Chiesa nella prima risurrezione. In accordo con ciò leggiamo: «Lo Spirito Santo non era ancora stato dato [se non al nostro Signore Gesù], perché Gesù non era ancora stato glorificato». ***Giovanni 7:39***

L'opera dello Spirito di Dio durante questa Era Evangelica è

[E177]
molto diversa da quella dei tempi precedenti; e questa differenza è espressa nelle parole «Spirito di adozione», «Spirito di filiazione», «Spirito di santità», «Spirito di verità» ed espressioni simili. Come abbiamo già visto, dopo la caduta di Adamo nessuno dei suoi discendenti fu accettato come *figlio* di Dio prima del primo avvento: il titolo più alto conferito al padre dei fedeli, Abramo, era quello di amico: «Abramo fu chiamato amico di Dio». Ma, come spiega l'apostolo Giovanni, quando il *Logos* si fece carne, si presentò al Suo popolo, Israele, e a tutti coloro che lo accolsero (allora e da allora in poi) *diede il potere* (il privilegio, l'opportunità) *di diventare figli di Dio*; e questi, egli dichiara, furono *generati* da Dio — generati dallo Spirito, poiché «ciò che è nato dallo Spirito è spirito». ***Giovanni 1:12,13; 3:3-8***

Lo Spirito Santo, in questo senso del termine, è garantito solo alla casa dei figli; e la casa dei figli era sconosciuta fino a quando il Figlio Amato non si manifestò nella carne e *rese* il mondo *redento*, concedendo a coloro che lo accettano l'opportunità di ricevere l'adozione a figli. (***Gal. 4:5***; ***Ef. 1:5***) Questa adozione, come ci informa l'Apostolo, era in primo luogo l'eredità di Israele, ma poiché in Israele non vi era un numero sufficiente di persone pronte a completare il numero predestinato da adottare, pertanto, dopo aver accettato il residuo di Israele, «Dio si è rivolto ai gentili, per trarne un popolo per il suo nome», affinché fossero figli di Dio, coeredi con Cristo, e ciò era stato preconosciuto e predetto tramite i profeti. ***Rom. 9:4,29-33***; ***Atti 15:14***

Ma sotto quali aspetti questa manifestazione della potenza, dell'influenza o dello Spirito divino, durante l'Era Evangelica, differisce dalla sua manifestazione nei tempi precedenti? L'apostolo Pietro risponde a questa domanda, assicurandoci che gli antichi uomini illustri, sebbene altamente onorati da Dio e mossi dal suo Spirito Santo, parlavano e scrivevano cose che non comprendevano. Dio li usò come suoi servitori per mettere per iscritto cose che non dovevano essere comprese da loro, ma che a tempo debito sarebbero state rivelate a noi, la casa dei figli, mediante l'opera dello stesso Spirito Santo o potere santo di Dio

[E178]
su coloro che sono stati generati dal suo Spirito. In passato l'opera dello Spirito era prevalentemente *meccanica*; per noi è invece principalmente *esplicativa* e empatica, poiché espone il piano divino attraverso apostoli e maestri appositamente «posti nella Chiesa» di volta in volta, con l'obiettivo di consentire ai figli «di comprendere con tutti i santi la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità» della saggezza e della bontà divine, come esemplificate nel piano divino e nella sua Apocalisse. Infatti, dal linguaggio dell'Apostolo risulta evidente che nemmeno agli angeli (che talvolta venivano impiegati dal Signore come suoi canali per comunicare con i profeti, i portatori del suo Spirito Santo) era permesso comprendere il significato delle loro comunicazioni, non più di quanto lo fosse ai profeti che trascrivevano le Apocalissi a nostro beneficio. Si notino le parole dell'Apostolo:

«Di questa salvezza hanno indagato e cercato diligentemente i profeti, i quali profetizzarono della grazia che sarebbe giunta *a voi*: indagando quale [tempo] o quale sorta di tempo [letterale o simbolico] lo Spirito di Cristo che era in loro indicasse quando attestava in anticipo le sofferenze di Cristo e la gloria che ne sarebbe seguita. A loro fu rivelato che *non a se stessi,* ma a noi, essi servivano le cose che ora vi sono annunciate da coloro che vi hanno predicato il Vangelo con lo Spirito Santo mandato dal cielo; cose che anche gli angeli desiderano scrutare». ***1 Pt 1,10-12***; ***2 Pt 1,21***

I doni dello stesso Spirito, dello stesso Signore, dello stesso Dio

«Vi sono diversità di doni, ma *lo stesso Spirito*; come vi sono differenze di ministero, ma *lo stesso Signore*; vi sono diverse operazioni, ma è *lo stesso Dio* che opera tutto in tutti. Ma a ciascuno [nella Chiesa] è data una manifestazione dello Spirito per il bene comune. Infatti a uno è data, mediante lo

[E179]
Spirito, la parola di sapienza; a un altro la parola di conoscenza, dallo stesso Spirito; a un altro la fede, dallo stesso Spirito; a un altro i doni di guarigione, dallo stesso Spirito; a un altro il compimento di miracoli; a un altro la profezia; a un altro il discernimento degli spiriti; a un altro diversi tipi di lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue; ma tutte queste cose le opera lo stesso e unico Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole». ***1 Cor. 12:4-11***

Qui sono elencati alcuni dei *doni* concessi dallo Spirito Santo alla Chiesa, ma dobbiamo distinguere nettamente tra lo Spirito Santo stesso e questi doni o manifestazioni concessi nella Chiesa primitiva. Così come non dovevano ritenere che spiriti diversi operassero nei diversi membri della Chiesa a causa delle differenze dei loro doni, allo stesso modo non dovevano ritenere che fosse un Signore o Maestro diverso a concedere questi doni, ma tutto doveva essere identificato come proveniente dall'unica influenza santa effusa dall'unico Signore, il rappresentante dell'unico Dio sopra ogni cosa, Geova; e doveva essere spiegato come «*differenze di amministrazione*» o di operato. Non solo, ma lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo, ha variato la propria amministrazione nella Chiesa: cosicché, mentre i «doni» del tipo qui menzionato erano comuni nella Chiesa primitiva, giunse il giorno, come l'Apostolo aveva spiegato che sarebbe giunto, in cui la profezia sarebbe venuta meno, le lingue sarebbero cessate e le ispirazioni speciali di conoscenza sarebbero svanite. (***1 Cor. 13:8***) Tutti questi *"doni*" erano evidentemente necessari all'inaugurazione della Chiesa, all'inizio della nuova era, ma divennero superflui dopo che la Chiesa si fu consolidata e il canone degli scritti ispirati fu completato. Questi, dichiara l'Apostolo, sono sufficienti «affinché l'uomo di Dio sia perfettamente equipaggiato per ogni opera buona». ***2 Tim. 3:17***

È vero, non tutti questi doni sono scomparsi o cessati; né la cessazione di quelli che sono stati interrotti dimostra che il Signore abbia oggi meno potere di quanto ne avesse diciotto secoli fa; né dimostra che il

[E180]
popolo del Signore sia meno degno o meno favorito dal Signore. Al contrario, indicano una «diversità di manifestazioni» e implicano che il Suo popolo non abbia più bisogno di quei metodi più rudimentali di istruzione e di quelle prove della propria accettazione da parte del Signore. Ora, invece di ricevere tali doni concessi miracolosamente, l'opera dello Spirito o del potere di Dio sembra essere presente su ciascuno del Suo popolo — in parte in proporzione alle loro doti naturali, e in parte in proporzione al loro zelo per il suo servizio. E da qui scorgiamo che l'apostolo, in questo contesto e nelle epistole successive, esorta la Chiesa a cercare di *sviluppare* doni spirituali, poteri e capacità, nel e per il servizio del Signore, del Suo popolo e della sua Verità.

Questi doni *sviluppati personalmente* vanno stimati più di quelli *concessi miracolosamente*; e per questo l'Apostolo dice: «Vi mostro una via più eccellente»; «ricercate l'amore e desiderate [coltivate] i doni spirituali, specialmente affinché possiate profetizzare [esporre pubblicamente]». (***1 Cor. 12:31; 14:1***) L'Apostolo sottolinea che il parlare in lingue era semplicemente «un segno», affinché l'attenzione dei non credenti fosse attirata verso la Chiesa e i suoi metodi. (***1 Corinzi 14:22***) E questo dono, quindi, che era tenuto in grande considerazione da alcuni dei Corinzi, egli lo indica come uno dei meno spirituali — meno adatto allo sviluppo della Chiesa spirituale e utile principalmente in relazione al mondo non rigenerato. Questo dono, e altri di una categoria in qualche modo simile, scomparvero rapidamente dalla Chiesa dopo che essa ebbe ottenuto un punto d'appoggio e un riconoscimento nel mondo.

Al contrario, i «*frutti* dello Spirito» devono essere incoraggiati e coltivati sempre di più, affinché possano produrre il frutto pieno e perfetto dell'amore verso Dio, verso il prossimo e dell'amore compassionevole verso il mondo. Questi frutti dello Spirito sono indicati dall'Apostolo come «amore, gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo». (***Gal. 5:22,23***) La parola «frutto», come si noterà

[E181]
notare, trasmette un duplice concetto: quello di un *dono*, ma di uno sviluppo e una maturità graduali, nonché il risultato di uno sforzo. Così è per i doni dello Spirito: «Ogni dono buono e ogni dono perfetto discende dal nostro Padre», ma tali frutti non sono doni miracolosi, bensì doni graduali e indiretti, ispirati dalle promesse del nostro Padre e dalle istruzioni del nostro Signore attraverso gli apostoli e i profeti. Essi si realizzano in noi nella misura in cui entriamo in armonia e obbedienza di pensiero, parola e azione con lo Spirito del nostro Padre, dal quale siamo generati e grazie al quale, se obbedienti, sviluppiamo sempre più i frutti della santità, ovvero i frutti dello Spirito Santo o l'indole a somiglianza dell'amato Figlio di Dio, nostro Signore e Redentore. Così, sotto la guida dello Spirito Santo della Verità, i fedeli vengono preparati per «nascere dallo Spirito» nella prima risurrezione, come esseri spirituali; così come sono stati generati dallo Spirito al momento della consacrazione. Così perfezionata come esseri spirituali, la Chiesa sarà erede di Dio, coeredi con Gesù Cristo, nostro Signore, nella pienezza dell'unità e della comunione con il Padre e con il Figlio, completa in Lui, che è il capo di tutti i principati e le potenze, e il collaboratore del Padre nel Regno, e piena dello Spirito del Padre e del Figlio — lo Spirito Santo.

Si evince dalle precedenti considerazioni generali sull'argomento che lo stesso Spirito o potere del Padre celeste, Geova, che operò nella creazione del mondo e che operò in modo diverso sui suoi servitori del passato, sta operando, durante l'Era Evangelica, in modo ancora diverso, per lo sviluppo della Chiesa, per portarla in armonia con Dio e per renderla idonea e prepararla come «Corpo di Cristo» a una partecipazione congiunta al Regno. E sarà lo stesso Spirito Santo o la stessa influenza di Dio che opererà in modo ancora diverso durante l'Età Millenniale, attraverso Cristo e la Chiesa glorificata, per portare il mondo in armonia e unità con i principi della giustizia e con il Re dei re e Signore dei signori.

[E182]
Nulla di ciò che è connesso a quest'opera, in alcun senso o grado, rende necessario un altro Dio. Anzi, è proprio il contrario. Il fatto che sia l'unico Dio ad agire in varie circostanze e condizioni, e con vari mezzi, per il compimento del suo unico scopo, ci dà una certezza ancora maggiore che tutti i suoi buoni propositi saranno realizzati e che, come egli stesso dichiara: «La parola che esce dalla mia bocca non tornerà a me senza effetto, ma prospererà nell'opera per cui l'ho mandata». ***Isaia 55:11***

Volontà divina, influenza, potenza, Spirito

Da quanto precede si evince che una definizione ampia delle parole «Spirito di Dio» o «Spirito Santo» sarebbe: la *volontà*, *l'influenza* o *la potenza* divine, esercitate ovunque e in ogni luogo, e per qualsiasi scopo in armonia con la volontà divina, la quale, essendo una volontà santa, implica che i passi e le operazioni dello Spirito Santo saranno in armonia con la santità. Dio esercita il suo Spirito o la sua energia in molti modi, avvalendosi di vari strumenti per ottenere risultati diversi. Qualunque cosa venga compiuta dal Signore tramite strumenti meccanici o intelligenti, è opera sua tanto quanto se fosse Lui stesso l'attore diretto, poiché tutti quegli strumenti sono opera sua. Proprio come, tra gli uomini, l'imprenditore edile potrebbe non lavorare effettivamente su ogni parte della costruzione, ma ogni operaio è suo rappresentante e sotto il suo controllo: l'opera, nel suo insieme, è opera dell'imprenditore, anche se questi potrebbe non aver mai impugnato uno strumento per realizzarla. Egli la realizza con i suoi materiali e attraverso i suoi rappresentanti e agenti.

Così, ad esempio, quando leggiamo: «Jehovah Dio creò i cieli e la terra» (***Genesi 2:4***), non dobbiamo supporre che egli abbia maneggiato personalmente gli elementi. Egli si servì di vari agenti: «Egli parlò e fu fatto [diede ordini e questi furono prontamente eseguiti]; comandò, e tutto rimase saldo». (***Salmo 33:6,9***) La creazione non si è manifestata istantaneamente in ordine; poiché leggiamo che è stato impiegato del tempo — sei giorni o epoche. E mentre ci viene chiaramente indicato che «Tutte le

[E183]
le cose provengono dal Padre» — dalla sua energia, dalla sua volontà, dal suo Spirito —, tuttavia quell'energia, come abbiamo visto in precedenza, fu esercitata attraverso suo Figlio, il *Logos*.

Il potere trasformante dello Spirito Santo di Dio, così come opera durante questa dispensazione del Vangelo per portare il Suo popolo alla piena *unione* con Lui stesso, è un'operazione più astrusa, meno facilmente comprensibile, rispetto all'esercizio del suo potere menzionato in ***Genesi 1:2***. Essa riguarda un argomento più elevato — la mente e il libero arbitrio anziché la materia inanimata.

Alla luce delle Scritture possiamo intendere che per Spirito Santo si intenda:

(a) Il potere di Dio esercitato in qualsiasi modo, ma sempre secondo i principi della giustizia e dell'amore, e quindi sempre un potere santo.

(b) Questo potere può essere un'energia vitale, un potere fisicamente creativo, oppure un potere del pensiero, che crea e ispira pensieri e parole, o ancora un potere vivificante, come si è manifestato nella risurrezione del nostro Signore e si manifesterà nuovamente nella risurrezione della Chiesa, il suo corpo.

(c) Il potere o l'influenza generatrice o trasformatrice della conoscenza della Verità. Sotto questo aspetto è designato come «lo Spirito della Verità». Dio governa il proprio corso secondo la verità e la giustizia; pertanto, la Parola di Dio, la rivelazione del suo corso, è chiamata Verità: «La tua parola è Verità». Allo stesso modo, si può giustamente dire che tutti coloro che rientrano nell'influenza del piano divino di Verità e giustizia siano sotto l'influenza dello Spirito o della disposizione della Verità: essi sono giustamente descritti come generati dalla Verità a una novità di vita.

Il Padre attira i peccatori a Cristo attraverso un'illuminazione generale della mente, una convinzione del peccato e del loro bisogno di una Redenzione. Coloro che accettano Cristo come loro Salvatore e Avvocato, e giungono al punto di una piena consacrazione a Dio, attraverso Cristo, si dice che siano *generati* da Dio, «generati dalla parola di verità», generati dallo

[E184]
Spirito di Dio di una novità di vita. Vale a dire, essendo entrati in armonia con le condizioni e le norme divine, Dio accetta questo atteggiamento consacrato come quello corretto e, trascurando o coprendo la debolezza della carne con il mantello della giustizia di Cristo — la giustificazione per fede —, accetta costoro come «nuove creazioni in Cristo Gesù», il cui desiderio è di essere guidati dal Suo Spirito in ogni verità e di essere condotti da quella santa disposizione, o Spirito, alla piena obbedienza fino al sacrificio di sé, persino fino alla morte. Si dice che costoro abbiano ricevuto «lo Spirito di adozione», perché da quel momento in poi Dio, per mezzo di Cristo, stringe con loro un'alleanza speciale in quanto figli. E il Padre, per mezzo del Capitano della loro salvezza, garantisce a costoro che, se dimoreranno *nello Spirito della Verità,* Egli farà sì che tutte le vicende e gli avvenimenti della vita concorrano al loro bene — allo sviluppo in loro di uno spirito sempre più ricco di giustizia, verità, pace e gioia; essi avranno sempre più dello Spirito Santo, man mano che progrediscono nell'obbedienza allo Spirito della Verità. Da qui l'esortazione rivolta a costoro: «Siate ricolmi dello Spirito», «camminate nello Spirito», «lasciate che lo Spirito di Cristo dimori in voi abbondantemente e in modo ricco, ed Egli vi renderà né sterili né infruttuosi». Questo Spirito Santo, che opera nel credente dal momento della sua piena consacrazione al Signore, è lo stesso Spirito Santo o disposizione del Padre che operava nel nostro Signore Gesù Cristo, e per questo è anche chiamato «lo Spirito di Cristo», e ci viene assicurato: «Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non è suo». ***Rom. 8:9***

Lo Spirito «con misura» e «senza misura»

Il nostro Signore Gesù fu generato dallo Spirito Santo al momento del suo battesimo, la sua consacrazione; e così anche i membri del suo corpo, la sua Chiesa, come abbiamo visto, sono «generati» al momento del loro «battesimo nella sua morte», nel momento della loro piena consacrazione: ma c'è una distinzione da tenere sempre presente;

[E185]
vale a dire che il nostro Signore Gesù, Capo della Chiesa, ha ricevuto lo Spirito Santo *senza misura*, in modo illimitato (***Giovanni 3:34***), mentre i suoi seguaci lo ricevono con misura, ovvero in modo limitato: a ogni uomo (nella Chiesa) viene data una misura dello Spirito. (***1 Cor. 12:7***; ***Rom. 12:3***) La ragione di questa differenza sta nel fatto che il nostro Signore era un uomo perfetto, mentre noi, i suoi seguaci, sebbene accettati come ritenuti perfetti (giustificati per fede), siamo in realtà molto imperfetti. L'uomo perfetto, in quanto vera immagine di Dio, poteva essere in piena armonia con Dio e con il suo Spirito di santità, in ogni singolo aspetto; ma in proporzione al degrado causato dalla caduta, la nostra armonia con Dio e con il suo Spirito di santità è stata compromessa, sebbene sia dovere e privilegio di ciascuno cercare con tutto se stesso di conoscere e di fare la volontà del Signore e di non avere alcuna volontà in opposizione alla sua; tuttavia nessun membro della razza decaduta è in grado di ricevere appieno lo Spirito del Signore — di essere in assoluta armonia con Dio in ogni particolare. E quindi, tra coloro che credono, che si consacrano e che ricevono lo Spirito Santo dell'adozione, lo troviamo presente in misura diversa; tali misure dipendono dal grado del nostro allontanamento dall'immagine divina e dal grado di grazia e di fede raggiunto da quando siamo entrati nel corpo di Cristo. E la rapidità con cui possiamo acquisire sempre più dello Spirito Santo, giungendo a una conoscenza e a un accordo sempre più pieni con ogni aspetto del piano divino, dipende in gran parte dalla nostra consapevolezza delle nostre imperfezioni e dal grado della nostra consacrazione al Signore — allo studio della Sua volontà nella Sua Parola e alla sua pratica nelle vicende della vita.

Nella misura in cui i credenti consacrati si affidano al Signore e, ignorando la propria volontà e le proprie preferenze, cercano di camminare sulla Sua via, essi sono «guidati dallo Spirito», «istruiti dallo Spirito» e possono «servire il Signore in *novità di Spirito*». Per continuare sotto questa guida e istruzione devono avere uno «Spirito di mansuetudine» (***Gal 5,22-23; 6,1***), affinché il «Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria», possa donare loro lo «*Spirito di sapienza e di Apocalisse*,

[E186]
nella conoscenza di Lui; affinché gli occhi del loro intelletto siano illuminati, affinché possano conoscere qual è la speranza della sua vocazione e quali sono le ricchezze della gloria della sua eredità nei santi». ***Ef 1:17,18***

In queste varie descrizioni dell'opera dello Spirito Santo, e in molte altre che salteranno all'occhio degli studiosi della Bibbia, non si trova nulla che richieda un *altro* Dio. Al contrario: una corretta concezione dell'unico Dio dimostra che la sua onnipotenza e le sue risorse sono abbondantemente sufficienti, e che colui che disse a Israele: «Ascolta, o Israele: Geova il tuo Dio è uno», non ha bisogno di assistenza. Infatti, per essere coerenti, coloro che sostengono che sia necessario un altro Dio per occuparsi delle questioni indicate come l'opera dello Spirito Santo di Dio, potrebbero con uguale coerenza sostenere l'esistenza di molti Dei spirituali: uno spirito di adozione, uno spirito di mitezza, uno spirito di Cristo, uno spirito del Padre, uno spirito d'amore, uno spirito di giustizia, uno spirito di misericordia, uno spirito di santità, uno spirito di verità, spirito di pazienza, spirito di gloria, spirito di conoscenza, spirito di grazia — un Dio distinto per ogni ambito. Ma, come spiega l'Apostolo, tutte queste varianti di operato appartengono all'unico Spirito dell'unico Geova onnipotente.

Lo spirito del mondo — Lo spirito dell'Anticristo

Lo spirito del mondo è l'opposto dello Spirito di Dio. Poiché il mondo intero si trova in una condizione di decadenza ed è sotto le influenze accecanti e seducenti dell'Avversario, il suo Spirito o la sua indole è necessariamente in costante conflitto con lo Spirito Santo o l'indole santo, vero, giusto e amorevole di Dio: in conflitto, quindi, con lo Spirito Santo ricevuto dal Suo popolo attraverso la sua Parola e con tutte le sue sante influenze esercitate in vari modi su di loro. Così come lo spirito di Satana, fatto di egoismo, odio, invidia e contesa, opera nei figli di questo mondo e li controlla in larga misura, così lo Spirito Santo di Dio,

[E187]
lo Spirito d'amore, di dolcezza, di mitezza, di pazienza, di bontà, di affetto fraterno, opera nei figli di Dio e li controlla in larga misura. E questi due spiriti o indoli, l'uno di amore e bontà, l'altro di egoismo e male, sono in continuo conflitto e del tutto inconciliabili.

Le Scritture parlano di questo spirito che opera nel mondo in opposizione allo Spirito Santo come «lo spirito dell'Anticristo» — lo spirito o l'indole che si oppone a Cristo. In primo luogo, esso desidera ignorarlo completamente, negando che sia mai venuto nel mondo; poi, se non ci riesce, affermerà che il nostro Signore Gesù era un semplice uomo, un uomo peccatore; se questa posizione viene confutata, continuerà comunque a sostenere che, in ogni caso, egli non ha compiuto nulla, o che era semplicemente un esempio e non un Redentore. Perciò le Scritture ci esortano a mettere alla prova, a esaminare, a verificare gli Spiriti (le dottrine che si presentano a noi, sostenendo di provenire dallo Spirito della verità). Dobbiamo metterli alla prova, non solo in base al loro aspetto esteriore e alle loro affermazioni, ma alla luce della Parola di Dio. «Carissimi, non credete a ogni Spirito, ma mettete alla prova gli Spiriti, per vedere se provengono da Dio... e riconoscete lo Spirito della verità e lo spirito dell'errore». ***1 Giovanni 4:1,6***

Influenze sante e profane in lotta

Le perfezioni del carattere di Dio sono gli *standard* di santità, giustizia e verità per tutte le sue creature. Ogni cosa e ogni creatura che si opponga a tali standard o non sia pienamente in accordo con essi è impura, falsa, ingiusta. Queste influenze avverse sono talvolta attribuite a Satana perché egli è l'arcinemico di Dio ed è stato il primo cospiratore contro la giustizia — l'originatore dell'errore, «il padre della menzogna» e degli inganni. Ma dobbiamo distinguere tra *esseri* spirituali malvagi e *influenze* spirituali malvagie, proprio come facciamo tra *esseri* spirituali del Spirito Santo e *influenze* spirituali del Spirito Santo. La tendenza del pensiero evoluzionista tra le persone colte che trascurano la Bibbia (compresi i cosiddetti «critici superiori») è quella di ignorare

[E188]
la *personalità* di Satana e dei suoi spiriti malvagi associati che occupano posizioni elevate (***Ef 6:12***), e di affermare che non esiste alcuna influenza malvagia *in sé*, e che l'uomo lotta semplicemente contro la propria ignoranza e l'uso improprio delle proprie qualità positive. Allo stesso modo, altri, ancora più avanzati (nell'errore), ancora più istruiti (nella menzogna) e ancora più armati di filosofie (falsamente così chiamate), stanno giungendo alla conclusione che non esista *un Dio personale*, ma solo influenze positive che, secondo loro, sono insite nell'uomo e si stanno gradualmente evolvendo verso la perfezione.

Ma noi prestiamo ascolto all'oracolo di Dio, la sua Parola, che l'Apostolo ci assicura essere in grado di rendere saggi per la salvezza, e che abbiamo scoperto contenere una fonte di vita, di luce e di Spirito Santo di verità con cui le teorie e le intuizioni umane non possono reggere il confronto. Essa ci mostra che Dio è uno Spirito Santo (*Essere*) e che il suo Spirito Santo (*influenza*) si manifesta sempre in armonia con la giustizia, e che tutti coloro che sono in armonia con Dio e in *riconciliazione* con Lui devono avere il suo Spirito di santità— il Figlio Unigenito in cui dimora la pienezza dello Spirito Santo — i santi angeli che non hanno altra volontà se non la santa volontà o lo Spirito del Padre — la Chiesa tra gli uomini che possiede una certa misura della mente o dello Spirito del proprio Capo (altrimenti non sono dei Suoi), e che cerca di essere sempre più riempita di questo Spirito di santità e spogliata di ogni disposizione e influenza empia. Allo stesso modo la Parola insegna che Satana è uno spirito (essere) e possiede uno spirito, una mente e un'indole empì; ed esercita uno spirito o un'influenza empì attraverso vari canali e agenti. Gli angeli caduti, anch'essi esseri spirituali, caddero perdendo il loro spirito di santità e la devozione a Dio e ai suoi giusti principi, e ora hanno uno spirito o un'indole empia, ed esercitano un'influenza o uno spirito malvagio ogni volta che ne hanno l'occasione.* E il genere umano, caduto per mezzo di Adamo, è diventato servitore del peccato: alcuni peccano volontariamente per i piaceri del peccato; altri

---

**«Che cosa dicono le Scritture sullo spiritismo?»* Rivolgersi agli editori.

[E189]
involontariamente, sebbene «cercando Dio», accecati e ingannati dall'avversario e controllati dallo Spirito dell'errore.

L'umanità — le menti o i "cuori" degli uomini — è il campo di battaglia su cui lo Spirito Santo della luce, dell'amore, della giustizia, della verità, della santità, lo Spirito di Geova e di suo Figlio, il Redentore dell'uomo, combatte contro lo spirito maligno di Satana, del peccato, delle tenebre, della menzogna, dell'odio, dell'invidia, della malizia, ecc. Venduta al peccato dal nostro primo genitore, Adamo, la sua famiglia divenne «schiava del peccato» «a causa della fragilità», a causa della debolezza ereditaria. (***Rom. 5:12, 21; 6:16-23; 7:14; 8:20, 21***) In questa condizione di schiavitù sono stati accecati dal dio (signore) del presente mondo malvagio (condizione), che presenta loro il male come bene e le tenebre come luce (***2 Cor. 4:4***; ***Ef. 6:12***; ***Isaia 5:20***), e avendo così pervertito la stragrande maggioranza, rendendo facile compiere il male e difficile compiere il bene, e avendo schierato tutti i vantaggi del tempo presente dalla parte del male e reso impossibile ottenerli se non conformandosi al suo spirito empio, che è «lo Spirito del mondo», egli esercita un controllo generale, in primo luogo sulle masse attraverso l'ignoranza, e in secondo luogo sui più intelligenti attraverso l'orgoglio, l'egoismo, ecc.

La *battaglia* non ebbe inizio se non con la prima venuta del nostro Signore; poiché lo Spirito di Verità discese dapprima sul nostro Signore Gesù e poi, a Pentecoste, sulla sua Chiesa.* Il mondo era avvolto nelle tenebre quando Nostro Signore Gesù vi apparve pieno dello Spirito di Dio, la luce della verità divina, che lo costituiva come «La Luce del mondo»; e immediatamente ebbe inizio la *battaglia*; la vera luce, lo Spirito Santo, a partire dalla Pentecoste, era rappresentata non dalle chiese nominali, ma dai veri membri di Cristo

---

*La *battaglia* della Legge della Giustizia era limitata a un'unica piccola nazione, Israele, e come Dio aveva previsto «La Legge non ha reso *nulla* perfetto» — nessuno della razza decaduta poteva o era destinato a vincere in quella lotta. In realtà, lo scopo era manifestare Cristo Gesù, l'unico osservante della Legge, come canale della misericordia divina; e, incidentalmente, disciplinare un popolo e renderne «un residuo» pronto per la Dispensazione dello Spirito e i suoi conflitti, indirizzandolo verso Cristo.

[E190]
corpo, possessori dello Spirito Santo del loro Capo. La battaglia non poteva iniziare prima perché nessuno tra gli uomini (essendo tutti peccatori) poteva essere canale dello Spirito Santo di Dio, suo rappresentante, ambasciatore della giustizia e della verità, soldato della croce. *L'espiazione per il peccato dell'uomo* doveva prima essere compiuta prima che ci fosse una missione da affidare allo Spirito Santo — prima che ci fosse qualcosa *per cui combattere*. L'umanità era stata condannata a morte — alla distruzione eterna, in quanto nemica della giustizia: perché combattere per i condannati? Perché cercare di indurli alla giustizia, quando non si poteva offrire alcuna speranza di ricompensa per i loro sforzi? Giustamente, quindi, il *riscatto* venne prima; e fu in seguito all'accettazione di quel riscatto da parte del Padre che lo Spirito Santo fu concesso a coloro che erano stati adottati nella sua famiglia come figli tramite Cristo.

Ma qualcuno potrebbe osservare che la *battaglia*, sin dal suo inizio, sembra essere contro lo Spirito Santo e a favore dello spirito del male — poiché i servitori del peccato oggi, per il naturale aumento della popolazione, sono molte volte più numerosi di quanto lo fossero all'inizio della battaglia, e continuano ad aumentare molto più rapidamente persino del Cristianesimo nominale, sebbene la *battaglia* sia in corso da quasi diciannove secoli.

Inoltre, lo spirito del male, della malizia e dell'errore trionfò contro lo Spirito Santo nel nostro Signore al punto da crocifiggerlo; e allo stesso modo ha trionfato contro tutti i fedeli membri del corpo di Cristo, travisandoli, calunniandoli e maltrattandoli in vari modi, a seconda del tempo, del luogo e delle circostanze. L'obiettivo di questi attacchi dello spirito del male e dei suoi servitori contro lo Spirito di santità e i suoi fedeli è sempre lo stesso: minare l'influenza dello Spirito della verità; far apparire profano ciò che è santo; far sì che i puri e gli altruisti appaiano egoisti e impuri; sostituire la luce con le tenebre. Né i servitori dell'empietà si rendono sempre conto di ciò che fanno: permeati dallo spirito del male, lo

[E191]
Spirito dell'odio, della malizia, dell'invidia e della contesa li acceca al punto che «non sanno ciò che fanno» e spesso, evidentemente, «credono sinceramente di rendere servizio a Dio». Perché questa sconfitta dello Spirito di santità? Sarà sempre così?

Rispondiamo che questa sconfitta dello Spirito di santità è solo una sconfitta apparente e non reale. In realtà lo Spirito di santità ha trionfato sin dall'inizio della battaglia. La sua duplice missione durante questa Era Evangelica è stata ben compiuta.

(1) Doveva essere *presente nel Suo popolo* in misura proporzionale al grado della loro consacrazione e del loro zelo verso Dio e la Sua giustizia; e, a causa del predominio e del potere dello spirito del male nel mondo che li circonda, doveva rivelarsi una prova del loro carattere, poiché le condizioni attuali esigono che chiunque voglia *vivere piamente* in questo tempo presente debba subire persecuzioni—deve essere disposto a subire «ogni sorta di male» detto falsamente contro di lui e tuttavia sopportarlo con pazienza, come fece Il suo Maestro, rimanendo comunque fedele al Signore e alla Sua causa a qualsiasi costo—senza considerare cara la propria vita terrena. ***2 Tim. 3:12***; ***Matt. 5:11***; ***1 Pietro 2:23***; ***Atti 20:24***

(2) La luce dello Spirito Santo *nel* Suo popolo doveva risplendere *sul* mondo in modo tale da attrarre tutti coloro che non fossero completamente accecati dallo spirito perverso dell'Avversario. Doveva risplendere nelle tenebre del peccato *in segno di rimprovero* — testimoniando contro ogni ingiustizia; risvegliando così la coscienza anche dei ciechi, affinché prendessero coscienza della propria responsabilità verso Dio e di un futuro giorno del giudizio. Così il nostro Signore istruì i suoi seguaci che, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, avrebbero dovuto testimoniare la Verità tra tutte le nazioni — sia che il popolo ascoltasse, sia che si astenesse dall'ascoltare.

Lo Spirito Santo ha trionfato in entrambi gli scopi per i quali era stato inviato. Ha scelto un fedele «piccolo gregge» di «vincitori», seguaci della via della giustizia — Gesù, il Capitano, e la sua fedele schiera di soldati della croce, tutti

[E192]
consacrato «fin alla morte»; e ai quali sarà presto concessa la ricompensa del Regno — quando gli ultimi membri saranno stati pienamente messi alla prova e resi perfetti attraverso le sofferenze per amore della giustizia. Ha trionfato anche per quanto riguarda *la testimonianza* al mondo. Il nostro Signore predisse che l'effetto di questa testimonianza sarebbe stato quello di convincere il mondo del peccato, della giustizia e di un giorno di giudizio giusto che verrà, in cui le azioni malvagie della vita presente avranno una giusta punizione, secondo il grado di luce di cui ha goduto il trasgressore.

Questa testimonianza si è diffusa in lungo e in largo, e oggi il mondo nel suo insieme riconosce questi tre elementi che lo Spirito Santo nella Chiesa gli ha posto davanti: il peccato, la giustizia e il giudizio. È vero, il mondo non ha idee chiare e corrette né della giustizia, né del peccato, né comprende la natura e lo scopo del giudizio a venire — né che si tratterà di un giorno millenario; né il mondo comprende chiaramente la chiamata della Chiesa in questa era, quella di sfuggire al giudizio insieme al mondo e di diventare suoi Giudici in quel giorno di giudizio, *sacrificando* fin d'ora *volontariamente* gli interessi terreni per amore della giustizia — seguendo le orme del Redentore. Non è necessario che il mondo conosca questi particolari: non lo riguardano. Queste rientrano tra «le cose profonde di Dio», che nessuno può apprezzare se non quando diventa sinceramente obbediente alla chiamata del Signore alla giustizia, e consacrandosi riceve lo Spirito del Padre, e come figli viene così reso partecipe dei dettagli del piano divino. ***1 Cor. 2:10,11***

In risposta alla domanda: «Sarà sempre così?», rispondiamo: No. Non appena questa era avrà formato il «piccolo gregge», chiamato ad essere coeredi con Cristo, essa cesserà. La prossima opera dello Spirito Santo o del potere di Geova sarà l'instaurazione di quel Regno; e con la sua instaurazione l'opera dello Spirito Santo procederà secondo i principi del Regno — stabilendo il giudizio e la giustizia sulla terra. Il giudizio sarà misurato con la linea e la giustizia con il filo a piombo, e la menzogna e l'inganno di ogni genere lasceranno il posto a

[E193]
una chiara conoscenza della Verità. Anziché testimoniare al mondo un "*giudizio a* venire", ne testimonierà che il giudizio è già iniziato e che ogni trasgressione riceverà prontamente una giusta ricompensa sotto forma di punizione. Anziché testimoniare alla Chiesa: «Non giudicate nulla *prima del* tempo», ne testimonierà il contrario, ovvero che essi, in quanto strumenti di Dio, sono stati appositamente qualificati per giudicare il mondo con un giudizio retto. Invece di essere chiamati a soffrire per amore della giustizia, coloro che sono in armonia con Dio e possiedono il suo Spirito di giustizia e verità saranno incoronati re e sacerdoti della giustizia e incaricati di regnare sulla terra per la sua benedizione e la sua Restaurazione alla perfezione, alla giustizia e alla «separazione dalla vita», nella «distruzione eterna» di tutti coloro che rifiutano volontariamente le opportunità del beato giorno del giudizio assicurato dall'amore di Dio attraverso il riscatto offerto dal nostro Signore Gesù. Così il grande Geova e il suo Spirito di santità, insieme a tutti coloro che si alleano con loro, trionferanno infine, e il peccato, Satana e lo spirito del male saranno estinti per sempre e non ci sarà più alcuna maledizione. ***Isaia 28:17***; ***1 Corinzi 4:5; 6:2***; ***Atti 3:23***; ***2 Tessalonicesi 1:9***; ***Apocalisse 22:3***

Le lotte spirituali all'esterno e all'interno dei santi

Abbiamo considerato la battaglia nel suo insieme: diamo ora uno sguardo ad alcune delle sue fasi attuali. Sebbene possa essere considerata come il conflitto della Chiesa, è tuttavia un conflitto *individuale* contro il peccato. Sebbene la Chiesa ne uscirà vincitrice, sarà composta solo dai singoli vincitori. E poiché la vittoria nella Chiesa è una vittoria dello Spirito Santo di Dio, della Sua potenza o della Sua influenza contro lo spirito del male e dell'ingiustizia, lo stesso vale per il singolo santo.

La maggior parte dei cristiani (cristiani solo di nome, compresi persino i cosiddetti «lottatori spirituali», «santificazionisti», ecc.) sa ben poco delle vere battaglie spirituali e delle vere vittorie, perché la maggior parte non ha mai compiuto la giusta

[E194]
consacrazione e non ha mai ricevuto lo Spirito Santo della Verità. Alcuni si sono consacrati a una setta e hanno ricevuto uno spirito settario di amore per la setta, di devozione alla setta, di servizio e sacrificio per la setta, ecc. Altri hanno riconosciuto uno o più principi morali e si sono consacrati a non violare mai tali principi: questi ricevono lo spirito della moralità, uno spirito compiaciuto di sé, uno spirito ipocrita. Altri hanno individuato una virtù che venerano e di cui ricevono lo Spirito — per esempio, la pazienza — e sono pienamente soddisfatti quando hanno raggiunto un buon grado di pazienza e lo Spirito. Altri ancora si consacrano al «lavoro» per Gesù e sembrano soddisfatti solo quando sono immersi in un trambusto di attività frenetica; poco importa loro quale sia il tipo di lavoro, purché non sia apertamente al servizio di Satana e purché ce ne sia in abbondanza e loro abbiano un posto di rilievo: non sono tanto i risultati che cercano quanto il lavoro stesso, e quindi si accontentano di «sbattere l'aria», sperando che alla fine si accorgano di non aver fatto troppo male. Per loro, dedicare del tempo allo studio della Parola di Dio e accertarsi del tipo di operai che Egli cerca, nonché del tipo di opera che desidera venga compiuta, equivarrebbe a una violazione della loro alleanza di consacrazione — poiché si sono consacrati al lavoro e il loro cuore è soddisfatto solo quando sono in preda a una febbre di eccitazione. Altri, più saggi, ma nemmeno loro veramente saggi, si consacrano a un particolare tipo di servizio per Dio e per l'uomo — il servizio che ritengono abbia più bisogno di loro. Se si consacrano all'«opera di temperanza», ricevono lo Spirito di quell'opera e ottengono qualsiasi benedizione ne derivi. Oppure, se si *consacrano* all'opera di riforma sociale, acquisiscono lo Spirito della riforma sociale e le sue benedizioni.

Tutte queste consacrazioni, e gli spiriti o le disposizioni che ne derivano, hanno influenze sia positive che negative. Qualsiasi di esse è di gran lunga migliore di una consacrazione al male e al suo spirito malvagio. Qualsiasi di esse è di gran lunga migliore persino di una consacrazione a se stessi e allo spirito di egoismo che la accompagna. Qualsiasi di esse è di gran lunga migliore persino di una vita senza scopo, consacrata a nulla. Ma

[E195]
nessuna di queste può essere paragonata in alcun senso alla consacrazione insegnata nelle Scritture ed esemplificata nel nostro Signore Gesù Cristo, il Redentore del mondo, il modello del suo corpo, la Chiesa. Solo questa, la vera consacrazione, porta nel cuore lo Spirito Santo, lo Spirito della Verità, che il mondo non può ricevere.

Questa vera e propria consacrazione differisce da tutte le altre. Ha un solo santuario davanti al quale si inchina: si inchina alla volontà di Jeho-vah, offrendo se stessa e la propria volontà come sacrificio vivente sull'altare del Signore, un servizio ragionevole. Non pone condizioni né riserve. Il linguaggio del Sommo Sacerdote è quello di ogni membro del «sacerdozio regale»: «Non sono venuto per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato». «Ecco, io vengo (come è scritto di me nel rotolo del libro) per fare la tua volontà, o Dio». Questi diventano partecipi dello Spirito Santo.

Coloro che hanno consacrato la propria volontà e hanno accettato senza riserve la Parola e la volontà di Dio, per mezzo di Cristo, sono detti *«di mente* celeste» o *«di mente spirituale*». Questi sono talmente trasformati, talmente diversi da ciò che erano nella loro precedente condizione terrena, da essere chiamati «nuove creazioni», e questo nome non sarebbe inappropriato per loro se significasse nient'altro che il radicale cambiamento di cuore o di volontà che hanno sperimentato. Ma significa di più; significa che coloro che ora vengono scelti dal mondo dallo Spirito Santo della Verità e che si avvicinano a Dio attraverso la via nuova e vivente aperta dal grande sacrificio per i peccati, sono in realtà nuove creazioni allo stato embrionale, la cui perfezione nella natura divina attende solo il cambiamento della risurrezione, alla fine di questa era, condizionato interamente dalla loro fedeltà, come nuove creazioni, alle indicazioni dello Spirito Santo.

Tuttavia, questa nuova creazione mentale, o mente trasformata, l'embrione della nuova creazione, che giungerà a piena realizzazione nella risurrezione, è ancora identificata con un corpo umano; e così l'Apostolo dice di questa classe: «Abbiamo questo tesoro [la nuova mente, la nuova natura] in vasi di argilla

[E196]
» (***2 Cor. 4:7***). Parlando della stessa cosa, l'Apostolo ci assicura che quando la dimora terrena sarà dissolta, sacrificata, morta con Cristo, avremo comunque un edificio di Dio, una nuova dimora, un corpo glorioso, in armonia con la nuova mente e il suo Spirito di santità e in ogni modo adatto ad accoglierli (***2 Cor. 5:1***), se siamo tra i fedeli vincitori che perseverano fino alla fine del pellegrinaggio sulla via stretta, camminando sulle orme del nostro Capitano.

La parola *«santo»* deriva dalla parola *«intero»* e significa completezza; quindi lo Spirito Santo è uno Spirito intero o completo. E così vediamo senza sorpresa che coloro che hanno ricevuto lo Spirito Santo, ovvero lo spirito completo, in buona misura, sono per questo perfezionati in ogni aspetto del loro carattere — più equilibrati che mai nei loro giudizi — hanno «lo Spirito di una mente sana», per quanto lo spirito ostile e accecato del mondo possa dichiarare di loro: «Hai un demone e sei pazzo»; perché vivono per, lavorano per e godono delle cose non ancora visibili, eterne nei cieli. ***2 Tim. 1:7***; ***Giovanni 10:20; 6:27***

Considerato individualmente, uno dei nemici più gravi di coloro che sono stati generati alla santità dello spirito attraverso i consigli e le promesse divine, è lo spirito maligno della paura. Esso vorrebbe persuaderci che probabilmente c'è qualche errore: o che Dio non abbia ispirato le promesse estremamente grandi e preziose, o che esse non siano per noi, o che per qualche motivo non potremo mai raggiungerle. Tutto il popolo di Dio è esposto all'attacco di questo spirito malvagio di dubbio e paura — alcuni in modo più persistente, altri in modo meno persistente; e tutti hanno bisogno di combattere coraggiosamente questo spirito malvagio e di distruggerlo, affinché non uccida i frutti dello Spirito Santo e alla fine lo spenga
—scacciandolo completamente da noi.

Eppure «lo spirito di paura» non è né uno spirito divino né uno spirito diabolico che si è insinuato nei nostri cuori: è semplicemente un'influenza mentale naturale per ogni essere umano caduto di mente umile. Nasce dalla consapevolezza della propria imperfezione e dell'indegnità rispetto ai favori divini. L'antidoto a

[E197]
questo spirito di paura è lo Spirito Santo della Verità, e le sue istruzioni accettate e custodite con piena certezza di fede. Lo Spirito di Verità ci dice che c'erano buone ragioni per cui nutrivamo lo spirito di paura; ma che quelle ragioni non esistono più da quando siamo entrati in Cristo come nuove creature. Ci distoglie dalla nostra involontaria debolezza per indirizzarci verso la grande Espiazione compiuta dal nostro Signore Gesù, e ci rimanda alle parole dell'Apostolo ispirato:

«Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato [alla morte] per tutti noi, come non ci donerà liberamente con lui anche tutte le cose [necessarie]? Chi accuserà coloro che Dio ha scelto? È Dio che li giustifica. Chi potrà condannarli? È Cristo che è morto [pagando la loro pena
— colmando tutte le loro mancanze], anzi, piuttosto quel [Cristo glorificato ed altamente esaltato che] è risorto, che è alla destra di Dio, il quale intercede anche per noi». ***Rom. 8:31-34***

Se lo "Spirito della fede", una delle manifestazioni o operazioni dello "Spirito di santità", lo "Spirito della Verità", si manifesta in questo modo e viene accolto e sostenuto dalla nuova creazione, la vittoria sullo spirito della paura viene rapidamente conquistata, e ne derivano pace e gioia nello Spirito Santo della fede, dell'amore e della fiducia in Dio. Tuttavia, queste battaglie devono essere combattute più e più volte nell'esperienza di ogni Cristiano. E, in effetti, lo «spirito della paura» può essere reso un prezioso *servitore* della nuova creazione, mentre non può essere tollerato né come maestro, né come amico né come ospite del cuore. Facciamone il cane da guardia e teniamolo nella cuccia appena fuori dalla porta del cuore: potrà così svolgere una funzione molto utile nell'avvertirci della presenza di ladri e briganti che si avvicinano furtivamente per derubarci dei nostri tesori di santità, gioia, pace, amore e comunione con il Padre e con i fratelli. Come esorta l'Apostolo, «temiamo» gli attacchi dall'esterno dopo esserci messi in regola con Dio scacciando tutte le influenze ostili e accogliendo il Suo Spirito nei nostri cuori. Temiamo che, come coloro che sono pronti a partire con lo Sposo

[E198]
al primo spuntare del giorno, qualcuno di noi possa essere superato da uno spirito di pigrizia, da uno spirito di incuria, da uno spirito di torpore e così, come le «vergini stolte», essere impreparato per il grande evento — «le nozze» — per il quale sono stati fatti tutti i nostri preparativi.

Ricordiamo, dunque, che per quanto utile possa essere come servitore, lo spirito di paura non proviene da Dio e non deve mai essere ammesso all'interno del castello del cuore del Cristianesimo, che deve essere interamente affidato all'occupazione dei vari membri della sacra famiglia dello Spirito Santo: amore, gioia, pace, ecc., poiché l'amore perfetto scaccia la paura così come tutti i membri della famiglia dello spirito empio: ira, malizia, odio, gelosia, paura, malcontento, orgoglio, ambizioni mondane, ecc. L'Apostolo dichiara: «Dio non ci ha dato uno spirito di paura, ma lo Spirito di forza sovrumana, di amore e di equilibrio». ***2 Tim. 1:7***

A volte l'attacco proviene da dietro e non da davanti: paura per gli amici, paura per il mondo, ecc., una riluttanza a confidare in Dio per gli altri pur essendo disposti a confidare in Lui per se stessi. Anche questa è una questione seria, poiché scaccia in gran parte lo Spirito di pace e di gioia e devia le energie. Lo «*Spirito di paura*» dice: «È un grave errore pensare che Cristo sia morto per tutti; ed è una grande presunzione credere che tutti debbano alla fine ottenere qualche benedizione o opportunità di vita, come risultato del riscatto». Oppure, se la paura non riesce a conquistarci, il suo malvagio compagno, lo *"Spirito* dell'errore", potrebbe tentare di condurci nella direzione opposta, per indurci a credere nella salvezza universale per la vita eterna — suggerendo un orgoglio da parte di Dio che gli impedirebbe di distruggere i malvagi ostinati.

Lo "spirito dell'errore" si arroga il diritto di essere più saggio della Parola di Dio e suggerisce alla ragione umana di giudicare Dio secondo i propri standard, anziché correggere i propri standard alla luce della Parola della rivelazione divina. Così, in vari modi, lo spirito dell'errore, lo spirito della paura e lo spirito della schiavitù — che sono tutti elementi dello spirito dell'Avversario, lo Spirito empio — smentiscono le affermazioni

[E199]
dello Spirito di Verità, che dichiarano che «Cristo Gesù, per grazia di Dio, ha gustato la morte per ogni uomo», e che la beata opportunità di entrare in armonia con Dio, alle condizioni della Nuova Alleanza, sarà infine estesa a ogni creatura; e che quando ciascuno è portato alla conoscenza della Verità, viene giudicato in base ad essa, e o approvato per la vita eterna, o condannato alla distruzione eterna, la seconda morte. «Da questo riconosciamo lo Spirito della Verità dallo spirito dell'errore». ***1 Giovanni 4:5,6***; ***Atti 3:23***

Lo Spirito di Dio, lo Spirito di santità, è uno spirito di gioia e di pace in tutti coloro che lo ricevono, nella misura in cui lo ricevono — nella misura in cui entrano in accordo con il Padre celeste e con il Redentore, che ha la stessa mente o disposizione. Lo Spirito del Signore conduce alla fede nelle promesse di Dio; lo spirito dell'errore conduce nella direzione opposta, alla incredulità nelle promesse di Dio, e alle speculazioni umane, alla credulità e alla superstizione — al credere in cose che Dio non ha detto e che sono irragionevoli per coloro che hanno lo «Spirito Santo», «lo Spirito di una mente sana». Lo Spirito di Verità conduce all'attività e all'energia nella causa divina, apprezzando il privilegio di essere collaboratori di Dio in qualsiasi misura; lo spirito di errore, al contrario, è uno «spirito di torpore» e di incuria nelle cose celesti, e di attenzione alle cose terrene — di incuria per la vera Chiesa e il suo vincolo d'amore, e di attenzione alle organizzazioni umane e ai loro vincoli dottrinali. ***Romani 11:8***

Lo Spirito che brama l'invidia

Come già osservato, i figli consacrati di Dio — «nuove creazioni» *generate dallo Spirito* — sono attualmente esseri *duali*; la parte nuova, non ancora pienamente sviluppata, non ancora «nata» e priva di un corpo adeguato, vive nel vecchio corpo di carne considerato morto — catturato dalla volontà rinnovata per il suo uso e servizio durante il

[E200]
periodo del suo sviluppo. (Ciò tuttavia non implica che i Cristiani abbiano due *nature*, poiché un simile pensiero è contrario alla dottrina della Bibbia.) Solo il nuovo spirito, la mente di Cristo, la santa disposizione o volontà, è riconosciuto da Dio e dovrebbe essere riconosciuto solo dai «santi fratelli, partecipi della vocazione celeste»: ciononostante esiste una continua lotta tra questa nuova disposizione generata dalla Parola di Dio e la vecchia volontà, lo spirito o la disposizione della nostra carne decaduta. A volte nella Scrittura la volontà o l'indole contraria della nostra carne viene indicata come il nostro Spirito, come quando leggiamo: «Pensate forse che la Scrittura dica invano: "Lo Spirito che dimora in noi ["Nella nostra carne non dimora nulla di perfetto"] brama l'invidia?"» ***Giacomo 4:5***

Il nuovo spirito, la nuova creazione, generata dallo Spirito Santo dell'amore, non invidia; come è scritto: «L'amore non invidia, non si gonfia d'orgoglio, ecc.» (***1 Cor. 13:4***) Ogni volta, quindi, che riscontriamo lo spirito di invidia, odio, contesa o vanagloria che, in qualsiasi misura, controlli le nostre azioni, parole o pensieri, è un segno certo che il nostro antico spirito malvagio sta ottenendo una vittoria su di noi in quanto nuova creazione. E in misura proporzionale a quanto riusciamo a liberarci di tutto ciò e lo facciamo, e siamo riempiti degli elementi dello Spirito Santo — gentilezza, bontà, mitezza, affetto fraterno, amore — cresciamo a immagine di Cristo, che è l'immagine del Padre; in quella stessa misura veniamo riempiti dello Spirito Santo. Non riempiti di una *persona spirituale*, ma riempiti dello Spirito, dell'influenza o della volontà di una persona, cioè del nostro Padre Geova — lo stesso Spirito che era ed è tuttora nel Figlio Unigenito.

Anche l'apostolo Paolo scrive riguardo a questa stessa lotta tra lo Spirito, l'indole o la mente della nostra carne e il nuovo Spirito, l'indole o la mente a cui siamo stati rigenerati. Ma egli affronta l'argomento da un punto di vista *teorico* — come se la nostra carne non fossimo più noi, ma i nostri nemici, e riconoscessimo solo noi stessi come nuove creazioni e lo Spirito Santo come il nostro unico Spirito o disposizione. Egli dice: «Questo dunque dico: camminate secondo lo Spirito e non adempirete i desideri della carne. Poiché la carne desidera contro lo

[E201]
Spirito, e lo Spirito contro la carne: e questi sono in contrasto l'uno con l'altro: cosicché non potete fare le cose che voi [nuove creazioni] vorreste» — essendo la continua opposizione e l'inganno della carne un ostacolo alle *opere* perfette, sebbene per grazia di Dio ciò non impedisca la nostra accettazione da parte di Dio come «nuove creazioni», i cui cuori, spiriti e intenzioni sono santi e graditi al Padre nel Figlio Amato. ***Gal. 5:16,17***

Istruiti da Dio tramite lo Spirito

Da quanto abbiamo appreso riguardo allo Spirito del Signore e alla sua opera sul Suo popolo, attraverso la sua influenza illuminante sulle loro menti, la sua rimozione degli errori e la sua illuminazione della Parola che dona la verità vivente, siamo pronti a comprendere e ad apprezzare le parole dell'Apostolo: «L'occhio non ha visto, né l'orecchio ha udito, né è entrato nel cuore dell'uomo [l'uomo naturale], ciò che Dio ha riservato per coloro che lo amano. Ma Dio ce le ha rivelate mediante il suo Spirito; poiché lo Spirito scruta ogni cosa, sì, anche le profondità di Dio». (***1 Cor. 2:9,10***) Vale a dire che, avendo sottomesso la nostra volontà al Signore, affinché potessimo essere istruiti da Lui e camminare nella Sua via, siamo entrati in armonia con la Sua volontà, la Sua mente, il Suo Spirito; e siamo pronti, da questo nuovo punto di vista — il punto di vista di una nuova mente, correttamente orientata — a vedere le cose sotto una nuova luce: tutte le cose diventano nuove per noi. La nuova mente, la nuova volontà, ci spinge a indagare le cose profonde di Dio, a studiare la Parola di Dio, affinché possiamo conoscere e fare la sua volontà, come figli obbedienti. Avendo la mente o lo Spirito del nostro Padre, presteremo attenzione alle sue istruzioni, in ogni dettaglio, e cercheremo di camminare in armonia con lui. «Chi infatti conosce le cose [la mente, la volontà, il piano] di un uomo, se non lo Spirito [la mente] dell'uomo che è in lui? Allo stesso modo, nessuno conosce le cose di Dio, se non lo Spirito di Dio.» (***1 Cor. 2:11***) Vale a dire che, poiché nessun uomo può conoscere la mente e il piano di un altro uomo, se non

[E202]
se gli vengono rivelati, così nessuno può comprendere la mente e il piano divini, a meno che non entri in armonia con la mente divina — riceva lo Spirito Santo.

«Ora abbiamo ricevuto lo Spirito [mente, indole o volontà] di Dio, affinché potessimo *conoscere* le cose che ci sono state liberamente donate da Dio… ma l'uomo naturale non accoglie le cose di Dio, poiché per lui sono follia, né può conoscerle, perché si discernono spiritualmente». Esse sono comprese solo da coloro che hanno lo Spirito o la mente di Dio, lo Spirito del suo piano, lo Spirito della Verità. Tutti costoro devono avere un'indole in armonia con la rettitudine e la verità, nella misura in cui comprendono questi principi, e devono cercare quotidianamente di conoscere meglio la mente di Dio, la volontà di Dio, e di avere maggiormente il suo Spirito, la sua indole. Tali figli obbedienti sono sempre più «pieni dello Spirito» della Verità e dello spirito di obbedienza ad essa. Ma non raggiungono questa condizione confrontando le cose spirituali con quelle naturali, come l'uomo naturale è incline a fare, bensì seguendo il consiglio divino e «confrontando le cose spirituali con quelle spirituali». (***1 Cor. 2:13***) «Chi è spirituale [chi ha ricevuto la mente santa o lo Spirito Santo] giudica ogni cosa [è in grado di comprendere e di valutare correttamente sia le cose umane che quelle spirituali alla luce del piano divino], ma egli stesso non è giudicato da nessuno». Nessun uomo naturale può comprendere o giudicare correttamente i motivi che spingono la "nuova creazione" di mentalità spirituale a sacrificare volontariamente cose preziose per l'uomo naturale, in cambio di speranze e prospettive che, a quest'ultimo, sembrano irreali e irragionevoli. Pertanto, i seguaci del Signore sono "considerati stolti" da chi ha una mentalità mondana, da coloro che hanno lo Spirito del mondo. ***1 Cor. 2:12-16; 4:10***

Il Parakletos, il Consolatore

Il termine «Parakletos» è tradotto con «Consolatore» in ***Giovanni 14:16,26***; ma il concetto solitamente espresso dalla parola «consolazione» (ovvero

[E203]
calmare, placare) non è qui quella corretta. Il concetto corretto è quello di aiuto, incoraggiamento, assistenza, rafforzamento. Pertanto, la promessa del nostro Signore implicava che lo Spirito Santo, che il Padre avrebbe mandato nel nome di Gesù e in qualità di suo rappresentante, sarebbe stato vicino ai suoi seguaci, un aiuto presente in ogni momento di bisogno — la potenza santa mediante la quale avrebbe guidato e diretto il Suo popolo, rendendolo capace di «camminare per fede e non per visione». Infatti, il Signore ci fa capire che tutte le opere dello Spirito sono le sue stesse opere, dicendo: «Non vi lascerò orfani, tornerò da voi» (***v. 18***): egli identifica così lo Spirito Santo con se stesso. «Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non è suo» — e non ha il *parakletos*, l'aiuto divino.

Questa potenza di Dio è presente in tutta la Chiesa, eppure ciascuno riceve personalmente la propria parte di questa santa influenza — attraverso un legame individuale con i canali dello Spirito. La Verità stessa è il canale principale dello Spirito della Verità; ma tutti coloro che sono strettamente legati alla Verità e ne possiedono lo Spirito sono, in quella misura, anche canali attraverso i quali lo Spirito aiuta e influenza gli altri.

La potenza o lo Spirito di Dio è invisibile agli uomini; ma i suoi effetti sono tangibili e visibili. Ciò può essere illustrato dalla corrente elettrica nel filo di rame: essa è invisibile, ma nel momento in cui il tram, debitamente dotato di un motore, tocca il filo con il suo braccio o «pennello», la potenza si manifesta nel movimento del tram. La stessa corrente, grazie a un altro sistema, illumina il vagone; grazie a un ulteriore dispositivo, lo riscalda; e grazie a un dispositivo ancora diverso, permette la comunicazione tramite telegrafo o telefono. Tutte queste sono le sue benedizioni in condizioni favorevoli; tuttavia, può essere configurata in modo tale da diventare un'influenza letale, come nella sedia elettrica. Così lo Spirito Santo è l'energia o il potere spirituale di Dio: muove, illumina, riscalda e istruisce tutti coloro che, avendo in sé le condizioni adeguate, vengono messi in connessione con esso attraverso i canali appropriati; e può portare la morte — la Seconda Morte — a tutti i peccatori ostinati. Quanto è necessario, quindi, che ciascuno del Suo popolo possieda l'

[E204]
attrezzatura adeguata e le giuste *connessioni* per essere riempito dello Spirito e reso attivo in ogni opera buona!

Nulla di quanto riguarda questo riferimento allo Spirito Santo come altro consolatore, aiutante o rafforzatore implica che si intenda un altro Dio o un'altra *persona* di una trinità di Dei. I contesti mostrano al contrario che lo Spirito Santo che consola e rafforza è lo Spirito del Padre e lo Spirito del Figlio. Nei ***versetti 18 e 23*** il Padre e il Figlio sono indicati come Coloro che rafforzano, guidano e confortano la Chiesa — attraverso lo Spirito Santo. Così, ancora una volta, il nostro Signore dichiarò: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell'età» — mediante lo Spirito Santo, non nella carne.

Va ricordato che le parole *«egli», «lui», «se stesso*», usate per riferirsi al *Paraclito*, potrebbero essere tradotte con uguale correttezza *con «lei», «lei stessa*» o *«esso», «esso stesso*». *«Heautou*», reso *con «se stesso»* in questo contesto, è tradotto *con «esso stesso»* nove volte nelle nostre Bibbie della Versione Comune. *«Ekinos*», reso *con «egli»* in questo contesto, è tradotto molto più spesso *con «quello»* e *«quelli*». *Ekinos* è tradotto *con «esso»* in ***1 Giovanni 5:16***: «Non dico che pregherete per *esso* [il peccato che porta alla morte]».

«Egli vi guiderà in tutta la verità»

Il nostro Signore indicò il canale attraverso il quale questo potere di Dio, «lo Spirito della Verità», sarebbe giunto al Suo popolo, dicendo: «Le *parole* che io vi dico sono spirito e sono vita». Vale a dire: le mie parole esprimono la mente, la volontà, lo Spirito di Dio. Perciò ci viene continuamente proposto, come necessario alla nostra vittoria, lo studio della Parola della Verità. Ascoltiamo l'esortazione del nostro Signore: «Esaminate le Scritture». Sentiamo l'apostolo Paolo lodare la nobile condotta dei Bereani, in quanto «esaminavano le Scritture ogni giorno». Lo sentiamo dire ancora che «dobbiamo prestare maggiore attenzione alle parole che abbiamo udito»; e abbiamo la sua esortazione a Timoteo, che ci assicura che «la Parola di Dio è utile, affinché l'uomo

[E205]
di Dio sia pienamente preparato per ogni opera buona». Sentiamo anche l'apostolo Pietro esortarci dicendo che «abbiamo una parola profetica più sicura [di Apocalisse divina], alla quale facciamo bene a prestare attenzione». ***Giovanni 5:39***; ***Atti 17:11***; ***Ebrei 2:1***; ***2 Timoteo 3:17***; ***2 Pietro 1:19***

La promessa di essere "riempiti dello Spirito" o della mente di Dio non è rivolta a coloro che si limitano a possedere la Parola di Dio, né a coloro che si limitano a leggerla, ma a coloro che la approfondiscono con fervore, cercando di comprenderla; e che, una volta compresa, sono disposti, anzi, desiderosi di obbedirle. Se vogliamo essere *riempiti* dello Spirito di Dio, dobbiamo attingere a piene mani dalla fonte della Verità: la Sua Parola. E poiché i nostri vasi di argilla sono imperfetti, pieni di falle, è facile lasciarsi sfuggire le cose spirituali (***Eb 2:1***); in tal caso lo spirito del mondo, che ci circonda costantemente, si precipita rapidamente a riempire il vuoto. In effetti, c'è una *pressione* costante dello spirito del mondo sul Suo popolo, che tende a soppiantare il nuovo spirito, la nuova mente, lo Spirito o l'indole della santità. Pertanto è doveroso che tutte le nuove creazioni fedeli del Signore vivano molto vicine alla fonte della Verità, il Signore, e molto vicine alla Sua Parola, affinché lo Spirito di Dio non venga spento e noi non veniamo invece riempiti dallo spirito del mondo.

Sembra opportuno avvertire alcuni che, sebbene la conoscenza della Verità, la conoscenza delle Scritture, sia importante, essenziale per possedere lo Spirito della Verità, tuttavia si potrebbe avere *molta* conoscenza della Parola di Dio senza possedere *alcuno* del suo Spirito. Ricevere lo *Spirito* della Verità significa entrare in armonia del cuore con la Verità, entrare in accordo mentale e in cooperazione con la volontà divina espressa nella Parola. Questa condizione può essere raggiunta in un solo modo: in primo luogo accettando il Signore Gesù come nostro Redentore e Giustificatore, e in secondo luogo consacrandoci senza riserve alla ricerca di conoscere e di fare la sua volontà.

Ma questo «Spirito della Verità», questo «Spirito Santo» o mente in armonia con Dio e la Sua giustizia, non va

[E206]
confuso con i «*doni* dello Spirito», né tantomeno con i «*frutti* dello Spirito», sebbene il suo possesso produca sempre questi ultimi, «i frutti pacifici della giustizia»: mitezza, pazienza, gentilezza, benevolenza fraterna, amore. Lo Spirito della Verità deve essere nostro *prima* che possa produrre tali frutti nella nostra vita quotidiana: e in alcuni il periodo necessario per sviluppare frutti maturi, di buona dimensione e sapore, è più lungo che in altri; ma ciascuno dovrebbe ricordare le parole del nostro Signore: «In questo il Padre mio è glorificato, che portiate molto frutto — così sarete miei discepoli». Dovremmo ricordare anche la sua parabola della Vite, in cui i tralci rappresentano ciascuno i suoi discepoli consacrati. Di questi egli dichiara: «Ogni tralcio che è in me e che porta *frutto*, il Padre lo pota, affinché porti più frutto; e ogni tralcio che non porta frutto, lo toglie». ***Giovanni 15:2***

Il cristiano è un tralcio dal momento della sua consacrazione ed è partecipe della linfa che scende dalla radice, partecipe dello Spirito Santo; tuttavia non ci si deve aspettare che porti immediatamente tutti i frutti dello Spirito, né alcuno di essi nella loro perfezione. Le prime testimonianze del rapporto con la Vite-Chiesa saranno l'unione con gli altri tralci, il legame con la radice e i segni di vita. Seguiranno poi i germogli o i viticci, grazie ai quali si cercherà e si otterrà il progresso. Seguiranno poi le foglie, ovvero le professioni di fede; e successivamente si dovrebbe attendere il fiore, e più tardi il frutto. Ma il frutto all'inizio è estremamente piccolo e aspro; richiede tempo per sviluppare grappoli di dimensioni e sapore graditi al grande Vignaiolo. Tali sono «i frutti dello Spirito» di Cristo attesi in ogni «tralcio» della Vite — in ogni membro del corpo di Cristo, la Chiesa. A meno che a tempo debito non compaiano questi frutti dello Spirito — mitezza, gentilezza, pazienza, benevolenza fraterna, fede, speranza, amore —, il tralcio cesserà di essere considerato tale e, in quanto «pollone», sarà reciso da ogni ulteriore affiliazione e privilegio.

Abbiamo già visto che *«i doni* dello Spirito» concessi all'inizio dell'Era Evangelica, per l'istituzione della

[E207]
Chiesa, differivano dai "*frutti* dello Spirito". I «doni» venivano conferiti mediante l'imposizione delle mani degli apostoli: si manifestavano spontaneamente solo in casi eccezionali (***Atti 2:4; 10:45***): Simone il Mago, sebbene battezzato e a cui fosse stato concesso un dono per uso personale, non era in grado di conferire i doni ad altri e fu rimproverato da Pietro per aver offerto denaro al fine di ottenere questo potere puramente *apostolico*. (***Atti 8,13-21***) E lo stesso racconto chiarisce che persino Filippo l'Evangelista, sebbene fosse in grado di compiere «segni e grandi miracoli», non poteva conferire i *doni* dello Spirito, ma era costretto a mandare a chiamare gli apostoli affinché lo facessero per i suoi convertiti. Tutto ciò concorda pienamente con l'affermazione dell'apostolo Paolo secondo cui molti dei doni sarebbero «venuti meno», «svaniti»: era inevitabile che ciò accadesse quando, essendo morti tutti gli apostoli, morirono anche tutti coloro ai quali essi avevano conferito quei «doni». I *doni* della fede, della speranza e dell'amore che l'Apostolo dichiarò sarebbero rimasti non erano doni miracolosi, ma *sviluppi* — «frutti», come egli li descrive altrove. ***1 Cor. 13:8***; ***Giovanni 15:16***

Tra i doni dello Spirito l'Apostolo specifica:
(1) gli apostoli, (2) i profeti, (3) i maestri. Abbiamo ancora con noi il dono degli apostoli, in quanto disponiamo dei loro insegnamenti nel Nuovo Testamento, così pieni e completi da non richiedere alcuna aggiunta; e quindi i dodici apostoli non hanno successori, né ne hanno bisogno, poiché vi sono solo «dodici apostoli dell'Agnello»; essi sono «le dodici stelle», la corona della Chiesa; sono i «dodici fondamenti» della Chiesa glorificata, la Nuova Gerusalemme. (***Giovanni 6,70***; ***Ap 12,1; 21,14***) Abbiamo ancora, nella Chiesa, i doni dei profeti o interpreti e dei maestri, servitori di Dio e della sua Chiesa che parlano in varie lingue; ma lo Spirito non li conferisce più istantaneamente e miracolosamente, senza istruzione e talenti, mediante l'imposizione delle mani apostoliche. Tali miracoli non sono più necessari e non vengono più compiuti — certamente non nella stessa misura di un tempo. Al contrario, il Signore sceglie generalmente coloro che, per doti naturali e formazione, sono adatti al suo servizio: tuttavia dobbiamo ricordare che lo stato del

[E208]
cuore è di gran lunga più importante agli occhi del Signore di tutte le altre qualifiche messe insieme; e che Egli è pienamente in grado di utilizzare coloro che sceglie (poiché pieni del Suo Spirito) come Suoi servitori e ambasciatori speciali: Egli può provvidenzialmente fornire loro assistenza in qualsiasi modo Gli piaccia; come, ad esempio, a Mosè — il Suo servitore speciale che era lento nel parlare — diede Aronne come portavoce.

Il popolo del Signore non deve dimenticare che, sebbene l'amministrazione o il metodo siano cambiati, lo stesso Signore, per mezzo dello stesso Spirito Santo, continua a guidare gli affari della sua Chiesa — in modo meno manifesto, meno percepibile esternamente, ma non per questo meno reale, non per questo meno attento, e in ogni dettaglio dei suoi affari. E tutto il gregge del Signore, guidato dal Suo Spirito e istruito dalla Sua Parola, deve giudicare con discernimento coloro che sembrano essere maestri ed evangelisti, presentandosi come tali. Il Suo popolo non deve accogliere come tali tutti coloro che professano di essere maestri ed evangelisti, ma solo coloro che essi riconoscono come contrassegnati dal Signore in quanto dotati di questi doni; e una delle prove riguarda la loro fedeltà alla Parola di Dio — che non predichino se stessi, ma Gesù Cristo, e lui crocifisso — potenza di Dio e sapienza di Dio per chiunque crede. Se qualcuno viene da noi con un altro Vangelo, ci è stato espressamente insegnato di non accoglierlo come insegnante della Verità, ma di considerarlo un servitore dell'errore, sia consapevolmente che per ignoranza.

Così lo Spirito o l'influenza di Dio, lo Spirito Santo o l'influenza della Verità, istruisce il Suo popolo, guidandolo (direttamente o indirettamente) alla conoscenza di Dio. Così esso è ora il canale di riconciliazione per la Chiesa, e in modo in qualche modo simile sarà il canale di riconciliazione per il mondo nell'era a venire, quando «lo Spirito e la Sposa [la Chiesa glorificata] diranno: "Vieni, prendi gratuitamente l'acqua della vita"». ***Apocalisse 22:17***

[E209]

STUDIO IX
IL BATTESIMO, LA TESTIMONIANZA E IL SIGILLO DELLO SPIRITO DI RICONCILIAZIONE

Il battesimo dello Spirito, uno solo — in tre parti — Il significato di questo battesimo — «Le chiavi del Regno dei Cieli» — Un altro battesimo dello Spirito promesso «su ogni carne» — Il suo significato — Preghiera per lo Spirito — La testimonianza dello Spirito — La sua importanza —Non c'è pace con Dio senza di essa—Pochi sanno se la possiedono o meno—«È una cosa che desidero ardentemente sapere»—Come riconoscere la testimonianza dello Spirito—Differenze di amministrazione—La testimonianza dello Spirito—«Santificato dallo Spirito»—«Riempiti dello Spirito» — Il sigillo dello Spirito — «La promessa» che esso sigilla — Fino al giorno della liberazione — Il massimo traguardo da perseguire — e da conservare.

«Quando giunse il giorno di Pentecoste, erano tutti riuniti nello stesso luogo. E improvvisamente venne dal cielo un rumore come di vento impetuoso, che riempì tutta la casa dove si trovavano. E apparvero loro delle lingue come di fuoco, che si posarono su ciascuno di loro. E tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi». ***Atti 2:1-4***

IL GIORNO di Pentecoste fu uno dei più significativi nella storia della Chiesa del Vangelo. Esso indicava che il nostro Redentore era comparso alla presenza di Dio per noi, in qualità di nostro grande Sommo Sacerdote; che aveva offerto al Padre i meriti del suo sacrificio, compiuto sul Calvario cinquanta giorni prima; che il Padre aveva accettato pienamente il sacrificio; e, di conseguenza, che gli apostoli e i credenti che avevano accettato Gesù e che desideravano avvicinarsi al Padre,

[E210]
e diventare *figli* di Dio (***Giovanni 1:12***), fossero ora riconosciuti come tali — lo Spirito Santo testimoniava così la loro accettazione: per questo viene definito lo «Spirito di adozione» nella famiglia di Dio. Era opportuno che una questione così importante fosse chiaramente dimostrata: non era solo importante che gli apostoli e i credenti ricevessero lo Spirito Santo, lo Spirito del favore divino, nei loro cuori, ma che avessero una manifestazione esteriore che fosse una prova soddisfacente, non solo per loro stessi ma per tutti i credenti successivi, che Dio avesse pienamente accettato la Chiesa come figli e coeredi con Cristo.

Ma nulla in questa narrazione, in alcun senso del termine, impone l'idea di uno Spirito Santo personale, separato dal Padre e dal Figlio. Al contrario: il fatto che lo Spirito Santo fosse stato ricevuto in loro implica di per sé che lo Spirito Santo non sia una persona, ma un'influenza, un potere esercitato da una persona — il potere o l'influenza di Dio esercitato nei e sui suoi figli appena adottati. Ciò è ulteriormente dimostrato dal fatto che i vari poteri e talenti degli apostoli furono stimolati, ravvivati e ampliati da questa influenza. L'Apostolo spiega che fu proprio in questa occasione che il nostro Signore Gesù «diede doni agli uomini» — doni spirituali. (***Sal. 68:18***; ***Ef. 4:8***) Il grande dono della sua stessa vita era già stato offerto e costituiva il *prezzo del riscatto* per il mondo intero — e una parte delle miriadi riscattate, un piccolo gregge, era stata donata in modo speciale a Cristo affinché fossero suoi coeredi e collaboratori nel Regno; poiché la selezione di questo piccolo gregge era già iniziata, come rappresentato da coloro che attendevano la benedizione della Pentecoste, era giunto il momento del loro riconoscimento. Fu il Padre a riconoscere in quel momento la Chiesa di Cristo, nel senso che la concessione del suo Spirito Santo, come influenza e potenza, implicava la riconciliazione dei credenti; cosicché essi non erano più trattati come peccatori e stranieri, né tantomeno come servi; ora, in quanto figli, erano resi «partecipi del dono celeste». Ci viene detto che questo Spirito Santo, questa influenza santa, questa potenza santa, che emana

[E211]
dalla sua fonte, il Padre, fu tuttavia opportunamente effuso dal rappresentante onorato di Dio, attraverso il quale ogni benedizione di Dio è venuta e verrà, vale a dire Cristo Gesù, nostro Signore e Capo.

L'apostolo Pietro, parlando sotto l'influenza ispiratrice dello Spirito Santo, spiegò la questione, affermando che proveniva *dal* Padre e *per* mezzo del Figlio, dicendo: «Gesù, essendo stato esaltato alla destra di Dio e avendo ricevuto dal Padre la promessa dello Spirito Santo, ha effuso ciò che ora vedete e udite». (***Atti 2:33***) Di conseguenza, non si può mai sottolineare abbastanza l'importanza di questo battesimo dello Spirito Santo, poiché esso segna l'accettazione della Chiesa e senza di esso non avremmo alcuna prova dell'accettazione del sacrificio del nostro Signore e della nostra giustificazione.

Tuttavia, dobbiamo opporci con la massima fermezza all'idea comune, ma errata e del tutto non scritturale, che prevale tra molti Cristiani molto devoti, secondo cui ci si dovrebbero aspettare e ricercare frequenti battesimi dello Spirito Santo. Tale aspettativa non solo non trova alcun fondamento nelle promesse che ci sono state date nella Parola di Dio, ma è del tutto in contrasto con il disegno divino ivi stabilito. Va notato che le Scritture menzionano solo tre battesimi dello Spirito Santo; ed è evidente la necessità di ciascuno di essi, e di nessun altro: i tre sono infatti parti o divisioni dell'unico battesimo. (1) Il battesimo del nostro Signore Gesù. (2) Il battesimo di Pentecoste.
(3) Il battesimo di Cornelio, il primo convertito gentile accettato come «figlio». Esaminiamo questi battesimi dello Spirito in questo ordine.

(1) Il battesimo dello Spirito Santo del nostro Signore non solo era necessario a Lui stesso, affinché potesse essere partecipe della potenza divina; in quanto agente divino e come caparra della Sua eredità, della Sua generazione alla natura divina; ma era anche opportuno che vi fosse una manifestazione o un riconoscimento esteriore di Lui tale da permettere agli altri di riconoscerLo come l'Unto di Dio. La manifestazione consistette in una colomba che scese e si posò su di lui. Non ci viene dato

[E212]
di comprendere che il popolo in generale abbia assistito a questa manifestazione del favore divino; si deve piuttosto intendere che Giovanni Battista, il quale in quel momento stava compiendo un'opera di riforma in Israele ed era riconosciuto come profeta, servitore del Signore, sia stato l'unico a testimoniare la discesa dello Spirito sul nostro Signore, e che egli ne abbia reso testimonianza. L'affermazione recita: «E Giovanni *rese testimonianza*, dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere dal cielo, come una colomba, e dimorare su di lui; e io non lo conoscevo [non sapevo che fosse il Messia]: ma colui che mi ha mandato a battezzare con acqua, lo stesso mi ha detto: "Colui sul quale vedrai lo Spirito scendere e rimanere, quello è colui che battezza con lo Spirito Santo". E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio». ***Giovanni 1:33***

(2) Il battesimo della Chiesa alla Pentecoste, come spiega qui Giovanni, doveva essere compiuto da Cristo, «colui che battezza con lo Spirito Santo». Pietro lo conferma, come abbiamo visto, dichiarando che Cristo ha effuso il suo Spirito Santo. Solo Lui può battezzare in questo modo, perché ha redento il mondo, ha acquistato tutti con il suo prezioso sangue; e perché nessuno viene al Padre se non per mezzo di Lui, e perché il Padre non giudica nessuno, ma ha affidato ogni giudizio al Figlio; e perché il Figlio, altamente esaltato, agisce come rappresentante del Padre, per introdurre in piena comunione con il Padre coloro che vengono al Padre per mezzo di Lui. Abbiamo già visto che questo battesimo della Chiesa con lo Spirito Santo era necessario, come testimonianza, allo stesso modo in cui era necessario che il battesimo dello Spirito sul nostro Signore Gesù fosse testimoniato e attestato.

Il vento impetuoso che riempiva il luogo e le «lingue di fuoco» che «si posarono su ciascuno di loro» (probabilmente solo sugli undici apostoli — designandoli come rappresentanti speciali del Signore e portavoce dello Spirito Santo — cfr. ***versetto 14***), non erano lo Spirito Santo, ma semplicemente *manifestazioni* per i loro sensi che rappresentavano l'invisibile. Allo stesso modo, la colomba che Giovanni vide non era lo Spirito, ma una manifestazione

[E213]
ai suoi sensi. La colomba, emblema di pace e purezza, rappresentava opportunamente la pienezza dello spirito d'amore di Geova in Gesù; così come le lingue di fuoco rappresentavano opportunamente la missione degli apostoli di testimoniare, sotto la guida dello Spirito Santo, in qualità di *«testimoni»*. ***Atti 2:32; 3:15; 5:32; 10:39,41; 13:31***

(3) Era necessaria una manifestazione speciale della potenza divina in relazione all'accettazione di Cornelio, il primo convertito gentile; poiché fino a quel momento i gentili erano stati emarginati, inaccettabili a Dio persino come servi; di conseguenza, ai credenti ebrei non sarebbe venuto in mente che i gentili potessero essere accettati nella posizione elevata di *figli* di Dio, a meno che non fosse concessa una manifestazione evidente del favore divino in tal senso.

Come già visto, non era previsto dal programma divino che alcun gentile fosse accettato fino alla fine delle «settanta settimane» di favore speciale concesso agli Ebrei, tre anni e mezzo dopo la Pentecoste;* pertanto, il fatto che i convertiti provenienti dai gentili dovessero essere coeredi (su un piano di parità) con i convertiti provenienti dagli Ebrei, non poteva essere indicato nel battesimo dello Spirito alla Pentecoste. E in considerazione dei pregiudizi profondamente radicati sia degli apostoli che degli altri Ebrei, era del tutto appropriato che l'accettazione di Cornelio fosse *manifestata* ai sensi dell'apostolo mediante le *stesse* prove fornite a Pentecoste. Né è necessario supporre che le «lingue di fuoco» si posassero su Cornelio: come i convertiti provenienti dal giudaismo, probabilmente ricevette alcuni dei «doni» che scesero su *tutti* a Pentecoste.

In quale altro modo avremmo mai potuto sapere che i gentili erano stati accettati dal Signore? Se il battesimo dello Spirito e le benedizioni della Pentecoste fossero scese solo sui credenti che discendevano per linea naturale da Abramo, avremmo potuto rimanere nel dubbio per tutta l'Era Evangelica riguardo alla posizione del Suo popolo che, per discendenza naturale, era costituito da gentili. Ma con il battesimo dello Spirito Santo che discese su Cornelio, il Signore rese pienamente manifesta

---

*Vedi STUDI SCRITTURALI, vol. II, cap. 7.

[E214]
il fatto che non vi fosse più alcuna differenza tra Ebrei e gentili, schiavi e liberi, uomini e donne, per quanto riguardasse l'accettazione presso di Lui in Cristo. Nessuno è accettabile di per sé, nella propria ingiustizia; pertanto solo coloro che vengono al Padre tramite l'Amato sono accettati in Lui. ***1 Cor. 12:13***

A parte questi tre battesimi dello Spirito Santo non vi è alcun altro riferimento all'argomento nelle Scritture: di conseguenza, l'idea di molti del Suo popolo, secondo cui dovrebbero aspettarsi, adoperarsi e pregare per un altro o ripetuto battesimo dello Spirito Santo, è del tutto infondata. Tali battesimi sono del tutto superflui, poiché l'unico battesimo della Pentecoste, integrato da quello su Cornelio, soddisfa ogni requisito. Quei battesimi non ricaddero semplicemente sugli individui che godettero della benedizione, ma, in modo rappresentativo, furono per e sulla Chiesa, il Corpo di Cristo, nel suo insieme. Il fatto che quest'opera rappresentativa per la Chiesa sia stata compiuta in due parti — sui primi credenti ebrei alla Pentecoste e sui primi credenti gentili nella casa di Cornelio — è perfettamente in armonia con l'affermazione del nostro Signore al riguardo rivolta a Pietro, prima della sua crocifissione, quando disse: «Ti darò le chiavi del Regno dei Cieli». (***Matteo 16:19***) Una chiave significa il potere di sbloccare, di aprire; e «chiavi», al plurale, implica che si dovesse aprire più di una porta. In realtà, c'erano solo due porte e solo due chiavi; e l'apostolo Pietro usò entrambe le chiavi, compiendo l'opera di apertura sia per gli Ebrei che per i gentili, come il Signore aveva predetto. Usò la prima chiave alla Pentecoste, dove fu il primo, il principale e il principale oratore, che presentò la nuova dispensazione dello Spirito ai tremila che immediatamente credettero ed entrarono per quella porta. (***Atti 2:37-41***) Ancora, quando giunse il tempo stabilito perché il Vangelo fosse predicato ai gentili, il Signore, secondo la sua scelta, mandò Pietro a compiere quest'opera, dicendo a Cornelio di mandare a chiamare Pietro e dicendo a Pietro di recarsi da Cornelio e di proclamare le parole del Vangelo a lui e alla sua famiglia. In questa occasione Pietro usò la seconda chiave,

[E215]
aprendo la porta del Vangelo davanti ai gentili, mentre Dio rendeva testimonianza a ciò mediante le manifestazioni miracolose del suo Spirito Santo su Cornelio e sugli altri credenti consacrati provenienti dai gentili che erano con lui.

Il concetto corretto riguardo al battesimo dello Spirito Santo è quello di un'effusione, di uno spargimento, di un'unzione, che tuttavia è così completa (*coprendo* ogni membro del corpo) da poter essere propriamente definita un*'immersione*, o «battesimo». E questa stessa unzione o battesimo continua sulla Chiesa nel corso dei secoli — coprendo, permeando, santificando, benedicendo, unendo, da allora fino ad oggi, ciascuno che *entra* nel «corpo» unto. E ciò continuerà finché l'ultimo membro non sarà stato accolto e pienamente unto. Anche l'apostolo Giovanni, parlando di questo battesimo e definendolo un'unzione, dice: «L'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi» (***1 Giovanni 2:27***; ***Salmo 133:2***). Egli non dice: «le numerose unzioni che avete ricevuto», ma *«l'*unzione», l'unica unzione, poiché dire di più sarebbe del tutto superfluo e in disarmonia con il disegno divino.

Dal punto di vista divino, l'intera Chiesa è riconosciuta come una sola — come un tutto, poiché: «Come il corpo è uno, ma ha molte membra, così anche Cristo Voi siete membra particolare del corpo di Cristo» (***1 Cor. 12:12,27***). In armonia con questo pensiero, la presentazione scritturale della questione è che, sebbene il Signore ci consideri individualmente e sotto molti aspetti si occupi di noi individualmente, tuttavia la nostra posizione davanti al Padre non è tanto quella di unità, quanto quella di membri o parti di un'unità, la quale unità è Cristo, capo e corpo. Pertanto ci viene detto che, dopo aver creduto, il nostro passo successivo è quello di entrare nel corpo di Cristo — di essere battezzati nel suo corpo.

Non tratteremo qui l'argomento del battesimo in generale, riservandolo a una futura riflessione, ma notiamo il fatto che i credenti sono invitati a essere battezzati in Cristo, affinché possano entrare nel suo battesimo dello Spirito Santo o essere sottoposti ad esso. Poiché lo Spirito Santo non è una persona, ma uno

[E216]
Spirito o potenza posseduta dalla Chiesa, tutti coloro che desiderano ricevere questa benedizione devono entrare in relazione con *questa Chiesa*, il corpo di Cristo. Non è possibile ottenerla in altro modo. Né intendiamo con ciò l'appartenenza a una Chiesa terrena
—un'organizzazione metodista, presbiteriana, luterana, cattolica romana o qualsiasi altra organizzazione umana. Intendiamo l'appartenenza *all'ecclesia*, i cui membri possono essere riconosciuti con certezza solo in base al loro possesso dello Spirito Santo dell'amore — attestato dai suoi vari frutti e testimoniato come abbiamo visto in precedenza.

Chiunque si unisca veramente a Cristo, e quindi si unisca veramente a tutti i membri del corpo di Cristo, non ha bisogno di pregare per benedizioni di Pentecoste presenti o future, ma può guardare indietro con gioia e fiducia alla benedizione di Pentecoste originaria e alla benedizione su Cornelio, come prove che il Padre ha dato, attraverso Cristo, della sua accettazione della Chiesa nel suo insieme: e tutti dovrebbero essere pienamente soddisfatti di questa disposizione divina. Non diciamo che il nostro Signore sia adirato con coloro che, con pensieri errati, chiedono, contrariamente alla sua volontà, numerose Pentecoste: piuttosto, supponiamo che Egli avrà compassione della loro ignoranza e delle loro preghiere mal indirizzate, e senza alterare i propri piani e disposizioni riverserà su di loro una benedizione — tanta quanta le loro errate aspettative e la loro negligenza della Sua Parola consentiranno — accogliendo i gemiti dei loro spiriti per la comunione celeste.

È strano che questi cari amici, che pregano continuamente per i battesimi dello Spirito, non abbiano mai notato che gli apostoli non pregavano per future Pentecoste, né istruivano la Chiesa a pregare in tal modo. Questi amici si ritengono forse più saggi degli apostoli ispirati, o più santi di loro, o più desiderosi di essere riempiti dello Spirito? Confidiamo che non abbiano tali fantasie egocentriche e presuntuose, e che i loro sentimenti siano semplicemente quelli di bambini ignoranti, che, sconsideratamente e talvolta con stizza, stuzzicano genitori indulgenti per benedizioni e misericordie non necessarie e non promesse, che non possono essere loro concesse.

[E217]

Il battesimo generale dello Spirito

«In seguito riverserò il mio Spirito su ogni carne». ***Gioele 2:28***

Lo Spirito Santo sarà il canale di riconciliazione tra l'Onnipotente e la stirpe dei peccatori redenti con la preziosa vita di Cristo. Come lo scopo del sacrificio di Cristo era quello di aprire la via attraverso la quale Dio potesse essere giusto e tuttavia giustificatore di tutti coloro che credono in lui e che cercano di giungere al Padre per mezzo suo, così la sua opera, in qualità di mediatore glorificato, consiste nel riportare alla piena comunione con Dio tutti coloro, tra la stirpe dei redenti, che siano disposti a tornare una volta concessi loro piena conoscenza e opportunità. Abbiamo visto che quest'opera di riportare i membri della razza decaduta in armonia con Dio si divide in due parti: (1) la Chiesa di questa Era Evangelica, e (2) tutti coloro che lo vorranno, tra il resto dell'umanità, durante la prossima era millenaria.

Abbiamo visto che la base dell'armonia non sta nel fatto che Dio condoni il peccato, lo giustifichi e ci permetta di tornare al Suo favore in quanto peccatori, ma nel fatto che i peccatori debbano abbandonare i propri peccati, accettare di cuore lo standard divino di giustizia e tornare in piena armonia con Dio; in modo che cerchino e ottengano, attraverso i canali stabiliti e sotto la supervisione di Cristo, lo Spirito Santo, la mente, la volontà e l'indole del Padre celeste — accogliendoli come propria mente, volontà o indole, e venendo così trasformati dal rinnovamento delle loro menti. Questo, che abbiamo visto essere il programma di Dio per la Chiesa, è anche dichiarato essere il programma di Dio, tramite Cristo, per la riconciliazione del mondo con sé stesso durante l'era successiva. Nessuna virgola della legge divina sarà modificata; il peccato e l'imperfezione non saranno giustificati né considerati come perfezione e giustizia.

Il mondo dell'umanità sarà nelle mani di Cristo per la riforma e il ripristino all'immagine di Dio, perduta tramite il padre Adamo a causa della trasgressione; e come parte dei mezzi per riportare il mondo in armonia

[E218]
con Dio, l'influenza di Satana, che ora grava sul mondo, vincolando e accecando l'umanità, sarà rimossa (***2 Cor. 4:4***; ***Ap. 20:2***), e da quel momento in poi, invece di trovarsi sotto l'influenza o lo Spirito dell'inganno, dell'errore, dell'ignoranza e della superstizione, il mondo sarà sotto l'influenza o lo Spirito della verità, della giustizia e dell'amore. Invece che le influenze esterne esercitino una pressione sui cuori degli uomini, riempiendoli di ira e malizia, odio, contesa ed egoismo, tale influenza o Spirito sarà frenato e alla fine distrutto, e si svilupperà l'influenza opposta, ovvero lo Spirito di giustizia, bontà, misericordia, compassione e amore. Così, attraverso Cristo, lo Spirito Santo di Dio sarà riversato sul mondo dell'umanità: in primo luogo, per illuminarla; in secondo luogo, per darle aiuto, assistenza e forza per superare le proprie tendenze ereditarie; e in terzo luogo, per istruirla e ricondurla all'immagine e alla somiglianza di Dio, perdute a causa della disobbedienza del padre Adamo.

Sebbene questi futuri privilegi e benedizioni per il mondo siano gloriosi e rallegrino i nostri cuori ben oltre qualsiasi cosa il Suo popolo abbia mai visto in passato, essi non offrono tuttavia alcun conforto ai nemici del Signore, né a coloro che, pur avendone l'opportunità, rifiutano di ricevere il suo Spirito Santo e di esserne riempiti. Esso sarà riversato su ogni carne, ma sarà necessario che coloro che desiderano goderne e trarne beneficio si avvalgano dei suoi privilegi: proprio come è necessario che i credenti di questa Era Evangelica, che desiderano essere sotto l'azione dello Spirito Santo ed esserne benedetti, facciano uso dei mezzi; si consacrino e si nutrano della verità, affinché possano avere «lo Spirito della verità». Quando il grande Profeta e Datore di vita, il grande Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek (Cristo, capo e corpo, completo), si farà avanti per benedire il mondo, ciò significherà una benedizione per tutti coloro che accoglieranno le parole di quel profeta, vi obbediranno e otterranno la benedizione della vita eterna mediante l'obbedienza; e significherà la distruzione mediante la Seconda Morte per tutti coloro che rifiuteranno di ascoltarlo, poiché

[E219]
è scritto: «Ogni anima che non ascolterà [non obbedirà] a quel Profeta sarà distrutta dal popolo». ***Atti 3:23***

Si noterà che la profezia di Gioele è esposta in ordine inverso rispetto al suo adempimento; la benedizione di ogni carne è menzionata per prima, e la benedizione sulla Chiesa per ultima.

Senza dubbio questo ordine di esposizione era secondo il disegno del Signore, in modo da coprire o nascondere alcuni degli aspetti gloriosi di questa grande promessa, fino al tempo stabilito per la sua comprensione. (***Dan. 12:9,10***) Sebbene sia stata letta per secoli, non ha potuto svelare e rivelare tutto il suo meraviglioso tesoro finché non fosse giunto il «tempo stabilito» da Dio. Durante tutta questa Era Evangelica il Signore ha riversato il suo Spirito solo sui suoi servitori e sulle sue serve; e benedetta è stata l'esperienza di tutti coloro che l'hanno ricevuto — tutti coloro che sono stati immersi nel corpo di Cristo e resi partecipi della sua unzione come figli; ed è a questo aspetto che l'apostolo Pietro si riferì nel suo discorso a Pentecoste. Egli citò entrambe le parti della profezia, ma, sotto la guida dello Spirito Santo, non espose né chiarì la prima parte; poiché il tempo per comprenderla non era ancora giunto. Pertanto, invece di spiegare la *differenza* tra lo Spirito Santo sui servitori e sulle serve durante questa Era Evangelica (*«in* quei giorni») e lo Spirito Santo su ogni carne *«in seguito*», nell'era successiva, egli si limita a dire, riferendosi allo Spirito Santo su se stesso e sugli altri credenti: *«Questo* è ciò che fu detto dal profeta Gioele» — una parte di ciò, l'inizio di ciò che fu detto. Non sarà tutto completo fino all'effusione dello Spirito su ogni carne, cosa che non è ancora avvenuta. Inoltre, il profeta menziona altre cose, che non si sono ancora adempiute. Egli fa riferimento all'oscuramento del sole e della luna e alla venuta del grande e illustre giorno del Signore, che sono eventi ormai imminenti, il grande giorno dell'ira, che interviene e separa l'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa, «i servi e le serve», in questi giorni, e «tutta la carne», in seguito.

[E220]

Come abbiamo visto, non ci sarà alcuna differenza tra lo Spirito di Dio, così come verrà sul mondo nell'era futura, e lo Spirito di Dio così come viene sulla Chiesa in questa era, poiché è lo *stesso* Spirito di verità, Spirito di giustizia, Spirito di santità, Spirito di santificazione, Spirito di armonia con Dio — lo Spirito o l'influenza che Dio eserciterà a favore della giustizia, della bontà e della verità. Tuttavia, allora non significherà in ogni particolare la stessa cosa che significa ora. Ricevere ora lo Spirito Santo di Dio e vivere in armonia con esso implica necessariamente un conflitto con lo spirito del mondo, che abbonda da ogni parte. Per questo motivo, a coloro che ricevono ora lo Spirito Santo e che camminano in armonia con esso viene insegnato di aspettarsi persecuzioni e opposizioni da parte di tutti coloro che non hanno lo Spirito — la stragrande maggioranza.

Ricevere lo Spirito Santo in futuro non comporterà persecuzioni, poiché l'ordine, l'organizzazione e il governo dell'era futura saranno molto diversi da quelli attuali: mentre il principe di questo mondo è Satana, il principe del mondo o dell'era a venire sarà Cristo; e mentre la maggioranza dell'umanità è ora sotto l'influenza di Satana, volontariamente o involontariamente, consapevolmente o inconsapevolmente, nell'era futura il mondo intero sarà sotto l'influenza di Cristo e del suo governo giusto. E la Verità sarà allora resa libera e comune a tutti, dal più piccolo al più grande. Poiché la legge dell'era futura sarà la legge della giustizia, della verità e della bontà, e *regnerà*, come il Regno di Dio, coloro che entreranno in armonia con quel governo e la sua legge, e che avranno lo Spirito di Verità, non subiranno persecuzioni a causa di ciò, ma, al contrario, riceveranno favore e benedizioni e progrediranno in proporzione a quanto riceveranno di quello Spirito di santità.

Il possesso dello Spirito Santo, durante l'Età Millenniale, non significherà – come in questa era – una *rigenerazione* dello Spirito verso una natura spirituale, né significherà l'ammissione alla coeredità con Cristo nel Regno. Quella promessa

[E221]
appartiene solo a questa Era Evangelica, alla classe dei servi e delle serve, che ricevono lo Spirito Santo e ne sono animati durante questa Era, quando, a causa dell'attuale prevalenza del male, sono costretti a *soffrire per amore della giustizia*; e sui quali, pertanto, «riposa lo Spirito di *gloria* e di Dio». ***1 Pietro 4:14***

Il possesso dello Spirito Santo durante l'Età Millenniale significherà semplicemente che il destinatario è entrato in armonia con Cristo, il mediatore, ed è in tal senso in armonia con Dio e in linea con le benedizioni che Dio ha provveduto per l'umanità in generale, benedizioni che non costituiscono un *cambiamento* di natura, verso quella divina, ma una *Restaurazione* di tutto ciò che era stato perduto a causa della caduta del primo Adamo. (***Atti 3:19-21***) Il possesso dello Spirito Santo da parte di costoro sarà una prova che in loro è iniziata l'opera di rigenerazione operata dal secondo Adamo per la perfezione della natura umana, «acquistata» per loro dal grande sacrificio espiatorio; e che, se proseguita, porterà infine alla perfezione della Restaurazione alla somiglianza umana del Padre divino.

Dobbiamo ricordare che le benedizioni che Cristo concederà al mondo durante l'Età Millenniale, in qualità di rigeneratore del mondo, sono le benedizioni che egli ha acquistato per loro mediante il sacrificio di se stesso. Come egli ha offerto se stesso, in quanto «l'uomo Cristo Gesù», come prezzo corrispondente per l'uomo Adamo, sul quale era ricaduta la condanna, così sono stati l'umanità, i diritti, i privilegi, la vita e il Regno di Adamo ad essere stati acquistati dal grande sacrificio per i peccati; e queste cose acquistate sono quelle che devono essere *restaurate* al mondo rigenerato, tramite il loro rigeneratore o padre, Cristo Gesù nostro Signore, il secondo Adamo. ***Ef 1:14***; ***At 3:19-23***

Il fatto che il nostro Signore Gesù non fosse il secondo Adamo mentre era nella carne, ma sia il secondo Adamo in quanto essere spirituale (dalla sua risurrezione in poi), non implica che egli, in quanto secondo padre del genere umano, conferisca all'umanità la vita spirituale o l'essere spirituale nella loro rigenerazione. Al contrario, dobbiamo ricordare che il concetto espresso dalla parola «padre»

[E222]
è *semplicemente* quello di "datore di vita", a prescindere dalla natura. Così, nella creazione del padre Adamo, egli è chiamato figlio di Dio, poiché creato a somiglianza morale e a immagine di Dio, e non nel senso che fosse stato creato nella natura divina; poiché sappiamo che egli era della terra, terreno, mentre Dio è Spirito. I principi alla base di questo potere, per mezzo del quale Dio, in quanto datore di vita, è diventato il Padre di tutta la creazione attraverso il suo agente attivo, nostro Signore, sono illustrati più dettagliatamente in un capitolo precedente, sotto il titolo «L'Immacolato»: qui ci limitiamo a richiamare l'attenzione sulla questione, per evitare fraintendimenti. Lo scopo di Dio in relazione alla creazione del mondo, dell'uomo come suo abitante e signore, e degli animali inferiori come suoi sudditi, non è stato modificato a causa della disobbedienza e della caduta permesse: il piano originale rimane come all'inizio. Dopo che il male tentato dall'avversario sarà definitivamente eliminato, il piano divino, così come originariamente concepito, sarà pienamente realizzato tramite Cristo. La Chiesa di questa Era Evangelica, che, come abbiamo visto, sarà altamente esaltata e glorificata come Sposa e coeredi di Cristo, costituisce un'eccezione alla Restaurazione dell'umanità: essa è stata chiamata o scelta per uno scopo speciale, ed è particolarmente messa alla prova e testata, preparata e resa idonea per un'alta esaltazione, la coeredità con Cristo — un cambiamento dalla natura umana a una natura superiore a quella angelica — «ben al di sopra degli angeli, dei principati e delle potenze», partecipi della natura divina.

Ma mentre non dobbiamo pregare per nuovi *battesimi* dello Spirito Santo non promessi, ci viene insegnato in modo molto deciso a cercare e pregare per lo Spirito come porzione soddisfacente.

Pregare per lo Spirito Santo

«Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono». ***Luca 11:13***

Sebbene «tutte le cose siano per mezzo del Figlio», tuttavia qui come ovunque

[E223]
Egli attribuisce la gloria e l'onore, in quanto fonte di benedizione, al Padre. L'intera opera di redenzione e di riconciliazione è opera del Padre — attraverso il Figlio. E il nostro Signore dichiara che è gradito al Padre che noi abbiamo sempre più del suo Spirito Santo. Egli ci esorta a cercarlo e a chiederlo, come la grande benedizione suprema. Per quanto riguarda le benedizioni terrene, il nostro Redentore ci dice che il nostro Padre celeste sa di cosa abbiamo bisogno: egli sa meglio di noi quali benedizioni terrene ci saranno utili e quali invece ci sarebbero dannose. Non dobbiamo quindi, come fanno i non rigenerati e i pagani, pensare alle benedizioni terrene e pregare per esse; ma piuttosto, in quanto figli adottivi e con piena fiducia nella provvidenza del Padre, possiamo aspettarci che Egli ci dia ciò che è meglio, e possiamo riposare soddisfatti in quella promessa e in quella fede.

Al Padre Celeste fa piacere che desideriamo e chiediamo sempre più lo Spirito Santo — una disposizione sempre più pienamente in armonia con il suo Spirito: e tutti coloro che lo desiderano, lo chiedono e lo cercano in questo modo otterranno i loro buoni desideri; il Padre si compiacerà di disporre le cose in modo tale che gli ostacoli allo Spirito, sia in loro stessi che nel loro ambiente, siano superati, affinché il suo Spirito d'amore possa abbondare in loro — affinché possano essere riempiti dello Spirito. Ma in questo non vi è alcun accenno alla necessità di nuovi battesimi dello Spirito Santo: il battesimo è avvenuto all'inizio, e ora non resta che aprire le chiuse in ogni direzione, in modo da lasciare che lo Spirito Santo dell'amore e della verità penetri e permei ogni azione, parola e pensiero del nostro essere. Abbiamo bisogno dell'aiuto divino, dell'opera della saggezza e della provvidenza del Signore, per mostrarci cosa ostruisce le chiuse e per aiutarci a rimuovere gli ostacoli.

Lo Spirito di santità in abbondanza può essere ricevuto solo da coloro che lo desiderano ardentemente e lo cercano con la preghiera e lo sforzo. La mente o lo spirito del mondo devono essere scacciati dai nostri cuori, nella misura in cui vogliamo che essi siano riempiti dello Spirito Santo, della sua mente e della sua influenza. Anche la volontà propria deve cedere

[E224]
spazio. E poiché è nella misura in cui ci svuotiamo di ogni altra cosa che siamo pronti a ricevere dalla sua pienezza, perciò il Signore vuole che giungiamo a questa condizione di ardente desiderio di essere riempiti del suo Spirito Santo, affinché siamo disposti e desiderosi di scacciare e sradicare ogni altra influenza e volontà contraria.

Questo è evidentemente il pensiero dell'Apostolo, nella sua preghiera per la Chiesa di Efeso, affinché «Cristo [lo Spirito di Cristo] dimori nei vostri cuori per mezzo della fede [affinché, in senso figurato, egli possa regnare come re, sovrano, guida di ogni pensiero, parola e azione]; affinché, radicati e fondati nell'amore [lo Spirito Santo o la disposizione d'animo], possiate comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, la profondità e l'altezza, e apprezzare l'amore di Cristo, che supera ogni conoscenza, affinché siate riempiti di *tutta la pienezza di Dio*». (***Ef 3:19***) Chi è riempito dello Spirito di Cristo e apprezza pienamente l'amore che Egli ha manifestato, avrà lo Spirito del Padre in pienezza.

Nulla nel passo scritturale in esame può in alcun modo essere interpretato come se il Padre Celeste fosse lieto che i suoi figli gli chiedessero un altro Dio — una terza persona di una trinità di Dei di pari dignità. Un simile pensiero è in contrasto con il passo e il suo contesto; e coloro che nutrono una visione così errata devono necessariamente essere accecati in quella misura rispetto alla vera bellezza e forza di questa promessa. Sarebbe davvero strano se un membro di una trinità di Dei di pari dignità si riferisse a un altro come capace e disposto a dare il terzo*, così come* i genitori terreni danno pane, pesce e uova ai propri figli. (Vedi i versetti precedenti.) L'intero passo è coerente solo quando lo Spirito Santo viene correttamente inteso come la mente o l'influenza divina concessa in vari modi per il conforto e l'edificazione spirituale dei figli di Dio.

Il nostro testo stabilisce un paragone tra i gentili genitori terreni che danno cibo naturale ai propri figli e il nostro gentile

[E225]
Padre celeste che dona il suo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono. Ma come il genitore terreno mette il cibo a portata di mano della sua famiglia, senza però imporlo loro, così il nostro Padre celeste ha messo a portata di mano della sua famiglia spirituale le buone provviste della sua grazia, senza però imporcele. Dobbiamo avere fame e sete di esse, dobbiamo cercarle, non con scetticismo, ma con fede nella Sua disponibilità a donarci doni buoni. Quando, quindi, preghiamo per lo Spirito Santo e per essere riempiti dello Spirito del Signore, dobbiamo guardarci intorno e trovare la provvidenza che Egli ha predisposto per rispondere a queste preghiere, che Egli stesso ha così ispirato e guidato.

Troviamo questa provvidenza nella Parola di verità; ma non basta scoprire *dove* si trova: se desideriamo essere riempiti, dobbiamo mangiare; certamente dobbiamo partecipare al banchetto, altrimenti non proveremo la soddisfazione che il mangiare era destinato a darci. Chi non mangia da una tavola imbandita rimarrà vuoto e affamato, proprio come se non ci fosse cibo. Così come chiedere la benedizione sul cibo non ci sazierà, ma in seguito dovremo mangiarlo, allo stesso modo il possesso della Parola di Dio e l'offerta della nostra supplica di essere riempiti dello Spirito non ci basteranno; dobbiamo nutrirci della Parola di Dio, se vogliamo trarne il Suo Spirito.

Il nostro Maestro dichiarò: «Le *parole* che io vi dico sono Spirito e sono vita» (***Giovanni 6:63***); e di tutti coloro che sono riempiti dello Spirito è vero, come disse il profeta: «Le tue parole sono state trovate e *io le ho mangiate*» (***Geremia 15:16***; ***Apocalisse 10:9*****).** È assolutamente inutile per noi pregare: «Signore, Signore, donaci lo Spirito», se trascuriamo la Parola di verità che quello stesso Spirito ci ha fornito per il nostro riempimento. Se ci limitiamo a pregare per lo Spirito senza ricorrere ai mezzi adeguati per ottenere lo Spirito di verità, continueremo a essere al massimo solo «bambini in Cristo», alla ricerca di segni esteriori a riprova del nostro rapporto con il Signore, invece della testimonianza interiore, attraverso la Parola di verità, che Egli ci ha fornito.

[E226]

La testimonianza dello Spirito Santo

«Lo Spirito stesso rende testimonianza al nostro spirito che siamo figli di Dio». ***Rom. 8:16***

Poche dottrine sono più importanti di questa per il Suo popolo; poiché da essa dipende in misura considerevole il loro possesso della «pace di Dio che supera ogni comprensione» (***Fil. 4:7***). Come possono avere «piena certezza della fede» (***Eb 10,22***) se manca loro la testimonianza dello Spirito che attesti la loro filiazione — la loro adozione nella famiglia di Dio? Eppure, quanti pochi hanno la minima idea di cosa si intenda con questa espressione «testimonianza dello Spirito», o di quale tipo di esperienze ci si debba aspettare e cercare come costituenti la testimonianza dello Spirito alla nostra filiazione.

La questione è quindi di grande importanza: in che modo lo Spirito Santo ci testimonia riguardo alla nostra unione con il Padre — al fatto che siamo diventati figli di Dio e che, sotto la provvidenza divina, veniamo preparati per le cose gloriose che Dio ha in serbo per coloro che lo amano e che saranno coeredi con Gesù Cristo nostro Signore nel Regno Millenniale? Su pochi argomenti i Cristiani in generale si sono sentiti più turbati che su questo: la testimonianza dello Spirito. Non sapendo che cosa sia la testimonianza dello Spirito, molti tra i migliori del Suo popolo devono confessare di non sapere se la possiedono o meno. Altri, più pieni di sicurezza che di conoscenza, affermano di possedere la testimonianza dello Spirito Santo e indicano i propri *sentimenti* di felicità come prova. Ma prima o poi costoro, se sono sinceri, devono ammettere che la «testimonianza» su cui fanno affidamento è del tutto insoddisfacente: li delude nei momenti di maggiore bisogno. Quando tutti parlano bene di loro, quando la salute è buona, quando godono di prosperità economica, quando gli amici sono numerosi, si sentono felici; ma nella misura in cui alcune o tutte queste condizioni si invertono, si sentono infelici: perdono quella che suppongono fosse la «testimonianza dello Spirito» e gridano nell'angoscia dell'anima:

[E227]

«Dov'è la beatitudine che conoscevo,
quando per la prima volta trovai il
Signore?»

Questi sono ingannati e fuorviati dai propri sentimenti: si sentono più felici e pensano di avvicinarsi a Dio proprio nei momenti in cui, in realtà, sotto la guida dell'avversario, stanno andando dritti verso le tentazioni. Ciò spiega alcune delle frequenti e improvvise «cadute dalla grazia» che alcuni sperimentano e che stupiscono sia loro stessi che i loro amici. Ingannati da una «testimonianza» inaffidabile, si sentivano al sicuro, abbassavano la guardia e cadevano facile preda della tentazione proprio nel momento in cui si sentivano «così felici nel Signore» (?). Inoltre, le prove e le delusioni della vita, destinate ad avvicinarci al nostro Padre e a farci apprezzare al massimo l'amorevole compassione e cura del nostro Salvatore, vanno in parte perse per questa categoria di persone; poiché, avendo perso la testimonianza dei propri sentimenti — che considerano erroneamente come la testimonianza dello Spirito —, si sentono così privi di qualcosa, così affamati e assetati di un ritorno di quei sentimenti positivi, da perdere molte lezioni preziose ottenibili solo quando ci appoggiamo con fiducia al seno del Signore e comunichiamo con Lui, mentre attraversiamo i Getsemani della vita.

Un'altra categoria di Cristiani, rendendosi conto dell'inaffidabilità della «testimonianza» dei *sentimenti,* sembra giungere alla conclusione che Dio abbia negato (almeno a loro) qualsiasi prova affidabile del suo favore — qualsiasi «testimonianza» certa riguardo alla loro accettazione come «figli» nella sua famiglia. I loro dubbi sono espressi nel ben noto inno:

«È una cosa che desidero
ardentemente sapere — Spesso
mi causa pensieri ansiosi:
«Amo il Signore o no? Gli
appartengo o no?»

Questa incertezza deriva in parte anche da un fraintendimento della dottrina dell'elezione; eppure questi amici hanno perfettamente ragione nel concludere che i loro sentimenti mutevoli

[E228]
non possa essere un criterio adeguato per giudicare la loro filiazione. Altri, poiché le Scritture dichiarano: «Tu darai pace perfetta a chi ha la mente fissa su di te», giudicano la loro filiazione in base alla loro pace d'animo; ma quando guardano i pagani e le persone mondane, e vedono che molti di loro apparentemente hanno anch'essi pace d'animo, la loro visione della testimonianza dello Spirito si rivela insufficiente a sostenere le loro speranze o a dare loro certezza. Poi giunge l'ora buia, ed essi dicono: «Com'è facile lasciarsi ingannare!», e sono tormentati dal timore di aver rattristato lo Spirito — poiché «il timore è fonte di tormento».

Le persone di grande credulità (erroneamente definita *fede*) immagineranno di sentire il «sussurro» dello Spirito in un orecchio interiore e si congratuleranno con se stesse di conseguenza — anche se in seguito dovessero accertare che l'informazione «sussurrata» era assolutamente falsa. Altri Cristiani dalla mente più logica, che non possono illudersi in questo modo, sono perplessi dal fatto che i loro amici affermino con tanta sicurezza la testimonianza dello Spirito, mentre loro stessi non hanno tale certezza.

La difficoltà risiede in gran parte nella visione errata secondo cui lo Spirito sia una persona, e che cerchi di attribuire personalità alle sue testimonianze. Quando si riconosce il fatto che lo Spirito di Dio è qualsiasi potere o influenza che Dio possa gradire esercitare, l'argomento si chiarisce e la «testimonianza dello Spirito» diventa una questione facile da distinguere. Sarà una benedizione per coloro che possiedono questa testimonianza poterla riconoscere con certezza; e sarà una benedizione per coloro che non la possiedono poter constatare la propria mancanza, affinché possano soddisfare le condizioni e ottenere la testimonianza, senza la quale nessuno è autorizzato a considerarsi figlio di Dio, in una posizione gradita al Padre.

Ma quale gioia e quale pace divina giungono a coloro che possiedono la vera testimonianza — a coloro che hanno le esperienze corrette e che hanno imparato a interpretarle! Per loro è davvero gioia nel dolore, luce nelle tenebre, conforto nell'afflizione, forza nella debolezza. E le indicazioni complete ed esplicite su

[E229]
questo argomento, come su tutti gli argomenti, si trovano in quel libro meraviglioso, la Parola del nostro Padre: la Bibbia. In essa e attraverso le sue testimonianze lo Spirito di Dio rende testimonianza al nostro spirito.

> «Quanto è saldo il fondamento, o santi del Signore, che è stato posto per la vostra fede nella sua eccellente Parola.
>
> Che altro può dire se non ciò che vi ha già detto: voi che vi siete rifugiati in Gesù!»

Come riconoscere la testimonianza dello Spirito

La mente o lo Spirito di un uomo si riconoscono dalle sue parole e dalla sua condotta; e così possiamo conoscere la mente o lo Spirito di Dio dalle sue parole e dalle sue azioni. La testimonianza della sua Parola è che chiunque venga a Lui (per fede e per il ravvedimento dalle opere malvagie e morte, attraverso Gesù) è accolto. (***Eb 7,25***) Pertanto, le domande che coloro che cercano una testimonianza dello Spirito riguardo alla loro filiazione devono porsi sono:

Sono mai stato attratto a Cristo? — per riconoscerlo come mio Redentore, attraverso la cui sola giustizia potrei avere accesso al Padre celeste ed essere gradito a Lui?

Se la risposta a questa domanda è affermativa, la domanda successiva sarebbe:

Mi sono mai consacrato pienamente — la mia vita, il mio tempo, i miei talenti, la mia influenza, il mio tutto — a Dio?

Se anche a questa domanda si può rispondere affermativamente, chi si interroga può essere pienamente certo di essere stato accolto dal Padre, nell'Amato, e riconosciuto da Lui come figlio. E se, scrutando i desideri e i sentimenti del proprio cuore, scopre che esso continua a confidare nel merito di Gesù e rimane consacrato a compiere la volontà del Signore, può lasciare che la dolce fiducia e la pace che questo pensiero di armonia e di relazione con la divinità porta con sé, possiedano pienamente il suo cuore. Questa convinzione della grazia del Signore verso di noi in Cristo, costruita sui fatti della nostra esperienza personale, fondata sul carattere immutabile e sulla Parola di Dio, non è

[E230]
mutevole, né mutabile, come lo sarebbe se fosse costruita sulle sabbie mobili dei sentimenti. Se dubbi o paure si insinuano in qualche momento buio, non dobbiamo far altro che prendere la «Lampada» (la Parola di Dio) ed esaminare nuovamente i fatti e il fondamento; e se i nostri cuori sono ancora fedeli al Signore, la fede, la gioia e la pace torneranno immediatamente a noi; se scopriamo che la nostra fede nel «prezioso sangue» si sta sgretolando, o che la nostra consacrazione sta scivolando via, conosciamo la vera situazione delle cose e possiamo subito apportare le giuste correzioni e ristabilire così la nostra «piena certezza della fede». (***Eb 10:22***) Ma si noti che chiunque desideri avere questa *certezza* deve «attestare con il proprio sigillo che Dio è verace» (***Gv 3:33***): che il nostro Signore non cambia, ma è «lo stesso ieri, oggi e in eterno». Il popolo del Signore può quindi stare certo che, una volta entrati nelle condizioni del favore divino, potrà continuare a rimanere in tali condizioni fintanto che i suoi cuori saranno fedeli a Dio e i suoi desideri in armonia con la Sua volontà: fintanto che sarà, nel profondo del cuore, obbediente ai comandi divini — sintetizzati nella parola Amore — verso Dio e verso gli uomini. ***Ebr. 11:6; 13:8***

Chiunque abbia compiuto i passi specificati ha la certezza, la «testimonianza» della Parola di Dio, di essere un figlio di Dio; e questo, durante l'Era Evangelica, significa che egli è un tralcio della vera vite, un membro in prova della vera Chiesa. (***Giovanni 15:1***) A costoro la Parola di Dio *testimonia* che si sono uniti alla vera Chiesa, che è il corpo di Cristo. Questa testimonianza è data al loro spirito, alla loro mente, dallo Spirito di Dio, che attesta attraverso la sua Parola. E lo stesso Spirito di Verità assicura a costoro che, se i loro cuori rimarranno fedeli al Signore fino alla fine del loro periodo di prova — se ogni giorno prenderanno la croce di buon grado e con gioia, cercando, per quanto possibile, di seguire le orme del Maestro — la loro appartenenza probatoria alla Chiesa di Cristo si trasformerà ben presto in appartenenza effettiva, dopo che avranno completato il loro corso e saranno stati resi partecipi della sua risurrezione, la prima risurrezione. ***Fil. 3:10***

Tuttavia, lo Spirito di Dio, attraverso la sua Parola, testimonia

[E231]
con uguale chiarezza che è possibile per coloro che sono già diventati rami della vera Vite di essere recisi, se infedeli — se non riescono a produrre i frutti propri dello Spirito d'amore. «Ogni ramo in me che non porta frutto, [il Padre] lo toglie; e ogni ramo che porta frutto, lo pota, affinché porti più frutto». Lo Spirito di Dio, attraverso la Sua Parola, ci testimonia così la regola con cui il nostro Padre celeste agisce nei confronti dei Suoi figli: castighi, potatura, eliminazione delle scorie e sviluppo delle qualità che portano frutto. Pertanto, vivere queste esperienze, dopo esserci identificati con la «Vite», significa avere la testimonianza dello Spirito che siamo ancora nella «Vite» e ancora riconosciuti come suoi «tralci» — ancora sotto la cura e la disciplina del nostro Signore. Al contrario, se qualcuno non subisce queste discipline, potature, ecc., dopo essersi identificato con la Vite, gli manca questa «testimonianza dello Spirito» e, di conseguenza, ha motivo di dubitare della propria accettazione da parte del Signore. ***Eb. 12:7***

Se fossimo tutti perfetti, assolutamente perfetti, e lo avessimo dimostrato attraverso delle prove, la situazione sarebbe diversa; Dio allora ci amerebbe per la nostra perfezione e armonia con Lui; allora il castigo e le esperienze amare sarebbero segni del Suo disappunto. Ma così com'è, sappiamo tutti che siamo imperfetti, che siamo tutti ben lontani dallo standard divino; e che i nostri cuori nuovi, le nostre volontà nuove, le nostre menti o Spiriti trasformati, sono gli unici accettabili a Dio — e ciò per merito di Cristo, e in senso probatorio, in vista della nostra prova, del nostro sviluppo e del nostro perfezionamento finale. Solo nella misura in cui impariamo ad apprezzare le perfezioni divine e le nostre stesse carenze, possiamo comprendere le numerose e importanti lezioni da apprendere e la necessità delle esperienze difficili che siamo chiamati ad affrontare per sviluppare in noi la somiglianza divina.

Le Scritture ci informano che il Padre Celeste sta preparando un glorioso Tempio spirituale, nel quale e attraverso il quale il mondo dell'umanità avrà il privilegio di giungere

[E232]
alla riconciliazione con Lui stesso. Nelle Scritture vediamo l'ideale del grande Architetto riguardo a questo tempio: che l'ideale del tutto fosse rappresentato nella persona del nostro Signore Gesù Cristo, la sua pietra angolare principale e la «pietra di coronamento», «posta in cielo». Possiamo comprendere meglio ciò che è richiesto a tutti coloro che saranno graditi a Dio come «pietre vive» di quel Tempio — per essere edificati insieme a Cristo, il Capo, «come dimora di Dio mediante il suo Spirito». E scorgiamo la nostra naturale ruvidità, la nostra disarmonia con le linee aggraziate del Tempio, delineate nella sua «pietra di coronamento». Possiamo facilmente renderci conto che sono assolutamente necessari per noi un intenso lavoro di scalpellatura e di levigatura, se vogliamo essere resi idonei e preparati per il posto in questo Tempio a cui, per grazia di Dio, aspiriamo. E quindi coloro che si rendono conto di non ricevere i colpi del martello e dello scalpello del Signore, mancano di questa «testimonianza» che lo Spirito di Dio, attraverso la Sua Parola, attesta debba giungere a tutte le pietre vive del Suo Tempio: e alla quale nemmeno la maestosa pietra angolare è sfuggita. Se la provvidenza divina non ci traccia una «via stretta» con una certa dose di difficoltà e avversità — se ci è semplicemente permesso di riposare senza afflizioni, prove, ecc. — allora possiamo sapere con certezza che Dio non sta trattando con noi come con le pietre vive che faranno parte del Tempio — i figli
—perché ci manca questa "testimonianza" della nostra accettazione e preparazione. La consapevolezza che tale è la nostra condizione dovrebbe spingerci prontamente a rivolgerci al Signore per chiedergli *perché* non abbiamo tribolazioni e avversità, e per «esaminare noi stessi» se siamo ancora nella fede (***2 Cor. 13:5***); e se stiamo ancora cercando di camminare fedelmente sulle orme del nostro Maestro, nella pienezza della consacrazione alla volontà del Padre. Ma se abbiamo questa «testimonianza» di cesellature, levigature, potature, discipline, castighi, accogliamoli con pazienza, gioia e gratitudine, come prove dell'amore del nostro Padre, essenziali per il raggiungimento della nostra alta vocazione
— in piena armonia con la testimonianza dello Spirito — secondo cui siamo figli di Dio, «eredi di Dio, coeredi di Gesù

[E233]
Cristo nostro Signore, [solo] *a condizione che soffriamo con lui*, affinché anche noi siamo glorificati insieme». ***Rom. 8:17***

Le «differenze di amministrazione» dello Spirito

«Chi il Signore ama, lo castiga, e flagella ogni figlio che accoglie. Se dunque siete senza castigo, allora siete bastardi e non figli». (***Eb. 12:8***) Afflizioni e tribolazioni si abbattono sul mondo, così come sui santi del Signore, ma queste *non* sono *segni di filiazione*, se non per coloro che sono pienamente consacrati alla volontà e all'opera del Padre. Lo Spirito e la Parola di Dio «rendono testimonianza» solo ai suoi figli. Né le potature e le correzioni nella famiglia del Signore sono sempre le stesse. Come i figli terreni richiedono diversi tipi e gradi di disciplina, così è per i figli di Dio: ad alcuni basta uno *sguardo* di disapprovazione; ad altri è necessaria una parola di rimprovero, mentre altri ancora devono essere castigati, e alcuni ripetutamente. Un genitore terreno gioisce soprattutto del figlio obbediente e prontamente sottomesso, per il quale basta una parola o uno sguardo di rimprovero per potare via il male; e così anche il nostro Padre Celeste dichiara la sua approvazione per coloro che «tremano alla sua parola». ***Isaia 66:5***

Questi cooperano con Dio nello sviluppo del proprio carattere, prendendo atto dei propri difetti e cercando di correggerli — tendendo l'orecchio alla voce del Padre che offre guida, istruzione o amorevole rimprovero, e cercando sempre il suo sorriso di approvazione: i loro sentimenti sono ben descritti dalle parole del poeta:

«Sole della mia anima, mio caro Padre,
non conosco notte quando tu sei vicino.
Oh, non sorga alcuna nuvola terrena,
a nasconderti agli occhi del tuo servitore».

Questa è la categoria di persone di cui scrive l'Apostolo, coloro che giudicano se stessi e che, pertanto, hanno meno bisogno della correzione del Signore (***1 Cor. 11:31***). Per appartenere a questa categoria è necessaria la pienezza della

[E234]
consacrazione; e questi sono e saranno i vincitori, che saranno ritenuti degni di essere coeredi con Cristo Gesù, loro Signore, nel suo Regno. A questa classe, obbediente e vigile, il Signore dice: «Ti guiderò con il mio occhio», «Tu mi guiderai con il tuo consiglio e in seguito mi accoglierai nella gloria». Coloro che possono essere guidati solo da continui castighi non appartengono alla classe dei superati e non saranno ritenuti degni di far parte della Sposa del Signore, né di ricevere tale «testimonianza» dal Signore tramite lo Spirito della Verità. ***Salmo 32:8; 73:24***; cfr. ***Apocalisse 7:9,14***.

Né le correzioni sono sempre prove di colpe, o una «testimonianza» della disapprovazione del Signore. Al contrario, come per il nostro Signore, così anche per i suoi fedeli seguaci, la provvidenza divina conduce i fedeli e gli obbedienti sul sentiero della sofferenza e dell'abnegazione, non come castigo di una volontà contraria, ma come prove, attraverso il sacrificio di sé, della misura dell'amore e della devozione alla volontà del Padre e alla causa della giustizia. Come il nostro Signore fu castigato per le nostre trasgressioni, non per le sue, quando portò i peccati di molti, così i suoi seguaci in molti aspetti soffrono, non per le proprie colpe, ma a causa delle colpe altrui, poiché sono chiamati, come dichiara l'Apostolo, a «completare ciò che manca alle afflizioni di Cristo, a favore del suo corpo, che è la Chiesa». ***Col 1,24***

Ciò di cui rende testimonianza lo Spirito Santo

Alla luce di quanto sopra, ciascuno dei figli professanti del Signore esamini se stesso per vedere se possiede o meno «la testimonianza dello Spirito», che egli è uno dei figli di Dio; e ripetiamo spesso tale esame, e così «vegliamo» e manteniamoci nell'amore di Dio, rallegrandoci nella testimonianza del suo Spirito.

Veniamo potati continuamente? Stiamo attraversando esperienze, grandi o piccole, che stanno allontanando

[E235]
da noi, più o meno rapidamente, le tendenze carnali che fanno guerra all'anima — ira, malizia, odio, invidia, contesa, egoismo, maleducazione e tutte le cose contrarie alla legge dello Spirito di vita in Cristo Gesù — lo Spirito d'amore? Se è così, nella misura in cui riusciamo a renderci conto di questa opera di potatura in corso, saremo senza dubbio in grado di riconoscere una crescita nella giusta direzione — nella mitezza, nella pazienza, nella gentilezza, nella benevolenza fraterna, nell'amore. Chiunque, dopo un attento esame secondo questi criteri, indicati nella Parola del Signore, riesca a rendersi conto che tali esperienze sono in atto, può essere certo della sua continua accettazione da parte di Dio, poiché possiede *questa testimonianza dello Spirito*.

Ancora, lo Spirito testimonia che «Chiunque è nato [generato] da Dio, non pecca» (***1 Giovanni 5:18***). Il figlio di Dio può essere sopraffatto dalla sua vecchia natura (considerata *morta*, ma non ancora pienamente e effettivamente tale); può essere colto in fallo, può sbagliare nel giudizio o nella parola, ma non trasgredirà mai *volontariamente* la legge divina. Quindi, se i nostri cuori possono rispondere che ci dilettiamo nel fare la volontà di Dio e non vorremmo volontariamente violarla o opporci ad essa in alcun modo — che preferiremmo che la volontà di Dio fosse fatta e il suo piano adempiuto, anche se ciò dovesse infrangere le nostre speranze più care e spezzare ogni tenero legame — allora abbiamo questa testimonianza che il nostro spirito o la nostra mente concordano con la testimonianza dello Spirito della Verità qui riportata: e questa è una testimonianza, non solo del fatto che un tempo siamo stati accolti nella famiglia di Dio, ma che ne facciamo ancora parte.

Lo Spirito testimonia, attraverso la Parola di Dio, che coloro che appartengono al Suo popolo sono separati dal mondo — che le loro speranze, i loro obiettivi e il loro spirito e indole in generale sono diversi. «Se foste del mondo, il mondo amerebbe i suoi; ma poiché non siete del mondo, perciò il mondo vi odia». «Sì, e tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù subiranno persecuzioni». ***Giovanni 15:19***; ***2 Tim. 3:12***

I nostri cuori possono testimoniare che queste parole rappresentano correttamente la nostra esperienza di vita? Se è così, lo Spirito (la mente) di Dio sta così nuovamente testimoniando insieme al nostro spirito (mente) che noi siamo suoi. Né dovremmo dimenticare che il mondo di cui parla il nostro Signore

[E236]
comprende tutti coloro che hanno una mentalità mondana, nei quali lo Spirito del mondo ha preso piede. Ai tempi del nostro Signore ciò valeva per la Chiesa ebraica solo di nome: infatti, tutte le sue persecuzioni provenivano da professanti della religione. Pertanto, non dobbiamo stupirci se tutti coloro che seguono le orme del nostro Signore dovessero vivere un'esperienza altrettanto deludente e scoprire che lo Spirito del mondo, nella sua forma più ostile, si manifesterà proprio dove naturalmente ci aspetteremmo meno di trovarlo: tra coloro che professano di essere figli di Dio. Furono proprio i principali capi religiosi dei tempi del Signore a chiamarlo Beelzebub, un principe dei demoni. E lo Spirito Santo rende testimonianza attraverso la Parola del Signore, dicendo: «Se hanno chiamato Beelzebub il padrone di casa, quanto più chiameranno così quelli della sua famiglia». (***Matteo 10:25***) Se, quindi, siamo stati calunniati a causa della nostra adesione alla Verità e del nostro servizio ad essa, abbiamo in questo un'ulteriore prova o testimonianza dello Spirito che siamo sulla retta via.

Se il nostro Signore Gesù si fosse alleato con i capi influenti della Chiesa ebraica e si fosse astenuto dal dire la verità con amore, dal mettere in luce le false dottrine del suo tempo, non sarebbe stato «odiato» né «perseguitato»; al contrario, probabilmente sarebbe stato «molto stimato tra gli uomini». Ma, come egli stesso dichiarò, molto di ciò che è «molto stimato tra gli uomini è un abominio agli occhi di Dio». ***Luca 16:15***

Se il nostro Signore si fosse semplicemente tenuto in silenzio e si fosse astenuto dal smascherare le ipocrisie, le finzioni, le lunghe preghiere e i falsi insegnamenti degli scribi e dei farisei, questi senza dubbio lo avrebbero lasciato in pace, non lo avrebbero perseguitato; e lui non avrebbe sofferto per amore della Verità. Così è anche per i suoi seguaci: a causa di una situazione simile, la Verità e coloro che hanno lo Spirito della Verità, e che seguono le istruzioni del Signore, lasciando risplendere la loro luce, ora incorreranno nell'odio e nella persecuzione. E se alcuni, per questi motivi, e pur facendo del loro meglio per dire la verità nell'amore, ne soffrono,

[E237]
Beati loro, poiché, come disse l'Apostolo: «Lo Spirito di gloria e di Dio riposa su di voi». Essi hanno questa testimonianza dello Spirito della loro fedeltà sulla via stretta. ***1 Pt 4,14***

Ancora una volta, lo Spirito Santo testimonia, attraverso la testimonianza del nostro Signore, che chiunque si vergogni del Redentore e della sua Verità che Egli ha insegnato, di costui il Signore si vergognerà quando verrà a raccogliere i suoi gioielli. (***Marco 8:38***) Chiunque, quindi, abbia il cuore così innamorato del Signore e della Sua Parola da provare piacere, in ogni occasione opportuna, nel riconoscere Gesù come suo Redentore e Maestro e nel presentare fedelmente la Parola della Sua testimonianza, ha in ciò un'ulteriore testimonianza dello Spirito Santo di essere figlio di Dio ed erede del Regno. Questi hanno motivo di rallegrarsi della promessa del Maestro secondo cui sono proprio coloro che Egli sarà lieto di confessare davanti al Padre suo e davanti ai santi angeli. Ma se qualcuno non ha questa testimonianza — se, al contrario, il suo cuore testimonia che si vergogna del Signore, si vergogna di confessarsi suo seguace, si vergogna di riconoscere i suoi «fratelli», i membri del suo corpo, e si vergognano di professare le dottrine che egli ha insegnato — chiunque abbia queste esperienze ha la testimonianza dello Spirito che, se questa situazione non cambierà, il Signore si vergognerà di loro alla sua seconda venuta e non li riconoscerà davanti al Padre e ai suoi santi messaggeri.

Inoltre, lo Spirito Santo testimonia che: «Chiunque è nato [generato] da Dio *vince* il mondo; e questa è la vittoria che vince il mondo: *la* vostra fede» (***1 Giovanni 5:4***). Esaminiamo i nostri cuori, i nostri spiriti, le nostre menti, alla luce di questa testimonianza dello Spirito Santo. Siamo vincitori, secondo questo criterio? Il criterio è che, per appartenere al Signore, dobbiamo essere in disarmonia con il mondo, in conflitto con esso — con i suoi obiettivi, le sue speranze, le sue ambizioni. Il concetto di conflitto è racchiuso nell'espressione «il mondo è superato». E possiamo facilmente constatare che nessuno può essere un vincitore del mondo se è in sintonia e in affiliazione

[E238]
con esso e con il suo Spirito generale di egoismo, orgoglio, ambizione, ecc.

Prima di decidere con certezza se il mondo è stato superato o meno, notiamo che non dobbiamo superare il mondo con l'adulazione, né unendoci a esso nelle sue follie e cercando di dare a queste un'interpretazione religiosa; né dobbiamo superare il mondo impegnandoci in qualche opera morale o religiosa, come insegnare in una classe di catechismo, aiutare i poveri o aderire a una chiesa settaria. In nessuno di questi modi il Signore indica o «testimonia» che possiamo superare il mondo. La Sua affermazione è chiara: la vittoria che supera il mondo è *la* nostra *fede*. Lo Spirito testimonia così che, per essere vincitori, dobbiamo «camminare per *fede* e non per visione». Non dobbiamo guardare alle cose visibili — la popolarità, lo sfarzo mondano, la grandezza delle denominazioni, ecc. — ma dobbiamo guardare alle cose invisibili: quelle spirituali ed eterne. (***2 Cor. 4:18***) Dobbiamo avere la fede espressa dalle parole del poeta:

> «Preferisco camminare nell'oscurità con Dio,
> piuttosto che andare con la folla nella luce».

Inoltre, lo Spirito Santo ci testimonia, attraverso la Parola, che se siamo figli di Dio non saremo all'oscuro né delle cose presenti né di quelle *«a venire»*, perché saremo illuminati e istruiti da Dio, attraverso la Parola della sua grazia — la Parola del suo Spirito. Man mano che maturiamo, «cresciamo nella grazia», desidereremo, cercheremo e otterremo, oltre al latte della Parola, il «cibo solido» che l'Apostolo dichiara essere destinato a coloro che hanno raggiunto uno sviluppo più completo. (***1 Pietro 2:2***; ***Ebrei 5:13,14***) Lo sviluppo nelle virtù dello Spirito — fede, fortezza, conoscenza, autocontrollo, pazienza, pietà, benevolenza fraterna, amore — ci porterà a una comunione più stretta con il Padre e con il Signore Gesù, così che il Signore sarà in grado e disposto a comunicarci sempre più chiaramente la conoscenza dei suoi piani di grazia, così come del suo stesso carattere misericordioso.

[E239]

Riferendosi a questa crescita, l'apostolo Pietro dice: «Se queste cose sono in voi e abbondano, vi rendono tali che non sarete né sterili né infruttuosi nella *conoscenza* del Signore Gesù Cristo; ma chi è privo di queste cose è cieco *e non può vedere in lontananza*. Infatti, se fate queste cose, non cadrete mai;
poiché così vi sarà concessa abbondantemente l'entrata nel Regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo». ***2 Pietro 1:5-11***. Confronta ***Giovanni 16:12,15***.

Ciascuno dovrebbe chiedersi se possiede o meno questa testimonianza dello Spirito, questa conferma della propria crescita come nuova creazione in Cristo Gesù, e se sta sviluppando e maturando o meno il tipo di frutto qui specificato. Ricordiamo inoltre che la nostra crescita nell'amore e in tutti i frutti dello Spirito dipende in gran parte dalla nostra crescita nella conoscenza; e la nostra crescita nella conoscenza delle cose divine dipende a sua volta dalla nostra crescita nei frutti dello Spirito. Ogni passo nella conoscenza comporta un corrispondente passo nel dovere e nell'obbedienza, e ogni passo compiuto nel dovere e nell'obbedienza sarà seguito da un ulteriore passo nella conoscenza, poiché, come *lo Spirito testimonia*, tale sarà l'esperienza di tutti coloro che saranno istruiti da Dio nella scuola di Cristo. Se abbiamo questa testimonianza dello Spirito di crescita, sia nella grazia che nella conoscenza, rallegriamoci di ciò e proseguiamo lungo lo stesso sentiero finché esso non ci condurrà, sotto la guida divina, a ciò che è perfetto, sia nella conoscenza che nella grazia.

La futura testimonianza dello Spirito Santo

Lo Spirito Santo renderà testimonianza al mondo dell'umanità riconciliata nell'era a venire, in modo molto simile per quanto riguarda la forma, ma molto diverso per quanto riguarda i fatti. Coloro che possiedono lo Spirito non saranno più i pochi servitori e serve speciali, ma, come dichiara il profeta Gioele, «tutta la carne». (***Gioele 2:28***) La «testimonianza» dello Spirito non sarà più «chiunque vorrà vivere piamente subirà persecuzioni»; poiché allora non sarà più permessa alcuna persecuzione.

[E240]
Non «testimonierà» più di una «via stretta» di sacrificio, poiché il tempo del sacrificio sarà passato: «Lì ci sarà una strada maestra» e sarà priva di pietre d'inciampo. (***Isaia 35:8; 62:10***) «Testimonierà» che «gli empi saranno sterminati; ma coloro che sperano nel Signore erediteranno la terra». (***Atti 3:23***; ***Salmo 37:7-11***) «Testimonierà» delle benedizioni per chi fa il bene e delle punizioni e della distruzione per chi commette il male con ostinazione. È lo stesso Spirito di Dio, ma con modalità di operato diverse.

Avendo appreso *come* lo Spirito Santo «rende testimonianza» e *quali* sono alcune delle sue testimonianze attraverso la santa Parola di Dio, le troviamo in effetti molto più soddisfacenti di tutti i dubbi e le paure ispirati da condizioni mentali e fisiche — sentimenti, falsamente chiamati da alcuni «testimonianza dello Spirito Santo». Tuttavia, dovremmo richiamare l'attenzione sul fatto che non tutti i Cristiani possono ricevere le stesse testimonianze dallo Spirito di Dio con il proprio spirito o la propria mente. Tutti i Cristiani con una vasta esperienza e maturità dovrebbero avere una testimonianza su *tutti* questi punti e su altri esposti nelle Scritture; ma ci sono giovani Cristiani che non hanno ancora progredito abbastanza per avere tutte queste testimonianze; alcuni, forse, possono essere veramente generati dal Signore, eppure ne hanno solo poche. Il grande Vignaiolo non si aspetta frutti, né verdi né maturi, dal germoglio fresco e tenero di un ramo.

La prima testimonianza che i neo-generati possono avere è quella di essere accolti dal Signore; di essere giovani rami nella vera Vite; e che lo Spirito della Vite è in loro — il desiderio di crescere e di essere simili alla Vite, e di produrre frutti. Né dovrebbe passare molto tempo da quando il ramo germoglia per la prima volta, prima che siano visibili i segni delle foglie e dei germogli che promettono frutti. Il neonato nella famiglia spirituale manifesta il suo legame con i membri più anziani e più maturi della famiglia, non mangiando il cibo solido, che potrebbe soffocarlo, ma desiderando il latte che lo rafforza, per crescere grazie ad esso. ***1 Pietro 2:2***

[E241]

Coloro che si ritrovano in possesso di una qualsiasi delle precedenti testimonianze dello Spirito dovrebbero rallegrarsene di conseguenza; e ogni aspetto che ancora manca loro dovrebbero sforzarsi di coltivare e sviluppare, affinché possano infine avere la testimonianza dello Spirito a loro favore su ogni punto della testimonianza scritturale riguardante il cammino e le esperienze del Suo popolo fedele. Questi non avranno più bisogno di cantare: «È un punto che desidero ardentemente conoscere». Al contrario, sapranno, avranno piena certezza di fede e saranno radicati, fondati, edificati e consolidati nella fede. Questa è la via disposta da Dio: sfuggiamo completamente alla paura — al «Castello del Dubbio» — poiché la nostra fiducia riposa saldamente nelle promesse divine, che non vengono mai meno. Ciò è vero tanto nei momenti di prova, avversità e tenebre quanto quando godiamo in modo particolare della luce del sorriso del nostro Padre celeste. Il poeta esprime il pensiero corretto, dicendo:

> «Quando l'oscurità sembra velare il suo
> volto, io riposo nella sua grazia
> immutabile.
> Il suo giuramento, la sua alleanza, il suo
> sangue, mi sostengono nel torrente
> travolgente. Quando tutto intorno alla
> mia anima cede, Egli allora è tutta la mia
> speranza e il mio sostegno».

Santificati dallo Spirito

«Ma voi siete stati lavati, ma siete stati santificati, ma siete santi, nel nome del Signore Gesù e mediante lo Spirito del nostro Dio». ***1 Cor. 6:11***

La santificazione significa un *mettere da parte* o una separazione. Tutti coloro che sono santificati, messi da parte, pienamente consacrati a Dio, devono prima essere lavati o *giustificati* — sia effettivamente purificati dal peccato, sia considerati purificati — «giustificati *per fede*». La giustificazione effettiva sarà la via di avvicinamento a Dio da parte del mondo durante il Millennio, sotto la guida e l'aiuto del grande mediatore, e come parte del processo dell'Espiazione. La giustificazione considerata, cioè la giustificazione

[E242]
per fede — è il meccanismo che opera durante l'Era Evangelica, grazie al quale noi, che siamo peccatori per natura e nella cui carne non dimora alcuna perfezione, siamo considerati puri, santi, giustificati, graditi a Dio attraverso la nostra accettazione di Cristo come nostro Redentore. Crediamo alla testimonianza scritturale secondo cui «Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture»; e credendo in ciò, e desiderosi di sfuggire al peccato, siamo accettati da Dio come se fossimo perfetti, senza peccato, giustificati grazie al merito del prezioso sangue. Essendo così giustificati per fede, abbiamo pace con Dio, possiamo avvicinarci a Lui, saremo da Lui accolti e potremo iniziare a *compiere opere gradite* al Padre, grazie al merito del nostro Signore Gesù Cristo. La prova che abbiamo della nostra giustificazione e santificazione ci viene data dalla Parola ed è chiamata «sigillo» e «testimonianza» dello Spirito in noi.

Il *potere* che ci rende capaci di vivere all'altezza dei nostri voti di consacrazione è lo Spirito Santo o la mente santa di Dio, che riceviamo come risultato della nostra fede in Cristo e della nostra consacrazione ad essere «morti con Lui». Lo Spirito della Verità, che otteniamo attraverso lo studio della Parola del Padre, nel nostro spirito di obbedienza ad essa, ci fornisce la forza necessaria per superare il mondo e i nostri stessi appetiti pervertiti. Di conseguenza, il testo in esame afferma che tutta la purificazione che abbiamo sperimentato, tutta la nostra giustificazione, tutta la nostra consacrazione alla giustizia e la nostra separazione dal peccato — tutte le vittorie e le benedizioni in questi ambiti ci sono giunte per merito del nostro Signore Gesù e per mezzo dello Spirito di santità, lo Spirito di Dio, che abbiamo ricevuto.

Altri passi delle Scritture sono in piena armonia con queste conclusioni. Lo stesso apostolo Paolo pregò per la Chiesa: «Il Dio della pace vi santifichi interamente» (***1 Tessalonicesi 5:23***). Egli qui non contraddice l'affermazione precedente, secondo cui è lo Spirito Santo di Dio a santificare. È Dio che santifica, e il mezzo, il metodo o il canale è il suo Spirito Santo e non un'altra persona.

[E243]

L'apostolo Pietro dichiara che la Chiesa è «gli eletti [scelti] mediante la santificazione [separazione] dello Spirito per l'obbedienza» (***1 Pietro 1:2***). Il concetto qui è che coloro che Dio ora riconosce come suoi eletti, e che sono esortati a rendere sicura la loro vocazione ed elezione, sono scelti non arbitrariamente, ma secondo principi fissi, vale a dire che se lo Spirito Santo di Dio (l'influenza della Verità), operando su di loro, li porterà alla condizione di piena obbedienza (santificazione) alla volontà, al piano e alla provvidenza del Padre, allora costituiranno gli eletti.

L'apostolo Paolo, in un'altra delle sue epistole (***Ef 5,26***), attribuisce questo potere di santificazione e purificazione nella Chiesa alla Parola di Dio, dicendo: «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per *santificarla* e *purificarla* con il lavacro dell'acqua mediante la Parola». Non dobbiamo supporre che l'Apostolo qui contraddica la sua precedente affermazione, secondo cui *Dio* santifica la Chiesa, né contraddica la sua altra affermazione, secondo cui è lo *Spirito* di Dio a santificare la Chiesa. Chiaramente e inequivocabilmente, il suo pensiero in ogni caso è che sia lo Spirito Santo di Dio, operante attraverso la Parola della sua verità, che Egli ha destinato a produrre in noi purificazione, giustificazione e santificazione.

Così anche il nostro Signore Gesù pregò: «Santificali nella tua verità: la tua Parola è verità» (***Giovanni 17:17***). Vediamo quindi che i vari passi scritturali sull'argomento, considerati nel loro insieme, insegnano che la santificazione della Chiesa è compiuta dallo Spirito della Verità, impartito ai consacrati attraverso la Parola di Dio che Egli ha provveduto proprio a questo scopo.

Tutti coloro che sono così santificati sono d'ora in poi «*nuove creazioni in Cristo Gesù*» e vengono indicati come «coloro che sono santificati in Cristo» (***1 Cor. 1:2***). Tuttavia questa santificazione in Cristo non è separata dallo Spirito di Dio, né dalla Parola di Dio; poiché è in virtù della nostra accettazione del piano e della provvidenza divini, in virtù del nostro giungere al punto della

[E244]
santificazione dello Spirito, che siamo uno con Cristo nostro Signore. E ciò è ulteriormente dimostrato dal passo scritturale che dice: «Sia colui che santifica, sia coloro che sono santificati, provengono tutti da uno stesso [da uno stesso spirito, da una stessa mente, generati dallo Spirito della Verità], per cui egli non si vergogna di chiamarli fratelli». (***Eb 2,11***) È così che siamo «lavati, santificati, giustificati, nel nome del nostro Signore Gesù e mediante lo Spirito del nostro Dio» — lo Spirito di Verità.

Siate ricolmi dello Spirito

«Siate ricolmi dello Spirito; parlate tra voi con Salmi, inni e canti spirituali, cantando e lodando il Signore nel vostro cuore; rendete grazie sempre». ***Ef. 5:18-20***

Il significato di questo passo è che il Suo popolo può avere un grado o una pienezza maggiore o minore del suo Spirito. Per essere suoi, devono avere una parte del suo Spirito, poiché «se qualcuno *non ha* lo Spirito di Cristo, non è suo». (***Romani 8:9***) Dipende in gran parte da noi stessi, dal modo in cui utilizziamo i mezzi che Dio ha messo a nostra disposizione, quanto pienamente possiamo essere riempiti del suo Spirito e della sua indole, della sua influenza — lo Spirito o l'influenza della sua Verità, che Egli ha rivelato proprio allo scopo di santificare i nostri cuori e le nostre vite, e di separarci da coloro che hanno lo spirito del mondo.

Nulla in questo e in testi simili implica l'idea di uno Spirito Santo personale: al contrario. Se si intendesse una persona, sarebbe incoerente esortare il destinatario a un riempimento maggiore o minore. Solo la persona che potesse entrare avrebbe a che fare con il riempimento; se fosse grande, riempirebbe di più; se fosse piccola, riempirebbe di meno. Lo Spirito Santo concepito come una persona, uno dei tre membri di una Trinità di Dei, uguale all'Altissimo, non potrebbe entrare nel piccolo spazio di un uomo imperfetto e poi non riempire nemmeno quel piccolo cuore. Ma quando si comprende il corretto concetto della potenza e dell'influenza divine, l'esortazione dell'Apostolo risulta del tutto

[E245]
ragionevole. Dovremmo continuare a cercare di essere riempiti dalla mente o dalla disposizione santa del nostro Dio, così splendidamente esemplificata nella persona e nell'obbedienza del nostro caro Redentore, il suo Figlio Unigenito.

E questo pensiero di essere *riempiti* dello Spirito Santo è in armonia con quanto suggerisce l'Apostolo in un altro passo, ovvero che i nostri corpi mortali sono come vasi che perdono, incrinati, rovinati, che Dio permette che siano riempiti del suo Spirito Santo. L'Apostolo suggerisce che, alla luce di ciò che sappiamo delle nostre imperfezioni e della nostra tendenza a lasciarci sfuggire l'influenza santa, ispirata da Dio attraverso il Vangelo, dovremmo prestare la massima attenzione per non lasciarci sfuggire queste cose, poiché «abbiamo questo tesoro [lo Spirito Santo, la mente rinnovata in armonia con Dio] in vasi di terra». (***Eb 2:1***; ***2 Cor 4:7***) Spetta a tutti coloro che vogliono seguire le orme del nostro Maestro, che vogliono partecipare alle sofferenze di Cristo e alla gloria che ne seguirà, cercare, secondo la via del Signore, di essere *riempiti del suo Spirito*. A tal fine dobbiamo stare vicini al Signore e ai membri del suo corpo — vicini nella solidarietà, nell'amore, nella collaborazione; e dobbiamo anche stare vicini alla Parola, che è la fonte dell'influenza santificante per l'intera Chiesa. «Santificali nella tua Verità: la tua Parola è verità».

È vano cercare di essere riempiti dello Spirito Santo se non prestiamo attenzione al disegno divino previsto proprio a questo scopo. Se trascuriamo la Parola di Dio, trascuriamo questo potere santificante; se trascuriamo la preghiera, trascuriamo un altro privilegio e l'aiuto che essa porta. Se trascuriamo di riunirci con coloro che sono il Suo popolo, e nei quali vediamo il «sigillo» di questo Spirito, non riusciremo a ottenere i benefici e gli aiuti che «ogni articolazione fornisce» — compresi gli aiuti che Dio ha promesso alla Chiesa nel suo insieme, attraverso i vari membri che Egli pone nel corpo per l'esposizione della Sua Parola e per l'ottenimento da essa del suo potere santificante o Spirito. ***1 Cor. 12:25-28***; ***Ef. 4:16***

[E246]

L'esortazione, quindi, «Siate ricolmi dello Spirito», implica molto: implica che dovremmo avvalerci delle varie disposizioni e provvidenze che il Signore ha predisposto per il nostro sviluppo spirituale. Sebbene non possiamo avere un contatto personale con il Signore, possiamo avere un rapporto con Lui attraverso la preghiera, i membri del Suo corpo e le Scritture. Sebbene non possiamo avere un contatto effettivo con gli Apostoli, possiamo avere contatto con le loro parole. Se non possiamo avere un contatto diretto e una comunione personale con i membri della Chiesa, possiamo comunque interagire con loro tramite la posta e attraverso la parola stampata. Se desideriamo essere *riempiti* dello Spirito del Signore, dobbiamo obbedire a queste Sue istruzioni.

Il sigillo dello Spirito

«In lui [Cristo] avete creduto anche voi, dopo aver udito la parola della Verità, il Vangelo della vostra salvezza; in lui, dopo aver creduto, siete stati *sigillati* con lo Spirito Santo della promessa, che è la caparra della nostra eredità». ***Ef 1,13-14***

Nei tempi antichi i sigilli venivano utilizzati per vari scopi. (1) Come sigillo o firma, un segno di attestazione o di riconoscimento. (2) Per mantenere il segreto, per proteggere da intrusioni — come in ***Matteo 27:66***; ***Apocalisse 10:4; 20:3***.

È nel primo di questi sensi che si dice che il Suo popolo sia «sigillato con lo Spirito Santo della promessa». L'Apostolo non dice, come alcuni sembrano supporre, che siamo stati sigillati dallo Spirito Santo in quanto persona, la cosiddetta terza persona di una trinità di Dei coeguali: egli dichiara che siamo stati sigillati *«con* lo Spirito Santo *della* promessa»; un concetto ben diverso, come tutti potranno percepire. Lo Spirito Santo proviene dal Padre: Egli compie il sigillamento attraverso Cristo *con* lo Spirito Santo, che è esso stesso il *sigillo*. Ciò è attestato dall'Apostolo (***Atti 2:33***) ed è pienamente in accordo con la testimonianza riguardante il nostro Signore Gesù, che fu il primo della stirpe dei figli ad essere così sigillato. Leggiamo: «Dio Padre lo ha *sigillato*» — *con* lo Spirito Santo. ***Giovanni 6:27***

[E247]

L'espressione «Spirito *della* promessa», come altri termini usati in riferimento alla santa influenza di Dio, quali lo «Spirito di santità» e «lo Spirito di Verità», è descrittiva: mostra che esiste un nesso tra questo sigillo e la *promessa* che Dio ci ha dato. È una prova o un'attestazione anticipata dell'alleanza di Dio con colui che è stato «sigillato», che «le promesse grandissime e preziose» delle «cose che Dio ha in serbo per coloro che lo amano [sopra ogni cosa]» sono vere; e che egli erediterà quelle benedizioni promesse dopo aver sopportato fedelmente le *prove* del suo amore e della sua devozione che Dio gli imporrà.

L'Apostolo fa riferimento a questo stesso sigillo più avanti nella stessa epistola, e lì identifica la «promessa» con il «giorno della liberazione». (***Ef 4:30***) In altre parole, quindi, il sigillo dello Spirito di promessa fino al giorno della liberazione non è che un'altra forma di esprimere il concetto: noi (la Chiesa) «abbiamo i *primi frutti* dello Spirito» — il pagamento anticipato, per così dire, che sancisce il contratto o l'alleanza tra il Signore e noi, e ci assicura che, se non veniamo meno, erediteremo la promessa nella sua pienezza.

Questo sigillo del rapporto di alleanza, di filiazione e di eredità, non è un segno esteriore sulla nostra fronte; né è un segno o una manifestazione del favore di Dio nelle questioni terrene, nella prosperità mondana; né è ora, né è mai stato, i «doni» di guarigione, o di parlare in lingue, ecc., poiché molti che possedevano quei «doni» miracolosi erano privi del sigillo e della testimonianza dello Spirito. ***Atti 8:13-23***; ***1 Cor. 13:1-3***

Il sigillo o pegno dello Spirito Santo è nel cuore di chi è sigillato, ed è per questo che nessuno lo conosce se non chi lo riceve (***Apocalisse 2:17***), a meno che gli altri non ne vedano i frutti nella sua vita quotidiana. «Colui che ci conferma con voi in Cristo e ci ha unti è Dio; egli stesso ci ha anche sigillati e ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori». ***2 Cor. 1:21,22***

Questo pegno o sigillo di filiazione è lo Spirito d'amore che è in comunione con il Padre e con tutte le sue sante disposizioni, gridando: «Abba, Padre!; mi compiace fare la tua volontà, o mio

[E248]
Dio». Chi possiede questo sigillo o segno di filiazione è colui che non solo cerca di fare la volontà del Padre, ma nel farla la trova «non gravosa», bensì gioiosa. ***1 Giovanni 5:3***

Lo Spirito di adozione o di sigillatura come figli, il possesso dei primi frutti o della caparra dell'eredità futura, è, quindi, una delle «testimonianze» più avanzate dello Spirito — il fiore all'occhiello delle esperienze di Cristianesimo nella vita presente. Prima di raggiungere questo stadio di esperienza dobbiamo ricevere la nostra parte *dell'unzione* entrando nel corpo unto di Cristo, la Chiesa, essendo *generati* dallo Spirito di Verità per la santificazione dei nostri spiriti, al fine di conoscere e compiere la volontà del Signore. Questa esperienza giunge dopo che siamo stati *vivificati* dallo Spirito per il servizio della giustizia: è una prova, per così dire, che siamo passati dallo stato embrionale a uno in cui Dio può considerarci figli e sigillarci come tali.

Così come tutti i credenti dovrebbero cercare di sottoporsi all'influenza dell'unzione e della rigenerazione dello Spirito Santo di Dio, lo Spirito della Verità, così tutti coloro che sono stati in tal modo generati dallo Spirito alla filiazione dovrebbero cercare di raggiungere quella posizione di piena armonia con il Padre che Egli possa riconoscere e sigillare. E una volta raggiunta questa posizione, tutti debbano stare attenti a non rovinare o offuscare il sigillo — a non spegnere o estinguere questo prezioso tesoro — a non trasformare questo spirito di amore e gioia nello Spirito Santo della fratellanza e della comunione in uno spirito di pesantezza, oscurità e dolore. Non rovinare questo sigillo, ma mantenerlo sempre luminoso e fresco, dovrebbe essere lo sforzo costante di tutti coloro che lo ricevono.

STUDIO X
LO SPIRITO DI UNA MENTE SANA

Lo Spirito di Dio nel Suo popolo scaccia lo spirito di paura — L'umanità in generale è malata mentalmente e fisicamente — Il senso in cui lo Spirito Santo è lo spirito di una mente sana — Le operazioni che producono questo risultato — Le prove dello spirito di una mente sana.

«Dio non ci ha dato uno Spirito di timore, ma di forza, di amore e di mente sana». ***2 Tim. 1:7***

Secondo ogni regola linguistica, lo spirito di paura è qui contrapposto a un altro spirito. Se lo Spirito di amore, di potenza e di equilibrio mentale fosse una persona, o tre persone, allora, secondo ogni logica, lo spirito di paura dovrebbe essere considerato un'altra persona. L'erroneità di un simile ragionamento è talmente evidente che basta una semplice affermazione per confutarlo.

Nella misura in cui il Suo popolo è riempito del suo Spirito Santo o della sua influenza, e ne viene sempre più ampliato e arricchito, tanto meno ha lo spirito di timore. Lo spirito di timore in un Cristiano è lo spirito del dubbio e denota una mancanza di fede, una mancanza dello Spirito Santo. Lo spirito di paura è una fonte feconda di male nelle questioni spirituali, in ogni aspetto della crescita cristiana, sia a livello individuale che come Chiesa; ed è anche strettamente legato alla debolezza fisica e alle disabilità. Il figlio di Dio che è pieno dello Spirito Santo è un gigante rispetto al proprio io naturale; poiché le sue paure sono placate, il suo cuore è saldo, la sua fede è

[E250]

radicata e ben fondata, e la sua anima è ancorata in modo sicuro e saldo, oltre il velo. Così egli è preservato dall'essere spinto sugli scogli del disastro, quando imperversano i venti tempestosi delle tribolazioni. Lo Spirito Santo è quindi una potenza per coloro che lo possiedono, che spesso ha suscitato stupore nei loro nemici. Non è nostra pretesa che il Vangelo di Cristo afferri coloro che sono forti di mente e di corpo, e che quindi coloro che sono suoi siano forti; al contrario, riteniamo, sia come fatto concreto sia come testimonianza scritturale, che il Vangelo di Cristo di solito afferri i più deboli, che sentono la propria debolezza e che si rendono conto, più di quanto facciano i più forti, del proprio bisogno di aiuto. Eppure tale è l'influenza trasformatrice dello Spirito Santo su coloro che lo accolgono, che nella loro debolezza sono resi forti. Le cose deboli di questo mondo sono rese potenti da Dio (attraverso lo Spirito, la potenza di Dio) per abbattere le fortezze dell'errore e del peccato e per portare avanti la buona battaglia come buoni soldati del Signore Gesù Cristo, con grande sorpresa di coloro che per natura sono i loro superiori. ***1 Cor. 1:27***; ***2 Cor. 10:4***; ***2 Tim. 2:3,4***

Questo era vero in tempi passati, quando i deboli del mondo abbracciavano la causa di Cristo e rimanevano saldi fino alla fine della vita, come martiri, sopportando senza vacillare prove e difficoltà davanti alle quali i più forti del mondo tremavano. E la stessa cosa vale ancora oggi per quella stessa categoria, poiché, sebbene le forme particolari della persecuzione siano notevolmente cambiate, è comunque ancora necessario «sopportare le difficoltà come buoni soldati» e «dare la vita per i fratelli»; e le cose deboli del mondo, anzi, quelle che non sono nulla, che Dio ha scelto, continuano a smentire la sapienza e la potenza di questo mondo. ***1 Cor. 1:27,28***

Questo Spirito di Dio in noi non è solo uno Spirito di potenza, ma uno Spirito d'amore, dice l'Apostolo. L'amore qui menzionato non è l'amore naturale posseduto in una certa misura da tutta l'umanità, e persino dal regno animale — in larga misura uno spirito di egoismo. In coloro che ricevono lo Spirito Santo dell'amore, questo amore naturale dovrebbe intensificarsi, ampliarsi,

[E251]
approfondito e dovrebbe perdere sempre più le sue caratteristiche egoistiche, trasformandosi in un amore generoso, un amore pronto al sacrificio, fondato non sull'egoismo, ma sui principi di giustizia, verità, bontà e, in generale, sul possesso dello Spirito e dell'indole di Dio. E questo Spirito d'amore dovrebbe continuare, aumentando e abbondando sempre di più, finché non sia venuto ciò che è perfetto e ciò che è in parte venga fatto cessare. ***1 Cor. 13:10***

Non c'è manifestazione più meravigliosa dello Spirito Santo nel Suo popolo di quella che l'Apostolo, nel nostro testo, definisce «lo Spirito di una mente sana». Il Suo popolo, per natura, non è più sano di mente di quanto lo sia il popolo del mondo. Anzi, è proprio il contrario. Come abbiamo già visto, la tendenza del Vangelo è quella di attrarre i più imperfetti, che si rendono conto della propria impotenza e del proprio bisogno di grazia e di forza dall'alto, piuttosto che influenzare coloro che hanno menti più forti e sane — i quali, confrontandosi con gli altri, hanno uno Spirito o una mente compiaciuta e ipocrita.

Ma ogni volta che la Verità viene accolta in cuori buoni e onesti e produce i suoi legittimi frutti, e il Suo popolo diventa partecipe del suo Spirito Santo, sia che sia naturalmente forte o debole, esso ottiene così lo «Spirito di una mente sana»: i suoi giudizi sono più chiari, più veri, più affidabili di prima; perché ha davanti alla mente, prima di tutto, le indicazioni esplicite della Parola del Signore riguardo a ciò che dovrebbero fare e a ciò che non dovrebbero fare — indicazioni che coprono quasi ogni aspetto e scopo della vita. Coloro che hanno accettato il Signore come loro istruttore e maestro, e che possiedono il suo Spirito di obbedienza alla volontà del Padre, hanno lo «Spirito di una mente sana», perché non si affidano semplicemente al proprio giudizio, né solo alla propria comprensione, ma, obbedendo alle indicazioni del Signore, sono preservati nelle vicissitudini della vita dalle insidie e dalle difficoltà che colpiscono coloro che non hanno la guida e la direzione di una saggezza sovrumana.

A seguito della caduta della nostra razza nel peccato e della sua

[E252]
condanna, la morte, il mondo intero è malato, sia mentalmente che fisicamente — ma in misura diversa, a seconda delle circostanze e dell'ereditarietà. Come alcuni sono fisicamente meno sani di altri, così alcuni sono mentalmente meno sani di altri; tuttavia tutti sono malati, come dichiarano le Scritture: «Non c'è nessun giusto [perfetto, sano, né nella mente né nel corpo], no, nemmeno uno». (***Rom. 3:10***) In senso figurato, tutti sono coperti di ferite, lividi e piaghe in putrefazione — sia mentali che fisiche. (***Isa. 1:5,6***) La maledizione del peccato ha posato la sua mano pesante sull'uomo nella sua interezza — mente e corpo.

È un fatto ben noto che la sofferenza di una parte del corpo causi malessere all'intero corpo, compresa la mente. La mente non può essere perfettamente sana se sostenuta e nutrita da un corpo malato. Lo stomaco alterato di un dispeptico ha un effetto diretto sulla sua mente, così come sull'intero sistema fisico. La persona affetta da una malattia polmonare non può evitare un corrispondente grado di compromissione mentale; allo stesso modo, quando altri organi — il cuore, il fegato, i reni — sono malati e svolgono le loro funzioni in modo imperfetto, l'effetto è indubbiamente un sangue alterato e un sistema nervoso alterato, il cui centro è il cervello. Allo stesso modo, il cervello tormentato dal dolore o nutrito in modo imperfetto a causa della malnutrizione, oppure in preda alla febbre a causa del malfunzionamento degli organi secretori, subirà inevitabilmente un deterioramento in tutte le sue varie funzioni: non potrà pensare e ragionare in modo corretto e logico come farebbe se fosse in condizioni perfette. I disturbi della mente sono così comuni che il termine «disturbo» viene applicato solo in casi piuttosto estremi di instabilità e squilibrio superiori alla media. Ma nessuno dotato di giudizio ed esperienza metterà in discussione queste conclusioni.

Sorge la domanda: in che modo o in che misura l'effusione dello Spirito Santo nel cristiano serve a risanare il suo giudizio e a diventare per lui lo Spirito di una mente sana? Rispondiamo che la mente divina è perfetta, «sana», e di conseguenza, nella misura in cui i Cristiani sono in grado di mettere da parte le proprie menti o i propri giudizi, su una o tutte le questioni,

[E253]
e ad accettare invece la mente, la volontà e il giudizio divini per il controllo delle loro vite, in quella misura essi avranno lo *Spirito* o la disposizione di una mente sana: la mente di Dio. Con questo non intendiamo dire che il cervello dei Cristiani subisca un cambiamento o un capovolgimento dell'ordine naturale nel suo funzionamento, ma che, sotto la guida dello Spirito Santo, lo Spirito della Verità, essi imparino gradualmente a *correggere gli errori* dei propri giudizi riguardo a tutte le varie questioni che si presentano loro, per armonizzarsi con l'insegnamento dello Spirito Santo attraverso la Parola di Dio. Per illustrare il concetto: supponiamo di avere un orologio, un misuratore di tempo impreciso e privo di mezzi di regolazione; supponiamo inoltre di avere spesso accesso a un cronometro di assoluta precisione, che ci mostrasse che il nostro orologio perde trenta minuti ogni ventiquattro ore; impareremmo così a correggerlo, riavvolgendolo ogni ventiquattro ore. Inoltre, impareremmo anche a stimarne l'errore in qualsiasi momento della giornata. Così è per i nostri giudizi e per le varie questioni e faccende della vita: quando li misuriamo con lo standard perfetto, scopriamo di essere o troppo frettolosi o troppo lenti, troppo deboli o troppo forti, nelle nostre emozioni mentali e fisiche. E sebbene siamo del tutto incapaci di modificare i nostri modi di pensare e di agire in modo da renderli perfetti e pienamente in accordo con quelli del nostro Signore Gesù, il nostro metro di misura, siamo tuttavia in grado di regolare i nostri pensieri e i nostri giudizi secondo il metro che abbiamo davanti alla mente, in un modo e in una misura che coloro che non possiedono questo metro perfetto, o che non cercano di lasciarsi guidare da esso, non apprezzeranno né saranno in grado di imitare.

Chi non ha notato nei propri amici e nei propri vicini (così come in se stesso) abbondanti prove di una tale instabilità mentale da renderli incapaci di gestire i propri affari in modo credibile, e che tuttavia causano grande fastidio con i loro tentativi di gestire gli affari altrui? Per presunzione giudicano gli altri, spettegolando e immischiandosi negli affari altrui, pur dimostrando una totale incapacità di gestire i propri affari. Non è forse questa una prova

[E254]
di mente instabile — un grado di follia? Non riscontriamo forse che lo stesso principio, portato a un estremo ancora maggiore, sia evidente nei casi di tutti coloro il cui giudizio è talmente alterato da costringerli a essere rinchiusi in un manicomio? Indubbiamente la presunzione, il bisogno di approvazione e la paura sono alla base dei disturbi mentali nella maggior parte di coloro che sono rinchiusi nei manicomi — mentre molti degli altri soffrono di ossessione demoniaca. Se entriamo in un manicomio, troviamo alcuni dei pazienti afflitti dalla delusione di essere molto ricchi, o di essere re, regine, nobili o principi, e di conseguenza pieni di orgoglio e suscettibilità, e facilmente offesi. Altri hanno subito presunti torti e immaginano di non essere sufficientemente apprezzati, e che i loro amici stiano cercando di toglierli di mezzo, per paura della loro influenza, o per nascondere le loro capacità, o per impedire loro di assicurarsi una fortuna. Altri, spinti dalla paura, immaginano che tutti vogliano ucciderli, che il mondo intero sia pazzo e che solo loro siano sani di mente; oppure che Dio sia contro di loro e che il loro destino sia il tormento eterno, poiché hanno commesso peccati imperdonabili, ecc.

Tutte queste non sono che *forme estreme* di condizioni e caratteristiche mentali che l'osservatore può notare ogni giorno in tutti gli ambiti della vita. La tendenza del mondo e lo Spirito del mondo, con le sue ambizioni e il suo orgoglio, le sue superstizioni, i suoi errori e le sue paure, tendono ad accentuare queste condizioni naturali; e di conseguenza constatiamo che la follia nella sua forma estrema sta aumentando rapidamente in tutto il mondo civilizzato.

Ciò di cui questi hanno bisogno — ciò di cui noi e tutta l'umanità abbiamo bisogno — sono menti sane: ma il tempo per la guarigione generale dei disturbi mentali e fisici del mondo per mano del Grande Medico è l'Età Millenniale, quando sarà pienamente introdotta; ma quell'età non può essere introdotta, e il suo sollievo e la sua benedizione non possono arrivare, fino al tempo stabilito. Nel frattempo, tuttavia, la Chiesa del Vangelo chiamata fuori ottiene, tramite il suo Signore e la sua Parola, il *suo* Spirito Santo — lo Spirito della *sua*

[E255]
mente sana, che è la stessa mente o Spirito del Padre. E nella misura in cui ciascun membro utilizzerà i propri privilegi a questo riguardo, sarà aiutato a superare i naturali disturbi mentali e fisici che affliggono noi, così come l'intero genere umano. La Parola del Signore, attraverso l'Apostolo, ci guida così: «Dico… a ogni uomo che è tra voi di non pensare di sé più di quanto debba pensare; ma di pensare con sobrietà [non secondo la carne, ma secondo la sua nuova natura], secondo la misura di fede che Dio ha assegnato a ciascuno». (***Rom. 12:3***) Per molti è il lavoro di una vita vincere l'eccessiva stima di sé e ottenere lo Spirito di una mente sana riguardo ai propri talenti; ma in quest'opera di correzione del proprio orgoglio sono aiutati dalle parole del Maestro, che dicono: «Beati i miti, perché erediteranno la terra». Sono aiutati anche dalle parole dell'Apostolo, che dichiarano che «Dio resiste ai superbi, ma dà grazia [favore] agli umili». «Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché egli vi esalti a suo tempo». ***Matteo 5:5***; ***Giacomo 4:6***; ***1 Pietro 5:5,6***

Ma, in realtà, Dio non ha scelto molti grandi, né molti saggi, secondo il corso di questo mondo e secondo la loro stessa valutazione della propria saggezza; ma piuttosto i poveri di questo mondo, ricchi di fede — che non confidano nella propria saggezza, né nella propria giustizia, ma accettano Cristo come loro saggezza, loro giustificazione, loro tutto.

Allo stesso modo, anche coloro che hanno lo «Spirito di paura» sono aiutati a contrastarlo dallo «Spirito di verità», lo «Spirito d'amore», se lo accolgono — poiché «l'amore perfetto scaccia la paura». (***1 Giovanni 4:18***) Man mano che imparano a conoscere Dio attraverso la Sua Parola e il piano di grazia dei secoli ivi esposto, questo allontana dalle loro menti il grande incubo della paura e del terrore che tormenta così tante persone. Al posto della paura, dà loro speranza
— una speranza che non delude, poiché l'amore di Dio è riversato nei loro cuori tramite lo Spirito Santo — lo Spirito di una mente sana.

Così anche coloro che sono troppo umili (troppo privi di fiducia in se stessi

[E256]
fiducia in se stessi) per realizzare mai qualcosa nella vita, vengono incoraggiati, sollevati e resi utili a se stessi e agli altri dallo stesso Spirito di verità che rimprovera e corregge coloro che sono troppo sicuri di sé, prepotenti, impacciati, presuntuosi. I primi sono incoraggiati dalle rassicurazioni dell'aiuto di Dio; i secondi sono frenati, moderati, assoggettati e istruiti su ciò che è gradito a Dio e utile a se stessi: come dice l'Apostolo: «Se qualcuno [con sicurezza] pensa di sapere qualcosa [con la propria saggezza], non sa ancora nulla come dovrebbe sapere». (***1 Cor. 8:2***) Ma le trasformazioni di carattere, ricordiamolo, non derivano dal dire: «Signore, Signore», né dal possedere una Bibbia; né dall'aderire a un'organizzazione umana chiamata chiesa; ma dall'unirsi a Cristo e dal ricevere da lui lo Spirito della sua Parola, lo Spirito di verità, lo Spirito di santità, lo Spirito di una mente sana — il suo Spirito Santo e quello del Padre.

L'uomo che, per grazia di Dio e grazie alla propria accettazione di tale grazia, è entrato in possesso dello Spirito di sana mente, ha un grande vantaggio sotto ogni aspetto rispetto al resto dell'umanità; poiché lo Spirito di sana mente è uno Spirito di saggezza. Una persona del genere valuta in modo più corretto degli altri le cose di questa vita: ricchezza, fama, posizione sociale, ecc. Dal suo nuovo punto di vista, vede aspetti legati a tutte queste cose che gli altri non notano. La sua mente, istruita dalla Parola del Signore, comprende che, anche se dovesse accumulare tutte le ricchezze del mondo, non potrebbe portarne via nulla con sé quando morirà. Si rende conto che la fama è una cosa molto vuota e molto transitoria, e che nella frenesia della vita i morti vengono presto dimenticati. Vede che la società è superficiale, e che le sue manifestazioni di stima, ecc., sono spesso insincere, e che il suo fermento termina con la morte — se non prima, con un disastro finanziario. Capiscono, nel linguaggio del mondo, che — «Il gioco [d'azzardo per la fama, la ricchezza e il piacere terreni] non vale la candela». E in effetti, dal punto di vista dell'uomo e della donna medi del mondo, la vita non è che un

[E257]
gioco di carte — insoddisfacente nei suoi risultati, perché anche per chi ha più successo alla fine non significa praticamente nulla.

D'altra parte, ai figli di Dio, ora generati dallo Spirito Santo alla «alta vocazione» di questa Era Evangelica, viene offerto qualcosa che distoglie le loro menti dalle inezie e dalle illusioni che affascinano e spesso fanno impazzire le menti dell'umanità in generale. Le loro sono gioie più elevate, ambizioni più elevate — per una posizione sociale più elevata, per ricchezze maggiori e per un Regno — per ricchezze celesti e un Regno celeste ed eterno. Le ambizioni ispirate da queste promesse celesti sono ambizioni *sante*, piene di misericordia e di buoni frutti, e operano secondo i principi dell'amore, mentre le ambizioni terrene operano secondo i principi dell'egoismo.

L'uomo o la donna il cui obiettivo si eleva al di sopra di questi giocattoli, vanità e ambizioni terrene per rivolgersi a quelle celesti, ha certamente opportunità molto migliori di esercitare un giudizio sano riguardo a tutte le questioni di questa vita presente — poiché le considera da un punto di vista relativamente disinteressato. Egli è nel mondo ed è obbligato a vivere, e a tal fine a provvedere alle cose necessarie, dignitose e oneste agli occhi di tutti gli uomini; ma essendo liberato da ambizioni smodate verso le cose mondane, è proporzionalmente sollevato dalla pressione dell'avarizia, della cupidigia, dell'orgoglio, ecc., ed è maggiormente in grado di pensare e agire con giustizia, e di esercitare una benevola compassione verso tutti. Questo Spirito di mente sana, o miglior giudizio del cristiano esperto, non è considerato come una correzione o una riparazione della sua mente terrena o carnale, ma come una *nuova* mente o disposizione, generata in lui dall'alto dalle promesse estremamente grandi e preziose della Parola del Signore. (***2 Pt 1,4***) Egli è quindi aiutato in virtù della sua nuova disposizione, lo Spirito o la disposizione di una mente sana, lo Spirito Santo del Signore. E la sua mente sarà sana in proporzione a quanto egli riceve e si riempie dello Spirito Santo. E ciò avverrà

[E258]
rapido o lento in proporzione a quanto il suo amore per il Signore e la sua giustizia siano ferventi o freddi.

Fu il Maestro a chiedere: «Che cosa darà un uomo in cambio della propria anima [del proprio essere — della propria esistenza]?» (***Matteo 16:26***). Un uomo con una mente sana non scambierebbe la cosa più preziosa che possiede (il proprio essere) per nulla: né ricchezza, né fama, né cariche. E nella misura in cui qualcuno riceve lo Spirito di una mente sana, questa sarà la sua valutazione. Al contrario, vediamo il mondo di oggi fare il contrario, dimostrando così la propria instabilità mentale. Coloro che sono considerati gli uomini più saggi del mondo dedicano le loro fatiche a ciò che non soddisfa: all'accumulo di ricchezze; alla lotta per l'onore, la posizione sociale e l'avanzamento; all'ostentazione vanagloriosa e ai piaceri del peccato. Anche se non ci fosse una vita futura, tutti coloro che possiedono lo Spirito di una mente sana possono rendersi conto che tali comportamenti sono imprudenti; poiché la maggioranza trascorre la vita presente preparandosi al godimento, per poi spegnersi nella morte, rendendosi conto di non aver ottenuto ciò che cercava — e che la ricchezza o la fama che si lasciano alle spalle saranno presto disperse, o, se non disperse, rimarranno un monumento della loro follia, avarizia e instabilità mentale.

La vita del mondo, priva di obiettivi e ambizioni ragionevoli, è ciò che l'Apostolo definisce «la vostra *vana* [infruttuosa] condotta [vita], ereditata per consuetudine dai vostri padri» (***1 Pt 1,18***). L'abitudine di faticare per obiettivi indegni è ereditaria; gli uomini non si fermano a riflettere sulla questione, ma cadono nei solchi in cui si muovevano i loro genitori. Ma l'Apostolo sottolinea che il nostro cambiamento di rotta è dovuto al fatto che abbiamo appreso di essere stati *redenti* dal prezioso sangue di Cristo. Abbiamo scoperto, attraverso la Parola di grazia, che la via del mondo è vana e che tutti seguono questa via vana a causa della depravazione — l'insanità di mente causata dalla caduta — e, avendo appreso del grande prezzo pagato,

[E259]
ci consacreremo volentieri a Colui che ci ha redenti e riceveremo dallo Spirito di Dio — lo Spirito di una mente sana.

Quando la vita presente viene considerata dal punto di vista dello Spirito Santo, presentato nella Sacra Parola, si vede che non è altro che un periodo di formazione, una preparazione per una vita futura, per tutti coloro che vedono quel premio e ascoltano la «chiamata». Tuttavia, solo coloro i cui occhi sono aperti e che vedono *dall'interno* possono rendersi conto di quanto sia imprudente il percorso della maggioranza, la quale, lungi dal frenare le proprie propensioni egoistiche e dal coltivare gli elementi più nobili e veri della propria natura decaduta, in molti casi sta minando il proprio carattere e lascia il mondo alla morte con un carattere più debole di quando vi è venuta al mondo, spesso lasciando in eredità questa debolezza anche alla propria discendenza.

D'altra parte, mentre la Parola di Dio e lo Spirito Santo di quella Parola frenano le nostre ambizioni per le ricchezze terrene e ci assicurano che «l'amore per il denaro è la radice di ogni male» (***1 Tim. 6:10***), essi ci proteggono dall'estremo opposto della pigrizia e dell'indolenza, insegnandoci che ciascuno deve provvedere a ciò che è onesto agli occhi di tutti gli uomini, e specialmente alle necessità della propria famiglia. Ci esortano a non essere «pigri nell'operare, ma ferventi nello Spirito, servendo il Signore» (***Romani 12:11***). Così, coloro che hanno lo Spirito del Signore sono protetti dalla follia di coloro che trascorrono la vita come il «rastrellatore di letame» di Bunyan, accumulando per sé tesori privi di valore reale; sono anche protetti dall'insalubrità dell'indolenza e esortati a essere energici in ogni opera buona, che sarà di aiuto all'umanità e che incontrerà l'approvazione divina, ed è accettata come un servizio «reso al Signore», che avrà la sua abbondante ricompensa nella vita eterna.

Lo Spirito di una mente sana vede nella vita presente opportunità per il raggiungimento di ricchezze di carattere, ricchezze di grazia e per l'accumulo di tesori che né

[E260]
la tignola né la ruggine consumeranno, ma che saranno durature: gioie eterne. Non che lo Spirito di una mente sana ci induca a vivere nel futuro, trascurando il presente: piuttosto ci fa vivere saggiamente nel presente, tenendo presente il futuro.

Lo Spirito di una mente sana amplia e approfondisce il carattere in tutte le sue linee positive; non solo aiuta chi lo possiede ad avere una visione corretta di sé stesso, ma anche a avere una visione corretta dei propri simili in condizioni di degrado, e amplia la sua capacità di empatia. Egli si rende conto della menomazione della propria mente e del proprio corpo causata dalla caduta, e del proprio bisogno di misericordia e di una correzione costruttiva, così come del simile squilibrio dell'intero mondo dell'umanità e del bisogno generale di comprensione e di aiuto per la correzione. Man mano che impara a correggere le carenze e le disuguaglianze della propria mente, prova maggiore compassione per coloro che sono privi di questo principio regolatore, di questo Spirito di sana mente, e che sono ostacolati nell'accettarlo a causa dell'opposizione dell'avversario, «il dio di questo mondo», che acceca le menti di coloro che non credono, affinché la luce gloriosa della bontà divina, nel volto di Gesù Cristo, non risplenda nei loro cuori e non porti loro lo Spirito di una mente sana. ***2 Cor. 4:4***

Man mano che egli cresce in questo Spirito Santo della sua adozione, come «nuova creazione in Cristo Gesù», diventa, grazie alla sua opera, gradualmente più paziente, più comprensivo, più generoso, più amorevole — più simile a Dio. E queste qualità benevole del carattere influenzeranno non solo le azioni esteriori della sua vita, ma anche le sue parole e i suoi pensieri. Nella misura in cui il suo Spirito Santo disapprova un'azione disonorevole o disonesta, nella stessa misura disapprova una parola disonorevole o disonesta, sia nei confronti di un amico, di un prossimo o di un nemico; e allo stesso modo disapprova la minima ingiustizia o scortesia di pensiero verso uno qualsiasi di loro.

Lo Spirito di una mente sana renderà quindi, gradualmente ma inesorabilmente, il marito un marito migliore, il padre un padre migliore

[E261]
padre, il figlio un figlio migliore, la moglie una moglie migliore, la madre una madre migliore, la figlia una figlia migliore. Lo farà perché il fondamento del pensiero, della parola e della condotta è passato dall'egoismo all'amore. Chi è posseduto da questo Spirito di mente sana, lo Spirito Santo, lo Spirito d'amore, sarà, nella misura in cui ne entrerà in possesso, meno suscettibile riguardo ai propri diritti, privilegi e preferenze, e più attento ai diritti, ai sentimenti e alle preferenze degli altri. La volontà del Signore deve, ovviamente, venire prima di tutto, ma dopo aver compiaciuto il Signore, egli proverà piacere nel compiacere gli altri con cui potrebbe entrare in contatto, specialmente quelli della propria famiglia; e in armonia con questo desiderio di servire e compiacere prima il Signore, poi la famiglia del Signore e tutti gli uomini ogni volta che ne avrà l'occasione, i suoi pensieri opereranno, le sue parole saranno guidate e regolate, e la sua condotta si modellerà di conseguenza.

Ciò non significa che l'uomo o la donna che hanno ricevuto lo Spirito di una mente sana saranno quindi il miglior marito, la miglior moglie, il miglior fratello, la miglior sorella, il miglior padre, la miglior madre, in ogni particolare; perché, come abbiamo già suggerito, la missione del Vangelo di Cristo, nel suo effetto sul mondo civilizzato, è quella di prendere le cose meschine di questo mondo e le cose che non hanno [valore], ed elevarle in proporzione a quanto esse vengono consacrate al Signore e ricevono lo Spirito di una mente sana. Al contrario, alcuni di nascita molto più nobile, su un piano più elevato, sono più inclini all'ipocrisia e a rifiutare l'aiuto che il Signore offre. Questi possono essere mariti nobili, mogli nobili, figli nobili, genitori nobili, in virtù della loro nascita più nobile, in virtù dell'aver ereditato da genitori di Cristianesimo menti di maggiore equilibrio e saggezza. Ma a meno che tali persone non accettino il Salvatore e l'offerta della nuova mente, è certo che degenereranno, e la loro gentilezza, dolcezza, ecc., diventeranno più che altro una questione di forma esteriore, a coprire un egoismo interiore, che

[E262]
prima o poi si manifesterà nella loro discendenza, conducendola a sua volta a un piano inferiore.

Il pensiero che desideriamo imprimere è che, a qualunque livello di decadenza mentale, immoralità o mancanza di saggezza la verità e la grazia di Dio raggiungano un uomo o una donna, esse lo o la eleveranno e lo o la renderanno più nobile, più puro, più gentile, più premuroso e più attento agli altri — nella misura in cui lui o lei accoglie questa nuova mente, lo Spirito di una mente sana.

L'instabilità della mente umana in generale è illustrata dal fenomeno della propagazione sconsiderata della razza umana. Essa procede quasi senza riguardo per le leggi della salute, e quasi senza provvedere al corretto sostentamento della prole, e in totale violazione delle leggi della natura, riconosciute nell'allevamento degli animali inferiori, del bestiame, delle pecore, dei cavalli e dei cani. Non c'è da stupirsi che l'Apostolo esorti i credenti a esercitare una mente sana nell'uso del più alto potere naturale dell'uomo, la procreazione, dicendo: «Mariti, trattate le vostre mogli con *saggezza*». (***1 Pietro 3:7***) Se questo consiglio fosse seguito, se prevalesse lo Spirito di una mente sana, quanta maggiore considerazione verrebbe mostrata alle mogli delicate e oberate di lavoro da parte dei mariti che le amano veramente — trattandole secondo la conoscenza.

Ma solo i servi e le serve del Signore hanno finora ricevuto questo santo Spirito Santo di Dio — questo Spirito di sana mente. Grazie a Dio è vicino il tempo in cui, attraverso il ministero di questi servi e di queste serve, glorificati e investiti di potere dal Re della gloria, tutto il mondo sarà benedetto e il Signore riverserà il suo Spirito Santo, lo Spirito di sana mente, «su ogni carne».

[E263]

STUDIO XI
LO SPIRITO SANTO DELLA RICONCILIAZIONE: CONSIDERAZIONE DELLE PRESUNTE OBIEZIONI

Esame dei passi scritturali apparentemente contraddittori — Non spegnete lo Spirito — Non rattristate lo Spirito Santo — Lo Spirito di Verità — Il Consolatore — Pieni dello Spirito Santo — Mentire allo Spirito Santo
— Mettere alla prova lo Spirito del Signore — Il peccato contro lo Spirito Santo
—«Lo Spirito disse» — «Sembrò bene allo Spirito Santo» — ««Proibito dallo Spirito Santo» — «Lo Spirito Santo rende testimonianza» — «Lo Spirito Santo vi ha costituiti sorveglianti» — Lo Spirito Santo come Maestro — «Un'unzione dal Santo» — Lo Spirito intercede con gemiti — Come lo Spirito rimprovera il mondo — «Da questo riconoscete lo Spirito di Dio» rispetto allo «Spirito dell'Anticristo».

POICHÉ la traduzione delle Scritture è stata effettuata da trinitari (sia la Versione Comune che quella Rivista), a molti passaggi è stato attribuito un pregiudizio o una distorsione che causa un'apparente discrepanza tra alcuni di essi e ciò che abbiamo visto in precedenza essere la visione scritturale, oltre che ragionevole, dell'argomento in discussione— ovvero che lo Spirito Santo del Padre e del Figlio è, nel Suo popolo, lo Spirito di riconciliazione. Prenderemo quindi ora in esame una serie di passi scritturali — tutti quelli che riteniamo possano creare confusione nelle menti di molti. Esaminiamole insieme, con i cuori pienamente fedeli alla Parola di Dio e desiderosi di essere guidati dallo Spirito di Verità: poi passeremo ad altri aspetti dell'argomento, che non possono essere compresi appieno finché queste presunte obiezioni non saranno state rimosse.

[E264]

«Non spegnete lo Spirito»
1 Tessalonicesi 5:19

"Spegnere" significa estinguere, come quando si spegne un fuoco o si spegne una luce. Il termine greco qui tradotto con "spegnere" ricorre otto volte nel Nuovo Testamento e in ogni altro caso si riferisce allo spegnimento di un fuoco o di una luce. Tenendo presente questo concetto, ricordiamo che, in virtù del fatto che possediamo lo Spirito Santo, ovvero la mente di Dio, che ci illumina, siamo chiamati "la luce del mondo" (***Matteo 5:14***): vediamo quindi che l'Apostolo intendeva dire che se dovessimo lasciarci sedurre dalla mondanità dallo Spirito del mondo, l'effetto sarebbe quello di spegnere o estinguere la luce della mente santa o dello Spirito di Dio in noi, che risplende da noi sugli altri. In armonia con questo c'è l'espressione del nostro Signore: «Se la luce che è in te diventa tenebra [si spegne], quanto grande è quella tenebra». ***Matteo 6:23***

«Non rattristate lo Spirito Santo di Dio, con il quale siete stati sigillati per il giorno della redenzione»
Ef 4,30

Sigillare significa marcare o designare. I figli di questo mondo possono essere distinti da certi segni, e i figli di Dio, le nuove creazioni in Cristo, da altri segni o caratteristiche. Il segno di una categoria è lo Spirito (mente, indole, volontà) del mondo; nell'altra categoria il sigillo o segno è dello Spirito (mente, indole, volontà) di Dio. Dal momento della vera consacrazione a Dio, la prova, i segni o il sigillo possono essere notati nelle parole, nei pensieri e nella condotta. Questi segni diventano sempre più distinti man mano che la nuova mente cresce in grazia, conoscenza e amore. In altre parole, lo Spirito (la mente) di Dio diventa la *nostra* mente o il nostro spirito, nella misura in cui rinunciamo alla nostra volontà o al nostro spirito umano e ci sottomettiamo in ogni cosa alla volontà o allo Spirito di Dio. Pertanto siamo esortati a permettere o a *lasciare* che in noi vi sia la stessa mente

[E265]
sia in noi quella che era anche in Cristo Gesù, nostro Signore: una mente o una disposizione a compiere solo la volontà del Padre. Di conseguenza, la nostra *nuova* mente o Spirito è santa o guidata da Dio. Nel testo in esame l'Apostolo ci esorta a non fare nulla che possa costituire una violazione della nostra alleanza — a non fare nulla che possa causare dolore alla nostra nuova mente o rimorsi di coscienza per negligenza nel dovere — nulla che possa ferire la nostra coscienza, in quanto nuova creazione in Cristo. Non rattristate lo Spirito Santo, la mente di Dio, che è in voi e che costituisce il sigillo della vostra filiazione divina.

«Lo Spirito della Verità»

«Lo Spirito di Verità… non parlerà da sé stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito, e vi annuncerà le cose future». ***Giovanni 16:13***

Questo passo delle Scritture è già stato esaminato a pagina 170, ma alcuni aspetti aggiuntivi richiedono un'ulteriore riflessione in questa sede. I discepoli, in quanto Ebrei e uomini naturali, avevano considerato le cose da un punto di vista terreno, aspettandosi una liberazione umana e un Regno terreno nelle mani di uomini caduti. Il nostro Signore aveva parlato loro del Regno di Dio, ma solo ora aveva spiegato che doveva morire, doveva lasciarli e recarsi in un paese lontano, per ricevere l'autorità del Regno e per tornare a stabilire il suo Regno e glorificare i suoi fedeli insieme a sé come coeredi in quel Regno. (***Luca 19:12***) Consolandoli, in considerazione della delusione suscitata dalla sua dichiarazione, assicura loro che non saranno lasciati del tutto soli, ma che, così come il Padre lo aveva mandato a compiere un'opera, così, durante la sua assenza, il Padre avrebbe mandato un altro Consolatore, nel suo nome, o come suo rappresentante per quel periodo. Non devono pensare che il Consolatore che verrà sia un altro Messia, o un maestro diverso; per questo egli dice: «Egli non parlerà di sé stesso»; non insegnerà in modo indipendente e in disaccordo con il mio insegnamento, che voi avete già ricevuto; «ma tutto ciò che udirà, quello dirà».

[E266]

Vale a dire che questo Consolatore sarà semplicemente un canale di comunicazione tra il Padre e me, da una parte, e voi, miei fedeli seguaci, dall'altra: lo Spirito della Verità, in qualità di mio rappresentante, approfondirà e porterà alla vostra attenzione in modo più particolare varie verità che vi ho già esposto, ma che non siete ancora pronti a comprendere chiaramente — le quali, in effetti, non è opportuno che voi comprendiate finché io non avrò prima pagato il vostro riscatto, non sarò asceso alla presenza del Padre e non lo avrò presentato davanti a Lui a vostro nome. Allora, in armonia con il piano del Padre, sarò in grado, attraverso questo Consolatore, di comunicarvi le cose spirituali per le quali ora non siete preparati e alle quali, non essendo ancora stati espiati, non avete diritto. E man mano che le cose future diventeranno comprensibili per voi, questo Spirito del Padre, il mio Spirito, inviato nel mio nome e come risultato della mia opera redentrice, vi guiderà passo dopo passo alla piena comprensione di tutto ciò che è necessario e opportuno che voi comprendiate: «Egli [lo Spirito Santo del Padre, la sua influenza o il suo potere] mi glorificherà, poiché prenderà del mio e ve lo mostrerà. Tutto ciò che il Padre possiede è mio [i suoi piani e i miei sono in perfetta unione]; perciò ho detto che egli prenderà del mio e ve lo mostrerà».

Non dovete quindi aspettarvi un nuovo insegnamento, sovversivo rispetto al mio, ma piuttosto un ulteriore sviluppo e un'istruzione in linea con il mio insegnamento: poiché tutti gli insegnamenti del Consolatore che verrà saranno in armonia con i miei e volti a mostrarvi più pienamente che io sono il Messia. Né dovete dubitare della verità degli insegnamenti di questo Consolatore, poiché egli è lo Spirito stesso della Verità e procede dal Padre. Questo Spirito della Verità sarà il mio messaggero per comunicarvi le mie dottrine e vi mostrerà le cose a venire. ***Giovanni 16:13***

E così è stato: lo Spirito di Verità ha rivelato alla Chiesa, nel corso di questa Era Evangelica, sempre di più riguardo alle sofferenze di Cristo e alla necessità che ogni membro del suo «corpo» le condivida, nonché il cammino che dovremmo percorrere nel seguire il nostro Redentore

[E267]
e Signore: mostrandoci anche l'altezza della gloria della sua ricompensa e il nostro privilegio di diventare «eredi di Dio, coeredi di Gesù Cristo nostro Signore, purché soffriamo con lui, affinché anche noi siamo glorificati insieme». Geova, il Padre di tutti, è l'Autore di tutta questa verità, e quindi tutto ciò che abbiamo ricevuto nel corso di questa era è proceduto da lui, dal quale proviene ogni bene e ogni dono perfetto. Egli ce l'ha trasmessa attraverso canali preparati da tempo — tramite gli insegnamenti profetici e simbolici del passato, che ci sono stati rivelati attraverso le parole ispirate del nostro Signore Gesù e dei suoi apostoli ispirati: e ricevendo lo Spirito Santo nei nostri cuori, e conducendo una vita in armonia con la Parola e il piano del Padre, siamo resi capaci di apprezzare le cose che Dio ha in serbo per coloro che lo amano, e di camminare per fede e non per visione.

«Ma il Consolatore, che è lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome»
—Giovanni 14:26—

Abbiamo già esaminato questo termine fuorviante, «fantasma» (pagina 169), ma ora notiamo l'affermazione secondo cui lo Spirito Santo sarà mandato dal Padre, il che indica che si tratta di un'influenza o di un potere interamente sotto il controllo del Padre; e non di un altro essere uguale in potenza e gloria, come affermano falsamente i credi degli uomini. Tutti i poteri di Dio sono pienamente sotto il suo stesso controllo, così come i nostri poteri sono sotto il nostro controllo, e da qui deriva l'affermazione che il Padre *manderà* il suo Spirito, o, come ha espresso il profeta: «Metterò il mio Spirito dentro di te». Inoltre, si afferma che lo Spirito Santo è stato mandato nel *nome* di Gesù — proprio come un servo viene mandato nel nome del suo Maestro e non nel proprio nome. Qui abbiamo un'altra contraddizione della teoria non scritturale dei tre Dei di uguale potenza e gloria. Qui la superiorità del Padre è chiaramente affermata: lo Spirito Santo è lo Spirito, la potenza, l'influenza del Padre, inviato su richiesta e nel nome del nostro Redentore, Gesù. Perché nel nome di Gesù? Perché

[E268]
l'intera opera di redenzione e di restituzione dei peccatori, l'intera opera di Espiazione, è stata affidata al Figlio, e lo Spirito Santo del Padre è il canale attraverso il quale il Figlio opera nel conferire le benedizioni acquistate dal suo prezioso sangue.

Quando lo Spirito Santo del Padre discese sul nostro Signore Gesù al momento del suo battesimo e della sua consacrazione, fu davvero un conforto, una grande benedizione, ma per lui significò comunque il sacrificio di ogni obiettivo e speranza terrena nell'esecuzione del piano divino. Se il nostro Signore avesse avuto un'altra mentalità, se fosse stato ostinato ed egoista, la guida dello Spirito Santo, invece di essere per lui fonte di conforto, sarebbe stata fonte di inquietudine; il suo cuore sarebbe stato pieno di insoddisfazione, malcontento e ribellione. E così è per il Suo popolo: quanto più l'uomo naturale riesce a discernere la mente del Signore, tanto più diventa infelice e a disagio, perché essa è in conflitto con il suo Spirito, la sua mente o la sua volontà, e lo rimprovera. Ma per la «nuova creazione in Cristo», la cui volontà è morta e che cerca di conoscere la volontà del Padre e di compierla, la chiara comprensione della volontà e del piano del Padre e la guida della provvidenza divina, in connessione con l'insegnamento della Parola divina, sono davvero confortanti — portando pace, gioia e appagamento, anche in mezzo alle tribolazioni e alle persecuzioni. In armonia con questo pensiero vi è la dichiarazione dell'Apostolo riguardo alla Parola di verità, il cui Spirito deve essere accolto e apprezzato per poter dare conforto. Egli dice: «Tutto ciò che è stato scritto in passato è stato scritto per nostra ammonizione, affinché, mediante la pazienza e il conforto delle Scritture, possiamo avere speranza». ***Rom. 15:4***

«Pieni di Spirito Santo»

«Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi». ***Atti 2:4***

Questo testo descrive una duplice opera dello Spirito Santo:
(1) Era la mente, l'indole, lo Spirito di Dio, che operava *in*

[E269]
i discepoli, in quanto Spirito di adozione, avvicinando i loro cuori al Padre e al Redentore glorificato in un legame di empatia e intimità. (2) Lo Spirito Santo di Dio, o la Sua potenza o influenza, agì anche *su* di loro, conferendo loro doni miracolosi speciali come testimonianza al mondo e per l'istituzione della Chiesa. Sebbene sarebbe estremamente irragionevole pensare a un Dio che entri personalmente in un solo uomo, e ancora più irragionevole pensare a Dio che entri personalmente in cento, mille o un milione di uomini, non c'è la minima irragionevolezza nel pensiero che la potenza dell'Altissimo, la potenza e l'influenza di Geova possano essere in e su centinaia, migliaia o milioni di persone senza interferire in alcun modo con la presenza personale di Geova sul trono dell'universo.

Mentire allo Spirito Santo

«Pietro disse: "Anania, perché Satana ha riempito il tuo cuore, spingendoti a mentire allo Spirito Santo e a trattenere parte del prezzo del terreno?"» ***Atti 5:3***

Satana riempì il cuore di Anania nello stesso modo in cui Dio riempie i cuori del Suo popolo: mediante il suo Spirito, la sua influenza. Lo Spirito di Satana è uno spirito di cupidigia ed egoismo, che non esita a ricorrere all'inganno per raggiungere i propri fini. Pietro, al quale era stato concesso uno speciale «dono di discernimento degli spiriti», era in grado di leggere nel cuore, di leggere nella mente, e così poté vedere che Anania e Saffira stavano agendo in modo disonesto, fingendo di fare ciò che in realtà non stavano facendo. A questo proposito, si noterà che l'Apostolo usa i termini «Dio» e «Spirito Santo» in modo intercambiabile, affermando, nel versetto 3, che avevano mentito allo Spirito Santo e, nel versetto 4, che avevano mentito a Dio. Il concetto è lo stesso. Lo Spirito Santo di Dio, agendo attraverso gli apostoli, era il rappresentante di Dio, in modo quanto mai enfatico; e di conseguenza, mentendo agli apostoli che rappresentavano Dio e il suo Spirito Santo, Anania e Saffira mentivano a Dio, mentivano allo Spirito Santo di Dio, di cui Pietro era l'agente e il rappresentante.

[E270]

Tentare lo Spirito Santo

«Allora Pietro le disse [a Saffira]: "Come mai vi siete messi d'accordo per tentare lo Spirito del Signore?"» ***Atti 5:9***

Questo va inteso allo stesso modo di quanto detto in precedenza, ma qui lo stesso Spirito viene indicato come «lo Spirito del Signore», con cui l'Apostolo probabilmente intendeva il Signore Gesù. Possiamo facilmente comprendere anche la ragionevolezza di questo. Lo Spirito del Padre, lo Spirito Santo, era specialmente nella Chiesa il rappresentante del Signore o Capo della Chiesa — operante attraverso la mente del suo «corpo» — in questo caso il suo Apostolo ispirato e mosso dallo Spirito.

Il peccato contro lo Spirito Santo

«Chiunque parlerà contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonato, né in questo mondo, né nel mondo a venire». ***Matteo 12:32***

Il pensiero generalmente dedotto da questa affermazione da coloro che considerano lo Spirito Santo un Dio personale, separato e distinto dal Padre e dal Figlio, è che lo Spirito Santo sia una figura molto più importante sia del Padre che del Figlio. Ma, come abbiamo già visto, le Scritture non riconoscono in nessun punto più di un Dio, il Padre, dal quale provengono tutte le cose, e che è superiore a tutte; e un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale sono state create tutte le cose, e che è secondo solo al Padre, esaltato a tale posizione dalla potenza del Padre. Lo Spirito Santo proveniva dal Padre e *dal* Figlio, e quindi non poteva essere superiore a loro, se fosse stato una persona; ma abbiamo visto che non vi è alcuna personalità collegata allo Spirito Santo; piuttosto è lo Spirito di una persona o di un essere, lo Spirito del Signore, la sua influenza, la sua potenza e, in questo senso del termine, egli stesso, rappresentante di tutta la sua saggezza, maestà, potenza e amore. Vediamo, dunque, cosa significa il passo.

Dal contesto, notiamo che il nostro Signore Gesù aveva appena usato questo potere divino, o Spirito Santo, conferitogli

[E271]
gli era stato conferito dal Padre, per scacciare un demone. I farisei, che avevano assistito al miracolo e non potevano negarlo, cercarono di sminuirne la portata sostenendo che fosse stato compiuto da un potere satanico. In risposta a loro, Nostro Signore negò chiaramente che il potere da lui usato fosse proprio, e affermò che si trattava di potere o influenza divina, dicendo: «Io scaccio i demoni mediante lo Spirito di Dio». Egli poi rimproverò i farisei per essere così *maliziosi* da attribuire a una fonte malvagia ciò che non potevano negare fosse un'opera buona, e che non era accompagnata da alcuna prova di peccato, egoismo o persino ambizione. Li definì una generazione di vipere, talmente legati alle tradizioni della loro chiesa che le loro menti erano accecate di fronte alle verità più semplici e manifeste. Era chiaramente evidente che il potere o l'influenza che aveva posseduto l'afflitto era diabolico, maligno; e che qualsiasi potere in grado di scacciarlo doveva essere in disarmonia con quella disposizione malvagia, cosicché questi maestri erano inescusabili quando sostenevano, senza alcuna ragione, che il miracolo fosse stato compiuto dal potere di Satana.

Nostro Signore sottolineò inoltre che, sebbene non avessero bestemmiato intenzionalmente contro Geova, né avessero bestemmiato specificamente contro di lui, avevano bestemmiato contro il santo *potere* o Spirito che operava in lui. Aver frainteso e travisato il Dio invisibile sarebbe stata per loro un'offesa molto più lieve; e aver parlato male del nostro Signore Gesù e aver frainteso le sue motivazioni, sostenendo che stesse semplicemente cercando di usurpare un trono ed esaltare se stesso nel potere, sarebbe stata anch'essa un'offesa relativamente lieve — misurando le sue motivazioni in base alla propria ambizione egoistica e al proprio orgoglio. Ma la loro condotta fu peggiore: dopo aver assistito alla manifestazione del potere divino nell' compiere un'opera di bene per liberare uno dei loro simili dal potere del diavolo — bestemmiare questo potere sacro significava un grado di malvagità e di animosità del cuore di una natura ben più profonda di quanto avrebbe implicato una qualsiasi delle altre offese.

Nostro Signore fece loro notare che, nella loro ignoranza

[E272]
e cecità avrebbero potuto fraintendere Lui, le Sue parole, i Suoi sforzi; e in una simile cecità avrebbero potuto fraintendere molte delle azioni di Dio e parlarne male; ma una volta che il potere di Dio era stato da loro *testimoniato*, in netto contrasto con il potere del diavolo, il fatto che ne parlassero male implicava in modo inequivocabile che i loro cuori si trovassero in una condizione estremamente empia. I peccati di ignoranza possono essere perdonati agli uomini — saranno perdonati agli uomini — perché l'ignoranza derivò dalla caduta, ed è stato pagato un riscatto per tutti coloro che hanno condiviso la caduta e la sua maledizione. Ma i peccati contro chiare manifestazioni della grazia divina non possono essere attribuiti alla debolezza della carne e all'ereditarietà, bensì devono essere correttamente imputati alla malvagità *volontaria* del cuore, che è imperdonabile.

Il male volontario e intenzionale non avrà mai perdono — né in questa era, né nell'era a venire. La proposta di Dio non è quella di costringere gli uomini ad armonizzarsi con Lui; ma, dopo averli redenti, Egli fornirà a tutti l'opportunità di giungere alla conoscenza della verità e di testimoniare la bontà di Dio attraverso l'opera del Suo Spirito Santo: chiunque quindi continui a non essere in armonia con il disegno divino dimostra di essere un peccatore ostinato, un oppositore consapevole del potere santo di Dio — per costoro il Signore non ha ulteriori disposizioni di grazia.

Non possiamo giudicare se gli Scribi e i Farisei siano giunti a una comprensione sufficientemente chiara del potere santo di Dio da renderli passibili della Seconda Morte, per averlo accusato di essere un potere malvagio. Non siamo in grado di giudicare, perché non possiamo leggere nei loro cuori e perché il nostro Signore non ha chiarito appieno la questione a questo proposito. Se fosse certo che essi abbiano peccato alla luce chiara, peccando *pienamente* contro il potere di Dio, non potremmo nutrire alcuna ulteriore speranza per loro, ma dovremmo semplicemente aspettarci che periscano nella Seconda Morte, in quanto rifiutatori ostinati della grazia di Dio. Ma se non hanno ricevuto luce e conoscenza sufficienti, né un contatto sufficiente con il potere santo di Dio, da costituire per loro una prova completa, dovranno alla fine giungere a tale *prova completa*, prima di poter subire la *pena completa*: la Seconda Morte.

[E273]

Ma *ogni* peccato contro lo Spirito Santo, contro la chiara luce e la conoscenza della potenza divina, è *imperdonabile*, perché commesso volontariamente. Se si tratta di un peccato volontario contro una certa misura di luce, ne deriveranno inevitabilmente delle "frustate", ovvero una punizione; se si tratta di un peccato volontario contro una misura maggiore di luce e un favore più grande in relazione alla santa potenza di Dio, allora ne seguirà una misura maggiore di «frustate»; ma se la trasgressione comporta una concezione piena e chiara del bene e del male, e una piena e consapevole opposizione alla santa potenza di Dio, ciò significherebbe la distruzione eterna, la Seconda Morte, il pieno salario del peccato. Il *perdono* dei peccati assicurato dal riscatto copre i peccati di ignoranza o di debolezza derivanti dalla caduta, e non i peccati personali, volontari e deliberati contro la luce. Non dobbiamo dimenticare, tuttavia, che molti peccati che contengono una misura di volontarietà si mescolano con una misura di debolezza o di ignoranza dei principi giusti, o di entrambe. Nella misura in cui è caratterizzato da ignoranza e debolezza, ogni peccato è *perdonabile* attraverso la grazia di Dio in Cristo — mediante la fede nella Sua espiazione e la sua accettazione; e nella misura in cui un peccato è stato commesso con dolo, è un peccato intenzionale, esso è imperdonabile — deve essere *espiato* con una punizione — «colpi», fintantoché nel peccato sia insita una qualche qualità perdonabile; con la morte, la distruzione, quando nel peccato non si possa trovare alcuna qualità perdonabile.

Visto in questo modo, ogni peccato volontario è un peccato contro la luce, un peccato contro lo Spirito Santo della verità — e tale peccato non ha mai *perdono*.

«Lo Spirito disse a Filippo:
"Avvicinati e unisciti a questo carro"
—Atti 8:29—

Nulla in queste parole, né nel contesto, sembra implicare la necessità di un altro Dio. Al contrario, ogni requisito è soddisfatto e l'armonia con il resto delle Scritture è mantenuta, quando comprendiamo che il Signore, mediante il suo Spirito, la sua influenza e la sua potenza, guidò e istruì Filippo ad avvicinarsi al carro dell'eunuco. In che modo Filippo fosse guidato dallo Spirito Santo non ci è dato sapere, e sarebbe imprudente speculare al riguardo.

[E274]
Il nostro Dio ha a sua disposizione mezzi illimitati per comunicare i suoi desideri al Suo popolo. Confronta ***il versetto 39***.

«Lo Spirito gli disse: "Ecco, tre uomini ti cercano"» — ***Atti 10:19***

A questa obiezione si applica la stessa risposta data a quella precedente. Per noi è del tutto irrilevante *il modo in cui* la potenza, l'influenza o lo Spirito di Dio si siano rivolti a Pietro, fornendogli questa informazione. È sufficiente sapere che il Signore guidò l'apostolo, e in modo tale che questi lo percepisse chiaramente e correttamente, come dimostra il seguito del racconto.

«Lo Spirito Santo disse: "Mettimi da parte Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati» — ***Atti 13:2***

Qui, come in altri casi, lo Spirito Santo usa la forma di espressione personale e maschile, secondo il nostro testo. Certamente non si può trovare alcuna obiezione a ciò, poiché Dio usa ovunque la forma di espressione personale e maschile quando parla di sé stesso. Non è meno appropriato qui, quando si parla della potenza di Geova e dell'informazione che Egli ha dato. Non ci viene detto in che modo lo Spirito Santo abbia comunicato, «detto» o indicato la designazione di Paolo e Barnaba. Sappiamo tuttavia che tutto il Suo popolo consacrato è chiamato dal Suo Spirito ad essere ministri o servitori della verità e, secondo le proprie capacità e opportunità, dovrebbe essere servitori fedeli e attivi. Lo Spirito dice a tutti costoro attraverso la chiamata generale: «Perché state qui oziosi?... Andate anche voi nella vigna». E le capacità particolari e le opportunità favorevoli dovrebbero essere riconosciute come una chiamata speciale del Signore a un'opera più pubblica al servizio della verità. Ma mentre i talenti posseduti da Paolo e Barnaba dovrebbero essere considerati come un'enfasi alla chiamata generale dello Spirito Santo rivolta a loro, per

[E275]
prestare servizi per i quali avevano talenti speciali, è del tutto probabile che lo Spirito Santo in quel momento abbia fatto uso di uno dei «doni» allora operanti nella Chiesa — il dono della profezia — per indicare la volontà del Signore riguardo a Paolo e Barnaba, poiché leggiamo: «Ora nella Chiesa che era ad Antiochia c'erano alcuni profeti». ***Atti 13:1***

Dobbiamo tuttavia ricordare le parole dell'Apostolo ai ***Galati (1:1)*** riguardo alla sua chiamata al ministero. Egli dichiara che la sua autorità proveniva dal Padre e da Cristo, ma ignora completamente lo Spirito Santo come un altro Dio di pari dignità, dicendo: «Paolo, apostolo, non da parte degli uomini, né per mezzo di un uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo risuscitò dai morti». Se lo Spirito Santo fosse una persona, se fosse *il* Dio la cui provvidenza speciale consiste nel nominare i ministri della verità (e questa è l'affermazione generale), una tale omissione nel menzionare lo Spirito Santo sarebbe del tutto incoerente, irragionevole; ma quando abbiamo la visione corretta dello Spirito Santo, vale a dire che esso è lo Spirito, l'influenza, la potenza o l'autorità del Padre e del Figlio, o di entrambi congiuntamente, poiché i loro propositi sono uno, allora tutto è armonioso e ragionevole.

«È sembrato bene allo Spirito Santo e a noi» — *Atti 15:28*

Gli apostoli si riunirono in assemblea per rispondere alle domande della Chiesa di Antiochia riguardo agli obblighi verso l'Alleanza ebraica o della Legge da parte di coloro che non erano Ebrei di nascita. La decisione raggiunta, ci viene assicurato, non era semplicemente il giudizio degli apostoli stessi; ma, inoltre, il loro giudizio era in qualche modo confermato dal Signore, ed essi avevano la prova che la loro decisione corrispondeva al pensiero del Signore, allo Spirito del Signore, alla volontà del Signore.

L'apostolo Giacomo, il principale oratore del concilio, fornisce un indizio su come venisse allora accertata la volontà o il pensiero di Dio: e scopriamo che si tratta dello stesso metodo raccomandato all'intera

[E276]
Chiesa e utilizzato dai fedeli oggi; vale a dire, attraverso lo studio delle Scritture alla luce della divina Provvidenza. Egli deduce il pensiero del Signore sull'argomento, ripercorrendo la speciale guida provvidenziale di Pietro — l'invio a Cornelio, il primo convertito gentile — e prosegue con un richiamo a una profezia non ancora adempiuta, che cita. La conclusione tratta da questi elementi fu accettata da lui e da tutta la Chiesa come insegnamento dello Spirito Santo. Esamina ***Atti 15:13-18***.

«Impediti dallo Spirito Santo di predicare la Parola in Asia» — *Atti 16:6*

La forma di espressione qui sembrerebbe implicare l'idea comune che lo Spirito Santo sia una persona, e che abbia parlato e proibito, ecc. Tuttavia, un esame di questo testo alla luce del suo contesto mostra che esso è pienamente in accordo con tutto ciò che abbiamo visto sull'argomento: corroborando l'idea che lo Spirito Santo sia la santa influenza o il potere di Geova Dio e del nostro Signore Gesù Cristo, mediante il quale la volontà del Padre e del Figlio viene portata all'attenzione dei consacrati — qualunque sia il processo. Non ci viene specificato in che modo all'Apostolo e ai suoi compagni sia stato proibito di proseguire l'opera di predicazione in Asia, ma a quanto pare furono ostacolati o non fu loro permesso di recarsi in Asia — a causa di circostanze sfavorevoli. Ma indipendentemente *da come* siano stati ostacolati, la lezione è che Dio stesso stava guidando la propria opera e che la direzione e il percorso degli apostoli erano oggetto di supervisione divina; essi erano guidati dallo Spirito del Signore, il quale usava un potere invisibile per guidarli in quanto suoi servitori.

In ogni caso, possiamo essere certi che la guida del Signore fosse per l'Apostolo più di una semplice impressione mentale. Un esempio di uno dei modi in cui lo Spirito guida in tali questioni è fornito dal contesto: di notte apparve a Paolo una visione. Vi stava un uomo della Macedonia, che lo supplicava dicendo: «Vieni in Macedonia e aiutaci»; e dopo aver avuto la visione, immediatamente si adoperarono

[E277]
di recarsi in Macedonia, *convinti che il Signore li avesse chiamati a predicare loro il Vangelo*. (***Versetto 9***) Questi vari episodi ci mostrano che i metodi con cui Dio insegnava e guidava in quei tempi non erano poi così diversi da quelli che Egli impiega oggi nella guida dei Suoi servitori. E tutte queste istruzioni indirette e non personali sono correttamente descritte come provenienti dallo Spirito Santo del Signore, dalla Sua influenza o dal Suo potere. Se un angelo avesse consegnato il messaggio, come nel caso di Pietro in prigione (***Atti 5:19; 12:7***), o se il nostro Signore si fosse rivolto personalmente a Paolo, come fece quando questi era in viaggio verso Damasco (***Atti 9:4***; ***1 Cor. 15:8***), ciò *non* sarebbe stato attribuito allo Spirito Santo o alla potenza del Signore, ma al Signore stesso o all'angelo.

«Lo Spirito Santo testimonia in ogni città che mi attendono catene e tribolazioni»
—Atti 20:23—

Nulla qui impone di pensare alla personalità dello Spirito Santo. Al contrario, come illustrazione dei mezzi con cui la santa volontà di Dio o lo Spirito informarono Paolo delle catene che lo attendevano a Gerusalemme, si noti il racconto di una di queste occasioni di testimonianza a Cesarea. Nella Chiesa di quel luogo c'era un uomo di nome Agabo, che possedeva il dono della profezia, comune a quel tempo. Il racconto recita: «Quando giunse da noi, prese la cintura di Paolo, si legò le mani e i piedi e disse: "Così dice lo Spirito Santo: così gli Ebrei a Gerusalemme legheranno l'uomo a cui appartiene questa cintura e lo consegneranno nelle mani dei Gentili"». (***Atti 21:11***) Gli amici della causa tentarono dapprima di dissuadere l'Apostolo dall'andare a Gerusalemme, ma egli decise che non avrebbe in alcun modo interferito con il programma del Signore riguardo a se stesso; dichiarando, al contrario, che non solo era pronto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme, per il nome di Gesù. (Va notato che l'Apostolo non fece riferimento allo Spirito Santo — che sarebbe stato disposto a morire per il nome dello Spirito Santo.)

[E278]

Quando gli amici di Cesarea si resero conto della fermezza dell'Apostolo, dissero: «Sia fatta la volontà del Signore». Così, in ogni occasione, la testimonianza dello Spirito Santo veniva accettata dalla Chiesa primitiva semplicemente come la volontà del nostro Signore Gesù, la cui volontà era anche quella del Padre. ***Atti 21:10-14***

Lo Spirito Santo ha nominato alcuni sovrintendenti

«Badate dunque a voi stessi e a tutto il gregge, sul quale lo Spirito Santo vi ha costituiti sorveglianti, per pascere la Chiesa di Dio». ***Atti 20:28***

Queste parole erano rivolte agli anziani della Chiesa di Efeso. L'apostolo qui richiama l'attenzione sul fatto che la loro posizione nella Chiesa come servitori della verità non era semplicemente un'autonominazione, né una mera nomina o un riconoscimento da parte della Chiesa: ma che il Signore aveva operato tramite il suo Spirito Santo nella questione della loro selezione. Egli voleva che comprendessero che tutta la virtù del loro ufficio risiedeva nel fatto che esso godeva del riconoscimento divino, e che essi erano servitori della Chiesa per nomina del Signore, attraverso il suo Spirito Santo o la sua influenza, che aveva guidato, diretto e prevalso nella questione della loro selezione. Così, in un altro passo, l'Apostolo dice, rivolgendosi alla Chiesa, non al mondo: «La manifestazione dello Spirito è data a ogni uomo [in Cristo] a beneficio di tutti... *Dio ha posto* alcuni nella Chiesa: in primo luogo apostoli, in secondo luogo profeti, in terzo luogo dottori... E vi sono diversità di operazioni, ma è lo stesso Dio che opera tutte le [cose] in [tra] tutti». ***1 Cor. 12:6,7,28***

In questa affermazione l'Apostolo mostra che la nomina di tutti i servitori della Chiesa proviene da Dio, mediante la manifestazione del suo Spirito Santo — e non è un'opera dello Spirito Santo separata e distinta dal Padre e dal Figlio. Dio in Cristo sovrintende agli affari del Suo popolo, la Chiesa, mediante *il suo Spirito* — la sua santa potenza che opera in modo onnipotente e onnisciente — in tutto il suo universo. Ciò contraddice l'idea che lo Spirito Santo sia un'altra persona,

[E279]
e dimostra che l'opera fu compiuta dal Signore tramite il suo Spirito Santo. Quegli anziani della Chiesa si erano consacrati al servizio del Signore ed erano stati scelti per essere ministri, insegnanti e anziani della Chiesa, in virtù di una particolare idoneità e di un talento sotto la guida dello Spirito Santo — in accordo con la volontà, lo Spirito, la mente o il proposito di Dio. E sebbene fossero stati chiamati al loro incarico per mezzo di strumenti umani, avevano accettato il servizio come frutto della guida e della nomina di Dio, e dovevano considerare le responsabilità della loro posizione di conseguenza.

Lo Spirito Santo come Maestro

«Dio ce le ha rivelate mediante il suo Spirito; poiché lo Spirito scruta ogni cosa, sì, anche le cose profonde di Dio… cose che noi annunziamo, non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito Santo». ***1 Cor. 2:10, 13*** e contesto.

Questo passo scritturale, come abbiamo già suggerito, dimostra che lo Spirito Santo, ovvero la mente di Dio, quando viene accolto dai Suoi figli, adatta, prepara o rende le loro menti capaci di comprendere il Suo piano. Solo entrando in piena armonia con Dio, attraverso la Sua Parola di verità e attraverso lo spirito o il vero significato di quella Parola, siamo resi capaci di comprendere le cose profonde di Dio. Qui l'Apostolo, come si noterà, contrappone «lo Spirito che è di [proveniente da] Dio», che opera in noi, allo «spirito del mondo», che dimora nell'uomo naturale e lo influenza. Quanto è chiaro che lo spirito del mondo non è una persona, ma una mente, un'indole o un'influenza mondana! Allo stesso modo, lo Spirito di Dio nel Suo popolo non è una persona, ma la mente, l'influenza o l'indole santa di Dio in loro.

«Le cose dello Spirito di Dio»

«Ma l'uomo naturale non accoglie le cose dello Spirito di Dio, perché per lui sono follia; né può conoscerle, perché esse si discernono spiritualmente». ***1 Cor. 2:14***

Si tratta di un'affermazione molto incisiva, pienamente in armonia

[E280]
con tutto ciò che abbiamo visto. L'uomo che è pieno dello Spirito mondano è proporzionalmente impreparato a vedere e ad apprezzare le cose profonde, nascoste e gloriose di Dio — «le cose che Dio ha riservato per coloro che lo amano». Queste cose profonde, o come le definisce il nostro Signore, «perle», non sono per i porcini, gli egoisti, pieni dello Spirito di questo mondo; ma per coloro che sono purificati dal lavacro dell'acqua mediante la Parola, che sono avvicinati al Signore mediante la fede nel prezioso sangue, e santificati, pienamente consacrati al Signore. A costoro Dio si compiace di rivelare le sue cose profonde, sì, tutte le ricchezze della sua grazia, passo dopo passo — man mano che i vari aspetti della verità diventano «cibo a tempo debito».

Questa è una prova cruciale, come tutti possono discernere. Essa distingue nettamente tra l'uomo caduto e la nuova creatura, quella spirituale. Chiunque sia cieco alle verità spirituali più profonde manca certamente della *testimonianza* o dell'evidenza qui menzionata come prova della sua filiazione, del suo rapporto con il Padre celeste e della sua fedeltà nell'ambito di tale rapporto. Coloro che sono indifferenti alle questioni che l'Apostolo menziona qui, «le cose che Dio ha riservato per coloro che lo amano», trovano in questa affermazione un'indicazione che la ragione della loro indifferenza è la mancanza dello Spirito del Signore. Eppure abbiamo conosciuto presunti insegnanti nella chiesa che non solo ammettevano la propria ignoranza su queste cose, ma si vantavano di tale ignoranza. In tal modo proclamano di non avere la mente di Dio, di non conoscere i suoi piani e, di conseguenza, di non poter possedere gran parte del suo Spirito, lo Spirito della verità — e, di conseguenza, non possono possedere gran parte della verità. Qui ci viene fornita la prova del nostro possesso dello Spirito e della nostra capacità di discernere e apprezzare le cose di Dio, che sono nascoste ai mondani — *«Dio ce le ha rivelate mediante il suo Spirito*».

Un'unzione dal Santo

«Voi avete l'*unzione* dal Santo e conoscete ogni cosa». «L'*unzione* che avete ricevuto da lui rimane in voi, e voi

[E281]

non avete bisogno che alcuno vi insegni; ma come la stessa *unzione* vi insegna ogni cosa ed è verità e non è menzogna, e come essa vi ha insegnato, così rimarrete in lui». ***1 Giovanni 2:20,27***

Queste parole, *"unzione"* e *"cresima",* risvegliano negli studiosi intelligenti della Bibbia il ricordo del santo olio dell'unzione versato sul capo di ciascun successore alle cariche di Sommo Sacerdote e Re in Israele. Come il popolo d'Israele era una figura simbolica del "vero Israele di Dio", così i suoi sacerdoti e re erano figure simboliche di Cristo, il grande Sommo Sacerdote e Re antitipico. E come i loro sacerdoti e re venivano unti con il «santo olio dell'unzione» in occasione dell'insediamento nella carica, così il nostro Signore Gesù fu unto con lo Spirito Santo al momento della sua consacrazione. Egli divenne così il Cristo — l'unto di Geova.

La chiesa degli eletti deve essere un «sacerdozio regale» (re-sacerdoti) sotto il proprio Signore e Capo — «membri del corpo dell'Unto [il Cristo]». Lo Spirito Santo dell'unzione che discese sul nostro Signore Gesù al suo battesimo nel Giordano, e con «ogni potere in cielo e in terra», quando fu risuscitato dai morti dallo Spirito Santo o dal potere del Padre (***Matteo 28:18***; ***Ef. 1:19,20***), egli, con l'approvazione del Padre, «effuse» o riversò come l'olio dell'unzione antitipico sui rappresentanti della sua Chiesa alla Pentecoste. Lì (tenendo presente il tipo) l'olio dell'unzione passò dal «Capo» al suo «corpo», la Chiesa, e da allora in poi i fedeli, dimorando nel corpo, furono riconosciuti nella Parola divina come «gli eletti» di Dio, unti da Lui (in Cristo) per governare e benedire il mondo dopo essere stati prima «istruiti da Dio» sotto la guida dello Spirito dell'unzione.

Il significato di *unzione* (e del suo termine greco originale *chrisma*) è levigatezza, untuosità, lubrificazione. Per consuetudine, la parola portava con sé anche il concetto di fragranza, di profumo. Con quanta bellezza e forza questa parola rappresenta l'effetto *dell'influenza* di Dio verso il bene su coloro che sono sottoposti a questa unzione antitipica: santità, mitezza, pazienza, benevolenza fraterna… amore! Quale profumo dolce e puro questa unzione dello Spirito Santo dell'amore

[E282]
porta con sé a tutti coloro che la ricevono! Per quanto goffo, rozzo, maleducato o ignorante possa essere l'uomo esteriore, «il vaso di argilla», con quanta rapidità egli partecipa all'influenza addolcente e purificante del tesoro del «cuore nuovo», la nuova volontà interiore — unta dallo Spirito Santo e portata in armonia con «tutto ciò che è vero, tutto ciò che è onesto, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è puro, tutto ciò che è amabile!» ***Fil. 4:8***

Queste parole «unzione» e «ungere» sono pienamente in accordo con la corretta visione dello Spirito Santo: che esso è *un'influenza* proveniente da Dio, un potere invisibile di Dio esercitato attraverso i suoi precetti, le sue promesse o in qualsiasi altro modo possa sembrare opportuno all'Onnipotente e Onnisciente. Queste parole certamente non trasmettono l'idea di una *persona*. Come potremmo essere unti da una persona?

Ma qualcuno forse suggerirà che nell'espressione «un'unzione dal Santo», non l*'unzione* ma il *Santo* rappresenta lo Spirito Santo. Noi rispondiamo: No; il Santo è il Padre. Pietro, descrivendo la benedizione della Pentecoste, dichiara che essa fu «effusa» o *riversata* — come olio per l'unzione, ma non come si direbbe di una persona che viene mandata. Egli dice, parlando di Gesù: «Avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso [in Gioele], egli ha *effuso* ciò che voi vedete e udite» — questo potere o influenza miracolosa che si manifesta se stessa in vari modi, in pensieri che si accendono, in lingue di fuoco e in lingue diverse pronunciate da uomini ignoranti. Ancora una volta la profezia di Gioele era: «*Riverserò* il mio Spirito». Qualcuno può forse affermare che questo sarebbe un linguaggio appropriato da usare nei confronti di qualsiasi *persona*? Che egli sia *stato dato* dal Padre al Figlio, e che sia stato riversato o effuso e visto e udito come *«questo*»? Certamente no. E sicuramente un linguaggio del genere sarebbe irrispettoso, se applicato a una terza persona di una trinità di Dei «uguali in potenza e gloria». L'aspetto, tuttavia, che colpisce tutti come il più sbalorditivo è che coloro che hanno questa unzione *«conoscono tutte le cose*». Quanti tra il Suo popolo si sono sentiti assolutamente certi di non «conoscere tutte le cose», e quindi

[E283]
hanno dubitato di aver ricevuto l'unzione dello Spirito Santo! Quanto si semplifica la questione quando si traduce: «Voi avete l'unzione dallo Spirito Santo e lo sapete tutti!»* Sì, infatti; tutti i veri figli di Dio conoscono molto bene la differenza tra la mente, il cuore o la volontà naturali e il cuore nuovo, la mente nuova, la nuova indole, guidati dall'amore e dalla giustizia.

E quanti tra i figli migliori e più umili di Dio hanno letto con stupore le parole: «L'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e *non avete bisogno che alcuno vi insegni*!» Ahimè! dicevano, non abbiamo ricevuto tale unzione, poiché abbiamo grandissimo bisogno che qualcuno ci insegni, e sappiamo ben poco di ciò che non ci è giunto direttamente o indirettamente tramite strumenti umani. E queste anime umili si sentirebbero profondamente abbattute e scoraggiate a causa della loro onestà di pensiero, se non vedessero che anche i migliori tra i santi che conoscono hanno bisogno e apprezzano allo stesso modo i maestri umani. D'altra parte, alcuni dei meno onesti, dei meno sinceri, dei meno santi, cercano di ingannare se stessi e gli altri sostenendo di non aver imparato nulla dagli uomini, ma di aver ricevuto tutto ciò che sanno per diretta ispirazione dello Spirito Santo. Non si rendono conto che in tal modo rivendicano l'infallibilità dei propri pensieri e delle proprie parole, nel senso più assoluto. Non riescono inoltre a vedere che *i* loro *errori* di pensiero, di parola e di azione, che sostengono essere sotto la piena ispirazione dello Spirito Santo, si riflettono contro lo Spirito Santo di Dio, come autore dei loro errori e delle loro follie.

Se preso alla lettera, questo passo contraddice la testimonianza generale della Scrittura. L'apostolo Paolo non menziona forse, tra i *doni* dello Spirito alla Chiesa, apostoli, profeti [oratori], pastori, maestri, evangelisti? E perché concederli se la Chiesa non avesse bisogno che alcun uomo la istruisse? Cosa dice l'Apostolo riguardo al *motivo* per cui questi doni speciali sono stati istituiti nella Chiesa? Ascoltiamolo: «Per il perfezionamento

---

*Le parole «tutte le cose» sono omesse dai più antichi manoscritti greci.

[E284]
dei santi per l'opera del ministero, per l'edificazione del corpo di Cristo: finché tutti giungiamo all'unità della fede e alla conoscenza del Figlio di Dio» (***Ef 4,11-13***). Confronta ***1 Cor 12,28-31***.

Non è plausibile che l'apostolo Giovanni fosse in contraddizione con l'apostolo Paolo e gli altri apostoli — i quali erano tutti maestri e che istruivano la Chiesa a ricercare i pastori, i maestri e i sorveglianti scelti dallo Spirito, e ad onorare coloro che in tal modo avevano la "guida" della Chiesa e che dovevano vegliare sugli interessi delle anime in quanto tenuti a rendere conto al Signore. (***Eb 13:17***) Era indubbiamente in pieno accordo con il consiglio dell'apostolo Paolo che la Chiesa avesse bisogno di scegliere come suoi servitori uomini «idonei all'insegnamento», «capaci, mediante la sana dottrina, sia di esortare sia di confutare i contraddittori» e, quando necessario, di «rimproverare severamente affinché siano saldi nella fede». Dovevano riconoscere i sottopastori, che non avrebbero «dominato sull'eredità di Dio», ma avrebbero «*pascolato* il gregge» con il cibo a tempo debito — evitando insegnanti con orecchie pronte ad ascoltare solo parole di popolarità e adulazione. ***1 Pietro 5:2-4***; ***1 Timoteo 3:2***; ***2 Timoteo 2:25***; ***Tito 1:9,13***

Inoltre, Giovanni stesso era un insegnante, e proprio in questa epistola insegnava ciò che lui e noi apprezziamo come sana dottrina — necessaria per essere insegnata. Sicuramente nessuno che legga gli scritti di Giovanni potrebbe dedurre che egli li intendesse semplicemente come lettere sociali, prive di dottrina o di insegnamento. Non apre forse l'epistola dicendo: «Ciò che abbiamo visto e udito, ve lo annunciamo [*insegnamo*], affinché anche voi abbiate comunione con noi?» (***1:3***) Ancora dice: «Queste cose vi scrivo [per insegnarvele] affinché non pecchiate». (***2:1***) Ancora: «Un nuovo comandamento [*insegnamento*] vi scrivo». (***2:8***) Ancora: «Figlioli, nessuno vi inganni [ma prestate ascolto *al* mio *insegnamento*]: chi pratica la giustizia è giusto». (***3:7***) Ancora: «Noi siamo da Dio; chi conosce Dio ci ascolta [obbedisce alle nostre istruzioni, ai nostri insegnamenti]». (***4:6***) Ancora: «Queste cose vi ho scritto… affinché possiate conoscere [essere istruiti]». (***5:13***) Conclude la sua epistola con

[E285]
un *insegnamento* molto importante, dicendo: «Figlioli, guardatevi dagli idoli [non permettete a nessuna persona o cosa di soppiantare Dio stesso nei vostri affetti e nella vostra riverenza]».

Visto quindi che non si può interpretare l'Apostolo nel senso che la Chiesa non abbia bisogno di maestri umani — visto, al contrario, che egli riconosceva i maestri umani come gli strumenti impiegati dallo Spirito Santo, appositamente «posti nella Chiesa» proprio per questo servizio —, cosa può intendere con queste parole: «Non avete bisogno che alcuno vi insegni» e «la stessa unzione vi insegna ogni cosa»? La risposta corretta a questa domanda risulterà immediatamente evidente esaminando il contesto alla luce dei fatti già discussi.

Gli studiosi ritengono che questa epistola sia stata scritta nell'anno 90 d.C. A quella data il Cristianesimo aveva raggiunto una notevole importanza nel mondo. Aveva raccolto il «resto» dell'Israele carnale e attirato su di sé l'odio e la persecuzione della vasta maggioranza accecata di quel popolo, ed era stato disperso ovunque in tutto il mondo allora civilizzato. Molti aspetti del Cristianesimo lo rendevano attraente agli occhi dei filosofi greci dell'epoca, i quali cercavano di fonderlo con la propria dottrina per diventare Cristiani filosofi e filosofi cristiani — pur mantenendo le loro filosofie che, come sottolinea l'apostolo Paolo, erano «falsamente così chiamate». (***1 Tim. 6:20***) Questi filosofi erano ben disposti a riconoscere Gesù come un uomo buono e un saggio maestro, ma non come il Figlio di Dio che, lasciando la sua natura spirituale, «una forma di Dio», si era «fatto carne» per diventare così il Redentore dell'umanità e l'autore della vita eterna per tutti coloro che gli obbediscono. Essi, tuttavia, insegnavano una vita futura ed eterna ed erano lieti di trovare Cristiani che insegnassero la stessa cosa: la differenza stava nel fatto che i filosofi (Platone e altri) insegnavano che la vita eterna è una qualità umana, un potere insito nell'umanità — l'assenza di morte, l'immortalità — mentre i Cristiani insegnavano che la vita eterna non era insita nell'uomo, ma era *un dono* di Dio tramite Cristo, destinato solo a coloro che lo accettano. ***Rom. 2:7; 5:15,21; 6:23***; ***2 Cor. 9:15***

Questi filosofi dicevano in pratica ai Cristiani:

[E286]
Siamo lieti di incontrare un popolo così rispettabile, sensato e libero. Il vostro grande maestro, Gesù, vi ha sicuramente *liberati* da molte delle usanze e delle superstizioni degli Ebrei e per questo vi facciamo le nostre congratulazioni. Ma siete ancora in una certa misura in schiavitù: quando avrete approfondito le nostre filosofie, avrete ancora *più libertà* e scoprirete che avete ancora molto in comune con gli Ebrei — le loro speranze in un Regno messianico, le loro idee particolari su un unico Dio e le vostre idee particolari secondo cui il vostro Maestro, Gesù, era il suo unico Figlio, ecc. — queste cose le supererete presto, con l'aiuto della nostra filosofia. ***2 Pt 2,19***; ***Giuda 4***

La lettera di Giovanni è stata scritta per rafforzare i Cristiani contro queste dottrine sovversive. In questo capitolo (***2:24***) egli li esorta a rimanere saldi negli insegnamenti che hanno udito fin dall'inizio e a considerare questi insegnamenti filosofici come menzogne, e tutti questi falsi maestri come rappresentanti dell'Anticristo, di cui avevano così spesso sentito dire che si sarebbe manifestato nella Chiesa. (***2 Tessalonicesi 2:3-7***; ***1 Giovanni 2:18***) Egli dice: «Queste cose vi ho scritto riguardo a coloro che [cercano di] sedurvi [allontanandovi da Cristo]». ***Versetto 26***

Segue poi il linguaggio peculiare del ***versetto 27***, ora in discussione, che parafrasiamo così:

Ma, carissimi, i veri figli di Dio non possono essere sedotti da nessuna di queste filosofie: per noi nessuna filosofia può prendere il posto di Cristo nei nostri cuori — nessuna teoria potrebbe indurci a mettere in dubbio la pienezza e la correttezza del grande messaggio che abbiamo ricevuto come Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo — l'Amato del Padre, l'Unto del Padre. Oltre alla *ragionevolezza* della «fede che è stata trasmessa una volta per tutte ai santi», considerate il meraviglioso effetto di quel messaggio su di voi: era accompagnato da «doni» miracolosi quali «lingue», «miracoli», ecc., che questi filosofi dichiarano essere riprodotti dai fachiri d'Oriente; ma a parte questo, avete un'altra testimonianza nei vostri cuori rinnovati — nell'unzione che ha trasformato e rinnovato le vostre menti, producendo nella vostra vita quotidiana *i frutti* dello Spirito di

[E287]
santità che i fachiri non possono riprodurre e che i filosofi che vorrebbero sedurvi non possono negare.

Su questi fondamenti della nostra santa religione — che Cristo Gesù non era un impostore ma il vero Figlio di Dio e il nostro Redentore; e che la vita eterna può essere ottenuta solo attraverso l'unione vitale con Lui — non avete bisogno di istruzione, né da questi falsi maestri né da me. E finché avrete questo Santo Spirito d'amore che dimora in voi, esso vi servirà da protezione contro tutte queste teorie blasfeme e anticristiane. Finché ricorderete che «la pace di Dio che supera ogni comprensione» è giunta nei vostri cuori attraverso l'accettazione di Gesù come Figlio di Dio e unica potenza di Dio per la salvezza, finché questo Spirito vi manterrà saldi e risoluti su questo punto. E troverete questa stessa prova (di fedeltà allo Spirito Santo dell'amore ricevuto tramite il Padre e il Figlio) utile per vagliare ogni questione: poiché tutto ciò che contraddice o ignora questo Spirito d'amore è uno spirito empio — un falso insegnamento. E ricordate che il suo insegnamento è che, se vogliamo ricevere una ricompensa, dobbiamo «rimanere in Lui» — abbandonare Cristo significa abbandonare tutto.

Gemiti che non possono essere espressi

«Lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti che non si possono esprimere a parole; e colui che scruta i cuori sa qual è il pensiero dello Spirito». ***Rom. 8:26,27***

Questa espressione, intesa a trasmettere al Suo popolo la comprensione dell'amore e della cura del Padre celeste nei loro confronti, è stata purtroppo fraintesa da molti. Ci dicono che lo Spirito Santo geme per loro davanti al Padre; alcuni tentano persino di dare voce a quei gemiti stessi; altri suppongono che l'intensità dei loro gemiti, in qualche modo, aiuti lo Spirito Santo in questa opera, compensando i gemiti che Egli non può esprimere — sebbene non riescano a capire esattamente in che modo. Sarebbe davvero strano se lo Spirito Santo fosse una persona e, come affermano i catechismi, «uguale in potenza» al Padre e al

[E288]
Figlio, che ritenesse necessario rivolgersi al Padre e al Figlio a nome del Suo popolo, con gemiti ineffabili. Nostro Signore Gesù disse che possiamo rivolgerci direttamente a Lui e che possiamo rivolgerci direttamente al Padre, assicurandoci: «Il Padre stesso vi ama». Eppure, da questo passo delle Scritture in esame, alcuni hanno tratto l'idea che dobbiamo necessariamente rivolgerci al Padre e al Figlio attraverso lo Spirito Santo come mediatore, il quale gemerebbe per noi e intercederebbe per noi, affinché potessimo essere accolti dal Padre e dal Figlio. Ciò è in armonia con la confusione prevalente di pensiero riguardo allo Spirito Santo e al suo ufficio.

L'errore di questa interpretazione risulta ancora più evidente se consideriamo che, se i gemiti non potessero essere espressi, non sarebbero affatto gemiti; poiché ciò che non viene espresso non è un gemito. Ma questo passo apparirebbe altrettanto strano e incoerente se lo interpretassimo nel senso che lo Spirito Santo, l'influenza o il potere dell'Onnipotente Geova, sia incapace di esprimersi in modo intelligibile. Sappiamo che nelle epoche passate la mente, la volontà e lo Spirito di Dio trovavano ampia espressione attraverso le parole e le opere dei profeti, e non possiamo supporre che Egli abbia oggi meno potere o capacità. Che cosa può significare, allora, questo versetto: «Lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti che non si possono esprimere»?

L'errore sta nel supporre che sia lo Spirito di Dio a supplicare. Al contrario, lo Spirito che intercede per noi è *il nostro stesso spirito*, lo spirito del santo, che supplica Dio e spesso non riesce a esprimersi adeguatamente. Uno sguardo al testo, nel suo contesto, renderà evidente la correttezza di questa interpretazione. L'Apostolo aveva appena scritto dell'umanità oppressa dal peccato che geme nelle sue catene. Egli ci assicura che le sarà concessa la libertà dalla schiavitù, quando la Chiesa, i «figli di Dio», sotto il Capitano della loro Salvezza, saranno stati glorificati. (***Versetti 19-21***) Passa poi dai *gemiti* del mondo alla condizione attuale della Chiesa, nella quale *gemiamo*: «Anche noi, che abbiamo i primi frutti dello

[E289]
Spirito, anche noi gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, cioè la liberazione del nostro corpo». ***Versetto 23***

La mente o lo spirito rinnovato o trasformato nella Chiesa, un tempo mondano, è ora santo e spirituale; ma i nostri corpi sono ancora umani e presentano le imperfezioni adamiche. Perciò noi, in quanto nuove creazioni, siamo oppressi dalla carne e *gemiamo* per la liberazione promessa, affinché siamo resi simili a Cristo nella prima risurrezione. L'Apostolo spiega che possiamo, per fede, considerare il corpo terreno come morto e pensare a noi stessi come nuove creazioni perfezionate, e così renderci conto di *essere già salvati — «salvati dalla speranza*». (***Versetto 24***) Quindi, dopo aver mostrato come possiamo considerarci, ci spiega che dal punto di vista divino siamo considerati esseri «nuovi», «santi» e «spirituali»: egli mostra che Dio, guardandoci da questo punto di vista, non riconosce la carne con le sue debolezze e imperfezioni, ma lo spirito, la mente, le intenzioni, la volontà, la «nuova creazione», devota al suo servizio. Dio sa quando il nostro Spirito Santo (la nuova mente) è disposto e la carne è debole, e non ci giudica secondo la carne, ma secondo lo spirito.

È stata la nostra nascita dallo Spirito Santo, la nostra adozione di una nuova volontà, pienamente consacrata al Signore, a condurci in un nuovo rapporto con Dio e in queste nuove speranze di cui gioiamo: e così «allo stesso modo anche lo spirito [la nostra nuova mente santa] viene in aiuto [compensa] alle nostre infermità [corporee]». Poiché non sappiamo [nemmeno] cosa dovremmo chiedere nelle nostre preghiere come dovremmo [tanto meno siamo sempre in grado di fare ciò che vorremmo]; ma lo Spirito stesso [la nostra mente santa] intercede [per noi
—omesso dai manoscritti più antichi] con gemiti che non si possono esprimere [a parole]. E colui che scruta i cuori [Dio] conosce qual è il pensiero [dal greco *phronema* — inclinazione] del [nostro] Spirito, poiché egli [o esso — il nostro Spirito] intercede per i santi secondo la volontà di Dio».

In altre parole, Dio è lieto di accogliere i desideri del cuore del Suo popolo, sia nella preghiera che nel servizio, nonostante l'imperfezione della loro carne — i loro vasi di argilla. E Egli accoglie davvero questi desideri del cuore.

[E290]

Che fortuna per noi, nella nostra ignoranza e debolezza, che il nostro Padre celeste accetti le intenzioni dei nostri cuori anziché le nostre parole; poiché spesso il Suo popolo ha chiesto in modo gravemente errato! Ci pensiamo ogni volta che sentiamo il Suo popolo pregare affinché Dio li battezzi con lo Spirito Santo e con il fuoco. La preghiera viene offerta in buona coscienza e con il solo desiderio di ricevere una benedizione; ma non comprendendo il passo delle Scritture che cita, chi prega in realtà chiede una benedizione seguita da una maledizione. La profezia secondo cui Cristo avrebbe battezzato con lo Spirito Santo e con il fuoco fu fatta da Giovanni il Battista. La parte relativa alla benedizione si adempì sulla Chiesa in attesa, a Pentecoste, e successivamente su tutto il «resto» fedele di Israele, ma la sua seconda parte si adempì sulla nazione ebraica rifiutata — nel battesimo di fuoco, distruzione e tribolazione, che distrusse completamente il loro sistema politico nell'anno 70 d.C. Ma, nella sua grande misericordia, Dio non risponde alle preghiere del suo popolo secondo quanto chiedono, bensì secondo le intenzioni di chi prega — concedendo loro solo la benedizione.

Alcuni hanno vissuto l'esperienza di essere colti in fallo e intrappolati dall'avversario a causa di qualche debolezza della natura umana decaduta: si sentivano quasi scoraggiati mentre si avvicinavano al trono della grazia celeste in preghiera. Non avevano parole da pronunciare, ma si limitavano a gemere nello spirito verso Dio, *«oppressi»*. Ma il Padre celeste non ha preteso che formulassero la supplica con un linguaggio esattamente corretto prima di ascoltarli: al contrario, ha gentilmente esaudito i desideri del loro cuore, i gemiti inespressi del loro cuore, che cercavano il suo perdono, la sua benedizione e il suo conforto. Ha esaudito le preghiere non pronunciate, ha concesso forza e benedizione, con la beata consapevolezza del perdono.

Questo è l'argomento dell'Apostolo in tutto questo contesto, e si noterà che egli riassume l'argomento dicendo: «Che diremo dunque? [Considerando che Dio ha provveduto a tutto a nostro favore, ignorando le nostre debolezze e imperfezioni, che sono contrarie alla

[E291]
la nostra volontà, e non considerandoli come nostre azioni — e ignorando la debolezza delle nostre suppliche e la nostra incapacità di esprimere il nostro desiderio, e al contrario, provvedendo a benedirci secondo lo Spirito delle nostre menti, poiché non siamo nemmeno in grado di dare voce ai nostri gemiti nelle nostre preghiere imperfette, concluderemo —] Se Dio è [così] per noi, chi potrà essere contro di noi?» ***Versetto 31***

Come lo Spirito convince il mondo

«Quando egli [lo Spirito di verità] sarà venuto, convincerà il mondo del peccato, della giustizia e del giudizio». ***Giovanni 16:8***

Abbiamo già considerato il motivo per cui il pronome maschile viene applicato allo Spirito di verità: perché rappresenta Dio, che è maschile. Esaminiamo ora questo testo, utilizzato da alcuni come prova che lo Spirito Santo opera *nei* peccatori per la loro conversione. Noi sosteniamo che tale visione sia del tutto errata — che le Scritture, se correttamente comprese, insegnino che lo Spirito Santo è concesso solo ai credenti consacrati; che non è dato ai non credenti e, di conseguenza, non potrebbe operare in loro, nel modo generalmente affermato. Al contrario, i figli di questo mondo hanno lo Spirito del mondo; e solo i figli di Dio hanno lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo, la mente, l'indole o la volontà. «Lo spirito del mondo», o «la mente carnale», è inimicizia contro Dio. Né chi ha una mente carnale può conoscere le cose dello Spirito di Dio, poiché esse si discernono spiritualmente — possono essere comprese solo da coloro che possiedono lo Spirito Santo. Ecco perché, ovunque lo troviamo, lo Spirito Santo — in armonia con Dio e in obbedienza alla Sua volontà e provvidenza — è prova di rigenerazione, di novità di vita. In linea con questo leggiamo le parole dell'Apostolo: «Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non è suo». Coloro che non hanno lo Spirito di Cristo e che non sono suoi, sono il mondo in generale: non sono di Cristo, perché *non* hanno *ricevuto* lo Spirito del Padre.

Lo Spirito di Dio, attraverso i suoi frutti e la sua testimonianza

[E292]
attraverso la Parola, è la prova della nostra rigenerazione. È evidente a tutti che lo Spirito Santo di Dio che è nella Chiesa non è lo stesso Spirito che è in chi è mondano — che lo Spirito di Dio non è in alcun modo in chi è mondano, di mentalità carnale, che di conseguenza nelle Scritture sono definiti «figli dell'ira», «figli di questo mondo» e «figli del loro padre, il diavolo». Tuttavia, non dovremmo dimenticare che lo «Spirito di verità», lo «Spirito d'amore», ha, in misura considerevole, modificato lo spirito del mondo; cosicché, pur essendo ancora uno spirito di tenebre, uno spirito di egoismo, uno spirito carnale, il mondo sta comunque imitando, in una certa misura, in modo formale ed esteriore, alcune delle grazie dello Spirito Santo. Sarebbe davvero strano, infatti, se le bellezze dello Spirito Santo, rappresentate dalla mitezza, dalla gentilezza e dalla pazienza, non facessero alcuna impressione sui non rigenerati.

Alcune persone del mondo coltivano queste virtù dello Spirito perché sono considerate parte delle delizie della vita, segni di buona educazione, ecc., e molti, i cui cuori sono del tutto in disarmonia con i principi dello Spirito Santo, imitano queste virtù come una patina o una doratura superficiale, per coprire il metallo vile di una natura depravata — non rigenerata, non santificata, egoista, in disarmonia con il Signore e con lo Spirito Santo della sua santità. Dobbiamo quindi distinguere attentamente tra coloro che dorano la superficie della propria condotta e coloro il cui cuore è stato trasformato dallo Spirito del Signore. Solo questi ultimi sono i figli di Dio, che godono del suo favore e che presto saranno benedetti e glorificati.

Sorge allora la domanda: se lo Spirito del Signore viene comunicato solo a coloro che sono Suoi, attraverso la fede in Cristo e la consacrazione, cosa intendeva il nostro Signore con l'affermazione di cui sopra, secondo cui lo Spirito di verità avrebbe convinto il mondo di peccato, di giustizia e del giudizio a venire?

Il significato delle parole del nostro Signore risulterà immediatamente chiaro se ricordiamo la sua dichiarazione secondo cui i suoi seguaci, sui quali sarebbe disceso il suo Spirito e nei quali esso

[E293]
avrebbe dimorato abbondantemente, in proporzione alla loro fede e obbedienza, sarebbero stati la *luce* del mondo. È questa luce di verità che risplende dalla Chiesa veramente consacrata, sul mondo e sugli animi mondani della chiesa nominale, che tende a convincere delle loro tenebre. Il nostro Signore disse di sé stesso, dopo essere stato unto con lo Spirito di Dio: «Io sono la luce del mondo», e ancora: «Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». (***Giovanni 8:12; 9:5***) E rivolgendosi alla sua Chiesa di questa Era Evangelica, santificata dallo stesso Spirito Santo, disse: «Voi siete la luce del mondo... Risplenda la vostra luce davanti agli uomini». ***Matteo 5:14-16***

L'apostolo Paolo, rivolgendosi allo stesso corpo di Cristo, dice: «Un tempo eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore: camminate come figli della luce». (***Ef 5:8***; ***1 Tess 5:5***) E ancora dice: «Poiché Dio [lo Spirito di Dio, lo Spirito di verità] ha risplenduto *nei nostri cuori* per darci la luce della conoscenza della gloria di Dio». (***2 Cor 4:6***) Vediamo così che è la luce della verità di Dio, lo Spirito Santo, la mente o la disposizione, che risplende nei nostri cuori, *a* risplendere *sul mondo*; e da qui l'esortazione: «Fate ogni cosa senza mormorazioni né dispute, affinché siate irreprensibili e innocenti, figli di Dio senza biasimo, in mezzo a una generazione storta e perversa, tra la quale risplendete come luci nel mondo». ***Fil. 2:14,15***

Vediamo così che lo Spirito Santo risplende sul mondo — non direttamente, ma per riflesso. Non è lo Spirito di Dio comunicato a loro e che opera in loro, ma lo Spirito Santo di Dio che opera nel Suo popolo, il quale ne è sigillato, che risplende sulle tenebre del mondo.

L'Apostolo ci fornisce un indizio su come il mondo debba essere rimproverato dallo Spirito Santo nella Chiesa consacrata, dicendo: «Camminate come figli della luce […] e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto *rimproveratele* […] Tutte le cose che vengono rimproverate sono rese manifeste [dimostrate errate] dalla *luce*». (***Ef 5:8, 11, 13***) La luce della verità di Dio, che è l'espressione della

[E294]
della sua mente o del suo Spirito, risplende attraverso una vita santificata ed è lo Spirito Santo stesso che rimprovera le tenebre del mondo, mostrando a chi la vede che cos'è *il peccato*, in contrasto con *la giustizia*. E da questa illuminazione scaturirà in loro la convinzione di un giudizio imminente, quando la giustizia riceverà una ricompensa e il peccato una punizione. Una vita devota è sempre un rimprovero per gli empi, anche laddove nessuna parola di verità possa essere possibile o appropriata.

È proprio perché lo Spirito Santo nel Suo popolo rimprovera lo spirito empio ed egoista di coloro che li circondano che l'Apostolo esorta i santificati a ricordare che sono lettere viventi, conosciute e lette da tutti gli uomini. (***2 Cor. 3:2***) La Chiesa giustificata e santificata, seguendo le orme di Cristo, è sempre stata una luce nel mondo, anche se la sua luce non ha sempre avuto tutta l'influenza che avrebbe desiderato. Così è stato anche per il nostro Signore, il quale dichiarò che tutti coloro che appartenevano allo spirito delle tenebre lo odiavano tanto più in quanto il loro spirito delle tenebre veniva rimproverato dal suo Spirito di luce. Per questo motivo, non solo il Signore, il grande Portatore di Luce, fu perseguitato fino alla morte, ma allo stesso modo tutti i portatori di luce che seguono le sue orme devono essere anch'essi partecipi della sua persecuzione e delle sue sofferenze. ***Giovanni 16,3***; ***Rom. 8,17-18***

Sebbene la missione principale della Chiesa sia stata il proprio sviluppo, «edificando voi stessi sulla vostra santissima fede», ecc. (***Giuda 20***), tuttavia essa ha sempre avuto una missione secondaria, quella di testimoniare la verità, di far risplendere la luce, di rimproverare il mondo. E questa riprovazione è stata necessariamente rivolta più verso i professanti nominali che verso i palesemente mondani, proprio come ai tempi del nostro Signore la sua luce si riversava su coloro che si professavano pii e santi, riprovando la loro oscurità. E il nostro Signore ci avverte della necessità di far risplendere *continuamente* la nostra luce, dicendo: «Se la luce che è in te è [diventata] tenebra, quanto è grande quella tenebra!», sia all'anima individuale in cui la luce si è spenta, sia al mondo, dal quale la luce è così oscurata. Satana non ottiene trionfo più grande di quando seduce un'anima che un tempo era stata illuminata e santificata dalla verità. L'influenza di una persona del genere per il male è più che raddoppiata.

[E295]
«Chi pensa di stare in piedi, guardi di non cadere», e ricordate che mettere la propria «luce sotto il moggio» è un passo sicuro verso le tenebre.

«Da questo riconoscete lo Spirito di Dio» dallo Spirito dell'Anticristo
—*1 Giovanni 4:2,3*; *2 Giovanni* 7—

«Da questo riconoscete lo Spirito di Dio: ogni spirito che confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne è da Dio, e ogni spirito che non confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne non è da Dio: e questo è lo spirito dell'Anticristo».

Nulla dovrebbe essere più chiaro a una mente intelligente del fatto che l'Apostolo non si riferisce a una persona, ma a un'influenza, a una dottrina o a un insegnamento. Il contesto (***versetti 1 e 3***) dimostra senza ombra di dubbio che l'Apostolo intende dire che il Suo popolo deve distinguere tra le dottrine che gli vengono presentate come verità: deve «mettere alla prova gli spiriti», per stabilire se siano santi o malvagi, di Dio o del Maligno — lo Spirito della verità o lo spirito dell'errore. Entrambi vengono introdotti da profeti o maestri. Il nostro Signore, gli apostoli e altri seguaci delle orme seminarono la verità o il seme del «grano», generando credenti consacrati alla novità di vita e alla santità dello spirito. Il nemico e i suoi servitori hanno seminato l'errore, ovvero il seme della «zizzania», che ha portato nella chiesa nominale (o nel campo di grano) moltitudini di «zizzanie» — prive del santo «Spirito Santo», ma dotate di uno «Spirito del mondo» modificato e edulcorato. Pertanto, chiunque si presenti come maestro e affermi di essere un servitore della verità e di possedere la santità dello Spirito Santo deve essere sottoposto a prova e verifica, per stabilire se predica la verità o l'errore — se inculca lo Spirito della verità o lo spirito dell'errore. La Parola di Dio deve essere il criterio in base al quale ciascuno deve essere accolto come vero maestro o respinto come falso maestro: «poiché molti falsi profeti sono sorti».

L'Apostolo indica un *criterio* generale per distinguere la fede vera da quella falsa, i veri maestri dai falsi: lo Spirito della verità

[E296]
e lo spirito dell'errore: lo Spirito Santo di Cristo, che guida alla verità tutta intera, e lo spirito empio dell'Anticristo, che conduce all'errore totale, distruttivo della fede una volta trasmessa ai santi e che porta a negare che il Signore ci abbia *riscattati* con il proprio prezioso sangue. (***2 Pt 2,1***) Questa *prova* consisteva nell'affermare o negare che il Messia fosse venuto nella carne. E questa era ed è tuttora una prova sicura — la *prova del riscatto* enunciata in una delle sue forme: ogni dottrina che la *nega* è un'attiva oppositrice della verità, è anti-Cristo; ogni dottrina che la *ignora* è gravemente errata, non proviene da Dio, per quanto di buono possa esservi mescolato in essa; è pericolosa; ogni dottrina che la *confessa* è fondamentalmente corretta — «da Dio», e tende nella giusta direzione.

Fin dall'inizio l'avversario iniziò ad attaccare la vera fede esposta dal Signore e dagli apostoli da due punti di vista, entrambi i quali negavano che Egli fosse venuto *nella carne*.

(1) Le filosofie pagane (contro le quali anche l'apostolo Paolo mise in guardia, ***1 Tim. 6:20,21***) sostenevano che Gesù fosse effettivamente un grande profeta, un grande maestro, e lo accomunavano ai propri filosofi; ma insistevano sul fatto che non fosse il Figlio di Dio più degli altri — non il Messia degli Ebrei, le cui speranze e profezie attribuivano alla ristrettezza mentale, all'orgoglio nazionale e all'ambizione di considerarsi la nazione divinamente favorita. Così negavano l'esistenza preumana del nostro Signore — negavano che *fosse venuto* nella carne — negavano che fosse altro che un membro della razza decaduta, pur ammettendo che ne fosse un brillante esemplare.

(2) Secondo la sua consueta prassi, l'avversario iniziò presto a contrapporre un estremo di errore a un altro, affinché, nella lotta tra i due errori, la verità che si trovava in mezzo rimanesse indifesa e venisse dimenticata. Da qui fece nascere l'altro errore estremo su questo argomento, la cui tesi era ed è tuttora che il Messia non fosse affatto un uomo — che fosse Dio stesso, il Padre, il quale si limitò a fingere di essere carne per un certo tempo, pur conservando in realtà tutti i suoi poteri divini — usando il corpo di carne come un involucro o

[E297]
travestimento per nascondere la sua gloria e per permettergli di apparire come se piangesse, avesse fame, sete e morisse. Anche questa visione nega che il Messia sia venuto nella carne — che «si sia *fatto carne*». ***Giovanni 1:14***

Se guardiamo intorno a noi oggi, potremmo ben rimanere stupiti nel constatare che la maggioranza dei Cristiani aderisce all'una o all'altra di queste false dottrine contrarie allo Spirito di verità
— dello spirito dell'anticristo; e i restanti sono in genere piuttosto confusi — disorientati — non vedono chiaramente la verità su questo argomento e, di conseguenza, non sono saldamente fondati sul riscatto. Infatti, tutti coloro che non riescono a vedere chiaramente che «il Verbo [*Logos*] si è *fatto carne*», è diventato «l'uomo Cristo Gesù», sono incapaci di comprendere il riscatto [*il prezzo corrispondente*] tanto quanto coloro che vedono Gesù come un uomo imperfetto, generato dalla carne da un padre terreno. Vediamo così che la semplice prova stabilita dallo Spirito Santo tramite l'Apostolo è ancora una prova delle dottrine — se provengano da Dio e dallo Spirito Santo, o da Satana e dallo spirito dell'anticristo.

Nel considerare questi testi noteremo un'obiezione sollevata contro la traduzione delle nostre Bibbie in versione comune per dimostrare che non è valida — che la traduzione è corretta; che la colpa sta nel critico che evidentemente non possiede una conoscenza sufficiente delle regole grammaticali greche relative alla sintassi per tentare una critica. La sua affermazione è:

(1) Che le parole greche in questi due testi tradotte con *«è venuto»* significano *«venire»*.

(2) Che con questa modifica le parole dell'Apostolo significherebbero che qualsiasi insegnamento che neghi che la *seconda venuta* del nostro Signore avverrà *nella carne* è uno spirito dell'anticristo.

Rispondiamo a questa affermazione:

(1) È vero che la parola *erchomai*, dalla cui radice derivano *eleluthota* (***1 Giovanni 4:2***) ed *erchomenon* (***2 Giovanni 7***), significa *«venuta»* o *«arrivo»*; ma se la *venuta* a cui si fa riferimento sia un evento passato o futuro deve essere determinato dalla costruzione della frase, proprio come possiamo usare la nostra parola inglese «coming» per riferirci a fatti passati e futuri

[E298]
e diciamo: «La fede nella prima *venuta* del nostro Signore è diffusa tra i Cristiani, ma non altrettanto diffusa è la fede nella sua seconda *venuta*». Il contesto dimostra senza ombra di dubbio che si fa riferimento a un evento del passato, poiché il testo recita «molti seduttori *sono usciti*» o «sono andati via»; ed è del tutto evidente che le due affermazioni si riferiscono alla stessa cosa.

(2) Questa tesi è avanzata da alcuni che hanno l'obiettivo di sostenere che il testo si riferisca a un evento futuro: essi sostengono che il nostro Signore non sia stato «trasformato» nella natura divina, che sia ancora *carne* e che continuerà a essere un uomo, un essere umano carnale, e a portare le cicatrici delle sue sofferenze umane per tutta l'eternità. Essi negano, o almeno ignorano, le numerose dichiarazioni scritturali secondo cui «Dio lo ha altamente esaltato»; «Ora il Signore è quello Spirito» e «Sebbene abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, [tuttavia] d'ora in poi non lo conosciamo più [così]». (***Fil. 2:9***; ***2 Cor. 3:17; 5:16***) Il loro desiderio di trovare alcune affermazioni scritturali a sostegno della loro posizione irragionevole e non scritturale li induce in errore riguardo a questi passaggi. Anzi, possiamo dire che la stragrande maggioranza dei Cristiani sostiene questa visione errata, tra cui quasi tutti coloro che hanno mai avuto a che fare con la traduzione delle Scritture.

Ma rafforzeremo la nostra posizione citando le critiche a questi testi mosse dal prof. J. R. Rinehart, Ph.D., professore di lingue al Waynesburg College (Cumberland Presbyterian). Dopo aver citato il testo di ***1 Giovanni 4:2*** e ***2 Giovanni 7***, il prof. Rinehart afferma:

"(1) Le citazioni che precedono sono tratte *dall'Emphatic Diaglott* di Wilson, che si presenta come fedele al testo greco originale del Nuovo Testamento. La parola *eleluthota* è l'accusativo, singolare maschile, del secondo participio perfetto del verbo *erchomai*, e ha lo stesso rapporto con questo verbo che qualsiasi altro participio perfetto ha con il proprio verbo. È associata al verbo *homolegei* nel discorso indiretto e rappresenta un tempo finito, perfetto, secondo la normale sintassi greca. *Grammatica greca di Goodwin*, nn. 1588, 1288

«La seguente traduzione della prima citazione è,

[E299]
quindi, essenzialmente corretta. ‘Ogni Spirito che confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio.’

«(2) La parola *erchomenon* nella seconda citazione è l’accusativo, singolare, maschile, del participio presente del verbo *erchomai*, ed è soggetta alle stesse regole sintattiche della parola precedente. La sua relazione con *eiselthon* attraverso *homologountes*, così come il contesto, giustifica la sua traduzione come riferita al tempo passato. *Ibid*., n. 1289

«La traduzione della seconda citazione, quindi, è correttamente resa come segue: “Poiché molti seduttori sono usciti nel mondo — coloro che non confessano che Gesù Cristo è venuto nella carne.”»

Riteniamo che non si troverà mai alcuno studioso di greco che contraddica questa definizione, anche se credesse nella seconda venuta del nostro Signore nella carne e potesse quindi avere una preferenza per un’interpretazione favorevole alle sue concezioni.

Infine, notiamo che, poiché la confessione che Cristo sia venuto nella carne al suo primo avvento è essenziale per una corretta fede nel riscatto, e la negazione di tale fatto implica la negazione del riscatto (poiché altrimenti Egli non avrebbe potuto offrire un *prezzo corrispondente* per l’uomo), così tutti coloro che credono che Cristo sia un *uomo* sin dalla sua risurrezione e che tornerà una seconda volta come *uomo*, negano in tal modo il riscatto — poiché se il nostro Signore è ancora un *uomo*, o non ha dato la sua umanità come nostro riscatto, oppure, avendola data per tre giorni, *se l’è ripresa*
— ha ripreso il *prezzo* di riscatto e ha così invalidato l’acquisto. Al contrario, però, l’acquisto è stato definitivo; l’umanità del nostro Signore non è mai stata ripresa: Dio lo ha altamente esaltato e gli ha dato un nome e una natura ben al di sopra degli angeli, dei principati e delle potenze e di ogni nome che si nomina (ad eccezione di quello del Padre). Egli non è più un uomo né in alcun senso simile a noi: noi, se saremo fedeli, saremo «trasformati» e resi simili a lui e «lo vedremo così come egli *è*». ***1 Giovanni 3:2***

[E300]

Egli è del tutto amabile

Una maestosa dolcezza troneggia sulla
fronte del Salvatore;
la sua testa è coronata di gloria radiosa, le
sue labbra traboccano di grazia.

Nessun altro tra i figli degli uomini
potrebbe eguagliarlo;
Egli è anche più bello di tutti i
belli che popolano il corteo
celeste.

Egli vide gli uomini sprofondati in
profonda angoscia, e accorse in loro
soccorso;
Per noi ha portato la croce vergognosa,
e ha sopportato tutto il nostro dolore.

Le promesse di Dio,
straordinariamente grandi, Egli ce
le rende sicure;
Sì, su questa roccia la nostra fede può
riposare, incrollabile, sicura.

O! Le ricche profondità dell'amore
divino, una riserva sconfinata di
grazia!
Caro Salvatore, poiché sono tuo, non
posso desiderare di più.

[E301]

STUDIO XII
L'ARGOMENTO DELL'ESPIAZIONE — L'UOMO

Che cos'è l'uomo? — La risposta «ortodossa» — La risposta scientifica — La risposta biblica — Il corpo dell'uomo — Lo Spirito dell'uomo — L'anima umana — Confusione dovuta a traduzioni errate — La propagazione delle anime — Che cosa sono lo «Sheol» e l'«Ade», dove tutte le anime vanno nel periodo che intercorre tra la morte e la Risurrezione? — Le affermazioni scritturali considerate separatamente.

«Che cos'è l'uomo, perché te ne curi? E il figlio dell'uomo, perché te ne prendi cura? Poiché lo hai fatto di poco inferiore agli angeli e lo hai coronato di gloria e di onore. Gli hai dato il dominio sulle opere delle tue mani; hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi: tutte le pecore e i buoi, sì, e le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare». ***Salmo 8:4-8***

Che essere straordinario è l'uomo, se il Creatore dell'universo si è interessato al suo benessere al punto da predisporre una provvidenza così generosa per la sua riconciliazione — addirittura attraverso il sacrificio del proprio Figlio? Dovremmo conoscere a fondo, per quanto possibile, questa creatura terrena, la più elevata tra quelle di Dio; eppure, le nostre facoltà di giudizio sono così limitate e la nostra conoscenza così circoscritta che, su questo argomento, dipendiamo quasi interamente da ciò che il nostro amorevole Creatore ci ha rivelato nella sua Parola. Sebbene sia diventato un proverbio il detto secondo cui «lo studio più grande dell'umanità è l'uomo», eppure, per quanto strano possa sembrare, vi sono pochi argomenti sui quali l'umanità sia più confusa di questo: che cos'è l'uomo? Esistono due visioni generali sull'argomento, nessuna delle quali, a nostro avviso, è quella corretta e scritturale. Sebbene entrambe presentino alcuni elementi di verità, sono entrambe gravemente errate e fuorvianti; tanto che anche coloro che non ne sono del tutto ingannati ne sono comunque così influenzati

[E302]
e confusi da questi errori che molte verità vengono private della loro forza e del loro peso, mentre a molte fallacie viene conferita un'apparenza di verità. Il nostro argomento, quindi, è importante per tutti coloro che desiderano conoscere la verità e trarne il pieno beneficio nella sua influenza sui loro cuori e sulle loro vite. L'argomento riveste particolare importanza in relazione al tema in discussione, l'Espiazione. Chi non ha una chiara concezione di cosa sia l'uomo, troverà difficile, se non impossibile, comprendere chiaramente gli insegnamenti scritturali relativi all'espiazione per il peccato dell'uomo — il suo funzionamento e i suoi risultati.

Prenderemo qui in esame la visione generale e cosiddetta ortodossa della domanda: «Che cos'è l'uomo?», poi la visione strettamente scientifica e, infine, la visione biblica, che, a nostro avviso, è diversa da entrambe, molto più ragionevole di entrambe e l'unico fondamento di una corretta armonia tra le due.

La visione ortodossa dell'uomo

Alla domanda «Che cos'è l'uomo?», se si rispondesse da un cosiddetto «punto di vista teologico ortodosso» (che noi contestiamo), la risposta sarebbe più o meno la seguente: L'uomo è un essere composto da tre parti: corpo, spirito e anima; il corpo nasce secondo le modalità usuali della nascita animale, salvo che al momento della nascita Dio interviene e, in modo imperscrutabile, infonde nel corpo uno spirito e un'anima, che sono parti di sé stesso e, essendo parti di Dio, sono indistruttibili e non possono mai morire. L'«ortodossia» non è in grado di separare e distinguere queste due parti, spirito e anima, e quindi usa i termini in modo intercambiabile a seconda della convenienza. Entrambi i termini (spirito e anima) sono intesi come indicanti *l'uomo vero*, mentre la carne è considerata semplicemente l'involucro esteriore dell'uomo vero, nel quale egli dimora per gli anni della sua vita terrena, come in una casa. Alla morte, dicono, l'uomo vero viene liberato da questa prigione di carne e si ritrova in una condizione molto più congeniale.

In altre parole, l'«ortodossia» sostiene che l'uomo vero non sia un essere terreno, ma un essere spirituale del tutto inadatto

[E303]
alla terra, se non attraverso le esperienze vissute nel corpo carnale. Si ipotizza che, una volta liberato dal corpo mediante la morte, si sia sperimentata una grande benedizione, sebbene l'uomo, mentre era in vita, abbia fatto ogni sforzo per continuare a vivere nella dimora carnale, ricorrendo a medicinali, viaggi e ogni sorta di ausilio igienico e invenzione per prolungare la vita nella carne, la quale, in teoria, si sostiene sia mal adattata ai suoi usi e piaceri. La "liberazione" chiamata "morte" è considerata un ulteriore passo nel processo evolutivo: e in molte menti tale futura evoluzione dalle condizioni terrene a quelle celesti, da quelle animali a quelle spirituali, è considerata una proposta ragionevole e un esito logico della conclusione scientifica secondo cui l'uomo non è stato creato come tale, ma si è evoluto, nel corso di lunghe ere, dal protoplasma dei tempi preistorici al microbo, dal microbo, attraverso varie lunghe fasi e percorsi, alla scimmia, e dalla scimmia infine all'umanità. Si sostiene inoltre che l'umanità, nel suo stadio più primitivo, fosse molto inferiore a quella dei giorni nostri, che l'evoluzione abbia fatto progredire il genere umano e che il passo successivo per ogni essere umano sia una trasformazione o evoluzione verso condizioni di Spirito, come angeli e dei o come demoni.

Tutto ciò è molto lusinghiero per l'orgoglio del XIX secolo, poiché, sebbene da un lato riconosca una discendenza dall'intelligenza più bassa, rivendica per sé oggi i risultati più elevati, nonché un'esaltazione futura. Né questa visione è limitata ai popoli dei paesi civilizzati: in linea generale tutti i popoli pagani, persino i selvaggi, hanno praticamente lo stesso pensiero riguardo all'uomo, tranne per il fatto che di solito non ne fanno risalire l'origine così indietro nel tempo. Questa visione trova sostegno in tutte le filosofie pagane e, in misura considerevole, è avallata dai teorici scientifici dei giorni nostri, i quali, sebbene definiscano l'argomento in modo ben diverso, amano comunque abbandonarsi alla speranza di una vita futura secondo i canoni dell'evoluzione, e provano una gratificazione della propria vanità secondo linee che non concordano affatto con le loro stesse deduzioni scientifiche riguardo alla scintilla di vita nell'uomo.

[E304]

L’uomo visto dalla scienza

La risposta scientifica alla domanda «Che cos’è l’uomo?», espressa in termini semplici, sarebbe: l’uomo è un animale del tipo più elevato finora sviluppato e conosciuto. Egli possiede un corpo che differisce da quelli degli altri animali, in quanto rappresenta lo sviluppo più elevato e nobile. La struttura del suo cervello corrisponde a quella degli animali inferiori, ma è di ordine più sviluppato e raffinato, con capacità aggiuntive e più ampie, che rendono l’uomo per natura il signore, il re del creato inferiore. Il respiro dell’uomo, o Spirito vitale, è simile a quello delle bestie. L’organismo dell’uomo e la scintilla vitale provengono dai suoi progenitori, allo stesso modo in cui le bestie ricevono la vita e il corpo dai propri progenitori.

La scienza riconosce ogni uomo come un’anima o un essere senziente; ma per quanto riguarda il futuro, l’eternità dell’essere umano, la scienza non ha alcuna ipotesi da offrire, non trovando nulla su cui basare una conclusione, né tantomeno un’ipotesi ragionevole. La scienza, tuttavia, pur non speculando, spera in un futuro in linea con l’evoluzione, che ritiene di poter rintracciare nel passato. La scienza è orgogliosa delle suddette tappe evolutive già compiute dal suo dio, la legge naturale, e nutre la speranza che le stesse operazioni della legge naturale (senza un Dio personale) porteranno alla fine l’umanità a condizioni ancora più divine e maestose di quelle attuali.

L’uomo dal punto di vista biblico

La visione biblica, pur concordando in alcuni aspetti con entrambe le posizioni precedenti, le contraddice in modo assoluto su alcuni dei loro punti più importanti. La Bibbia non specula, ma, in quanto voce o Apocalisse di Dio, parla con autorità ed enfasi, dichiarando l’origine, il presente e il futuro dell’uomo. La visione biblica è l’unica coerente e, quindi, l’unica visione *veramente* scientifica e ortodossa di questo argomento. Ma la presentazione biblica

[E305]
non asseconda l'orgoglio umano; non fa dell'uomo l'artefice della propria evoluzione, né attribuisce questo ruolo a un dio della natura, che non è Dio. La visione biblica riguardo all'uomo attribuisce a Dio la gloria per la sua creazione originaria (Adamo), a immagine divina; e attribuisce all'uomo la colpa per non aver mantenuto tale immagine, per la caduta nel peccato e per tutte le conseguenze del peccato: l'impoverimento mentale, fisico e morale fino alla morte. La visione biblica onora nuovamente Dio, rivelandoci la sua misericordia e magnanimità verso l'uomo nel suo stato decaduto, nella provvidenza per la Redenzione dell'uomo e per la sua Restaurazione alla condizione originaria, per mano del suo Redentore, durante il Millennio.

Una fonte di grande confusione nelle menti dei Cristiani, quando studiano la natura dell'uomo e in particolare quando cercano di cogliere i punti di vista scritturali sull'argomento, è la loro incapacità di distinguere tra l'umanità in generale e la Chiesa, il piccolo gregge che Dio sta selezionando tra gli uomini durante l'era attuale, e che sta preparando e rendendolo idoneo a condizioni nuove e sovrumane — condizioni spirituali. Non riuscendo a «dividere rettamente la parola della verità», essi applicano a tutti gli uomini le affermazioni e le promesse delle Scritture, specialmente del Nuovo Testamento, che sono rivolte solo alla classe della Chiesa e che non hanno alcuna attinenza con le speranze di Restaurazione offerte a tutta l'umanità. Queste «promesse grandissime e preziose» sono tanto false per il mondo quanto vere per la Chiesa. Così, ad esempio, le parole dell'Apostolo: «Il corpo è morto a causa del peccato, ma lo Spirito è vita a causa della giustizia» (***Rom. 8:10***), che si applicano solo alla Chiesa: in questo modo le condizioni speciali e peculiari della chiamata della Chiesa durante questa Era Evangelica vengono interpretate come se avessero lo stesso significato per tutta l'umanità. Qui i termini «morto» e «vita» sono usati in senso relativo, riferendosi a coloro che, dopo essere stati giustificati mediante la fede, per grazia di Dio, sono immediatamente considerati liberi dalla condanna di morte, affinché possano presentare i propri corpi come sacrifici viventi, considerando i propri corpi e trattandoli come morti, per

[E306]
per quanto riguarda i diritti e gli interessi terreni; e considerandosi non più esseri carnali o umani, ma «nuove creazioni», generati a una nuova natura attraverso le promesse di Dio. In quanto tali, i credenti giustificati e santificati (la Chiesa) si riconoscono, dal punto di vista divino, come aventi ottenuto un nuovo spirito di vita attraverso l'opera della fede in Cristo e l'obbedienza a Lui. Ma tali usi delle parole «morto» e «vita» in riferimento al mondo sarebbero del tutto impropri, poiché il mondo non ha altra natura se non quella umana; non è stato, in alcun senso del termine, *rigenerato*.

Un altro testo spesso applicato erroneamente al mondo, che invece appartiene al Suo popolo consacrato, dice: «Abbiamo questo tesoro in vasi di argilla, affinché l'eccellenza della potenza sia di Dio e non da noi» (***2 Cor. 4:7***). Qui si fa riferimento esclusivamente alla Chiesa — a coloro che hanno ricevuto il tesoro della nuova mente, della nuova natura. Essi possiedono questo tesoro, o nuova natura, nel corpo naturale, che è considerato come morto e qui definito un «vaso di terra». L'illustrazione è del tutto corretta per la categoria a cui è applicata, la Chiesa; ma è del tutto errata applicarla all'umanità in generale e supporre che ogni essere umano possieda un tesoro celeste o una nuova natura, e che quindi ogni corpo umano sia un vaso di terra o un ricettacolo di tale nuova natura. Il mondo ha una sola natura: la natura umana; non possiede alcuna nuova natura, né come tesoro né in alcun altro senso; né vi è alcuna promessa che ne avrà mai una. Al contrario, la più alta aspirazione possibile mai offerta all'umanità, secondo la Parola divina della promessa, è la «*Restaurazione*»: essere riportati alla piena perfezione della natura umana, perduta nell'Eden, redenta sul Calvario. ***Atti 3:19-23***

Allo stesso modo potremmo esaminare decine di affermazioni del Nuovo Testamento, che non sono applicabili all'umanità in generale, ma semplicemente alla Chiesa consacrata, generata di nuovo dallo Spirito Santo a una nuova natura spirituale. Sarà utile per tutti osservare attentamente i saluti con cui gli apostoli introducono le loro varie epistole. Essi

[E307]
non sono rivolti, come molti suppongono, all'umanità in generale, ma alla Chiesa, ai «santi», alla «famiglia della fede».

Si ricordi, quindi, che nel discutere «Che cos'è l'uomo?» in questo capitolo, non stiamo discutendo che cos'è la Chiesa, la «nuova creazione» in Cristo Gesù, né che cos'è la natura spirituale alla quale la Chiesa è già stata generata dallo Spirito e, se fedele, sarà resa partecipe nella misura più piena della prima risurrezione. Al contrario, stiamo discutendo del primo Adamo e dei suoi figli. Vogliamo sapere chi e cosa siamo per natura, come razza: «Che cos'è *l'uomo*?». In questo modo potremo comprendere al meglio *da* cosa l'uomo è caduto, *in* cosa è caduto, *da* cosa è stato redento e *a* cosa sarà restaurato, nonché altri argomenti correlati.

L'uomo: corpo, Spirito, anima

Accettando la definizione standard della parola «animale» — «un organismo vivente dotato di sensibilità» —, non dobbiamo esitare a classificare l'uomo come uno degli animali della terra, nonché il principale e il re di essi; e su questo punto le Scritture sono pienamente d'accordo con le deduzioni della scienza. Si noti il testo che introduce questo capitolo: in esso il profeta Davide sottolinea in particolare che l'uomo, per sua natura, è inferiore agli angeli, ma è re e capo di tutte le creature terrestri, il rappresentante di Dio presso tutti gli ordini inferiori di esseri senzienti.

Le Scritture non dichiarano in nessun punto, né direttamente né implicitamente, che una parte, un frammento o una scintilla dell'essere divino sia comunicata a ogni creatura umana. Si tratta di un'ipotesi infondata da parte di coloro che desiderano costruire una teoria, ma sono a corto di materiale per farlo. E questa ipotesi infondata, secondo cui esisterebbe una porzione di Dio comunicata a ogni creatura umana alla nascita, è stata posta a fondamento di molte false dottrine, gravemente denigratorie del carattere divino — irrispettose della saggezza, della giustizia, dell'amore e della potenza divini.

È proprio questa supposizione, secondo cui una scintilla dell'essere divino sia

[E308]
comunicata alla nascita a ogni essere umano, il che ha reso necessaria la teoria di un inferno di tormenti eterni. L'idea è che se l'uomo fosse stato creato come gli altri animali, sarebbe potuto morire come muoiono gli altri animali, senza il timore di un'eternità di torture; ma poiché Dio ha impartito all'uomo una *scintilla della propria vita*, l'uomo è quindi eterno, perché Dio è eterno: e che quindi è impossibile per Dio distruggere la propria creatura, anche se tale distruzione potesse diventare auspicabile. E se l'uomo non può essere distrutto, si ritiene che debba esistere per tutta l'eternità da qualche parte: e poiché la stragrande maggioranza è palesemente malvagia, e solo un «piccolo gregge» è santo e gradito a Dio, si ritiene che i non santi debbano avere un futuro di tormento proporzionato al futuro di beatitudine concesso ai pochi santi. Altrimenti, si ammette che sarebbe più nell'interesse dell'uomo, più a gloria di Dio e più a vantaggio della pace e della prosperità dell'universo, se tutti i malvagi potessero essere *distrutti*. Si sostiene che Dio, pur avendo il potere di creare, non abbia il potere di distruggere l'uomo, la sua stessa creazione, perché una scintilla di vita divina fosse in qualche modo inspiegabile collegata a lui. Speriamo di dimostrare che l'intera proposizione è fallace: che non solo è priva di fondamento scritturale, ma che è un'invenzione del Medioevo, contraddetta in modo inequivocabile dalle Scritture.

Le Scritture riconoscono che l'uomo è composto da due elementi: corpo e Spirito. Questi due elementi danno origine all'anima, all'essere senziente, all'intelligenza, all'uomo stesso, all'essere o all'anima. Il termine «corpo» si applica semplicemente all'organismo fisico. Esso non si riferisce né alla vita che lo anima, né all'essere senziente che è il risultato di tale animazione. Un corpo non è un uomo, sebbene non possa esistere uomo senza un corpo. Lo spirito di vita non è l'uomo; sebbene non potrebbe esserci umanità senza lo spirito di vita. La parola «Spirito» deriva, nelle Scritture dell'Antico Testamento, dalla parola ebraica *ruach*. Il suo significato primario è *«soffio»*; e da qui deriva l'espressione «*soffio* di vita» o «*Spirito* di vita», poiché la scintilla di vita, una volta accesa, è sostenuta dal respiro.

[E309]

Le parole «Spirito di vita», tuttavia, significano più del semplice respiro; si riferiscono alla scintilla della vita stessa, senza la quale il respiro sarebbe impossibile. Questa scintilla di vita la riceviamo dai nostri padri, ed è nutrita e sviluppata attraverso le nostre madri.* È del tutto falso che la scintilla della vita umana sia trasmessa in modo miracoloso, non più di quanto lo sia la scintilla della vita animale. Gli animali inferiori — il cavallo, il cane, il bestiame, ecc. — sono generati dai maschi e partoriti dalle femmine delle rispettive specie, esattamente nello stesso modo in cui si riproduce la specie umana, né nulla nella Scrittura suggerisce il contrario. È una pura invenzione umana, concepita per sostenere una falsa teoria, quella che sostiene l'intervento divino nella nascita della prole umana. Supporre che Dio sia il creatore diretto di ogni neonato che viene al mondo significa supporre ciò che le Scritture contraddicono, poiché in tal modo Egli sarebbe l'autore del peccato, della confusione e dell'imperfezione, mentre le Scritture dichiarano: «La sua opera è perfetta». (***Deut. 32:4***) No, no! Coloro che sono mentalmente, fisicamente e moralmente imperfetti e deformi non sono opera di Dio. Essi sono ben lontani, ben caduti dalla condizione dei loro progenitori perfetti, Adamo ed Eva, della cui creazione sola Dio si assume la responsabilità. Coloro che sostengono che Dio crei direttamente ogni essere umano fanno credere che Dio sia responsabile di tutta l'idiozia, la follia e l'imbecillità del mondo; ma sia la scienza che la Scrittura dichiarano che i figli ereditano dai loro progenitori i loro vizi e le loro virtù, le loro debolezze e i loro talenti. L'Apostolo afferma in modo molto esplicito: «Per la disobbedienza di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e la morte per [come conseguenza del] peccato; e così la morte si è estesa a tutti gli uomini, poiché tutti erano diventati [per eredità] peccatori». Il Profeta fa riferimento alla stessa cosa quando afferma: «I padri hanno mangiato l'uva acerba [il peccato] e ai figli si sono incrinati i denti» — sono tutti depravati. ***Rom. 5:12***; ***Ger. 31:29,30***; ***Ez. 18:2***

---

*Vedi pagina 98.

[E310]

Ma qualcuno potrebbe chiedersi: non è forse possibile che Dio abbia instillato una scintilla della sua immortalità nei nostri progenitori, e che quindi tale scintilla si tramandi, *volente o nolente,* alla posterità? Esaminiamo l'affermazione scritturale relativa a questo argomento e, nel farlo, ricordiamo che non esiste altra rivelazione se non il racconto delle Scritture accessibile a chiunque; pertanto, ciò che chiunque può sapere sull'argomento è tutto ciò che vi è da sapere. Cosa troviamo nel racconto della Genesi? Troviamo infatti che la creazione dell'uomo sia menzionata in modo particolare, mentre quella degli animali non lo è in modo altrettanto specifico. Troviamo, tuttavia, che le affermazioni siano formulate in un linguaggio molto semplice e che non contengano alcun accenno alla trasmissione di una scintilla di vita sovrumana. La superiorità dell'uomo rispetto alla bestia, secondo il racconto della Genesi, non consiste nell'avere un tipo diverso di respiro o di Spirito, ma nell'avere una forma più elevata, un corpo superiore, un organismo più raffinato
— dotato di un apparato cerebrale che gli consente di ragionare a livelli ben al di sopra e al di là dell'intelligenza degli animali inferiori, del mondo animale. Constatiamo che è sotto questi aspetti che l'uomo è stato creato a immagine carnale del suo Creatore, il quale è un essere spirituale. ***Giovanni 4:24***

Lo Spirito dell'uomo

Come già visto*, la parola «Spirito» nelle nostre Bibbie della Versione Comune traduce la parola ebraica *ruach* e quella greca *pneuma*; pertanto, per apprezzare correttamente il termine *«Spirito»* nella Parola di Dio, dobbiamo tenere sempre presente il significato attribuito agli originali che esso traduce. Come abbiamo visto, «Spirito» significa in primo luogo *vento*, e in secondo luogo è stato esteso per indicare qualsiasi *potere invisibile*. In relazione a Dio abbiamo visto che significa che Egli è *potente* ma *invisibile*; e, usato in riferimento all'influenza e all'opera di Dio, implica che esse avvengano per mezzo di un potere invisibile. Viene applicato alla *mente* perché è un potere invisibile e intangibile; *parola*

---

*Vedi pagina 172.

[E311]
sono anch'esse invisibili, eppure potenti; *la vita*, sebbene di fondamentale importanza e onnipervadente, è una forza o qualità invisibile, come l'elettricità: da qui il termine «Spirito» viene applicato a tutte queste diverse cose. Di conseguenza, nelle Scritture si parla dello Spirito delle nostre menti, il potere invisibile della mente; dello Spirito di un uomo, le facoltà mentali e la volontà di un uomo; dello Spirito della vita, il potere di vivere, che anima i nostri corpi e tutto il creato; Lo Spirito di Dio, il potere o l'influenza che Dio esercita sia sulle cose animate che su quelle inanimate; lo spirito di saggezza, una mente saggia; lo spirito d'amore, una mente o un'indole animata dall'amore; uno spirito di male e di malizia, una mente o un'indole animata dalla malizia; lo spirito di verità, l'influenza o il potere esercitato dalla verità; lo spirito del mondo, l'influenza o il potere che il mondo esercita. Allo stesso modo, gli esseri celesti sono descritti come esseri spirituali, cioè esseri invisibili, dotati di potere, intelligenza, ecc. Ciò vale non solo per Dio, il Padre, del quale il nostro Signore Gesù disse: «Dio è Spirito», ma vale anche per il nostro Signore Gesù dopo la sua risurrezione, poiché di lui è dichiarato: «Ora il Signore è quello Spirito». Si applica anche agli angeli e alla Chiesa, alla quale è assicurato che nella prima risurrezione ogni vincitore avrà un corpo spirituale. Nelle Scritture si applica anche a Satana e ai suoi seguaci, esseri spirituali, invisibili, ma potenti.

Lo Spirito nella nuova natura nel Nuovo Testamento

Nel considerare l'uso della parola *«Spirito»* in relazione all'uomo, osserviamo quanto segue:

(1) Le parole «Spirito» e «spirituale» nel Nuovo Testamento sono spesso usate per riferirsi a (a) la *volontà*, specialmente alla *nuova mente* dei «santi», generata dalla Parola e dallo Spirito di Dio. Le «nuove creazioni in Cristo» sono chiamate a un cambiamento di natura, da umana a spirituale, e viene loro promesso che, se fedeli, nella risurrezione avranno (b) *corpi spirituali* simili al corpo risorto di Cristo e simili alla persona gloriosa del Padre celeste. In considerazione di ciò, la loro prospettiva futura, la speranza della Chiesa, è definita come

[E312]

(c) *spirituali* e *celesti*, in contrasto con le speranze e le promesse di cui il mondo dell'umanità diventerà erede durante il Millennio. Il termine "Spirito" è usato anche (d) per riferirsi agli angeli, che per natura sono esseri *spirituali* — non esseri *di carne*. Ma il concetto di *invisibilità* è sempre associato alle parole "Spirito" e "spirituale", ogni volta e ovunque vengano usate.

Di seguito sono riportati alcuni esempi di tali usi di queste parole:

(a) «Paolo si propose nello *Spirito* [*pneuma* — mente, volontà]… di recarsi a Gerusalemme». ***Atti 19:21***

(a) «*Lo Spirito* [*pneuma* — mente, sentimenti] di Paolo si agitò in lui quando vide la città interamente dedita all'idolatria». ***Atti 17:16***

(a) «Paolo, spinto dallo *Spirito* [*pneuma* — nella mente, era mentalmente stimolato], testimoniò agli Ebrei che Gesù è il Cristo». ***Atti 18:5***

(a) «[Apollo] era stato istruito nella via del Signore; ed essendo fervente nello *Spirito* [*pneuma* — di mente ardente], parlava e insegnava con diligenza». ***Atti 18:25***

(a) «Dio mi è testimone, al quale io servo con lo *Spirito* [*pneuma* — la mia nuova mente, il mio nuovo cuore, la mia volontà rinnovata] nel Vangelo del suo Figlio». ***Romani 1:9***

(a) «Glorificate Dio nel vostro corpo e nel vostro *Spirito* [*pneuma,* mente] che appartengono a Dio». ***1 Cor. 6:20***

(a) «In verità, pur essendo assente nel corpo ma presente nello *Spirito* [*pneuma* — mentalmente], ho già giudicato come se fossi presente». ***1 Cor. 5:3***

(a) «Uno *Spirito* mite e tranquillo [*pneuma* — mente, indole]». ***1 Pietro 3:4***

(b) «Si semina un corpo animale, si risuscita un corpo *spirituale* [*pneumatikos*]». ***1 Cor. 15:44***

(b) «C'è un corpo animale e c'è un corpo *spirituale* [*pneumatikos*]». ***1 Cor. 15:44***

(b) «Non è stato il corpo *spirituale* [*pneumatikos*] a venire per primo». ***1 Cor. 15:46***

(b) «In seguito, ciò che è *spirituale* [*pneumatikos*].» ***1 Cor. 15:46***

[E313]

(c) «Avere una mente *spirituale* [*pneuma* — avere una mente guidata dallo Spirito Santo o dalla volontà di Dio] è vita e pace».
Rom. 8:6

(c) «Voi che siete *spirituali* [*pneumatikos* — generati dallo Spirito e dotati della nuova mente], riprendete una persona del genere con lo *spirito* [*pneuma* — disposizione] della mitezza». ***Gal. 6:1***

(c) «Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ci ha benedetti con ogni benedizione *spirituale* [*pneumatikos* — benedizioni di natura spirituale] nei privilegi celesti in Cristo». ***Ef 1:3***

(c) «Siate ricolmi dello *Spirito* [*pneuma* — lo Spirito Santo di Dio], parlando tra voi con Salmi, inni e canti *spirituali* [*pneumatikos* — canti in accordo con il vostro nuovo spirito]». ***Ef 5:18-19***

(c) «Affinché siate ricolmi della conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza *spirituale* [*pneumatikos* — comprensione di tutte le questioni relative al vostro nuovo rapporto spirituale con Dio e al suo piano]». ***Col 1,9***

(c) «Voi siete edificati come una casa *spirituale* [*pneumatikos* — una famiglia o una casa di ordine o natura spirituale]». ***1 Pt 2,5***

(d) «Una fanciulla posseduta da uno *Spirito* [*pneuma* — una forza invisibile] di divinazione» — attraverso la comunione con gli esseri spirituali caduti. ***Atti 16:16***

(d) «Paolo… si voltò e disse allo *Spirito* [*pneuma* — l'essere spirituale malvagio che possedeva la donna]: "Ti ordino… di uscire da lei."» ***Atti 16:18***

(d) «Gli *spiriti* maligni [*pneuma*] uscirono da loro». ***Atti 19:12, 13***

(d) «E lo *Spirito* maligno [*pneuma*] rispose e disse».
Atti 19:15

(d) «I sadducei dicono che non c'è... né angelo né *Spirito* [*pneuma* — entità spirituale]». ***Atti 23:8***

(d) «Se uno *Spirito* [*pneuma*] o un angelo gli ha parlato, non combattiamo contro Dio». ***Atti 23:9***

[E314]

Lo Spirito nell'Antico Testamento

(2) Il termine «Spirito» è usato in riferimento all'umanità in generale, specialmente nell'Antico Testamento; ma sempre in riferimento a (e) *lo spirito della vita*, la scintilla animatrice che Dio accese per la prima volta in Adamo e che da lì (indebolita) si trasmise a tutta la sua discendenza — che è una *potenza* o qualità *invisibile*; oppure (f) lo *Spirito della mente*, la volontà — un potere invisibile che controlla la vita.

Ruach, Pneuma: un potere animatore

Quando si parla della creazione dell'uomo, si intende lo *Spirito della vita* — il soffio vitale. Le Scritture mostrano chiaramente che questo Spirito della vita è comune a tutte le creature di Dio e non è posseduto esclusivamente dall'uomo, come dimostreranno chiaramente le seguenti citazioni scritturali.

(e) «Ogni carne in cui è *il soffio della vita* [*ruach* — lo *Spirito* o *il soffio* vitale di ogni carne]». ***Genesi 6:17; 7:15***

(e) «Tutto ciò in cui era presente nelle narici il soffio dello *Spirito della* vita [a margine, *ruach* — lo *Spirito* o *la forza* della vita]». ***Genesi 7:22***

(e) «Lo *Spirito* di Giacobbe, loro padre, si ravvivò [*ruach* — le *forze* vitali di Giacobbe si ravvivarono]». ***Genesi 45:27***

(e) «E quando egli [Sansone] ebbe bevuto, *il* suo *Spirito* [*ruach*] tornò e si riprese [la sua forza, il vigore, l'energia gli tornarono]». ***Giudici 15:19***

(e) «Nella cui mano è... *il soffio* [*ruach*] di tutta l'umanità. [Lo *Spirito vitale* di tutta l'umanità è nel potere divino]». ***Giobbe 12:10***

(e) «O Dio, Dio degli *spiriti* [*ruach* — forza vitale, Spirito di vita] di TUTTA LA CARNE, se un solo uomo pecca, ti adirerai contro tutta la congregazione?» ***Num. 16:22***

La teoria secondo cui la distinzione tra uomo e bestia consistesse in uno Spirito di vita diverso, in un diverso tipo di vita, e che alla morte l'uno salisse e l'altro scendesse

[E315]
sembra essere stata molto antica tra i filosofi del mondo; infatti troviamo Salomone, l'uomo saggio, che si chiede:

(e) «Chi sa [chi può dimostrare] che lo *Spirito* [*ru-ach* — Spirito di vita] dell'uomo sale in alto e che lo *Spirito* [*ruach* — Spirito di vita] della bestia scende verso la terra?» (***Eccl. 3:19-21***) Salomone espone la propria visione proprio poco prima, dicendo:

(e) «Ciò che accade ai figli degli uomini [la morte] accade anche alle bestie; a entrambi accade la stessa cosa: come muore l'uno, così muore l'altro; sì, tutti hanno un unico *soffio* [*ruach* — Spirito di vita, soffio vitale]; così che l'uomo non ha alcuna preminenza sulla bestia» — sotto questo aspetto, per quanto riguarda il possedere un diverso tipo di vita — la sua preminenza deve essere cercata e trovata altrove, come vedremo.

(e) «Nelle tue mani affido *il* mio *spirito* [*ruach* — Spirito di vita o energia vitale]». ***Salmo 31:5***

Questa fu la dichiarazione profetica contenuta nelle ultime parole del nostro Signore Gesù. Egli aveva ricevuto lo spirito di vita dal Padre come dono: si era fatto uomo, in obbedienza al piano del Padre, per essere il Redentore dell'umanità; e quando rese il suo *spirito di vita* o energia vitale, dichiarò la sua fiducia nella promessa di Dio di restituirgli lo *spirito di vita* mediante la risurrezione.

L'umanità ricevette lo *Spirito di vita* da Dio, la fonte della vita, attraverso il padre Adamo. Adamo perse il suo diritto al potere o allo Spirito di vita a causa della disobbedienza e gradualmente rinunciò al suo possesso — morendo lentamente per novecentotrenta anni. Allora il corpo tornò alla polvere com'era prima della creazione, e lo Spirito di vita, il privilegio di vivere, il potere o il permesso di vivere, tornò a Dio che aveva concesso quel privilegio o potere: proprio come qualsiasi privilegio o favore contingente ritorna a chi lo ha concesso se le sue condizioni non vengono rispettate. (***Eccl. 12:7***) Nulla in questo testo implica che lo spirito della vita «spicchi il volo per tornare a Dio», come alcuni vorrebbero rappresentare; poiché lo spirito della vita non è un'intelligenza, né una persona, ma semplicemente un *potere* o *un privilegio* che è stato

[E316]
perso e che quindi ritorna al donatore originario di quel potere o privilegio. L'idea è che l'uomo, avendo peccato, non ha più alcun diritto alla *vita*: il ritorno a Dio dei suoi diritti alla vita ormai persi e il ritorno della sua carne alla polvere riducono la sua condizione esattamente a quella che era prima che fosse creato.

Ma come il nostro Signore Gesù riponeva speranza nella promessa divina di un ritorno del suo «Spirito di vita» o dei poteri e diritti di vita secondo il disegno divino, così, in virtù del sacrificio redentore del nostro Signore, certe speranze e promesse sono aperte a tutta l'umanità tramite «Gesù, il mediatore della Nuova Alleanza» (***Eb 12:24***). Perciò i credenti «non si affliggono come gli altri che non hanno speranza». La Redenzione *ha riscattato* lo spirito dei diritti di vita che il padre Adamo aveva perso per sé stesso e per tutta la sua famiglia. Ora, quindi, i credenti possono per sé stessi (e, grazie alla conoscenza del piano di Dio, anche per gli altri) affidare i propri spiriti (i propri poteri di vita) nelle mani di Dio, come fece il nostro Signore e come fece Stefano — pieni di fede che la promessa di Dio di una *risurrezione* si sarebbe adempiuta. Una risurrezione significherà per il mondo una riorganizzazione del corpo umano e il suo vivificarsi o animarsi con l'energia vitale, lo Spirito di vita (in ebraico, *ruach*; in greco, *pneuma*). Per la Chiesa del Vangelo, partecipi della «prima [principale] risurrezione», significherà l'infusione dello Spirito di vita o dell'energia vitale (in ebraico, *ruach*; in greco, *pneuma*) in un corpo spirituale. ***1 Cor. 15:42-45***

In quella vivida immagine della risurrezione terrena che ci viene fornita dalla profezia di Ezechiele (***37:5-10, 13, 14***) viene chiaramente presentato il rapporto tra il corpo e lo Spirito di vita, *«il soffio»*. Non importa che il profeta lo utilizzi semplicemente come *simbolo*; ciò dimostra comunque che un organismo umano non ha vita finché non riceve la *ruach* — il soffio di vita
— che, come dimostrato altrove, è comune a tutti gli animali, nessuno dei quali può vivere senza di esso. Esaminiamo con occhio molto critico le affermazioni di Ezechiele, come segue:

(e) «Farò entrare in voi *il respiro* [*ruach* — Spirito vitale, energia vitale], e vivrete».

(e) «E io... farò crescere su di voi la carne, vi coprirò

[E317]
di pelle, e metterò in voi *il respiro* [*ruach* — Spirito di vita, energia vitale], e vivrete».

(e) «E quando guardai, ecco, i tendini e la carne si posarono su di loro, e la pelle li ricoprì dall'alto; ma non c'era *respiro* [*ruach* — Spirito di vita, energia vitale] in loro».

(e) «E mi disse: "Profetizza al *vento* [*ru-ach* — Spirito di vita, energia vitale — nota a margine, respiro] e di' *al vento* [*ruach* — Spirito di vita, respiro di vita]: "Così dice il Signore Dio: Vieni dai quattro *venti* [*ruach*], *o respiro* [*ruach* — respiro o Spirito di vita], e soffia su questi uccisi, affinché vivano."»

(e) «Così profetizzai come mi aveva comandato, e *il soffio* [*ruach* — Spirito di vita, alito di vita, energia vitale] entrò in loro, ed essi tornarono in vita».

(e) «E saprete che io sono il Signore, quando avrò aperto le vostre tombe, o Suo popolo, e vi avrò fatto uscire dalle vostre tombe, e avrò messo *il* mio *Spirito* [*ruach* — Spirito di vita, soffio di vita] in voi, e vivrete».

Questo *spirito* di vita o *potere* di vita dato ad Adamo dal suo Creatore, egli aveva il privilegio di *conservarlo* per sempre se fosse stato obbediente. Egli perse questo diritto a causa della disobbedienza, e il *diritto alla vita* tornò al grande Donatore; non come persona, né come cosa, ma come diritto o privilegio, lo spirito di vita ritorna o torna a Dio, che aveva concesso quel diritto o privilegio a determinate condizioni, e le cui condizioni furono violate. ***Eccl. 12:7***

(e) «Nessun uomo ha potere sullo *Spirito* [*ruach* — Spirito di vita, scintilla di vita] per trattenere lo *Spirito* [*ruach* — Spirito di vita], il soffio di vita». ***Eccl. 8:8***

Per grazia di Dio, quei diritti o privilegi di vita perduti che ogni uomo cede a Dio con la morte sono stati tutti acquistati con il sangue prezioso, e l'acquirente è annunciato come il nuovo Datore di vita, rigeneratore o padre per il genere umano, che darà la vita, e in abbondanza, a tutti coloro che alla fine lo accoglieranno.

Citeremo un solo esempio tratto dal Nuovo Testamento:

(e) «Il corpo senza lo *Spirito* [*pneuma* — scintilla di vita, soffio di vita] è morto». ***Giacomo 2:26***

[E318]

Ruach, Pneuma — la Mente, la Volontà

Poiché la mente o la volontà è un *potere* o un'influenza *invisibile*, è rappresentata dalle stesse parole nelle lingue ebraica e greca, come mostreranno i seguenti esempi:

(f) «Anna rispose e disse: "No, mio signore, sono una donna dallo *spirito* afflitto [*ruach* — mente, indole]"». ***1 Samuele 1:15***

(f) «Lo stolto manifesta tutto ciò che ha *in mente* [*ruach* — progetti, pensieri, mente, intento]». ***Prov. 29:11***

(f) «*Il* mio *Spirito* [*ruach* — mente, coraggio] era sopraffatto». ***Salmo 77:3***

(f) «*Il* mio *Spirito* [*ruach* — mente] ha cercato con diligenza».
Salmo 77:6

(f) «Colui che ha uno *Spirito* fedele [*ruach* — indole, mente]». ***Prov. 11:13***

(f) «Tutte le vie dell'uomo sono pure ai suoi occhi; ma il Signore soppesa gli *spiriti* [*ruach* — la mente, i pensieri, le motivazioni].» ***Prov. 16:2***

(f) «L'orgoglio precede la rovina, e uno *spirito* altero [*ruach* — indole, volontà, mente] precede la caduta». ***Prov. 16:18***

(f) «Meglio avere uno *spirito* umile [*ruach* — mente, indole]». ***Prov. 16:19***

(f) «Vanità e afflizione dello *Spirito* [*ruach* — mente]». ***Eccl. 6:9***

(f) «Paziente nello *Spirito* [*ruach* — mente, indole]... orgoglioso nello *Spirito* [*ruach* — mente, indole]... avventato nel tuo *Spirito* [*ruach* — mente, indole]». ***Eccl. 7:8,9***

Alcuni esempi tratti dal Nuovo Testamento:

(f) «Il bambino [Giovanni] cresceva e si fortificava nello *Spirito* [*pneuma* — mente, carattere]". ***Luca 1:80***

(f) «Non pigri nell'opera, ferventi nello *Spirito* [*pneuma* —mente, indole, carattere] nel servire il Signore». ***Romani 12:11***

(f) «Ora voi non avete ricevuto lo *Spirito* [*pneuma* — indole, mente] del mondo». ***1 Cor. 2:12***

(f) «Non avevo pace nel mio *Spirito* [*pneuma* — mente]». ***2 Cor. 2:13***

[E319]

(f) «Rinnovatevi nello *Spirito* [*pneuma* — carattere, indole] della vostra mente». ***Ef 4,23***

(f) «L'ornamento dello *Spirito* mite e tranquillo [*pneuma* — mente, disposizione]». ***1 Pietro 3:4***

Questi usi scritturali delle parole originali dimostrano che la nostra parola inglese *«Spirito»* è un buon equivalente, poiché non solo parliamo dello Spirito della vita, ma anche di uno spirito gentile, di uno spirito buono, di uno spirito o umore adirato, di uno spirito amaro e di uno spirito ardente; e usiamo queste espressioni sia in riferimento agli animali inferiori che all'uomo. Il fatto che stiamo dimostrando è ampiamente comprovato, ovvero che lo *Spirito* non è l'uomo vero e proprio, né un altro uomo, ma che questa parola, quando usata in riferimento alla creazione dell'uomo, significa semplicemente la scintilla vitale o la forza vitale, che è comune a tutti gli animali.

Neshamah — il Soffio della Vita

Sebbene la parola *ruach* sia talvolta tradotta con «soffio», gli Ebrei avevano un'altra parola per indicare il soffio, vale a dire *neshamah*. Essa ricorre ventisei volte e, in diciannove di questi casi, è tradotta con «soffio» — una volta con «ispirazione», due volte con «Spirito», una volta con «anime» e tre volte con «raffica». A titolo di esempio del significato di questa parola, e a dimostrazione del fatto che essa indica semplicemente la forza vitale e in nessun caso trasmette l'idea di vita eterna o di immortalità, si osservino i seguenti usi del termine:

«Il Signore Dio plasmò l'uomo dalla polvere del suolo e *soffiò* [*naphach* — gonfiò, soffiò] nelle sue narici il *respiro* [*neshamah*] della *vita* [*caiyah*]». ***Genesi 2:7***

«Tutta la carne che si muoveva sulla terra morì: sia gli uccelli, sia il bestiame, sia le bestie, sia tutto ciò che strisciava sulla terra, sia ogni uomo; tutto ciò in cui c'era nelle narici il *soffio* [*neshamah*] della *vita* [*caiyah*] di tutto ciò che era sulla terraferma morì». ***Genesi 7:21,22***

Queste prime due occorrenze della parola *neshamah* nella Bibbia sono più che sufficienti a dimostrare la nostra tesi secondo cui la parola non ha alcun riferimento all'immortalità, né a un principio immortale

[E320]
, ma si riferisce semplicemente alla vitalità, alla forza vitale. Questa forza vitale, ci viene detto, fu data ad Adamo, e la stessa forza vitale, secondo il secondo testo citato, si afferma fosse presente in tutti gli animali della terraferma, negli uccelli, nel bestiame, nelle bestie e nei rettili, così come nell'uomo; e quando furono privati di questo soffio di vita, si afferma che tutte queste anime o esseri morirono di conseguenza — l'uomo così come le creature inferiori. Morirono allo stesso modo, tranne per il fatto che esiste uno scopo divino riguardo all'uomo, il quale a tempo debito ha provveduto a un riscatto e, a tempo debito, provvederà alla liberazione promessa dal potere della morte mediante una risurrezione dell'essere, dell'anima.

Un'anima umana

Molti, leggendo il racconto della creazione nella Genesi, hanno notato il fatto che, quando Dio ebbe formato l'uomo dalla polvere della terra e gli ebbe comunicato il soffio (Spirito) di vita, il testo recita: «L'uomo divenne un*'anima vivente*». Questa affermazione, per il lettore medio, se considerata in relazione alla sua errata concezione generale del significato della parola «anima» — come gli è stata travisata da coloro che avrebbero dovuto istruirlo correttamente e che avrebbero dovuto comprendere essi stessi l'argomento — è sufficiente a disorientarlo e lo porta a pensare che in qualche modo vi sia un fondamento per l'errore prevalente che egli non comprende, ma che suppone i suoi maestri teologici di fiducia abbiano indagato e dimostrato oltre ogni dubbio.

Non comprendendo il significato della parola *«anima»*, molti si sentono liberi di usarla in modo sconsiderato, e così ribaltano l'affermazione scritturale: invece di parlare dell'uomo come *di* un'anima, parlano dell'uomo come *di qualcuno che possiede* un'anima, il che è un concetto ben diverso. È necessario, quindi, che ogni ricercatore della verità liberi, per quanto possibile, la propria mente dai pregiudizi sull'argomento, specialmente riguardo a cose e aspetti che ammette *di non comprendere*; poiché è naturale attribuire

[E321]
e poteri a ciò che è misterioso e non compreso. Così l'idea generale di un'anima è che essa sia meravigliosamente intelligente, dotata di poteri straordinari, che sia indistruttibile, intangibile e incomprensibile.

A un vescovo metodista viene attribuita la seguente definizione di anima, che certamente si accorda bene con le cosiddette teorie "ortodosse", anche se risulta assurda se analizzata attentamente: «È priva di interno ed esterno, di corpo, forma o parti, e se ne potrebbero mettere un milione in un guscio di noce». Queste varie caratteristiche vengono attribuite all'anima per contribuire a sostenere una teoria che è del tutto errata. La teoria sostiene che l'anima sia l'essere reale, una scintilla di divinità, dotata di qualità divine e di vita intelligente, ecc., separata e distinta dal corpo; e che essa abiti il corpo umano per un certo tempo, usandolo come dimora, e che, quando il corpo è logoro o inabile, lo abbandoni. Poiché nessuno ha mai visto un'anima entrare in un corpo, e poiché un'anima non può essere individuata mentre si trova nel corpo, nemmeno con l'esame più minuzioso e con tutti i più avanzati strumenti quali il microscopio, la fotografia e i raggi «X», si suppone quindi che essa sia «senza corpo, senza forma e senza parti»; e poiché si suppone che sia così piccola da non poter essere distinta al microscopio, si potrebbe anche dire che se ne potrebbero mettere cinquanta milioni in un guscio di noce. In realtà, il vescovo ha dato un'eccellente definizione del *nulla*; e tutti concorderanno sul fatto che cento milioni di nulla potrebbero essere inseriti nel più piccolo dei gusci di noce, con spazio ancora a disposizione.

Ma su quale fondamento si basa una speculazione così azzardata? Rispondiamo: è del tutto infondata. È il risultato del fatto che l'uomo adotti la propria teoria di una vita futura, rifiutando la teoria e il piano divini. La teoria umana afferma: «Deve esserci qualcosa che non muore mai, altrimenti non può esserci vita futura». La teoria divina afferma: «Lo stesso Dio che creò all'inizio è in grado di effettuare la risurrezione dei morti». Questo è il conflitto tra la Parola di Dio e tutte le teorie umane della terra, sia tra i popoli civilizzati che tra

[E322]
barbari: tutte le teorie umane insegnano che l'uomo non muore e, di conseguenza, non ha bisogno di un Datore di Vita né di una risurrezione. La teoria biblica è che l'uomo muore e che, senza il Datore di Vita e senza una risurrezione, la morte porrebbe davvero fine a tutto e non ci sarebbe vita futura.

È proprio per sostenere la propria teoria che il mondo, e tutti i suoi libri religiosi (compresa, ci dispiace dirlo, la maggior parte delle opere sull'escatologia scritte da Cristiani professanti), insegnano la dottrina dell'immortalità dell'anima — ovvero che nell'uomo vi sia un'anima, dotata di una vita separata dal corpo, e che essa sia immortale, indistruttibile e quindi destinata a un'eternità di dolore o di piacere. Giungiamo quindi alla domanda:

Che cos'è un'anima?

Esaminando questa questione dal punto di vista biblico, scopriremo che l'uomo *ha* un corpo e uno Spirito, ma *non è* un'anima. La scienza concorda con le Scritture su questo punto. Infatti, una delle scienze, la frenologia, si propone di considerare i crani degli uomini e degli animali inferiori come indici e di ricavarne i tratti e le caratteristiche naturali dei loro possessori: e non si ritrovano forse tutti gli uomini dotati di una certa capacità di giudicare il carattere dal punto di vista fisiologico? Tutti sono in grado di distinguere tra l'intelligente e l'idiota, tra il gentile e benevolo e il crudele e brutale. Coloro che non hanno imparato che *l'organismo* (la forma corporea) è indissolubilmente legato alla natura, al carattere e all'indole hanno fatto scarso uso delle lezioni della vita e non sono preparati a esprimere un giudizio sul nostro argomento o su qualsiasi altro.

La parola «anima», così come si trova nelle Scritture, significa *«essere senziente»*; cioè un essere dotato di facoltà sensoriali e di percezione sensoriale. Con menti libere da pregiudizi, applichiamo questa definizione al racconto della Genesi sulla creazione dell'uomo e notiamo che (1) fu formato l'organismo o *il corpo*; (2) fu infuso lo *Spirito* di vita, chiamato «soffio di vita»; (3)

[E323]
ne risultò *un'anima vivente*, ovvero un essere senziente. È un concetto molto semplice e di facile comprensione. Dimostra che il corpo non è l'anima, né lo è lo Spirito o il soffio vitale; ma che quando questi due furono uniti dal Signore, la qualità o condizione risultante fu l'uomo vivente, l'essere vivente — un'anima vivente, dotata di facoltà percettive. Non c'è nulla di misterioso in questo — nessun accenno al fatto che una scintilla di divinità sia stata infusa nell'umanità, più di quanto non lo sia stata negli animali inferiori. Infatti, sebbene la creazione degli animali inferiori venga tralasciata e non descritta in particolare, possiamo supporre che anche per loro il processo debba essere stato in qualche modo simile. Sappiamo che non potrebbe esistere un cane senza un organismo o un corpo canino, né senza Spirito o soffio vitale in quel corpo. Il corpo di un cane che non fosse mai stato animato non sarebbe un cane; occorre dapprima l'infusione della scintilla vitale, il soffio vitale, e solo allora ha inizio l'essere cane. Lo stesso vale per tutti gli animali.

In piena concordanza con ciò, richiamiamo ora l'attenzione su un fatto che sorprenderà molti; vale a dire che, secondo il racconto scritturale, ogni cane è un'anima, ogni cavallo è un'anima, ogni mucca è un'anima, ogni uccello e ogni pesce sono anime. Vale a dire che queste sono tutte creature *senzienti*, dotate di facoltà di percezione sensoriale. È vero, alcune di esse si trovano su un piano più elevato e altre su uno più basso rispetto alle altre; ma il termine *«anima»,* in senso proprio e secondo le Scritture, si applica alle creature dei piani inferiori così come all'uomo, il più elevato e nobile: ai pesci, ai rettili, agli uccelli, alle bestie, all'uomo. Sono tutte anime. Notate bene: non diciamo che *abbiano* un'anima, nel senso comune ed errato del termine, eppure tutte *hanno* un'anima, nel senso di avere *vita, essere, esistenza — sono* anime viventi. Dimostriamolo:

Nel ***primo, secondo e nono capitolo della Genesi*** le parole «anima vivente» sono applicate in lingua ebraica agli animali inferiori nove volte, ma i traduttori (come se fossero attenti a proteggere il falso ma comune capriccio riguardo all'anima, derivato dalla filosofia platonica) hanno custodito con cura il loro lavoro, in modo che, per quanto possibile, il lettore inglese

[E324]
lettore inglese fosse tenuto all'oscuro di questo fatto: che la parola *«anima»* è comune alle creature inferiori ed è applicabile a loro tanto quanto all'uomo nell'uso scritturale ispirato. Come altrimenti potrebbe accadere che in tutti questi casi, e in molti altri esempi presenti in tutta la Scrittura, abbiano accuratamente nascosto il concetto, utilizzando un'altra parola inglese per tradurre il termine ebraico che, nel caso dell'uomo, viene reso con «anima»? Hanno custodito questo punto con tanta cura che solo in un unico punto della Bibbia questa parola è tradotta con «anima», in relazione alle creature inferiori, vale a dire in ***Num. 31:28***, e lì, molto evidentemente, sono stati costretti a rivelare la questione, a causa della peculiare costruzione della frase — non essendo ragionevolmente possibile alcuna altra traduzione. Il passo recita:

«Riscuotete un tributo per il Signore dagli uomini in età da guerra che sono usciti in battaglia: un'anima ogni cinquecento, sia tra le persone che tra i buoi, gli asini e le pecore». Qui si noterà che la parola «anima» è usata sia in riferimento alle creature inferiori sia in riferimento all'uomo; e così apparirebbe anche altrove nelle Scritture, se i traduttori fossero stati liberi dalla distorsione e dalla contorsione delle loro false teorie su questo argomento.

Notiamo ora i nove testi della Genesi in cui l'originale ebraico della parola *anima* (*neh-phesh*) ricorre in relazione agli animali inferiori:

«Dio disse: "Le acque producano in abbondanza creature viventi [striscianti] *che abbiano vita* [ebr., *neh-phesh* —anima]». (***Genesi 1:20***) Si noti che la nota a margine recita *«anima»*; e che ciò avvenne nel quinto giorno o periodo della creazione, molto prima della creazione dell'uomo.

«Dio creò le grandi balene e ogni *creatura* vivente [ebr., *neh-phesh — anima* vivente] che si muove, che le acque produssero in abbondanza.» (***Genesi 1:21***) Anche questo avvenne nel quinto "giorno", prima della creazione dell'uomo.

Si trattava di pesci-anime. «Dio disse: "La terra produca *creature* viventi [eb., *neh-phesh — anima* vivente] secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie"» (***Genesi 1:24***)**.** Queste erano anime della terraferma

[E325]
, superiori ai pesci — ma l'uomo, l'anima umana o l'essere umano, non era ancora stato creato.

«E Dio disse: "A ogni bestia della terra e a ogni uccello del cielo, e a tutto ciò che striscia sulla terra, in cui c'è *vita* [*anima* vivente — *neh-phesh*], ho dato ogni erba verde come cibo.» (***Genesi 1:30***) Qui vengono specificati gli animali inferiori, e viene chiaramente dichiarato che sono tutti anime viventi — esattamente con gli stessi termini che si riferiscono all'uomo.

«Dal suolo il Signore Dio formò ogni bestia dei campi e ogni uccello del cielo;... e qualunque nome Adamo desse a ogni *creatura* vivente [ebr., *anima* vivente — *neh-phesh*], quello era il suo nome.» (***Genesi 2:19***) Non occorre alcun commento: non c'è alcun dubbio che *l'anima* non sia esclusivamente una parte o una qualità *umana*, ma, se correttamente intesa, sia applicabile a tutte *le creature senzienti*, dalle più basse alle più elevate — tutte le creature dotate di sensibilità.

«Ogni essere vivente che si muove vi servirà di cibo, ma la carne *con la sua vita* [ebr., carne, *anima — neh-phesh*], che è il suo sangue, non la mangerete». (***Genesi 9:3,4***) Qui non solo si dichiara che gli animali che l'uomo può mangiare possiedono un'anima o *un essere*, ma si afferma anche che *il* loro *sangue* rappresenta *la* loro *esistenza*, *il loro essere* o *la loro anima*; pertanto all'uomo è proibito usare il sangue come cibo — gli è proibito coltivare la sete di sangue.

«Ecco, io stabilisco la mia alleanza con te [Noè] e con la tua discendenza dopo di te; e con ogni *creatura* vivente [ebr., *anima* vivente — *neh-phesh*] che è con te, tra gli uccelli, tra il bestiame e tra ogni bestia della terra.» (***Genesi 9:9,10***) Un'affermazione molto chiara secondo cui tutte le creature viventi sono anime proprio come l'uomo — sebbene inferiori a lui per natura, organismo, ecc.

«Questo è il segno dell'alleanza che stabilisco tra me e te e ogni *creatura* vivente [ebr., *anima* vivente — *neh-phesh*]». (***Genesi 9:12***) Cosa potrebbe esserci di più esplicito di questo?

«Mi ricorderò della mia alleanza che è tra me e voi e ogni *creatura* vivente [ebr., ogni *anima* vivente — *neh-phesh*] di ogni carne». ***Genesi 9:15***

[E326]

La stessa identica espressione viene ripetuta nel ***versetto 16***. E non c'è spazio per cavilli sul significato quando si solleva il velo dell'errata traduzione e cogliamo il pensiero che Dio desiderava trasmetterci attraverso la Sua Parola.

Potremmo procedere in modo analogo attraverso altri libri della Bibbia, ma abbiamo citato abbastanza per dimostrare la nostra tesi davanti a qualsiasi mente ragionevole: che il termine «anima», nell'uso scritturale, si applica correttamente tanto agli animali inferiori quanto all'uomo; e quindi che tutte le affermazioni o teorie fondate sull'idea che le speranze dell'uomo in una vita futura e la sua attuale superiorità sugli animali inferiori derivino dal fatto che lui è *un'anima* e loro no, sono una teoria falsa e necessitano di una radicale ricostruzione se vogliamo considerare le cose dal vero punto di vista della rivelazione divina.

Ma che nessuno fraintenda la nostra posizione, pensando che, poiché tutte le creature viventi e in movimento — dal pidocchio all'elefante e dal girino alla balena — sono *anime viventi*, per questo tutte debbano avere una vita futura, sia mediante un passaggio a condizioni di Spirito sia mediante una futura Risurrezione. Un simile pensiero sarebbe una totale assurdità — una follia — priva di ogni ombra di ragione. Miliardi di *anime* viventi su questi piani più bassi della natura animale nascono ogni minuto, mentre altri miliardi muoiono ogni minuto.

La nostra tesi è che l'uomo sia *un'anima* o *un essere* dell'ordine più elevato — il re e il signore sugli ordini inferiori di anime o esseri senzienti, pur essendo uno di essi — un'anima animale, umana e terrena; eppure originariamente costituito in modo così grandioso (Adamo) da essere giustamente descritto come a *somiglianza* di Dio — l'immagine di Colui che lo creò.

L'uomo, in quanto anima, si distingue dagli animali inferiori o dalle anime inferiori per via del suo *organismo* superiore: la sua superiorità non è indicata solo dalla sua postura eretta, ma è testimoniata anche dalle sue doti mentali superiori, che sono divine e si riflettono nel suo volto. È nelle sue doti mentali e morali, piuttosto che nella forma fisica, che l'uomo è stato creato a immagine divina. Sebbene molti degli ordini inferiori di anime o esseri animali possiedano *facoltà di ragionamento* e le dimostrino in mille modi, ciascuno di essi ha tuttavia un livello

[E327]
oltre il quale non è possibile progredire; ma le facoltà razionali dell'uomo sono quasi illimitate, poiché egli è stato creato «a *immagine* di Dio», «a somiglianza di Colui che lo ha creato». E nonostante la caduta dell'uomo nel peccato e le sue migliaia di anni di tenebre fitte e degrado, possiamo ancora vedere la somiglianza con Dio — specialmente in coloro che hanno accettato il ministero di riconciliazione con Dio offerto da Cristo, sono tornati a essere «figli di Dio» e cercano di conformarsi all'immagine dell'amato Figlio di Dio.

Per illustrare il concetto: ai cavalli, ai cani e agli uccelli si può insegnare il significato di molte parole in modo che siano in grado di comprendere molte cose relative agli affari della vita. Spesso dimostrano le loro capacità di ragionamento, e alcuni sono in grado di contare — fino a venti: ma chi tenterebbe di insegnare a un cavallo, a un cane o a un uccello l'algebra, la geometria o l'astronomia? Ai migliori tra gli animali inferiori si può insegnare un certo grado di onestà morale e di senso del dovere verso i propri maestri — a non uccidere le pecore, a non mordere, a non scalciare, ecc. — ma chi tenterebbe di insegnare ai propri muti animali il Decalogo? Si può insegnare loro un certo tipo di amore per il Maestro e i suoi amici, ma chi penserebbe di insegnare loro ad amare o ad adorare Dio, o qualcosa di più della semplice tolleranza verso i nemici che li hanno maltrattati?

Il punto da notare è che tutte queste differenze non sono dovute al fatto che gli animali inferiori abbiano un diverso tipo di *respiro* o Spirito vitale, poiché, come abbiamo visto, «tutti hanno *un unico* respiro» (***Eccl. 3:19***); né perché l'uomo sia un'anima e la bestia bruta no, poiché, come abbiamo visto, sono tutte anime. Ma, come abbiamo constatato e come tutti gli uomini possono testimoniare, ciascuno possiede un organismo fisico *diverso* che conferisce a ciascuno le proprie caratteristiche distintive, ed è proprio questo che determina che uno sia superiore e l'altro inferiore nella scala dell'intelligenza. Si noti, inoltre, che non sono le dimensioni e il peso a conferire eccellenza e superiorità, altrimenti l'elefante e la balena sarebbero i signori della terra; l'eccellenza sta nella *«qualità organica*» rappresentata principalmente dalla struttura e dalle funzioni cerebrali.

L'uomo, quindi, è il tipo più elevato di creatura terrena —«della terra, terreno»— e la sua eccellenza consiste nella

[E328]
superiorità delle sue doti mentali — non uno sviluppo, ma un dono del suo Creatore.

«L'anima che pecca, morirà»

È del tutto in armonia con quanto detto sopra, ma del tutto in contrasto con il pensiero comune sull'argomento, il fatto che le Scritture dichiarino ripetutamente la morte dell'anima, che la filosofia umana e la teologia dei libri di inni dichiarano con grande enfasi essere indistruttibile. Leggiamo, ad esempio, che nostro Signore, quando divenne il nostro prezzo di riscatto, «effuse *la* sua *anima* [il suo essere] fino alla morte». «Egli offrì *la* sua *anima* in sacrificio per il peccato» (***Isaia 53:10, 12***). Ciò era necessario, poiché era *l'anima* di Adamo ad essere stata condannata a morte, e la promessa fatta all'umanità è una redenzione *dell'anima* o dell'essere dal potere della morte. «Dio riscatterà *la* mia *anima* dalla tomba [*sheol* — lo stato di morte]» (***Salmo 49:15***). E, come abbiamo visto, è proprio perché tutte le anime sono così redente nell'unica Redenzione che si dice che tutti i nostri amici — tutta l'umanità — «dormono in Gesù» ***(1 Tessalonicesi 4:14).***

Notiamo qui che l'Apostolo non poteva, in questa espressione, riferirsi semplicemente ai santi, come quando parla di coloro che sono «in Cristo»; poiché coloro a cui si fa riferimento come «nuove creazioni» sono solo coloro che sono generati da Dio mediante lo Spirito, per diventare coeredi con Cristo, come sua Chiesa, i membri del suo corpo. Ma «coloro che dormono in Gesù» comprendono l'intera umanità, poiché il nostro Signore Gesù è stato un sacrificio espiatorio per i nostri peccati, e non solo per i nostri, ma anche per i peccati del mondo intero; ed egli è, in virtù di quel sacrificio, il nostro Datore di Vita, e non solo il nostro, ma anche il Datore di Vita per il mondo intero — essendo la testimonianza e l'opportunità di accettazione, per la maggioranza, ancora future. ***1 Giovanni 2:2***; ***1 Timoteo 2:4-6***

Che l'Apostolo abbia in mente questo pensiero è evidente da questo contesto: egli sta qui esortando i credenti a non rattristarsi come gli altri che non hanno speranza; e indica come motivo di

[E329]
speranza il fatto che Gesù morì per il peccato dell'uomo e risuscitò per essere il suo giustificatore, e quindi che tutti «dormono in Gesù», ovvero sono legalmente liberati dalla condanna a morte e soggetti a Gesù, per essere risuscitati dai morti mediante la potenza divina. Se l'Apostolo avesse detto, o fosse stato inteso come se intendesse dire, che solo i santi sarebbero stati così benedetti attraverso Gesù, possiamo facilmente comprendere che i credenti di allora e di oggi avrebbero tratto ben poca consolazione dalle sue parole, poiché la stragrande maggioranza degli amici dei credenti, allora come oggi, non può essere definita santa: e se il risveglio dal sonno della morte fosse una benedizione destinata solo ai santi, quel pensiero, invece di essere una consolazione, sarebbe l'opposto, un'angoscia, un tormento. Ma l'Apostolo si riferisce al mondo intero come se fosse così *addormentato* in Gesù, sebbene nessuno lo sappia da questo punto di vista tranne il Padre celeste e il Suo popolo consacrato, al quale Egli ha rivelato i Suoi futuri piani di grazia, attraverso la Parola di verità, affinché possano gioire della lunghezza, della larghezza, dell'altezza e della profondità della bontà divina, e «non si rattristino, come gli altri che non hanno [una speranza così sostanziale]».

Come il sonno naturale, se profondo, implica una totale incoscienza, così anche la morte, il sonno figurativo, è un periodo di assoluta incoscienza; anzi, è un periodo di assoluta inesistenza, se non per quanto conservato nel proposito e nella potenza del Padre. Pertanto, il risveglio dalla morte, per coloro che saranno restaurati, significherà un risveglio della coscienza a partire dall'esatto momento e dal punto di vista in cui la coscienza era stata persa con la morte. Non ci sarà alcuna percezione del tempo per quanto riguarda l'intervallo trascorso. Il momento del risveglio sarà il momento immediatamente successivo a quello della morte, per quanto riguarda la percezione cosciente.

Questa stessa condizione è stata osservata in relazione a persone che hanno subito lesioni che hanno causato una pressione sul cervello, sospendendo così temporaneamente la coscienza, senza però estinguere la vita. In casi di questo tipo, quando la pressione sul cervello è stata rimossa mediante trapanazione cranica, il soggetto, tornando improvvisamente in sé

[E330]
in numerosi casi si è visto che completa una frase che era stata interrotta dalla commozione cerebrale che aveva interrotto il pensiero: poiché il potere divino riprodurrà fedelmente ogni circonvoluzione di ogni cervello e le vivificherà. Così, al momento del risveglio, il mondo dell'umanità in generale tornerà in vita con le stesse parole e gli stessi pensieri con cui era spirato. Ma non si dimentichi che qui ci riferiamo al mondo in generale, non agli eletti e alla classe speciale scelta dal mondo, vale a dire la Chiesa, il corpo di Cristo, che avrà parte alla prima risurrezione e, sotto molti aspetti, vivrà un'esperienza diversa.

Ma mentre la morte adamitica è stata trasformata, grazie al piano divino e al riscatto, da *distruzione* a *sospensione* dell'esistenza, chiamata sonno, tuttavia constatiamo che le Scritture affermano molto chiaramente che, dopo la rinascita o il risveglio dal sonno della morte, dipenderà da ciascun individuo se proseguirà verso la perfezione e la vita, sotto la guida, governo e tutela del glorioso Cristo, oppure se sceglierà volontariamente, deliberatamente e ostinatamente la via del peccato. Se sceglierà quest'ultima, subirà la punizione originariamente destinata al padre Adamo, vale a dire la morte, ma non più la morte adamitica, la pena del peccato di Adamo: questa è denominata Seconda Morte. Di questa Seconda Morte non si parla da nessuna parte come di un *sonno*, né vi è da nessuna parte il minimo accenno al fatto che vi sarà un risveglio da essa. Al contrario, essa è definita «distruzione eterna lontano dalla presenza del Signore». ***2 Tessalonicesi 1:9***

Di questa classe di persone redente e risvegliata, che in generale sarà sottoposta a prova durante l'Età Millenniale, le Scritture dichiarano: «L'anima che pecca, quella morirà» (***Ezechiele 18:20***). Che questo versetto non sia generalmente applicabile al momento attuale è evidente da tre considerazioni:

(1) Al giorno d'oggi, quando tutti muoiono — santi e peccatori —, essa non avrebbe alcun senso.

(2) È espressa sotto forma di una seconda frase, e

[E331]
si basa sull'azione individuale, e ciò non potrebbe essere applicabile al tempo presente, poiché ora moriamo tutti a causa della «disobbedienza di un solo uomo» e della sentenza di morte che è caduta su *di lui* e che, indirettamente, colpisce tutta la sua stirpe.
Rom. 5:12

(3) Il contesto mostra che questo passo si riferisce in particolare a coloro che si sono liberati dal peccato adamitico che oggi prevale in generale. La sua applicabilità specifica, quindi, deve appartenere all'era successiva, l'era millenniale. Si notino i collegamenti, senza dimenticare che l'alleanza della legge dell'era ebraica era analoga all'alleanza millenniale, salvo che quest'ultima avrà un mediatore migliore, capace e disposto a soccorrere e ad aiutare tutti coloro che cercheranno di camminare rettamente, senza imputare mancanze involontarie.

Il contesto afferma: «Questo non sarà più un proverbio in Israele: "I padri hanno mangiato l'uva acerba e ai figli si sono incrinati i denti". Ma, al contrario, ogni anima sarà responsabile davanti a Dio per se stessa, e "l'*anima che pecca* morirà". Il figlio non porterà l'iniquità del padre, né il padre porterà l'iniquità del figlio: la giustizia del giusto ricadrà su di lui, e la malvagità del malvagio ricadrà su di lui» (***Ez. 18:2,4,20***). È evidente che quel tempo non è ancora giunto. I figli hanno ancora «i denti che digrignano» a causa dell'uva acerba del peccato che i loro padri hanno mangiato; siamo ancora sotto la legge dell'ereditarietà; tutti muoiono ancora per il peccato di Adamo, e non per il peccato individuale. A riprova di ciò, si noti il fatto indiscutibile che quasi la metà della famiglia umana muore in tenera età, senza aver raggiunto l'età della ragione o della responsabilità per conto proprio. Chi non può vedere che il neonato agonizzante e morente, di pochi giorni o pochi mesi, non sta morendo per *i propri peccati*, ma sta morendo perché è un membro della razza adamitica, che è ancora sotto la maledizione pronunciata contro il nostro padre Adamo: «Di morte morirai»? Ha ereditato una parte della maledizione e erediterà anche una parte della benedizione di Dio attraverso Cristo nel prossimo

[E332]
risveglio, assicurata grazie al merito della grande Espiazione compiuta sul Calvario.

Se passiamo a ***Geremia 31:29-34***, troviamo un altro riferimento alle stesse identiche condizioni menzionate da Ezechiele, solo che in Geremia ci vengono forniti dettagli più espliciti, che dimostrano che questa condizione non appartiene all'era presente, ma a un'era futura. Geremia dichiara:

«In quei giorni non si dirà più: "I padri hanno mangiato l'uva acerba e ai figli si sono incrinati i denti". Ma ciascuno [che muore] morirà per la propria iniquità; ogni uomo che mangia l'uva acerba avrà i denti incrinati».

Le parole «In quei giorni» si riferiscono chiaramente ai tempi futuri della Restaurazione, sotto il regno di Cristo, e non al tempo presente del regno del peccato e della morte. Si noti che il Profeta prosegue descrivendo altre caratteristiche dell'era millenaria, parlando del Nuovo Patto che sarà confermato a Israele e Giuda, l'Alleanza eterna, in virtù della quale otterranno la loro tanto attesa parte delle benedizioni e delle promesse di Abramo. Si confronti ***con Romani 11:26-31***

Questo stesso pensiero, secondo cui la morte sarà nuovamente la pena per il peccato per tutti coloro che sono stati redenti dalla morte adamitica, se dopo essere giunti alla conoscenza della grazia di Dio accolgono tale grazia invano, è espresso dalle stesse parole del nostro Signore: «Non temete coloro che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima [non temete coloro che tolgono la vita presente, che è comunque già condannata a morte; ma ricordate che siete stati redenti, che una vita futura è una possibilità per voi e che nessun uomo può privarvi di ciò che Dio vi ha procurato attraverso la redenzione in Cristo Gesù], ma temete colui che può distruggere sia l'anima che il corpo nella Geenna». (***Matteo 10:28***) Qui il potere di Dio di distruggere l'anima è affermato in modo categorico, e ciò da un'autorità indiscutibile. Siamo consapevoli che una teologia distorta ha cercato di stravolgere le Scritture, e pertanto sostiene che ciò significhi che Dio sia in grado di *distruggere la felicità* dell'anima nella Geenna, ma che non sia in grado di distruggere l'anima

[E333]
in sé. Rispondiamo che questa è una distorsione delle Scritture e una loro perversione in un modo che non può che portare conseguenze negative su coloro che «manipolano la parola di Dio con inganno». In altro luogo dimostriamo* che la parola «Geenna» qui usata significa «la Seconda Morte» — distruzione totale
— per tutte le anime che non ascolteranno il grande Profeta di Dio, quando, a tempo debito, egli parlerà chiaramente a tutto il popolo, così come ora parla per mezzo di parabole e detti oscuri, spiegati solo alla Chiesa. ***Atti 3:23***; ***Matteo 13:11***

Affermiamo, quindi, che le Scritture dichiarano indiscutibilmente che *l'uomo* è un'anima o un essere; che il suo diritto all'esistenza, secondo l'ordine divino, è stato perso a causa del peccato, e che egli è ora sotto la maledizione o la pena della sentenza divina, *morte*; che i privilegi e i diritti dell'uomo sono stati tutti riscattati dall'uomo Cristo Gesù, il quale ha dato se stesso come riscatto per tutti; che, di conseguenza, la morte non deve essere considerata come morte, distruzione totale, ma semplicemente come un «sonno» temporaneo, dal quale il genere umano sarà risvegliato dalla Redenzione nel mattino della Risurrezione dell'era millenaria.

Confusione dovuta a traduzioni errate

Non dovrebbe sorprenderci scoprire che, nutrendo opinioni gravemente errate su cosa sia l'anima, cosa sia lo Spirito, cosa sia il vero uomo, i traduttori della nostra Bibbia inglese «Common Version» si siano trovati in grave perplessità; e nel loro tentativo di forzare la traduzione affinché fosse in armonia con le loro idee preconcette su questo argomento, hanno confuso il lettore inglese comune dieci volte di più. Hanno talmente oscurato e distorto il significato delle parole da rendere estremamente difficile per il lettore inglese districarsi tra le due difficoltà: (1) il falso insegnamento sull'argomento e (2) gli errori di traduzione che sostengono tale falso insegnamento.

---

*«*Cosa dicono le Scritture sull'inferno?*» Rivolgersi agli editori.

[E334]

Tuttavia, per divina provvidenza, viviamo oggi in un'epoca in cui disponiamo di aiuti di ogni genere, cosicché un uomo o una donna, anche con un'istruzione ordinaria, avvalendosi di tali aiuti, possa ottenere una visione più chiara dell'intero argomento rispetto a quella che avevano gli stessi traduttori. Esistono ora tre opere che offrono al lettore inglese una visione abbastanza chiara della Bibbia inglese nella Versione Comune e mostrano esattamente come essa abbia tradotto gli originali ebraici e greci. (1) *La Concordanza ebraica e greca delle Sacre Scritture per gli inglesi* [non settaria]. (2) *La Concordanza analitica della Bibbia* del professor Young [presbiteriana]. (3) *La Concordanza esaustiva* del dottor Strong [metodista]. Tutte e tre riportano ogni parola delle Scritture e indicano l'originale da cui deriva. E sebbene abbiamo menzionato le denominazioni rappresentate in queste diverse concordanze, è giusto dire che, per quanto abbiamo potuto osservare finora, non è stato permesso che i pregiudizi denominazionali interferissero con l'accuratezza di nessuna di esse. Sebbene siano state redatte secondo linee di approccio in qualche modo diverse, la loro testimonianza è armoniosa e accurata, e le differenze tra loro riguardano solo aspetti di convenienza e utilità.

Esaminando queste opere di riferimento, cosa scopriamo? Questo: che la parola ebraica *nephesh*, che in tutto l'Antico Testamento è generalmente resa con «anima» (436 volte) e che ha il significato di «essere senziente», è tradotta in trentasei modi diversi, come segue: «qualsiasi», 4 volte; «appetito», 2; «bestia», 1; «corpo», 4; «soffio», 1; «creatura»,
9 [vedi ***Genesi 1:21,24; 2:19; 9:10,12,15,16***; ***Levitico 11:46***, due volte]; «morto», 5; «mortale», 1; «desiderio», 3; «insoddisfatto»,
1; "pesce", 1 (***Isaia 19:10***); "fantasma", 2; "avido", 1; "ha", 1; «egli», 1; (***Salmo 105:18***); «cuore», 15; «sincero», 1; «lei stessa»,
1; «lei», 1; «se stesso», 4; «vita», 100; «lussuria», 2; «uomo», 2; «me», 3 (***Num. 23:10***; ***Giudici 16:30***; ***1 Re 20:32***); «mente», 15; «mortale», 1; «me stesso», 1 (***Salmo 131:2***); «uno», 1 (***Lev. 4:27***); «proprio», 1 (***Prov. 14:10***); «persona», 24 (***Gen. 14:21; 36:6***; ***Num. 31:19; 35:11,15,30***; ***Deut. 10:22; 27:25***; ***Giosuè 20:3,9***); «piacere», 3; «sé», 21; «uccidere», 1;

[E335]
«cosa», 2 (***Lev. 11:10***; ***Ez. 47:9***); «volontà», 3; «tuo», 3.

Il termine greco *psuche* [essere senziente], del Nuovo Testamento corrispondente a *neh-phesh*, è tradotto con «anima» cinquantasei volte; è tradotto anche con «mente» tre volte (***Atti 14:2***; ***Filippesi 1:27***; ***Ebrei 12:3***); «cuore», una volta (***Efesini 6:6***); «vita», quarantuno volte.

Tra queste variazioni di traduzione, nessuna ha contribuito a oscurare la verità più dell'ultima. Essa ha dato l'impressione che la *vita* sia una cosa e *l'anima* o l'essere un'altra; e ha alimentato l'idea che un uomo possa perdere la propria vita senza perdere la propria anima, il proprio essere. Di seguito sono riportati i casi in cui la parola *psuche* è tradotta *con «vita»*, ma avrebbe evitato meglio la confusione se fosse stata tradotta *con «essere»* o *«anima»*:

«Che cercava la *vita* [*psuche* — anima, essere] del bambino». ***Matteo 2:20***

«Non preoccupatevi per *la* vostra *vita* [*psuche* — anima, essere], di ciò che mangerete». ***Matteo 6:25***

«Non è forse la *vita* [*psuche* — anima, essere] più importante del cibo?»
Matteo 6:25

«Chi trova *la* propria *vita* [*psuche* — anima, essere] la perderà, e chi perde *la* propria *vita* [*psuche* — anima, essere] per causa mia la troverà». ***Matteo 10:39***

«Chiunque vorrà salvare *la* propria *vita* [*psuche* — anima, essere] la perderà, e chiunque perderà *la* propria *vita* [*psuche* — anima, essere] per causa mia, la troverà». ***Matteo 16:25***

«Il Figlio dell'uomo è venuto… per dare *la* propria *vita* [*psuche* — anima, essere] in riscatto per molti». ***Matteo 20:28***

«È lecito salvare *la vita* [*psuche* — anima, essere] o uccidere?» ***Marco 3:4***

"Chiunque vorrà salvare *la* propria *vita* [*psuche* — anima, essere] la perderà, ma chiunque perderà *la* propria *vita* [*psuche* — anima, essere] per causa mia e del Vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero e perdere *la* propria *anima* [*psuche* — vita, essere], o che cosa darà l'uomo in cambio della propria *anima* [*psuche* — vita, essere]?» [Quanti pochi lettori inglesi sanno che «vita» e «anima», entrambe usate

[E336]
due volte in questo passo, derivino dalla stessa parola greca *psuche*.] ***Marco 8:35-37***

«Il Figlio dell'uomo è venuto per dare *la* sua *vita* [*psuche* — anima, essere] in riscatto per molti». ***Marco 10:45***

«È lecito salvare *la vita* [*psuche* — anima, essere] o distruggerla?» ***Luca 6:9***

«Chiunque vorrà salvare *la* propria *vita* [*psuche* — anima, essere] la perderà, ma chiunque perderà *la* propria *vita* [*psuche* — anima, essere] per causa mia, la salverà. Che vantaggio ha infatti un uomo se guadagna il mondo intero e perde se stesso, o viene gettato via?» ***Luca 9:24***

«Il Figlio dell'uomo non è venuto per distruggere *le vite* degli uomini [*psuche* — anime, esseri], ma per salvarle». ***Luca 9:56***

«Non preoccupatevi per *la* vostra *vita* [*psuche* — anima, essere], di cosa mangerete, né per il corpo, di cosa indosserete. La vita è più del cibo, e il corpo è più del vestito». ***Luca 12:22,23***

«Se qualcuno viene a me e non odia [non ama meno] suo padre, sua madre, sua moglie, i suoi figli, i suoi fratelli e le sue sorelle, sì, e anche *la* propria *vita* [*psuche* — anima, essere], non può essere mio discepolo». ***Luca 14:26***

«Chiunque cercherà di salvare *la* propria *vita* [*psuche* — anima, essere] la perderà, e chiunque perderà *la* propria *vita* [*psuche* — anima, essere] la salverà». ***Luca 17:33***

Il pensiero contenuto in quest'ultimo testo, e in molti di quelli che lo precedono, è che il Suo popolo deve ricordare che la propria esistenza o il proprio essere attuali sono comunque condannati a morte; ma che la grazia divina ha provveduto alla redenzione — non a una continuazione dell'essere, bensì a una risurrezione, a una nuova vita. La chiamata di questa Era Evangelica è quella di sacrificare la nostra vita al servizio del Signore, come sacrifici viventi, seguendo l'esempio del nostro Redentore — con la promessa che a tutti i credenti in Cristo che lo faranno fedelmente sarà concessa una partecipazione con Lui alla natura divina, attraverso l'opera della prima Risurrezione. Così riavranno la loro anima, il loro essere, la loro esistenza — con «*una vita* [*zoee*] più abbondante». ***Giovanni 10:10***

«Il buon Pastore dà *la* sua *vita* [*psuche* — anima, essere]

[E337]
per le pecore [il nostro Signore «ha effuso *la* sua *anima* fino alla morte; ha offerto *la* sua *anima* in sacrificio per il peccato». ***Isaia 53:10,12***]». ***Giovanni 10:11***

«Io do la mia *vita* [*psuche* — anima, essere] per le pecore». ***Giovanni 10:15***

«Io do *la* mia *vita* [*psuche* — anima, essere] per poterla ricevere di nuovo [secondo la promessa e la potenza divine, attraverso la risurrezione]». ***Giovanni 10:17***

«Chi ama *la* propria *vita* [*psuche* — anima, essere] la perderà; e chi odia *la* propria *vita* [*psuche* — anima, essere] in questo mondo la conserverà per la vita eterna». ***Giovanni 12:25***

L'idea è che la fedeltà a Dio nelle attuali condizioni avverse comporti necessariamente insoddisfazione per le circostanze presenti e la disponibilità a sacrificare tutto al servizio di Dio, della giustizia e dei nostri simili — e così, secondo la disposizione divina, essere ritenuti degni *dell'esistenza* [anima, essere] nelle condizioni più favorevoli della dispensazione a venire. Chi ama le attuali condizioni delle cose e chi attribuisce più valore ai godimenti e ai piaceri del tempo presente che alla giustizia e all'obbedienza a Dio, si dimostrerà così indegno dell'esistenza futura che Dio ci ha offerto, indegno di vedere la propria anima, il proprio essere, restaurati nella prima risurrezione.

«Darai *la* tua *vita* [*psuche* — anima, essere] per me?» ***Giovanni 13:38***

«Nessuno ha un amore più grande di questo: che uno dia la propria *vita* [*psuche* — anima, essere] per i propri amici». ***Giovanni 15:13***

«Uomini che hanno messo a rischio *la* propria *vita* [*psuche* — anime, esseri]». ***Atti 15:26***

«Non vi turbate, poiché *la* sua *vita* [*psuche* — anima, essere] è in lui [non ha esalato l'ultimo respiro, né ha cessato di esistere]». ***Atti 20:10***

«Né tengo cara *la* mia *vita* [*psuche* — anima, essere, esistenza], affinché possa portare a termine la mia corsa con gioia». ***Atti 20:24***

L'Apostolo aveva imparato a considerare correttamente l'

[E338]
come di scarso valore in confronto a quella futura promessa nella risurrezione. Non la considerava «cara», preziosa, nel senso di valutarla più del Signore e del favore del Signore, e delle opportunità di servire la causa del Signore. Era disposto a spendersi e a consumarsi al servizio del Maestro, nella speranza di raggiungere la prima risurrezione, come ci dice esplicitamente in ***Filippesi 3:8-11***.

«Signori, mi rendo conto che questo viaggio comporterà pericoli e gravi danni, non solo per il carico e la nave, ma anche per *le* nostre *anime* [*psuche* — esseri]». ***Atti 27:10***

«Nessuno perderà la *vita* [*psuche* — anima, essere]». ***Atti 27:22***

«Sono rimasto solo, e cercano *la* mia *vita* [*psuche* — anima, essere]». ***Romani 11:3***

«I quali hanno esposto il proprio collo per *la* mia *vita* [*psuche* — anima, essere]». ***Romani 16:4***

«Poiché per l'opera di Cristo era vicino alla morte, senza badare *alla* propria *vita* [*psuche* — anima, essere], colmando la vostra mancanza di servizio verso di me». ***Filippesi 2:30***

«Poiché ha dato *la* sua *vita* [*psuche* — anima, essere —«ha effuso la sua anima fino alla morte; ha offerto la sua anima in sacrificio per il peccato»] per noi; e noi dobbiamo dare *la* nostra *vita* [*psuche* — anime, esseri] per i fratelli». ***1 Giovanni 3:16***

«Morì la terza parte delle creature che erano nel mare e che avevano *vita* [*psuche* — anima, essere].» ***Apocalisse 8:9***

«Non hanno amato *la* propria *vita* [*psuche* — anime, esseri] fino alla morte». ***Apocalisse 12:11***

Una volta chiarito il concetto di anima e compreso appieno come i termini *neh-phesh* e *psuche* siano utilizzati in tutte le Scritture dagli scrittori ispirati, si dissipa tutto il mistero che finora è stato avvolto dalle parole oscure *«anima»* e «*fantasma*», che, non solo per gli ignoranti, ma anche per molti colti, hanno significato qualcosa di indefinito, indescrivibile e incomprensibile.

Ma nessuno pensi che il corpo *sia* l'anima: questo

[E339]
è un errore, come dimostrano chiaramente le parole di Nostro Signore: «Dio è in grado di distruggere *sia* l'anima che il corpo». D'altra parte, però, non può esistere alcuna anima, né alcun essere senziente senza un corpo — celeste o terreno, spirituale o animale.

Se ci riferiamo al racconto della creazione dell'uomo nella Genesi, vediamo che il corpo fu formato per primo, ma non era un uomo, un'anima o *un essere* vivente finché non fu animato. Aveva occhi, ma non vedeva nulla; orecchie, ma non sentiva nulla; una bocca, ma non parlava; una lingua, ma non aveva il gusto; narici, ma non aveva l'olfatto; un cuore, ma non batteva; sangue, ma era freddo, privo di vita; polmoni, ma non si muovevano. Non era un uomo, ma un cadavere, un corpo inanimato.

Il secondo passo nel processo della creazione dell'uomo consistette nel dare vitalità al corpo debitamente «formato» e in ogni modo preparato; e ciò è descritto dalle parole «soffiò nelle sue narici il soffio della vita». Quando una persona sana è annegata e l'attività vitale è completamente sospesa, si dice che la rianimazione sia stata ottenuta muovendo le braccia e facendo così funzionare i polmoni come un mantice, ripristinando così gradualmente il respiro nelle narici. Nel caso di Adamo, ovviamente, non fu necessario alcuno sforzo da parte del Creatore per far respirare all'organismo perfetto che Egli aveva creato l'ossigeno vivificante dell'atmosfera.

Man mano che il soffio vitalizzante entrava, i polmoni si espandevano, i globuli rossi si ossigenavano e passavano al cuore, il quale a sua volta li spingeva in ogni parte del corpo, risvegliando alla sensazione e all'energia tutti i nervi preparati ma fino a quel momento dormienti. In un istante l'energia raggiunse il cervello, e ebbero inizio la percezione, il ragionamento, la vista, il tatto, l'olfatto, la sensazione e il gusto. Quello che era un *organismo* umano privo di vita era diventato un *uomo*, un essere senziente: era stata raggiunta la condizione *di «anima* vivente» menzionata nel testo. In altre parole, il termine «anima vivente» non significa né più né meno del termine «essere senziente»; cioè, un essere capace di sensazione, percezione e pensiero.

Inoltre, anche se Adamo era perfetto nel suo organismo, era necessario per lui *sostenere* la vita, *l'anima* o l'essere senziente

[E340]
, nutrendosi dei frutti degli alberi della vita. E quando peccò, Dio lo scacciò dal giardino, *«affinché* non stendesse la mano, prendesse anche dall'albero [*alberi* al plurale o *boschetto*] della vita, ne mangiasse e *vivesse per sempre* [cioè, mangiando continuamente]». (***Genesi 3:22***) Come si dissipano le nebbie e i misteri davanti alla luce della verità che risplende dalla Parola di Dio!

Sebbene, a causa della sua caduta nel peccato e nella morte, la condizione dell'uomo sia ben lontana da quella della sua perfezione originaria, quando fu dichiarata «molto buona» dal Giudice supremo, tanto che alcuni, coltivando gli organi inferiori del pensiero e trascurando l'uso delle facoltà intellettuali superiori, hanno atrofizzato gli organi del cervello che rappresentano queste facoltà superiori, tuttavia tali *organi* sono ancora presenti e sono capaci di svilupparsi, cosa che non avviene nemmeno negli esemplari più vicini alla perfezione del regno animale. È quindi proprio in questo che il Creatore ha dotato l'uomo di un *organismo* superiore e più raffinato, rendendolo diverso dagli animali. Essi hanno carne e ossa simili, respirano la stessa aria, bevono la stessa acqua e mangiano cibo simile, e tutti sono anime o creature dotate di intelligenza; ma l'uomo, nel suo *corpo migliore*, possiede la capacità di un'intelligenza superiore ed è trattato dal Creatore come se si trovasse su un piano completamente diverso. È in proporzione a quanto il peccato degrada l'uomo dalla sua somiglianza originaria con il Creatore che egli viene definito «brutale» — più simile alle bestie, privo delle sensibilità più elevate e raffinate.

Coloro i cui occhi della comprensione cominciano ad aprirsi a questo argomento, così da rendersi conto che la parola «anima» significa intelligenza ed essere, e che la parola «soffio» o «spirito di vita» significa il potere divino di vivere, possono facilmente comprendere, da quanto precede, che ogni creatura dotata di coscienza vitale possiede, in primo luogo, un corpo o un organismo; in secondo luogo, lo Spirito vitale che lo anima e, in terzo luogo, l'esistenza, l'essere, l'anima, come risultato. Un'illustrazione che aiuta alcuni a cogliere questa proposizione è la somiglianza tra il calore e l'anima. Se un pezzo di carbone viene posto in condizioni favorevoli, con accesso all'ossigeno dell'aria, e poi acceso, si produrrà qualcosa di nuovo: *il calore*. Il carbone non è calore, sebbene

[E341]
possiede alcune delle qualità che, in condizioni favorevoli, produrrebbero calore; né l'ossigeno è calore, eppure anch'esso, in condizioni favorevoli, può essere un elemento nella produzione del calore. Quindi, per portare avanti l'analogia, il corpo non è l'anima, sebbene il corpo possieda le qualità necessarie all'anima; né il soffio o lo Spirito vitale è l'anima
— è la forza che proviene da Dio e che è necessaria alla creazione della creatura senziente. Il corpo, quando è correttamente unito al soffio o allo Spirito vitale, produce qualcosa di nuovo: un essere, un'anima, una creatura senziente.

E il processo di dissoluzione, la morte, è in armonia con questi fatti. Se il soffio o lo Spirito vitale viene ritirato, ne consegue la morte. Ora la domanda è: cosa muore? Muore il soffio o lo Spirito vitale? Certamente no; non ha mai avuto un'esistenza senziente, è un principio o una forza, come l'elettricità; non ha pensieri, né sentimenti; non potrebbe morire. Muore il corpo? Rispondiamo: No. Il corpo può perdere la vita con cui il Padre lo anima, ma il corpo di per sé, a prescindere dal respiro o dallo Spirito vitale, non aveva coscienza, né sentimento, né sensi, e non si può quindi dire che muoia; era *inanimato* prima che il respiro o lo Spirito vitale vi entrasse; era *animato* mentre il soffio o lo Spirito vitale era in esso; torna ad essere *inanimato*, o morto, quando lo Spirito vitale viene ritirato.

Che cosa muore, allora? Rispondiamo che è l'anima che muore
— l'essere senziente cessa di esistere. Ricordiamo che l'essere senziente è stato generato dall'unione del soffio o Spirito vitale con un organismo, e che la separazione o la dissoluzione di questi due elementi provoca la cessazione dell'essere, l'anima
—la morte. Che ciò sia vero per gli animali inferiori, nessuno lo metterebbe in dubbio nemmeno per un istante; ma non è forse altrettanto vero per l'uomo, l'animale più elevato, creato a immagine intellettuale e a somiglianza morale di Dio? È altrettanto vero e dovrebbe risultare altrettanto evidente a ogni mente razionale. Siamo consapevoli che alcune poche scritture potrebbero essere distorte e fraintese per contraddire questa proposizione, ma a tempo debito saranno prese in considerazione e si scoprirà che sono in accordo più che assoluto con queste esposizioni.

[E342]

Prendiamo un altro esempio del rapporto tra il corpo umano o animale, lo Spirito e l'anima: una candela spenta corrisponderebbe a un corpo umano inanimato o a un cadavere; l'accensione della candela corrisponderebbe alla scintilla di vita originariamente impartita dal Creatore; la fiamma o la luce corrisponde all'essere senziente, all'intelligenza o alla qualità dell'anima; l'atmosfera ossigenata che si unisce al carbonio della candela per alimentare la fiamma corrisponde al *soffio* vitale o allo Spirito vitale che si unisce all'organismo fisico per produrre l'anima o l'esistenza intelligente. Se dovesse verificarsi un incidente che distruggesse la candela, la fiamma, ovviamente, si spegnerebbe; così, se un corpo umano o animale venisse distrutto, ad esempio da una malattia o da un incidente, *l'anima*, *l'essere*, l'intelligenza, la personalità, *cesserebbero di esistere*. Oppure, se l'apporto d'aria alla fiamma della candela venisse interrotto, ad esempio tramite uno spegnicandela o un estintore, oppure immergendo la candela nell'acqua, la luce si spegnerebbe anche se la candela rimanesse intatta. Allo stesso modo, *l'anima*, la vita, l'esistenza dell'uomo o dell'animale cesserebbero se il soffio vitale venisse interrotto per annegamento o asfissia, mentre il corpo potrebbe rimanere relativamente integro.

Come la candela accesa possa essere utilizzata, in condizioni favorevoli, per accendere altre candele, ma una volta spenta la fiamma la candela non possa né riaccendersi né accendere altre candele, così il corpo umano o animale, finché è in vita, in quanto anima o essere vivente, può, per disposizione divina, dare origine o *propagare* altre anime o esseri — la prole: ma non appena la scintilla della vita si spegne, l'anima o l'essere cessa di esistere, e ogni potere di pensare, sentire e propagarsi viene meno. In accordo con ciò, nelle Scritture leggiamo riguardo ai figli di Giacobbe: «Tutte le *anime* che uscirono dai lombi di Giacobbe furono settanta *anime*». (***Esodo 1:5***) Giacobbe ricevette la sua scintilla di vita, così come il suo organismo fisico, e quindi il prodotto unito di questi due, la sua anima o *essere intelligente*, da Isacco, e quindi da Adamo, al quale solo Dio ha mai impartito direttamente la vita. E Giacobbe trasmise la vita, l'organismo e l'anima alla sua discendenza, e così è stato per tutta l'umanità.

[E343]

Una candela potrebbe essere riaccesa da chiunque ne abbia la capacità; ma per disposizione divina il corpo umano, privato della scintilla di vita, «si consuma», ritorna alla polvere da cui è stato tratto, e la scintilla di vita non può essere riaccesa se non per potere divino, un miracolo. La promessa della *risurrezione* è quindi una promessa di riaccensione, di ravvivamento dell'esistenza animale o dell'anima; e poiché non può esistere alcun essere o anima senza un corpo e senza il potere vitale o lo Spirito restaurato, ne consegue che una risurrezione promessa, ovvero la restaurazione dell'anima o dell'essere, *implica* nuovi corpi, nuovi organismi. Così le Scritture ci assicurano che i corpi umani, che ritornano alla polvere, non saranno *restaurati*, ma che nella risurrezione Dio darà quei nuovi corpi che gli piacerà dare. ***1 Cor. 15:37-40***

L'Apostolo dichiara qui che nella risurrezione ci sarà una classe speciale ritenuta degna di una nuova natura, spirituale anziché umana o carnale; e, come ci si aspetterebbe, egli mostra che questo grande cambiamento di natura sarà realizzato conferendo a questi un *diverso tipo di corpo*. La candela può servire ancora una volta a illustrare il concetto: supponiamo che la natura carnale o umana sia rappresentata da una candela di sego; il nuovo corpo potrebbe essere rappresentato da una candela di cera dalla fiamma più brillante, o addirittura da un apparecchio di illuminazione ad arco elettrico.

Se la risurrezione fosse garantita da un potere e da una saggezza inferiori a quelli del nostro Creatore, potremmo giustamente temere qualche interruzione o errore a causa del quale *l'identità* andrebbe perduta, specialmente per coloro ai quali è concesso il grande cambiamento di *natura* mediante la partecipazione alla prima (principale) risurrezione a *esseri spirituali*. Ma possiamo affidare con sicurezza questo e ogni altra cosa a Colui con cui abbiamo a che fare in questa materia. Colui che conosce i nostri stessi pensieri può riprodurli nei nuovi cervelli in modo che nessuna lezione di valore o esperienza preziosa vada perduta. Egli è troppo saggio per sbagliare e troppo buono per essere crudele; e tutto ciò che ha promesso lo adempirà in un modo estremamente più abbondante di quanto possiamo chiedere o pensare.

Molti suppongono che i corpi sepolti debbano essere restaurati atomo per atomo, ma, al contrario, l'Apostolo dichiara:

[E344]
«Tu non semini [nella morte] quel corpo che sarà». È *l'anima*, l'essere senziente, che Dio intende *restaurare* mediante il potere della Risurrezione; e nella Risurrezione Egli darà a ciascuna persona (a ciascuna anima o essere senziente) un corpo tale come la Sua infinita saggezza avrà ritenuto opportuno provvedere; alla Chiesa, la «sposa» scelta in questa era, corpi *spirituali*; alla classe della Restaurazione, corpi umani, ma non quelli perduti nella morte. ***1 Cor. 15:37,38***

Come nella creazione di Adamo, l'unione di un *organismo* e del *soffio vitale* produsse un *essere senziente* o *un'anima*, così la dissoluzione di questi, per qualsiasi causa, pone fine all'essere senziente — interrompendo pensieri e sentimenti di ogni genere. L'anima (cioè l'essere senziente) cessa di esistere; il corpo ritorna polvere com'era; mentre lo Spirito, o soffio di vita, ritorna a Dio, che lo aveva impartito ad Adamo e, tramite lui, alla sua stirpe. (***Eccl. 12:7***) Ritorna a Dio nel senso che non è più soggetto al controllo umano, come nella procreazione, e non potrà mai essere recuperato se non per mezzo del potere divino. Riconoscendo questo fatto, coloro che sono stati istruiti dal Signore ripongono la loro speranza nella vita futura mediante la risurrezione in Dio e in Cristo, il suo rappresentante ora esaltato. (***Luca 23:46***; ***Atti 7:59***) Quindi, se Dio non avesse provveduto alla vita futura dell'uomo mediante un riscatto e una risurrezione promessa, la morte sarebbe stata la fine di ogni speranza per l'umanità. ***1 Cor. 15:14-18***

Ma Dio ha così provveduto affinché potessimo vivere di nuovo; e da quando ha reso noto il suo piano misericordioso, coloro che parlano e scrivono con intelligenza sull'argomento (ad esempio, gli ispirati scrittori delle Scritture), quasi di comune accordo, definiscono «*sonno*» quel periodo intermedio di incoscienza tra la morte e il mattino della risurrezione, durante il quale la sensibilità (l'essere senziente) è sospesa. In effetti, l'illustrazione è eccellente; poiché il momento del risveglio apparirà loro come il momento immediatamente successivo a quello della loro dissoluzione. Ad esempio, leggiamo che, parlando della morte di Lazzaro, il nostro Signore disse: «Il nostro amico Lazzaro *dorme*; io vado a *svegliarlo dal sonno*». In seguito, poiché i discepoli erano lenti a comprendere, disse: «Lazzaro è morto». (***Giovanni 11:11-14***)

[E345]
Se la teoria della coscienza nella morte fosse corretta, non è forse degno di nota il fatto che Lazzaro non abbia dato alcun resoconto della sua esperienza durante quei quattro giorni? Nessuno sosterrà che si trovasse in un «inferno» di tormenti, poiché Nostro Signore lo chiamò suo «amico»; e se fosse stato nella beatitudine celeste, Nostro Signore non lo avrebbe richiamato da lì, poiché ciò sarebbe stato un atto ostile. Ma, come disse il nostro Signore, Lazzaro *dormiva*, ed Egli lo risvegliò alla vita, alla coscienza, al suo *essere senziente*, ovvero *all'anima* ritornata o ravvivata; e tutto ciò fu evidentemente un favore molto apprezzato da Lazzaro e dai suoi amici.

Il pensiero che pervade le Scritture è che ora ci troviamo nella notte della morte e del sonno rispetto al mattino del risveglio e della risurrezione. «Il pianto può durare per una *notte*, ma al *mattino* viene la gioia» (***Salmo 30:5***) — il mattino della Risurrezione, quando coloro che dormono usciranno dalla tomba, come espresso dal Profeta: «Svegliatevi e cantate, voi che dimorate nella polvere [della terra]». ***Isaia 26:19***

Anche gli apostoli ricorrevano spesso a questa figura retorica appropriata, piena di speranza e di pace. Ad esempio: Luca dice di Stefano, il primo martire, *che «si addormentò»*; e nel riportare il discorso di Paolo ad Antiochia usò la stessa espressione: «Davide *si addormentò*» (***Atti 7:60; 13:36***). Pietro usa la stessa espressione, dicendo: «I padri *si addormentarono*». (***2 Pt 3,4***) E Paolo la usò molte volte, come dimostrano le seguenti citazioni:

> «Se il marito è morto [in greco: *si è addormentato*]». ***1 Cor. 7:39***

> «La maggior parte rimane fino ad oggi, ma alcuni si sono *addormentati*». ***1 Cor. 15:6***

> «Se non c'è risurrezione, [...] allora anche quelli che si sono *addormentati* in Cristo sono perduti.» ***1 Cor. 15:13-18***

> «Cristo è risorto dai morti ed è diventato i primi frutti di coloro che *si sono addormentati*». ***1 Cor. 15:20***

> «Ecco, vi svelo un mistero: non tutti ci *addormenteremo*». ***1 Cor. 15:51***

[E346]

«Non voglio, fratelli, che siate nell'ignoranza riguardo a coloro che *dormono*». ***1 Tessalonicesi 4:13***

«Coloro che *sono addormentati* in Gesù, Dio li farà risorgere [dai morti] con [per mezzo di] lui». ***1 Tessalonicesi 4:14***

Quando verrà il Regno, il tempo della Risurrezione, «noi che saremo vivi e che saremo rimasti fino alla *presenza* del Signore, non *precederemo* coloro che *dormono*». ***1 Tessalonicesi 4:15***

Lo stesso concetto è espresso dal profeta Daniele: descrivendo la risurrezione, egli dice: «Molti di coloro che *dormono* nella polvere si risveglieranno» — e la descrizione mostra che tra questi dormienti vi sono sia i buoni che i malvagi. (***Dan. 12:2***) Essi «si sono addormentati» in pace, in attesa del giorno del Signore — il giorno di Cristo, il Giorno Millenniale — pienamente convinti che egli (Cristo) sia in grado di custodire ciò che gli hanno affidato in vista di quel giorno. (***2 Tim. 1:12***) Questo stesso pensiero attraversa anche l'Antico Testamento — fin dal momento in cui Dio predicò per la prima volta ad Abramo il Vangelo della risurrezione: l'espressione «si addormentò con i suoi padri» è molto comune nell'Antico Testamento. Ma Giobbe esprime il concetto con parole molto incisive, dicendo: «Oh, se tu mi nascondessi nella tomba, se mi tenessi nascosto finché la tua ira non fosse [passata]!». Il tempo presente, in cui si muore, è il tempo dell'ira di Dio — la maledizione della morte grava su tutti, a causa della trasgressione originaria. Tuttavia, ci è stato promesso che a tempo debito la maledizione sarà tolta e una benedizione giungerà, tramite la Redenzione, a tutte le famiglie della terra; e così Giobbe continua: «Aspetterò tutti i giorni del tempo a me assegnato, finché non giunga il mio cambiamento; [allora] tu mi chiamerai (***Giovanni 5:25***) e io ti risponderò; avrai desiderio dell'opera delle tue mani». (***Giobbe 14:14,15***) E noi, che viviamo ai tempi del Nuovo Testamento, leggiamo la risposta del nostro Signore: «Tutti coloro che sono nelle tombe udranno la voce del Figlio di Dio [che li chiama a risvegliarsi e a giungere alla piena conoscenza di Dio e alla piena opportunità della vita eterna]». ***Giovanni 5:25,28,29***

Questo «sonno» di morte è un periodo di incoscienza così assoluto

[E347]
che coloro che si risveglieranno non avranno alcuna consapevolezza dello scorrere del tempo. In effetti, «sonno» è semplicemente un termine di convenienza, poiché in realtà i morti sono morti, completamente distrutti, tranne per il fatto che la saggezza di Dio preserva la loro identità e ha decretato tramite Cristo il loro risveglio — la loro riorganizzazione e resurrezione. E questa, in effetti, sarà una *ricreazione* — una manifestazione di potenza divina ancora più grande di quanto lo fosse la creazione originaria di Adamo ed Eva. Sarà la ricreazione di cinquanta miliardi invece che di due persone. Sarà la riproduzione di infinite varietà invece che di una sola. Solo il nostro Dio possiede tale saggezza e potenza onnipotenti; egli è sia capace che disposto a compierla. Uno dei benefici derivanti dal permesso del male sarà che la sua eradicazione manifesterà tutte le caratteristiche del carattere divino, che altrimenti non potrebbero essere manifestate e conosciute. Davanti agli angeli e agli uomini risplenderà *la giustizia* divina, così come *l'amore* divino, così come *la potenza* divina; e infine la *saggezza* divina, nell'aver preparato e permesso una tale manifestazione del carattere di Dio, sarà vista e riconosciuta anche da tutte le sue creature.

La testimonianza scritturale riguardo alla necessità di una risurrezione dei morti è chiarissima ed esplicita — e come potrebbe esserci una risurrezione dei *morti* se nessuno fosse *morto*, ma, come sostengono alcuni, «tutti coloro che sembrano morire sono più vivi di quanto non lo siano mai stati»; contraddicendo così i cinque sensi di ogni essere intelligente, nonché la dichiarazione esplicita della Scrittura secondo cui «Per tutti i viventi c'è speranza: poiché un cane vivo è meglio di un leone morto». Poiché i viventi [anche i meno intelligenti] sanno che moriranno, ma i morti *non sanno nulla*, né hanno più alcuna ricompensa; poiché il ricordo di loro è [quasi del tutto] dimenticato. Anche il loro amore, il loro odio e la loro invidia sono ormai svaniti; né hanno più alcuna parte [interesse] per sempre [in ebraico, *olam* — per un lungo periodo indefinito] in ciò che si fa sotto il sole. . . . Qualunque cosa la tua mano trovi da fare, fallo con tutte le tue forze; poiché non c'è né opera, né progetto, né conoscenza, né saggezza nella tomba*, dove tu [*l'anima*, il

---

* *Sheol* — lo stato o la condizione di morte per quanto riguarda *l'anima*, in

[E348]
essere senziente] ti rechi». ***Eccl. 9:4-10***; ***Isa. 26:14***

«Tu distruggi la speranza dell'uomo [in se stesso]. Tu prevalgi per sempre su di lui, ed egli passa; tu cambi il suo volto e lo allontani. I suoi figli raggiungono l'onore e lui non lo sa; e vengono umiliati, ma egli non se ne accorge». ***Giobbe 14:19-21***; ***Isaia 63:16***

Si noti il significato delle parole dell'Apostolo nel suo celebre trattato sulla risurrezione in ***1 Cor. 15:12-54***. Egli dice:

«Se si predica che Cristo è risorto dai morti, come mai alcuni tra voi dicono che non c'è risurrezione dei morti?»

Se i morti non sono morti, ma più vivi che mai, allora nessuno è morto, e certamente non potrebbe esserci alcuna risurrezione dei morti. L'Apostolo non sosteneva una teoria del genere, ma proprio il contrario, cioè che i morti sono *periti* come bestie selvagge a meno che Dio non li risusciti; e che le nostre speranze per loro sono vane, a meno che non siano speranze di risurrezione. Prestate bene attenzione a ogni parola di questo argomentazione incisiva di uno dei più grandi logici della terra. Egli dice:

«Se non c'è risurrezione dei morti, allora Cristo non è risorto [ma è ancora morto]: e se Cristo non è risorto [ma è ancora morto], allora la nostra predicazione è vana, e vana è anche la vostra fede [perché un Cristo morto non potrebbe sapere nulla e non potrebbe aiutare nessuno]. Anzi, risulteremmo falsi testimoni di Dio [saremmo malvagi ingannatori anziché ambasciatori divinamente incaricati]; perché abbiamo testimoniato di Dio che egli ha risuscitato Cristo: il quale egli non ha risuscitato — se è vero [se è vero] che i morti non risorgono. Infatti, se i morti non risorgono, allora Cristo non è risorto».

Da contrapporre a «tomba», un sepolcro per un *cadavere,* che in ebraico è *qeber*. Vedi ***Salmo 30:3; 49:15; 89:48***, dove *sheol* è tradotto con «tomba». Cfr. ***2 Cron. 34:28***; ***Giobbe 10:19***; ***Salmo 88:5***, dove *«qeber»* significa «tomba». *L'anima* del Signore andò nello *«sheol»*, lo stato di morte (***Salmo 16:10***; ***Atti 2:27***), ma «Egli ha posto la sua tomba [*«qeber»*, tomba] tra gli empi e i ricchi». ***Isaia 53:9***

[E349]

Va osservato che l'Apostolo non sta sviluppando la sua argomentazione in riferimento a una risurrezione del *corpo*, ma in riferimento a una risurrezione dell'essere, o *dell'anima*; «che *la* sua *anima* non fu lasciata nello *sheol*, *nell'Hades*». (***Atti 2:31,32***) Se Paolo avesse condiviso la teoria popolare dei nostri giorni riguardo alla risurrezione, avrebbe detto qualcosa del genere: Alcuni di voi parlano di una risurrezione del *corpo* come se fosse una questione di importanza; ma in realtà il corpo è un «fardello», un ostacolo, una «prigione» per l'anima, che sta molto meglio quando viene «liberata». La risurrezione del corpo, quando mai avverrà, sarà una calamità e comporterà il "nuovo incatenamento" dell'anima e una limitazione dei suoi poteri.

L'Apostolo non disse nulla del genere perché sarebbe stato il contrario della verità. Egli insegnò una risurrezione dell'anima o dell'essere senziente dall'incoscienza, dalla morte; ma negò la risurrezione del corpo che era morto, dicendo: «Tu *non* semini quel corpo che sarà:...[nella risurrezione dell'anima o dell'essere] Dio gli dà un [nuovo] corpo, come gli è piaciuto, e ad ogni [tipo di] seme il proprio [appropriato tipo di] corpo». (***1 Cor. 15:37,38***) Le masse dell'umanità, discendenti dal seme o dalla specie umana, riceveranno corpi umani; ma non gli stessi corpi che si sono ridotti in polvere e i cui frammenti o atomi sono passati in organismi vegetali e animali infinitesimali. La Chiesa riceverà corpi spirituali simili a quello del loro Signore risorto e del tutto diversi dai loro corpi terreni — tanto che l'Apostolo dichiara: «Non è ancora stato rivelato *ciò che* saremo, ma sappiamo che quando egli apparirà saremo simili a lui; poiché lo vedremo così come egli è» — non come era. ***1 Giovanni 3:2***

Ma seguiamo ulteriormente il ragionamento dell'Apostolo. Egli dichiara:

«Se Cristo non è risorto, la vostra fede è vana: voi siete ancora nei vostri peccati. Allora anche coloro che si sono addormentati in Cristo sono *perduti*». ***Versetti 17, 18***

Coloro che sostengono che l'anima non possa morire e quindi non muoia, e che per questo negano la risurrezione dell'

[E350]
anima o dell'essere senziente, e che di conseguenza sono costretti dal loro ragionamento ad affermare che i riferimenti scritturali alla risurrezione si riferiscono semplicemente al corpo, si trovano in un dilemma su come interpretare queste parole dell'Apostolo ispirato. Se sostengono che nostro Signore fosse vivo, «più vivo che mai», durante i tre giorni in cui le Scritture dichiarano che fosse morto, e immaginano il suo corpo della risurrezione come quello che giaceva nella tomba di Giuseppe, ferito e sfregiato, come potrebbero affermare che la fede in un Cristo che non è morto (ma che si è semplicemente spogliato del proprio corpo per tre giorni) sia una fede «*vana*»? Come possono ammettere che una tale fede non liberi dalla condanna? Come potrebbero affermare che il Cristo «più vivo che mai», «liberato» dal suo corpo di carne, non potesse salvare i peccatori e che, di conseguenza, tutti coloro che si sono addormentati in Cristo siano «*periti*»?

La loro intera *teoria* è in contrasto con la presentazione scritturale dei *fatti*. Essi negano che un'anima possa *perire* [dal greco *apolloomee* — essere distrutta], mentre l'Apostolo afferma che ciò sia possibile; e lo stesso dice il nostro Signore: «Dio è in grado di distruggere sia l'anima che il corpo». Essi negano inoltre che alcuno «si sia *addormentato* in Cristo», negando che la morte sia un sonno in attesa del risveglio del mattino della Risurrezione, mentre gli apostoli, il nostro Signore e tutti i santi profeti dichiarano all'unisono che si tratta di un «sonno» dal quale solo la potenza di Dio può risvegliare alla coscienza, all'anima, all'essere senziente, su qualsiasi piano dell'esistenza. Si noti infatti che coloro che sperimenteranno il «cambiamento» della prima risurrezione alla natura divina saranno *anime* tanto quanto lo erano nella loro natura terrena. Dio è dichiarato essere *un'anima*, essendo usata la stessa parola *psuche*: «Se qualcuno si tira indietro, *la* mia *anima* [*psuche* — essere senziente] non troverà piacere in lui». ***Eb. 10:38***

La filosofia platonica (secondo cui l'uomo non muore né può morire, ma sembra soltanto farlo) prevaleva in tutta la Grecia al tempo del primo avvento e costituiva il grande ostacolo al progresso del Vangelo tra i gentili. Ad esempio, leggiamo che quando Paolo predicò ad Atene, i filosofi lo ascoltarono come un grande maestro

[E351]
finché non accennò alla risurrezione dei morti: bastò quello; non avevano più alcun interesse; si consideravano ben più avanzati rispetto all'idea ebraica secondo cui i morti non possono avere un'esistenza futura se non mediante una risurrezione. «E quando udirono parlare della risurrezione dei *morti* [e capirono così che Paolo non era d'accordo con la loro teoria secondo cui i morti sono più vivi che mai], alcuni lo schernirono» e altri dissero: «Per ora basta così». ***Atti 17:32***

L'idea pagana, secondo cui la morte non è morte, ma un passaggio verso condizioni di vita più ampie, non aveva in alcun modo permeato il pensiero ebraico fino al tempo della prima venuta. I farisei erano la setta principale degli Ebrei, e il nostro Signore li dichiara successori e rappresentanti della legge mosaica, dicendo: «Gli scribi [scrittori] e i farisei siedono sulla cattedra di Mosè». (***Matteo 23:2***) I sadducei, molto meno numerosi dei farisei, erano la seconda setta per influenza: erano in realtà miscredenti, infedeli. Negavano completamente l'esistenza di una vita futura, sostenendo che l'uomo muore esattamente come l'animale e che non ci sarà alcuna risurrezione dei morti. Non credevano in nessuna delle promesse messianiche e negavano anche l'esistenza di intelligenze sovrumane, come gli angeli, ecc. È vero, Giuseppe Flavio menziona una setta chiamata degli Esseni, della quale afferma che sosteneva la teoria platonica diffusa tra i gentili, secondo cui l'uomo non muore mai veramente, ma compie semplicemente un passo in avanti nello sviluppo della vita, nel momento critico denominato morte. Ma dobbiamo ricordare che Giuseppe Flavio scrisse la sua storia degli Ebrei mentre si trovava alla corte romana, e che la scrisse con l'intento di influenzare le menti dell'imperatore e della sua corte a favore degli Ebrei. I Romani erano giunti a considerare gli Ebrei, come le Scritture li descrivono, «un popolo dal collo duro e ribelle», e naturalmente avevano concluso che la causa di questa indole ribelle risiedesse in un modo o nell'altro nella loro religione. Si trattava di una supposizione fondata; è indubbiamente un fatto che le verità della rivelazione divina tendano a produrre uno spirito di libertà ovunque vengano applicate — abbattendo le ampie distinzioni tra sacerdoti e popolo, re e

[E352]
sudditi, insegnando che tutti sono soggetti a un unico grande Giudice e Re. Ma Giuseppe Flavio desiderava contrastare questa corretta valutazione del popolo ebraico e della religione ebraica; e per questo distorse la verità nel tentativo di costruire un caso e di dimostrare alla corte romana che la religione degli Ebrei era praticamente la stessa delle varie religioni pagane,
(1) per quanto riguarda la consapevolezza dei defunti e (2) la credenza nel tormento eterno.* Per sostenere la sua tesi, cita la setta degli Esseni, come se fosse la principale setta religiosa tra gli Ebrei. Al contrario, essi erano talmente insignificanti da non essere nemmeno menzionati nel Nuovo Testamento e, evidentemente, non entrarono mai in conflitto né con il Signore né con gli apostoli, mentre i farisei e i sadducei sono citati continuamente e frequentemente.

«Tutti vivono per Lui» — *Luca 20:37,38*

Fu dopo che il Signore ebbe risposto ai dottori della legge, agli scribi e ai farisei, e li ebbe smentiti, che fecero la loro comparsa i sadducei, pensando di poter dimostrare la superiorità della loro posizione miscredente confutando le dottrine del Signore. A questi sadducei, che sostenevano che i morti fossero morti per sempre, il Signore disse: «E ora che i morti [devono essere] risuscitati, anche Mosè lo dimostrò presso il roveto, quando chiamò il Signore Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Infatti Egli non è Dio dei morti, ma dei viventi; poiché tutti vivono per Lui». ***Luca 20:37,38***

Il Signore suggerisce che questo di per sé è una prova «che i morti risorgeranno», poiché Dio non si riferirebbe certamente in tal modo a esseri totalmente e per sempre cancellati dall'esistenza. Egli dimostra poi che il piano di Dio per la risurrezione è immutabile,

---

*Il tormento eterno non è mai stato parte della fede ebraica, se non per pochissimi; ma gli imperatori romani favorivano questa teoria, poiché aumentava l'influenza imperiale sul popolo. In seguito gli imperatori adottarono il titolo di «Pontifex Maximus», capo supremo religioso — adottato ancora più tardi dal Papato per i papi.

[E353]
e che coloro che gli uomini chiamano «morti» «vivono tutti per Lui» — dal punto di vista di Dio essi semplicemente «dormono». La Parola di Dio, quindi, parla di loro come di «addormentati» e non come di distrutti. Sebbene la sentenza originaria fosse di distruzione, essa è ora compensata dal riscatto. Così dice Mosè: «Tu riduci l'uomo alla distruzione e dici [nella risurrezione]: «Ritornate, figli degli uomini»». (***Salmo 90:3; 103:4***) Nel dire: «Io sono il Dio di Abramo», Dio parla non solo delle cose passate come se fossero ancora presenti, ma anche delle cose future come se fossero già avvenute. ***Romani 4:17***

Il Corpo, lo Spirito e l'Anima della Chiesa
—*1 Tess. 5:*23—

I termini corpo, anima e spirito sono usati in senso figurato per indicare collettivamente la Chiesa. Ad esempio, l'Apostolo dice: «Prego Dio [affinché] tutto il vostro spirito, anima e corpo siano conservati irreprensibili, fino alla venuta del nostro Signore Gesù Cristo». Questa preghiera deve essere intesa come applicabile alla Chiesa nel suo insieme — la Chiesa degli eletti i cui nomi sono scritti in cielo. Il vero *Spirito* è stato preservato nel piccolo gregge. Anche il suo corpo è oggi riconoscibile, nonostante la moltitudine di zizzania che vorrebbe nasconderlo e soffocarlo. E *la* sua *anima*, la sua attività, la sua intelligenza, il suo essere senziente, sono evidenti ovunque, innalzando lo stendardo per il popolo: la croce, il riscatto.

In nessun altro modo potremmo applicare le parole dell'Apostolo; poiché, per quanto le opinioni possano divergere riguardo alla conservazione degli spiriti e delle anime individuali delle persone a cui ci si rivolge, tutti concorderanno sul fatto che *i* loro *corpi non sono stati preservati*, ma sono tornati polvere, come quelli degli altri. Inoltre, le parole corpo, anima e spirito sono al singolare, non al plurale.

Cosa si intende per «Sheol» o «Ade», dove vanno tutte le anime?

Si ritiene che, poiché si dice che le anime *vadano* nello *Sheol*, *nell'Ade*,

[E354]
quindi l'anima dell'uomo debba essere qualcosa di tangibile e cosciente dopo la dissoluzione — dopo la separazione dello Spirito vitale dall'organismo o dal corpo. È quindi opportuno che esaminiamo la Parola del Signore su questo argomento e vediamo: che cos'è *lo Sheol*, *l'Ade*?

Il termine ebraico *"sheol"* ricorre sessantacinque volte nelle Scritture dell'Antico Testamento. Tre volte è tradotto *con "fossa"*, trentuno volte con *"tomba*" e trentuno volte con *"inferno*". Si tratta di traduzioni errate, se valutate in base all'uso comune odierno dei termini "inferno", "tomba" e "fossa".

Il significato della parola ebraica *sheol* (il cui equivalente greco è *hades*) difficilmente può essere espresso da una sola parola inglese: significa *«nascosto»*, *«estinto*» o *«oscuro»* — la condizione o lo stato della morte; non è un luogo ma una condizione, e forse la parola *«oblio»* corrisponderebbe più di ogni altra nella nostra lingua alla parola *sheol* dell'ebraico e ad *hades* del greco. Nulla nella parola *«sheol»* indica gioia o miseria, né alcun sentimento; sono i contesti a doverci guidare in questo. Esaminiamo quindi gli usi delle parole *«sheol»* e *«hades»* e cerchiamo di ricavare dal contesto tutto ciò che possiamo riguardo all'«inferno». Troveremo chiaramente affermato nelle Scritture che *lo sheol*, *l'hades*, *l'oblio*, accoglie tutta l'umanità, buoni e cattivi allo stesso modo; che non ha luce, né conoscenza, né saggezza, né intelligenza; che lì nessuna lingua loda il Signore, né bestemmia il suo nome; che è una condizione di silenzio assoluto e, sotto ogni aspetto, una condizione indesiderabile, se non fosse che ad essa è legata una speranza di risurrezione.

Si noterà inoltre che sono le «anime», sia buone che cattive, ad andare in questa condizione — *lo sheol*, *l'oblio* — per attendere la chiamata del Datore di Vita al mattino dell'era Millenniale. Non si può negare che i traduttori della nostra Bibbia inglese «Common Version» siano stati a volte incoerenti, ma insistiamo affinché ciò non venga attribuito interamente alla disonestà, anche se in molti casi possa sembrare poco meno di questo: crediamo piuttosto che sia stato il risultato di una confusione mentale su questo argomento, indotta da lunghi secoli di falsi insegnamenti, tramandati dalle «

[E355]
». Un'altra cosa che si può dire a discolpa del lavoro dei traduttori è che nell'«inglese antico» la parola *hell* non aveva lo stesso significato che ha nella lingua inglese moderna. Essa, in nessun senso del termine, significava o implicava un luogo di fiamme, torture, tribolazioni o dolore, ma piuttosto l'idea di una condizione grave e nascosta, *di oblio*. I traduttori, nell'utilizzare la parola *«hell»*, probabilmente si sono in parte giustificati sulla base del suo significato antico, il suo significato primario, così come riportato nei dizionari inglesi integrali.

Nell'esaminare le seguenti occorrenze della parola *«sheol*», si invita il lettore a notare quale sarebbe il senso del brano se la parola *«sheol»* fosse tradotta in ogni caso con «fuoco dell'inferno» o «luogo di tormento», e poi anche a notare come, in ogni caso, la traduzione risulterebbe del tutto fluida e coerente con il contesto se fosse tradotta con *«oblio*». Ciò dimostra in modo conclusivo che le «anime» vanno nello *sheol*, *nell'oblio*, e che lì non subiscono alcun tormento, né possiedono alcuna conoscenza, saggezza, attività, gioia, dolore o sentimento di alcun tipo, ma attendono semplicemente *nell'oblio* «la voce dell'arcangelo e la tromba di Dio».

«Scenderò *nella tomba* [nello *sheol*, nell'*oblio*] da mio figlio, in lutto». ***Genesi 37:35***

Così Giacobbe piangeva suo figlio Giuseppe, che credeva fosse morto di morte violenta.

«Se gli dovesse capitare qualche sventura [a Beniamino] lungo la strada che state percorrendo, allora farete scendere i miei capelli bianchi con il dolore nella *tomba* [nello *Sheol*, *nell'oblio*]». ***Genesi 42:38***

Queste furono le parole di Giacobbe quando si separò da Beniamino, temendo che potesse essere ucciso, come supponeva fosse accaduto a Giuseppe.

Le stesse parole vengono ripetute identicamente in circostanze simili, nel ***capitolo 44:29***, quando i fratelli di Giuseppe gli riferiscono l'ingiunzione di addio del padre riguardo a Beniamino. E nel ***versetto 31*** i

[E356]
fratelli ribadiscono nuovamente la questione per conto proprio, dicendo: «I tuoi servi condurranno i capelli canuti del tuo servo, nostro padre, *nella tomba* [nello *Sheol*, *nell'oblio*]».

Ecco quattro casi in cui la parola *"sheol*" è stata tradotta con "tomba", e invitiamo tutti a riflettere su quanto sarebbe stato inappropriato usare la parola *"inferno*", associandovi il consueto e banale significato di fuoco, tormento e angoscia. I traduttori erano evidentemente abbastanza certi che la parola *«inferno*», nel senso comunemente inteso, avrebbe dato un'idea del tutto errata delle aspettative di Giacobbe per se stesso e di quelle dei suoi figli riguardo a lui: per questo qui hanno tradotto la parola con «tomba». Tuttavia, essi non credevano, né la maggior parte delle persone crede, che Giacobbe fosse entrato nella tomba, o avesse alcun pensiero di entrarvi. Né il patriarca stava pensando alla sepoltura del proprio corpo in una tomba, poiché in tal caso avrebbe senza dubbio usato la stessa parola ebraica per «tomba» che aveva usato parlando della tomba di Rachele, vale a dire *qeburah* (***Genesi 35:20***), oppure avrebbe usato la stessa parola che suo figlio Giuseppe usò (*qeber*) quando parlò della tomba di Giacobbe, che Giacobbe stesso aveva già fatto preparare prima di morire. (***Genesi 50:5***) Al contrario, vediamo che Giacobbe stava parlando di *se stesso*, come anima o essere — che la delusione per la perdita di Beniamino *lo* avrebbe fatto sprofondare *nell'oblio*, nello stato di morte, nella sua ormai avanzata età e nella sua salute cagionevole.

«Se il Signore compia una cosa nuova, e la terra apra la sua bocca e li inghiottisca… e scendano vivi *nella fossa* [nello *sheol*, *nell'oblio*]». ***Num. 16:30***

«Essi… scesero vivi *nella fossa* [*lo sheol, l'oblio*], e la terra si chiuse su di loro ed essi perirono in mezzo alla congregazione». ***Num. 16:33***

Questi due testi, che si riferiscono a Korah, Dathan e Abiram e descrivono come furono distrutti, non avrebbero potuto essere tradotti in modo coerente con «*all'inferno*», per timore di dimostrare che il luogo di tortura di cui si parla si trova sotto la superficie di questa terra. Ma quanto è semplice l'affermazione se compresa correttamente: la

[E357]
terra aprì la sua bocca e li inghiottì, e essi scesero dal mezzo delle attività della vita nell'oblio, nell'incoscienza.

«Un fuoco è divampato dalla mia ira e arderà fino *all'inferno* più profondo [*sheol, oblio*], consumerà la terra con i suoi frutti e incendierà le fondamenta dei monti». ***Deut. 32:22***

Qui si parla certamente di fuoco, ma non di fuoco letterale. L'intero contesto mostra che si tratta del fuoco della gelosia di Dio, e l'affermazione prosegue: «Saranno bruciati dalla fame e divorati dal calore ardente e dall'amara distruzione… la spada all'esterno e il terrore all'interno li distruggeranno». Non siamo lasciati a congetture riguardo a come questa profezia si sia adempiuta; poiché l'apostolo Paolo, parlando sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, fa riferimento a questo passo e lo applica all'Israele carnale e alle tribolazioni che si abbatterono su di loro come nazione, quando rifiutarono il Signore Gesù e, a loro volta, furono essi stessi rifiutati dal Signore. L'Apostolo dichiara che l'ira si abbatté su di loro fino all'estremo (***1 Tess. 2:16***): l'ira divina divampò contro di loro e continuò a divampare finché, come popolo, non ebbero sofferto per i loro peccati nazionali. Dopo che l'ira divina avrà consumato la loro trasgressione nazionale, spingendoli persino fino al più profondo oblio (*Sheol*), Egli parlerà allora pacificamente a loro, dicendo alla Chiesa: «Consolate, consolate il mio popolo; parlate con parole di conforto a Gerusalemme e gridatele che la sua guerra è finita, che la sua iniquità è perdonata; poiché ha ricevuto dalle mani del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». (***Isaia 40:1,2***) Allora avverrà anche la liberazione di Giacobbe predetta dall'apostolo Paolo, sulla base dell'affermazione divina: «Poiché questo è il mio patto con loro, quando avrò tolto i loro peccati». (***Romani 11:26,27***) Lo stesso pensiero, secondo cui questo ardore dell'ira divina contro Israele, fino al più profondo oblio, sarà seguito dalla benedizione divina, è evidente nel contesto. Vedi ***Deuteronomio 32:26-43***.

«Il Signore uccide e fa vivere; egli fa scendere nella

[E358]
tomba [nello *sheol*, nell*'oblio*], e fa risorgere [mediante una risurrezione dall*'oblio*, dallo *sheol*]». ***1 Sam. 2:6***

«I dolori dell*'inferno* [*sheol, l'oblio*] mi circondavano». ***2 Samuele 22:6***

Il profeta Davide qui esprimeva il fatto che la sua vita era in pericolo, ma che Dio lo liberò dalla mano di Saul. Il contesto, tuttavia, mostra chiaramente che il salmista parla profeticamente del Cristo e del tempo della piena liberazione del corpo di Cristo, che è la Chiesa, dall'attuale mondo malvagio, verso le glorie del mondo a venire, indicando (***versetti 8-18***) che la liberazione del corpo di Cristo avverrà proprio prima di un grande periodo di tribolazione e della manifestazione della potenza divina e dell'indignazione contro la malvagità.

«Non lasci che la sua testa canuta scenda nella *tomba* [*sheol, oblio*] in pace... ma fa' che la sua testa canuta scenda nella *tomba* [*sheol, oblio*] con sangue». ***1 Re 2:6,9***

David era colui che parlava, e faceva notare a Salomone, suo figlio, che Joab era un uomo pericoloso, un uomo sanguinario, che meritava giustamente una punizione prima di morire. I traduttori evidentemente ritennero che, sebbene Joab fosse un uomo malvagio, in questo contesto non fosse opportuno tradurre la parola *«sheol»* con *«inferno*», poiché il testo parla di capelli grigi, mentre la loro teoria sostiene che i capelli e tutto il resto del corpo fisico vengano sepolti, mentre l'anima nuda o lo Spirito vada all'inferno. Pertanto, in questo caso preferirono tradurre *«sheol»* con la parola inglese *«tomba*». Ma tenendo presente il concetto corretto, non vi è alcuna difficoltà nel far scendere insieme nel *sheol*, nell'oblio, nello stato di morte, sia i capelli grigi di Joab che quelli di Giacobbe. Le espressioni «capelli grigi» e «testa canuta» sono semplicemente figure retoriche che indicano la vecchiaia.

«Come una nuvola si dissolve e svanisce, così chi scende nella *tomba* [*sheol, l'oblio*] non risorgerà più». ***Giobbe 7:9***

Qui Giobbe sottolinea la totale distruzione dell'anima dell'uomo, o

[E359]
del suo essere, nella morte. Tuttavia, nel ***versetto 21***, egli conclude l'argomentazione con la dichiarazione: «Dormirò e tu mi cercherai al mattino, ma io non ci sarò più». Qui l'intervallo della morte è indicato come un sonno, così come l'Età Millenniale è indicata come il mattino e l'età presente come la notte del pianto e dell'afflizione, della morte e del lamento. Il Signore cercherà Giobbe al mattino, nella potenza della risurrezione, e sebbene egli non ci sia più, sebbene la morte abbia operato una distruzione totale, tuttavia la situazione non è al di là del potere divino; e quindi, quando verrà il tempo del Signore «egli avrà desiderio dell'opera delle sue mani», quando il giorno della vendetta del Signore sarà passato e saranno giunti i tempi di ristoro — allora egli chiamerà, e Giobbe e tutti gli altri gli risponderanno. Vedi ***cap. 14:14,15***.

«È alto come il cielo; che cosa puoi fare? Più profondo *dell'inferno* [*sheol, oblio*]; che cosa puoi sapere?» ***Giobbe 11:8***

Queste parole sono di Zofar, uno dei consolatori in errore di Giobbe, che il Signore rimproverò. Con questa affermazione egli sta cercando di mostrare a Giobbe che i principi divini del governo sono imperscrutabili per l'umanità: per illustrare la totale mancanza di conoscenza di Dio da parte dell'uomo, egli fa riferimento allo *sheol* e mette a confronto le due cose; poiché non c'è conoscenza nello *sheol*, allo stesso modo, sostiene, non può esserci conoscenza della saggezza e del piano divini.

«Oh, se tu mi nascondessi nella *tomba* [*Sheol, l'oblio*], se mi tenessi nel segreto finché non fosse passata la tua ira, se mi fissassi un tempo determinato e ti ricordassi di me». ***Giobbe 14:13***

Ecco l'affermazione più semplice e più esplicita della speranza di Giobbe. Egli non desiderava che le attuali condizioni di peccato, dolore, tribolazione e sofferenza si perpetuassero; era ben disposto a rimanere nascosto nell'oblio fino al momento in cui la maledizione, l'«ira», sarebbe stata tolta dalla terra e sarebbero invece giunti i tempi di ristoro. Ma non desidera essere cancellato per sempre. Oh no! Avendo fiducia nella provvidenza divina per una vita futura, attraverso una risurrezione,

[E360]
egli prega affinché Dio, a tempo debito, dopo che la maledizione del peccato sarà stata eliminata, si ricordi di lui e lo chiami fuori dall'oblio riportandolo all'esistenza, mediante i poteri di Restaurazione che allora saranno esercitati attraverso il Cristo. Vedi ***Atti 3:19-21***.

«Se aspetto, *la tomba* [*sheol, l'oblio*] è la mia dimora; mi preparerò il letto nelle tenebre. Ho gridato alla corruzione: "Tu sei mio padre"; al verme: "Tu sei mia madre e mia sorella"». ***Giobbe 17:13,14***

Quanto è espressivo questo linguaggio! L'oblio è la casa o è il letto, ed è pieno di tenebre: l'anima di Giobbe, il suo essere, dorme, è inanimata, in attesa del mattino della risurrezione, mentre il suo corpo si trasforma in corruzione.

«Dov'è ora la mia speranza? Quanto alla mia speranza, chi la vedrà? Scenderanno alle *sbarre della fossa* [allo *Sheol, all'oblio*, separatamente]. In verità, solo nella polvere c'è riposo per tutti». ***Giobbe 17:15,16***

Il servo di Dio esprime la propria speranza o fiducia, ma si chiede quanti possano nutrire tale fiducia. Egli ha già espresso la speranza che la sua morte sia semplicemente un sonno, dal quale si risveglierà al mattino. Ma sebbene ciascuno scenda separatamente nello *sheol*, nell'oblio, che abbia o meno questa speranza, tutti trovano riposo nella polvere.

«Trascorrono i loro giorni nella ricchezza e in un istante scendono nella *tomba* [*Sheol, oblio*]». ***Giobbe 21:13***

Giobbe sta qui descrivendo il corso prospero di alcuni che non appartengono al Suo popolo — contrapponendolo alle tribolazioni vissute da alcuni che invece ne fanno parte e che subiscono la verga della correzione divina, per renderli idonei e prepararli a cose migliori nell'aldilà.

«La siccità e il caldo consumano le acque della neve; così fa *la tomba* [*sheol, oblio*] con coloro che hanno peccato». ***Giobbe 24:19***

Tutta l'umanità ha peccato, e quindi tutta l'umanità è soggetta alla morte e scende nell'oblio. L'unica speranza è in Colui che ci ha redenti dalla morte e che, «al

[E361]
mattina» ci farà uscire dall'oblio, secondo la sua stessa promessa di grazia. Giobbe, tuttavia, in questo caso si riferisce in particolare ai malfattori, che accelerano la propria morte con una condotta malvagia.

«L'inferno [*sheol, oblio*] è nudo davanti a lui, e la distruzione non ha copertura». ***Giobbe 26:6***

Qui Giobbe sottolinea l'onniscienza del Creatore, che non solo conosce la fine fin dal principio, ma ogni cosa segreta dell'oblio è aperta al suo sguardo imperscrutabile.

«Poiché nella morte non c'è ricordo di te; *nella tomba* [*sheol, oblio*] chi ti renderà grazie?» ***Salmo 6:5***

Che affermazione chiara e positiva abbiamo qui, a dimostrazione dell'incoscienza dell'uomo nella morte! Va notato inoltre che l'affermazione non si riferisce ai malvagi, ma ai servi di Dio che desiderano ringraziarlo e lodarlo per le sue misericordie. Si noti anche che il riferimento non è alla *carne* morta sepolta nel *qeber*, ma *all'anima* che va nello *sheol*, nell'oblio.

«Gli empi saranno [ri]condotti nell*'inferno* [*sheol, l'oblio*] e tutte le nazioni che dimenticano Dio». ***Salmo 9:17***

Il termine ebraico *shub* in questo testo è correttamente tradotto con «ritornati». Ciò evoca l'idea di chi è stato recuperato dallo *sheol*, l'oblio, e che alcuni di coloro che sono stati così recuperati torneranno all'oblio a causa della malvagità e dell'oblio di Dio. La liberazione dell'umanità in generale dallo *Sheol* avverrà durante l'Età Millenniale, come risultato del prezzo del riscatto pagato sul Calvario. Tuttavia, coloro che, una volta risvegliati e portati alla conoscenza della verità, si dimostreranno poi ostinatamente perversi, saranno nuovamente restituiti all'oblio — «la Seconda Morte», dalla quale non ci sarà alcun riscatto né alcuna Restaurazione. È del tutto evidente che questo passo non sia applicabile alle masse dell'umanità (i pagani) che non hanno mai conosciuto Dio: dalla sua stessa formulazione, esso si riferisce a coloro che *dimenticano* Dio dopo essere stati portati a una chiara conoscenza di Lui e alla corrispondente responsabilità.

[E362]

«Non lascerai la mia anima nell'*inferno* [*sheol, oblio*]; né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione». ***Salmo 16:10***

L'apostolo Pietro, parlando nel giorno di Pentecoste sotto la piena influenza dello Spirito Santo, ci espone il vero significato di questa affermazione, sottolineando che non poteva assolutamente riferirsi a Davide stesso; poiché l'anima di Davide fu lasciata nello *sheol* e la sua carne vide la corruzione. Egli dichiara riguardo a Davide: «È *morto* e sepolto, e il suo sepolcro è tra noi fino ad oggi». «Davide non è asceso ai cieli». ***Atti 2:27-34***

Le parole dell'apostolo sono enfatiche e assolutamente convincenti su due punti: (1) che l'anima di Davide andò nello *Sheol*, nell'oblio, e vi rimase, e fino al momento del discorso di Pietro non era andata in cielo; (2) che anche l'anima di Cristo Gesù andò nello *Sheol*, nell'oblio, ma non vi rimase perché ebbe la risurrezione il terzo giorno — e successivamente ascese al cielo.

Queste chiare affermazioni provenienti da una fonte ispirata dovrebbero chiarire l'argomento a tutti coloro che cercano sinceramente la verità. Esse ci presentano i seguenti fatti: (1) L'anima (l'essere) del nostro Signore Gesù andò nell'oblio, nello *Sheol*, al momento della morte. (2) Rimase morto per tre giorni. (3) Risuscitò, fu vivificato, fu tratto fuori dall'oblio, alla natura divina, il terzo giorno, per mezzo della potenza dello Spirito Santo di Dio, e divenne «i primi frutti di coloro che *dormivano*». L'essere o l'anima del nostro Signore era inesistente durante il periodo della morte: «Egli ha effuso la sua anima fino alla morte; ha fatto della sua anima un'offerta per il peccato». Ma la sua anima [il suo essere] fu riportata in vita nella risurrezione, ricevendo un nuovo corpo spirituale.*

«I legami dell'*inferno* [*sheol, oblio*] mi circondavano; le insidie della morte mi avevano afferrato». — ***Salmo 18:5*** — *Leeser*.

Un'espressione figurativa di profonda angoscia e paura della morte.

«O Signore, hai fatto risalire la mia anima dalla *tomba*

---

*Vol. II, p. 109.

[E363]
[*sheol, oblio*]; mi hai tenuto in vita». ***Salmo 30:3***

Si tratta di un ringraziamento per la guarigione da una grave malattia che minacciava la morte.

«Siano confusi gli empi, tacciano nella *tomba* [*sheol, oblio*]; siano ridotte al silenzio le labbra menzognere». ***Salmo 31:17,18***

Qui, come altrove, il salmista anela alla purificazione della terra da coloro che amano e praticano la malvagità. Ciò non ha alcun riferimento a una vita futura, né implica una speranza di risurrezione. Quando il Regno apparterrà al Signore ed Egli sarà il sovrano tra le nazioni, e saranno stabilite le leggi della giustizia e della verità, e quando la misericordia e l'amore offriranno a ogni creatura la più piena opportunità di conoscenza e di guarigione dal peccato, potrà darsi che alcuni di coloro che ora sono malvagi cerchino la giustizia, cerchino l'equità, e siano coperti dalla misericordia della giustizia di Cristo, e alla fine raggiungano la vita eterna attraverso di Lui. Né il profeta Davide né nessun altro potrebbe sollevare obiezioni a una tale riforma, né al dono della vita eterna a coloro che si sono completamente ravveduti e riportati in armonia con Dio.

«Come pecore sono deposti nella *tomba* [*sheol, oblio*]; la morte si nutrirà di loro, e gli uomini retti domineranno su di loro al mattino; e la loro forza si esaurirà, essendo *la tomba* [*sheol, oblio*] dimora per ciascuno di loro. Ma Dio redimerà la mia anima dal potere *della tomba* [*sheol, oblio*]». ***Salmo 49:14,15***

Che *lo sheol* non significhi tomba nel senso comune del termine, ma, come lo traduciamo noi, oblio, risulta chiaramente da questo testo; poiché le pecore non vengono sepolte nelle tombe, sebbene tutte le pecore vadano nell'oblio, siano dimenticate, siano come se non fossero mai esistite. Il Profeta sta qui sottolineando la propria fiducia nella risurrezione, ovvero che Dio avrebbe redento la sua anima dallo *sheol*, dall'oblio. Ciò è in piena armonia con l'affermazione dell'apostolo Pietro secondo cui «Davide non è asceso ai cieli». L'anima di Davide andò nello *sheol*, nell'oblio, e

[E364]
L'unica speranza di Davide risiede nella redenzione della sua anima dallo *Sheol*, dall'oblio, verso la vita, operata dalla Redenzione nella risurrezione. Inoltre, anche coloro che cadono nell'oblio come le pecore ne usciranno di nuovo, poiché questo passo dichiara chiaramente che «al mattino» della Risurrezione, il mattino Millenniale, i giusti «avranno dominio» su di loro, li governeranno, li controlleranno, li giudicheranno con giustizia. Così dice anche l'Apostolo: «I santi giudicheranno il mondo». ***1 Cor. 6:2***

«La morte li afferri, e scendano vivi nell*'inferno* [*sheol, oblio*]: poiché la malvagità è nelle loro dimore». ***Salmo 55:15***

Questo versetto, comunemente frainteso, è stato un grande ostacolo per molti del Suo popolo. Essi hanno detto: come può un uomo buono come Davide pregare affinché i suoi nemici scendano *nell'inferno* — nella tortura eterna? Un uomo buono non pregherebbe in tal modo, né questo era il tenore della preghiera di Davide. Come abbiamo visto, e stiamo vedendo, la parola *«sheol»* non contiene alcun riferimento al fuoco, alle fiamme, al tormento o a qualcosa di simile, ma significa semplicemente oblio, l'estinzione della vita. Ne consegue, quindi, che la preghiera o il desiderio di Davide per i suoi nemici, gli avversari della giustizia, fosse un desiderio perfettamente legittimo, in piena armonia con le leggi dei popoli più civilizzati in quest'epoca di massima illuminazione. Oggi le leggi delle nazioni civilizzate stabiliscono che tutti gli assassini debbano essere giustiziati e, in genere, prescrivono i metodi di esecuzione ritenuti più agevoli e meno dolorosi. La legge sta quindi dicendo, come fece Davide: «Che questi colpevoli vadano nello *Sheol*, nell'oblio — che muoiano». Tuttavia, Dio, nella sua misericordia, ha redento, mediante il prezioso sangue di Cristo, sia il peccatore più vile che quello meno vile, poiché «Gesù Cristo, per grazia di Dio, ha gustato la morte per ogni uomo». «Egli ha dato se stesso come riscatto per tutti, affinché ciò fosse testimoniato a tempo debito». Se alcuni dei nostri simili sono più perversi di noi, ciò potrebbe, per quanto ne sappiamo, essere dovuto alle influenze particolarmente accecanti dell'avversario su di loro (***2 Cor. 4:4***); oppure a un'eredità più malvagia.

[E365]
In ogni caso, la disposizione di Dio prevede che ogni individuo del genere umano abbia un'opportunità piena, equa e imparziale di decidere se scegliere la giustizia e la vita, oppure l'ingiustizia e la Seconda Morte — per essere ricondotto nello *sheol*. Tutto ciò ci è pienamente garantito nella Nuova Alleanza, assicurataci e sigillata per noi grazie al merito del prezioso sangue di Cristo.

«Grande è la tua misericordia verso di me: hai liberato la mia anima *dall'inferno* più profondo [*sheol, oblio*]». ***Salmo 86:13***

Le parole «inferno più profondo» qui significherebbero la profondità dell'oblio. Non è inappropriato ritenere che il Profeta qui personifichi il Signore Gesù, come fa in molti dei suoi Salmi. Se così fosse, le parole «profondità dell'oblio» avrebbero un'applicabilità peculiare. Nel caso del genere umano, la morte non è che un sonno, e il suo oblio è solo temporaneo, dal quale seguirà un risveglio nella risurrezione, come risultato della redenzione. Ma nel caso del nostro Signore Gesù era diverso: poiché egli prese il posto del peccatore (Adamo), la morte per lui deve aver significato la pena estrema del peccato, vale a dire un oblio perpetuo, a meno che, per grazia e potenza del Padre, non fosse risorto dai morti e diventasse il Liberatore di coloro che aveva redento.

«La mia anima è piena di affanni, e la mia vita si avvicina alla *tomba* [*sheol, oblio*]». ***Salmo 88:3***

Anche qui viene descritta in modo conciso e poetico l'angoscia che precede la morte.

«Chi è l'uomo che vive e non vedrà la morte? Potrà egli liberare la propria anima dalla mano [potenza] *della tomba* [*sheol, oblio*]?» ***Salmo 89:48***

Quanto sono coerenti questa domanda e la sua risposta implicita con tutti i fatti del caso, così come li abbiamo visti finora, e quanto sono in disarmonia queste parole con il pensiero comune sull'argomento in discussione! Il pensiero comune è che nessun uomo, nessuna *anima*, sperimenta la morte; che il momento della morte è il momento di un aumento della vita; quindi che l'anima è del tutto superiore ai poteri dello *sheol*, dell'oblio — che

[E366]
l'anima non possa morire: lungi dal chiedersi se possa liberarsi dal potere dello *Sheol*, si dà per scontato che *lo Sheol* non abbia alcun potere di toccare l'anima. Quanto sono coerenti le Scritture e la verità! Quanto è incoerente la filosofia platonica comunemente accettata!

«I dolori della morte mi hanno circondato, e le sofferenze *dell'inferno* [*sheol, oblio*] mi hanno afferrato; ho trovato angoscia e dolore». ***Salmo 116:3***

Anche qui la paura della morte è descritta in modo vivido.

«Dove andrò per sfuggire al tuo Spirito [potere — per sfuggire o
nascondermi dal potere divino], o dove fuggirò dalla
tua presenza? Se salgo in cielo, tu sei là; se mi corico nell'*inferno* [*sheol, oblio*], ecco, tu sei là». ***Salmo 139:7,8***

Secondo l'idea prevalente, ciò significherebbe che Dio risiede in modo permanente in quella terribile camera di tortura che *lo sheol* è descritto come essere. Al contrario, il Profeta sta adottando una visione ampia della potenza divina e ci sta comunicando il risultato delle sue ricerche: non c'è luogo in tutto l'universo che non sia accessibile alla potenza divina. Persino l'oblio della morte è soggetto al nostro Signore, il quale dichiara: «Ho le chiavi della morte e dell'*Ades* [oblio]». È la nostra fiducia in Dio — nella sua onnipotenza — che costituisce il fondamento della nostra fede nella risurrezione dei morti.

«Le nostre ossa sono sparse all'imboccatura *della tomba* [*sheol, oblio*], come quando si taglia e si spacca sulla terra». ***Salmo 141:7***

Il significato di questo passo è molto oscuro, ma in ogni caso non contiene nulla che avvalori l'idea comune di un inferno di tormenti. La traduzione di Young rende questo versetto —«Come chi ara e smuove la terra, così le nostre ossa sono state disperse per ordine di Saul».

«Inghiottiamoli vivi, come *la tomba* [*sheol, oblio*]». ***Prov. 1:12***

Queste sembrano essere le parole di assassini, che vorrebbero distruggere rapidamente le loro vittime e farle scomparire dalla vista e dalla memoria, nell'oblio.

[E367]

«I suoi piedi scendono verso la morte; i suoi passi si dirigono verso *l'inferno* [*sheol, oblio*]». ***Prov. 5:5***

Qui le tentazioni di una donna malvagia, e le loro conseguenze funeste, sono descritte in modo poetico: le sue vie conducono alla distruzione, alla morte, all'oblio.

«La sua casa è la via per *l'inferno* [*sheol, oblio*], che scende verso le camere della morte». ***Prov. 7:27***

Un'espressione simile a quella precedente, ma che dimostra che l'inferno a cui si fa riferimento non è in fiamme; non è un luogo di tormento, ma le oscure camere della morte, del nulla, dell'oblio.

«I suoi ospiti sono nelle profondità *dell'inferno* [*sheol, oblio*]». ***Prov. 9:18***

Qui, con un linguaggio iperbolico, gli ospiti della prostituta sono rappresentati come morti, come se avessero perso il rispetto di sé e ogni dignità umana — indubbiamente si trovano sulla via della morte, poiché la via della dissolutezza accelera la malattia e la morte. Si trovano sulla via dell'oblio, non solo in senso fisico, ma anche nel senso di aver perso il rispetto e l'influenza tra gli uomini.

«L'inferno [*sheol, oblio*] e la distruzione sono davanti al Signore: quanto più, allora, i cuori dei figli degli uomini?» ***Prov. 15:11***

Va notato che qui non vi è alcun accenno alla tortura, ma piuttosto il contrario: *lo sheol*, l'oblio, è associato alla distruzione.

«La via della vita è in alto per il saggio, affinché egli possa allontanarsi *dall'inferno* [*sheol, oblio*] che sta in basso». ***Prov. 15:24***

I nostri traduttori hanno quasi fatto sì che questo testo avvalorasse la loro teoria secondo cui i giusti *salgono* in cielo e gli ingiusti *scendono* all'inferno. Si noti la traduzione della Versione Rivista: «Per il saggio la via della vita sale in alto affinché egli possa allontanarsi dallo sheol [a margine: la tomba] che sta in basso». Il pensiero corretto potrebbe essere reso in questo modo: Il sentiero della vita per il saggio è un percorso ascendente verso la giustizia, affinché possa essere liberato dall'oblio mediante il potere della Risurrezione.

«Lo colpirai con la verga e libererai la sua anima dall*'inferno* [*sheol, l'oblio*]». ***Prov. 23:14***

[E368]

Forse non è necessario spiegare che questo passo non insegna che dopo la morte il cadavere debba essere percosso, affinché l'anima possa essere liberata da un inferno di tormenti. Il significato è chiaramente indicato dal contesto. L'ingiunzione è che al bambino non debba essere risparmiata la verga, se ne ha bisogno, poiché così facendo si potrebbero aggiungere anni di utilità alla sua vita — la sua anima (il suo essere) sarà preservata da un oblio prematuro e, possibilmente, salvata dalla Seconda Morte
— dall'essere restituita all'oblio.

«*L'inferno* [*sheol, oblio*] e la distruzione non sono mai pieni; così gli occhi dell'uomo non sono mai sazi». ***Prov. 27:20***

Lungi dal significare un inferno ardente, di proporzioni così immense da non poter mai essere riempito, ciò significa semplicemente che non c'è limite alla capacità della morte: l'oblio e la distruzione non possono essere sovraffollati.

«Ci sono tre cose che non sono mai saziate; anzi, quattro cose che non dicono: "Basta": *la tomba* [*sheol, oblio*]; il grembo sterile; la terra che non è saziata d'acqua, e il fuoco che non dice: "Basta"». ***Prov. 30:15,16***

In questo testo, come in quello che lo precede, si afferma che la morte, l'oblio, non ha fine nella sua capacità e non può essere riempita oltre misura.

«Qualunque cosa la tua mano trovi da fare, fallo con tutte le tue forze; poiché non c'è né opera, né progetto, né conoscenza, né saggezza nella *tomba* [*sheol, oblio*], dove tu vai». ***Eccl. 9:10***

Ecco un'affermazione estremamente categorica riguardo all'inferno, *allo sheol*, all'oblio. Essa si applica non solo ai malvagi, ma anche ai giusti — a tutti coloro che entrano nella morte. Non c'è né opera buona né opera cattiva, né lodare Dio né maledirlo, né pensare bene né pensare male, né conoscenza santa né conoscenza profana, né saggezza celeste né altra saggezza, nello *sheol*, nell'oblio della morte. Come si potrebbe esprimere la questione in modo più chiaro o più enfatico?

«La gelosia è crudele come *la tomba* [*sheol, oblio*]». ***Cant. Cantico dei Cantici, 8:6***

[E369]

Qui lo stato di morte, l'oblio, è rappresentato come la personificazione stessa dell'inesorabilità. Inghiotte l'intera famiglia umana, senza fare eccezioni, né di carattere né di condizione.

«Perciò *l'inferno* [*sheol, oblio*] si è allargato e ha spalancato la sua bocca senza misura». ***Isaia 5:14***

Il Profeta usa qui la parola *"sheol*", ovvero "oblio", per descrivere la perdita di prestigio, l'ignominia e il disonore che si sono abbattuti su Israele. Essi erano diventati come morti, erano caduti nell'oblio in gran numero. Il brano non fa riferimento né a una tomba in senso letterale, né a un lago di fuoco.

«*L'inferno* [*sheol, oblio*] da sotto si agita per venirti incontro al tuo arrivo». ***Isaia 14:9***

Si tratta di un linguaggio altamente simbolico. È applicato a Babilonia. Il suo adempimento, crediamo, è ancora futuro, ma ormai è prossimo. La Grande Babilonia sarà inghiottita; come una pietra gettata nel mare, scomparirà completamente dalla vista e sarà dimenticata — finirà nell'oblio, *nello sheol*. (***Ap. 18:21***) Ciò è dimostrato dal contesto, che dichiara: «Come è cessato l'oppressore, come è cessata la città d'oro!» Vedi ***i versetti 4-8***.

«Il tuo splendore è stato abbattuto nella *tomba* [*sheol, oblio*]». ***Isaia 14:11***

Si tratta della continuazione della stessa immagine simbolica della *distruzione* della mistica Babilonia, la cui grandezza sarà presto un ricordo del passato — sepolta nell'oblio, non in un inferno di fuoco.

«Voi avete detto: "Abbiamo stretto un'alleanza con la morte e con *l'inferno* [*sheol, oblio*] siamo in accordo"». ***Isaia 28:15***

Qui il Signore predice terribili tribolazioni, inciampi e cadute tra coloro che, a causa di false dottrine, sono giunti a ignorare l'insegnamento scritturale secondo cui la morte è il salario del peccato. È ormai vicina l'ora della punizione per coloro che hanno maneggiato la Parola di Dio con inganno e che, invece di essere santificati dalla verità, preferiscono l'errore. Il nostro grande avversario, Satana, sta approfittando della diffusa errata convinzione su questo argomento per intrappolare il

[E370]
mondo con varie false dottrine presentate sulla base di questa premessa errata. Egli ha già indotto in errore i papisti e l'intero mondo pagano, spingendoli a recitare preghiere e a celebrare messe per i defunti, che si ritiene non siano morti, ma ben vivi nei tormenti del purgatorio. E ora, attraverso lo spiritismo, la teosofia e la Scienza Cristiana, lo stesso avversario sta sferrando attacchi mirati contro i protestanti, i quali, a causa della loro convinzione che i morti non siano morti, sono molto sensibili a queste influenze ingannevoli.

I Cristiani di varie denominazioni hanno «stretto un patto con la morte» e dichiarano che essa sia un'amica, mentre le Scritture affermano che essa è il più grande nemico dell'uomo e il salario del suo peccato. I Cristiani solo di nome sono d'accordo con la tomba; la considerano nient'altro che un magazzino per il corpo terreno, del quale dichiarano di essersi ben liberati. Non riuscendo a vedere che la morte (l'oblio) è il salario del peccato, sono pronti a credere alla menzogna di Satana, secondo cui il tormento eterno è il salario del peccato. Non credendo che la morte sia il salario del peccato, sono pronti a negare che la morte di Cristo fosse il rimedio, il prezzo corrispondente, per la liberazione dell'uomo; e così tutti gli aspetti misericordiosi del piano divino del riscatto e della Restaurazione sono *più o meno oscurati* alla loro vista e resi difficili da comprendere.

«La vostra alleanza con la morte sarà annullata, e il vostro accordo con *l'inferno* [*sheol, oblio*] non reggerà». ***Isaia 28:18***

Così il Signore dichiara che alla fine convincerà il mondo della verità delle affermazioni scritturali riguardo alla morte e alla condizione di oblio; ma ciò avverrà attraverso un grande periodo di tribolazione e confusione per coloro che sono sotto questo inganno e che rifiutano di dare ascolto alla voce della Parola del Signore su questo argomento.

«Ho detto: "Alla fine dei miei giorni andrò alle porte della *tomba* [*sheol, oblio*]. Sono privato del resto dei miei anni"***». Isaia 38:10***

Queste sono le parole di Ezechia, il buon re di Giuda,

[E371]
a favore del quale fu compiuto un miracolo che prolungò i suoi giorni. Con queste parole egli racconta quali fossero i suoi pensieri al tempo della sua malattia. Certamente non intendeva dire che si aspettasse di scendere in un inferno di tormento eterno, e i traduttori furono abbastanza saggi da rendersi conto che, se in questo caso avessero tradotto *«sheol»* con la parola *«inferno»*, ciò avrebbe suscitato interrogativi e indagini da parte dei lettori, il che avrebbe portato prima all'attenzione generale la verità su questo argomento. Il re dichiara semplicemente di essersi sentito vicino alla morte, all'oblio, e di essere sul punto di essere privato del resto dei suoi giorni, che avrebbe potuto ragionevolmente aspettarsi di godersi.

«*La tomba* [*sheol, oblio*] non può lodarti; la morte non può celebrarti». ***Isaia 38:18***

Queste sono le parole di Ezechia, parte della stessa descrizione della sua malattia, del suo timore della morte, della sua testimonianza della bontà e della misericordia del Signore nel prolungargli la vita, e del suo ringraziamento al Signore. Egli dichiara: «Tu, nell'amore per la mia anima, l'hai liberata dalla fossa della corruzione». I traduttori non hanno reso questa frase con «L'inferno non può lodarti», altrimenti chi avesse una mente indagatrice si sarebbe chiesto a quale tipo di inferno ci si riferisse. Ezechia associa il pensiero della morte all'oblio, *allo sheol*, e li usa come sinonimi; poi dichiara: «Il vivente, il vivente, ti loderà, come faccio io oggi». In altre parole, un uomo vivente può lodare il Signore, ma se un uomo è morto, se *la* sua *anima* è andata nello *sheol*, nell'oblio, non può lodare il Signore, né in alcun modo raccontare le sue misericordie — finché, al mattino della risurrezione, come dichiara Giobbe, il Signore chiamerà e tutti gli risponderanno.

«Ti sei recata dal re con unguenti… e ti sei umiliata fino *all'inferno* [*Sheol, oblio*]». ***Isaia 57:9***

Si tratta di un'espressione figurativa. Non si riferisce a un inferno di tormenti, né a una tomba in senso letterale. Rappresenta Israele come una donna, negligente nei confronti del proprio marito, il Signore, che cerca un'alleanza

[E372]
con i re della terra, fino all'oblio — al punto da diventare, in senso figurato, morta, ignara del Signore e dei principi della sua verità e della giustizia che viene dalla fede.

«Nel giorno in cui scese nella *tomba* [*sheol, oblio*], provochai un lutto. Feci tremare le nazioni
«Al rumore della sua caduta, quando lo precipitai nell'*inferno* [*sheol, oblio*]… anche loro scesero nell'*inferno* [*sheol, oblio*] insieme a coloro che erano stati uccisi con la spada». ***Ez. 31:15-17***

Qui il Signore, attraverso il Profeta, descrive in linguaggio figurativo la caduta di Babilonia. Come abbiamo visto in precedenza, la caduta di Babilonia e le descrizioni esagerate che ne vengono fatte erano in parte applicabili alla Babilonia letterale, mentre in gran parte devono ancora essere applicate alla caduta e al crollo completi della Babilonia mistica. L'antica nazione di Babilonia fu rovesciata dai Medi e dai Persiani e cadde nell'oblio, nello stato di morte come nazione: la moderna Babilonia mistica è destinata a cadere analogamente nell'oblio, per non risorgere mai più.

«I forti tra i potenti gli parleranno, e coloro che lo aiutano, dal mezzo dell'*inferno* [*sheol, oblio*]». ***Ezechiele 32:21***

Qui la scomparsa della nazione d'Egitto nell'oblio, e quella delle altre nazioni potenti che sono cadute nell'oblio prima della caduta dell'Egitto, sono rappresentate come se parlassero all'Egitto riguardo alla sua caduta. Pertanto diciamo che la storia *ci insegna* certe cose — che la storia ripete le sue lezioni.

«Non giaceranno con i potenti caduti tra gli incirconcisi che sono scesi nell'*inferno* [*sheol, oblio*] con le loro armi da guerra». ***Ezechiele 32:27***

Il Profeta qui predice la distruzione di Meshech e Tubal, e come anche loro scenderanno nell'oblio con le loro armi da guerra. Le armi da guerra possono, infatti, cadere nell'oblio, e ringraziamo il Signore che non sia stata prevista alcuna disposizione per il loro ripristino nell'era gloriosa che verrà, quando l'Emmanuele avrà stabilito

[E373]
il suo Regno, poiché la promessa certa è: «Egli farà cessare le guerre fino ai confini della terra». ***Salmo 46:9***

«Li riscatterò dal potere della *tomba* [*sheol, oblio*]; li redimerò dalla morte: o morte, sarò la tua piaga; o *tomba* [*sheol, oblio*], sarò la tua distruzione; il pentimento sarà nascosto ai miei occhi». ***Os. 13:14***

Chiunque non sia già convinto che *lo sheol* non significhi un luogo di tortura può almeno trarre conforto da questo testo, in cui il Signore dichiara senza riserve che *lo sheol sarà distrutto*. Se, quindi, qualcuno crede ancora e sostiene che sia un luogo di tortura, ammettà almeno che non durerà per tutta l'eternità, poiché il Signore stesso ne ha decretato la distruzione.

Ma quanto è meravigliosamente chiara e armoniosa questa intera affermazione dal vero punto di vista! Il prezzo del riscatto è già stato pagato dal nostro caro Redentore, e l'opera di liberare l'umanità dallo *sheol*, dall'oblio della morte, attende semplicemente che la Chiesa, il Corpo di Cristo, sia stata scelta tra gli uomini e glorificata con il suo Signore e Capo, Cristo Gesù. Non appena la risurrezione della Chiesa sarà completa (la risurrezione principale o prima), *allora*, dichiara l'Apostolo, «si adempirà la parola che è scritta: "La morte è stata inghiottita dalla vittoria. O morte, dov'è il tuo pungiglione? O tomba, dov'è la tua vittoria?"» ***1 Cor. 15:54,55***

L'inghiottimento della morte nella vittoria sarà opera dell'era millenniale, e avverrà gradualmente, proprio come è stato graduale l'inghiottimento dell'umanità da parte della morte. Alla fine la condanna a morte che ora grava sull'umanità, e *lo sheol*, l'oblio che essa impone all'umanità, scompariranno completamente, perché tutti saranno stati redenti dal suo potere. Nelle nuove condizioni, sotto la Nuova Alleanza, con la sua abbondante provvidenza, nessuno entrerà più nella morte (l'oblio), tranne coloro che peccheranno intenzionalmente per propria scelta. Questa sarà la Seconda Morte, dalla quale non ci sarà alcuna speranza di riscatto.

[E374]

«Anche se scavassero fino *all'inferno* [*sheol, oblio*], da lì la mia mano [potenza] li trarrà fuori». ***Amos 9:2***

Con questo linguaggio fortemente figurativo il Signore dichiara la completezza del suo potere e del suo controllo sull'umanità, riferendosi in particolare a Israele. Come nazione, non più di quanto lo fossero come individui, essi non potevano sfuggire ai giudizi divini, e anche se fossero scesi nella morte, individualmente e come nazione, tutte le promesse di Dio, così come le minacce, si sarebbero comunque adempiute. Tuttavia, dopo aver annunciato la loro totale rovina e la loro dispersione tra tutte le nazioni della terra — come vediamo oggi che si è adempiuto — la promessa del Signore è (***versetti 11-15***): «In quel giorno [all'alba del Giorno Millenniale] rialzerò il tabernacolo di Davide che è caduto...e ricondurrò dalla cattività il Suo popolo, Israele… e non saranno più sradicati dalla terra che ho dato loro, dice il Signore tuo Dio». Nessuno penserebbe mai di scavarsi una via verso un luogo di tormento eterno; ma Israele, come nazione, si è scavato la strada verso l'oblio nazionale. Eppure Dio impedirà che ciò accada.

«Dal ventre dell*'inferno* [*sheol, oblio*] ho gridato, e tu hai udito la mia voce». ***Giona 2:2***

Il ventre dell'inferno, in cui si trovava Giona, dal quale gridò al Signore e dal quale fu liberato, era il ventre del grande pesce che lo aveva inghiottito. Per lui sarebbe stato il ventre dell'oblio, della distruzione, della morte, se non ne fosse stato liberato.

«Sì, inoltre, poiché trasgredisce con il vino, è un uomo superbo, non sta a casa, colui che accresce il suo desiderio come *l'inferno* [*sheol, oblio*], ed è come la morte, e non può essere saziato, ma raduna a sé tutte le nazioni e accumula a sé tutti i popoli». ***Ab. 2:5***

Qui, a quanto pare, si fa riferimento a una nazione ambiziosa, una nazione aggressiva. Potrebbe essere applicato molto opportunamente alle nazioni del tempo presente, che stanno setacciando il mondo per assoggettare al loro controllo

[E375]
e al proprio patrocinio. Oppure potrebbe riferirsi all'Uomo del Peccato e alla sua influenza mondiale, grazie alla quale attinge le sue risorse da tutte le nazioni sotto il sole. In ogni caso, l'idea è che l'avidità sia come la morte (l'oblio), in quanto non ne ha mai abbastanza; la sua brama non può essere soddisfatta.

«Ade» nel Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento, il termine greco *"hades"* è l'equivalente esatto del termine ebraico *"sheol*". Ne abbiamo la prova più assoluta dal fatto che gli apostoli, nelle citazioni dall'Antico Testamento, traducono *"sheol"* con il termine *"hades*". Di seguito sono riportati tutti i casi in cui il termine *"hades"* compare nel Nuovo Testamento:

«Tu, Cafarnao, che sei stata innalzata fino al cielo, sarai abbattuta fino *all'inferno* [*hades, oblio*]». ***Matteo 11:23***

Certamente non era vero che la città di Cafarnao fosse destinata al tormento eterno, né era vero che fosse destinata a una tomba, nel senso comune del termine, ma era assolutamente vero che Cafarnao cadde nell'oblio, nella distruzione.

«Io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte *dell'inferno* [*hades, oblio*] non prevarranno contro di essa». ***Matteo 16:18***

Pietro aveva appena confessato che il Signore Gesù era l'Unto, il Figlio del Dio vivente, il Messia. Questa verità è la roccia possente sulla quale deve essere edificata l'intera Chiesa di Cristo, come pietre vive, poiché non c'è altro nome dato mediante il quale possiamo essere salvati. Il nostro Signore dichiara che Pietro è una di queste *pietre vive*, e Pietro afferma (***1 Pt 2,5***) che tutti i credenti consacrati sono anch'essi *pietre vive*, edificate su questa grande roccia fondante, Cristo, l'Unto. Queste pietre vive vengono edificate per diventare dimora di Dio, mediante lo Spirito, affinché siano un tempio glorioso in cui Egli dimori, e attraverso il quale Egli benedirà tutte le famiglie

[E376]
della terra. Nonostante il fatto che Dio abbia accolto i credenti in Cristo e li consideri membri di questo futuro tempio, Egli permette che la morte prevalga ora sul Suo popolo: essi scendono nella morte (nell'oblio), apparentemente come fanno gli altri: hanno quindi bisogno della rassicurante promessa del Signore che la morte non prevarrà su di loro, che le porte dell'oblio non rimarranno chiuse per sempre; che, come Egli ha simbolicamente spezzato le catene della morte ed è risorto per mezzo della potenza del Padre, così anche la Sua Chiesa sarà liberata dal potere della morte — dall'oblio — e avrà parte alla Sua risurrezione, «la prima risurrezione». Certamente ciò è in armonia con tutta la testimonianza scritturale, e certamente nessun'altra interpretazione delle parole del nostro Signore avrebbe il minimo senso.

«Tu, Cafarnao, che sei stata innalzata fino al cielo, sarai precipitata nell*'inferno* [*ade, oblio*]». ***Luca 10:15***

Capernaum era altamente esaltata, altamente privilegiata, in quanto aveva avuto il nostro Signore come residente per un certo tempo, aveva goduto dei privilegi del suo insegnamento e aveva assistito a molte delle sue opere potenti; e questo viene definito, in senso iperbolico, *«esaltazione fino al cielo*». Ma a causa della mancata corretta utilizzazione di questi alti privilegi e opportunità, il Signore dichiara che la città avrebbe subito una corrispondente depressione, rovina, morte, come città — sarebbe stata gettata nell'oblio. E ciò si è adempiuto.

«Nell*'inferno* [*Hades, oblio*] alzò gli occhi mentre era in tormento». ***Luca 16:23***

Questo è l'unico passo delle Scritture in cui vi è il minimo accenno alla possibilità di pensiero, sentimento, tortura o felicità *nell'Hades* o *nello Sheol*. A prima vista sembra contraddire l'affermazione secondo cui nello *Sheol* non vi è né opera, né conoscenza, né progetto, e può essere compreso solo da un unico punto di vista, vale a dire che si tratta di una parabola. In un altro punto ne discutiamo nei dettagli*, e dimostriamo che il ricco che cadde nell'oblio, eppure era tormentato

---

*Vedi «*Cosa dicono le Scritture sull'inferno*?». Rivolgersi agli editori.

[E377]
mentre era nell'oblio, è la nazione ebraica. Israele è certamente caduto nell'oblio; come nazione è morto, eppure come popolo disperso tra tutte le nazioni, Israele vive e ha sofferto tormenti sin dal rifiuto del Messia, e continuerà a farlo finché, dopo aver colmato la sua misura di tribolazione, non sarà riportato al favore divino, secondo le condizioni dell'alleanza divina**.** ***Romani 11:26-29***

«Non lascerai la mia anima nell*'inferno* [*Hades, oblio*]». ***Atti 2:27***

Questa è la citazione dai Salmi con cui abbiamo iniziato la nostra attuale analisi — per accertare se sia l'anima, o semplicemente il corpo, ad andare *nell'hades*, nello *sheol*, nell'oblio. Questo testo insegna in modo molto enfatico che l'anima del nostro Signore andò *nell'hades*, nell'oblio, e che da lì fu liberata mediante una risurrezione. Il contesto dimostra che anche l'anima di Davide andò nello *sheol*, ma che non è stata ancora liberata dallo *sheol* — né potrà esserlo, secondo il disegno divino, finché tutta la Chiesa, che è il corpo di Cristo, non sarà stata prima liberata e finché la prima risurrezione non sarà completa. Vedi ***versetti 29, 34***; ***Ebrei 11:32, 39, 40***.

«Davide, avendo previsto questo, parlò della risurrezione di Cristo, dicendo che la sua anima non fu lasciata nell*'inferno* [*Hades, oblio*]». ***Atti 2:31***

Questa affermazione categorica è un'ulteriore conferma di ciò che abbiamo appena visto.

«O morte, dov'è il tuo pungiglione? O *tomba* [*ade, oblio*], dov'è la tua vittoria?» ***1 Cor. 15:55***

L'Apostolo riporta questa citazione dall'Antico Testamento a conferma della sua tesi secondo cui l'unica speranza per i morti è la Risurrezione — non una risurrezione del corpo, poiché egli afferma chiaramente che il corpo sepolto non sarà quello risorto — (vedi ***versetti 37, 38***): la speranza della Risurrezione riguarda *l'anima*, *l'essere*, indipendentemente dal tipo di corpo che Dio vorrà concederle. Non è: «Se *il* vostro *corpo* non risorge… la vostra fede è vana», ma «Se i *morti* non risorgono… la vostra fede è vana… allora anche coloro che si sono addormentati in Cristo sono perduti» (***versetti 16-18***). È ciò che si addormenta,

[E378]
non ciò che va in decomposizione, a dover essere risvegliato, sottoposto alla risurrezione.

«Io sono colui che vive e che era morto; ed ecco, sono vivo per sempre, amen; e ho le chiavi dell*'inferno* [*ade, oblio*] e della morte». ***Apocalisse 1:18***

Questo passo è dato come incoraggiamento al Suo popolo; pertanto, sicuramente *l'inferno*, *l'Ade*, qui non può significare un luogo di tormento: altrimenti, quale sarebbe il significato di questa espressione? Queste parole implicano che il Suo popolo va *nell'Ade* (l'oblio), chiunque altro vi possa andare, e che la speranza del Suo popolo, quando scende *nell'Ade*, nell'oblio, è che a tempo debito il nostro grande Redentore aprirà questa prigione figurativa della morte e farà uscire i prigionieri dalla tomba, dallo *Sheol*, *dall'Ade*, dall'oblio. Questo è il significato dell'affermazione secondo cui egli possiede le chiavi, cioè il potere, l'autorità: egli può aprire e può chiudere; ogni potere è posto nelle sue mani.

Nel predicare al suo primo avvento, egli citò la profezia di Isaia che lo riguardava, la quale dichiara che egli aprirà la prigione e metterà in libertà i prigionieri, e dichiarò che questo era il Vangelo. (***Isaia 61:1***; ***Luca 4:18***) È il Vangelo della risurrezione, il messaggio, la buona novella della liberazione di tutti i prigionieri dall'oblio della morte, dal potere dell'avversario, «colui che ha il potere della morte, cioè il diavolo». Quanto sono ricche di significato queste Scritture, se considerate dal giusto punto di vista; quanto sono confuse e assurde se considerate da qualsiasi altro punto di vista, tranne quando l'ignoranza è così fitta da coprire e nascondere le incongruenze!

«E il nome di colui che sedeva su di esso era Morte, e *l'Inferno* [*Hades*, *oblio*] lo seguiva; e fu dato loro potere su un quarto della terra, per uccidere con la spada, con la fame, con la morte e con le bestie della terra». ***Apocalisse 6:8***

Ci vorrebbe un'immaginazione davvero fervida per conciliare questa affermazione con la visione comunemente accettata secondo cui *l'ade*

[E379]
sia un luogo di tormento di dimensioni così immense da essere in grado di accogliere e torturare i cinquanta miliardi di abitanti della terra. Né si potrebbe ravvisare la minima coerenza nell'utilizzare un simbolo che rappresenti un tale luogo di tormento a cavallo. Ma la ragionevolezza dei simboli — la morte e lo stato di morte, la distruzione, *l'oblio*, *l'incoscienza* — che vagano per la terra e spazzano via gran parte della famiglia umana, è del tutto coerente. Ci limitiamo qui a mostrare semplicemente questa ragionevolezza, senza offrire alcuna spiegazione dei simboli.

«La morte e *l'inferno* [*Hades, oblio*] consegnarono i morti che erano in essi; ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le proprie opere». ***Apocalisse 20:13***

A seguito del primo giudizio nell'Eden, la condanna a morte è stata pronunciata su tutti gli uomini. Probabilmente cinquanta miliardi sono già entrati nello *Sheol*, *nell'Ade*, *nell'oblio*; e centinaia di milioni di coloro che ancora chiamiamo vivi non lo sono, nel vero senso della parola, ma sono morti per nove decimi, sotto l'effetto della condanna a morte. In seguito al prezzo del riscatto pagato sul Calvario, a ciascun membro della famiglia umana verrà concessa l'opportunità di un nuovo giudizio; e solo una minoranza privilegiata otterrà tale opportunità e tale giudizio durante questa era stabilita per la selezione della Chiesa. Ciò significa l'annullamento della condanna a morte originaria e il riportare tutta l'umanità in una condizione di giudizio o di prova per la vita eterna, sulla base delle proprie opere di obbedienza o disobbedienza. Questo passo scritturale ci mostra che, al momento opportuno, non solo ai morti (coloro che sono sotto la condanna a morte e che non sono ancora entrati nella tomba) sarà concessa una prova o un giudizio completo, per determinare la loro idoneità o inidoneità alla vita eterna, ma anche tutti coloro che sono entrati nello *Sheol*, *nell'Ade*, *nell'oblio*, usciranno dallo stato di incoscienza, dal sonno della morte, per essere giudicati. Questa scena di giudizio si colloca nell'Età Millenniale, che è il «giorno del giudizio» per il mondo, così come l'Era Evangelica è il giorno del giudizio per la Chiesa.

[E380]

«E la morte e *l'inferno* [*ade, oblio*] furono gettati nel lago di fuoco: questa è la Seconda Morte». ***Apocalisse 20:14***

Una grande confusione deve necessariamente sorgere in tutti coloro che tentassero di interpretare *l'Ade* come un luogo di tormento eterno, quando considerano questo passo della Scrittura; ma quanto è ragionevole e armonioso dal punto di vista corretto! Il lago di fuoco (*Geenna*) rappresenta la distruzione totale, la Seconda Morte, che distruggerà completamente tutte le cose malvagie. La «morte e *l'Ade*» qui descritti come distrutti nella Seconda Morte sono gli stessi che abbiamo appena descritto in relazione al precedente ***versetto 13***. L'attuale stato di condanna, risultato della trasgressione di Adamo, è definito «morte e *Ade*»: la condizione morente di coloro che ora sono chiamati «viventi» e il sonno dell'oblio dei completamente morti.

Così come il ***versetto 13*** afferma che tutti gli uomini saranno liberati da queste condizioni a tempo debito per essere sottoposti al giudizio, così questo versetto dichiara che la morte adamitica e il sonno nell'oblio che ne consegue non esisteranno più dopo l'Età Millenniale; e ne spiega il motivo, vale a dire perché saranno assorbiti o inghiottiti dalla condizione della Seconda Morte. In futuro nessuno morirà per il peccato di Adamo: esso non sarà più preso in considerazione come fattore nel giudizio futuro. L'unica morte da allora in poi sarà la Seconda Morte, che colpirà solo il peccatore che commette il peccato, non i genitori, né i figli. In quel giorno chi morirà, morirà per il proprio peccato. «L'anima che pecca, quella morirà». Sebbene tali persone abbiano una debolezza della natura adamitica dalla quale non si riprenderanno mai, a causa del rifiuto di avvalersi dei mezzi e delle opportunità messi a loro disposizione durante il Millennio dal mediatore della Nuova Alleanza, tuttavia, in virtù di quella Nuova Alleanza, tali debolezze ereditate non saranno loro imputate, essendo pienamente compensate dal sacrificio del loro Redentore. Pertanto, a partire dal momento in cui questa piena opportunità dell'era millenniale sarà offerta a ciascun individuo, sebbene le debolezze e le imperfezioni adamitiche gravino ancora su di loro, la loro morte non sarà considerata parte della morte adamitica, ma parte della Seconda

[E381]
Morte — poiché la loro incapacità di compiere progressi sarà il risultato della *loro stessa* ostinazione, e non il risultato della trasgressione di Adamo, né della loro stessa eredità delle sue debolezze.

Abbiamo ora esaminato ogni testo delle Scritture contenente le parole *«sheol»* e *«hades»*, e abbiamo accertato che sono le anime degli uomini a passare in questa condizione al momento della morte, e che si tratta di uno stato o di una condizione, e non di un luogo, sebbene talvolta se ne parli in senso figurato come di un luogo, una prigione, dalla quale tutti i prigionieri usciranno nella mattina della risurrezione. Abbiamo constatato che esso viene descritto in senso figurato come oscuro e silenzioso, e che si afferma chiaramente che non vi è conoscenza, né intelligenza, né saggezza, né opera, né maledizione, né lode a Dio da parte di chiunque entri in questo stato o condizione di oblio. La loro unica speranza è nel Signore: che, avendo compiuto la Redenzione delle loro anime (dei loro esseri), Egli li libererà a tempo debito, li richiamerà dall'oblio, in corpi a Lui graditi, e in condizioni più favorevoli di quelle attuali, quando la Sua ira, la maledizione, sarà passata e sarà stata inaugurata l'era millenniale della benedizione.

Non sorprende che i traduttori della nostra Bibbia inglese «Common Version» e la maggior parte dei commentatori, influenzati da visioni errate riguardo alla natura dell'uomo, al tempo e al luogo della sua ricompensa e punizione, e fraintendendo la sua condizione nell'intervallo successivo alla morte, abbiano tradotto e interpretato certi passaggi delle Scritture in armonia con le loro concezioni errate, che costituiscono in una certa misura ostacoli per coloro che cercano la verità. È quindi opportuno che prendiamo in esame alcuni di questi ostacoli e li rimuoviamo dal nostro cammino; ma poiché non dobbiamo interrompere l'argomento principale, li esamineremo, insieme ad altre idee errate diffuse riguardo alle Scritture, nel nostro prossimo volume della serie STUDI SULLE SCRITTURE.

[E382]

UNA PICCOLA LUCE

Era solo una piccola luce quella
che portava, mentre se ne stava in
piedi sulla porta aperta; una
piccola luce, una debole scintilla,
eppure risplendeva nell'oscurità con un
raggio gioioso, e brillava in lontananza
luminosa come la stella polare.

Una piccola luce, un delicato accenno,
che cade sulla pagina stampata, può
schiarire la vista e rivelare
i preziosi tesori che i dubbi nascondono.
E guidare gli uomini verso una porta
aperta, dove possano esplorare nuove
regioni.

Una piccola luce dissipa l'oscurità
che si addensa nella stanza in ombra,
dove la miseria e la malattia trovano la
loro preda, e la notte sembra più lunga del
giorno, e i cuori affrontano molte
tribolazioni e la scintilla della speranza
arde più fioca.

Oh, quanto è grande il bisogno che alcuni
devono provare Mentre viaggiano attraverso
questa valle di dolore! Sconvolti, scoraggiati,
smarriti, Intrappolati nei boschetti lungo la
via,
per mancanza di un po' di luce
che guidi rettamente i loro passi erranti.

Forse poco possiamo fare
Per aiutare il prossimo, è
vero; Ma meglio è una
piccola scintilla
di gentilezza, quando la via è buia,
che percorrere sentieri proibiti, per
mancanza della luce che avremmo potuto
donare.

[E383]

STUDIO XIII
SPERANZE DI VITA ETERNA E IMMORTALITÀ ASSICURATE DALL'ESPIAZIONE

Le ardenti aspettative o speranze della creazione che geme — non sono prove — Le promesse e l'effettuazione dell'Espiazione, come prove — Una distinzione e una differenza — L'anima umana è immortale, o ha la speranza di diventare immortale? — Gli angeli sono immortali? — Satana è immortale? — La vita e l'immortalità portate alla luce attraverso il Vangelo — I termini greci tradotti con «immortale» e «immortalità» nelle Scritture — In che cosa differiscono la speranza della Chiesa e la speranza per il mondo salvato.

«Se un uomo muore, tornerà a vivere? Aspetterò tutti i giorni del tempo che mi è stato assegnato, finché non giunga il mio cambiamento». ***Giobbe 14:14***

«Il nostro Salvatore Gesù Cristo… ha abolito la morte e ha portato alla luce la vita [eterna] e l'immortalità attraverso il Vangelo». ***2 Timoteo 1:10***

C'è negli uomini una speranza ardente che la morte non ponga fine a ogni esistenza. C'è una speranza indefinita che, in qualche modo e da qualche parte, la vita ora iniziata avrà un seguito. In alcuni questa speranza si trasforma in paura. Rendendosi conto di non essere degni di un futuro di gioia, molti temono un futuro di sventura; e più lo temono per sé stessi e per gli altri, più ci credono.

Questa speranza indefinita di una vita futura e la sua controparte, la paura, ebbero senza dubbio origine nella condanna del serpente da parte del Signore dopo la caduta di Adamo nel peccato e nella morte, secondo cui alla fine il seme della donna avrebbe schiacciato la testa del serpente. Ciò fu senza dubbio interpretato nel senso che

[E384]
almeno una parte della famiglia adamitica avrebbe infine trionfato su Satana, sul peccato e sulla morte, nei quali egli li aveva indotti con l'inganno. Senza dubbio Dio incoraggiò tale speranza, anche se solo vagamente, parlando a Noè e attraverso di lui, e attraverso Enoch che profetizzò: «Ecco, il Signore viene con diecimila dei suoi santi». Ma il *Vangelo* (la buona novella) di una salvezza dalla morte, da offrire a tutta l'umanità al tempo stabilito da Dio, sembra essere stato enunciato chiaramente per la prima volta ad Abramo. L'Apostolo dichiara: «Il *Vangelo* era stato predicato in precedenza ad Abramo, dicendo: "Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra"». Questa, almeno, era la base della speranza ebraica in una risurrezione; poiché, dato che molte delle famiglie della terra erano morte o morenti, la benedizione promessa a tutte *implicava* una vita futura. E quando, secoli dopo, Israele fu disperso tra le nazioni al tempo della cattività babilonese, senza dubbio portò con sé frammenti delle promesse di Dio e delle proprie speranze ovunque andasse.

È certo che, sia che ciò sia avvenuto come risultato di una commistione con il pensiero ebraico, sia perché la speranza è un elemento della natura umana, o per entrambe le ragioni, il mondo intero crede in una vita futura, e quasi tutti credono che essa sarà eterna. Questo l'Apostolo definisce «l'ardente attesa della creazione» — la creazione che geme. Ma tali *speranze* non costituiscono *prove* della dottrina; e le promesse dell'Antico Testamento, fatte agli Ebrei, sono troppo vaghe per costituire una base per una fede chiara, tanto meno per una «teologia dogmatica» su questo argomento.

È solo quando troviamo, nel Nuovo Testamento, le affermazioni chiare e positive di Nostro Signore e, in seguito, quelle altrettanto chiare degli apostoli su questo tema fondamentale della *vita eterna*, che iniziamo a sostituire le vaghe speranze con convinzioni certe. Nelle loro parole non solo abbiamo affermazioni positive secondo cui la possibilità di una vita futura è stata garantita a tutti, ma vi è esposta, come in nessun altro luogo, la filosofia di questo fatto e il modo in cui essa va raggiunta e mantenuta.

Molti non hanno colto questi punti e, di conseguenza, sono

[E385]
«debioli nella fede». Vediamo in cosa consiste questa filosofia e siamo più che mai certi che la vita futura, la vita eterna, è stata resa possibile, grazie alla provvidenza del nostro grande e saggio Creatore, per ogni membro della famiglia umana.

Partendo dal fondamento di questa certezza del Nuovo Testamento riguardo alla vita eterna, scopriamo con nostro grande stupore che essa ci ammonisce innanzitutto sul fatto che, di per noi stessi, non possediamo nulla che possa darci alcuna speranza di vita eterna — che la vita della nostra stirpe è stata perduta a causa della disobbedienza del nostro padre Adamo; che, sebbene egli fosse stato creato perfetto e fosse destinato a vivere per sempre, il suo peccato non solo gli ha portato il salario del peccato — la morte — ma anche che i suoi figli sono nati in una condizione di mortalità, eredi di quelle influenze mortali. La legge di Dio, come Lui stesso, è perfetta, e lo era anche la Sua creatura (Adamo) prima di peccare; poiché di Dio è scritto: «La Sua opera è perfetta». E Dio, attraverso la Sua legge, approva solo ciò che è perfetto e condanna alla distruzione tutto ciò che è imperfetto. Pertanto la stirpe di Adamo, «nata nel peccato e plasmata nell'iniquità», non ha alcuna speranza di vita eterna se non alle condizioni offerte nel Nuovo Testamento e chiamate *Vangelo* — la buona novella che una via di ritorno dalla caduta, alla perfezione, al favore divino e alla vita eterna, è stata aperta tramite Cristo e per tutta la famiglia di Adamo che ne vorrà avvalersi.

Il punto centrale di questa speranza di riconciliazione con Dio, e quindi di una nuova speranza di vita eterna, si trova nelle affermazioni (1) che «Cristo è morto per i nostri peccati» e (2) che egli «è risorto per la nostra giustificazione»; poiché «l'uomo Cristo Gesù ha dato se stesso *come riscatto* [un prezzo corrispondente] per tutti». Adamo e la sua stirpe, che quando egli peccò era ancora in lui e condivideva naturalmente la sua condanna, sono stati *«redenti* [acquistati] dal prezioso sangue [morte] di Cristo». ***1 Pietro 1:19***

Ma sebbene la provvidenza del Signore sia abbondante *per tutti*, essa non è applicabile *a nessuno* se non a determinate condizioni; vale a dire,
(1) che accettino Cristo come loro Redentore; e (2) che si sforzino di evitare il peccato e di vivere d'ora in poi in armonia con Dio e nella giustizia. Perciò ci viene detto che «la vita eterna

[E386]
è dono di Dio *per mezzo di* Gesù Cristo, nostro Signore» (***Romani 6:23***). Le seguenti affermazioni scritturali sono molto chiare su questo argomento:

«Chi ha il Figlio ha la vita [un diritto, un privilegio o il dono della vita come dono di Dio]; ma chi non ha il Figlio non vedrà la vita [perfetta]». ***Giovanni 3:36***; ***1 Giovanni 5:12***

Nessuno può ottenere la vita eterna se non da Cristo, il Redentore e *il Datore di vita* designato; e la verità che ci offre il privilegio di manifestare fede e obbedienza, e così *di* «*afferrare* la vita eterna», è chiamata «acqua di vita» e «pane di vita». ***Giovanni 4:14; 6:40,54***

Questa vita eterna sarà concessa solo a coloro che, quando ne vengono a conoscenza e comprendono le condizioni alle quali sarà concessa come dono, la cercano, vivendo secondo lo spirito di santità. La *raccoglieranno* come dono-ricompensa. ***Romani 6:23***; ***Galati 6:8***

Per ottenere questa vita eterna dobbiamo diventare le «pecore» del Signore e seguire la voce, le istruzioni, del Pastore. ***Giovanni 10:26-28; 17:2,3***

Il dono della vita eterna non sarà imposto a nessuno. Al contrario, deve essere desiderato, ricercato e afferrato da tutti coloro che vogliono ottenerlo. ***1 Tim. 6:12,19***

È quindi una *speranza*, piuttosto che la vita vera e propria, quella che Dio ci dona ora: la speranza che alla fine potremo raggiungerla, poiché Dio ha predisposto una via attraverso la quale Egli può essere giusto e tuttavia giustificatore di tutti coloro che credono sinceramente in Cristo e lo accolgono.

Per grazia di Dio, il nostro Signore Gesù non solo ci ha riscattati con il sacrificio della sua vita per la nostra, ma è diventato il nostro grande Sommo Sacerdote e, in quanto tale, è ora «l'autore [fonte] della salvezza eterna per tutti coloro che *gli obbediscono*» (***Eb 5,9***). «E questa è la promessa che egli *ci* ha fatto: la vita eterna» (***1 Gv 2,25)***.

«E questa è la testimonianza: Dio ci ha dato la vita eterna [ora mediante la fede e la speranza, e in seguito effettivamente, "quando apparirà colui che è la nostra vita"], e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio non ha la vita» (***1 Giovanni 5:11,12***)

[E387]

Questa vita eterna, resa possibile ad Adamo e a tutta la sua stirpe dal nostro Creatore per mezzo del nostro Redentore, ma destinata e promessa solo ai fedeli e agli obbedienti, e che al momento è data a questi ultimi solo come *speranza*, sarà *effettivamente* concessa ai fedeli nella «risurrezione».

Si noterà che le promesse esplicite della Parola di Dio differiscono ampiamente dalle filosofie mondane su questo argomento. Esse sostengono che l'uomo debba avere una vita eterna futura *perché la spera*, o nella maggior parte dei casi la teme. Ma speranze e paure non sono motivi ragionevoli per credere in alcun argomento. Né vi è alcun fondamento per l'affermazione che vi sia *qualcosa* nell'uomo che debba vivere all'infinito: nessuna parte dell'organismo umano di questo tipo è nota, né può essere dimostrata o individuata.

Ma la visione scritturale dell'argomento non è soggetta a tali obiezioni: è del tutto ragionevole considerare la nostra esistenza, l'anima, l'essere, così come vi sono presentati, come un «dono di Dio» e non come un possesso inalienabile nostro. Inoltre, essa evita una grande e grave difficoltà a cui è soggetta l'idea delle filosofie pagane; poiché quando il filosofo pagano afferma che l'uomo non può perire, che *deve* vivere per sempre, che la vita eterna non è un *dono* di Dio, come dichiara la Bibbia, ma una qualità naturale posseduta da ogni uomo, egli pretende troppo. Una tale filosofia non solo attribuisce un'esistenza eterna a coloro che ne farebbero buon uso e per i quali sarebbe una benedizione, ma anche ad altri che non ne farebbero buon uso e per i quali sarebbe una maledizione. L'insegnamento scritturale, al contrario, come abbiamo già dimostrato, dichiara che questo *dono* grande e inestimabilmente prezioso (la vita eterna) sarà concesso solo a coloro che credono e obbediscono al Redentore e Datore di vita. Gli altri, per i quali sarebbe un danno, non solo non la possiedono ora, ma non potranno mai ottenerla. «Il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.» (***Romani 6:23***) Gli empi (tutti coloro che, dopo essere giunti a una chiara conoscenza della verità, continuano a disobbedirle volontariamente) saranno recisi dal Suo popolo nella Seconda Morte. Essi «saranno come

[E388]
«anche se non lo fossero stati». «Periranno completamente». «La distruzione eterna» sarà il loro destino: una distruzione che durerà per sempre, dalla quale non ci sarà alcuna guarigione, né risurrezione. Subiranno la perdita della vita eterna e di tutti i suoi privilegi, gioie e benedizioni: la *perdita* di tutto ciò che i fedeli *otterranno*. ***Atti 3:23***; ***Salmo 37:9,20***; ***Giobbe 10:19***; ***2 Tessalonicesi 1:9***

Il dono divino della vita eterna è prezioso per tutto il Suo popolo, e afferrarlo saldamente con la mano della fede è assolutamente essenziale per una vita equilibrata e coerente. Solo coloro che hanno così «afferrato la vita eterna», accettando Cristo e diventando consacrati al suo servizio, sono in grado di combattere in modo adeguato e proficuo le tempeste della vita che ora infuriano.

Una distinzione e una differenza

Ma ora, dopo aver esaminato la speranza dell'immortalità dal punto di vista del significato comune di quella parola (vita eterna) e aver constatato che la vita eterna è la provvidenza di Dio per tutti coloro della stirpe di Adamo che la accetteranno al «tempo stabilito» secondo i termini della Nuova Alleanza, siamo pronti a fare un passo ulteriore e a notare che vita eterna e immortalità *non* sono termini sinonimi, come la gente in generale suppone. La parola «immortalità» significa più del semplice potere di vivere in eterno; e, secondo le Scritture, milioni di persone potranno alla fine godere *della vita eterna*, ma solo un «piccolo gregge» molto limitato sarà reso *immortale*.

L'immortalità è un elemento o una qualità della natura divina, ma non della natura umana, angelica o di qualsiasi altra natura che non sia quella divina. Ed è proprio perché Cristo e il suo "piccolo gregge", la sua "sposa", saranno *"partecipi della natura* divina" che costituiranno un'eccezione rispetto a tutte le altre creature, sia in cielo che sulla terra. ***2 Pietro 1:4***

L'anima umana è in possesso dell'immortalità, o ha la speranza di diventare immortale?

Abbiamo visto che un'anima umana (essere senziente) deriva

[E389]
dall'unione del soffio vitale (*ruach — pneuma*) con un organismo o corpo umano; esattamente come nel caso delle anime degli animali inferiori (esseri senzienti), tranne per il fatto che l'uomo è dotato di un organismo più elevato, un corpo superiore in possesso di poteri e qualità superiori. La nostra indagine attuale è quindi: «Sono tutti gli animali immortali?». E se la risposta è negativa, dobbiamo chiederci: «Che cosa possiede l'uomo in più rispetto agli animali inferiori che gli dia speranza di immortalità?».

Sia la dichiarazione di Salomone che le nostre stesse osservazioni attestano che l'uomo, come gli animali inferiori, è soggetto alla morte
— «Come muore l'uno, così muore l'altro. Sì, tutti hanno un unico [tipo di] *soffio* [Spirito di vita — *ruach*]». (***Eccl. 3:19***) Da ogni parte il lutto, la bara, il carro funebre, il cimitero, tutto testimonia che l'uomo muore e quindi che non è *immortale*, poiché la parola «immortale» significa a prova di morte, ciò che *non può morire*. Qualunque sia *la speranza* di immortalità dell'uomo, essa non è un possesso attuale e può essere, al massimo, una *speranza* in una qualche provvidenza divina futura.

Prima di approfondire ulteriormente questa questione, sarà utile per noi considerare il significato delle parole «mortale» e «di immortalità», poiché un grave fraintendimento del significato di queste parole è molto diffuso e spesso porta a confusione di pensiero.

La parola *«immortale»* significa *«non mortale»*: a prova di morte, incorruttibile, indistruttibile, imperituro. Qualsiasi essere la cui esistenza dipenda in qualche modo da un altro, o da condizioni quali il cibo, la luce, l'aria, ecc., non è mortale. Questa qualità era originariamente propria solo di Geova Dio, come è scritto: «Il Padre ha la vita *in sé* stesso» (***Giovanni 5:26***); vale a dire, la sua esistenza non è derivata, né sostenuta. Egli è il Re eterno, immortale, invisibile. (***1 Tim. 1:17***) Poiché questi passi delle Scritture costituiscono un'autorità decisiva sull'argomento, possiamo sapere senza ombra di dubbio che gli uomini, gli angeli, gli arcangeli o persino il Figlio di Dio, prima e durante il periodo in cui «si fece carne e dimorò tra noi», non erano soggetti all'immortalità: tutti erano mortali.

[E390]

Ma il termine «mortale» non significa *«morente»*, bensì semplicemente *«soggetto alla morte»* — ovvero dotato di una vita la cui continuità dipende da Dio. Ad esempio, gli angeli, non avendo l'immortalità, sono mortali e potrebbero morire, potrebbero essere distrutti da Dio se si ribellassero al suo governo saggio, giusto e amorevole. In Lui (nella Sua provvidenza) essi vivono, si muovono ed esistono. Infatti, riguardo a Satana, che era un tale angelo di luce e che divenne un ribelle, è chiaramente dichiarato che a tempo debito sarà distrutto (***Eb 2:14***). Ciò non solo dimostra che Satana è *mortale*, ma dimostra che la natura angelica è una natura *mortale* — una natura che potrebbe essere distrutta dal suo Creatore. Quanto all'uomo, egli è «poco inferiore agli angeli» (***Salmo 8:5***) e, di conseguenza, anch'egli è *mortale*, come è ampiamente attestato dal fatto che la nostra razza muore da seimila anni e che persino i santi in Cristo sono esortati a *cercare* l'immortalità. ***Romani 2:7***

La definizione comune di «mortale» è *«che muore»*, e quella di «immortale» è *«eterno»*: entrambe sono errate. Per dimostrare la falsità di queste definizioni generali, poniamoci una semplice domanda:

Adamo fu creato mortale o immortale?

Se la risposta fosse: «Adamo fu creato *con* l'immortalità», noi ribatteremmo: «Come mai allora fu minacciato di morte e in seguito condannato ad essa? E come avrebbe potuto morire se fosse stato immune alla morte? E perché Dio, nel punirlo, lo scacciò dal Giardino dell'Eden, allontanandolo dal boschetto che sosteneva la vita o dagli alberi della vita, per timore che*, mangiandone i frutti,* vivesse per sempre?*» **Genesi 3:22***

Se la risposta fosse che l'uomo fu creato *mortale* (secondo l'errata definizione comune, *destinato a morire*), ci chiediamo: come avrebbe potuto Dio condannare l'uomo a morte dopo la sua disobbedienza, se egli fosse già una creatura *destinata a morire* e non fosse mai stato altrimenti? E se Adamo fosse stato creato *destinato a morire*, come avrebbe potuto Dio affermare che la sua morte derivò dal suo peccato?

[E391]

La confusione è inevitabile a meno che le vere definizioni di «mortale» e «di immortalità» non vengano chiaramente riconosciute come segue:

Immortalità: lo stato o la condizione in cui la morte è impossibile, una condizione a prova di morte.

Mortale: uno stato o una condizione in cui la morte è possibile

— una condizione di esposizione alla morte, ma non necessariamente una condizione di morte in sé, a meno che non sia stata incorso una condanna a morte.

Da questo punto di vista possiamo vedere a colpo d'occhio che Adamo fu creato *mortale* — in una condizione in cui la morte era una possibilità, così come lo era la vita eterna; a seconda che egli compiacesse o dispiacesse il suo saggio, giusto e amorevole Creatore. Se fosse rimasto obbediente, avrebbe continuato a vivere fino ad oggi — e per sempre — eppure, per tutto quel tempo, sarebbe stato *mortale*, soggetto alla morte in caso di disobbedienza. Né tale condizione sarebbe stata di incertezza; poiché Dio, con cui aveva a che fare, è immutabile: pertanto Adamo avrebbe avuto *la piena certezza* della vita eterna fintanto che fosse rimasto leale e obbediente al suo Creatore. E non si poteva ragionevolmente chiedere di più.

La condizione di vita di Adamo prima della sua disobbedienza era simile a quella di cui godono ora i santi angeli: egli possedeva la vita in pienezza — una vita eterna — che avrebbe potuto conservare per sempre rimanendo obbediente a Dio. Ma poiché non era *immune alla morte*, poiché non possedeva «vita in sé stesso» ma dipendeva, per la propria esistenza, da condizioni soggette al volere del suo Creatore, la minaccia di Dio secondo cui, se avesse disobbedito, sarebbe morto, aveva un significato concreto. Significava la perdita della scintilla vitale, «il soffio di vita», senza la quale il corpo si sarebbe ridotto in polvere e *l'anima* vivente, ovvero *l'essere* senziente, avrebbe cessato di esistere. Se Adamo fosse stato *immortale*, indistruttibile, immune alla morte, la sentenza di Dio sarebbe stata una minaccia vuota. Ma poiché Adamo era *mortale*, soggetto alla morte, a meno che non fosse sostenuto dalle provviste del suo Creatore, pertanto, come dichiarato, morì «nel giorno» della sua disobbedienza. Vedi ***2 Pietro 3:8***.

[E392]

A coloro che pensano che la Bibbia abbondi di espressioni quali *«anima immortale», «anima indistruttibile», «anima che non muore mai*», ecc., non possiamo offrire consiglio migliore che quello di prendere una concordanza biblica e cercare queste parole e altre di significato simile. Non ne troveranno alcuna; e così i sinceri cercatori della verità si convinceranno ben presto che i Cristiani in generale, da secoli, almeno nel pensiero, hanno *aggiunto qualcosa* alla Parola di Dio, con grande confusione per se stessi.

Secondo le Scritture gli angeli godono della vita eterna ma sono *mortali*: vale a dire che l'eternità della loro esistenza angelica non deriva dal fatto che siano immuni alla morte o che abbiano l'immortalità e quindi non possano essere distrutti dal loro Creatore; ma dal fatto che Egli desidera che vivano fintantoché useranno la loro vita in accordo con il Suo giusto e amorevole disegno. Ciò è facile da dimostrare; infatti, Satana non era forse uno dei santi angeli prima di peccare per orgoglio e ambizione? E non divenne così uno dei malvagi (che si oppongono a Dio volontariamente e intenzionalmente) dei quali è scritto: «Dio *distruggerà* tutti i malvagi» — «che saranno puniti con la distruzione eterna»? (***Sal 145,20***; ***2 Tess 1,9***) Si noti la dichiarazione esplicita riguardo alla distruzione di Satana, applicabile in linea di principio a tutti coloro che seguono la sua via malvagia e rifiutano consapevolmente e intenzionalmente i disegni divini. ***Eb 2,14***

Sebbene le Scritture parlino effettivamente della mortalità dell'uomo, e anzi in quasi tutti i particolari si limitino al rapporto dell'uomo con Dio, tuttavia insegnano in modo non meno positivo, in un altro modo, la mortalità degli angeli, dichiarando che Cristo «solo possiede l'immortalità» (***1 Tim. 6:16***) — con l'eccezione, come sempre, del Padre. (***1 Cor. 15:27***) E come abbiamo già visto, il nostro Signore Gesù ricevette *l'immortalità* (che è un elemento o una qualità della «natura divina» soltanto) al momento della sua risurrezione, e come ricompensa per la sua fedele obbedienza alla volontà del Padre fino al sacrificio di sé — «fino alla morte, e precisamente alla morte di croce» — per cui Dio lo ha *altamente*

[E393]
esaltato». Sebbene fosse sempre superiore a tutti gli altri in quanto «Unigenito», questa *esaltazione* lo elevò, come dichiara l'Apostolo, *ben al di sopra* degli angeli, dei principati, delle potenze e di ogni nome che si nomina in cielo e in terra. ***Ef. 1:21***

Sembra quindi chiaro, dall'Apocalisse stessa di Dio sull'argomento, che solo Lui e il Suo Figlio Unigenito possedessero questa qualità di immortalità al tempo in cui gli apostoli scrissero le loro epistole. Infatti, se l'Unigenito fosse stato *immortale* prima del momento della sua esaltazione, non avrebbe potuto essere il Salvatore del mondo — poiché *non avrebbe potuto morire*; e, secondo il disegno divino per essere il nostro Redentore, doveva morire: è scritto: «Cristo morì per i nostri peccati» e fu poi esaltato all'immortalità.

Nell'Antico Testamento si accenna vagamente alla speranza di una vita eterna futura; ma l'immortalità non viene nemmeno menzionata. Infatti, l'apostolo ispirato dichiara riguardo al nostro Signore Gesù che Egli «ha abolito la morte [ne ha spezzato il dominio sull'uomo] e ha portato alla luce *la vita* e *l'immortalità* mediante il Vangelo». (***2 Tim. 1:10***) Ciò dimostra due cose: (1) Che *la vita* nella perfezione, la vita eterna, è separata e distinta *dall'immortalità* e dall'indistruttibilità. (2) Dimostra che nessuna di queste grandi benedizioni era stata rivelata o resa accessibile prima del Vangelo — la «grande salvezza che il nostro Signore *cominciò* a predicare». ***Ebr. 2:3***

E cosa ha portato alla «luce» il Vangelo del nostro Signore riguardo a queste due grandi benedizioni: la vita e l'immortalità?

(a) Ciò dimostra che, per grazia divina, il nostro Signore ha riscattato l'intera discendenza di Adamo, assicurando così a ogni singolo membro del genere umano l'opportunità di *tornare* dalla *morte* alla *vita*; in altre parole, annuncia l'avvento dei «tempi di *Restaurazione* di tutte le cose che Dio ha predetto per bocca di tutti i santi profeti fin dall'inizio del mondo». La Restaurazione, nel suo senso più alto e definitivo, consisterà nel riportare coloro che saranno stati restaurati non solo fuori dalla tomba, ma anche fuori dai vari gradi di morte (rappresentati dalla malattia e dall'imperfezione)

[E394]
fino alla *vita* — la vita eterna di cui Adamo godeva prima della sua disobbedienza. Il Vangelo di Cristo ci assicura che a tutti sarà concessa piena opportunità di ottenere questa benedizione *di vita* secondo i termini ragionevoli dell'Alleanza Nuova — «a tempo debito». ***1 Tim. 2:6***

(b) La «luce» del Vangelo di Cristo rivela una disposizione speciale nel piano divino per una chiamata, una prova e una preparazione particolari di un piccolo numero delle sue creature, affinché raggiungano più di una somiglianza morale e razionale con lui stesso — un invito a conformarsi in tal modo alla volontà del Padre e a dimostrare la loro leale obbedienza a lui, affinché egli potesse fare di loro «*nuove* creazioni», «l'immagine espressa della sua persona» e «partecipi della natura divina» — di cui *l'immortalità* è un elemento costitutivo di primo piano. Questo il nostro Signore Gesù ha affrontato e portato alla luce nel suo Vangelo della grazia di Dio.

Con stupore ci chiediamo: a chi tra i santi di Dio — angeli, cherubini o serafini — è rivolta una chiamata così elevata? La risposta del Vangelo di Cristo è che essa non è rivolta affatto agli angeli, ma al Figlio dell'Uomo e alla sua «sposa», che saranno scelti tra coloro che egli ha redento con il proprio prezioso sangue.

Consideriamo colui che, per la gioia che gli era posta dinanzi, sopportò la croce, disprezzando l'ignominia, e ora, di conseguenza, è seduto alla destra (luogo di favore) del trono di Dio. Egli era ricco, ma per amor nostro si fece povero. Poiché l'uomo e la razza redenti erano umani, era necessario che egli diventasse umano per poter offrire il riscatto o il prezzo corrispondente. Egli quindi si umiliò e assunse la forma di un servo; e dopo essersi presentato come un uomo, si umiliò fino alla morte — fino alla forma più ignominiosa di morte — la morte sulla croce. «Perciò Dio lo ha altamente esaltato [alla natura divina promessa, alla sua risurrezione] e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome [ad eccezione del nome di Geova — ***1 Cor. 15:27***]». ***Ebr. 12:3,2***; ***2 Cor. 8:9***; ***Fil. 2:8,9***

[E395]

«Degno è l'Agnello che è stato immolato *di ricevere* potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria e benedizione». ***Ap. 5:9-12***

L'abbondanza del favore divino avrebbe potuto benissimo fermarsi all'esaltazione di questo grande e degno: ma no; Dio, il Padre, ha disposto che Cristo Gesù, in qualità di Capitano, guidi una schiera di Figli di Dio verso «la gloria, l'onore e l'immortalità» (***Eb 2,10***; ***Romani 2:7***), ciascuno dei quali, tuttavia, deve essere una «copia» spirituale o somiglianza del «Primogenito». Come grande lezione della sovranità divina e come sublime contraddizione a tutte le teorie evoluzionistiche, Dio è stato eletto a chiamare a questo posto d'onore (come «la sposa, la moglie dell'Agnello e coeredi» — ***Ap. 21:2,9***; ***Rom. 8:17***), non angeli e cherubini, ma alcuni tra i peccatori redenti dal prezioso sangue dell'Agnello. Dio *ha eletto il numero* di coloro che sarebbero stati così esaltati (***Ap. 7:4***) e *ha predestinato* quali dovessero essere *le loro caratteristiche* affinché potessero rendere sicura la loro chiamata ed elezione a un posto in quella compagnia così altamente onorata; e tutto il resto è lasciato a Cristo, che opera ora come il Padre ha operato finora. ***Giovanni 5:17***

L'Era Evangelica, dalla Pentecoste all'instaurazione del Regno al secondo avvento, è il tempo per la selezione di questa classe eletta della Sposa di Cristo, variamente denominata «la Chiesa», «il corpo di Cristo», il «sacerdozio regale», la «discendenza di Abramo» (***Gal. 3:29***), ecc.; e il continuo permesso del male ha lo scopo di formare questi «membri del corpo di Cristo» e di fornire loro l'opportunità di sacrificare il loro piccolo e redento *tutto*, al servizio di Colui che li ha acquistati con il suo prezioso sangue; e quindi di sviluppare nei loro cuori la sua somiglianza spirituale, affinché, quando, alla fine dei tempi, saranno presentati dal loro Signore e Redentore davanti al Padre, Dio possa vedere in loro «l'immagine del suo Figlio». ***Col 1,22***; ***Rm 8,29***

Poiché la ricompensa della «gloria, dell'onore e dell'immortalità», e tutte le caratteristiche della natura divina, non furono conferite al «Primogenito» finché egli non ebbe portato a termine il suo percorso

[E396]
portando a compimento il suo sacrificio e la sua obbedienza nella morte, così è per la Chiesa, la sua «sposa» — considerata come un'unica entità e trattata collettivamente. Nostro Signore, il Primogenito e Capitano, «entrò nella sua gloria» alla sua risurrezione: lì divenne pienamente partecipe della natura divina, essendo «nato dai morti», «nato dallo Spirito»: lì fu altamente esaltato al trono e al massimo favore («destra» di Dio); e così ha promesso che la sua Chiesa, la sua «sposa», nella risurrezione sarà trasformata, per potenza divina, dalla natura umana alla gloria, all'onore e all'immortalità della natura divina***. Eb 13,20***; ***2 Pt 1,4***

E così è scritto riguardo *alla* «risurrezione» della Chiesa: «È seminata nella corruzione; è risuscitata nell'incorruttibilità [immortalità]: è seminata nel disonore; è risuscitata nella gloria: è seminata nella debolezza; è risuscitata nella potenza: è seminata come corpo naturale [animale]; è risuscitata come corpo spirituale». ***1 Cor. 15:42-44,49***

Le condizioni imposte a tutti coloro che vogliono rendere sicura la propria vocazione ed elezione a questa posizione privilegiata sono *esigenti*, sebbene comunque costituiscano «un servizio ragionevole»; e in cambio ai fedeli sono promesse la «gloria, l'onore e l'immortalità» —della «natura divina»— affinché possano così condividere l'alta esaltazione del Redentore «ben al di sopra degli angeli», se condividono la sua ignominia camminando sulle sue orme, seguendo il suo esempio in questo tempo presente mentre al male è permesso di trionfare.

Si noti bene il fatto che ogni promessa o accenno di speranza di immortalità nella Parola del Signore è rivolto a questa Chiesa eletta speciale. Questa è la vita intrinseca a cui si riferisce il nostro Signore, dicendo: «Come il Padre ha *la vita in sé stesso* [una vita che non richiede sostentamento — *l'immortalità*], così ha dato al Figlio di avere *la vita in sé stesso* [l'immortalità]» e di darla a chiunque egli voglia — la sua sposa, la sua Chiesa — «membri del suo corpo». ***Giovanni 5:26***; ***Ef. 3:6***

Due parole greche vengono tradotte con "*immortalità"*:

(1) *Athanasia*, che Strong definisce come *«assenza di morte*».

[E397]
Questa parola si trova solo nei seguenti passi delle Scritture:

«Questo mortale dovrà rivestirsi di *immortalità* [*athanasia* — assenza di morte]» — in riferimento alla prima risurrezione di cui gode solo la Chiesa. ***1 Cor. 15:53***

«Quando questo mortale avrà rivestito *l'immortalità* [*athanasia* — assenza di morte]» — riferendosi alla stessa prima risurrezione della Chiesa. ***1 Cor. 15:54***

«Il quale solo possiede *l'immortalità* [*athanasia* — l'essere senza morte]» — riferendosi al nostro Signore Gesù ed escludendo il Padre dal confronto, come sempre. ***1 Tim. 6:16***

(2) *Aphtharsia* e *aphthartos* (dalla stessa radice) sono tradotti due volte *con «immortalità»* e una volta *con «immortale»*, ma sarebbe più corretto tradurli con *«incorruttibilità»* e *«incorruttibile»*, e sono generalmente tradotti così dai lessicografi. Di seguito sono riportate tutte le occorrenze di queste parole nella Bibbia:

«A coloro che cercano gloria, onore e *immortalità* [*aphtharsia,* incorruttibilità]». ***Rom. 2:7***

«È seminato nella corruzione, è risuscitato nell'*incorruttibilità* [*aphtharsia*]». ***1 Cor. 15:42***

«La carne e il sangue non possono ereditare il Regno di Dio; né la corruzione eredita *l'incorruttibilità* [*aphtharsia*]». ***1 Cor. 15:50***

«Questo corruttibile deve rivestirsi di *incorruttibilità* [*aphtharsia*]». ***1 Cor. 15:53***

«Quando questo corruttibile avrà rivestito *l'incorruttibilità* [*aphtharsia*]». ***1 Cor. 15:54***

«La grazia sia con tutti coloro che amano il nostro Signore Gesù Cristo con *sincerità* [*aphtharsia* — incorruttibilmente].» ***Ef 6,24***

«Gesù Cristo, che ha portato alla luce la vita e *l'immortalità* [*aphtharsia* — incorruttibilità] mediante il Vangelo». ***2 Timoteo 1:10***

«Nella dottrina, dando prova di integrità, serietà, *sincerità* [*aphtharsia* — incorruttibilità]». ***Tito 2:7***

«La gloria del Dio *incorruttibile* [*aphthartos* — incorruttibile]». ***Rom. 1:23***

«Loro lo fanno per ottenere una corona corruttibile; noi invece una *incorruttibile* [*aphthartos*]». ***1 Cor. 9:25***

[E398]

«I morti [la Chiesa] risorgeranno *incorruttibili* [*aphthartos*]». ***1 Cor. 15:52***

«Il Re eterno, *con immortalità* [*aphthartos* — incorruttibile], l'unico Dio saggio». ***1 Timoteo 1:17***

«Un'eredità *incorruttibile* [*aphthartos*], immacolata e che non appassisce, riservata nei cieli per voi». ***1 Pietro 1:4***

«Essendo rinati, non da seme corruttibile, ma da seme *incorruttibile* [*aphthartos*]». ***1 Pietro 1:23***

«Ciò che non è *corruttibile* [*aphthartos*], cioè l'ornamento di uno Spirito mite e tranquillo». ***1 Pt 3,4***

Il concetto espresso da questa parola è: ciò che non può corrompersi, non può decadere, non può perdere valore; *aphtharsia* è quindi, sotto molti aspetti, l'equivalente di *athanasia,* ovvero *immortalità,* quando si applica agli esseri senzienti; poiché ciò che, avendo vita, è a prova di morte, può essere veramente definito incorruttibile.

La speranza dell'umanità nella vita eterna

Gli scienziati e gli evoluzionisti più audaci e capaci hanno tentato di dimostrare che la vita dell'uomo non fosse un dono del Creatore. Teoricamente hanno fatto risalire l'uomo e tutti gli animali inferiori, attraverso un processo evolutivo, a un germe microscopico; anzi, al protoplasma, che il prof. Huxley definì «la base fisica della vita»; e vorrebbero in qualche modo ignorare del tutto il Creatore e il Datore di vita: ma, di fatto, non sono stati in grado di suggerire alcun modo in cui persino il protoplasma potesse ottenere la vita dalla materia inerte. In questo senso, quindi, sono costretti a riconoscere una prima grande causa della vita. Ma lo studioso devoto della Bibbia non dovrebbe avere la minima difficoltà ad accettare l'affermazione delle Scritture secondo cui Dio stesso, e solo Lui, è la Prima Grande Causa, la fonte della vita, da cui ha avuto origine ogni forma di vita su ogni piano; come dice l'Apostolo: «Tutte le cose provengono *dal* Padre, tutte le cose sono *per mezzo* del Figlio, e noi siamo per mezzo di Lui». (***1 Cor. 8:6***) Il cristiano non solo trova le prove dell'esistenza di un Creatore

[E399]
nel libro della Natura, ma trova nella Bibbia l'Apocalisse espressa e particolare di quel Creatore e di quella creazione. Egli accetta come un fatto l'affermazione che Dio creò i nostri progenitori, conferì loro la vita e provvedette alla loro propagazione di una razza di esseri senzienti, anime, della loro stessa specie, proprio come provvedette a un processo simile nel regno animale.

Guardando indietro all'Eden, vediamo Adamo ed Eva nella loro perfezione, dotati di facoltà morali e intellettuali, a immagine del loro Creatore, e quindi di gran lunga superiori ai loro sudditi, il regno animale — anime di ordine superiore, frutto di un organismo più elevato e raffinato; e ci chiediamo: Qual era lo scopo di Dio riguardo all'uomo nella sua creazione? Vediamo che, per quanto riguarda la creazione animale, l'evidente disegno del Signore era che vivessero pochi anni e poi morissero, lasciando il posto ad altri della stessa specie; e che così fungessero da servitori per il piacere e la comodità dell'uomo, il loro padrone, che nella sua perfezione era un padrone benevolo. Ma che dire dell'uomo? L'uomo è nato per morire come le bestie? Abbiamo appena visto che non gli era stata conferita alcuna qualità di immortalità, ma troviamo abbondanti testimonianze della provvidenza di Dio per la *vita eterna* di tutti coloro che raggiungono le condizioni richieste: tale provvidenza non consisteva nel conferimento di poteri e qualità immortali, ma nella buona volontà e nel disegno del suo Creatore, in base al quale egli «vive, si muove ed esiste».

Di tanto in tanto un pensatore superficiale sosterrà che l'uomo è immortale, indistruttibile, perché la scienza ha stabilito che *«la materia è* indistruttibile». Ma, come già sottolineato, *la materia* non è *l'uomo*, né l'anima, o l'essere, è materia. Il corpo è materia, ma per essere il corpo di un uomo la materia deve avere una speciale e peculiare organizzazione, e poi deve essere aggiunto lo Spirito di vita prima che diventi uomo o anima. Nessuno sosterrà che un *organismo* sia indistruttibile, e quindi chiunque dotato di capacità di ragionamento può comprendere che *l'essere* o *l'anima,* che si fonda sull'organismo e da esso dipende, possa essere distrutta. Inoltre, questo ragionamento assurdo – o piuttosto questa incapacità di ragionare – sarebbe costretto da

[E400]
affermare, per analogia, che tutti gli insetti e i rettili possiedono l'immortalità e sono indistruttibili. C'è un'immensa differenza tra distruggere la materia inerte e distruggere l'essere.

Dio dichiarò al nostro padre Adamo, secondo il racconto, che la sua vita era al sicuro e sarebbe continuata fintanto che fosse rimasto un figlio obbediente di Dio; che solo la disobbedienza *lo* avrebbe esposto (l'essere, l'anima) alla morte. Le stesse Scritture ci parlano della disobbedienza dei nostri progenitori e del pronunciamento divino della sentenza di morte, come pena per il peccato. E dovremmo prestare particolare attenzione al linguaggio del nostro Signore riguardo a questa sentenza. Dio non rivolse le sue parole al corpo privo di sensi, prima che fosse stato animato; né si rivolse al soffio o allo Spirito di vita, che è semplicemente una forza vitalizzante priva di intelligenza. Egli si rivolse ad Adamo, *l'anima*, *l'essere* intelligente o senziente, dopo che questi era stato pienamente creato. E siamo tutti d'accordo sul fatto che questa fosse la linea di condotta ragionevole e l'unica corretta: rivolgersi esclusivamente all'anima o all'essere. Ora prestate attenzione alle parole del Signore: «Nel giorno in cui ne mangerai, morirai sicuramente».

Quando Adamo trasgredì la legge divina e cadde sotto la relativa condanna, secondo cui la sua anima sarebbe morta, il Signore avrebbe potuto eseguire la pena con una morte istantanea; ma invece si limitò a ritirare la sua provvidenza speciale per il proseguimento della vita di Adamo, lasciando così che questi morisse gradualmente. Le condizioni della vita ci vengono spiegate come un boschetto speciale di alberi vivificanti, il cui consumo avrebbe permesso all'uomo di continuare a vivere, reintegrando quotidianamente ciò che consumava e senza subire alcun decadimento. Non appena l'uomo divenne trasgressore, gli fu impedito l'accesso a questi alberi della vita, o giardino della vita, e così, come gli animali inferiori di cui aveva il dominio, divenne soggetto alla morte. Nel caso dell'uomo, tuttavia, si dice che la morte sia una «*maledizione*», poiché è sopraggiunta come conseguenza della violazione delle norme divine e, di conseguenza, attraverso la maledizione che grava sul re della terra, una maledizione ricade sul suo dominio e su tutti i suoi sudditi, gli animali inferiori; poiché

[E401]
il re, avendo perso la sua perfezione, l'intero dominio cadde nel disordine.

Inoltre, i figli di Adamo non potevano ottenere da lui, in quanto loro progenitore, diritti, privilegi o perfezioni fisiche, che egli aveva perso e stava perdendo; pertanto, come mostrano le Scritture, l'intera stirpe di Adamo cadde con lui sotto la maledizione — nella morte — e quindi, in quanto creature a immagine di Dio, dotate di facoltà intellettuali in grado di apprezzare la vita eterna, guardiamo a Dio per vedere se la saggezza infinita, l'amore infinito, la giustizia infinita e la potenza infinita possano, uniti insieme, produrre un piano di salvezza per l'uomo, in base al quale Dio possa essere giusto e tuttavia essere il giustificatore di chi crede in Gesù. ***Rom. 3:26***

Né è una speranza vana. La provvidenza di Dio, attraverso Cristo, come rivelata nelle Scritture, prevede una risurrezione dei morti, una Restaurazione dell'uomo al suo stato originario. È vero, vi sono limiti e condizioni, e non tutti torneranno al favore divino, ma a tutti sarà concessa l'opportunità di tornare, con la forte probabilità, crediamo, che la maggioranza della discendenza di Adamo, una volta conosciuta la verità, accetterà con gratitudine la grazia di Dio attraverso Cristo e conformerà la propria vita alla legge della Nuova Alleanza, mediante la fede nella Redenzione.

Non spetta tuttavia a noi, né a nessun altro, rispondere alla domanda a cui il nostro Signore si rifiutò di rispondere, vale a dire: «Sono pochi quelli che si salvano?» (***Luca 13:23***) Il massimo che abbiamo il privilegio di fare è sottolineare che «un riscatto per tutti» è stato offerto dal nostro Signore e che è stata data la promessa che, «a tempo debito», tutti giungeranno alla conoscenza di questa grande verità e avranno l'opportunità di ottenere la vita eterna da Lui, la grande Luce che ancora «illuminerà ogni uomo che viene nel mondo» (***1 Tim. 2:4-6***; ***Giovanni 1:9***). Dovremmo ripetere, e lo facciamo, durante questa Era Evangelica a tutti coloro che hanno «orecchie per ascoltare» le parole del Maestro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta; perché molti cercheranno di entrare e non potranno, quando una volta il Padrone di casa si sarà alzato e avrà chiuso la porta» (***Luca 13:24,25***). In altre parole, la chiamata, l'unica chiamata di questa Era Evangelica, è verso la stretta

[E402]
via del sacrificio di sé: e nessuna distrazione non essenziale dovrebbe rallentare la nostra corsa verso il grande premio dell'immortalità che ci viene ora offerto. Quando il numero degli "eletti" sarà al completo e la grande tribolazione della fine di questa era segnalerà che la Chiesa è completa e glorificata, saranno in molti a cambiare opinione riguardo alle futilità mondane che ora impediscono loro di adempiere alle promesse di consacrazione.

Il piano di salvezza di Dio per la razza umana in generale consiste nell'estendere a ciascun suo membro, durante il Millennio, *l'offerta* della *vita eterna* secondo i termini della Nuova Alleanza sigillata per tutti con il prezioso sangue dell'Agnello. Ma non vi è alcun accenno da nessuna parte che l'immortalità, la Natura Divina, sarà mai offerta o concessa a nessuno se non alla Chiesa "eletta" dell'Era Evangelica — il "piccolo gregge", "la Sposa, la moglie dell'Agnello". Per gli altri della stirpe di Adamo l'offerta sarà la «Restaurazione» (***Atti 3:19-21***) alla vita, alla salute e alla perfezione della natura *umana* — la stessa che Adamo possedeva come immagine terrena di Dio prima della sua caduta dalla grazia nel peccato e nella morte. E quando, alla fine dell'era millenniale, tutti gli obbedienti dell'umanità avranno raggiunto tutto ciò che era stato *perduto in Adamo e redento da Cristo* — allora tutti, muniti di conoscenza ed esperienza complete, e quindi pienamente in grado di superare la prova, saranno messi a dura prova (come lo fu Adamo), ma individualmente (***Ap. 20:7-10***), e solo a coloro che saranno trovati in piena sintonia di cuore, oltre che in armonia esteriore, con Dio e con i suoi giusti disegni, sarà permesso di andare oltre il Millennio nel futuro eterno o «mondo [era] senza fine». Tutti gli altri saranno distrutti nella Seconda Morte — «distrutti di mezzo al popolo». ***Atti 3:23***

Ma sebbene non ci saranno più né morte, né sospiri né pianti, ciò non avverrà perché i vincitori dell'era millenaria saranno coronati di immortalità, bensì perché, avendo imparato a distinguere tra il bene e il male e i loro effetti, avranno formato un carattere in pieno accordo con Dio e con la giustizia; e perché avranno superato prove che dimostreranno che non desidererebbero peccare nemmeno se la via fosse aperta e non vi fossero pene associate.

[E403]
Non avranno vita in sé stessi, ma dipenderanno comunque dalla provvidenza di Dio per il cibo, ecc., per il sostentamento della vita. Confronta ***Apocalisse 21:4, 6, 8; 7:16***; ***Matteo 5:6***.

Come la maledizione ha portato la morte all'umanità, così la rimozione della maledizione implica l'eliminazione di ogni ostacolo legale al ritorno dell'uomo a tutte le benedizioni originarie concessegli nell'Eden. Ma l'uomo, ora degradato e imperfetto dal punto di vista mentale, morale e fisico, non è idoneo, come lo era Adamo, a godere delle perfezioni di una condizione edenica o paradisiaca; pertanto il proposito divino è che nei «tempi della Restaurazione», durante l'Età Millenniale, l'umanità, i cui peccati sono stati espiati dalla morte del Signore Gesù, possa essere ricondotta da Lui, il Datore di Vita e il Liberatore, dalla schiavitù del peccato e della morte, alla piena perfezione della somiglianza originaria con Dio. Non solo, ma il piano divino che troviamo prevede che l'esperienza dell'uomo con il peccato costituisca una lezione che avrà un'influenza eterna su alcuni, facendo loro conoscere, per esperienza personale, qualcosa della «estrema peccaminosità del peccato» e della sua sicura ricompensa o punizione, la morte: così che quando, durante l'Età Millenniale, questi saranno portati alla conoscenza della giustizia, della verità, della bontà, dell'amore e di tutte le grazie e le qualità del carattere divino, i volenterosi e gli obbedienti conosceranno e apprezzeranno il privilegio della vita eterna in un modo che il Padre Adamo non avrebbe mai conosciuto, né avrebbe mai potuto apprezzare.

A tal fine la morte è stata un processo *graduale* per la razza umana in generale, e allo stesso scopo la risurrezione sarà un processo graduale: pollice dopo pollice, per così dire, l'umanità sarà sollevata, su, su, su dal fango del peccato, dal terribile abisso del degrado e della morte, fino alle grandi vette della perfezione e della vita da cui cadde nella persona di padre Adamo. L'unica eccezione a questo programma generale per il mondo, così come ci viene presentato nelle Scritture, è costituita dai pochi che sono stati portati in anticipo in armonia con Dio, la discendenza di Abramo, naturale e spirituale. ***Gal. 3:29***; ***Ebr. 11:39,40***

Visto in questa luce scritturale, il tema dell'immortalità risplende in tutto il suo splendore. Esso apre la strada affinché il

[E404]
"dono di Dio", la vita eterna, di essere esteso a tutti coloro che il Redentore troverà disposti ad accettarlo alle uniche condizioni alle quali esso possa costituire una benedizione; e lascia l'indegno soggetto alla giusta punizione sempre enunciata dal grande giudice di tutti, vale a dire:

«Il salario del peccato è *la morte*». ***Romani 6:23***

«L'*anima* che pecca, quella *morirà*». ***Ezechiele 18:4,20***

«Chi non crede nel Figlio non vedrà la vita; ma l'ira di Dio [la maledizione, *la morte*] rimane su di lui». ***Giovanni 3:36*** Così scopriamo, su questo argomento come su altri, che la filosofia della Parola di Dio è più profonda, oltre che più chiara, e di gran lunga più razionale rispetto ai sistemi e alle teorie pagane. Lodiamo Dio per la sua Parola di Verità e per i cuori disposti ad accoglierla come Apocalisse della saggezza e potenza di Dio!

Ma il dubbio grida: «Come potrebbe Dio, nella risurrezione, riprodurre integralmente i milioni di esseri umani in modo che ciascuno riconosca se stesso e tragga beneficio dal ricordo delle esperienze della vita presente? Rispondiamo che nel cilindro del fonografo persino l'uomo è in grado di conservare le proprie parole e riprodurle; a maggior ragione il nostro Creatore è in grado di riprodurre per l'intera razza organismi cerebrali tali da riprodurre perfettamente ogni sentimento, pensiero ed esperienza. Davide sembra riferirsi alla potenza di Dio in un modo che potrebbe essere applicabile sia profeticamente alla Risurrezione sia, in senso riflessivo, alla prima nascita. Egli dice:

«Ti loderò, perché sono stato fatto in modo meraviglioso e prodigioso. La mia sostanza [organismo] non ti era nascosta quando fui formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. I tuoi occhi videro la mia sostanza mentre era ancora imperfetta; e nel tuo libro erano scritti tutti i miei membri, che man mano [gradualmente] venivano plasmati quando ancora nessuno di essi esisteva». ***Salmo 139:14-16***

[E405]

STUDIO XIV
LA NECESSITÀ DELL'ESPIAZIONE — LA MALEDIZIONE

La «maledizione» è un male presente e non futuro — Dove e perché la rovina si è abbattuta su tutti — Quando cesserà questa «ira» di Dio contro il peccato — «Sfuggita» ora e in futuro — L'espiazione è necessaria a causa del piano adottato da Dio — L'uomo come esempio per gli angeli e per le future creazioni.

«E non ci sarà più maledizione». ***Apocalisse 22:3***

Il NOSTRO testo è pienamente in accordo con il tenore generale delle Scritture, secondo cui sta per giungere il tempo in cui l'opera di Espiazione sarà pienamente compiuta e in cui, di conseguenza, la maledizione sarà completamente rimossa dall'uomo e dalla terra, suo dominio. Ma ciò implica che la maledizione non sia ancora stata rimossa, che gravi ancora sulla terra e sull'umanità. Inoltre, implica che ci sia stato un certo momento in cui questa maledizione si è abbattuta su tutti, quando è stata inflitta per la prima volta all'umanità e alla terra. Chiunque si prenda la briga di approfondire la questione troverà nelle Scritture un'armonia così meravigliosa su questi tre punti da rimanere probabilmente sbalordito e convincersi che le Scritture non sono di origine umana, ma che, sebbene scritte da varie persone e in vari periodi nell'arco di duemila anni, costituiscono un'unità nella loro testimonianza; e su nessun argomento la loro testimonianza è più positiva, coerente e conclusiva che proprio su questo tema della maledizione, dei suoi effetti sull'uomo, della redenzione da essa e della sua definitiva rimozione.

La maledizione sull'umanità, così come viene generalmente intesa e predicata, è una maledizione futura di tormento eterno — non una

[E406]
maledizione presente. Ma secondo le Scritture si tratta di una maledizione presente, vale a dire la morte, che sarà revocata in futuro. Né dobbiamo pensare a questa maledizione della morte nel modo usuale e limitato
— come se riguardasse il momento della morte o poche ore, o giorni, o pochi istanti prima di esalare l'ultimo respiro o perdere il soffio vitale. Al contrario, per comprendere appieno che cos'è questa maledizione della morte, dovremmo avere davanti agli occhi della mente il primo uomo perfetto, con tutte le sue facoltà mentali e fisiche — immagine del suo Creatore nelle sue qualità mentali, e fisicamente, così come mentalmente e moralmente, «molto buono»; così dichiarato dalla massima autorità in materia. ***Genesi 1:31***

Il brevissimo frammento di storia che ci viene fornito nella Genesi, insieme al fatto che il diluvio cancellò completamente ogni traccia del genio e dell'opera del padre della nostra razza e dei suoi primi discendenti, non ci offre alcun fondamento per formulare calcoli riguardo alle sue capacità mentali e fisiche. Per avere informazioni dobbiamo fare affidamento sul fatto che tutta l'opera di Dio è «perfetta», secondo la sua stessa dichiarazione (***Deut. 32:4***); e sulla sua ulteriore affermazione secondo cui l'uomo «ha cercato molte invenzioni» e si è contaminato (***Eccl. 7:29***); e al fatto che, anche sotto la maledizione e nelle condizioni sfavorevoli in cui l'uomo visse dopo essere stato scacciato dal Giardino dell'Eden — nonostante tutte queste condizioni sfavorevoli — l'organismo umano era così magnificamente perfetto che il padre dell'umanità visse per il lungo periodo di novecentotrenta anni. ***Genesi 5:5***

È quando confrontiamo questa vitalità fisica, priva del supporto di una vasta esperienza nello sviluppo di medicinali e di misure igienico-sanitarie, con le condizioni attuali, e ci rendiamo conto che, nonostante tutti i nostri progressi scientifici, alla luce e grazie all'esperienza di secoli, oggi tuttavia metà della popolazione muore prima dei dieci anni, e nel complesso l'aspettativa di vita media si aggira intorno ai trentatré anni, possiamo giudicare quanta vitalità fisica abbiamo perso dalla caduta — quanto la «maledizione» ci abbia colpiti fisicamente. E poiché sappiamo che le facoltà mentali e fisiche sono in gran parte coordinate

[E407]
nell'uomo, per cui, a parità di condizioni, quanto più sano è l'organismo fisico, tanto più forti e autentiche dovrebbero essere le facoltà e le capacità mentali, possiamo trarne una visione di grande rispetto per la statura mentale di padre Adamo, che il grande Creatore dichiarò «molto buono» e ritenne degno di essere riconosciuto come suo figlio, a sua immagine mentale e morale. ***Luca 3:38***

E la perfezione mentale e fisica, alle condizioni presentate nel racconto divino della creazione, implica chiaramente e positivamente *la perfezione* morale; poiché dobbiamo ricordare che, secondo le Scritture, la depravazione morale e il conseguente degrado non si erano ancora manifestati. Né è ipotizzabile che l'uomo, privo di elementi morali nel suo sviluppo mentale, potesse essere descritto nelle Scritture come un uomo «molto buono», o come immagine del suo Creatore. Aver creato Adamo perfetto fisicamente e mentalmente, tranne che nelle qualità morali, avrebbe significato renderlo un uomo molto malvagio, in base al principio che maggiori sono le capacità, maggiore è la malvagità, a meno che tali capacità non siano sottoposte a un controllo morale.

La condanna a morte, o «maledizione», pronunciata contro Adamo, vale a dire: «Di certo morirai» (***Genesi 2:17***, nota a margine), non riguardava solo i suoi muscoli e la sua struttura fisica — essa comprendeva l'uomo nella sua interezza, sia dal punto di vista mentale che fisico; e ciò includeva anche le qualità morali, poiché esse fanno parte della sfera mentale. A piena conferma di ciò, vediamo oggi che l'uomo è un essere decaduto in ogni senso della parola; fisicamente è degenerato, e la sua aspettativa di vita media è scesa, nelle condizioni più favorevoli, a trentatré anni; anche mentalmente e moralmente vediamo che è molto carente, pur possedendo organi capaci di uno sviluppo molto più elevato di quanto la sua breve vita gli consenta. Parlando delle capacità morali dell'uomo, l'Apostolo dichiara: «Non c'è nessun giusto, no, nemmeno uno;… tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio»; tutti sono partecipi del peccato originale e delle sue conseguenze***. Romani 3:10,23***

Inoltre, l'Apostolo sottolinea che il padre Adamo, quando

[E408]
fu messo alla prova davanti al tribunale di Dio, fu un trasgressore volontario e non uno ingannato. (***1 Tim. 2:14***) Egli ci mostra così che, dal punto di vista morale, era capace di obbedire ai requisiti divini, poiché sarebbe stato ingiusto da parte di Dio mettere alla prova e condannare per fallimento un essere che, a causa di una creazione imperfetta, era incapace di superare con successo la prova, obbedendo ai suoi comandi. Il fatto che Adamo abbia affrontato una prova in cui la posta in gioco era la vita eterna o la morte eterna, e il fatto che il suo fallimento in quella prova fosse intenzionale e gli abbia giustamente attirato la sentenza del grande Giudice con la pena massima prevista dalla legge, deve dimostrare a ogni mente imparziale e logica che Adamo era, in ogni senso della parola, perfetto e debitamente suscettibile di essere messo alla prova.

E il fatto che Dio, anche dopo che il prezzo del riscatto è stato pagato, si rifiuti di mettere nuovamente alla prova l'umanità davanti allo stesso Tribunale supremo e irreprensibile, e dichiari che la ragione è che, in una condizione decaduta, siamo incapaci di affrontare una prova davanti al suo tribunale di assoluta giustizia, e che con le nostre migliori opere nessuno potrebbe essere giustificato davanti a Lui — tutto ciò dimostra in modo conclusivo, non solo che la razza umana è gravemente caduta, ma dimostra anche che Dio non avrebbe processato Adamo affatto se questi non fosse stato molto migliore di noi e pienamente idoneo al processo — un uomo perfetto. È in piena armonia con questo pensiero che Dio propone il giudizio della Chiesa durante questa Era Evangelica, per il premio dell'esistenza spirituale eterna; e il giudizio del mondo durante l'era Millenniale, per il premio della perfezione umana eterna. «Poiché il Padre non giudica nessuno, ma ha affidato ogni giudizio al Figlio». ***Giovanni 5:22***

Considerando l'uomo nel suo insieme (come un tutt'uno dal punto di vista mentale, morale e fisico), così come fanno le Scritture, possiamo vedere che la maledizione, la sentenza di morte, agisce contro ogni parte ed elemento del suo essere; e guardandoci intorno in tutto il mondo, ne troviamo conferma ovunque. Come, nel decadimento delle facoltà fisiche, il punto più debole in alcuni è

[E409]
lo stomaco, in altri i muscoli, in altri ancora le ossa; così, considerando l'uomo nel suo insieme, scopriamo che in alcuni la maggiore perdita, decadenza e depravazione è stata mentale, in altri morale, in altri ancora fisica; tuttavia tutti sono viziati sotto ogni aspetto; tutti erano irrimediabilmente «perduti» sotto questa maledizione. Non può esserci alcuna speranza per nessuno di riuscire mai a liberarsi da questi legami di corruzione in cui siamo nati, come è scritto: «Sono stato formato nell'iniquità, e nel peccato mia madre mi ha concepito». (***Salmo 51:5***) Questa maledizione di morte grava su di noi fin dal momento della nascita, e ciò dimostra quindi che non è il risultato dei nostri peccati individuali, ma dei peccati ereditati — una maledizione o un flagello che ci è giunto dal padre Adamo per via ereditaria.

Si è detto che siamo «nati morenti»; e quanto ciò sia vero, tutti possono testimoniarlo; malessere, decadimento, dolori e sofferenze, debolezza e malattia non sono che i processi elementari della morte all'opera in noi. Pertanto, se non fosse per la cecità indotta dalle ingannevoli travisazioni del piano divino da parte di Satana, gli uomini vedrebbero ovunque chiare manifestazioni del fatto della maledizione, e l'Apostolo dichiara: «L'ira di Dio *si rivela* contro ogni ingiustizia», poiché la minima ingiustizia è peccato. (***Romani 1:18***) L'Apostolo non dice che l'ira di Dio si rivelerà in una vita futura e tra le fiamme del tormento, ma afferma correttamente che ciò avviene nella vita presente e nel tempo presente, e che è visibile a tutti coloro i cui occhi sono aperti per vedere i veri fatti della questione. L'ira di Dio si rivela in ogni insegna di medico, che indica la malattia e la morte all'opera nel genere umano. L'ira di Dio si rivela in ogni insegna di impresario funebre, che richiama la nostra attenzione sul fatto che l'umanità sta morendo, che l'ira, la maledizione di Dio, grava sul genere umano. L'ira di Dio si rivela in ogni corteo funebre, in ogni carro funebre, in ogni cimitero, in ogni lapide, e in ogni nastro di crespo e in ogni segno di lutto. L'ira di Dio non si rivela solo contro i peccatori più empì, ma contro ogni ingiustizia, anche la più lieve. Pertanto

[E410]
non c'è via di scampo, poiché non c'è nessun giusto, no, nemmeno uno; e di conseguenza sia i neonati che i canuti sono soggetti a questa «ira», a questa «maledizione».

Il profeta Giobbe, nella sua angoscia sotto la maledizione e l'ira, gridò: «Oh, se tu mi nascondessi nel *Sceol* [l'oblio] finché *la* tua *ira* non fosse passata [superata]; allora tu mi chiameresti e io ti risponderei, poiché tu avresti riguardo alle opere delle tue mani». (***Giobbe 14:13, 15***) Questo periodo di ira, che ormai dura da seimila anni, giungerà al termine con il grande Giorno della Vendetta, in cui la Giustizia prescrive che vi siano ulteriori tribolazioni per l'umanità, a causa del rifiuto di maggiori opportunità e privilegi e della mancata osservanza delle leggi della giustizia, nella misura in cui tali leggi sono state comprese dalla cristianità. Pertanto, questo Giorno della Vendetta e dell'ira speciale, che si aggiunge a quella che ha prevalso in precedenza, è dichiarato come «un tempo di angoscia quale non vi è stato da quando esiste una nazione». Ai santi di Dio è assicurato che saranno ritenuti degni di sfuggire a tutte quelle cose che stanno per abbattersi sul mondo e di stare al cospetto del Figlio dell'Uomo. Essi sfuggiranno a questa ira speciale, ma non sfuggiranno all'ira generale che si rivela dal cielo contro ogni ingiustizia. Essi la condividono con il mondo, sotto molti aspetti, eppure esiste questa distinzione ben definita, che le Scritture indicano chiaramente, vale a dire:

Coloro che accettano Cristo durante l'Era Evangelica e che si consacrano pienamente a Lui, sono considerati come passati dalla morte alla vita; come se fossero sfuggiti all'ira, alla maledizione, «sfuggiti alla corruzione che è nel mondo». (***2 Pietro 1:4; 2:18,20***) È vero, essi sono ancora nel mondo, ancora soggetti alla morte, e possono ancora condividere con il mondo la malattia, il dolore, il lutto e le tribolazioni inerenti alla maledizione; e dal punto di vista mondano non vi è alcuna differenza; ma dal punto di vista divino, che deve essere il punto di vista del credente, vi è una grande differenza. Questi non sono più considerati come morenti a causa della "maledizione" o dell'"ira" divina, ma in vista della loro giustificazione e della

[E411]
sulla loro successiva presentazione come sacrifici viventi, la loro morte è considerata parte del sacrificio di Cristo. Come afferma l'Apostolo, costoro sono considerati nella morte come morti con Cristo, partecipi del suo sacrificio, e non come morenti con Adamo, come il resto del genere umano. «Se siamo morti con Cristo, crediamo che vivremo anche con lui». ***Romani 6:8***

Allo stesso modo, la nostra parte nelle difficoltà e nei dolori fisici è il risultato di debolezze fisiche, eredità, ecc. Il Signore ci assicura che qualunque cosa di questo tipo venga permessa in tali casi, non deve essere considerata come una manifestazione della Sua ira; ma che tutti i mali permessi contro di loro saranno trasformati, per la loro stessa salvezza, dalla saggezza, dall'amore e dalla potenza divini, come mezzi di disciplina per sviluppare in loro più abbondantemente il Suo Spirito e, così, in ultima analisi, in quanto Suoi figli, per renderli idonei e prepararli alla gloria, all'onore e all'immortalità — facendo maturare in loro i frutti pacifici della giustizia e preparandoli così a un peso di gloria ben più grande ed eterno. (***Fil. 2:13***; ***Rom. 2:7***; ***Ebr. 12:11***; ***2 Cor. 4:17***; ***2 Piet. 1:4-11***) Tuttavia, sotto tutti questi aspetti essi camminano per fede, non per visione. Per quanto riguarda la vista esteriore, essi non hanno nulla di più del mondo; anzi, il Suo popolo a volte può sembrare avere più difficoltà, più prove, più tribolazioni, più dolori dell'uomo naturale, con il quale Dio non sta ancora operando, poiché non è ancora stato portato in una condizione di riconciliazione e di espiazione con Lui. Anche questa maggiore richiesta di fede è di per sé una benedizione, una disciplina, uno sviluppo del carattere, un buon frutto dello Spirito.

Ma stiamo considerando il nostro argomento — la necessità dell'espiazione — dal punto di vista del mondo in generale, dell'intera umanità. La maledizione, la sentenza o il verdetto della legge divina contro ogni imperfezione è la distruzione. Dio ha creato tutte le cose «molto buone», e questa è l'unica condizione in cui qualsiasi cosa potrà mai essere pienamente soddisfacente per Lui. Il fatto che, per il momento, Egli permetta cose imperfette — esseri imperfetti e condizioni imperfette — non è prova di un cambiamento di piano da parte divina: questo periodo di imperfezione

[E412]
è permesso, perché la saggezza divina ha previsto la possibilità di un esito glorioso, e a tal fine Dio sta «operando tutte le cose secondo il consiglio della propria volontà» (***Ef 1,11***). Egli avrebbe potuto, ad esempio, distruggere Satana nel momento stesso in cui divenne trasgressore — così come gli angeli caduti e l'uomo; e in tal modo si sarebbe evitata la generazione di una razza imperfetta. Ma il piano divino, al contrario, è stato quello di permettere che l'imperfetto e il peccaminoso seguissero per un certo tempo il proprio corso in questioni che non interferissero con il grande esito del disegno divino, affinché potesse così essere presentata un'illustrazione delle tendenze discendenti e degradanti del peccato, in Satana, negli angeli caduti e nell'umanità.

La caduta dell'umanità sotto la giusta pena di morte, la distruzione, fu indirettamente il risultato della mancanza di conoscenza di Eva e del suo conseguente inganno, e coinvolge, per via ereditaria, molti che non hanno violato volontariamente e consapevolmente la legge divina. Questo fatto ha lasciato aperta la possibilità di esercitare l'amore e la clemenza divini e, incidentalmente, ha fornito un esempio del funzionamento e del coordinamento degli attributi divini, che non avrebbero potuto essere manifestati ed esemplificati in modo così completo in nessun altro modo che possiamo concepire. Faceva quindi parte del disegno originario del Creatore rivelare se stesso, gli attributi del suo carattere, alle sue creature — non solo all'umanità, ma anche alle schiere angeliche. Indubbiamente, quando il grande piano di salvezza sarà pienamente compiuto, sia gli angeli celesti che i redenti del mondo conosceranno il carattere divino — saggezza, giustizia, amore e potenza — in misura molto maggiore di quanto sia mai stato apprezzato prima, o di quanto avrebbe potuto essere apprezzato, senza le grandi lezioni ora impartite attraverso il permesso del peccato e la redenzione promessa secondo il piano divino, per mezzo di Cristo. Ciò è accennato dall'apostolo Pietro, il quale ci assicura che «gli angeli desideravano scrutare» queste cose — ne sono profondamente interessati. ***1 Pietro 1:12***

Come abbiamo visto, la sentenza sull'umanità è assolutamente

[E413]
giusta, e non ci sarebbe stato alcun margine per un ricorso contro tale sentenza dal punto di vista della giustizia (ammesso che Adamo avesse una conoscenza sufficiente del suo Creatore da imporgli un'obbedienza incondizionata, e ammesso anche che fosse solo un giusto disposto da parte di Dio che la vita che non fosse stata usata in armonia con i suoi giusti e benevoli disegni dovesse essere persa, tolta). Tuttavia, possiamo facilmente constatare che Dio avrebbe potuto ideare una pena diversa nel caso dell'uomo, e ciò senza violare alcun principio di giustizia. Ne abbiamo prova nel modo in cui ha trattato gli angeli caduti. Essi non furono condannati a morte; la pena loro imposta, al contrario, fu quella di essere *tenuti* in stato di restrizione, e di esserlo tuttora, in attesa di un giudizio finale. ***Giuda 6***

Allo stesso modo, Dio avrebbe potuto permettere all'uomo di vivere questi seimila anni, a partire dal suo peccato nell'Eden, senza che il suo sistema fisico ne risentisse, senza sottoporlo alla condanna e al potere della morte. Così l'uomo, così come gli angeli che non mantennero il loro primo stato, avrebbe potuto essere conservato in vita fino al giudizio del grande giorno, affinché i loro casi fossero definitivamente risolti. Ma Dio non è limitato nelle sue operazioni, e con la stessa varietà che osserviamo in natura — dove un fiore differisce da un altro in gloria e bellezza, e una creatura differisce da un'altra — così, secondo ciò che l'Apostolo definisce «la saggezza di Dio, così variegata» (***Ef 3,10***, *Diaglott*), Dio sceglie un metodo per trattare con gli angeli che hanno peccato e un altro metodo per trattare con gli uomini che sono diventati peccatori. L'ira divina si manifesta contro entrambi: un'ira d'amore e di giustizia, che odia ogni peccato, ogni male, e lo distruggerà; ma che farà tutto il possibile per quei malfattori che diventano fedeli servitori della giustizia, dopo aver fatto ampia esperienza del peccato e della giustizia, e dei rispettivi risultati.

Nel trattare con l'uomo, Dio ha scelto di illustrare il fine ultimo del peccato e dei peccatori: la distruzione. Ciò è testimoniato nelle

[E414]
varie affermazioni rivolte all'uomo: «L'anima che pecca morirà»; «Il salario del peccato è la morte». Vale a dire che, in queste dichiarazioni rivolte all'uomo, Dio sta semplicemente enunciando una legge generale, che ben presto diventerà la regola assoluta di tutto il suo dominio — l'intera creazione —, ovvero che tutto ciò che non è perfetto sarà distrutto, e che solo ciò che è perfetto, assolutamente perfetto, in assoluta armonia con la volontà e il proposito divini, continuerà ad esistere per sempre, come benedizione per sé stesso, onore per il Creatore e beneficio per tutte le sue creature.

Ma sebbene l'uomo sia stato l'esempio dell'applicazione di questo principio, tanto che ogni membro della famiglia umana è stato stroncato dalla morte — «La morte è passata su tutti» — tuttavia, non è intenzione divina, nell'utilizzare in tal modo l'umanità come esempio della severità della giustizia divina nell'estirpazione del male, permettere che l'umanità soffra per il fatto di essere stata così impiegata come esempio. Al contrario, è nella disposizione divina che l'umanità non sperimenti meno misericordia, favore e amore divini di qualsiasi altra creatura di Dio. Ecco perché, a tempo debito, Dio ha provveduto alla redenzione per tutti, pienamente adeguata alle necessità del caso, affinché, come per la disobbedienza di un solo uomo (Adamo) i molti sono diventati peccatori, così per l'obbedienza di uno solo (Gesù) i molti potessero diventare giusti. ***Rom. 5:19***

Questo non dice, né significa, che i molti debbano diventare giusti durante l'Era Evangelica o non lo diventeranno affatto: al contrario, la dichiarazione scritturale è che sarà solo un «piccolo gregge» a diventare giusto durante l'attuale tempo malvagio — solo coloro che sono stati attratti in modo speciale dal Padre e chiamati all'alta vocazione di essere coeredi con suo Figlio. Il resto dell'umanità non sarà nemmeno chiamato né attirato, finché il Cristo (capo e corpo) non sarà stato innalzato sia nelle sofferenze che nella gloria, secondo la dichiarazione dello stesso nostro Signore: «Io, se sarò innalzato, attirerò tutti a me». (***Giovanni 6:44; 12:32***) Questa attrazione universale appartiene alla futura era millenniale, non all'era presente né a quelle passate. Non sarà l'attrazione di pochi, né di una classe, né di una nazione,

[E415]
come in passato, ma l'attrazione di tutta l'umanità, redenta con il prezioso sangue.

Tuttavia, questa attrazione non implicherà alcuna costrizione; poiché, proprio come nell'era attuale è possibile opporre resistenza all'attrazione del Padre — tanto che molti sono chiamati ma pochi saranno scelti —, così anche nell'era futura sarà possibile che il mondo umano opponga resistenza all'attrazione di Cristo. Tuttavia, le Scritture ci assicurano che la via sarà resa così chiara, e le condizioni così ragionevoli, che solo coloro che amano il peccato e lo scelgono deliberatamente, dopo essere giunti alla conoscenza della giustizia e della verità, saranno tra coloro che resisteranno a quel grande Profeta e saranno distrutti da lui nella Seconda Morte. ***Atti 3:23***

Osservando il modo in cui Dio agisce con l'umanità dal punto di vista della fine dell'era millenniale, vediamo che, lungi dal comportare alcuna crudeltà verso l'umanità, l'applicazione della pena estrema della legge divina contro di noi, accompagnata com'è stata dall'opera della misericordia divina, attraverso Cristo, nel riscatto e nella restituzione, è stata in realtà una grande benedizione. Ma ciò può essere compreso solo da questo unico punto di vista. Da questo punto di vista vediamo non solo il dolore, le tribolazioni e la sofferenza, la morte e il pianto del tempo presente — la giusta pena della trasgressione, il suo risultato naturale, in effetti — ma vediamo anche la redenzione dell'uomo dal peccato e dalla sua maledizione, acquistata dal Redentore sul Calvario e che sarà compiuta dallo stesso Redentore in seguito — essendo la Chiesa scelta durante l'Era Evangelica, secondo il programma divino, per essere la sua Sposa e coeredi nel Regno.

Per quanto severa sia stata la punizione per il peccato di Adamo (compresi tutto il dolore, l'afflizione e le tribolazioni di questo stato di morte negli ultimi seimila anni), crediamo che la sorte dell'uomo sia stata più favorevole di quella degli angeli che non mantennero il loro stato originario, e che non furono condannati a morte, e che, pertanto, non persero le loro energie vitali con la morte, né sperimentarono malattia o dolore, ma ai quali sono state semplicemente limitate le libertà e la comunione

[E416]
del sacro. Se l'uomo fosse stato trattato alla stregua di questi angeli caduti e gli fossero state lasciate le sue libertà riguardo alla terra, ecc., possiamo immaginare quale terribile situazione avrebbe prevalso ai giorni nostri: come il male si sarebbe moltiplicato senza freni, come l'astuzia e l'inganno nel commettere il male avrebbero accresciuto i dolori della terra. Anche così com'è, possiamo vedere che persino le brevi vite degli uomini bastano a sviluppare un meraviglioso genio per l'egoismo, una meravigliosa saggezza per l'autoesaltazione e l'oppressione dei propri simili. Se pensiamo che molti dei milionari dei nostri giorni erano ragazzi poveri e che i loro patrimoni di cento o duecento milioni di dollari sono stati accumulati in meno di cinquant'anni, cosa potremmo aspettarci da un tale genio, se avesse avuto secoli a disposizione per agire? Portato alle sue logiche conseguenze, avrebbe indubbiamente portato alla schiavitù e al degrado totale, fino alla bestialità, di gran parte della famiglia umana nell'interesse di pochi geni dell'astuzia e dell'avarizia.

Considerando la questione da questo punto di vista, i nostri cuori si elevano in segno di gratitudine verso Dio perché la forma della «maledizione» o della sentenza che ci è stata inflitta è stata quella che il Signore ha permesso: «morendo, morirai». E se, nel frattempo, le nostre esperienze, come razza, sono state una lezione concreta, non solo per noi stessi, ma anche per gli angeli santi e per gli angeli caduti, possiamo rallegrarci ancora di più: e per quanto ne sappiamo, potrebbe essere intenzione di Dio utilizzare questa grande lezione sull'estrema peccaminosità del peccato e sui suoi inevitabili risultati in altri mondi di esseri senzienti non ancora creati. E chi può sapere se, in un futuro molto lontano, gli istruttori di rettitudine per miliardi di esseri non ancora creati non saranno scelti tra i degni della razza redenta e restaurata della terra, che hanno avuto un'esperienza concreta del peccato e che saranno in grado di parlare per esperienza, nel mettere in guardia gli altri contro la minima deviazione dall'obbedienza assoluta alla volontà divina.

[E417]

Un esempio di questo principio, ovvero di come trasformare uno svantaggio in una benedizione per coloro che vengono utilizzati come esempio, lo vediamo in Israele. Come nazione, Israele fu chiamato a separarsi dalle altre nazioni e utilizzato come popolo simbolico. La loro Alleanza della Legge, pur apparendo un vantaggio, costituiva per loro, a rigor di termini, una seconda prova, il cui fallimento li sottoponeva a una seconda condanna — lasciandoli apparentemente, come popolo, più profondamente condannati rispetto al resto del mondo, che Dio aveva già destinato (nella sua alleanza con Abramo) a essere *giustificato per fede*, poiché nessuno poteva essere giustificato per le opere della Legge. L'Alleanza di Israele richiedeva opere perfette e, non essendo in grado, a causa della debolezza ereditaria della carne, di compiere opere perfette, Israele cadde sotto la «maledizione» o la condanna a morte della propria Alleanza. Così quell'Alleanza che era stata ordinata per la vita (che pretendeva di dare *la vita* eterna) si rivelò essere per *la morte*. (***Rom. 7:9-14***) Ma sebbene Dio abbia così usato Israele come popolo simbolico e come illustrazione del fatto che nessun uomo imperfetto può osservare la legge *perfetta* di Dio, Egli non permise che questo uso di loro, che comportava la loro condanna, causasse la loro rovina eterna; e di conseguenza, nel redimere il resto dell'umanità, il suo piano fu organizzato in modo tale che lo stesso sacrificio con cui tutta la stirpe di Adamo fu redenta da Cristo, riguardasse anche l'unica nazione particolarmente favorita, che sotto l'Alleanza era anche l'unica nazione particolarmente condannata. (***Rom. 2:11-13; 3:19-23***) Fu a questo scopo che il nostro Signore nacque sotto l'Alleanza della Legge, affinché potesse effettuare la Redenzione di coloro che erano condannati in base a quella legge, con lo stesso sacrificio mediante il quale redimette l'intera umanità, originariamente condannata in Adamo. ***Gal. 4:4,5***

Vediamo quindi che la necessità della riconciliazione tra Dio e l'uomo, la necessità della loro riconciliazione, risiede nel fatto che Dio stesso è la fonte della vita, e che se la vita eterna deve essere goduta da una qualsiasi delle sue creature, deve essere come suo *dono*. «Il dono di Dio è la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo

[E418]
nostro Signore» (***Romani 6:23***). Secondo i principi del governo e della legge divini, Dio non può considerare il peccato con alcun grado di tolleranza (***Abacuc 1:13***); non può condonare il peccato, né ammetterne la necessità in alcun modo. Essendo egli stesso perfetto, il suo decreto è che nessuno imperfetto sia riconosciuto come suo figlio, per il quale è prevista l'esistenza eterna. E quindi, poiché l'uomo, a causa della caduta, non solo era stato condannato a morte, ma inoltre si era contaminato, degradato, depravato e aveva in gran parte cancellato la somiglianza divina dalla sua mente e dalla sua coscienza, l'unica speranza di vita eterna risiede in qualche potere, modo o mezzo attraverso il quale si possano realizzare due cose: (1) la liberazione dell'umanità dalla *condanna a morte* inflitta dalla Giustizia; (2) l'elevazione dell'umanità dal degrado del peccato e della depravazione alle condizioni di assoluta santità e perfezione da cui era caduta. Se queste due cose possono essere realizzate, allora c'è speranza. Se non possono essere realizzate entrambe, l'uomo non ha la minima speranza di vita eterna. Invano cerchiamo aiuto nella famiglia umana decaduta, poiché, sebbene alcuni siano meno decaduti di altri, meno depravati, tutti hanno peccato, tutti sono venuti meno alla gloria di Dio. Se ci fosse un solo giusto, egli potrebbe, in effetti, offrire un riscatto per il proprio fratello (per Adamo e per tutti i condannati a causa della trasgressione di Adamo) e così, secondo il disegno divino, diventare il salvatore (liberatore) della propria stirpe dalla condanna; ma non se ne trovò alcuno. «Non c'è nessun giusto; no, nemmeno uno». ***Salmo 49:7***; ***Romani 3:10,23***

Dio, nella sua saggezza, aveva previsto tutto questo e aveva provveduto a tutto, prima ancora di iniziare la creazione dell'umanità, e a tempo debito manifestò il suo piano per la riabilitazione dell'uomo dalla piaga della condanna e della depravazione. Quando non c'era occhio che provasse pietà, né braccio che salvasse, allora il braccio di Dio portò la salvezza. Il braccio (potere) del Signore rivelato, proteso dal cielo per aiutare l'uomo a uscire dall'orribile abisso della morte e dal fango del peccato e della depravazione, era il nostro Signore Gesù. (***Salmo 40:2***; ***Isaia 53:1***) Attraverso di lui il proposito dichiarato di Dio è:

[E419]

(1) Il riscatto dell'umanità dal potere della tomba, dalla sentenza di morte, dalla «maledizione», dall'«ira» che ora grava sul mondo. Questo riscatto è stato compiuto con la morte del nostro Signore Gesù Cristo: la giustizia divina è stata pienamente soddisfatta, e l'intera umanità è stata trasferita, a tutti gli effetti, al Signore Gesù Cristo, come sua proprietà, acquistata con il sangue prezioso.

(2) Egli sta ora scegliendo, tra la stirpe dei redenti, il «piccolo gregge» dei coeredi, i quali, grazie alla loro devozione altruistica verso di lui, saranno considerati partecipi delle sue sofferenze e del suo sacrificio, e riceveranno anche una parte delle sue glorie celesti e della futura opera di benedizione del mondo — il frutto del suo sacrificio.

(3) L'opera di Restaurazione sarà compiuta da questo grande Redentore e dalla sua coeredità, la sua Sposa, la Chiesa, durante «i tempi di Restaurazione di tutte le cose che Dio ha predetto per bocca di tutti i suoi santi profeti fin dall'inizio del mondo». (***Atti 3:19-21***) E quando i malvagi ostinati, coloro che rifiutano la grazia e la misericordia divine secondo i termini dell'Alleanza Nuova, saranno stati distrutti da questo grande mediatore, Cristo, e il resto della razza redenta sarà consegnato al Padre Celeste, perfetto e completo, pienamente restaurato a Sua immagine, e con una maggiore conoscenza di Lui, della giustizia e del peccato — acquisita attraverso le esperienze dell'attuale regno del peccato, così come sotto il regno della giustizia durante i tempi della Restaurazione — allora la grande opera dell'Espiazione sarà completa. Tutti coloro che vedono chiaramente questa questione possono facilmente discernere la necessità dell'Espiazione: che non può esserci alcuna benedizione per l'umanità se non portandola in assoluta armonia con il proprio Creatore; e che tale riconciliazione richiede innanzitutto una redenzione del peccatore
— il pagamento della sua pena. Poiché Dio deve essere giusto nel giustificare i peccatori, altrimenti non li giustificherà mai. ***Rom. 3:26***

Alla luce di quanto sopra, vediamo chiaramente che il numero di coloro per i quali è stata offerta l'espiazione mediante il sacrificio del nostro Signore per i peccati — la revoca generale della «maledizione» dal punto di vista legale — non fornisce alcun criterio in base al quale possiamo

[E420]
possiamo giudicare il numero di coloro che, mediante l'obbedienza della fede, otterranno effettivamente la liberazione dal peccato e dalla sua maledizione e torneranno alla riconciliazione con il Padre, avvalendosi delle opportunità offerte a tutti dal nostro caro Redentore. Non vi è alcuna affermazione da parte di Dio, né alcun fondamento ragionevole per supporre da parte dell'uomo che il favore divino e la vita eterna attraverso Cristo saranno mai raggiunti da chiunque, se non da coloro che entreranno nella più piena armonia del cuore con Dio e con tutte le sue leggi di giustizia. Ci rallegriamo, tuttavia, che la conoscenza della grazia di Dio e altre opportunità di gran lunga migliori di quelle di cui gode ora il mondo saranno estese, al «tempo stabilito» da Dio, a ogni creatura. ***1 Tim. 2:6***

[E421]

STUDIO XV
«UN RISCATTO PER TUTTI» L'UNICA BASE PER LA RICONCILIAZIONE

La riconciliazione è impossibile senza un riscatto — Assicurata ma non imposta — Diventare il Redentore è stato un atto di grazia — Il significato dei termini "riscatto" e "Redenzione" — Quale riscatto è stato pagato per l'uomo? — La giustificazione per fede è così assicurata — «Siete stati comprati a caro prezzo» — Da chi? — Di chi? — A quale scopo?—Come l'amore ha cooperato con la giustizia — Il «riscatto per tutti» non è stato revocato — I diritti di paternità del primo Adamo acquistati dal secondo Adamo — Il riscatto non è perdono — La morte dell'uomo non è un riscatto — Il ragionamento errato delle teorie universaliste — La giustizia non è vincolata dal riscatto — L'unico nome — Il metodo del mediatore prefigurato in Mosè — Il riscatto, sostituzione — Era possibile un piano diverso?

«C'è un solo Dio e un solo mediatore tra Dio e gli uomini, l'Uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso come riscatto per tutti, per essere testimoniato a tempo debito». ***1 Tim. 2:5,6***

La RICONCILIAZIONE tra Dio e l'uomo dipendeva interamente dalla presentazione di un sacrificio accettabile per i peccati dell'uomo. A meno che la sentenza divina o la «maledizione» non potesse essere tolta dall'umanità, essa sarebbe rimasta come un ostacolo perpetuo, impedendo il recupero o la Restaurazione dell'uomo al favore divino, alla comunione e alla vita eterna. In base alla legge divina, l'unica parola di Dio all'uomo sarebbe stata: «Tu sei un peccatore; con la tua trasgressione volontaria nell'Eden ti sei causato da solo la tua sventura: ho pronunciato giustamente la sentenza di morte contro di te, e non posso revocare tale sentenza senza violare la mia stessa giustizia,

[E422]
il fondamento stesso del mio trono, del mio Regno» (***Salmo 89:14***). Pertanto la tua condanna deve rimanere in vigore per sempre. Dovrai subirla a meno che un sostituto accettabile non prenda il tuo posto per subirla al posto tuo.

Abbiamo visto chiaramente che la pena o la sentenza contro l'umanità non era una tortura eterna, ma, come affermato in modo chiaro e distinto dal Creatore ad Adamo, era la morte. Supporre che fosse una pena diversa dalla morte significherebbe supporre che Dio avesse agito in modo disonesto con Adamo ed Eva nell'Eden — che li avesse disinformati e ingannati. Abbiamo visto che una condanna a morte è una sentenza giusta contro il peccato — essendo la vita un dono condizionato, il Creatore aveva pieno diritto di revocarla: ma non occorre una particolare capacità intellettuale per discernere che un'eternità di tortura per il padre Adamo non sarebbe stata una pena *giusta* per aver mangiato il frutto proibito — anche attribuendo a quell'atto di disobbedienza tutta la colpevolezza di ostinazione e intelligenza che si possa immaginare; a maggior ragione, non sarebbe stato giusto permettere che una tale condanna alla tortura eterna ricadesse sugli innumerevoli milioni di discendenti di Adamo. Ma la condanna a morte, con tutte le sue terribili conseguenze di malattia, dolore e sofferenza, che si abbatté su Adamo e che discese naturalmente attraverso di lui alla sua discendenza (poiché una fonte impura non può far sgorgare un ruscello puro), tutti possono riconoscere che è sia ragionevole che giusta — una condanna di fronte alla quale ogni bocca deve tacere; tutti devono ammetterne la giustizia — la bontà e la severità di Dio.

Conoscendo con certezza la pena pronunciata contro il peccato, possiamo facilmente comprendere ciò che la Giustizia deve esigere come pagamento di tale pena, prima che la «maledizione» possa essere revocata e il colpevole liberato dalla grande prigione della morte. (***Isaia 61:1***) Poiché la sentenza non fu emessa perché l'intera razza umana peccò, ma perché un solo uomo peccò, quella sentenza di morte ricadde direttamente solo su Adamo e solo indirettamente, attraverso di lui, sulla sua stirpe, per via ereditaria — e in piena conformità con questi fatti la Giustizia può esigere solo un prezzo corrispondente — la Giustizia deve, quindi, esigere la vita di un altro al

[E423]
al posto della vita di Adamo, prima di liberare Adamo e la sua stirpe. E se questa pena fosse pagata, l'intera pena sarebbe pagata: *un unico* sacrificio per tutti, proprio come *un unico* peccato ha coinvolto tutti. Abbiamo già visto che l'Adamo perfetto, il trasgressore, che fu condannato, non era un angelo, né un arcangelo, né un dio, ma un uomo — per natura un po' inferiore a quella degli angeli. La Giustizia più rigorosa, quindi, non poteva esigere come suo sostituto né più né meno che uno della stessa specie di Adamo, in condizioni simili alle sue, vale a dire perfetto e libero dalla condanna divina. Abbiamo visto che nessuno di questo tipo poteva essere trovato tra gli uomini, i quali erano tutti della stirpe di Adamo e quindi partecipe, per via ereditaria, della sua pena e del suo degrado. Per questo motivo sorse la necessità che uno proveniente dalle corti celesti, e di natura spirituale, assumesse la natura umana e poi si offrisse come sostituto, pagando *il riscatto* per Adamo e per tutti coloro che avevano perso la vita a causa sua.

Tra gli angeli che avevano conservato il loro stato originario e la loro fedeltà a Dio, senza dubbio se ne sarebbero potuti trovare molti disposti a intraprendere volentieri l'adempimento della volontà del Padre e a diventare il prezzo del riscatto per l'uomo: ma farlo avrebbe significato la prova più grande, la prova più severa a cui la lealtà verso Dio potesse essere sottoposta; pertanto, colui che avesse così manifestato la propria devozione, lealtà e fede sarebbe stato degno di occupare la posizione più elevata tra tutti i figli angelici di Dio, ben al di sopra degli angeli, dei principati, delle potenze e di ogni nome che si nomina. Inoltre, faceva parte del disegno divino avvalersi di questa opportunità per illustrare il fatto che chiunque cerchi di assecondare le proprie ambizioni egoistiche (come fece Satana), sarà degradato e umiliato, mentre, al contrario, chiunque si umili profondamente, in obbedienza alla volontà e al piano del Padre Celeste, sarà esaltato in misura corrispondente. Dio ha organizzato il suo piano in modo tale da rendere questa caratteristica una necessità; affinché, in questa manifestazione di compassione e amore divini per il mondo, potesse essere offerta anche un'opportunità per la manifestazione dell'

[E424]
amore, dell'umiltà e dell'obbedienza dell'Unigenito del Padre — il suo Figlio prediletto, che Egli si compiaceva di onorare. Come abbiamo visto, il nostro Signore Gesù (che, nella sua condizione preumana, riconosciamo come l'arcangelo, il messaggero supremo o principale, il Logos, l'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità) era stato fino a quel momento l'agente di Geova in tutta l'opera della creazione e, in quanto primogenito, era stato con il Padre fin da prima della creazione di tutti gli altri, lo aveva conosciuto intimamente, aveva contemplato la sua gloria ed era stato il canale del suo potere. E poiché egli era già il primo, il capo nel Regno celeste, secondo solo al Padre, l'Apostolo ci informa che quest'opera di redenzione, questo privilegio di eseguire la volontà divina riguardo all'uomo, gli fu concesso come segno di speciale fiducia e come favore in virtù degli onori che, secondo la legge divina, devono accompagnare una così grande obbedienza, umiltà e abnegazione. (***Matteo 23:12***; ***Giacomo 4:10***; ***1 Pietro 5:6***) Con fiducia nel Figlio e desiderando che egli raggiungesse l'alta esaltazione che sarebbe derivata da quella fedeltà, il Padre concesse la prima opportunità a colui che, in tutto il passato, aveva goduto di preminenza nel piano divino, affinché potesse continuare a essere il preminente — «affinché in tutte le cose avesse la preminenza: poiché al Padre piacque che in lui dimorasse tutta la pienezza. E avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce, per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose; per mezzo di lui, dico, siano esse cose sulla terra o cose nei cieli [uomini caduti e angeli caduti, recuperando e riconciliando quanti di ciascuno, avendo la più piena opportunità, torneranno al favore divino]». ***Col. 1:18-20***

La scelta di un Spirito affinché diventasse il Redentore dell'uomo non implica che il sacrificio dell'esistenza di un Spirito fosse necessario come prezzo di riscatto per l'esistenza di un essere terreno: al contrario. La Giustizia Divina non avrebbe potuto accettare il sacrificio di un Spirito per l'uomo più di quanto non potesse accettare il sacrificio di tori e capri come prezzo di riscatto. Poiché il sangue di tori e capri non avrebbe mai potuto togliere

[E425]
il peccato, poiché erano di natura inferiore, così la morte di angeli o arcangeli non avrebbe mai potuto togliere il peccato di Adamo, né diventare un'espiazione adeguata per lui, poiché questi non erano della sua stessa natura. Era la vita *dell'uomo* che era stata perduta a causa del peccato, e solo la vita *di un uomo* poteva essere accettata come prezzo di redenzione, come prezzo del riscatto. Fu per questa ragione che era necessario che il nostro Signore abbandonasse la gloria della sua condizione preumana, si umiliasse e diventasse uomo, poiché solo diventando uomo avrebbe potuto offrire il prezzo del riscatto.

Sebbene le Scritture sottolineino che il nostro Signore si sia umiliato abbandonando la natura spirituale superiore e assumendo quella umana inferiore, in nessun punto indicano che ciò costituisca il nostro sacrificio espiatorio. Al contrario, egli si è umiliato in questo modo per poter diventare il sacrificio espiatorio e pagare il prezzo del nostro riscatto. L'Apostolo lo sottolinea chiaramente, dicendo: «In verità, egli non si è aggrappato alla natura degli angeli [come se si riferisse agli angeli che hanno peccato], ma si è aggrappato alla discendenza di Abramo». Poiché i figli che Dio aveva previsto e deciso di redimere, e di liberare dalla schiavitù del peccato e della corruzione, erano partecipi di carne e sangue, «anche egli stesso prese parte alla stessa [carne e sangue, natura umana]; affinché, mediante la morte, distruggesse colui che ha il potere della morte, cioè il diavolo», e li liberasse. (***Eb 2,14.16***) Egli espone la questione in modo molto esplicito, dicendo: «Come per mezzo di un *uomo* è venuta la morte, così per mezzo di un *uomo* è venuta anche la risurrezione dei morti». (***1 Cor 15,21***) L'apostolo Giovanni rende una testimonianza simile, dicendo: «Il Verbo si è fatto carne». (***Giovanni 1:14***) A ciò concordano anche le parole del nostro Signore Gesù, dopo che era venuto nel mondo e aveva raggiunto la maturità; egli disse: «Dio non ha mandato il suo Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo fosse salvato per mezzo di lui». (***Giovanni 3:17***) Egli non lascia intendere che il mondo fosse già stato salvato, né che fosse già stato fatto qualcosa per la salvezza del mondo, se non *l'invio* di Colui che avrebbe redento il mondo con il sacrificio di sé stesso. Il primo passo

[E426]
nell'adempimento della sua missione fu, come dichiarò il nostro Signore
: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire [per servire gli altri] e *per dare la propria vita come riscatto per molti*». (***Marco 10:45***) Qui abbiamo la prova certa che, rinunciando alla gloria che aveva presso il Padre prima che il mondo fosse, e scambiando la natura superiore con quella umana, il nostro Signore non aveva dato la propria vita come riscatto, ma si era semplicemente preparato per l'opera che lo attendeva immediatamente. Ciò è ulteriormente confermato dal fatto che, non appena raggiunse la maturità secondo la Legge, all'età di trent'anni, si offrì immediatamente come sacrificio vivente, consacrando la propria vita e deponendola, come rappresentato nella sua immersione simbolica da parte di Giovanni nel Giordano.

Si adempì così, come sottolinea l'Apostolo, l'antica profezia: «Ecco, io vengo (nel rotolo del libro è scritto di me) per fare la tua volontà, o Dio». Egli era venuto per fare la volontà di Dio, per offrire il sacrificio per i peccati, e quindi non lo aveva offerto in precedenza. In quell'atto di consacrazione egli si offrì come sacrificio vivente al servizio di Dio, fino alla morte. Notate che proprio in questo punto l'Apostolo afferma che egli mise da parte i sacrifici tipici dell'Alleanza della Legge per poter istituire il secondo, quello antitipico, il vero sacrificio per i peccati: la propria morte (e i propri membri) per sigillare la Nuova Alleanza tra Dio e gli uomini, per mezzo di se stesso, il mediatore della Nuova Alleanza. E il nostro testo ci dice la stessa cosa, cioè che fu *«l'uomo* Cristo Gesù che *si* offrì come riscatto per tutti» — non il *Logos* preumano.

Il primo passo del programma

L'Apostolo (***Eb 2,5-9***) ripercorre l'intero piano di Dio e, sottolineando le promesse divine di Restaurazione dell'umanità, cita il profeta Davide (***Sal 8,4-8***), secondo cui il piano divino è, in ultima analisi, quello di rendere l'umanità perfetta, come signore della terra, che governa la terra e le sue creature, in armonia con le leggi del divino Creatore, dicendo: «Non vediamo ancora tutte le

[E427]
le cose poste sotto di lui [l'uomo — come indicato nella profezia]». Non vediamo ancora l'uomo a immagine di Dio e signore della terra; ma vediamo che i propositi divini a tal fine sono già stati avviati. Vediamo il primo passo di questo programma, vale a dire: «Vediamo Gesù, reso un po' inferiore agli angeli per la sofferenza della morte, coronato di gloria e onore [la perfezione della natura umana], affinché, per la grazia di Dio, *gustasse la morte per ogni uomo* [e rendesse così possibile la Restaurazione umana]». Vediamo l'opera della salvezza dell'uomo così avviata da Geova, nel provvedere a un prezzo di riscatto adeguato per la nostra redenzione, uno pari in gloria, onore e assoluta perfezione umana al primo uomo, Adamo; uno che, a tal fine e per questo scopo, aveva lasciato le glorie di una natura superiore ed era stato reso inferiore agli angeli, sebbene in precedenza possedesse una natura superiore alla loro. Vediamo che costui è stato predisposto proprio allo scopo di «assaporare la morte per ogni uomo». Vediamo che egli assunse la natura umana *«per subire la* morte» — la pena stessa che gravava sulla nostra razza. Vedendo ciò, possiamo rallegrarci che i buoni propositi del nostro Padre Celeste per il nostro riscatto, la nostra Restaurazione e la piena riconciliazione con Lui siano stati ampiamente predisposti, e su un piano di assoluta giustizia, grazie al quale Dio può essere giusto e tuttavia giustificatore di coloro che credono in Gesù. Pertanto, il sacrificio che il nostro Signore Gesù ha offerto per il peccato dell'uomo non era di natura spirituale, il che non lo avrebbe reso un sacrificio adeguato e accettabile, poiché non sarebbe stato «un prezzo corrispondente» — in ogni particolare l'esatto prezzo del riscatto per Adamo.

Il significato di «riscatto» e «Redenzione»

Questo ci porta a considerare il termine *«riscatto*», che nel Nuovo Testamento ha un significato molto limitato e ben definito. Compare solo due volte: una volta nella descrizione data dal nostro Signore stesso dell'opera che stava compiendo, e una volta nella descrizione dell'apostolo di quell'opera compiuta — il nostro testo. Il termine greco usato dal nostro Signore è *lutron-anti*, che

[E428]
significa «un prezzo di compensazione, o un prezzo corrispondente». Così il nostro Signore disse: «Il Figlio dell'uomo è venuto… per dare la propria vita in riscatto [*lutron-anti* — un prezzo corrispondente] per molti». (***Marco 10:45***) L'apostolo Paolo usa le stesse parole, ma le combina in modo diverso, *«anti-lutron»*, che significa «un prezzo corrispondente», dicendo: «L'uomo, Cristo Gesù, ha dato se stesso come *riscatto* [*anti-lutron* — prezzo corrispondente] per tutti, affinché ciò fosse testimoniato a tempo debito». ***1 Tim. 2:6***

Non c'è spazio per cavilli o discussioni sul significato di questi testi. Solo manipolando la Parola di Dio in modo subdolo si può rimanere accecati di fronte alla forza e al vero significato di questa testimonianza del Signore riguardo all'opera compiuta dal nostro grande mediatore. E più si riflette su questo concetto di riscatto — un *«prezzo* corrispondente» —, più forza sembra esso contenere e più luce getta sull'intera opera dell'Espiazione. Il pensiero, e l'unico pensiero, in esso contenuto è che, così come Adamo, attraverso la disobbedienza, perse *il* suo *essere*, *la* sua *anima*, tutti i suoi diritti alla vita e alla terra, così Cristo Gesù, nostro Signore, con la sua morte, come *prezzo corrispondente*, pagò una compensazione piena ed esatta per l'anima o l'essere di Adamo, il padre, e di conseguenza per tutta la sua discendenza — ogni anima umana — partecipe della sua caduta e della sua perdita. ***Romani 5:12***

Questo stesso concetto è ampiamente espresso in molti altri passi delle Scritture, che parlano dell'opera del Signore come di un'opera di redenzione, di riscatto, ecc. Abbiamo rivolto particolare attenzione al termine «riscatto», *anti-lutron*, poiché esso presenta il concetto nella sua forma più pura e inequivocabile. Le parole «redimere», «redento», «Redenzione» e «Redenzione», pur contenendo l'idea del pagamento di un prezzo, racchiudono anche l'idea aggiuntiva di mettere in libertà, o liberare, coloro per i quali il prezzo è stato pagato. Pertanto queste parole, sia in inglese che nell'originale, sono talvolta usate in relazione al sacrificio, ovvero al pagamento del prezzo del riscatto, e altre volte in riferimento alla liberazione dei redenti, alla loro liberazione. E i numerosi nemici della dottrina del *riscatto*, il cui

[E429]
principale è Satana, a volte con grande astuzia tentano di distogliere l'attenzione dal prezzo pagato per la liberazione dell'uomo dalla maledizione della morte, indicando quei testi della Scrittura in cui le parole «redimere» e «redenzione» sono applicate semplicemente in riferimento alla piena liberazione dell'umanità dalla morte. Richiamando l'attenzione sulla liberazione e «manipolando la Parola di Dio in modo subdolo», tentano di oscurare il fatto che la liberazione futura, e tutte le benedizioni che ora o in futuro giungeranno all'umanità per grazia divina, provengono dal Figlio e avvengono attraverso o per mezzo del *sacrificio* di riscatto di se stesso, che egli ha offerto per nostro conto e che è stato «compiuto» sul Calvario. ***Giovanni 19:30***

I traduttori della nostra Bibbia inglese "Common Version" hanno involontariamente aiutato questi oppositori del riscatto, utilizzando la parola "redeem" per tradurre parole greche che hanno significati notevolmente diversi. Affinché il lettore inglese possa avere chiara questa questione nella propria mente, citeremo qui tutte le varie parole greche tradotte con "redimere", "redento" e "redenzione", e dopo ciascuna forniremo la definizione data dal dotto lessicografo, il prof. Young, nella sua *Concordanza Analitica*, come segue:

La parola "redimere" è talvolta usata come traduzione del termine greco *agorazo*. Il prof. Young definisce questa parola nel senso di "acquistare nel foro". In senso ancora più letterale, significherebbe «acquistare sul mercato aperto»; infatti la radice della parola, *agora*, significa *«piazza del mercato*» ed è usata ripetutamente in tutto il testo delle Scritture: ***Matteo 20:3***; ***Marco 12:38***; ***Luca 7:32***; ***Atti 16:19***. Di seguito sono riportati tutti i casi in cui la parola *agorazo* è tradotta con «riscattato» nel Nuovo Testamento:

«Tu sei stato immolato e con il tuo sangue ci hai *redenti* per Dio». ***Apocalisse 5:9***

«E nessuno poteva imparare quel canto, se non i centoquarantaquattromila *redenti* dalla terra». ***Apocalisse 14:3***

[E430]

«Questi sono stati *redenti* di tra gli uomini, come primi frutti per Dio e per l'Agnello». ***Apocalisse 14:4***

Il concetto in ciascuno di questi casi è quello di acquisto pubblico; e tutti gli altri usi di questa parola *agorazo*, in tutto il Nuovo Testamento, sostengono con enfasi un significato prettamente commerciale. La parola ricorre nel Nuovo Testamento ben trentuno volte. Nei tre esempi sopra citati è resa *con «redento»*, in tredici casi *con «acquistato»*, in quindici casi *con «acquistare*». Richiamiamo in modo particolare l'attenzione sul significato di questa parola, poiché è diffusa e in crescita la tendenza a negare che vi sia stato un acquisto del nostro genere umano effettuato mediante un *prezzo* pagato per la liberazione dell'uomo dalla «maledizione» — tendenza che sovverte profondamente la vera «fede, una volta per tutte consegnata ai santi».

Un'altra parola tradotta con «redimere», «redento» e «redenzione» è correlata a quella sopra citata e da essa derivata mediante l'aggiunta del prefisso *ex*, che significa *«fuori da» — exagorazo*. Il prof. Young dà a questa parola la definizione di «acquisire fuori dal foro». Ancora più letteralmente, *«acquistare pubblicamente e prendere possesso di*». Gli unici usi di questa parola nel Nuovo Testamento sono i seguenti:

«Cristo ci ha *redenti* dalla maledizione della Legge, essendo diventato maledizione per noi» (***Gal 3,13***). L'Apostolo sottolinea qui che i Cristiani, che erano stati Ebrei e quindi soggetti all'Alleanza ebraica o della Legge, non solo erano stati redenti dalla sua condanna, ma erano anche stati liberati dal suo dominio. La parola *agorazo* indica l'acquisto, mentre il prefisso *ex* indica la liberazione ottenuta grazie a tale acquisto, cosicché essi non erano più sotto il dominio della Legge.

«Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per *riscattare* coloro che erano sotto l'Alleanza [Legge], affinché ricevessimo l'adozione a figli» (***Gal 4,4-5***). Si tratta di un'affermazione simile alla precedente e indica il riscatto del popolo ebraico dal dominio della Legge e la liberazione dei credenti da esso, affinché potessero diventare figli di Dio. Cfr. ***Giovanni 1:12***.

[E431]

«Badate di camminare con prudenza, non come stolti, ma come saggi, *riscattando* il tempo, poiché i giorni sono malvagi». (***Ef 5,15-16***; ***Col 4,***5) Si tratta di un uso simile del termine *exago-razo*: il Suo popolo si rende conto di trovarsi in mezzo al male, la cui tendenza è quella di assorbire la propria energia, influenza e tempo in cose peccaminose o sciocche, o almeno inutili, se paragonate agli interessi più importanti che stanno più a cuore a loro, in quanto figli di Dio. Dobbiamo quindi *ritagliarci* e *assicurarci*, *al di fuori* di questi tempi difficili e lontano da queste influenze sfavorevoli, la maggior parte del tempo possibile da dedicare a interessi più elevati: il nostro sostentamento e rafforzamento spirituale, e l'aiuto agli altri nelle cose spirituali. Tale conquista ci costerà una certa dose di abnegazione, di rinuncia alla gratificazione dei nostri appetiti e delle nostre tendenze naturali, e anche una certa perdita della buona opinione e della comunione con gli altri, i quali «troveranno strano» che non ci lasciamo trascinare con loro negli stessi eccessi di un tempo. ***1 Pietro 4:4***

Un altro termine greco viene tradotto anch'esso con "redento", ovvero *lutroo*. Il prof. Young definisce *lutroo* nel senso di "liberare mediante un prezzo", ovvero *liberare mediante il pagamento di un prezzo*. La base o radice di questa parola è *lutron*, che, come osservato in precedenza con *anti*, utilizzato sia come prefisso che come suffisso, indica un *prezzo corrispondente*.

Questa parola, *lutroo*, ricorre tre volte nel Nuovo Testamento, come segue:

«Noi speravamo che fosse lui a *redimere* Israele» (***Luca 24:21***). Gli apostoli erano delusi dalla morte del Signore e manifestarono questa delusione affermando che si aspettavano che il Signore avrebbe liberato Israele dal giogo romano, mediante il pagamento di un prezzo. Non erano ancora stati investiti dello Spirito Santo e non comprendevano la lunghezza e la larghezza, l'altezza e la profondità del piano divino, mediante il quale non solo Israele ma il mondo intero è stato *redento*, non solo dal giogo romano, ma dal giogo di Satana e dalla grande

[E432]
prigione della morte, mediante il prezzo del riscatto che il nostro Signore ha pagato e che si è compiuto nella morte.

«Il nostro Salvatore, Gesù Cristo, che ha dato se stesso per redenerci da ogni iniquità» (***Tito 2:14***). Il prezzo che il nostro Signore ha pagato a favore dell'umanità non è inteso solo ad assicurare loro un risveglio dalla tomba, al tempo stabilito da Dio, durante il Millennio, e l'opportunità di entrare allora in armonia con Dio secondo i termini della Nuova Alleanza; ma, oltre a ciò, significa per coloro che ascoltano ora la buona novella un messaggio di sollievo immediato dalla schiavitù dell'iniquità — affinché non siamo più servi del peccato, ma diventiamo servi di Colui che è morto per noi, che ci ha riscattati con il proprio prezioso sangue.

«Voi sapete che siete stati *redenti*, non con cose corruttibili, come argento e oro, dalla vostra vana condotta, ereditata per tradizione dai vostri padri; ma con il prezioso sangue di Cristo, come di un agnello senza difetto e senza macchia.» (***1 Pt 1,18-19***) Il pensiero espresso in questo testo è lo stesso di quello precedente. Non si riferisce tanto alla nostra liberazione definitiva dalla morte, nella risurrezione, quanto alla nostra attuale *liberazione* da una condotta malvagia, da una vita vana, da discorsi sciocchi e dall'iniquità in generale. Questa libertà è stata *acquistata* per noi dal sangue di Cristo, così come la libertà più grande della risurrezione, che è ancora futura. Senza il pagamento del prezzo del riscatto, senza la soddisfazione della Giustizia, Dio non avrebbe potuto accoglierci come figli, non avrebbe quindi potuto trattarci come tali, non avrebbe potuto sigillarci come suoi figli con lo spirito di adozione nella sua famiglia; e di conseguenza queste varie manifestazioni della sua grazia, che ora sono accessibili ai credenti e che per noi sono *la potenza di Dio* per la salvezza — spezzando nei nostri cuori il potere del peccato e stabilendo invece la mente o lo Spirito del Signore come potere dominante — non sarebbero potute giungere a noi.

Un'altra parola greca, tradotta con «redenzione», è *lutrosis*. Il prof. Young ne dà come definizione «uno scioglimento» — letteralmente, *liberazione*, salvataggio. Questa parola non contiene l'idea di un prezzo pagato, e quindi non avrebbe dovuto

[E433]
essere tradotta con la nostra parola inglese «redemption», ma piuttosto con la parola «liberazione». Compare due volte:

«Anche lei, entrando in quel momento, rese grazie al Signore e parlò di lui [il bambino Gesù] a tutti coloro che aspettavano *la liberazione* a Gerusalemme» (***Luca 2:38***). Anna parlò a coloro che aspettavano la liberazione a Gerusalemme — sperando di liberarsi dal giogo romano, ma non necessariamente comprendendo che la liberazione più grande sarebbe venuta mediante il pagamento di un prezzo di riscatto.

«Cristo, essendo venuto come sommo sacerdote… non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma mediante il proprio sangue, entrò una volta per sempre nel luogo santo, avendo ottenuto per noi *una redenzione* [*liberazione*] eterna». (***Eb 9:11,12***) L'Apostolo non si riferisce al *modo in cui* il nostro Signore ottenne la redenzione eterna della liberazione, e quindi qui non fa alcun riferimento al prezzo pagato: egli si riferisce semplicemente alla liberazione presente e futura del Suo popolo, e non al metodo con cui tale liberazione fu assicurata, prima dell'ingresso del nostro Signore nel luogo santo — il sacrificio di se stesso come prezzo di riscatto per l'umanità.

Un'altra parola greca, tradotta con «redento» nel Nuovo Testamento, è *poieolutrosin*. Il prof. Young ne definisce il significato come *«effettuare una* liberazione», cioè *mettere in libertà*, liberare. Compare una sola volta.

«Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e *redento* il Suo popolo [letteralmente: ha operato la Redenzione per il Suo popolo]» (***Luca 1:68***). Il versetto precedente mostra che questa espressione era una profezia: cose non ancora compiute sono qui menzionate come se fossero già state realizzate; il primo passo verso la liberazione d'Israele era stato compiuto, e se ne parlava con gioia come se l'intera questione fosse già stata portata a termine. Questa parola non contiene l'idea di *come* la liberazione sarà assicurata: altri passi delle Scritture ci mostrano che essa è assicurata dal pagamento di un prezzo corrispondente, un riscatto, e che avverrà attraverso l'instaurazione del Regno di Dio. Questa parola non avrebbe dovuto

[E434]
essere tradotto con «redento», ma piuttosto *con «liberato*», per evitare confusione nel pensiero del lettore inglese.

Un'altra parola greca, tradotta impropriamente con «redenzione», è *apolutrosis*. Essa non contiene alcun riferimento a un prezzo di acquisto, ma significa semplicemente *liberazione*, mettere in libertà. Il prof. Young ne definisce il significato come *«un liberarsi*». La parola ricorre dieci volte ed è tradotta correttamente con «liberazione» solo una volta. Si noti quanto segue:

(1) «Allora alzate lo sguardo e sollevate il capo, perché *la* vostra *redenzione* [*liberazione*] si avvicina.» (***Luca 21:28***) Qui non si fa alcun riferimento al riscatto né alle condizioni preliminari alla liberazione della Chiesa, ma semplicemente alla liberazione stessa.

(2) «Essendo giustificato gratuitamente per la sua grazia, mediante la *redenzione* [*liberazione*] che è in Cristo Gesù.» (***Romani 3:24***) Con queste parole l'Apostolo non si riferisce al riscatto, ma semplicemente alla liberazione che il Suo popolo possiede per fede ora e che avrà effettivamente nella Prima Risurrezione. Egli tratta la questione dal punto di vista di Dio: i consacrati sono giustificati incondizionatamente, a prescindere da qualsiasi opera meritoria da parte loro. Ciò si compie attraverso la *liberazione* che Dio ha provveduto in Cristo Gesù, nostro Signore. Nel versetto seguente l'Apostolo prosegue mostrando come questa liberazione sia stata effettuata, dicendo: «Il quale Dio ha posto come propiziazione [letteralmente, un propiziatorio o canale di misericordia] *mediante la fede nel suo sangue* [il sacrificio, il prezzo del riscatto dato per i peccati del mondo intero]».

(3) «Anche noi stessi [la Chiesa fedele] gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, vale a dire la *redenzione* [*liberazione*] del nostro corpo [la Chiesa, il corpo di Cristo, che sarà glorificato con il Capo a tempo debito]». (***Rom. 8:23***) Nulla in questa affermazione ha il minimo riferimento alla redenzione compiuta sul Calvario, al prezzo di riscatto: essa si riferisce puramente e unicamente alla *liberazione* della Chiesa, che sarà parte del risultato della redenzione compiuta sul Calvario — il riscatto.

[E435]

(4) «Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e *redenzione* [*liberazione*]». (***1 Cor. 1:30***) Nulla qui fa riferimento al prezzo della redenzione pagato sul Calvario. L'Apostolo sta parlando, non di ciò che il nostro Signore ha fatto per noi, ma di ciò che deve ancora fare per noi. Egli è la nostra sapienza in quanto dobbiamo mettere da parte la nostra volontà e accettare la sua, e così avere lo Spirito di una mente sana e «camminare con sapienza». Egli è la nostra giustizia, in quanto, come nostro rappresentante, ha dato se stesso in *riscatto per tutti*, e ora, nella sua giustizia, rappresenta tutti coloro che vengono al Padre per mezzo di lui. Egli è la nostra santificazione, in quanto, grazie al suo merito, siamo accettati dal Padre come sacrifici viventi (considerati perfetti), mentre in realtà è la potenza di Cristo in noi che ci rende capaci di offrirci come sacrifici viventi, di camminare sulle sue orme e di adempiere la nostra alleanza. Egli è la nostra liberazione (erroneamente tradotto con «redenzione»), in quanto il fatto che egli viva — colui che, per grazia di Dio, ci ha acquistati con il suo prezioso sangue — è la garanzia che anche noi vivremo; che egli, a tempo debito, libererà dalla schiavitù della corruzione e della morte la sua Chiesa, che ha acquistato con il proprio sangue. Qui si fa riferimento alla liberazione, e non all'acquisto. Ma è proprio perché ci ha riscattati che Egli ha il diritto di essere per chiunque sapienza, giustificazione, santificazione, liberazione.

(5) «Egli ci ha resi graditi nell'Amato, nel quale abbiamo *la redenzione* [*liberazione*] mediante il suo sangue, il perdono dei peccati, secondo le ricchezze della sua grazia». (***Ef 1,7***) L'Apostolo qui non si riferisce alla redenzione-acquisto avvenuta sul Calvario. Al contrario, egli parla della nostra accettazione presso il Padre e dichiara che questa accettazione presso Geova si basa su qualcosa che Egli ha fatto per noi nel Figlio Amato, il nostro Signore Gesù, e attraverso il cui sangue (il sacrificio, il riscatto) abbiamo *la liberazione*. La struttura della frase mostra che l'Apostolo intende dire che *la* nostra *liberazione* è dalla condanna del peccato e della morte, poiché egli spiega questa *liberazione* come «il perdono dei peccati». Il senso del passo, quindi, è questo: il Padre Celeste,

[E436]
che aveva già predestinato nella sua mente l'adozione di un «piccolo gregge» affinché fosse figlio nel piano della natura divina e coeredi con il suo Figlio primogenito e diletto, il nostro Signore, ha compiuto i passi di grazia necessari al compimento di questo suo proposito nei nostri confronti. Egli ci ha resi graditi nell'Amato; poiché nell'Amato, attraverso il suo sangue, attraverso il suo sacrificio, abbiamo la liberazione dalla maledizione e dall'ira divine — il perdono dei nostri peccati, dai quali siamo resi liberi o giustificati.

(6) «Il pegno della nostra eredità per la *redenzione* [*liberazione*] del possesso acquistato». (***Ef 1:14***) Il possesso che Cristo *ha acquistato* con il sacrificio per i peccati in qualità di sostituto dell'uomo comprende l'umanità in generale, ovvero tutti coloro che accetteranno il favore alle condizioni del Vangelo, così come la Chiesa, la Sposa. Il tempo della liberazione è nel Regno Millenniale e la Chiesa sarà liberata per prima — «al mattino presto». Ma la terra faceva parte dello stato originario dell'uomo ed è stata riscattata dallo stesso sacrificio una volta per tutte: pertanto anche essa sarà liberata dalla sua parte di maledizione e diventerà come il giardino del Signore — il Paradiso. Il *riscatto* è compiuto, ma la *liberazione* attende il «tempo stabilito» da Dio.

(7) «In lui abbiamo *la redenzione* [*liberazione*] mediante il suo sangue, cioè il perdono dei peccati» (***Col 1,14***). Questa affermazione è simile alla precedente. Noi, la Chiesa, abbiamo già ottenuto *la liberazione*, cioè il perdono dei nostri peccati, e quindi l'armonia con il Padre. La parola «redenzione» qui non si riferisce al sacrificio per i peccati, ma semplicemente al suo effetto su di noi, *che ci libera* dai nostri peccati. L'Apostolo, tuttavia, non ignora il sacrificio, ma dichiara che la nostra liberazione dalla schiavitù e dal dominio del peccato avviene attraverso l'efficacia del sangue del nostro Signore — la sua morte, il suo sacrificio per i peccati, il riscatto pagato.

(8) «Non rattristate lo Spirito Santo di Dio, con il quale siete stati sigillati per il giorno della *redenzione* [*liberazione*]» (***Ef 4,30***)**.** Qui non vi è alcun riferimento al sacrificio di redenzione

[E437]
si è compiuto sul Calvario. Tuttavia, solo quando quel sacrificio fu compiuto, e i suoi meriti furono presentati nel Santo dei Santi e accettati dal Padre, lo Spirito Santo discese su alcuni per sigillarli come figli di Dio. Ma ora coloro che sono stati sigillati devono conservare questo sigillo di filiazione, questa generazione della natura divina, per non perderlo. Il sigillo dello Spirito è il primo frutto dello Spirito ed è tutto ciò che viene comunicato durante questa vita presente: per la pienezza della benedizione della natura divina dobbiamo attendere fino al tempo stabilito dal Padre, «il giorno della *liberazione*», il Giorno Millenniale, in cui le Scritture dichiarano, riguardo alla Chiesa, la Sposa di Cristo: «Dio la soccorrerà al mattino presto». (***Salmo 46:5***) Chiunque perda lo Spirito Santo e il suo sigillo non avrà né parte né sorte nella prima risurrezione, al mattino del «giorno della [completa] liberazione» dal potere del peccato e della morte.

(9) «Per questo motivo egli è il mediatore del Nuovo Patto, affinché, mediante la morte per la *redenzione* [*liberazione*] delle trasgressioni commesse sotto la prima [precedente] alleanza, coloro che sono chiamati possano ricevere la promessa dell'eredità eterna». (***Eb 9,15***) Ancora una volta una traduzione errata oscura in parte il significato; ma quando si comprende che il concetto è quello *di liberazione*, tutto diventa chiaro. Per Israele la morte del nostro Signore significò più che per i gentili. Significò non solo la redenzione dalla trasgressione adamitica e dalla sua pena, la morte, ma significò inoltre, per gli Ebrei, *la liberazione* dalla «maledizione» o dalla pena dell'Alleanza della Legge, che gravava su quella nazione a causa del mancato rispetto dei suoi termini. Gli israeliti erano sotto la «maledizione» che si abbatté su Adamo, proprio come il resto dell'umanità; ma in aggiunta erano sotto la «maledizione» della loro Alleanza della Legge, istituita tramite Mosè, suo mediatore, sul Sinai. È a questa doppia «maledizione» che gravava su quel popolo che si fa riferimento nell'inno che recita:

«Maledetti dalla Legge e feriti dalla caduta,
Cristo ci ha redenti, una volta per tutte».

[E438]

(10) «Altri furono torturati, non accettando *la liberazione*.» (***Eb 11,35***) Questo è l'unico caso in cui i traduttori hanno reso correttamente questa parola: probabilmente hanno cercato di tradurla con «redenzione», ma si sono resi conto che sarebbe risultato piuttosto strano dire «non accettando la redenzione», e quindi l'hanno tradotta correttamente con «liberazione».

Nell'Antico Testamento, le parole «redimere», «redento», «redentore» e «redenzione» sono generalmente buone traduzioni delle parole ebraiche originali; ad esempio: *Gaal* significa «liberare» — vendicando o ripagando. *Young*

«So che *la Redenzione* vive». ***Giobbe 19:25***

«Si ricordarono… dell'Altissimo, il loro *Redentore*». ***Salmo 78:35***

«Che *rende* la tua vita *redenta* dalla distruzione». ***Salmo 103:4***

«Uno dei suoi fratelli potrà *effettuare* la Redenzione: potrà *effettuare la Redenzione* suo zio o il figlio di suo zio… oppure, se ne ha i mezzi, potrà *effettuare la Redenzione* da solo». ***Lev. 25:48,49***

«Vi siete venduti per nulla e sarete *riscattati* senza denaro.» (***Isaia 52:3***) Confronta ***1 Pietro 1:18***.

«Il *Redentore* verrà a Sion.» ***Isaia 59:20***

Il nostro scopo nel citare i casi in cui *il termine «redenzione»* compare nel nostro Nuovo Testamento inglese, senza che la parola greca originale contenga il concetto di un *prezzo di riscatto*, è quello di mettere in guardia il lettore dai metodi ingannevoli di certi scrittori e insegnanti sofisti. Negando il *riscatto*, negando che il mondo sia stato *acquistato* con la morte del nostro Signore, costoro tendono a citare passaggi in cui la parola *«redimere»* è usata impropriamente al posto di *«liberare»*, per poi dedurre che *«liberare»* sia l'unico significato di *«redimere»* in ogni caso. Considerata la negligenza dei nostri traduttori, l'unico metodo sicuro e corretto da seguire in un caso come questo, in cui molto dipende dal significato esatto di una parola, è quello di risalire alla parola originale e al suo significato.

[E439]

Abbiamo dimostrato che in molti casi lo Spirito Santo ha espresso, attraverso gli scrittori del Nuovo Testamento, il concetto di *acquisto* del nostro genere umano e del *corrispondente prezzo* pagato, nei termini più forti, interpretabili solo alla stregua di *una transazione commerciale*, ovvero la *sostituzione* del prezzo di acquisto con la cosa acquistata. Abbiamo inoltre dimostrato che in altri casi, in cui la parola utilizzata significa semplicemente *«liberazione»,* nulla contraddice l'idea che tale liberazione sarà assicurata come risultato di un *riscatto* [*anti-lutron*, prezzo corrispondente], ma che in generale il contesto si riferisce esplicitamente alla liberazione come assicurata in tal modo.

Ma sebbene le Scritture siano così esplicite nell'assicurarci che il nostro Redentore *ha riscattato* il mondo con la propria vita, «il proprio prezioso sangue», ciò avviene semplicemente per dare al Suo popolo «la piena certezza della fede», facendogli capire che la remissione della pena di morte non è una violazione della giustizia di Dio, bensì la sua soddisfazione attraverso il Suo amore. Ciò ci assicura anche *dell'immutabilità* della legge divina, che non poteva essere infranta, ma che invece ha provveduto alla redenzione a un costo così grande. Questa certezza che l'amore e la giustizia di Dio operano in piena armonia ci dà fiducia che gli stessi principi continueranno a governare l'universo per sempre — ci rassicura che l'«ira», la «maledizione», sarà tolta da tutti coloro che entrano in armonia con Dio attraverso Gesù il mediatore, e che tutti coloro che non si avvalgono di questa grazia saranno inghiottiti dalla Seconda Morte — poiché «l'ira di Dio rimane su di loro». ***Atti 3:23***; ***Giovanni 3:36***; ***Apocalisse 22:3***

Ma per quanto riguarda i redenti, non importa in che modo l'amore e la giustizia di Dio abbiano disposto la questione del nostro perdono, poiché per loro è un dono gratuito, da ricevere solo accettandolo come tale. Non possiamo acquistarlo, né possiamo ricompensare Dio per questo «dono». Sorge allora la domanda: se è un «dono» per noi, perché dovremmo preoccuparci di indagare, o perché il Signore dovrebbe tenere a rivelare il fatto che questo dono ci è stato assicurato a un *costo*, a un *prezzo*, mediante la morte di Cristo? E perché le Scritture dovrebbero indicarci in modo così particolare che la sua morte era il prezzo *esatto*, il *corrispettivo*

[E440]
, dovuto per i nostri peccati? Rispondiamo che Dio ci spiega in questo modo i dettagli delle sue operazioni a nostro favore, affinché possiamo comprendere meglio Lui e le sue leggi, nonché il loro coordinamento e funzionamento. Egli ci spiega ciò affinché comprendiamo che non sta abrogando né mettendo da parte la propria sentenza contro il peccato — che non sta dichiarando il peccato ammissibile, lecito o scusabile. Egli desidera che ci rendiamo conto che la sua giustizia è assoluta, e che non può esserci alcun conflitto in cui il suo amore possa prevalere o sopraffare e rovesciare la sentenza della giustizia; che l'unico modo in cui la sua giusta sentenza contro il peccato e i peccatori potesse essere annullata era soddisfare i requisiti della giustizia con un *prezzo corrispondente* — «un riscatto». L'uomo aveva peccato, l'uomo era stato condannato a morte, l'uomo era entrato nella morte. Non poteva esserci, quindi, alcuna speranza per l'uomo se non nella misura in cui l'amore e la misericordia avessero potuto fornire un sostituto per il padre Adamo. E un sostituto, come abbiamo visto, doveva essere della stessa natura di Adamo, cioè della natura umana; il sostituto doveva essere ugualmente libero dal peccato, libero dalla maledizione, libero dall'ira; altrettanto santo, altrettanto irreprensibile, altrettanto separato dal peccato e dai peccatori, altrettanto approvato da Dio, come lo era Adamo prima della sua trasgressione.

Abbiamo visto che il nostro Signore Gesù si è fatto carne — (non carne peccaminosa) ma santa, innocente, separata dai peccatori.* Abbiamo visto che l'uomo Cristo Gesù era quindi *un uomo perfetto*, la controparte del primo uomo, Adamo, e così vediamo che era pronto a essere il nostro Redentore, il nostro riscatto, a dare la sua vita e tutti i diritti umani per l'acquisto, la Redenzione, di Adamo e della stirpe di Adamo, che in lui aveva perso la vita e tutti i diritti umani. Abbiamo visto che il nostro Signore, «l'uomo Cristo Gesù», consacrò, sacrificò e rinunciò a *tutto ciò che aveva* a favore dell'uomo. Lo espose chiaramente nel suo insegnamento su questo argomento. Si presentò come l'uomo che trovò un tesoro nascosto in un campo, andò a *vendere tutto ciò che aveva* e comprò quel campo. (***Matteo 13:44***)

---

*Pagina 103.

[E441]
Il campo rappresenta il mondo dell'umanità, così come la terra stessa (***Ef. 1:14***). In questo mondo dell'umanità il nostro Signore vide un tesoro: profeticamente vide il risultato dell'opera redentrice, la liberazione di molti dalla schiavitù della corruzione verso la piena libertà dei figli di Dio (la Chiesa in questa era e i degni del mondo nell'era a venire). Fu in vista di questo tesoro che il campo fu acquistato. Parlando del risultato del riscatto e dell'opera di redenzione, così come sarà finalmente compiuta alla fine dell'era Millenniale, il Profeta, riferendosi al nostro Signore, dice: «Egli vedrà il frutto del travaglio della sua anima e ne sarà soddisfatto». (***Isaia 53:11***) Il nostro Signore fu pienamente soddisfatto di dare la propria vita, e tutto ciò che allora possedeva, per riscattare il mondo.

Quale riscatto fu pagato per l'uomo?

Ciò che il nostro Signore fece per noi, il prezzo che pagò per nostro conto, ciò che rinunciò o offrì nella morte, poiché si trattava di un *prezzo corrispondente*, «un riscatto per tutti», dovrebbe corrispondere esattamente a qualunque fosse la pena dell'uomo. Nostro Signore non è andato al tormento eterno; ne abbiamo quindi questa testimonianza indiscutibile che il tormento eterno non è il salario del peccato prescritto dal grande Giudice, ma semplicemente un inganno, imposto all'umanità dal grande avversario e da coloro che egli ha ingannato. Così come ciò che il nostro Signore ha sofferto al posto dell'uomo, in sua vece, come suo sostituto, era la pena completa che gli uomini avrebbero altrimenti dovuto subire, così questa è la prova certa che nessuna punizione come il tormento eterno è mai stata minacciata, inflitta o prevista. Coloro che conoscono la testimonianza della Parola di Dio riconoscono che essa afferma che «Cristo *è morto* per i nostri peccati»; che egli *«è morto*, il giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio»; che «egli è il sacrificio propiziatorio* [*hilasmos* — soddisfazione]

---

*Due parole greche sono tradotte con «propiziazione». *Hilasmos* è correttamente

[E442]
per i nostri peccati [i peccati della Chiesa], e non solo per i nostri, ma anche per i peccati del mondo intero»; che «il Signore ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti, e dalle sue piaghe [ciò che ha sofferto al posto nostro — l'abnegazione fino alla *morte*] siamo stati guariti». Quale armonia e coerenza si vedono in questa visione scritturale delle cose; e quanto siano del tutto incoerenti le illusioni non scritturali di Satana, tramandateci dalla tradizione e comunemente accettate! ***1 Cor. 15:3***; ***1 Pietro 3:18***; ***1 Giovanni 2:2***; ***Isaia 53:5,6***

«Il salario del peccato è *la morte*», «L'anima che pecca morirà», dicono le Scritture. (***Rom. 6:23***; ***Ez. 18:4***) E poi ci mostrano quanto completamente questo salario sia stato pagato per noi, nell'affermazione: «Cristo *è morto* per i nostri peccati, secondo le Scritture», ed è risorto per la nostra giustificazione. (***1 Cor. 15:3***; ***Rom. 4:25***) *La* sua *morte* fu il *prezzo* del riscatto, ma il fatto che egli lo avesse fornito non ci diede la giustificazione. Innanzitutto, il nostro Signore doveva presentare quel prezzo del riscatto davanti al Padre a nostro nome; e ciò egli fece quando «salì in alto», per comparire lì alla presenza di Dio per noi. In quel momento e in quel luogo egli imputò alla Chiesa il merito del suo sacrificio di riscatto. Da ciò deriva *la giustificazione* come risultato, (1) del sacrificio di riscatto e (2) della sua applicazione a tutti gli uomini che crederanno in Lui e Gli obbediranno. Pertanto, la risurrezione e l'ascensione del nostro caro Redentore erano elementi necessari per rendere disponibile il Suo sacrificio di morte.

«Senza spargimento di sangue non c'è remissione dei peccati» (***Eb 9,22***). Durante tutta la dispensazione della Legge Dio ha sottolineato questo aspetto del suo disegno richiedendo

---

tradotto con «propiziazione» in due testi (***1 Giovanni 2:2; 4:10***), ma *il termine hilasterion* è erroneamente tradotto con «propiziazione» in ***Romani 3:25***: esso significa *«propiziatorio»*, cioè luogo di soddisfazione o di propiziazione. Il «propiziatorio» o copertura dell'Arca dell'Alleanza era il *luogo* in cui si compiva la soddisfazione — il propiziatorio o *hilasterion*; ma il sacerdote, spruzzando il sangue dell'espiazione, il sangue dell'offerta per il peccato, *sull'hilasterion*, compiva *l'hilasmos*, cioè offriva soddisfazione o propiziazione per i peccati del popolo.

[E443]
il sangue di tori e di capri; non che questi potessero mai togliere i peccati, ma affinché a tempo debito fossero riconosciuti come tipi o illustrazioni di sacrifici migliori, attraverso i quali i peccati vengono cancellati e annullati. L'espressione «spargimento di sangue» significa semplice morte, vita versata, ma indica una morte sacrificale, e non quella che talvolta viene definita morte naturale — sebbene, a rigor di termini, nessuna morte sia naturale. Secondo la natura l'uomo doveva vivere: la morte è la violazione della legge dell'essere umano, derivante dalla trasgressione e dalla «maledizione» o sentenza che ne deriva.

Per quanto riguardava la Giustizia, gli Ebrei avrebbero potuto mettere a morte il nostro Signore in qualsiasi altra forma, e i requisiti della Giustizia sarebbero stati ugualmente soddisfatti. La cosa necessaria era la consegna della sua anima (essere) innocente come compensazione o in cambio di un'anima (essere) colpevole la cui esistenza era stata perduta a causa della trasgressione. Né era necessario, per quanto riguarda l'aspetto del riscatto, che la persona di Nostro Signore fosse ferita e che il suo sangue fosse letteralmente versato o sparso sul suolo. La pena per il peccato era *la morte*, la cessazione dell'essere, e una volta che ciò fosse stato compiuto, la pena era stata soddisfatta. Il requisito della crocifissione e del costato trafitto era dovuto ad altre considerazioni.

Il sangue che cadeva sulla terra, ai piedi dell'altare del sacrificio, rappresentava non solo che l'umanità era stata riscattata, ma che anche la terra stessa era inclusa, e il sangue veniva spruzzato su di essa. La vergogna e l'ignominia della crocifissione pubblica, come malfattore, erano necessarie, perché il nostro Padre Celeste aveva deciso che la prova dell'obbedienza di nostro Signore Gesù dovesse essere estrema; non solo fu messo alla prova per vedere se fosse disposto a *diventare uomo*, ma anche se fosse disposto a *morire come prezzo di riscatto* o sostituto *dell'uomo*, e inoltre se fosse disposto o meno a subire l'estrema ignominia, dimostrando così al massimo grado la sua dignità per la più grande esaltazione per mano del Padre.

[E444]

L'Apostolo presenta la questione sotto questa luce; infatti, dopo averci raccontato di come Egli abbia lasciato la gloria celeste per amor nostro e sia diventato uomo, aggiunge: «E, trovato nella forma di uomo, si umiliò e divenne obbediente fino alla morte
— *persino alla morte* di croce. Perciò Dio lo ha altamente esaltato e gli ha dato un nome [titolo, onore, dignità] che è al di sopra di ogni nome» — eccetto il nome o il titolo del Padre. (***Fil. 2:8,9***) Confronta ***1 Cor. 15:27***.

Ogni riferimento della Scrittura alla *giustificazione per fede* — ovvero che siamo giustificati dal sangue di Cristo, ecc. — è una testimonianza a conferma di quanto sopra esposto: che «Dio era in Cristo a riconciliare il mondo con sé, non imputando loro le loro trasgressioni», ma imputandole a «colui che è morto per noi ed è risorto». (***2 Cor. 5:19,21***; ***1 Tess. 4:14; 5:10***) La colpa del peccatore fu assunta dal Redentore, il quale pagò il prezzo pieno e corrispondente per i nostri peccati, affinché tutti coloro che cercano la giustizia potessero essere accettati come giusti, attraverso i meriti del suo sacrificio. (***Rom. 5:17-19***) Il fatto che avessimo bisogno di essere *giustificati*, ovvero resi giusti, dimostra che eravamo in torto, ingiusti e peccatori agli occhi di Dio. Il fatto che gli uomini non potessero giustificarsi da soli mediante le opere fu dimostrato da Israele sotto la sua Alleanza della Legge, e dimostra che questo torto, ovvero il peccato, era insito nella natura stessa degli uomini; e ciò rese necessario che fossimo redenti e giustificati attraverso il merito e il sacrificio di un altro: un Redentore immacolato.

"Giustificato" significa essere *giustificati*; ma noi non siamo *effettivamente* giustificati o perfetti: siamo semplicemente *considerati* giusti o perfetti in virtù della nostra fede e dell'accettazione della giustizia di Cristo e del suo sacrificio a nostro favore. In ogni parte delle Scritture questo potere di *giustificazione* da parte del nostro Redentore è attribuito al suo sacrificio a nostro favore. Che le nostre opere non possano giustificarci, né renderci graditi a Dio, si veda ***Gal 2:16***; ***Rom 3:27,28***. Che la Legge non potesse giustificare coloro che vi erano soggetti, si veda ***Gal. 5:4***; ***Rom. 3:20***. Che la fede nell'opera compiuta da Cristo, dimostrata dalla piena consacrazione a Dio, giustifichi, si veda ***Gal. 3:14***; ***Rom. 4:24,25***.

[E445]

Diversi passi delle Scritture parlano, in modo più o meno esplicito, del fatto che siamo lavati, purificati o liberati dal peccato. Tutti questi passi sostengono la dottrina del riscatto, poiché nello stesso contesto si afferma chiaramente che il potere purificatore è «il sangue di Cristo» — il merito del sacrificio del nostro Signore. Vedi ***1 Giovanni 1:7***; ***Apocalisse 1:5***; ***1 Corinzi 6:11***; ***2***
Pt 2:22; ***Tito 3:5***; ***Eb 9:14***; ***1 Pt 1:19***.

La giustificazione è simbolicamente rappresentata come una veste di giustizia, di lino puro, pulita e bianca, con la quale il Signore copre le imperfezioni e i difetti di tutti coloro che Egli accetta mediante la fede nel Suo prezioso sangue. Tutti i nostri sforzi verso la giustizia, a prescindere dal merito di Cristo, sono anch'essi simbolicamente rappresentati come «stracci sporchi» della nostra stessa giustizia. (***Isaia 64:6***) È vero, alcuni passi delle Scritture si riferiscono ai nostri sforzi verso la giustizia, mediante l'obbedienza ai comandamenti divini, come a un'opera di purificazione che progredisce lungo tutto il nostro percorso di Cristianesimo, come afferma l'Apostolo: «avendo i nostri corpi lavati con acqua pura», e la purificazione della Chiesa mediante il «lavacro dell'acqua mediante la Parola»: e queste sono rappresentazioni molto appropriate della purificazione dei nostri cuori, dell'«eliminazione della sporcizia della carne»; e questi passi biblici sono correttamente intesi come riferiti a un'opera quotidiana e che dura tutta la vita. Ma tutte queste purificazioni di pensieri, parole e atti — tutti questi sforzi per rendere i nostri corpi mortali più conformi alla volontà di Dio in Cristo — si basano sulla nostra precedente accettazione di Cristo e sulla nostra giustificazione mediante la fede nel suo sangue. Il pensiero scritturale è che, dal momento in cui ci consacriamo a Dio, tutte le nostre imperfezioni sono coperte agli occhi del Signore grazie al merito del sacrificio di riscatto, offerto dalla grazia di Geova e accolto e fatto nostro mediante la fede. Poiché solo ciò che è *perfetto* può essere gradito a Dio, e poiché noi, nonostante tutti i nostri sforzi e le nostre purificazioni, rimarremmo comunque imperfetti, è evidente che la nostra accettazione presso il Padre avviene sotto la copertura del mantello della giustizia di Cristo, la sua perfezione che ci viene attribuita, applicata o imputata. Così siamo innanzitutto «accettati nell'

[E446]
Amato» (***Ef 1:6***); e poi manifestiamo quotidianamente la nostra devozione alla giustizia e il nostro desiderio di piacere al Signore con gli sforzi verso la santità.

Quante volte le Scritture si riferiscono al nostro Signore come al nostro sacrificio espiatorio, «l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo!» (***Giovanni 1:29***) Tutti i sacrifici della Legge, tutto il sangue versato sugli altari ebraici, prefiguravano questo grande sacrificio per il peccato offerto per noi; poiché, come ci assicura l'Apostolo, il sangue dei tori e dei capri non avrebbe mai potuto togliere il peccato — solo il sacrificio antitipico poteva farlo, «il sangue prezioso». Su questo argomento del sacrificio per i peccati, così come presentato nel Nuovo Testamento, si vedano ***Eb 9:12; 10:10***; ***Ef 5:2***; ***1 Cor 5:7***; ***1 Pt 2:22-24***; ***2 Cor 5:21*** — *Diaglott*.

Che questo sacrificio fosse per noi, la Chiesa, e per tutta l'umanità, è ugualmente esposto molto chiaramente nelle Scritture: «Egli, per grazia di Dio, ha gustato la morte per ogni uomo», il giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio — per aprire a noi e a tutta l'umanità una via di ritorno o di riconciliazione all'armonia con il Padre Celeste, e così, indirettamente, per aprirci la via del ritorno alla vita eterna, il favore, la benedizione o il dono del Padre per tutti coloro che sono veramente suoi figli. Su questo punto si vedano i seguenti passi: ***1 Tess. 5:10***; ***Rom. 5:8***; ***1 Cor. 15:3***; ***2 Cor. 5:14,15***; ***Giovanni 10:15; 11:50-52***; ***1 Pietro 2:24; 3:18***.

Che sia stata la morte dell'uomo Cristo Gesù, il suo «sangue», ad assicurarci la liberazione dal peccato e dalla morte, è affermato in modo inequivocabile in molti passi delle Scritture e può essere confutato solo negando l'ispirazione delle Scritture, oppure «stravolgendo le Scritture» o «manipolando la Parola di Dio in modo ingannevole». Cfr. ***1 Pietro 1:2***; ***Atti 4:12; 20:28***; ***Apocalisse 5:9; 1:5***; ***Romani 5:9***; ***Ebrei 13:12***.

«Siete stati acquistati a caro prezzo». Da chi? Di chi? Perché? E a quale scopo?

«Siete stati *comprati* a caro prezzo; non siate schiavi degli uomini». ***1 Cor. 7:23***

[E447]

«Tu ci hai riscattati [*acquistati*] per Dio con il tuo sangue». ***Ap. 5:9***

«Ci saranno tra voi falsi dottori, che introdurranno di nascosto eresie di perdizione, negando persino il Signore che li *ha riscattati*». ***2 Pietro 2:1***

Le testimonianze delle Scritture, secondo cui l'uomo è stato «redento», sono molto inequivocabili; e, come abbiamo già dimostrato, il termine greco da cui sono tradotte è *agorazo*, che significa un *acquisto pubblico*. Sorgono naturalmente le seguenti domande: (1) Da chi è stato redento l'uomo? (2) Da chi è stato redento l'uomo? (3) Perché è stato redento l'uomo? Esaminiamo queste domande nell'ordine.

(1) I passi scritturali già citati affermano chiaramente e inequivocabilmente non solo che l'umanità è stata acquistata, ma che lo stesso Signore Gesù Cristo ne è stato l'acquirente; inoltre, questi e altri passi scritturali ci assicurano in modo molto netto che il prezzo di acquisto è stato il prezioso sangue di Cristo — il sacrificio della sua stessa vita, la morte dell'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso come riscatto [*anti-lutron* — un prezzo corrispondente] per tutti. Ritenendo questa questione ormai indiscutibilmente dimostrata, passiamo alla successiva.

(2) Da chi è stato riscattato l'uomo? Gli oppositori della verità chiedono con tono beffardo se il Signore ci abbia riscattati dal diavolo o meno; e affermano che non c'era nessun altro a cui il prezzo potesse essere pagato: poiché, secondo il falso ragionamento di coloro che negano il *riscatto*, Dio non sarebbe parte di una tale transazione. La loro tesi è che Dio abbia sempre desiderato ardentemente la comunione con l'uomo e che, fin dall'inizio, abbia fatto tutto ciò che era in suo potere per realizzare la riconciliazione dell'uomo e la sua liberazione dal peccato e dalla morte. Ragionano quindi che Dio non avrebbe preteso un prezzo di riscatto prima di concedere la liberazione all'uomo. Noi rispondiamo che tali punti di vista sono del tutto contrari all'insegnamento scritturale, il quale, pur affermando che Dio è amore e che prova compassione per il peccatore, dichiara anche che Dio è giusto e che l'uomo, essendo stato giustamente condannato,

[E448]
non possa essere giustamente liberato da tale condanna in alcun altro modo se non mediante il pagamento di un riscatto per lui.

Mentre le Scritture affermano che Satana è identificato con l'inflizione della pena, la morte, dicendo: «Poiché i figli sono partecipi di carne e sangue [natura umana], anch'egli ne prese parte, affinché, mediante la morte, distruggesse colui che ha il potere della morte, cioè il diavolo», e altrove parlano di Satana come del «principe di questo mondo», tuttavia in nessun punto indicano che egli abbia il diritto di governare con autorità nel mondo. (***Eb 2,14***; ***Giovanni 14:30***). Al contrario, le Scritture dichiarano che Satana è l'usurpatore, il quale, approfittando della condizione decaduta dell'uomo, ne ha accecato la mente nei confronti di Dio e, ingannandolo, lo ha ridotto in schiavitù attraverso l'ignoranza, la superstizione e le sue stesse debolezze. L'identificazione di Satana con il peccato costituisce il suo potere di morte. Se non fosse stato per il peccato, Satana non avrebbe potuto avere alcun dominio sull'umanità. Fu a causa del peccato volontario che l'uomo fu allontanato dal favore divino; ma fu in seguito, quando non volle più tenere Dio nei suoi pensieri, che Dio lo abbandonò a una mente riprovevole, ecc. (***Romani 1:28***). L'autorità più alta, quindi, che Satana potrebbe rivendicare in relazione al genere umano sarebbe il potere di un usurpatore e la debolezza dei suoi schiavi.

Inoltre, poiché fu pronunciata la sentenza divina: «Morirai sicuramente», a Satana e a qualsiasi altra entità del male è *permesso* di cooperare all'esecuzione di questo decreto divino. Così Dio talvolta fa sì che l'ira dell'uomo, e talvolta l'ira degli Spiriti malvagi, realizzi i suoi meravigliosi piani e, involontariamente, lo lodi. (***Salmo 76:10***) Ma Dio non ha mai riconosciuto Satana come proprietario del genere umano. Il genere umano era una creazione di Dio e a Lui doveva tutto, ma a causa della mancata riconoscimento di Dio e della mancata obbedienza, cadde sotto la sentenza, la maledizione, della legge divina, in quanto indegno della vita, e lì rimane.

Fu la Giustizia divina a colpire i nostri progenitori con la maledizione della morte, ed è sotto la sentenza della Giustizia divina che il genere umano rimane ancora morto. Né può esserci alcuna speranza

[E449]
di vita per nessuno, se non attraverso la redenzione che è in Cristo Gesù. Poiché la Giustizia divina era il Giudice la cui sentenza ha privato l'uomo della vita, quindi alla Giustizia divina deve necessariamente essere pagato il prezzo del riscatto, al fine di assicurarsi la liberazione del colpevole Adamo e della sua stirpe condannata in lui.

Il potere di Satana, sebbene da lui esercitato volontariamente, non potrebbe essere esercitato se non fosse permesso dal grande Giudice supremo, Geova, e Geova non avrebbe permesso che la grande calamità della *morte* fosse inflitta all'umanità per opera di Satana o in altro modo, se non come giusta punizione per il peccato — la punizione per la violazione della legge di Geova. Il potere di Sa-tan, come quello di un boia, è un "potere di morte" delegato. Il boia è semplicemente il servitore della legge, incaricato di eseguire le sue pene; e Satana, in quanto servitore della legge stabilita dal Giudice supremo di tutta la creazione, è autorizzato e utilizzato per un certo tempo come esecutore della sentenza pronunciata: "Il salario del peccato è la morte", "morirai, poiché sei mortale".

Se si dovesse pagare un riscatto o una multa per un prigioniero, non verrebbe offerto al carceriere o al boia, ma al Tribunale la cui sentenza lo richiedeva. Allo stesso modo, il riscatto per il peccato non potrebbe essere pagato a Satana (sebbene in una certa misura egli funga da esecutore della pena), ma deve essere pagato al potere che ha condannato il peccato, che ha decretato la pena e ordinato l'esecuzione del colpevole.

Così la ragione ci direbbe che il *prezzo* del riscatto per il peccato dell'uomo dovrebbe essere pagato a «Dio, il Giudice di tutti». Ora chiediamoci: cosa dicono le Scritture riguardo al sacrificio di Cristo, all'offerta che egli ha fatto? Dicono forse che sia stata fatta a Satana o a Geova Dio? Rispondiamo che in tutti i tipi della dispensazione ebraica, che prefiguravano questo sacrificio migliore, il quale toglie davvero il peccato del mondo, le offerte venivano presentate a Dio per mano del sacerdote, che prefigurava il nostro Signore Gesù. Vedi ***Lev. 4:3,4,24,27,31,34,35; 5:11,12; 9:2,6,7***; ***Esodo 30:10***; ***2 Cron. 29:7-11,20-24***.

Questo risponde in modo inequivocabile alla nostra domanda, e non abbiamo bisogno di

[E450]
ulteriori testimonianze sull'argomento. Ma se si desidera una testimonianza ulteriore e diretta, la si trova nelle parole dell'Apostolo, vale a dire: «Se il sangue dei tori e dei capri… santifica per la purificazione della carne, quanto più il sangue di Cristo, il quale, mediante lo Spirito eterno, *si è offerto senza macchia a* Dio… e per questo motivo egli è il mediatore della Nuova Alleanza». ***Eb 9,13-15.26; 7,27; 10,4-10.12.20***; ***Ef 5,2***; ***Tito 2,14***; ***Gal 1,4; 2,20***; ***1 Giovanni 3,16***; ***Giovanni 1:29***; ***1 Pietro 1:19***; ***1 Cor. 10:20***; ***Rom. 12:1***

Stabiliamo così nella nostra mente la fondatezza scritturale di questa proposizione, ovvero che Dio ha richiesto e ha accettato la morte di Cristo come sacrificio di riscatto per l'uomo.

(3) Perché l'uomo è stato riscattato?

Poiché in noi, in quanto creature cadute e imperfette, le qualità divine di giustizia, saggezza, amore e potenza sono molto imperfette: alcuni trovano più difficile di altri comprendere la ragionevolezza del metodo divino di esigere un riscatto e di accettarlo. Coloro che non riescono a ragionare in modo soddisfacente sulla questione possono, e dovrebbero, riconoscere e accettare la testimonianza della Parola divina, indipendentemente dalla loro capacità di comprenderne appieno il perché e il percome. Questa è la via sicura e corretta. Tuttavia, offriamo alcuni suggerimenti che potrebbero aiutare alcuni a comprendere l'argomento. In quanto creature imperfette e cadute, in noi queste varie qualità — saggezza, amore, giustizia e potenza — sono continuamente in più o meno forte antagonismo tra loro; ma non è così per il nostro Padre Celeste: in Lui ciascuna di queste qualità è perfetta e in perfetto accordo con le altre. Non vi è alcun conflitto. La saggezza ha prima esaminato la situazione e ha elaborato il piano migliore per la salvezza dell'uomo, con il pieno consenso della giustizia, dell'amore e della potenza divine. Sotto la guida della saggezza, l'uomo fu immediatamente sottoposto a una legge, la cui pena era la perdita della sua esistenza e tutta la serie di sventure che accompagnano la morte. La saggezza preconosceva la caduta dell'uomo, dovuta all'inesperienza, ma si ritenne giustificata, in vista delle lezioni benefiche, ecc., nel tracciare il corso della provvidenza e delle azioni divine come rivelate nelle Scritture.

[E451]

Non appena l'uomo violò la legge divina, la Giustizia intervenne, dichiarandolo un ribelle, condannato a morte, e lo scacciò dall'Eden, dalla fonte di sostentamento precedentemente predisposta per lui, e lo consegnò a Satana, affinché fosse sballottato da circostanze avverse, con l'intento che gli fosse inflitta la piena pena prevista dalla legge violata: «Di morte morirai». Mentre questo elemento del carattere divino (la Giustizia) si occupava dell'uomo, l'elemento dell'Amore non era indifferente, ma era impotente, per due ragioni: In primo luogo, non poteva *opporsi* alla Giustizia, non poteva impedire l'esecuzione della sentenza, non poteva liberare l'uomo dal potere della Giustizia, poiché essa è il fondamento stesso del governo divino; in secondo luogo, l'Amore non poteva in quel momento intervenire per soccorrere l'uomo, pagando il sacrificio di riscatto per il peccato, perché ciò sarebbe stato in opposizione al piano già tracciato dalla Saggezza infinita. Così l'Amore divino e il Potere divino rimasero per il momento inerti, incapaci di soccorrere l'umanità, e costretti ad assecondare la Giustizia della sua esecuzione e la Saggezza che ne permise il compimento attraverso seimila anni di gemiti, tribolazioni e morte. In armonia con ciò, l'Amore non intervenne per liberare l'uomo, se non per incoraggiarlo e istruirlo attraverso promesse e sacrifici simbolici, prefigurando il metodo con cui l'Amore, alla fine, nel tempo stabilito dalla Saggezza, avrebbe compiuto la salvezza dell'uomo. Così l'Amore attese pazientemente il momento propizio in cui, sotto la guida della Saggezza, avrebbe potuto agire e, in seguito, chiamare in suo aiuto la Potenza divina.

Quel momento in cui l'Amore potesse agire giunse finalmente, in ciò che le Scritture definiscono «la pienezza dei tempi» (***Gal 4,4***), «al tempo stabilito» (***Rm 5,6***), quando Dio mandò il suo Figlio come «l'uomo Cristo Gesù», affinché «egli, per la grazia [favore, generosità, misericordia] di Dio, gustasse la morte per ogni uomo». (***1 Tim. 2:5***; ***Ebr. 2:9***) Solo allora l'Amore divino si manifestò all'umanità, sebbene fosse sempre esistito; come leggiamo: «*In* questo *si è* MANIFESTATO *l'Amore di Dio*», «poiché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi». ***1 Giovanni 4:9***; ***Rom. 5:8***

[E452]

Agendo in armonia con la legge di Dio e soddisfacendone i requisiti, l'Amore divino non entrò in conflitto con la Giustizia divina. Il metodo dell'Amore non consisteva nel tentativo di annullare o opporsi alla sentenza, né di interferire con la sua piena esecuzione, ma nel fornire un sostituto, un riscatto, per l'uomo. Sostando per l'uomo la pena di morte inflitta dalla Giustizia, l'Amore ha liberato l'umanità dalla maledizione adamitica (la morte) che la Giustizia divina aveva inflitto. Questo è stato il trionfo dell'Amore divino, non meno del trionfo della Giustizia divina. L'Amore ha trionfato nell'offrire alla Giustizia — l'elemento del carattere di Dio che fa rispettare i suoi decreti giusti e le relative pene — il sacrificio di riscatto, Gesù.

Né il trionfo dell'Amore è ancora completo. Esso ha compiuto il riscatto, ma il suo disegno è di compiere di più, vale a dire di realizzare una *Restaurazione* per tutta l'umanità, disposta, dopo l'esperienza, a tornare alla fedeltà a Dio e alla Sua legge giusta. Ma come l'Amore ha atteso più di quattromila anni, sotto la guida della Saggezza divina, prima di offrire il sacrificio di riscatto, così dovrà attendere ancora quasi duemila anni, dopo che il prezzo del riscatto sarà stato pagato, prima che la grande opera di Restaurazione possa anche solo iniziare. (***Atti 3:19-21***) Ma la Saggezza permette all'Amore, nel frattempo, di operare su una classe speciale, il «piccolo gregge», gli eletti di questa Era Evangelica — per trarre di tra i redenti «un popolo per il suo nome» — la Sposa di Cristo e sua coerede, la Chiesa.

La necessità del riscatto della razza umana da parte di Cristo risiedeva quindi nel fatto che il Padre Adamo aveva *venduto* se stesso e la sua stirpe al peccato (e al suo salario o pena, la morte), per il prezzo della disobbedienza. (***Rom. 7:14; 5:12***) Era necessario che fosse ricomprato dalla schiavitù del peccato; e il pagamento del prezzo del riscatto era necessario prima che chiunque potesse essere liberato dalla condanna o ricominciare da capo per dimostrarsi degno della vita eterna.

Ma ora consideriamo questo riscatto da una prospettiva ancora più ampia e notiamo che il nostro Signore Gesù divenne non solo teoricamente ma effettivamente il proprietario, il sovrano e il padre del genere umano,

[E453]
per aver pagato il suo prezzo di riscatto: in questo *acquisto* egli prese il posto del padre Adamo, che aveva *venduto* il genere umano. Come il genere umano fu *venduto* da Adamo a causa del peccato, per gratificazione personale, in disobbedienza a Dio, così il genere umano fu riscattato dall'uomo Cristo Gesù, mediante il sacrificio di sé stesso in obbedienza alla volontà del Padre — un prezzo o riscatto corrispondente per Adamo. Le Scritture presentano questo concetto, dicendo: «Cristo è morto, è risorto ed è tornato in vita — *affinché fosse Signore* sia dei morti che dei vivi» (***Romani 14:9***). È in virtù della morte del nostro Signore che Egli è diventato il Maestro, il sovrano, il padre del genere umano, e ha ottenuto il potere di trattare il genere umano come i propri figli, liberati dalla maledizione della sentenza divina grazie al Suo stesso sacrificio.

È in questo senso del termine che il nostro Signore è diventato il secondo Adamo — poiché ha assunto la posizione del primo Adamo, come capo del genere umano, acquistandolo e redendolo con la propria vita. Ma poiché è stato *l'uomo* Cristo Gesù a dare se stesso come prezzo del riscatto, non poteva essere l'uomo Cristo Gesù a diventare il padre del genere umano. *L'uomo* Cristo Gesù ha offerto tutto ciò che aveva per la redenzione *dell'uomo* Adamo e della sua stirpe, un prezzo pienamente corrispondente, un uomo per un uomo. La stirpe di Adamo, non essendo ancora nata al momento della sua trasgressione, non fu condannata direttamente, ma indirettamente, e di conseguenza non doveva essere riscattata direttamente, ma indirettamente. Un seme non ancora nato nei lombi dell'uomo Cristo Gesù divenne la contropartita o il prezzo corrispondente per il seme di Adamo non ancora nato al momento della sua trasgressione.

Il prezzo non ritirato

Come abbiamo già visto, le Scritture insegnano chiaramente che il nostro Signore fu messo a morte nella *carne*, ma fu reso vivo *nello spirito*; fu messo a morte *come uomo*, ma fu risuscitato dai morti *come essere spirituale* del più alto ordine della natura divina: avendo portato a termine l'opera per la quale era diventato uomo e avendo svolto il servizio in modo gradito al Padre,

[E454]
fu risuscitato dai morti con onore e dignità straordinari, ben al di sopra degli angeli, dei principati e delle potenze, e di ogni nome che si nomina.

Né il nostro Signore avrebbe potuto risorgere dai morti *come uomo* e allo stesso tempo lasciare alla Giustizia *il* nostro *prezzo di riscatto*: affinché Adamo (e la sua stirpe condannata) potesse essere liberato dalla sentenza e dalla prigione della morte, era necessario non solo che *l'uomo* Cristo Gesù morisse, ma era altrettanto necessario che *l'uomo* Cristo Gesù non tornasse mai più in vita, rimanesse morto, rimanesse il nostro prezzo di riscatto per tutta l'eternità.

Se il nostro Signore Gesù fosse risorto come uomo, ciò avrebbe comportato due mali: (1) Avrebbe comportato la revoca del nostro riscatto, il che ci avrebbe lasciati sotto la condanna a morte tanto quanto prima. (2) Avrebbe comportato per lui una perdita eterna della natura superiore che aveva abbandonato per diventare uomo ed essere il nostro Redentore; e così avrebbe implicato che la sua fedeltà a Dio fosse sfociata nel suo eterno degrado a una natura inferiore. Ma nell'ordine divino non sono presenti tali assurdità e incongruenze. Il nostro Signore si umiliò e divenne uomo, e come uomo sacrificò la propria vita, il *prezzo* del riscatto per l'uomo caduto; e come ricompensa per questa fedeltà, il Padre Celeste non solo lo riportò all'esistenza cosciente, ma gli conferì una natura non solo superiore a quella umana, ma anche superiore alla sua stessa natura precedente, rendendolo partecipe della natura divina, con le sue qualità e i suoi onori superlativi. Nella sua attuale condizione esaltata la morte sarebbe *impossibile*: egli è ora in possesso dell'immortalità.

Poiché l'uomo Gesù era il prezzo del riscatto, dato per il riscatto di Adamo e della sua stirpe, non può essere che l'uomo Gesù sia il Secondo Adamo, il *nuovo* padre della stirpe al posto di Adamo; poiché *l'uomo* Gesù è morto, morto per sempre, e non potrebbe essere un padre o un donatore di vita al mondo.

Colui che ora detiene, per acquisto, il titolo di padre della famiglia umana, è Gesù risorto e glorificato, partecipe della

[E455]
della natura divina — questo è il Secondo Adamo. Come abbiamo già visto*, il nostro Signore Gesù nella carne non era il Secondo Adamo; egli non era il padre di una stirpe, ma venne semplicemente per riscattare Adamo e la sua stirpe, e così diventare il padre; e ci volle *tutto ciò che aveva* per effettuare il riscatto, e non rimase nulla. Questo è il pensiero scritturale, così come presentato dall'Apostolo: «Il primo uomo è dalla terra, terreno; il secondo uomo [il Secondo Adamo] è il Signore dal cielo [alla sua seconda presenza, durante il Millennio]… Poiché abbiamo portato l'immagine di quello terreno [Adamo], noi [la Chiesa, coeredi con Cristo e partecipi delle promesse grandissime e preziose nella natura divina — ***Rom. 8:17***; ***2 Pietro 1:4***] porteremo anche l'immagine di quello celeste [—il Secondo Adamo]». «E così è scritto: "Il primo uomo, Adamo, fu fatto anima vivente; l'ultimo [secondo] Adamo fu fatto *spirito vivificante*; tuttavia, non fu prima ciò che era spirituale, ma ciò che era animale, e poi ciò che è spirituale"». ***1 Cor. 15:45-48***

Approfondendo ulteriormente la nostra domanda sul motivo per cui il genere umano è stato riscattato, abbiamo la testimonianza dell'Apostolo secondo cui, grazie a tale riscatto, il nostro Signore Gesù è diventato (cioè ha acquisito il diritto di diventare) il mediatore del Nuovo Patto. (***Eb. 8:6; 9:14-16***) Il Nuovo Patto è un accordo che Dio provvede, mediante il quale Egli può avere misericordia del genere umano decaduto. Il Nuovo Patto non avrebbe potuto entrare in vigore senza un mediatore. Il mediatore deve garantire a Dio alcune cose a nome dell'umanità. Innanzitutto deve redimere l'uomo, pagando il prezzo pieno del riscatto, e questo sacrificio, compiuto dal nostro Signore Gesù, è quindi definito «il sangue dell'alleanza», mediante il quale l'alleanza diventa effettiva, operativa. Avendo riscattato l'umanità dalla condanna che gravava su di essa a causa del peccato, affinché potesse sigillare la Nuova Alleanza e renderla operativa, il mediatore è pienamente preparato e pienamente autorizzato a fare per il genere umano riscattato tutto ciò che può fare

---

*Pagina 137.

[E456]
per riportarla alla piena perfezione umana e in assoluta armonia con Dio — affinché poi possa presentarla irreprensibile e senza colpa davanti al Padre, nell'amore, senza più bisogno dell'intervento di una speciale alleanza di riconciliazione, né di una mediazione. Ma quell'opera, lungi dall'essere già compiuta, è solo all'inizio; pertanto il mondo non è stato ancora accettato dal Padre, e ci vorrà tutto il lavoro di Restaurazione dell'era millenniale per rendere idonei e preparare coloro che sono disposti e obbedienti alla piena armonia della completa riconciliazione con il Padre.

Nel frattempo, durante questa Era Evangelica, viene chiamato un piccolo gruppo della razza redenta, e coloro che ascoltano la chiamata divina e si avvicinano al Padre mediante la fede nel mediatore e nella sua opera sono *considerati* accettati come perfetti, affinché possano presentarsi, insieme al loro Redentore, come sacrifici viventi al servizio del Padre e del suo piano, e sviluppare così in loro la somiglianza del caro Figlio di Dio
— affinché, se soffrono con lui volontariamente e volentieri, possano anche essere glorificati con lui a tempo debito, e resi soci e coeredi con lui nell'opera millenniale di benedizione del mondo secondo i termini della Nuova Alleanza. Questi, si ricordi, costituiscono un'eccezione rispetto al resto dell'umanità: questi, gli «eletti» dell'Era Evangelica, sono considerati i «*fratelli*» di Cristo, la «Sposa» di Cristo, la «Chiesa che è *il* suo *Corpo*», ma non sono mai chiamati «figli» di Cristo. Questi sono accolti dal Padre Celeste come figli e generati dalla Parola di verità e dallo Spirito di quella Parola alla natura celeste. Questi, come abbiamo visto, possono giustamente riconoscere Geova come loro Padre, poiché generati direttamente da Lui, e quindi sono «fratelli» di Cristo Gesù. ***1 Pietro 1:3***

Per il mondo in generale, tuttavia, il piano divino è in qualche modo diverso: invece di giustificarli mediante la fede e poi farli generare alla natura divina, ecc., essi attendono fino all'era Millenniale e poi, invece di essere generati da Geova a una nuova natura, riottengono la loro vecchia natura, la natura umana, liberata dai suoi difetti e dalla corruzione causati dal peccato. La speranza del mondo è *la Restaurazione*

[E457]
di «ciò che era andato perduto» nell'Eden. (***Matteo 18:11***; ***Atti 3:19-21***) La provvidenza di Dio per il mondo è proprio ciò che abbiamo visto nel riscatto: l'uomo Cristo Gesù rinunciò alla sua perfezione umana, e a tutti i diritti e i privilegi che ciò comportava, per riscattare per l'umanità «ciò che era stato perduto» — la perfezione umana perduta nell'Eden, il dominio umano e tutti i diritti e i privilegi dell'uomo, compreso il suo privilegio di comunione con Dio e di vita eterna. Queste cose che sono state acquistate per l'umanità sono quelle che, a tempo debito, saranno offerte a tutta l'umanità sotto la Nuova Alleanza.

Il fatto che questa Era Evangelica sia stata utilizzata dal Signore per selezionare il «corpo di Cristo» significa per il mondo che, invece di riservare a se stesso, in quanto grande Capo della Chiesa, l'ufficio di *padre* o di datore di vita al mondo, egli abbia associato a sé un «piccolo gregge», che porta la sua stessa somiglianza, che ha partecipato alle sofferenze del tempo presente e che sarà partecipe della gloria a venire, e che insieme a lui costituirà il grande Profeta, il grande Sacerdote, il grande Re, il grande Datore di vita o Padre per il mondo dell'umanità — per dare vita a chiunque la riceva, secondo i termini della Nuova Alleanza. È in armonia con questo pensiero che le Scritture dichiarano che uno dei titoli del nostro Signore sia «il Padre Eterno». Egli non ha ancora adempiuto a questo ufficio in alcun senso o grado. Ma colui che ha riscattato il mondo al costo della propria vita detiene, per disposizione divina, il pieno diritto, titolo e autorità di comunicare a tutti coloro che lo accetteranno, alle sue condizioni, tutto ciò che era *andato perduto* e tutto ciò che è *stato* riacquistato in termini di vita, diritti umani e perfezioni, con un accrescimento di conoscenza.

Inoltre, in quanto padre legittimo del genere umano e in quanto colui che ha donato loro una vita che gli è costata la propria, scopriamo che le Scritture implicano che il genere umano sia pienamente nelle mani del Signore Gesù, affinché Egli ne disponga in modo assoluto e giudichi la loro dignità o indegnità alla vita eterna. Ciò che Egli farà per il mondo in qualità di Padre, durante l'era futura, il nostro Signore Gesù lo fa già per

[E458]
la sua Chiesa, la sua sposa, la sua Sposa, in questa epoca; e qui si illustra il principio apostolico secondo cui, come il Padre celeste è il capo di Cristo, così Cristo è il capo della Chiesa; come marito, egli è il capo della moglie e della famiglia. Di conseguenza leggiamo: «Il Padre non giudica nessuno, ma ha affidato ogni giudizio al Figlio». (***Giovanni 5:22***) La Sposa promessa a Cristo non ha alcuna autorità presso il Padre se non in e attraverso il suo amato Sposo. Le sue richieste sono presentate nel suo nome, per mezzo del suo merito, e devono continuare ad esserlo, finché non sia giunto ciò che è perfetto, quando ella sarà accolta nella gloria — la piena libertà dei figli di Dio, attraverso la prima risurrezione.

Allo stesso modo, il mondo dell'umanità, i figli di Cristo, devono tutti fare riferimento a Lui, in quanto loro Capo e Padre; né avranno alcun rapporto con il Padre celeste, né saranno da Lui riconosciuti in alcun modo, finché l'era Millenniale non avrà restaurato e riportato alla perfezione coloro che si avvarranno di tali privilegi. Ma alla fine dell'Età Millenniale, quando il nostro Signore Gesù consegnerà il Regno a Dio, cioè al Padre, allora anche essi saranno presentati al grande e maestoso Padre di tutti, Geova Onnipotente, e passeranno sotto il suo diretto controllo. ***1 Cor. 15:24***

Da questo punto di vista si può comprendere perché il nostro Signore Gesù sia chiamato il Padre della razza redenta e restaurata, ma non fosse riconosciuto in precedenza come il Padre di Adamo o dei suoi figli, sebbene fosse il creatore diretto di Adamo — come è scritto: «Senza di lui non è stato fatto nulla di ciò che è stato fatto». La differenza sta nel fatto che nella creazione originaria il *Logos* era l'agente di Geova e compì un'opera senza alcun costo per sé stesso; mentre, in qualità di Secondo Adamo, concederà agli uomini i diritti alla vita a proprie spese, acquistati con il proprio prezioso sangue.

Riscatto, non perdono

L'incapacità di discernere la distinzione tra riscatto e perdono ha portato a una notevole confusione di pensiero sull'

[E459]
argomento. I Cristiani di intelligenza media citeranno testi relativi al fatto che siamo stati riscattati dalla tomba, redenti dalla morte, acquistati a caro prezzo, cioè con il prezioso sangue di Cristo, ecc., e nello stesso respiro parlano del perdono misericordioso del Padre per tutte le offese. A quanto pare pochi pensano, sebbene molti debbano saperlo, che perdono e riscatto esprimano concetti esattamente opposti.

Le seguenti definizioni fondamentali sono tratte dallo *Standard Dictionary*:

Riscattare — Acquisire il possesso pagando il prezzo.

Riscatto — La somma o il corrispettivo pagato per la liberazione di una persona tenuta in cattività, come prigioniero o schiavo.

Ora mettiamo a confronto con queste il significato di:

Perdono — Remettere la pena; lasciar passare. *Webster* — «Astenersi dall'esigere la pena. In diritto — Liberare da una punizione che è stata inflitta con sentenza».

Si noti qui anche la definizione di un'altra parola che, sebbene strettamente correlata a *«perdono»*, non è esattamente la stessa, vale a dire:

Perdonare — Liberare dalla punizione — smettere di nutrire risentimento verso qualcuno.

«La legge non conosce il perdono».

Anche la mente più semplice deve discernere che il concetto espresso da «redimere» e «riscatto» è opposto e inconciliabile con quello espresso dalla parola *perdono*. Ma poiché tutte queste parole sono usate nelle Scritture in riferimento al modo in cui Dio tratta l'uomo caduto, molti studiosi della Bibbia ritengono che siano usate in modo approssimativo e come sinonimi nella Sacra Scrittura: e giungono quindi alla conclusione di poter scegliere a loro piacimento se attribuire la definizione di «perdono» alle parole «riscatto» e «Redenzione» o*, viceversa,* le definizioni di «riscatto» e «Redenzione» alle parole «perdono» e «perdonare». Questo modo di procedere è ben lontano dal «dividere rettamente la parola

[E460]
della verità»; essa confonde due questioni separate e distinte, e il risultato è la confusione. Per molti la difficoltà sembra risiedere nel fatto che non vogliono e quindi non cercano la verità sull'argomento — temendo che le loro teorie *che negano il riscatto* possano così essere condannate.

Nulla può essere più chiaro del fatto che Dio non abbia *perdonato* la trasgressione di Adamo né ne abbia remesso la pena: i fatti che ci circondano, nella creazione che geme e muore, non meno della testimonianza della Parola di Dio riguardo all'«ira di Dio rivelata» — la «maledizione» della morte come salario del peccato originale —, tutto testimonia a gran voce che Dio non ha perdonato il mondo, né ha remesso la pena del peccato sotto la quale esso ha sofferto per oltre seimila anni. Chi confonde la *giustificazione* dei peccatori attraverso il merito del *sacrificio* espiatorio di Cristo, il sostituto o riscattatore del peccatore, con *il perdono* senza pagamento, non ha esercitato correttamente il proprio discernimento. Se Dio *avesse perdonato* Adamo, lo avrebbe riportato ai privilegi dell'Eden e al suo giardino fonte di vita, ed egli sarebbe ancora vivo, e la sua numerosa famiglia non sarebbe morta per «la disobbedienza di un solo uomo».

Se in qualsiasi momento Dio dovesse venire in soccorso dell'uomo e perdonarlo, ciò implicherebbe la sua completa liberazione da ogni rovina, malattia, dolore e morte: significherebbe il pieno ripristino di tutto ciò che era stato perduto. È evidente, quindi, che Dio non ha perdonato il peccato originale, ma nutre ancora il risentimento della Sua santa legge e della Sua sentenza contro il peccatore. Non vi è nemmeno alcuna prova esteriore per il mondo che essi siano stati redenti, riscattati. Solo i credenti ne sono a conoscenza e lo accolgono, non per visione, ma per fede nella Parola del Signore; ne abbiamo già citato le numerose dichiarazioni in tal senso. Le prove visibili che attestano il *riscatto* saranno evidenti durante il Millennio, quando l'opera di Restaurazione sarà in corso — quando il Redentore inizierà ad esercitare i diritti da Lui acquisiti in qualità di Restauratore.

I termini *«perdonare»* e *«remissione»* non sono usati in riferimento al mondo e al suo *peccato originale*, ma in riferimento a coloro che

[E461]
attraverso la fede nel Redentore e nella sua opera, sono considerati come passati dalla morte alla vita — dalla condanna alla giustificazione. Il grande mediatore che *li ha riscattati*, e che ha espiato le accuse mosse contro di loro, li perdona liberamente e li fa ripartire da capo in una prova per la vita — sotto lo spirito della Legge divina e non sotto la sua lettera. E oltre a questo perdono del passato, Egli continua a perdonarli e a rimettere tutte le loro offese (che non saranno volontarie fintanto che avranno il Suo nuovo Spirito o mente — ***1 Giovanni 3:9; 5:18***) — considerando tutte queste imperfezioni involontarie di pensieri, parole e azioni come parte del peccato originale e della sua depravazione, che opera ancora nella loro carne per via dell'ereditarietà. Allo stesso modo si dice che il Padre Celeste abbia *misericordia* di noi, *perdoni* le nostre trasgressioni e ci conceda *la* sua *grazia* (favore); ma la spiegazione è che tutta la sua grazia ci viene concessa attraverso il sacrificio del nostro Signore Gesù: noi siamo «giustificati gratuitamente per *la* sua grazia*, mediante la redenzione* che è in Cristo Gesù, il quale Dio ha prestabilito come sacrificio propiziatorio [soddisfazione] mediante la fede nel suo sangue, per manifestare la sua giustizia, avendo prima *perdonato* gli peccati commessi sotto la legge» (***Romani 3:24,25***). Ancora, è dichiarato: «Abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati, secondo le ricchezze della sua grazia».
Ef 1,7; ***Col 1,14***

«Siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del suo Figlio», cioè Dio *ha cessato di serbare rancore per i nostri peccati*, poiché il prezzo del nostro riscatto era stato pagato, come da lui stesso disposto, che ci ha tanto amati da dare il suo Figlio per la Redenzione. Così, inoltre, «Dio era in Cristo a riconciliare il mondo con sé, *non imputando loro* le loro trasgressioni» (ma al suo amato Figlio, che si è liberamente offerto come nostro sostituto). I peccati furono imputati all'umanità fino alla morte di Gesù; allora Dio *perdonò*, cioè cessò di *imputarci* ciò che era stato pagato dal nostro Redentore o Sostituto. Dio non ha PERDONATO, cioè «*si è astenuto dall'esigere la pena*», ma «ha fatto ricadere su di lui [il nostro Redentore] l'iniquità di tutti noi». (***Isaia 53:6***) «Egli portò [la pena dei] nostri peccati nel proprio corpo sul legno». (***1 Pietro 2:24***) E così vediamo come Dio ci abbia perdonato gratuitamente *«per amore di* Cristo» — perché egli ha pagato la pena che

[E462]
costituiva la piena soddisfazione della giustizia. ***1 Giovanni 1:7; 2:12***; ***Ef 4:32***; ***Atti 4:12; 10:43; 13:38***; ***Luca 24:47***

Non si pensi erroneamente che Dio *abbia costretto* il giusto a morire per gli ingiusti. La giustizia non avrebbe potuto infliggere la punizione del colpevole all'innocente, a meno che l'innocente *non si fosse offerto liberamente* come sostituto del colpevole. Questo è ciò che fece il nostro Signore Gesù. Le Scritture dichiarano che egli ha dato la propria vita di sua spontanea volontà; non per paura dell'ira divina; non perché costretto; ma «per la gioia che gli era posta dinanzi [la gioia dell'obbedienza al Padre, la gioia della Redenzione e del restauro dell'umanità, e di condurre molti figli alla gloria] egli sopportò la croce». ***Ebrei 12:2***

I termini greci (*apoluo*, *aphiemi* e *aphesis*) tradotti nel Nuovo Testamento con «perdono», «perdonato» e «perdonare» hanno lo stesso significato delle corrispondenti parole inglesi: «liberare dalla punizione, smettere di nutrire risentimento verso». Ma teniamo bene presente che il significato non è quello che alcuni sembrano dedurre — ovvero «lasciar andare *senza una contropartita*», come implicherebbe la parola inglese *«pardon»*. Non è che Dio lasci andare il peccatore incondizionatamente, ma, come dichiarato nelle Scritture, Dio libererà i prigionieri dalla fossa (dalla morte), perché ha trovato un *riscatto*. (***Giobbe 33:24***) L'uomo Cristo Gesù *ha dato se stesso* come riscatto (un prezzo corrispondente) per tutti. (***1 Tim. 2:6***) Pertanto tutti coloro che sono nelle loro tombe (prigionieri nella fossa) udranno la sua voce e ne usciranno, a tempo debito — quando il Redentore «prenderà per sé il suo grande potere e regnerà».

Sebbene la parola *«perdono»* non compaia nel Nuovo Testamento, vi compare invece una parola greca dal significato quasi identico: *karazomai*. Essa significa *«perdonare liberamente»*. Forniremo alcuni esempi dell'uso di questa parola, dai quali si vedrà che essa non contraddice, ma conferma l'affermazione secondo cui il nostro Padre non perdona, né libera *incondizionatamente* i peccatori dalla pena del peccato. La parola *karazomai* ricorre in tutto solo dodici volte, come segue: *«Perdonandovi* gli uni gli altri… come anche Cristo vi *ha* perdonato» (***Col 3,13***); «Poiché non avevano nulla con cui pagare, li *perdonò* entrambi di buon cuore»; «Colui al quale *aveva perdonato* di più». ***Luca 7,42-43***

[E463]

Ecco quattro casi in cui si intende il perdono gratuito o *la remissione*. Ma si noti che non è Geova, bensì Cristo Gesù e i discepoli a concedere il *perdono gratuito*. Il nostro Signore Gesù stava proprio pagando il prezzo del riscatto per Simone, Maria e altri, e rendendosi conto che la Giustizia sarebbe stata soddisfatta dal suo atto, egli, in qualità di *acquirente*, poteva perdonarli liberamente. Lo scopo stesso del suo riscatto dei peccatori era proprio quello di liberarli *liberamente* dalla condanna del peccato. Se il nostro Signore Gesù non fosse stato disposto a *perdonare* coloro che aveva riscattato con il proprio sangue, se avesse continuato a rinfacciar loro il salario del peccato di Adamo, il suo sacrificio sarebbe stato *privo di valore* per loro; avrebbe lasciato tutti così com'erano — «maledetti» — condannati. D'altra parte, se il Padre ci *avesse perdonato*, la morte di Cristo sarebbe stata inutile, priva di valore, poiché non avrebbe portato a nulla.

Tutti ammetteranno che Dio è giusto; e se è così, Egli non ha inflitto una pena troppo severa all'uomo quando lo ha privato della vita. Ora, se quella punizione era giusta seimila anni fa, è ancora una punizione giusta e lo sarà per sempre. Se la punizione fosse stata troppo severa e Dio *perdonasse* il peccatore (liberandolo dal proseguimento della punizione), ciò dimostrerebbe che Dio era ingiusto all'inizio, oppure lo è ora. Se sei mila anni fa era giusto privare l'umanità della vita a causa del peccato, sarebbe sempre sbagliato restituirle la vita a meno che la pena pronunciata non fosse giustamente annullata dal pagamento di un prezzo equivalente. E ciò potrebbe essere realizzato solo mediante il sacrificio volontario di un altro essere *della stessa specie*, il cui diritto alla vita non fosse stato perso, che si offrisse come sostituto o riscatto.

> «La giustizia di Dio rimane salda per sempre, come le montagne mantengono le loro fondamenta».

Proprio questo principio di giustizia, che sta alla base di tutte le azioni del nostro Padre, è il fondamento della nostra salda fiducia in tutte le sue promesse. Le Scritture dichiarano che egli è lo stesso ieri, oggi e per sempre, che in lui non c'è mutevolezza né ombra di cambiamento (***Giacomo 1:17***). Se fosse così

mutevole da condannare il genere umano a morte ai tempi di Adamo, e se seicimila anni dopo dovesse revocare la propria decisione, quale certezza potremmo avere che tra seicimila anni, più o meno, non potrebbe cambiare di nuovo, e rinviarci nella prigione della morte revocando il perdono di alcuni o di tutti? Come stirpe di peccatori non abbiamo alcun fondamento per sperare in una futura vita eterna se non nel fatto che, per grazia di Dio, Cristo è morto per noi e ha così soddisfatto le pretese della Giustizia nei nostri confronti.

Pertanto, per quanto riguarda Geova, siamo *perdonati* grazie alla sua stessa disposizione — tramite Cristo. E per quanto riguarda il nostro rapporto con il Signore Gesù, che ci *ha riscattati*, egli *perdona* liberamente tutti coloro che vogliono venire al Padre per mezzo suo. E per quanto ci riguarda, i risultati ottenuti dal piano di Dio sono dei più favorevoli: per noi equivale come se il Padre ci avesse *perdonato* incondizionatamente e senza un riscatto, tranne per *il fatto* che la consapevolezza di *ciò* ci permette di ragionare con Dio e di vedere come, sebbene i nostri peccati fossero come lo scarlatto, siamo resi più bianchi della neve, e come Dio sia giusto mentre ci giustifica e ci libera. Così Dio ci ha fornito un fondamento *sicuro* per la fede e la fiducia.

La morte non cancella forse il debito dell'uomo?

Una volta riconosciuto che «il salario del peccato è la morte» — non il tormento eterno —, in molti si manifesta la tendenza a un ragionamento errato su questo argomento, che evidentemente è fomentato dal grande avversario. Questo ragionamento errato prosegue dicendo: se il salario del peccato è la morte, ogni uomo che muore paga la pena del proprio peccato; di conseguenza, secondo questo ragionamento, non ci sarebbe alcuna necessità di una Redenzione e di un prezzo di riscatto —ognuno riscatterebbe se stesso, diventando redento pagando la propria pena. L'argomentazione è che la Giustizia non ha più alcuna pretesa sull'uomo dopo la morte —avendo esaurito la propria forza—avendo soddisfatto le proprie pretese con la sua distruzione; pertanto si sostiene che una risurrezione dei morti sarebbe

[E465]
il passo successivo logico e la cosa giusta da fare. Questa visione renderebbe l'esigenza divina di un sacrificio di riscatto per il peccato dell'uomo un'ingiustizia, un doppio pagamento della pena.

Che questo ragionamento sia vero o falso, è evidentemente in violento conflitto con le Scritture, le quali dichiarano, al contrario, il nostro bisogno di un Salvatore, e che era essenziale che Egli pagasse un prezzo di riscatto per noi, prima che potessimo essere liberati dalla pena del peccato di Adamo e avessimo alcun diritto a una vita futura. Abbiamo già fatto riferimento a questi passi scritturali, che sono troppo numerosi per essere ora ripetuti; pertanto ci limiteremo a smascherare l'errore dell'affermazione di cui sopra, cercando di dimostrare che un ragionamento corretto sui fatti è in assoluto accordo con la testimonianza scritturale, secondo cui la morte del nostro Signore Gesù, come nostro prezzo di riscatto, era essenziale affinché Dio potesse essere giusto e tuttavia giustificatore di chi crede in Gesù, accettandolo come suo Redentore.

Se la pena per il peccato fosse stata semplicemente *il morire* — se il Signore avesse detto ad Adamo: «A causa del tuo peccato devi affrontare la dura prova del *morire*!» — allora, in effetti, la pena sarebbe stata scontata da Adamo e dagli altri *morendo*. Ma non è questa la pena: la pena è *la morte*, non *il morire*; e la morte è l'assenza di vita, la distruzione. Pertanto, per l'uomo pagare la propria pena significherebbe che egli dovrebbe rimanere *morto*, privo di vita per sempre. «L'anima [l'essere] che pecca, quella morirà». Come già sottolineato, questa distruzione dell*'anima* (dell'essere) secondo la sentenza sarebbe stata eterna, se non fosse stato per la redenzione compiuta dal nostro Signore. È in vista di quella redenzione che la morte si trasforma in ciò che viene figurativamente definito un «sonno» — in vista di quella redenzione ci sarà un risveglio da questo sonno di morte a tempo debito, operato dalla Redenzione, con il pieno consenso della giustizia divina, alle cui esigenze egli ha soddisfatto. Pertanto, come abbiamo visto, se non fosse stato per la redenzione, la morte adamitica sarebbe stata ciò che sarà la Seconda Morte, vale a dire *«la distruzione eterna* lontano dalla presenza del Signore e dalla gloria della sua potenza». Una volta acquisita la corretta visione dell'argomento,

[E466]
non può esserci alcun ulteriore dubbio nella mente di qualsiasi persona ragionevole che pagare la pena del peccato richieda tutto ciò che un uomo possiede, senza lasciargli nulla né da soffrire né di cui godere. D'altra parte, più approfondiamo la questione da questo punto di vista, più chiaramente possiamo vedere la gravità della difficoltà in cui la nostra razza era coinvolta sotto la sentenza divina; e più apprezzeremo la necessità del riscatto. E vedere chiaramente questo aspetto dell'argomento ci mostrerà chiaramente anche che quando il nostro Signore Gesù divenne il nostro Redentore, quando si offrì come nostro prezzo di riscatto, ciò significò per lui ciò che la pena originaria avrebbe significato per noi, vale a dire che «l'uomo Cristo Gesù» subì per noi la morte, nel senso più assoluto del termine, «distruzione eterna». Perciò non conosciamo più Cristo secondo la carne. La carne, la natura umana, fu data come nostro prezzo di riscatto, e il fatto che non sia stata ripresa è la nostra garanzia che tutte le benedette disposizioni di quel riscatto siano disponibili per l'intera famiglia umana secondo i termini della Nuova Alleanza — che tutte le perfezioni e i diritti che appartenevano al nostro caro Redentore in quanto uomo siano stati dati in *cambio* dei diritti simili di Adamo, che erano stati persi a causa della disobbedienza; e che questi, pertanto, devono essere concessi a tutti coloro che li accetteranno secondo i termini divini, durante i «tempi di *Restaurazione* di tutte le cose, di cui Dio ha parlato per bocca di tutti i suoi santi profeti fin dall'inizio del mondo». ***Atti 3:19-21***

«Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati»

«Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità». ***1 Tim. 2:4***

Un altro pericolo derivante da un ragionamento errato sul tema del riscatto ostacola il cammino di alcuni. Molti che un tempo credevano prontamente alla testimonianza degli uomini, senza prove scritturali, secondo cui il salario del peccato è il tormento eterno, e che tutti erano destinati a subire quel tormento eterno tranne «i puri di cuore», il «piccolo gregge», gli «eletti»

[E467]
, una volta liberatisi da quel terribile inganno, tendono a cadere nell'estremo opposto e ad accettare, in un modo o nell'altro, la dottrina della salvezza universale ed eterna.

La stragrande maggioranza di coloro che abbracciano questo errore «universalista» nega il riscatto *in toto*; ma alcuni lo accettano proprio per *fede nel riscatto* — la cui operatività, tuttavia, non riescono a comprendere chiaramente. Questa categoria è molto incline ad aggrapparsi al versetto sopra citato e a soddisfarsi con il seguente ragionamento: se Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati, la questione è chiusa; poiché sta per arrivare il tempo in cui la sua volontà sarà fatta sulla terra come in cielo. Pertanto, dicono, comprendiamo che il riscatto offerto *per tutti* dall'uomo Cristo Gesù serva ad assicurare la volontà di Dio garantendo la salvezza di tutti. Essi procedono a trincerarsi nel loro errore affermando: «A ben vedere, poiché Dio ha accettato il sacrificio di riscatto di Gesù, Egli è tenuto, *per giustizia*, a salvare tutti i peccatori e a restituire loro la vita eterna perduta nell'Eden». Esponiamo la loro posizione nel modo più forte possibile, affinché possa ricevere una risposta soddisfacente e al di là di ogni cavillo.

La difficoltà di questo ragionamento sta nel fatto che non è sufficientemente esaustivo. Si concentra su alcuni punti delle Scritture, trascurandone molti altri che dovrebbero essere presi in considerazione e la cui testimonianza dovrebbe avere peso nel giungere a una conclusione. Inoltre, cita solo parzialmente e interpreta erroneamente le Scritture che si suppone lo sostengano in modo particolare.

Il nostro Padre Celeste dichiara: «Non provo alcun piacere nella morte di chi muore, dice il Signore Dio; convertitevi dunque e vivete». (***Ez. 18:32***) Questo grande favore, ovvero l'offerta di vita attraverso un Redentore al mondo condannato, non è una novità da parte del nostro Padre Celeste. Egli non cambia; ha sempre nutrito questa benevolenza verso le sue creature. Avrebbe potuto crearle come semplici macchine, intellettualmente e moralmente, prive della libertà di volere o di agire in contrasto con il suo beneplacito; ma ha scelto di non creare esseri umani

[E468]
, bensì di creare esseri a sua immagine e somiglianza — dotati di libertà di scelta e di volontà, in grado di scegliere tra il bene e il male. Egli non cerca come suoi adoratori coloro che non potrebbero fare altrimenti, né coloro che lo adorerebbero sotto costrizione, ma, come egli stesso dichiara: «Egli cerca coloro che lo adorino in Spirito e in verità» — volontariamente, per amore e per apprezzamento dei suoi principi di giustizia e di se stesso, che questi rappresentano. ***Giovanni 4:23***

Tuttavia, proprio mentre Dio nutriva questa stessa benevolenza verso gli uomini, permise ad Adamo di scegliere autonomamente tra obbedienza e disobbedienza; e quando questi scelse la disobbedienza, questo stesso Dio, che non trova piacere nella morte di chi muore, pronunciò la pena e per seimila anni ne ha fatto rispettare l'esecuzione. E ora che ha provveduto a una redenzione in Cristo Gesù e a un'opportunità per ogni membro della famiglia umana di tornare in armonia con Lui e di ottenere, tramite Cristo, la vita eterna, Egli allo stesso tempo stabilisce senza alcun dubbio *le condizioni* necessarie per ottenere questa vita eterna. I termini dell'Alleanza sono un cuore rinnovato, uno Spirito retto verso Dio e una piena obbedienza a Lui. E l'adempimento dei requisiti di questa Nuova Alleanza è possibile solo attraverso l'aiuto del Mediatore di tale Alleanza; da qui la dichiarazione: «Chi ha il Figlio ha la vita; chi invece non ha il Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui». ***Giovanni 3:36***

Ciò è in perfetto accordo con l'affermazione secondo cui Dio non ha piacere nella morte di chi muore, e anche in accordo con l'affermazione del Nuovo Testamento secondo cui «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità». Tuttavia, le Scritture sottolineano che coloro che rifiutano le offerte della misericordia divina in Cristo disprezzano in tal modo il favore divino e moriranno sicuramente della Seconda Morte, il salario o la punizione per aver scelto il peccato invece della giustizia.

Si noti inoltre: il testo in esame indica

[E469]
semplicemente che è volontà di Dio che tutta l'umanità sia salvata dall'ignoranza, dalla cecità e dal degrado che si sono abbattuti sul genere umano a seguito del peccato di Adamo. Qui non si fa riferimento a una salvezza *eterna*, ma semplicemente a un recupero dalla perdita subita a causa di Adamo: e non va dimenticato che il padre Adamo non perse la vita *eterna*, poiché, sebbene conducesse una vita perfetta e fosse libero da ogni elemento di morte, fu comunque posto nell'Eden *in prova*, per vedere se, mediante l'obbedienza a Dio, avrebbe sviluppato un carattere in armonia con Dio, e sarebbe così stato ritenuto degno della vita eterna. Di conseguenza, quando Adamo e la sua stirpe saranno redenti dalla maledizione della morte, questa redenzione o salvezza dalla condanna a morte non darà loro diritto alla vita eterna, ma semplicemente alle condizioni favorevoli di cui godeva il Padre Adamo e a una nuova prova per dimostrare la loro dignità di ricevere la vita eterna.

Questa nuova prova assicurata ad Adamo e a tutta la sua stirpe sarà infatti, sotto certi aspetti, più favorevole di quanto non fosse la prova originaria di Adamo, grazie al notevole accrescimento della conoscenza. L'uomo ha avuto l'opportunità di comprendere l'estrema peccaminosità del peccato e avrà l'opportunità di comprendere la beatitudine della giustizia e della grazia di Dio in Cristo. Questa conoscenza sarà di aiuto a tutti coloro che ne faranno uso durante la nuova prova per la vita eterna nell'Età Millenniale — quando, per mille anni, l'intera umanità sarà sottoposta a giudizio o a prova per la vita eterna, davanti al grande trono bianco. ***Apocalisse 20:4***

È questa salvezza *dalla* «maledizione», questo ritorno *a* favorevoli opportunità di conoscenza, che Dio vuole; e per questo ha nominato il mediatore tra Dio e l'uomo, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso come riscatto per tutti, affinché ne fosse resa testimonianza a tempo debito.

Questa affermazione, secondo cui è volontà di Dio che «tutti gli uomini siano salvati» dalla condanna adamitica, trova un parallelo nell'affermazione dello stesso Apostolo, in ***Romani 11:26***: «E così tutto Israele sarà salvato». Il pensiero in quest'ultimo passo non è che tutto Israele sarà *salvato eternamente*, ma semplicemente che tutto Israele sarà *salvato dalla propria cecità* — nel senso di essere

[E470]
guarito dalla cecità che si era abbattuta su di loro come popolo a seguito del loro rifiuto nazionale del Messia. Pertanto, il pensiero del testo è anch'esso limitato e si applica solo alla catastrofe adamitica: Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati, non solo dalla giusta condanna che Egli pronunciò e che interruppe la prova di Adamo (ciò Egli lo ha già compiuto con la morte del Figlio suo), ma vuole anche che tutti gli uomini siano liberati dall'ignoranza e dalla cecità con cui Satana, sin dalla caduta, ha oscurato le loro menti: «Il dio di questo mondo ha accecato le menti di coloro che non credono, affinché la luce del glorioso Vangelo di Cristo, che è l'immagine di Dio, non risplenda su di loro». (***2 Cor. 4:4***) Dio vuole che tutti siano così salvati da tutta la scia di mali che seguono il peccato e la maledizione di Adamo, affinché possano giungere alla conoscenza della verità. Perché vuole questo? Affinché, avendo una chiara conoscenza della verità, possano fare il miglior uso possibile della nuova possibilità di vita assicurata loro dal sacrificio di riscatto del loro Redentore. È per l'adempimento di questa volontà di Dio che il Redentore inaugurerà il suo Regno Millenniale, il quale prima legherà Satana (frenando tutte le influenze malvagie esterne) e poi libererà l'uomo dalla sua cecità — come è scritto: «Gli occhi dei ciechi saranno aperti». (***Isaia 35:5***) Per lo stesso motivo, vale a dire che la nuova prova sarà quanto mai favorevole per l'uomo, è disposizione divina che tale opera si compia gradualmente e richieda mille anni.

La giustizia non è vincolata dal riscatto

L'affermazione secondo cui Dio sarebbe ora vincolato, dalla sua stessa giustizia, a restaurare ogni uomo, è un altro errore. Al contrario, constatiamo che Dio non si è assunto alcun obbligo: si è limitato a *vendere* il genere umano al Signore Gesù Cristo, il quale, come abbiamo visto in precedenza, «ci *ha riscattati* con il suo prezioso sangue». Il Padre Celeste non si è assunto alcuna responsabilità nei confronti del genere umano; non sta trattando con il genere umano; non propone nemmeno che

[E471]
sarà Lui a giudicarli, per stabilire se saranno o meno degni della vita eterna: al contrario, ci è assicurato che Egli ha affidato l'intera questione al Figlio, il quale *ha riscattato* il genere umano ed è quindi il Signore del genere umano, il suo padrone, il suo governatore, il suo proprietario, il suo Giudice, Profeta, Sacerdote, Re, e il quale, in armonia con il piano del Padre, sta provvedendo a identificare con sé stesso la Chiesa eletta di questa Era Evangelica, per la grande opera dell'illuminazione del mondo e della Restaurazione degli obbedienti.

Il fatto che il Padre Celeste abbia affidato l'intera razza al nostro Signore Gesù non implica alcuna mancanza di interesse da parte Sua, ma è così disposto al fine di soddisfare i requisiti della Sua legge. Le leggi divine sono inflessibili e non ammettono alcun grado di imperfezione o di peccato; poiché quelle leggi sono state stabilite per esseri perfetti: il nostro Padre Celeste, infatti, non ha mai creato nulla di imperfetto. Qualunque cosa vi sia di imperfezione e di peccato è stata causata dalla depravazione successiva alla sua opera creatrice. Se Egli dovesse ammettere il peccato nell'umanità e trattare direttamente con l'uomo imperfetto, ciò significherebbe (1) che tutti sarebbero rapidamente condannati come imperfetti e indegni, oppure (2) che Dio chiuderebbe un occhio e non condannerebbe le nostre colpe né perdonerebbe le nostre imperfezioni, il che costituirebbe una violazione delle leggi del suo regno. Pertanto, è a beneficio dell'uomo, nonché per la salvaguardia delle Sue stesse leggi, che il Padre ha affidato l'intera razza nelle mani di Gesù, il suo Redentore. Gesù può occuparsi del genere umano in modo da essere *misericordioso* (non solo giusto) verso gli imperfetti che cercano la perfezione, finché non li avrà condotti passo dopo passo, sempre più in alto, fino *alla perfezione* alla fine del Millennio — quando coloro che avranno obbedito al grande Profeta saranno pronti per essere trasferiti dalle sue mani di Mediatore a quelle del Padre; avendo raggiunto tramite Cristo la perfezione approvata secondo lo standard divino; mentre tutti gli altri saranno recisi nella Seconda Morte. (***Atti 3:23***) È in considerazione del fatto che, anche con i peccati passati cancellati, *le* nostre *attuali imperfezioni* comporterebbero una nuova condanna a morte se fossimo processati davanti al tribunale del Padre della giustizia assoluta

[E472]
giustizia, l'Apostolo, mettendoci in guardia dal prendere alla leggera le opportunità che ci sono state concesse in Cristo, dichiara: «È una cosa terribile cadere nelle mani del Dio vivente». (***Eb. 10:31***) Il disegno divino per i peccatori non conosce misericordia se non in e attraverso Cristo e la sua opera di espiazione e di Restaurazione, in qualità di mediatore: al di fuori di questa disposizione, la legge di Dio è giustizia severa, senza alcuna tolleranza, pronta a consumare come un fuoco tutto ciò che è imperfetto.

Chi non può vedere che se Dio potesse occuparsi dei peccatori e, perdonando i loro peccati, accettare i loro migliori sforzi, per quanto imperfetti, non ci sarebbe stata alcuna necessità di una Redenzione né di una Nuova Alleanza nel suo sangue? Inoltre, ciascuno degli angeli santi potrebbe, se lo volesse, affermare con coerenza: «Dio ha perdonato un peccato nella famiglia umana; non sarebbe meno misericordioso verso di noi; quindi, se lo desideriamo, saremo liberi di commettere un peccato e potremo contare sul perdono della misericordia divina, e sul fatto che Dio non ci allontanerebbe dalla sua comunione». E così, per tutta l'eternità, ci sarebbe il pericolo del peccato da parte di coloro che non vi si fossero già cimentati. Chiunque si avventurasse in tal modo sulla misericordia divina, scavalcando la giustizia divina e la legge divina, per giustificare un peccato ed essere perdonato, costituirebbe un ulteriore argomento per cui ciascuno dei santi angeli dovrebbe tentare il peccato e sperimentare il perdono divino. Visto ciò, non ci sorprende che Dio, nell'interesse di tutte le sue sante creature, oltre che per il proprio piacere, decida di non riconoscere nulla di meno della perfezione in alcuna creatura e faccia *della Giustizia* il fondamento del suo trono***. Salmo 89:14***

«Nessun altro nome — mediante il quale possiamo essere salvati»

Da questo punto di vista, vediamo più chiaramente che mai che tutte le misericordie divine verso la razza decaduta sono elargite in e attraverso Cristo — che il Padre Celeste non elargisce alcuna misericordia personalmente, o indipendentemente dal Figlio, e che «non c'è altro nome sotto il cielo dato

[E473]
tra gli uomini per mezzo del quale dobbiamo essere salvati» (***Atti 4:12***). Vediamo anche che l'opera del Salvatore non si esaurisce semplicemente nel riscatto del genere umano, ma che, dopo averlo riscattato, è necessario che Egli sia il Grande Medico, per guarirlo dalla malattia del peccato e per riportarlo alla vita e a tutte le perfezioni della sua natura, e così, alla fine, attraverso i processi di Restaurazione durante i mille anni del suo regno, a preparare tutti coloro che gli obbediranno per presentarli al Padre alla fine del Millennio, in assoluta perfezione.

Guardando, quindi, al mediatore, nelle cui mani è stato posto «ogni potere» di salvare, ci chiediamo se Egli preveda che tutti coloro che ha redento saranno salvati eternamente, oppure se abbia posto dei limiti in merito. Troviamo che le Scritture affermano chiaramente che vi sono limitazioni: ad esempio, quando descrivono l'era millenniale come il tempo in cui la maledizione adamitica sarà messa da parte e non avrà più effetto sugli uomini, e quando non sarà più valido il proverbio: «I padri hanno mangiato l'uva acerba e ai figli si stringono i denti»; la dichiarazione è che ogni uomo che allora morirà, morirà per il proprio peccato e non per il peccato di un altro. (***Ger. 31:29,30***) Troviamo anche l'affermazione che, quando il Signore regnerà tra le nazioni, «il malfattore sarà sterminato». (***Salmo 37:9***) Troviamo che l'apostolo Pietro, dopo aver parlato di questi «tempi di Restaurazione», l'era Millenniale, dichiara che allora «avverrà che chiunque non ascolterà [non obbedirà] a quel Profeta [il Cristo glorificato — capo e corpo] sarà *eliminato* dal Suo popolo» — la Seconda Morte. (***Atti 3:19-23***) Riferendosi a questo stesso tipo di situazione, un altro degli apostoli dichiara: «Chi disprezzava la legge di Mosè moriva senza misericordia...Di quanto più grave [severa] punizione pensate che sarà ritenuto degno colui che ha calpestato il Figlio di Dio e ha considerato il sangue dell'alleanza, con il quale era stato santificato [reso accettabile a Dio, *giustificato*], una cosa profana [lett. comune, ordinaria], e ha oltraggiato lo Spirito della [divina]

[E474]
grazia?... È una cosa terribile cadere nelle mani del Dio vivente». «Poiché, se pecchiamo volontariamente, dopo aver ricevuto la *conoscenza della verità* [la conoscenza della grazia di Dio in Cristo, alla quale Dio vuole che tutti giungano un giorno] non rimane più alcun sacrificio per i peccati [l'espiazione per il peccato adamitico non coprirà i peccati commessi volontariamente contro la luce e la conoscenza], ma una certa terribile attesa del giudizio [retribuzione] e dell'ardente ira che *divorerà* gli avversari». ***Eb. 10:26-31***

Qui ci viene chiaramente mostrato che gli avversari del Mosè antitipico (il Cristo glorificato) saranno divorati o distrutti in modo ancora più severo di quanto lo furono coloro che si opposero a Mosè. Ma se coloro che si opposero a Mosè furono puniti con la morte, come possono coloro che si oppongono a Cristo essere trattati in modo più severo? Rispondiamo che la morte inflitta da Mosè riguardava semplicemente il residuo della vita adamitica rimasto, ma non poteva riguardare l'essere reale o l'anima che Dio si era proposto di *redimere* e che ha effettivamente redento mediante il sacrificio di riscatto di Cristo. Colui, tuttavia, che dopo aver conosciuto la propria redenzione rifiuta di obbedire al Mosè antitipico, sarà punito più severamente in quanto non solo perderà alcuni anni della sua vita condannata, ma perderà la sua anima, il suo essere, la sua esistenza per sempre, e ciò senza speranza di recupero — poiché costoro, e tutti gli avversari, saranno divorati come stoppia, come spine e cardi, che ingombrano il terreno.

Allo stesso modo, in tutto il Nuovo Testamento, la testimonianza è conclusiva sul fatto che la legge di Dio contro il peccato sarà applicata in modo radicale dal mediatore, e che le uniche deviazioni dal suo dominio assoluto saranno concessioni per le debolezze e l'ignoranza del popolo; che man mano che queste debolezze e questa ignoranza saranno superate durante l'era millenniale, attraverso il processo di Restaurazione, i requisiti della legge della Giustizia diventeranno sempre più rigorosi, finché alla fine il giudizio con cui il nostro Signore Gesù, alla fine dell'Età Millenniale, metterà alla prova tutti coloro che ancora rimarranno, non sarà meno severo, né meno cruciale, di quello del Padre Celeste: e sotto questa prova cadranno nella Seconda Morte tutti coloro che praticano il peccato o vi simpatizzano in qualsiasi forma o

[E475]
grado. Una volta raggiunta la perfezione dai degni del genere umano, attraverso i processi di Restaurazione, le esigenze della Giustizia saranno pienamente conformi a tutti i dettami della rettitudine, nelle parole, nelle azioni e nei pensieri.

Possiamo così vedere che la volontà di Dio sarà compiuta sulla terra come in cielo — ricordando (1) che è volontà di Dio che tutti siano liberati dalla maledizione adamitica e condotti alla conoscenza della verità; (2) che è volontà di Dio che la vita eterna sia concessa a tutti gli obbedienti; (3) che è ugualmente volontà di Dio che tutti i disobbedienti «siano *distrutti* dal mezzo del Suo popolo». Anche questo aspetto della volontà di Dio si compirà sulla terra, e nessuno potrà impedirlo.

Alcuni hanno supposto che, poiché il riscatto è stato offerto con l'intento di redimere tutta l'umanità dalla trasgressione di Adamo, ci si debba quindi aspettare un ripristino *istantaneo* alla piena perfezione della natura umana per il genere umano. Ma tale aspettativa non è né scritturale né ragionevole. Nulla nelle Scritture suggerisce che l'opera di Restaurazione sarà istantanea, ma, al contrario, che sarà graduale. La tendenza a cercare una Restaurazione istantanea alla perfezione assoluta della natura umana è il risultato di un ragionamento errato. Essa presuppone che la razza umana non possa essere sottoposta a una vera e propria prova per la vita eterna, in circostanze altrettanto favorevoli a quelle del Padre Adamo, se non diventando perfetta come lo era lui; ma dimostreremo che ciò è errato — che gli esseri umani possono ricevere una Restaurazione molto più favorevole pur rimanendo imperfetti. Si presume che le debolezze e le imperfezioni comuni a tutta l'umanità a causa della caduta costituirebbero barriere insormontabili, che impedirebbero ai redenti di obbedire alla legge divina; ma vedremo che la provvidenza di Dio soddisfa abbondantemente le necessità del caso. Rispondiamo che, al contrario, se l'umanità in generale fosse riportata, mediante una Restaurazione istantanea, alla perfezione della natura umana di cui godeva Adamo, ciò significherebbe:

(1) che, in quanto *esseri perfetti,* sarebbe loro richiesto di obbedire

[E476]
alla *legge perfetta* di Dio *in modo perfetto*; e che non verrebbe loro concessa alcuna scusa, così come non ne fu concessa alcuna al padre Adamo. Sebbene alcuni individui del genere umano potessero superare favorevolmente una simile prova, grazie all'esperienza attuale del peccato e alle lezioni da essa apprese, dobbiamo tuttavia ricordare che la maggioranza del genere umano sarebbe altrettanto carente nella *conoscenza* del peccato e della sua punizione quanto lo era il padre Adamo, poiché la maggioranza del genere umano è morta in tenera età e, tra i restanti, una grande percentuale è morta in una relativa ignoranza delle distinzioni tra giusto e sbagliato.

(2) Una tale procedura renderebbe, almeno in larga misura, vana la grande lezione che Dio ha insegnato al mondo per seimila anni riguardo alla natura peccaminosa del peccato e alla sua indesiderabilità; poiché la maggioranza ha avuto finora una conoscenza relativamente scarsa della giustizia. Il loro percorso di istruzione sarà completo per l'umanità solo grazie alle lezioni sul lato opposto della questione, ovvero la saggezza e il beneficio della giustizia che saranno inculcati durante l'Età Millenniale.

(3) La razza, se restaurata istantaneamente, sarebbe praticamente una nuova razza, alla quale tutte le esperienze sarebbero relativamente perdute; poiché nessun suo membro sarebbe in grado di identificarsi pienamente, in quanto essere perfetto, dotato di facoltà e poteri perfetti, con l'essere che ora possiede facoltà e poteri così imperfetti; e con i neonati, che non sono mai giunti alla conoscenza nemmeno di se stessi, non potrebbe esserci la minima identificazione. Quindi, se questo fosse il piano di Dio, avrebbe potuto benissimo creare fin dall'inizio milioni di esseri umani nell'Eden e metterli tutti alla prova, piuttosto che adottare un piano che avrebbe posto milioni di persone in una posizione simile, tramite la Restaurazione, senza alcun beneficio derivante dalle attuali esperienze con il peccato.

(4) Se ogni individuo fosse così reso istantaneamente perfetto, non ci sarebbe alcuna opportunità per l'opera della Chiesa, insieme al proprio Signore, in quanto discendenti di Abramo, di benedire il mondo, di adempiere nei suoi confronti il ministero del «Sacerdozio Regale» (***Gal. 3:16,29***). La disposizione divina per un «Sacerdozio Regale» implica debolezza e imperfezione da

[E477]
parte di alcuni che i sacerdoti devono aiutare e istruire, dai quali devono accettare sacrifici e offerte per il peccato, e ai quali devono estendere misericordia e perdono dei peccati. Non ci sarebbe spazio per un tale sacerdozio, se il piano di Dio fosse quello di una Restaurazione istantanea al secondo avvento.

(5) Se la Restaurazione dovesse essere un'opera istantanea, perché dovrebbero essere stabiliti mille anni come «tempi di Restaurazione», quando un solo anno sarebbe tempo più che sufficiente per una Restaurazione istantanea alla perfezione umana e per una prova come quella che Adamo ha attraversato?

(6) Se l'umanità fosse riportata istantaneamente alla perfezione assoluta, ciò implicherebbe che non ci sarebbe spazio per la misericordia nei loro confronti. Non ci sarebbe alcuna possibilità di invocare la misericordia per una trasgressione volontaria, deliberata e intenzionale. Inoltre, ogni individuo che trasgredisse si sottoporrebbe individualmente alla condanna a morte, in quanto peccatore volontario, e per questi non sarebbe possibile alcuna redenzione: a differenza del caso di Adamo, in cui «per la disobbedienza di *un solo* uomo» fu coinvolta un'intera stirpe, e un altro uomo perfetto divenne il redentore di quella stirpe. In questo caso ogni individuo sarebbe un trasgressore personale e incorrerebbe *personalmente* nella condanna a morte. Per liberare anche solo da una trasgressione richiederebbe una vita in cambio di una vita per ogni singolo trasgressore: un milione di trasgressori richiederebbe un milione di morti sacrificali di esseri perfetti e santi affinché i loro peccati fossero espiati; ma Dio, avendo provveduto pienamente per tutti in Cristo, non ha previsto alcun ulteriore sacrificio per i peccati. Né questi, dopo essere stati una volta riportati alla perfezione da Cristo, potrebbero rivendicare alcunché di più in virtù del merito del suo sacrificio, poiché avrebbero ricevuto tutti gli effetti di grazia previsti e assicurati dal suo riscatto. Non rimarrebbe loro alcuna ulteriore parte nel sacrificio per i peccati, se avessero già sperimentato la piena Restaurazione.

Ma ora consideriamo la ragionevolezza del piano divino di una Restaurazione graduale, che progredisce proporzionalmente

[E478]
con la crescente riconciliazione dell'uomo con il Creatore e la sua legge — e i benefici di questo piano per l'umanità.

(1) Tutti saranno risvegliati dalla morte adamitica, come da un sonno, in virtù del riscatto offerto: questo sarà il primo passo verso le benedizioni della Restaurazione. Essi saranno poi sotto la cura, la responsabilità e la supervisione del Sacerdozio Reale, la cui esperienza con il peccato e con la vittoria sul peccato, in questa Era Evangelica, li renderà ben adatti e li preparerà ad essere pazienti e di aiuto verso coloro sui quali regneranno, sia come Re che come Sacerdoti. ***Ap. 5:10***

L'identità dell'individuo sarà preservata, poiché egli verrà risvegliato esattamente nelle stesse condizioni che aveva perso con la morte; e le varie fasi del suo progresso fuori dal peccato e dalle debolezze del tempo presente costituiranno per lui lezioni estremamente proficue, sia riguardo al peccato sia riguardo ai benefici della giustizia. Così, passo dopo passo, il grande atto di Redenzione eleverà verso la perfezione il genere umano, che progredirà verso la perfezione nella misura in cui lo *vorrà*; e coloro che non progrediranno, nonostante tutta la conoscenza e le opportunità allora concesse loro, all'età di cento anni saranno recisi dalla terra dei viventi, nella Seconda Morte, senza speranza di alcuna futura redenzione o opportunità; poiché, avendo avuto l'opportunità a portata di mano e avendo raggiunto una notevole conoscenza del bene e del male, hanno disprezzato la grazia di Dio in Cristo, in quanto hanno trascurato le istruzioni del grande Profeta e si sono rifiutati di progredire lungo la via della santità. (***Isaia 65:20; 35:8***) Tuttavia, come sottolinea il Profeta, morendo all'età di cento anni, potranno essere considerati semplicemente come bambini, poiché tutti coloro che avessero voluto compiere qualche progresso avrebbero potuto continuare a vivere almeno fino alla fine dell'era millenaria.

(2) Nel compiere questi passi verso l'alto lungo la via della santità, durante l'era millenniale, il mondo, pur essendo ancora imperfetto, sarà in quella misura ancora *coperto dal merito del*

[E479]
sacrificio di riscatto, mentre apprenderà gradualmente preziose lezioni e coltiverà vari frutti dello Spirito; e nel frattempo, le cadute o le mancanze, dovute a indiscrezione o al tentativo di sperimentare altri metodi, continueranno a verificarsi come parte della loro debolezza adamitica e, in tal senso, saranno perdonabili per mano del grande Sacerdote.

Affermare che la perfezione fisica o la perfezione della conoscenza siano necessarie per una prova che determini la vita o la morte eterna, significa negare che la Chiesa sia ora sottoposta a tale prova; mentre tutti devono ammettere le dichiarazioni scritturali che affermano il contrario. Né tali perfezioni saranno essenziali per la prova del mondo. Il mondo, infatti, come noi, sarà dapprima portato a conoscere la grazia di Dio in Cristo prima che qualsiasi giudizio possa avere inizio, e Dio ha promesso che essi la riceveranno. Come copertura per le loro debolezze ereditarie, essi avranno *il merito di Cristo, il mediatore della Nuova Alleanza, mentre raggiungono la perfezione*. Solo alla fine del regno del Messia gli obbedienti raggiungeranno la completa perfezione.

(3) Le Scritture descrivono il Millennio come il Giorno del Giudizio per il mondo, dicendo: «Dio ha fissato un giorno in cui giudicherà il mondo con giustizia, per mezzo di quell'uomo [il Cristo, capo e corpo] che ha stabilito». (***Atti 17:31***) Se il piano di Dio fosse quello di costringere tutto il mondo o di salvare per sempre ogni membro della stirpe di Adamo, perché chiamare l'era a venire «Giorno del Giudizio»? Giudizio significa *prova*, *verifica*, e ciò implica il rifiuto degli indegni tanto quanto l'accettazione e la benedizione di coloro che si sono dimostrati degni. E il giudizio è per la vita o la morte eterna.

Si noti la parabola del Signore sulle pecore e sulle capre, applicabile non all'Era Evangelica, ma al mondo nel Millennio. Essa inizia con «Quando il Figlio dell'Uomo verrà in tutta la sua gloria» — e siederà sul suo trono glorioso — un tempo in cui, secondo la sua promessa, la sua sposa, la Chiesa degli «eletti», condividerà il suo trono e la sua gloria — «allora saranno radunate davanti a lui *tutte le nazioni*», ed egli le giudicherà, separando le pecore alla sua destra, dove regna il favore, e le

[E480]
capre alla sinistra del suo sfavore. Questa separazione e questo giudizio occuperanno l'intera era millenniale e, al suo termine, le «pecore» saranno tutte accolte nel favore del Padre — la vita eterna — mentre le «capre» disobbedienti, con Satana loro capo e tutti i malfattori, saranno punite con *la* «*distruzione* eterna», l'*eterna* esclusione dalla vita — simboleggiata da un lago di fuoco e zolfo — la Seconda Morte.

Le Scritture descrivono il giudizio di quel grande Giorno del Giudizio millenario come se avvenisse davanti a un grande trono bianco di purezza e giustizia, e illustrano la decisione del Giudice secondo cui coloro che, durante quel periodo, avranno coltivato e sviluppato fino alla perfezione lo spirito del Padre Celeste, lo spirito d'amore, saranno considerati il Suo popolo e riceveranno «il Regno preparato per loro [il Regno terreno] fin dalla fondazione del mondo».» Gli altri, che durante quella favorevole opportunità non riusciranno a sviluppare appieno lo Spirito d'amore come tratto caratteriale, a somiglianza del Signore, saranno considerati avversari del Signore e, insieme a Satana, saranno distrutti. Cfr**.** ***Apocalisse 20:9-13***.

Riscatto — Sostituzione

La dottrina della sostituzione, chiaramente insegnata nelle Scritture e fermamente sostenuta per secoli dai Cristiani, sta oggi cedendo il passo, poiché, grazie a un ragionamento più lucido rispetto al passato, si sta generalmente comprendendo che se il tormento eterno fosse il salario del peccato e se il nostro Signore Gesù fosse il nostro sostituto nel pagamento della nostra pena, ciò implicherebbe che, in quanto nostro sostituto, egli dovrebbe essere tormentato eternamente; altrimenti non potremmo essere liberati dal peccato. Questo ragionamento è abbastanza valido: la difficoltà sta nel fatto che la premessa è falsa. Il tormento eterno non è il salario del peccato — non è la pena inflitta all'uomo. Tuttavia, nella mente di molti permane un pregiudizio generale contro il concetto di *sostituzione*, anche dopo aver compreso che il salario del peccato è la morte, e che nostro Signore Gesù poteva essere ed è stato il sostituto dell'uomo nella morte, e ha sofferto

[E481]
esattamente ciò che l'uomo avrebbe dovuto soffrire, nel senso più concreto e assoluto. Molti nutrono pregiudizi nei confronti di questa parola, *«sostituzione*», e chiedono: «La parola "sostituzione" è usata nelle Scritture? Se no, perché usarla?».

Rispondiamo che la parola «sostituzione» è una parola inglese e che nelle Scritture, scritte in greco ed ebraico, non vengono utilizzate parole inglesi. Se, tuttavia, i traduttori della nostra versione inglese avessero scelto di farlo, avrebbero potuto, con perfetta correttezza, usare la parola «sostituzione», poiché il greco contiene indubbiamente il concetto di sostituzione e di sostituto in molti punti. Il fatto che la parola non compaia è semplicemente dovuto al fatto che i traduttori non l'hanno utilizzata; e poiché stiamo cercando di imprimere nella nostra mente il pensiero delle Scritture originali, è quindi opportuno che questa parola «sostituto» venga impressa, poiché tutto ciò che è in opposizione al pensiero contenuto nella parola *«sostituto»* è ugualmente in opposizione al pensiero contenuto nella parola *«riscatto*». Come abbiamo già visto, le Scritture abbondano di affermazioni secondo cui siamo stati riscattati con il prezioso sangue di Cristo; che Egli ci ha liberati consegnando la propria anima alla morte per effettuare il riscatto delle nostre anime. Che cos'è questo se non sostituzione?

Quando una cosa viene *acquistata*, ciò che viene pagato per la cosa acquistata ne *prende* il posto. Ad esempio, se acquistiamo una pagnotta di pane in cambio di una moneta, scambiamo la moneta con il pane, cioè sostituiamo la moneta al pane. Se un contadino porta un sacco di grano al mulino e riceve in cambio un valore equivalente in farina, il grano è diventato un sostituto della farina, e la farina un sostituto del grano. L'uno è un *prezzo corrispondente*, un riscatto, un sostituto dell'altro. Fu così che, nel senso più assoluto del termine, Nostro Signore, l'uomo Cristo Gesù, si consegnò alla morte come riscatto, come sostituto, nella morte per il padre Adamo (e per la stirpe che aveva perso la vita in lui) — un riscatto per tutti, un sostituto, un prezzo corrispondente. In effetti, i fatti di questo caso sono più precisi di quasi qualsiasi altro caso che potremmo supporre, tranne forse in uno scambio di

[E482]
prigionieri durante la guerra, quando in genere si presta grande attenzione a scambiare un soldato semplice con un soldato semplice, un colonnello con un colonnello, un generale con un generale, richiedendo da entrambe le parti un prezzo corrispondente, uomo per uomo. L'acquisto del pane con il denaro non è un'illustrazione così perfetta; perché il pane e l'argento, sebbene abbiano lo stesso *valore*, non sono della stessa *natura*. Nel caso della redenzione dell'uomo, Dio esigeva che vi fosse una corrispondenza assoluta nella natura, nella perfezione, in ogni cosa: un sostituto perfetto, un prezzo pienamente corrispondente doveva essere pagato, prima che il genere umano potesse essere liberato dalla sentenza divina.

Un uso del termine «sostituto», comune tra gli uomini, ha contribuito a confondere il pensiero a questo riguardo. In tempo di guerra, quando si rende necessaria la coscrizione e un uomo viene arruolato per il servizio militare, talvolta gli è permesso di trovare un sostituto che prenda il suo posto e presti servizio al suo posto nell'esercito; l'uomo che fornisce il sostituto è quindi esonerato da ogni obbligo di servizio militare. Questo particolare uso del termine «sostituto» in relazione alle questioni militari è abbastanza coerente, nel senso che l'uomo accettato dal funzionario governativo come sostituto di colui che viene esonerato deve soddisfare gli standard fisici richiesti in quel momento; in secondo luogo, deve essere un uomo che non sia stato a sua volta arruolato e che, pertanto, sia libero di offrirsi come sostituto. Queste caratteristiche corrispondono al caso che stiamo esaminando. Nostro Signore si propose come sostituto al posto di padre Adamo: soddisfaceva tutti i requisiti del governo divino, in quanto era sotto ogni aspetto qualificato per essere il sostituto di Adamo. Soddisfaceva anche il requisito di non essere già sotto la condanna a morte quando prese il nostro posto, si offrì e fu accettato. Aveva una vita libera da offrire in cambio della vita perduta da Adamo.

Ma qui finisce la corrispondenza tra le due sostituzioni, perché, nel caso del soldato, la chiamata alle armi o la condanna consisteva nel partecipare alla guerra, con le sue difficoltà, prove, ecc., mentre, nel caso di Adamo, la chiamata alle armi, la condanna,

[E483]
era la morte. L'armonia tra questi due usi della parola «sostituto» cessa quando il soldato viene accettato ed entra in servizio nell'esercito — il che corrisponde all'accettazione da parte di Dio dell'offerta del nostro Signore Gesù e al suo incamminarsi verso la morte. Poiché il soldato sostituto veniva accettato nell'esercito, il nome del coscritto veniva cancellato dalle liste dei coscritti, in quanto esonerato; e quando Cristo entrò nella morte per Adamo, il nome di Adamo fu cancellato dalle liste, per quanto riguardava la condanna divina. Il parallelo non si estende oltre.

Senza dubbio facciamo bene a non imporre inutilmente questa parola «sostituzione» a coloro che sono già prevenuti, a causa di un fraintendimento dell'argomento, e che, a causa di questo pregiudizio, potrebbero essere ostacolati nel considerare l'argomento in modo corretto, approfondito e imparziale. Tuttavia, dovremmo assicurarci soprattutto nei nostri cuori di essere pienamente fedeli al concetto di sostituzione, che è *il* concetto del riscatto. Chiunque, dopo aver compreso adeguatamente l'argomento, non creda che Cristo fosse il nostro sostituto, non sta esercitando fede nel riscatto e quindi è privo della fede che lo giustifica davanti a Dio.

Non era possibile nessun altro piano di salvezza?

Molti, che vedono l'argomento del riscatto solo in modo imperfetto, sono inclini a contestare la questione e a dire che non riescono a capire perché Dio non avrebbe potuto salvare il mondo in qualche altro modo se non mediante la morte di suo Figlio, come sostituto dell'uomo o prezzo del riscatto. Noi rispondiamo loro che stanno adottando una visione errata della questione. La domanda che dovrebbero porsi non è se Dio avrebbe potuto adottare un altro modo, ma se abbia adottato un altro modo o se abbia adottato il piano del riscatto.

Indubbiamente la saggezza divina avrebbe potuto adottare un altro piano di salvezza per l'umanità, ma possiamo affermare con altrettanta certezza che nessun altro piano avrebbe potuto essere

[E484]
ideato che fosse migliore e, per quanto ci consentono il nostro giudizio e la nostra conoscenza, nessun altro piano avrebbe potuto essere ideato, nemmeno dall'Onnipotente, che fosse così valido come quello da Lui adottato, tenendo conto di tutte le circostanze, le condizioni e i risultati desiderati. Il fatto che Dio abbia adottato un piano diverso nel trattare con gli angeli caduti dimostra, potremmo dire, che avrebbe potuto adottare un piano diverso nel trattare con l'uomo caduto. Avrebbe potuto agire con l'uomo come ha fatto con gli angeli, ma,* come abbiamo visto, ciò non sarebbe stato più favorevole, forse meno auspicabile, a giudizio di molti.

Anche se dovessimo supporre che un numero simile di membri della famiglia umana sarebbe stato benedetto e alla fine restaurato da un simile modo di agire da parte di Dio, vedremmo altri svantaggi in questo metodo, vale a dire: (1) quanto più terribile sarebbe stato il degrado morale della nostra razza, se fosse stata lasciata in possesso delle sue piene facoltà mentali e fisiche, e le fosse stato semplicemente permesso di crollare moralmente! Quanto del peccato si può apprendere a fondo nel breve periodo di dieci, venti, cinquanta o cento anni, e quali abissi di malvagità avrebbero potuto essere esplorati e sfruttati se l'umanità avesse continuato a vivere con facoltà intatte per seimila anni, separata da Dio, ma non condannata a morte!

(2) Un simile piano di salvezza, anche se dovesse raggiungere, alla fine, un numero di persone pari a quello previsto dal piano adottato da Dio, non ci avrebbe mai rivelato nella stessa misura le qualità del carattere divino. (a) Vediamo la giustizia di Dio nell'inflizione della pena di morte, anche a coloro che «non hanno peccato alla stregua della trasgressione di Adamo», ma che sono semplicemente nati nel peccato, plasmati nell'iniquità, generati peccatori per via ereditaria. (***Rom. 5:14,12***; ***Sal. 51:5***) Egli ci ha così rivelato una *giustizia* che non assolverà in alcun modo i colpevoli e non riconoscerà nulla di meno della perfezione assoluta. (b) Ci ha così rivelato un *amore*, ben

---

*Vedi *«Cosa dicono le Scritture sullo spiritismo*?» — 10 centesimi.

[E485]
più grande di quanto avremmo potuto altrimenti immaginare — che ci ha seguiti e che si è impadronito di noi «mentre eravamo ancora peccatori», al costo del grande prezzo del riscatto per la nostra salvezza. (c) L'adozione di questo piano — che consiste nel condannare l'uomo a morte, renderlo redento dalla morte e, successivamente, a tempo debito, riportarlo in vita dalla morte mediante una risurrezione — offre l'occasione per manifestare *una potenza* divina di gran lunga superiore a qualsiasi cosa connessa all'opera della creazione, per quanto grandiosa e meravigliosa essa fosse; poiché indubbiamente occorre una potenza maggiore per adempiere alla promessa divina di una risurrezione dei milioni di esseri che hanno vissuto e sono morti — per riportarli in vita, identici a come erano prima, persino nella loro stessa coscienza — di quanta ne fosse necessaria per la creazione di un solo uomo. (d) Questo piano divino, una volta pienamente compiuto, manifesterà *la saggezza* divina in un modo in cui nessun altro piano avrebbe potuto manifestarla, per quanto siamo in grado di considerare altri piani. Dimostrerà come Dio conoscesse la fine sin dall'inizio e come abbia operato tutte le cose secondo il consiglio della propria volontà, anche mentre gli uomini e gli angeli non vedevano lo scopo e l'intenzione delle sue operazioni, e anche mentre gli angeli caduti e Satana supponevano di stare ostacolando la volontà divina. Sarà dimostrato senza ombra di dubbio che Dio è in grado di far concorrere tutte le cose al bene, per il compimento dello scopo divino. Alla fine si dimostrerà che la Parola che esce dalla sua bocca non ritorna a lui a vuoto, ma compie ciò che gli aggrada e prospera nell'opera per cui l'ha mandata. ***Isaia 55:11***

Inoltre, se con l'uomo fosse stato adottato il piano seguito con gli angeli che peccarono, o in effetti qualsiasi altro piano che possiamo concepire, non ci sarebbe potuta essere un'occasione così grandiosa per l'elezione della chiesa del Vangelo a corpo di Cristo; poiché non ci sarebbe stata la stessa grandiosa occasione per mettere alla prova la lealtà e l'obbedienza del Logos verso il Padre Celeste, e di conseguenza la sua esaltazione a partecipe della natura divina

[E486]
— né un'opportunità per un piccolo gregge di redenti di camminare sulle sue orme. E infine, vediamo che queste lezioni non sono rivolte solo all'umanità, ma anche a tutte le creature intelligenti di Dio, su ogni piano dell'esistenza; e non solo per pochi secoli, ma per tutta l'eternità.

«O profondità delle ricchezze, sia della sapienza che della conoscenza di Dio! Quanto sono insondabili i suoi giudizi e imperscrutabili le sue vie! Chi infatti ha conosciuto la mente del Signore, o chi è stato suo consigliere?... Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose: a lui sia la gloria nei secoli. Amen». ***Rom. 11:33-36***

[E487]

STUDIO XVI
IL MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE O DELLA RIPARAZIONE

Questo ministero affidato al sacerdozio regale — Unti per predicare l'espiazione — Perché la lieta novella non è apprezzata — I risultati di questo ministero — Persecuzione e gloria — Come mette alla prova la fedeltà — Solo i fedeli potranno partecipare all'opera futura di espiazione.

«Nessuno si attribuisce da sé questo onore, ma solo chi è chiamato da Dio, come lo fu Aronne. Così anche Cristo non si è glorificato da sé per diventare sommo sacerdote». ***Ebr. 5:4,5***

AL MINISTERO della riconciliazione o dell'espiazione partecipa l'intero «sacerdozio regale», di cui il nostro Signore Gesù è il Sommo Sacerdote. Tutti i sacerdoti partecipano ai «sacrifici migliori» che si sono sviluppati nel corso di questa Era Evangelica e che saranno portati a compimento con la sua conclusione (***Rom. 12:1***); e tutti coloro che così condividono le sofferenze di Cristo condivideranno allo stesso modo la sua gloria futura, partecipando con lui al grande e glorioso ministero di riconciliazione del Regno Millenniale.

Quanto a questi sotto-sacerdoti, essi «erano per natura figli dell'ira, proprio come gli altri», e dovevano prima essere riconciliati o espiati davanti a Dio prima di poter essere chiamati da Dio a questo sacerdozio — «poiché nessuno si attribuisce da sé questo onore, ma [solo] colui che è chiamato da Dio». È solo dopo aver ricevuto l'espiazione per mano del nostro Redentore, il Sommo Sacerdote, che abbiamo il privilegio di essere considerati co-sacrificatori, co-mediatori, co-riconciliatori, co-espiatori.

Chiunque abbia ricevuto lo «Spirito di adozione» che lo costituisce figlio di Dio e sacerdote, è immediatamente spinto

[E488]
da quello spirito a intraprendere il ministero della riconciliazione o della riconciliazione, ciascuno secondo le proprie capacità e opportunità. Ciascuno percepisce, come fece il Sommo Sacerdote, la guida di quello Spirito Santo, dicendo: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché mi ha unto per annunciare la lieta novella agli umili [non ora ai superbi, agli arroganti, ai duri di cuore e ai profani], per fasciare quelli che hanno il cuore spezzato e per proclamare l'anno di grazia del Signore» — il periodo durante il quale Dio si compiace di accettare un piccolo gregge come sacrifici viventi, per merito del Redentore.

L'apostolo Paolo, in quanto uno dei sottosacerdoti, sentì l'influenza di questo Spirito che lo spingeva a dedicarsi all'opera di annunciare a tutti coloro con cui entrava in contatto e che avevano «orecchie per ascoltare» il «riscatto per tutti», compiuto attraverso il sacrificio del nostro caro Redentore; e ad esortare tutti a riconciliarsi, a essere espiati, con Dio, e a iniziare subito a camminare sulle vie della giustizia.

Si noti l'affermazione dell'Apostolo su questi argomenti in ***2 Cor. 5, 17-20***.

«Se qualcuno è in Cristo, è una nuova creazione: le cose vecchie sono passate [vecchi peccati, ambizioni, speranze, ecc.]; ecco, tutte le cose sono diventate nuove. E tutte [queste nuove] cose provengono da Dio, il quale ci ha riconciliati con sé per mezzo di Gesù Cristo e ci ha affidato il ministero [servizio] della riconciliazione [*katallage* — la stessa parola tradotta con "espiazione" in ***Romani 5:11***]; vale a dire [cioè], che Dio era in Cristo a riconciliare [a rendere uno] il mondo con sé, non imputando loro le loro trasgressioni [perché la loro pena era stata sopportata da Cristo]. E [Dio] ha affidato a noi [il sacerdozio regale] la parola [il messaggio, la buona novella] della riconciliazione [riconciliazione]».

«Ora dunque [poiché Dio ci ha chiamati e ci ha affidato, in quanto sacerdozio, questo ministero o servizio nel suo nome, e questo messaggio di grazia, da proclamare], siamo ambasciatori di Cristo [il nostro capo ufficiale o Sommo Sacerdote, e rappresentante del Padre] come se Dio invitasse per mezzo nostro; noi, al posto di Cristo, vi esortiamo: lasciatevi riconciliare [unire] con Dio».

[E489]

Questo messaggio gioioso, che, se giustamente apprezzato, dovrebbe suscitare risposte pronte in ogni luogo e da ogni ceto sociale, viene generalmente respinto; e il Profeta, parlando a nome del Sacerdozio Regale, grida: «Chi ha creduto al nostro annuncio, e a chi è stato rivelato il Braccio di Jahvè [Cristo, la potenza di Dio per la salvezza]?» (***Isaia 53:1***; ***Giovanni 12:38***) Esso è efficace ora solo verso i relativamente pochi — ovvero tutti coloro che il Signore nostro Dio chiama a far parte del Sacerdozio Regale; poiché nessuno si attribuisce da sé questo onore, se non colui che è chiamato da Dio.

Il motivo del rifiuto generale di questo messaggio è evidente: la riconciliazione, l'armonia con Dio, implica l'opposizione al peccato; la pace con Dio significa una lotta contro tutte le debolezze radicate e i desideri depravati della nostra natura umana decaduta; significa un *cambiamento* completo, o *conversione,* dal servizio del peccato al servizio della giustizia. Molti di coloro che disprezzano il peccato (almeno nelle sue forme più grossolane e vili) e che anelano a una riconciliazione con Dio e alle benedizioni che Egli elargisce solo ai «figli di Dio», intraprendono il cammino verso la giustizia attraverso l'auto-riforma, solo per scoprire che le proprie debolezze sono troppo grandi per poterle vincere e che, inoltre, il mondo intero è schierato dalla parte del peccato. Gli unici che possano in qualche modo liberarsi da questa schiavitù, nella quale tutti sono nati, sono coloro che, in cerca di liberazione, prestano ascolto alla testimonianza del Maestro: «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» — l'unico mediatore — «la Via, la Verità e la Vita». Inoltre, l'Apostolo ci informa che il grande avversario, «il dio di questo mondo, ha accecato le menti» della stragrande maggioranza con menzogne, così che essi non possano apprezzare il vantaggio insito nell'offerta della *riconciliazione* tramite il Redentore.

In queste circostanze, dato che il peccato abbonda, c'è da stupirsi se essere veri e fedeli ambasciatori di Dio, e in nome e per conto di Cristo (in quanto membri del suo corpo), significhi che i sacerdoti minori debbano seguire le orme del Sommo Sacerdote — debbano soffrire con lui per amore *della giustizia*? Il grande Sommo Sacerdote che proclamò «la Parola della

[E490]
riconciliazione» con estrema chiarezza, fu disprezzato, respinto e crocifisso da coloro che professavano di amare e seguire la giustizia. Anche gli apostoli furono trattati in modo altrettanto crudele a causa della loro fedeltà — del loro rifiuto di scendere a compromessi sul messaggio, «la parola della riconciliazione».

«Sarete odiati da tutti a causa mia», «diranno falsamente ogni sorta di male contro di voi a causa mia». Non vi meravigliate se il mondo vi odia: sapete che ha odiato me prima di odiare voi. Queste parole del grande Maestro dovevano avverarsi «fino alla fine di questo mondo»: e sono vere oggi come sempre. Chiunque *eserciterà* fedelmente il proprio ministero di ambasciatore, senza esitare a proclamare l'intero consiglio di Dio, conoscerà ben presto qualcosa delle sofferenze di Cristo e potrà dire in verità: «I rimproveri di coloro che ti hanno rimproverato sono ricaduti su di me». ***Matteo 5:10-12; 10:22***; ***Salmo 69:9***; ***Romani 15:3***

E anche qui contempliamo la meravigliosa saggezza del piano divino; poiché è proprio mentre svolge il suo ministero sacerdotale della «parola della riconciliazione», a cui lo spinge lo Spirito Santo, che ogni sacerdote comprende la necessità di offrire se stesso come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, e il suo culto ragionevole. ***Rom. 12:1***

Pertanto la misura del sacrificio di sé e delle sofferenze per Cristo, sopportate da ciascuno dei consacrati, diventa una *misura* (dal punto di vista di Dio — poiché l'uomo non sempre può discernere ciò) della fedeltà di ciascuno come ambasciatore. Ogni sacerdote che non soffra per amore di Cristo, per amore della Verità, deve quindi essere stato un ambasciatore e un ministro infedele del Nuovo Patto. E solo a coloro che ora sono fedeli come buoni soldati della croce sarà concesso l'inestimabile privilegio di partecipare con il grande Sommo Sacerdote alla gloriosa opera di riconciliazione nelle condizioni favorevoli dell'era Millenniale. Se soffriamo con lui, regneremo anche con lui. Se lo rinneghiamo, anche lui [allora] ci rinnegherà. ***Rom. 8:17***; ***2 Tim. 2:12,13***; ***Tito 1:16***

Stai attento che nessuno ti tolga la tua corona. ***Ap. 3:11***

«Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita». ***Ap. 2:10***